IL GOFFREDO

POEMA EROICO

DEL SIGNOR

TORQUATO TASSO

CON GLI ARGOMENTI

DI ORAZIO ARIOSTI

In questa nuova impressione corretto, e di belle figure ornato, con la vita dell' Autore e con l' aggiunta de' cinque Canti

DI

CAMILLO CAMILLI

IN ROMA MDCCXCIX.

Per Salvator Baldassari Libraro alla catena della Sapienza.

Con Lic. de' Superiori.

VITA DEL SIGNOR TORQUATO TASSO

Estratta dagli Elogj del Signore

LORENZO CRASSO

LE contese della nascita di Torquato Tasso sono state si grandi, che più che ad indagare il vero, han servito di mantenimento all' ostinazione; fatalità forse dell' Italia, che ereditando dalla Grecia le scienze, ereditò anche d'un altro Omero le contese de' natali. E quantunque Torquato in più luoghi delle sue opere chiamossi Napolitano, e io, come di Patria, possa avvalermi di così bella testimonianza; con tutto ciò non debbo questo affermare, sapendo bene, che non meno coloro, che nascono nella Città di Napoli che negli altri luoghi, e Città del Regno, Napoletani s'appellano. Da Bernardo Tasso da Bergamo chiarissimo Poeta, e da Porzia Rossi l'uno e l'altra di nobilissima Famiglia a' dieci, di Aprile del 1544. nacque Torquato Tasso in Sorrento, Città deliziosa per l'odorifere onde del mare, e per le fruttifere sue colline, da Napoli 18. miglia lontana. Fin da' primi anni delineata osservavasi nel suo volto una se-

rietà cinta d'una mestissima pallidezza. Avendo appresa, dopo la Gramatica, la Retorica, e la Poetica, fu dall' accorto Genitore mandato allo studio di Padova, acciocchè approfittandosi nelle leggi divenisse il sostegno della sua Casa, pur troppo avvezza da molti anni a sofferire le fierissime scosse dell'implacabile Fortuna. Ma conoscendosi Torquato fornito di animo ripugnante alla professione Legale, benchè temesse, e venerasse il Padre, gravido di Poetici Entusiasmi, altre leggi non imparò, che le canore leggi d' un armonioso componimento. Non ancor giunto all'anno decimo ottavo, fe comparire del suo amenissimo ingegno il primo fiore, stampando il Rinaldo, Poema, il quale, a giudizio degl' intendenti, superò non solamente l'età incapace di formar così regolata composizione, ma di molti rinomati Poeti avanzò la gloria. Per la morte de' Genitori, da Padova, dove studiato aveva la Filosofia, e l'altre Scienze, si conferì a Bologna, prevenuto però in ogni luogo della sua fama, e ivi ritrovò ricovero in casa di Monsignor Gesis, poscia Cardinale. Invaghito del Tasso il Principe Cardinal d' Este, Mecenate de' virtuosi, chiamollo a Ferrara, conducendolo sempre seco, recandosi a somma grandezza di avere alla sua Corte un Poeta di tanta stimazione, che dal Cristianissimo Re di Francia veniva onorato col titolo di Grande. Con questa occasione entrò nella grazia di tutta la Casa Estense, Protettrice delle Lettere, e principalmente di Alfonso Duca di Ferrara, nella di cui fioritissima

Cor-

Corte ebbe agio Torquato di dar l'ultimo compimento al suo famosissimo Poema Eroico, intitolato la Gerusalemme liberata; che da molti e molti anni cominciato aveva. Questo è quel Poema, il quale perfettissimamente composto, ha dato a divedere, che Omero nella lingua sua Greca, Virgilio nella lingua Latina, superiori non sono a così bella composizione, e nell'Italico idioma composta, per la sceltezza delle parole, per l'altezza dello stile, per la nobiltà della frase, per la proporzione delle metafore, per l'armonia del metro, per l'elezione del soggetto, per la perfezione dell'arte ammirandosi nella struttura di sì grand'opera le Scienze tutte, onde con ragione dal dolcissimo Paolo Beni venne celebrata sopra tutti gli altri Poemi nel Libro della comparazione di Omero di Virgilio, e di Tasso, avendo della Gerusalemme Liberata commentati i primi dieci Canti, perchè più chiaramente apparissero di questo singolar Poeta la Dottrina e l'Arte. Ma con tutto ciò contro a così lucidissimo sole dell'Eroica Poesia, non mancarono d'insorgere ombre caliginose per ecclissarlo. Era nella Città di Firenze famosissima l'Accademia della Crusca, la quale, o che nutrisse ancor lo sdegno conceputo verso il Tasso, o che improporzionatamente stimasse le lodi attribuite al Poema, fabbricarono contro al detto Poema una rigorosa censura, che uscita alla pubblica luce, quantunque gli autori di essa per Letterati gli giudicasse il mondo, non però volle alienarsi dalla pristina opinione, anzi al Tasso servì

 di

di accrescimento di gloria. Ma a Torquato di genio malinconico accrebbe la detta censura non ordinaria bile, e impaziente d'ogni dimora diedesi a formar la risposta alla Crusca, e a rifar il Poema con novello titolo di Gerusalemme conquistata. Errore veracemente grande nato da un grand' uomo, e da' Letterati tutti ripreso, solo difendendolo l'oppressione di tempo in tempo della sua naturale malinconia, la quale crescendo con gli anni, era divenuto un' evidentissima fatuità. Mentre Torquato dimorava in Ferrara nella splendidissima Corte del Duca Alfonso con ogni estimazione, di nuovo si vide assalito dalla sua solita atrabile, e come lontano da' retti sensi miravasi operare, ora qual fuggitivo andando rammingo con mutazione di abito, e di nome, ora qual timido agnello ritornato all'ovile solamente costante nell'incostanza delle sue azioni. Non mancò in tanti discorsi d' eruditi ingegni, chi assegnasse per cagion di quella pazzia l' altissime fiamme d' un impossibile amore, internamente racchiuse, col predominio dell' innata malinconìa. A fatto così compassionevole cercando dar soccorso il prudentissimo Duca, procurò di racchiuderlo in luogo di sicurezza; nella quale custodia ancorchè dimorato vi fosse buono spazio di tempo, indarno forse avrebbe la pristina libertà ottenuto, se dal pietoso zelo, e dalla sviscerata amicizia dell' Abate Angelo Grillo Benedettino, Poeta anch' egli di nobil grido, non si fossero procurate appresso il Duca Alfonso l' intercessioni di molti Principi, e particolar-

larmente del Duca di Mantova per la di lui liberazione. Uscito dal carcere Torquato, partì di Ferrara, e andò a Mantova; e perchè era chiamato in Roma dal Cardinal Cinzio Aldobrandino, acciocchè onorato della Corona dell' alloro publicamente venisse, come celebre Poeta; subito tra'suoi repentini furori volle condursi alla Corte di Roma, non sano di mente però, benchè ogni parte dèsiderasse per sua salute d'essere una valevole Anticira. Giunto in Roma, e avendo dato fine alla dottissima Opera del Mondo creato, composta in verso sciolto, quando s' attendea da tutto il mondo letterato l'onorevole, e gloriosa funzione, giustissimo il Cielo, considerando, che al cantor della terrena Gerusalemme dar si dovesse la corona nella Celeste, volle che Torquato lasciasse la caduca per l'eterna Gloria l'anno 1595. il cadavero di questo nobilissimo Poeta fu seppellito in Roma nella Chiesa di Sant' Onofrio, leggendosi nella Lapida.

D. O. M.

TORQUATI TASSI

Hic ne nesciens esset Hospes,

Fratres hujus Ecclesiæ

Pos uerunt

Anno MDXCV.

ALLEGORIA

DEL POEMA.

L'Eroica Poesia, quasi animale, in cui due nature si congiungono, d'imitazione, ed Allegorìa è composta: con quella alletta a se gli animi, e gli orecchi degli uomini, e maravigliosamente si diletta: con questa nella virtù, o nelle scienze, o nell'una, o nell'altra si ammaestra: e siccome l'Epica imitazione altro giammai non è, che somiglianza, ed immagine d'azione umana; così suole l'Allegorìa degli Epici, dell'umana vita esserci figura. Ma l'imitazione riguarda le azioni d'un uomo, che sono a' sensi esteriori sottoposte; ed intorno ad essere principalmente affaticandosi, cerca di rappresentarle con le parole efficaci, ed espressive, ed atte a por chiaramente dinanzi agli occhi corporali le cose rappresentate: ne considera i costumi, o gli affetti, o i discorsi nell'animo, in quanto essi sono intrinseci, ma solamente in quanto fuori se n'escono, e nel parlare, e negli atti, e nell'opere manifestandosi, accompagnano l'azione. L'Allegorìa all'incontro rimira le passioni, e le opinioni, e i costumi, non solo in quanto essi appajono, ma principalmente nel loro essere intrinseco: e più oscuramente le significa con note (per così dire) misteriose, e che solo da i conosci-

scitori della natura delle cose possano essere appieno comprese. Ora lasciando l'imitazione da parte; dell'Allegorìa, ch'è nostro proposito, ragionerò. Ella, siccome è doppia la vita degli uomini, così or dell'una, or dell'altra ci suole esser figura: però che ordinariamente per uomo intendiamo questo composto di corpo, e d'anima e di mente, ed allora vita umana si dice quella, che di tal composto è propria, nelle operazioni della quale ciascuna parte di esso concorre, e operando quella perfezione acquista, della quale per sua natura è capace. Alcuna volta, benchè più di rado, per Uomo s'intende, non il composto, ma la nobilissima parte di esso, cioè la mente: e secondo quest'ultimo significato si dirà, che il vivere dell'uomo sia il contemplare, e l'operare semplicemente con l'intelletto: come che questa vita molto paja partecipare della Divinità, e quasi trasumanandosi, angelica divenire. Or della vita dell'uomo contemplante è figura la Commedie di Dante, e l'Odissea quasi in ogni sua parte; ma la vita civile in tutta l'Iliade si vede adombrata e nell'Eneide ancora, benchè in questa si scorga più tosto un mescolamento d'azione, e di contemplazione. Ma perchè l'uomo contemplativo è solitario, e l'attivo vive nella compagnia civile; quindi avviene, che Dante, ed Ulisse nella sua partita da Calipso si fingono non accompagnati da esercito, o da moltitudine di seguaci, ma soli; dove Agamennone, ed Achille si sono descritti, l'uno Generale dell'Eserci-

to Greco, l'altro Condottiere di molte schiere de'Mirmidoni. Ed Enea si vede accompagnato, quando combatte, e quando fa l'altre civili operazioni: ma quando scende all'Inferno, ed a'Campi Elisi, lascia i compagni, e resta, non ch'altri il suo fedele Acate; il quale non soleva mai dal fianco allontanarglisi. Nè a caso finge il Poeta, che vada egli solo, perchè in quel suo viaggio ci è significata una sua contemplazione delle pene, e de'premj, che nell'altro secolo all'anime buone, ed alle ree si riserbano. Oltre a ciò, l'operazione dell'intelletto speculativo, ch'è operazione di una sola potenza, comodamente dall'azion d'un solo ci viene figurata; ma l'operazione Politica, che procede dall'intelletto, ed insieme dall'altre potenze dell'animo, che sono quasi Cittadini uniti in una Repubblica, non può così comodamente essere adombrata d'azione, in cui molti insieme, e ad un fine operanti, non concorrano. A queste ragioni, e a questi esempj avendo io riguardo formai l'Allegorìa del mio Poema tale, quale ora si manifesterà.

L'Esercito composto di varj Principi, e d'altri Soldati Cristiani, significa l'uomo virile, il quale è composto d'anima e di corpo, e d'anima non semplice, ma distinta in molte, e varie potenze. Gerusalemme Città forte, e in aspra e montuosa regione collocata, alla quale siccome ad ultimo fine sono dirizzate tutte le imprese dell'Esercito fedele, ci segna la felicità Civile, qual però conviene ad uomo Cristiano, come più sotto si dichiarerà; la quale

è un

è un bene molto difficile da conseguire, e posto in cima all'alpestre e faticoso giogo della virtù, ed a questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le azioni dell'uomo politico. Goffredo, che di tutta questa adunanza è Capitano, è in vece dell' intelletto, e particolarmente di quell' intelletto, che considera, non le cose necessarie, ma le mutabili, e che possono variamente avvenire: ed egli per voler di Dio, e de' Principi è eletto Capitano in questa impresa; però che l'intelletto è da Dio, e dalla Natura costituito Signore sovra l' altre virtù dell'anima, e sovra il corpo, e comanda a quelle con podestà civile, ed a queste con imperio regale. Rinaldo, Tancredi, e gli altri Principi sono in luogo dell'altre potenze dell'animo, ed il corpo da i soldati men nobili ci vien dinotato. E perchè per la imperfezione dell' umana natura, e per gl'inganni dell'inimico di essa, l'uomo non perviene a questa felicità senza molte interne difficoltà, e senza trovar fra via molti esterni impedimenti, questi tutti ci sono dalla figura poetica dinotati. La morte di Sveno, e de i compagni, i quali non congiunti al Campo, ma lontani sono uccisi, può dimostrarci la perdita, che l'uomo civile fa degli amici, e de' seguaci, e d'altri beni esterni, che sono istrumenti della virtù, ed ajuti a conseguir la felicità. Gli eserciti di Africa, e di Asia, e le pugne avverse altro non sono, che i nemici, e le sciagure, e gli accidenti di contraria fortuna: ma venendo agl' intrinseci impedimenti, l'amor, che fa vaneggiar Tan-

credi, e gli altri Cavalieri, e li allontana da Goffredo; e lo sdegno, che Disvia Rinaldo dall' impresa, significano il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile ed irascibile virtù, e la ribellion loro. I Demonj, che consultano per impedir l'acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura, e figurato, e ci rappresentano se medesimi, che si oppongono alla nostra civile felicità, acciocchè ella non ci sia scala alla Cristiana beatitudine. I due Maghi Ismeno, ed Armida, ministri del Diavolo, che procurano di rimuovere i Cristiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentazioni, che insidiano a due potenze dell'anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentazione, che cerca d' ingannare con false credenze la virtù, per così dire, opinatrice. Armida è la tentazione, che rende insidie alla potenza, che appetisce, e così da quello procedono gli errori dell'opinione, da questa, quelli dell'appetito. Gl' incanti d'Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la qual si genera nella selva, cioè nella moltitudine: e varietà de'pareri, e de'discorsi umani: e perchè l'uomo segue il vizio, e fugge la virtù, o stimando, che le fatiche, e i pericoli siano mali gravissimi, ed insopportabili, o giudicando (come giudicò Epicuro, e i suoi seguaci) che ne'piaceri, e nell'ozio si ritrovi la felicità, per questo doppio è l' incanto, e la delusione. Il fuoco, il turbine, le tenebre, i mostri, e l'altre

sì

sì fatte apparenze, sono gl' ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le oneste fatiche, gli onorati pericoli sotto immagine di male. I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'istromenti Musici, le Ninfe, sono i fallaci sillogismi, che ci mettono innanzi gli agj, e i diletti del senso, sotto apparenza di bene. Ma tanto basti aver detto degl'impedimenti, che trova l'uomo, così in se stesso, come fuori di se, perocchè, sebbene di alcune cose non si è espressa l'Allegoria, con questi principj ciascuno per se stesso potrà investigarla. Ora passiamo a gli ajuti esterni ed interni, co' quali l' uomo civile superando ogni difficoltà, si conduce alla desiderata felicità. Lo scudo di diamante, che ricopre Raimondo, e poi si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo, dee intendersi per la particolar custodia del Signor Iddio. Gli Angeli significano or l'ajuto Divino, ed or le Divine ispirazioni, le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo, o ne' ricordi dell' Eremita. Ma l'Eremita, che per la liberazione di Rinaldo indrizza i due Messagieri al Saggio, figura la cognizione soprannaturale, ricevuta per la Divina Grazia, siccome il Saggio l'umana Sapienza: imperocchè dall' umana Sapienza, e dalla cognizione dell' opere della Natura, e dei magisterj suoi, si genera, e si conferma negli animi nostri la Giustizia, la Temperanza, il disprezzo della morte, e delle cose mortali, la Magnanimità, ed ogni altra virtù morale; e grande ajuto può ricever l'ultimo civile in ciascuna sua operazione dalla contempla-

zio-

zione. Si finge che questo Saggio fosse nel suo nascimento pagano, ma che dall'Eremita convertito alla vera Fede, si sia renduto Cristiano, e che avendo deposta la sua prima arroganza, non molto presuma del suo sapere, ma si acquieti al giudizio del Maestro; perciocchè la Filosofia nacque, e si nutrì trà gentili nell'Egitto, e nella Grecia, e di là a noi trapassò, presuntuosa di se stessa. e miscredente e audace, e superba fuori di misura. Ma da San Tommaso, e dagli altri Santi Dottori è stata fatta discepola, e ministra della Teologia, e divenuta per opera loro modesta e più religiosa, nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello, che dalla sua Maestra è rivelato. Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio, potendo per consiglio solo dell'Eremita esser trovato, e ricondotto Rinaldo; perchè ella s'introduce per dimostrare, che la Grazia del Signore Iddio non opera sempre negli uomini immediatamente, ò per mezzi estraordinarj: ma fa molte fiate le sue operazioni per mezzi naturali: ed è molto ragionevole: che Goffredo, il quale di pietà o di religione avanza tutti gli altri, ed è, come abbiamo detto, figura dell'intelletto, sia particolarmente favorito, e privilegiato con grazie, le quali a nessun altro non siano communicate. Questa umana sapienza adunque indrizzata da virtù superiore, libera l'anima sensitiva dal vizio, e v'introduce la mortal virtù; ma perchè questa non basta, Pietro Eremita confessa Goffredo, e Rinaldo, e prima aveva conver-

vertito Tancredi. Ma essendo Goffredo, e Rinaldo le due persone, che nel Poema tengono il luogo principale, non sarà forse se non caro a i Lettori, che io, replicando alcuna delle già dette cose, minutamente manifesti l'allegorico senso, che sotto il velo delle loro azioni si nasconde. Goffredo, il quale tiene il primo luogo nella favola, altro non è nell'Allegoria, che l'intelletto: il che si accenna in alcun luogo del Poema, come in quel verso:

„ *Tu il senno sol tu sol lo scettro adopra.*

E più chiaramente in quell'altro.

„ *L'anima tua, mente del campo, e vita.*

E si soggiunse, vita, perchè nelle potenze più nobili le men nobili sono contenute. Rinaldo dunque, il quale nell'azione è nel secondo grado di onore, dee ancora nell'Allegoria in grado corrispondente esser collocato: ma qual sia potenza dell'animo, che tiene il secondo grado di dignità or si farà manifesto. Irascibile è quella, la quale fra tutte l'altre potenze dell'anima mentre si allontana dalla nobiltà della mente, intanto che par che Platone cerchi, dubitando, se ella sia diversa dalla ragione, o no: e tale ella è nell'animo, quali sono nell'adunanza degli uomini i Guerrieri; e siccome di costoro è uffizio, obbedendo a i Principi, che hanno l'arte, e la scienza del comandare, combattere contra i nemici; così è debito dell'irascibile parte dell'anima guerriera, e robusta; armarsi per la ragione, contra le concupiscenze, e con quella veemenza, e ferocità, che è propria di lei, ribattere, e discacciare tutto quel-

quello, che può essere d'impedimento alla felicità. Ma quando essa non ubbidisce alla ragione, ma si lascia trasportare dal suo proprio impeto, alle volte avviene, che combatta non contra le concupiscenze, ma per le concupiscenze, o a guisa di cane, reo custode, che non morde i ladri, ma gli armenti. Questa virtù impetuosa, veemente, ed invitta, come che non possa intieramente esser da un sol Cavaliero figurata, è nondimeno principalmente significata da Rinaldo, come ben s'accenna in quel verso, ove di lui si parla.

„ *Sdegno guerrier della ragion feroce.*

Il quale mentre combattendo contra Gernando, trapassa i termini della vendetta civile, e mentre serve ad Armida, ci può dinotare l'ira non governata dalla ragione: mentre disincantata la selva, espugna la città, rompe l'esercito nimico, l'ira dirizzata dalla ragione. Il ritorno dunque di Rinaldo, e la riconciliazion sua con Goffredo, altro non significa, che l'ubbidienza, che rende la potenza irascibile alla ragionevole, ed in queste riconciliazioni due cose si avvertiscono; l'una, che Goffredo con civile moderazione si dimostra superiore a Rinaldo; il che c'insegna, che la ragione comanda all'ira non regalmente, ma cittadinescamente. All'incontro Goffredo, imperiosamente imprigionando Argillano, reprime la sedizione, per darci a divedere, che la podestà della mente sovra il corpo è regia, e signorile. L'altra cosa degna di considerazione è, che siccome la parte ragionevole non dee (che molto in ciò s'ingan-

narono gli Stoici) escludere l'irascibile dalle azioni, nè usurparsi gli uffizj di lei, che questa usurpazione sarebbe contra la giustizia naturale, ma dee farsela compagna e ministra; così non doveva Goffredo tentar la ventura del bosco egli medesimo, nè attribuirsi gli altri ufficj debiti a Rinaldo. Minore artifizio dunque si sarebbe dimostrato, e minor riguardo avuto a quella utilità, la quale il Poeta, come sottoposto al Politico, dee aver per fine, quando si fosse finto, che da Goffredo solo fosse stato operato tutto ciò che era necessario per l'espugnazione di Gerusalemme. Non è contrario, o diverso da quello, che s'è detto, ponendo Rinaldo, e Goffredo per segno della ragionevole, dell' irascibile virtù, quel che dice Ugone nel sogno, quando paragona l'uno al capo, l'altro alla destra. Perchè il capo (se crediamo a Platone) è sede della ragione; e la destra, se non è sede dell' ira, e almeno suo principalissimo istromento. Ma per venir finalmente alla conclusione. L'esercito in cui già Rinaldo, e tutti gli altri Cavalieri, per grazia di Dio, e per umano avvenimento sono ritornati, e sono ubbidienti al Capitano, significa l'uomo già ridotto nello stato della Giustizia naturale, quando le potenze superiori comandano, come debbono, e le inferiori ubbidiscono, ed oltre a ciò, nello stato dell'ubbidienza Divina. Allora facilmente è disincantato il bosco, espugnata la Città, e sconfitto l'esercito nemico, cioè superati agevolmente tutti gli esterni impedimenti, l'uomo conseguisce la felicità politica. Ma perchè que-

questa Civile Beatitudine non dee esser l'ultimo segno dell'uomo Cristiano, ma dee egli mirar più alto alla Cristiana Felicità, per questo non desidera Goffredo di espugnar la terrena Gerusalemme, per averne semplicemente il dominio temporale, ma perchè in essa si celebri il culto divino, e possa il Sepolcro sicuramente esser visitato da' pii, e divoti Peregrini: e si chiude il Poema nell'adorazione di Goffredo, per dimostrarci, che l'intelletto affaticato nelle azioni civili, dee finalmente riposarsi nelle orazioni, e contemplazioni de' beni dell'altra vita beatissima ed immortale.

Il Fine dell'Allegorìa del Poema.

DELLA

GERUSALEMME

LIBERATA

DI TORQUATO TASSO

ARGOMENTO

Manda a Tortosa Dio l' Angelo: a' per
Goffredo adduna i Principi Cristiani,
Quivi concordi quei famosi Eroi
Lui Duca fan degli altri Capitani:
Quinci egli pria vuol rivedere i suoi
Sotto l' insegne, e poi gl' invia ne' piani
Che a Sion vanno, intanto di Giudea
Il Re si turba a la novella rea.

CANTO PRIMO

CANTO l'arme pietose, e 'l Capitano,
che 'l gran Sepolcro liberò di Cristo,
molto egli oprò col senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto:
e in van l' inferno vi si oppose, e in vano
s' armò d' asia, e di Libia il popol misto,
che il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segni ridusse i suoi compagni erranti.

2

O Musa, tu, che di caduchi allori
non circondi la fronte in Elicona,
ma su nel cielo infra i beati cori
hai di stelle immortali aurea corona;
tu spira al petto mio celesti ardori,
tu rischiara il mio canto, e tu perdona,
s' intesso fregi al ver, s' adorno in parte
d' altri diletti, che de' tuoi, le carte.

3

Sai che là corre il mondo, ove più versi
di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
e che 'l vero condito in molli versi
i più schiavi allettando ha persuaso:
così l' egro fanciul porgiamo aspersi
di soave licor gli orli del vaso:
succhi amari ingannato in tanto ei beve,
e da l' inganno suo vita riceve.

4

Tu magnanimo ALFONSO, il qual ritogli
al furor di fortuna, e guidi in porto
me peregrino errante, e fra gli scogli,
e fra l' onde agitato, e quasi assorto:
queste mie carte in lieta fronte accogli,
che quasi in voto a Te sacrate i' porto,
forse un dì fia, che la presaga penna
osi scriver di Te quel ch' or n' accenna.

5

E' ben ragion (s' egli avverrà, che'n pace
il buon popol di CRISTO unqua si veda,
e con navi e cavalli al fiero Trace
cerchi ritor la grande ingiusta preda)
ch' a Te lo scettro in Terra, o se ti piace,
l' alto imperio de' mari a Te conceda,
emulo di Goffredo: i nostri carmi
intanto ascolta, e t' apparecchia a l' armi.

6

Già 'l sesto anno volgea, ch' in Oriente
passó il Campo Cristiano a l'alta impresa:
e Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con Arte avea giá presa;
l' avea poscia in battaglia incontró a gente
di Persia innumerabile difesa,
e Tortosa espugnata, indi e la rea
stagion diè loco, e 'l nuovo anno attendea:

E

7

E 'l fine omai di quel piovoso inverno,
che fea l'arme cessar, lunge non era,
quando da l'alto soglio il Padre Eterno,
ch'è nella parte più del Ciel sincera,
ò quanto è da le stelle al basso inferno,
tanto è più in sù de la stellata sfera; (una
gli occhi in giù volse, e in un sol punto in
vista mirò ciò ch'in se il Mondo aduna.

8

Mirò tutte le cose, ed in Sória
s'affissò poi ne' Principi Cristiani;
e con quel guardo suo, ch'a dentro spia
nel più secreto lor gli affetti umani,
vede Goffredo, che scacciar desia
de la Santa Città gli empj Pagani;
e pien di Fe, di zelo ogni mortale
gloria, imperio, tesor mette in non cale.

9

Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
ch'a l'umane grandezze intento aspira,
vede Tancredi aver la vita a sdegno,
tanto un suo vano amor l'ange, e martire;
e fondar Boemonno al nuovo Regno
suo d'Antiochia alti principj mira,
e leggi imporre, ed intodur costume,
ed arti, e culto di verace Nume.

10

E cotanto internarsi in tal pensiero,
ch'altra impresa non par, che più rammenti;
scorge in Rinaldo ed animo guerriero
e spirti di riposo impazienti,
non cupidigia in lui d'oro, o d'Impero,
ma d'onor brame immoderate, ardenti:
scorge, che da la bocca intento pende
di Guelfo, e i chiari antichi esempj apprende.

11

Ma poi ch' ebbe di questi, e d'altri cori
scorti gl' intimi sensi il Re del Mondo,
chiama a se dagli angelici splendori
Gabriel, che ne' primi era il secondo:
è tra Dio questi, e l'anime migliori
interprete fedel, nunzio giocondo,
giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
riporta de' mortali i preghi, e 'l zelo;

12

Disse al suo Nunzio Dio: Goffredo trova,
e in mio nome di lui: perchè si cessa?
perchè la guerra omai non si rinova
a liberar Gerusalemme oppressa?
chiami i Duci a consiglio, e i tardi mova
a l'alta impresa: e 'l Capitan fia d' essa.
Io qui l' eleggo, e 'l saran gli altri interra
già suoi compagni, or suo ministri in guerra,

13

Così parlogli: e Gabriel s' accinse
veloce ad essequir l' imposte cose,
la sua forma invinsibil d'aria cinse,
et al senso mortal la sottopose,
umane membra, aspetto uman si finse,
ma di celeste maestà il compose,
tra giovane e fanciullo era confine
prese, et ornò di raggi il biondo crine.

14

Ali bianche vesti, c' han d' or le cime
infaticabilmente agili, e preste,
fende i venti e le nubi, e va sublime
sovra la terra e sovra il mar con queste;
così vestito indirizzossi a l' ime
partì del mondo il Messaggier celeste,
pria su 'l Libano monte ei si ritenne,
e si librò su l'adeguate penne.

E ver

15

E ver le piaggie di Tortosa poi
drizzò precipitando il volo in giuso,
Sorgeva il nuovo Sol da i lidi Eoi,
parte già fuor, ma 'l più nel onde chiuso:
e porgea matutini i preghi suoi
Goffredo a Dio, com' egli avea per uso
quando a paro del Sol, ma più lucente,
l' Angelo gli apparì da l' Oriente.

16

E gli disse Goffredo, ecco opportuna
già la stagion, ch' al guerreggiar s' aspetta,
perchè dunque frappor dimora alcuna
a liberar Gerusalem soggetta?
tu i Principi a consiglio omai raguna,
tu al fin dell' opra i neghittosi affretta,
Dio per lor Duce già t' elegge; et essi
sopporran volontarj a te se stessi.

17

Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
la sua mente in suo nome. O quanta spene
aver d' alta vittoria, o quanto zelo
de l' oste a te commessa or ti conviene.
Tacque, e sparito rivolò del Cielo
a le parti più eccelse e più serene:
resta Goffredo a i detti, a lo splendore
d' occhio abbagliato, attonito di core.

18

Ma poi che si riscuote, e che discorre,
chi venne, chi mandó, che gli fu detto;
se già bramava, or tutto arde d' imporre
fine a la guerra, ond' egli è Duce eletto.
Non che 'l vedersi agli altri in Ciel preporre
d' aura d' ambizion gli gonfi il petto:
ma il suo voler più nel voler s' infiamma
del suo Signor; come favilla in fiamma.

19

Dunque gli Eroi compagni, i quai non
erano sparsi, a ragionarsi invita, (lunge
lettere a lettre, e messi a messi aggiunge
sempre al consiglio è la preghiera unita:
ciò ch'alma generosa alletta e punge,
ciò che può risvegliar virtù sopita,
tutto par che ritrovi, e in efficace
modo l'adorna sì, che sforza e piace.

20

Vennero i Duci, e gli altri anco seguiro,
e Boemondo sol qui non convenne;
parte fuor s'attendò, parte nel giro,
e tra gli alberghi suoi Tortosa tenne;
i Grandi dell'Esercito s'uniro
(glorioso Senato) in dì solenne:
quì il pio Goffredo incominciò tra loro
augusto in volto, et in sermon sonoro

21

Guerrier di Dio, ch'a ristorar i danni
de la sua fede il Re del Cielo elesse:
e sicuri (fra l'arme, e fra gl'inganni
de la Terra, e del Mar, vi scorse, e resse;
sì ch'abbiam tante, e tante in sì pochi anni
ribellanti Provincie a lui sommesse,
e fra le genti debellate, e dome
stese le insegne sue vittrici, e'l nome.

22

Già non lasciammo i dolci pegni, e'l nido
nativo noi (se il creder mio non erra)
nè la vita esponemmo al mare infido,
ed a i perigli di lontana guerra,
per acquistar di breve suono un grido
vulgare, e posseder barbara Terra,
che proposto ci avremmo angusto, e scarso
premio, e in danno dell'alme il sangue sparso

Ma

23

Ma fu dei pensier nostri ultimo segno
espugnar di Sion le nobil mura;
e sottrarre i Cristiani al gioco indegno
di servitù così spiacente e dura,
fondando in Palestina un nuovo Regno,
ov' abbia la pietà sede secura;
nè sia chi neghi al Peregrin devoto
d' adorar la gran Tomba, e sciorre il Voto.

24

Dunque il fatto fin' ora al rischio è molto
più che molto al travaglio, a l' onor poco,
nulla al disegno: ove o si fermi, o volto
sia l' impeto dell' armi in altro loco.
Che gioverà l' aver d' Europa accolto
sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
quando sian poi di sì gran moti il fine
non fabriche di Regni, ma ruine?

25

Non edifica quei, che vuol gl' Imperi
su fondamenti fabricar mondani,
ove ha pochi di Patria, e fe stranieri,
fra gl' infiniti popoli Pagani,
ove ne' Greci non convien, che speri,
e i favor d' occidente ha si lontani:
ma ben move ruine, ond' egli oppresso,
sol costrutto un sepolcro abbia a se stesso,

26

Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono;
e di nome magnifico, e di cose)
opre nostre non già, ma del Ciel dono
furo, e vittorie fur meravigliose.
Or se da noi rivolte, e torte sono
contro quel fin, che 'l donator dispose,
temo ce 'n privi, e favola a le genti
quel sì chiaro rimbombo al fin diventi.

27

Ah non fia alcun, per Dio, che si graditi
doni in uso sì reo perda, e diffonda
a quei, che sono alti principj orditi.
di tutta l' opra il filo. e 'l fin risponda;
ora che i passi liberi e spediti,
ora che la stagione abbiam seconda,
che non corriamo a la Cittá, ch' è meta
d' ogni nostra vittoria? e che più 'l vieta?

28

Principi, io vi protesto (i miei protesti
udrà il Mondo presente, udrà il futuro,
l' odono or su nel Cielo anco i Celesti)
il tempo dell' impresa è già maturo.
Men divien opportun, più che si resti:
incertissimo sia quel ch' è securo:
Presago son, s' è lento il nóstro corso,
ch' avrà d' Egitto il Palestin soccorso.

29

Disse, e ai detti seguì breve bisbiglio;
ma sorse poscia il solitario Piero;
che privato fra' Preneipi a consiglio
sedea del gran passaggio Autor primiero,
ciò che essorta Goffredo, et io consiglio;
nè loco a dubbio v' ha, si certo è il vero,
e per se noto: e dimostrollo a lungo,
voi l' approvate. Io questo sol v' aggiungo.

30

Se ben raccolgo le discordie e l' onte,
quasi a prova da voi fatte e patite,
i ritrosi pareri, e le non pronte
e in mezzo l' esseguire opre impedite:
reco ad un' altra originaria fonte
la cagion d' ogni indugio, e d' ogni lite:
a quella autorità, che in molti e vari
d' opinion quasi librata é pari.

Ove

31

Ove un sol non impera, onde i giudicj
pendano poi de' premj, e delle pene,
onde sian compartite opre, et ufficj,
ivi errante il governo esser conviene?
deh fate un corpo sol di membri amici,
fate un Capo, che gli altri indrizzi, e'frene,
date ad un sol lo scettro, e la possanza,
e sostenga di Re vece e sembianza.

32

Qui tacque il veglio; or quai pensier, quai (petti
son chiusi a Te sant' aura, e divo ardore?
inspiri tu dell' eremita i detti,
e tu gl' imprimi a i Cavalier nel core:
sgombri gl' insetti, anzi gl' innati affetti
di sovrastar, di libertà, d' onore;
sì che Guglielmo, e Guelfo i più sublimi
chiamar Goffredo per lor Duce i primi:

33

L' approvar gli altri: esser sue parti denno
deliberare, e comandar altrui,
imponga a i vinti leggi egli a suo senno:
porti la guerra, e quando vuole, e a cui
gli altri giá pari, ubbidienti al cenno
siano or ministri degl' imperj sui.
Concluso ciò, fama ne vola e grande
per le lingue degli uomini si spande.

34

Ei si mostra a i soldati; e ben lor pare
degno dell' alto grado, ove l' han posto:
e riceve i saluti, e il militare
applauso in volto placido, e composto.
Poi ch' alle dimostranze umili e care
d' amor, d' ubbidienza ebbe risposto,
impon che 'l dì seguente in un gran campo
tutto si mostri a lui schierato il Campo.

35

Facea ne l' Oriente il Sol ritorno
sereno luminoso oltre l' usato;
quando co' raggi uscì del nuovo giorno
sotto l' insegne ogni guerrier armato:
e si mostrò quanto potè più adorno
al pio Buglion, girando in largo prato:
s' era egli fermo, e si vedea davanti
passar distinti i Cavalieri, e i Fanti.

36

Mentre degli anni, e dell' oblio ne mica
delle cose custode e dispensiera,
vagliami tua ragion, sì ch' io ridica
di quel campo ogni Duce, ed ogni schiera,
suoni e risplenda la lor fama antica,
fatta dagli anni omai tacita e nera;
tolto da' tuoi tesori orni mia lingua
ciò ch' ascolti ogni età, nulla l' estingua.

37

Prima i Franchi mostrarsi: il Duce loro
Ugone esser solea del Re fratello:
ne l' Isola di Francia eletti foro
fra quattro fiumi, ampio paese e bello:
poscia ch' Ugon morì, de' gigli d' oro
seguì l' usata insegna il fier drappello,
sotto Clotarco Capitano egregio,
a cui, se nulla manca, è il nome regio.

8

Mille son di gravissima armatura,
sono altrettanto i Cavalier seguenti,
di disciplina a i primi, e di natura,
e d' arme e di sembianza indifferenti,
Normanni tutti, e gli ha Roberto in cura
ch' è Principe natio di quelle genti,
poi due Pastor de' popoli spiegaro
le squadre lor Guglielmo, ed Ademaro.

L' uno

39

L'uno e l'altro di lor, che ne' divini
ufficj già trattò pio ministero,
sotto l' elmo premendo i lunghi crini
essercita dell'arme or l' uso fiero.
Dalla città d' Orange, e da i confini
quattrocento guerrier scelse il primiero:
ma guida quel di Poggio in guerra l' altro
numero egual, nè men ne l' arme scaltro.

40

Baldovin poscia in mostra addur si vede
co' Bolognesi suoi quei del Germano,
che le sue genti il pio fratel gli cede,
or che de' Capitani è Capitano:
il Conte di Carnuti indi succede,
potente di consiglio, e pro di mano,
van con lui quattrocento e triplicati
conduce Baldovino in sella armati.

41

Occupa Guelfo il campo a lor vicino,
uom, ch' ad alta fortuna agguaglia il merto
conta costui per Genitor Latino
degl' AVI ESTENSI un longo ordine e certo,
ma German di cognome e di Domino
ne la gran casa de' Guelfoni è inserto,
regge Carintia, e presso l' Istro, e 'l Reno
ciò che i prisci Suevi e i Reti avieno.

42

A questo, che retaggio era materno,
acquisti ei giunse gloriosi e grandi;
quindi gente traea, che prende a scherno
d' andar contra la morte, ov' ei comandi;
usa a temprar ne' caldi alberghi il verno,
e celebrar con lieti inviti i prandi,
fur cinque mila a la partenza; a pena
(de' Persi avanzo) il terzo or quì ne mena.

43

Seguia la gente poi candida e bionda,
che tra' Franchi, e i Germani, e'l mar si giace
ove la Mosa: ed ove il Reno inonda,
terra di biade, e d'animal ferace,
e gl'Isolani lor, che d'alto sponda
riparo fansi all' Ocean vorace,
l' Ocean, che non pur le merci, e i legni,
mai intere inghiotte le Cittadi, e i regni:

44

Gli uni, e gli altri son mille, e tntti vanno
sotto un altro Roberto insieme a stuolo:
maggior alquanto è lo squadron Britanno,
Guglielmo il regge al Re minor figliuolo,
sono gl' inglesi saggittarj, et hanno
gente con lor, ch' e più vicina al Polo,
questi dall' alte selve irsuti manda
la divisa dal mondo ultima Irlanda.

45

Vien poi Tancredi, e non alcun fra tanti
(tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
o più bel di maniere, e di sembianti,
e più eccelso, et intrepido di core,
se alcun' ombra di colpa i suoi gran vanti
rende men chiari, è sol follia d' Amore,
nato fra l' armi. Amor di breve vista,
che si nutre d' affanni, e forza acquista.

46

E' fama, che quel di, che glorioso
fe la rotta de' Persi 'l popol Franco,
poichè Tancredi al fin vittorioso
i fuggitivi di seguir fu stanco;
cercò di refrigerio, e di riposo
a l' arse labbra, al travagliato fianco,
e traess, ove invitollo al rezzo estivo
cinto di verdi seggi un fonte vivo.

Qui-

47

Quivi a lui d' improviso una Donzella
tutta, fuor che la fronte, armata apparse,
era Pagana, e là venuta anch' ella
per l' istessa cagion di ristorarse:
egli mirolla, et ammirò la bella
sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse,
O meraviglia! Amor ch' appena è nato,
già grande vola, e giá trionfa armato.

48

Ella d' elmo coprissi, e se non era,
ch' altri quivi arrivar, ben l' assaliva,
parti dal vinto suo la Donna altera,
ch' è per necessitá sol fuggitiva:
ma l' immagine sua bella e guerriera
tal' ei serbò nel cor, qual' essa è viva;
e sempre ha nel pensiero e l' atto, e 'l loco,
in che la vide, esca continua al foco.

49

E ben nel volto suo la gente accorta
legger potria: questi arde, e fuor di spene;
così vien sospiroso, e così porta
basse le ciglia, e di mestizia piene:
gli ottocento a cavallo, a cui fa scorta,
lasciar le piagge di campagne amene,
pompa maggior della natura, e i colli,
che vagheggia il Tirren fertili, e molli.

50

Venian dietro dugento in Grecia nati,
che son quasi di ferro in tutto carchi:
pendon spade ritorte a l' un de' lati,
suonano al tergo lor faretre, et archi:
asciutti hanno i cavalli, al corso usati,
alla fatica invitti, al cibo parchi;
nell' assalir son pronti, nel ritrarsi,
e combatton fuggendo erranti e sparsi.

Latin

51

Latin regge la schiera, e sol fu questi
che Greco accompagnò l' armi Latine,
o vergogna. o misfatto! or non avesti
tu Grecia quelle guerre a te vicine?
e pur quasi a spettacolo sedesti
lenta aspettando de' grand' atti il fine.
Or se tu se' vil serva, è il tuo servaggio
(non ti lagnar) giustizia, e non oltraggio.

52

Squadra d' ordine estremo ecco vien poi,
ma d' onor prima, e di valor, e d' arte.
Son quì gli Avventurieri invitti eroi,
terror dell' Asia, e folgori di Marte.
Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que' suoi
erranti, che di sogni empion le carte,
ch' ogni Antica Memoria appo costoro
perder or qual Duca sia degno di loro?

53

Dudon di Consa è il Duce, e perchè duro
fu il giudicar di sangue, e di virtute,
gli altri supporsi a lui concordi furo,
ch' avean più cose fatte, e più vedute:
e di virilità grave, e maturo
mostra in fresco vigor chiome canute:
mostra quasi d' onor vestigj degni,
di non brutte ferite impressi segni.

54

Eustazio è poi fra' primi: e i propri pregi
illustre il fanno, e più il fratel Buglione.
Gernando v' è nato di Re Norvegj,
che scettri vanta, e titoli, e corone:
Ruggier di Balnavilla in fra gli egregj
la vecchia fama, et Engerian ripone,
e celebrati son fra i più gagliardi,
un Gentonio, un Rambaldo, e due Gherardi.

Sen

55

Son fra' lodati Ubaldo anco, e Raimondo
del gran Ducato di Lincastro erede:
non fia, ch' Obizio il Tosco aggravi al fondo
chi fa della memoria avare prede.
Nè i tre fratel Lombardi al chiaro Mondo
involi, Achille, Sforza, e Palamede,
o 'l forte Otton, che conquistò lo scudo,
in cui dall' angue esce il fanciullo ignudo.

56

Nè Guasco, nè Ridolfo a dietro lasso,
nè l'un, nè l' altro Guido, ambo famosi,
non Eberardo, e non Gernier trapasso
sotto silenzio ingratamente ascosi.
Ove voi me di numerar giá lasso,
Gildippe, ed Odoardo amanti e sposi
rapite? o ne la guerra anco consorti,
non sarete disgiunti, ancor che morti.

57

Ne le scuole d'Amor che non s'apprende?
ivi si fe costei Guerriera ardita,
va sempre affissa al caro fianco, e pende
da un fato solo l' una, e l' altra vita, (de,
colpo, ch'ad un sol noccia, unqua non scen-
ma indiviso è il dolor d' ogni ferita
è spesso l' un ferito, e l' altro langue,
e versa l' alma quel, sê questa il sangue.

58

Ma il fanciullo Rinaldo, e sovra questi
e sovra quanti in mostra eran condutti,
dolcemente feroce alzar vedresti
la regal fronte, e in lui mirar sol tutti,
l' età precorse, e la speranza, e presti
pareano i fior, quando n' usciro i frutti,
se 'l miri fulminar ne l' arme avvolto,
Marte le stimi, Amor, se scopre il volto.

Lui

63

Adrasto il terzo vien, qual presso a Teba
già Capaneo, con minaccioso volto,
sei mila Elvezj, audace, e fera plebe,
dagli Alpini castelli avea raccolto:
che 'l ferro uso a far solchi, e franger glebe
in nuove forme, e in piu degne opre ha vol-
e con la man, che guardò rozzi armenti (to
par, ch' i Regni sfidar nulla paventi.

64

Vedi appresso spiegar l' alto vessillo
col diadema di Piero, e con le chiavi,
qui settemila aduna il buon Camillo
pedoni d' arme rilucenti e gravi:
lieto, ch' a tanta impresa il ciel sortillo,
ove rinovi il prisco onor degli Avi;
o mostri almen, ch' alla virtù latina,
o nulla manca, o sol la disciplina.

65

Ma giá tutte le squadre eran con bella
mostra passate, e l' ultima fu questa.
Quando Goffredo i maggior Duci appella,
e la sua mente lor fa manifesta.
come appaja diman l' alba novella
vo che l' Oste s' invii leggiera e presta:
si ch' ella giunga a la cittá sacrata,
quanto è possibil più, meno aspettata.

66

Preparatevi dunque, et al viaggio,
et alla pugna, e alla vittoria ancora.
Questo ardito parlar d' uom così saggio
sollecita ciascuno, e l' avvalora.
Tutti d' andar son pronti al nuovo raggio,
e impazienti in aspettar l' Aurora;
ma 'l provido Buglion senza ogni tema
non è però, benchè nel cor la prema.

Per-

67

Perch' egli avea certe novelle intese
che s' è d' Egitto il Re già posto in via
in verso Gaza, bello, e forte arnese
da fronteggiare i Regni di Soria.
Ne creder può, che l'uomo a fiere imprese
avezzo sempre, or lento in ozio stia,
ma d' averlo aspettando aspro nemico:
parla al fedel suo messaggiero Enrico.

68

Sovra una lieve saetti a tragitto
vo, che tu faccia nella Greca terra,
ivi giunger dovea (così m' ha scritto
chi mai per uso in avvisar non erra)
un giovine regal, d' animo invitto,
ch' a farsi vien nostro compagno in guerra:
Prence è de'Dani, e mena un grande stuolo
fin da i Paesi sottoposti al Polo.

69

Ma perchè 'l Greco Imperator fallace
seco forse userá le solite arti,
per far ch' o torni indietro, o'l corso audace
torca in altre da noi lontane parti,
tu Nuncio mio, tu Consiglier verace,
il mio nome il disponi a ciò che parti
nostro e suo bene, e di che tosto vegna,
che di lui fora ogni tardanza indegna.

70

Non venir seco tu: ma resta appresso
al Re de' Greci a procurar l' ajuto,
che già più d' una volta a noi promesso
è per ragion di patto anco dovuto.
Così parla, e l'informa, e poichè 'l Messo
le lettere ha di credenza, e di saluto,
toglie, affrettando il suo partir, congedo,
e tregua fa co' suoi pensier Goffredo.

71

Il dì seguente, allor ch'aperte sono
del lucido Oriente al sol le porte,
di trombe udissi, e di tamburi un suono,
ond' al camino ogni Guerrier s' esorte.
Non è sì grato a i caldi giorni il tuono,
che speranza di pioggia al mondo apporte,
come fu caro alle feroci genti
l' altero suon de' bellici istrumenti.

72

Tosto ciascun da gran desio compunto
veste le membra de l'usate spoglie,
e tosto appar di tutte l'arme in punto,
tosto sotto i suoi Duci ogn'uom s' accoglie
e l' ordinato essercito congiunto
tutte le sue bandiere al vento scioglie,
e nel Vessillo Imperiale e grande
la trionfante Croce al Ciel si spande

73

In tanto il Sol, che da celesti campi (de
va più sempre avanzando, e in alto ascen-
l'arme percote, e ne trae fiamme, e lampi
tremuli, e chiari, onde le viste offende,
l' aria par di faville intorno avvampi,
e quasi d'alto incendio in forma splende.
e co' fieri nitriti il suono accorda
del ferro scosso, e le compagne assorda,

64

Il Capitan, che da' nemici aguati
le schiere sue d' assecurar desia,
molti a Cavallo leggiermente armati
a scorpire il paese intorno invia,
e innanzi i guastatori avea mandati,
da cui si debba agevolar la via,
e i vuoti luoghi empire, e spianar gli erti
e da cui siano i chiusi passi aperti.

Non

75

Non è gente pagana insieme accolta,
non muro cinto di profonda fossa,
non gran torrente, o monte alpestre, o folta
selva, che 'l lor viaggo arrestar possa,
così degli altri fiumi il Re tal volta,
quando superbo oltra misura ingrossa,
sovra le sponde ruinose scorre.
nè cosa è mai, che gli s' ardisca opporre

76

Sol di Trìpoli il Re, ch' in ben guardate
mura, genti, tesori. ed arme serra,
forse le schiere Franche avria tardate:
ma non osò di provocarle in guerra,
lor con messi, e con doni anzi placate
ricettò volontario entro la Terra:
e ricevè condizion di pace;
si come imporli al pio Goffredo piace.

77

Quì del monte Seir, ch' alto e sovrano
dall' Oriente alla cittade e presso.
gran turba scese di fedeli al piano,
d' ogni etá mescolata, e d'ogni sesso,
portò suoi doni al vincitor Cristiano:
godea in mirarlo, e in ragionar con esso:
stupia dell' armi pellegrine, e guida
ebbe da lor Goffredo amica e fida.

78

Conduce ei sempre alle maritime onde
vicino il campo per diritte strade,
sapendo ben, che le propinque sponde
l' amica armata costeggiando rade,
la qual puó far, che tutto il campo abbonde
de' necessarj arnesi; e che le biade
ogn' Jsola dei Greci a lui sol mieta
e Scio pietrosa gli vendemmi, e Creta.

Geme

79

Geme il vicino Mar sotto l'incarco
dell' alte navi, e de' più lievi pini,
sì che non s'apre omai securo varco
nel Mar Mediteraneo a i Saracini,
ch'oltra quel, ch'a Georgio armati, e Marco
ne' Veneziani, e Liguri confini.
Altri Inghilterra, e Francia, et altri Olanda,
e la fertil Sicilia altri ne manda.

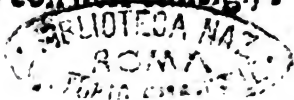
80

E questi, che son tutti insieme uniti
con saldissimi lacci in un volere,
s' eran carchi, e provisti in varj liti
di ciò, ch' è duopo alle terrestri schiere:
le quai trovando liberi e sforniti
passi de' nemici alle frontierie:
in corso velocissimo sen vanno
là ve Cristo soffrì mortale affanno.

81

Ma precorsa è la fama apportatrice
de' veraci romori, e de' bugiardi;
ch' unito è il campo vincitor felice:
che già s' è mosso: e che non è chi 'l tardi,
quante e quai sian le squadre ella ridice;
narra il nome, e 'l valor de' più gagliardi,
narra i lor vanti, e con terribil faccia
gli usurpatori di Sion minaccia.

82

E l' aspettar del male è mal peggiore
forse, che non parrebbe il mal presente;
pende ad' ogn' aura incerta di romore
ogni orecchia sospesa, et ogni mente:
un confuso bisbiglio entro, e di fuore
trascorre i campi, e la città dolente;
ma il vecchio Re ne' già vicin periglj
volge nel dubbio con fieri consiglj.

Ala-

83

Aladin detto è il Re, che di quel Regno
novo Signor, vive in continua cura,
uom già crudel, ma 'l suo feroce ingegno
pur mitigato avea l' età matura;
egli, che de' Latini udì il disegno,
ch' han d' assalir di sua Cittá le mura,
giunge al vecchio timor nuovi sospetti,
e de' nemici pave, e de' soggetti.

84

Però che dentro a una Città commisto
popolo alberga di contraria Fede,
la debil parte e la minore, in Cristo,
la grande e forte, in Macometto crede;
ma quando il Re fe di Sion l' acquisto,
e vi cercò di stabilir la fede,
scemò i publici pesi a' suoi Pagani;
ma più gravonne i miseri Cristiani.

85

Questo pensier la ferità nativa,
che dagli anni sopita, e fredda langue,
irritando innasparisce, e la ravviva
sì ch' assetata e più che mai di sangue.
Tal fiero Torna a la stagion estiva
quel che parve nel gel piacevol angue;
così Leon domestico riprende
l' innato suo furor, s' altri l' offende.

86

Veggio (dicea) de la letizia nova
veraci segni in questa turba infida,
il danno universal solo a lei giova;
sol nel pianto comun par ch' ella rida;
e forse insidie, e tradimenti or cova,
rivolgendo fra se, come m' uccida,
o come al mio nemico e suo consorte
popolo occultamente apra le porte.

87

Ma no 'l farà: preveniro questi empj
disegni loro, e sfogerommi appieno,
gli ucciderò, faronne acerbi scempj,
svenerò i figli a le lor madri in seno,
arderó loro alberghi, e insieme i Tempj,
questi i debiti roghi a i morti sieno,
e su quel lor sepolcro in mezzo a i voti
vittime pria farò de' Sacerdoti.

88

Così l' iniquo fra suo cor ragiona:
pur non segue pensier sì mal concetto.
Ma s' a quegl' innocenti egli perdona,
è di viltà, non di pietade effetto.
Che s' un timor' a incrudelir lo sprona;
il ritien più potente altro sospetto.
Troncar le vie d' accordo, e de' nemici
troppo teme irritar l' arme vittrici.

89

Tempra dunque il fellon la rabbia insana,
anzi altrove pur cerca, ove la sfoghi.
I rustici edificj abbatte e spiana,
e dà in preda a le fiamme i culti luoghi,
parte alcuna non lascia integra, o sana,
ove il franco si pasca, ove s' alloghi,
turba le fonti, e i rivi, è le pure onde
di veneni mortiferi confonde.

90

Spietatamente è cauto; e non oblia
di rinforzar Gerusalemm' fra tanto,
Da tre lati fortissima era pria,
sol verso Borea è men secura alquanto;
ma da' primi sospetti ei le munia
d' alti ripari il suo men forte canto;
e v' accogliea gran quantitade in fretta
di gente mercenaria, e di soggetta.

Il Fine del Primo Canto.

EMAVS
GIERVSALEM
ALADINO

CANTO SECONDO

ARGOMENTO.

Nuovo incanto fa Ismen, che vano uscito,
Vuole Aladin che muoja ogni Cristiano,
La pudica Sofronia, e Olindo ardito.
Perche cessi il furor del Re Pagano,
Voglian morir: Clorinda il caso udito
Non lascia lor più de' Ministri in mano.
Argante, poiche quel che Alete dice, (ce.
Non cura il Franco, a lui guerra aspra indi-

1

MEntre il tiranno s'apparecchia a l'armi
soletto Ismeno un dì gli s'appresenta
Ismen, che trar di sotto a i chiusi marmi
può corpo estinto, e far che spiri, e senta:
Ismen, ch' al suon de' mormoranti carmi
fin nella reggia sua P'luton spaventa,
e i suoi demon negli empj uffizj impiega,
pur come servi e li discioglie, e lega.

2

Questi or Macone adora, e fu Cristiano,
ma i primi riti ancor lasciar non puote,
anzi sovente in uso empio, e profano
confonde le due leggi a se mal note;
et or dalle spelonche, ove lontano
dal vulgo esercitar suol l' arti ignote;
vien nel pubblico rischio al suo Signore;
a Re malvagio Consiglier peggiore.

3

Signor (dicea) senza tardar sen viene
il vincitor esercito temuto ;
ma facciam noi ciò , che a noi far conviene;
darà il Ciel , dará il Mondo a i forti ajuto;
ben tu di Re , di Duce hai tutte piene
le parti , e lunge hai visto , e proveduto :
s' empie in tal guisa ogn'altro i proprj uffici
tomba fia questa terra a' tuoi nemici .

4

Io , quanto a me , ne vengo del periglio
e dell' opre compagne ad ajutarte ,
ciò , che può dar di vecchia età consiglio
tutto prometto , e cio che magic' arte :
gli Ageli , che dal Cielo ebbero essiglio ,
costringeró delle fatiche a parte :
ma dond' io voglio incominciar gl' incanti
e con quai modi ; or narrerotti avanti .

5

Nel Tempio de' Cristiani occulto giace
un sotterraneo altare ; e quivi è il volto
di colei , che sua Diva , e Madre fece
quel vulgo del suo Dio nato , e sepolto :
dinanzi al Simulacro accesa face
continua splende : egli è in un velo avolto
pendono intorno in lungo ordine i voti ,
che vi portaro i creduli devoti .

6

Or questa Effigje lor di là rapita
voglio , che tu di propria man trasporte ,
e la riponga entro la tua Meschita :
io poscia incanto adoprerò si forte ,
ch' ogn' or , mentre ella quì sia custodita
sará fatal custodia a queste porte ;
tra mura inespugnabili il tuo impero
sicuro fia per novo alto mistero .

Si

7

Sì disse, e 'l persuase: e impaziente
il Re sen corse alla magion di Dio,
e sforzò i Sacerdoti, e irriverente
il casto Simulacro indi rapio,
e portollo a quel Tempio, ove sovente
s' irrita il Ciel col folle culto, e rio:
nel profan loco, e su la sacra Immago
susurrò poi le sue bestemmie il Mago.

8

Ma come apparse in Ciel l' Alba novella,
quel, cui l' immondo Tempio in guardia è
non rivide l' Immagine dov' ella (dato:
fu posta, e in van cerconne in altro lato;
tosto n' avvisa il Re, ch' a la novella
di lui si mostra fieramente irato,
et immagina ben, ch' alcun fedele
abbia fatto quel furto, e che se 'l cele.

9

O fu di man fedele opra furtiva,
o pur il Ciel qui sua potenza adopra,
che di colei, ch' è sua Regina, e Diva,
sdegna, che loco vil l' immagin copra,
incerta fama è ancor, se ciò s' ascriva
ad arte umana, o sia mirabil opra;
ben' è pietà, che la pietade, e 'l zelo
uman cedendo, autor sen creda il Cielo.

10

Il Re ne fa con importuna inchiesta
ricercar ogni Chiesa, ogni magione,
et a chi gli nasconde, o manifesta
il furto, o 'l reo, gran pene, e premj impone:
il Mago di spiarne ancor non resta
con tutte l' arti il ver, ma non s' appone:
che 'l Cielo, opra sua fosse, o fosse altrui;
celolla, ad onta degl' incanti, a lui.

11

Ma poi che 'l Re crudel vide occultarse
quel, che peccato de' fedeli ei pensa,
tutto in lor d' odio infellonissi, et arse
d' ira, e di rabbia immoderata, immensa:
ogni rispetto oblia, vuol vendicarse:
(segua che puote) e sfogar l alma accensa
morrà, dicea; non andrá l' ira a vuoto,
nella strage comune il ladro ignoto.

12

Purchè 'l reo non si salvi, il giusto pera,
e l' innocente: ma qual giusto io dico?
è colpevol ciascun, nè in loro schiera
uom fu giammai del nosrro nome amico,
s' anima v' è nel nuovo error sincera,
basti a novella pena un fallo antico.
Su su, fedeli miei, su via prendete
le fiamme, e 'l ferro, ardete, et uccidete,

14

Così parla a le turbe, e se n' intese
la fama tra' Fedeli immantinente,
ch' attoniti restar; sì gli sorprese
il timor della morte omai presente:
e non è chi la fuga, o le difese;
lo scusar, o 'l pregare ardisca, o tente:
ma le timide genti, e irresolute,
donde meno speraro, ebber salute.

14

Vergine' era fra lor di già matura
verginità, d' alti pensieri, e regj,
d' alta beltá, ma sua beltà non cura,
o tanto sol, quanto onestà sen fregi,
è 'l suo pregio maggior, che tra le mura
d' angusta casa asconde i suoi gran pregj,
e da' vagheggiatori ella s' invola
a le lodi, a gli sguardi inculta, e sola

Pur

15

Pur guardia esser non può, che 'n tutti celi
beltà degna, che appaja, e che s' ammiri,
nè tu il consenti, Amor; ma la riveli
d' un giovinetto a i cupidi desiri.
Amor, ch' or cieco, or Argo, ora ne veli
di benda gli occhi, ora ce li apri, e giri,
tu per mille custodie entro a' più casti
verginei alberghi il guardo altrui portasti.

16

Colei Sofronia. Olindo egli s' appella,
d' una cittate entrambi, e d' una fede.
Ei, che modesto è sì, com' essa è bella,
brama assai, poco spera, e nulla chiede;
nè sa scoprirsi, o non ardisce, et ella
o lo sprezza, o no 'l vede, o non s'avvede.
Così finora il misero ha servito,
o non visto, o mal noto, o mal gradito.

17

S'ode l'annunzio in tanto, e che s'appresta
miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è quanto onesta,
viene in pensier come salvar costoro:
move fortezza il gran pensier, l' arresta
poi la vergogna, e 'l verginal decoro:
vince fortezza, anzi s' accorda, e face
se vergognosa, e la vergogna audace.

18

La Vergine tra 'l vulgo uscì soletta,
non coprì sue bellezze, e non l' espose;
raccolse gli occhi, andò nel vel ristretto
con ischive maniere, e generose,
non sai ben dir, s' adorna, se negletta,
se caso, od arte il bel volto compose,
di natura, d' amor, del cielo amici
le negligenze sue sono artifici.

19

Mirata da ciascun passa, e non mira
l'altera Donna, e innanzi al Re sen viene,
né perchè irato il veggia, il piè ritira,
ma il fiero aspetto intrepida sostiene:
vengo, Signor, gli disse, (e 'n tanto l'ira,
prego, sospenda, e 'l tuo popolo affrene)
vengo a scoprirti, e vengo a darti preso
quel reo, che cerchi, onde sei tanto offeso.

20

All' onesta baldanza all' improviso
folgorar di bellezze altere, e sante,
quasi confuso il Re, quasi conquiso
frenó lo sdegno, e placò il fier sembiante:
s' egli era d' alma, o se costei di viso
severa manco, ei diveniane amante:
ma ritrosa beltá ritroso core
non prende, e sono i vezzi esca d' amore.

21

Fu stupor, fu vaghezza, e fu diletto,
s' amor non fu, che mosse il cor villano:
narra, le disse, il tutto: ecco, io commetto,
che non s' offenda il popol tuo Cristiano;
et ella: il reo si trova al tuo cospetto,
opra è 'l furto. Signor di questa mano,
io l' imagine tolsi, io son colei,
che tu ricerchi, e me punir tu dei.

22

Così al pubblico fato il capo eltero
offerse, è 'l volse in se sola raccorre,
magnanima menzogna, or quando è il vero
sì bello, che si possa a te preporre?
riman sospeso, e non si tosto il fiero
tiranno all' ira, come, suol, trascorre;
poi la richiede: io vo, che tu mi scopra
chi diè consiglio, e chi fu insieme all'opra?

Non

23

Non vuolsi far della mia gloria altrui
nè pur minima parte, ella gli dice:
sol di me stessa io consapevol fui,
sol consigliera, e sola esecutrice,
Dunque in te sola, ripigliò colui,
caderá l' ira mia vendicatrice.
Disse ella: è giusto; esser a me conviene?
se fui sola all' onor, sola alle pene.

24

Qui comincia il Tiranno a risdegnarsi,
poi le dimanda: ov' hai l' immago ascosa
non la nascosi, (a lui risponde) io l' arsi,
ed arderla stimai laudabil cosa:
così almen non potrà più violarsi
per man de' miscredenti ingiuriosa;
signore, o chiedi il furto, o'l ladro chiedi,
quel non vedrai in eterno, e questo il vedi.

25

Benchè nè furto è il mio, nè ladra io sono;
giusto è ritor ciò, ch' a gran torto e tolto.
Or questo udendo, in minaccievol suono
freme il Tiranno, e'l fren dell'ira è sciolto.
Non speri più di ritrovar perdono
cor pudico, alta mente, o nobil volto:
e indarno amor contro lo sdegno crudo
di sua vaga bellezza a lei fa scudo,

26

Presa è la bella Donna, e incrudelito
il Re la danna entro un incendio a morte:
giá 'l velo, e 'l casto manto è a lei rapito,
stringon le molli braccia aspre ritorte:
ella si tace, e in lei non sbigottito,
ma pur commosso alquanto è 'l petto forte,
e smarrisce il bel volto in un colore,
che non è pallidezza, ma candore.

31

Così parla all'amante, e no 'l dispone
sì, ch' egli si disdica, o pensier mute.
O spettacolo grande! ove a tenzone
sono amore, e magnanima virtute:
ove la morte al vincitor si pone
in premio, e 'l mal del vinto è la salute.
Ma più s' irrita il Re, quant' ella, et esso
è più costante in incolpar se stesso.

32

Pargli, che vilipeso egli ne resti,
o che 'n disprezzo suo sprezzin le pene,
credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
vinca, e la palma sia qual si conviene.
indi accenna a i Sergenti, i quai son presti
a legar il Garzon di lor catene:
sono ambo stretti al palo stesso, e volto
è il tergo, e 'l volto ascoso al volto.

33

Composto è lor d' intorno il rogo omai,
e già le fiamme il mantice v' incita,
quando il fanciullo in dolorosi lai
proruppe, e disse a lei ch' è seco unita:
questo dunque è quel laccio, ond' io sperai
teco accoppiarmi in compagnia di vita;
questo è quel foco, ch' io credea che i cori
ne dovesse infiammar d' eguali ardori?

34

Altre fiamme, altri nodi Amor promise
altri ce n' apparecchia iniqua sorte.
Troppo (ahi ben troppo) ella già noi divise,
ma duramente or ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poichè in sì strane guise
morir pur dei, del rogo esser consorte,
se del letto non fui, duolmi il tuo fato,
il mio non già, poich' io ti moro a lato.

35

Et o mia morte avventurosa appieno,
o fortunati miei dolci martiri
s'impetrerò, che giunto seno a seno
l'anima mia nella tua bocca spiri,
e venendo tu meco a un tempo meno
in me fuori mandi gli ultimi sospiri:
così dice piangendo; ella il ripiglia
soavemente, e 'n tai detti il consiglia.

36

Amico, altri pensieri, altri lamenti
per più alta cagione il tempo chiede:
che non pensi a tue colpe, e non rammenti
qual Dio prometta a i buoni ampia mercede?
soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
e lieto aspira a la superna sede:
mira il Ciel com'è bello, e mira il Sole,
ch'a se par che n'inviti, e ne console.

37

Quì il vulgo de' Pagani il pianto estolle,
piange il Fedel, ma in voci assai più basse;
un non so che d'inusitato, e molle
par che nel duro petto al Re trapasse:
ei presentillo, e si sdegnò, nè volle
piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse:
tu sola il duol comun non accompagni,
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

38

Mentre sono in tal rischio, ecco un Guerriero
(che tal parea) d'alta sembianza, e degna;
e mostra d'arme, e d'abito straniero,
che di lontan peregrinando vegna;
la Tigre, che sull'elmo ha per cimiero,
tutti gli occhi a se trae, famosa insegna;
insegna usata da Clorinda in guerra;
onde la credon lei, ne il creder erra.

Co-

39

Costei gl' ingegni feminili, e gli usi
tutti sprezzò fin dall' etate acerba;
a i lavori d' Aracne, a l' ago, a i fusi
inchinar non degiò la man superba:
fuggi gli abiti molli, e i lochi chiusi,
che ne' campi onestate ancor si serba;
armò d' orgoglio il volto, e si compiacque
rigido farlo, e pur rigido piacque.

40

Tenera ancor con pargoletta destra
strinse, e lentò d' un corridore il morso
trattò l' asta, e la spada, et in palestra
induró i membri, et allenolli al corso:
poscia o per via montana, o per silvestra
l' orme seguì di fier leone, e d' orso,
seguì le guerre, in esse, e fra le selve
fera agli uomini parve, uomo alle belve.

41

Viene or costei dalle contrade Perse,
perchè a i Cristiani a suo poter resista;
bench' altre volte ha di lor membra asperse
le piaggie, e l' onda di lor sangue ha mista;
or quivi in arrivando a lei s' offerse
l' apparato di morte a prima vista:
di mirar vaga, e di saper, qual fallo
condanni i rei, sospinge oltre il cavallo.

42

Cedon le turbe, e i duo legati insieme
ella si ferma a riguardar da presso:
mira, che l' una tace, e l' altro geme,
e più vigor mostra il men forte sesso:
pianger lui vede in guisa d' uom cui preme
pietá, non doglia, o duol non di se stesso;
e tacer lei con gli occhi al ciel si fisa,
ch' anzi al morir par di quaggiù divisa.

47

Tacque, e rispose il Re: qual sì disgiunta
terra è dall' Asia, o dal camin del Sole,
Vergine gloriosa, ove non giunta
sia la tua fama, e l' onor tuo non vole;
or che s' è la tua spada a me congiunta,
d' ogni timor m' affidi; e mi console:
non s' esercito grande unito insieme
fosse in mio scampo, avrei più certa speme.

48

Già già mi par, ch' a giunger quì Goffredo
oltra il dover indugi: or tu dimandi,
ch' impieghi io te; sol di te degne credo
l' imprese malagevoli, e le grandi.
Sovra i nostri guerrieri a te concedo
lo scettro, e legge sia quel che comandi.
Così parlava, ella rendea cortese
grazie per lode, indi il parlar riprese.

49

Nova cosa parer dovrà per certo,
che preceda a' servigj il guiderdone;
ma tua bontà m' affida, Io vo, ch' in merto
del futuro servir que' rei mi done:
in don li chieggio, o pur, se 'l fallo è incerto,
li danna inclementissima ragione;
ma taccio questo, e taccio i segni espressi,
ond' argomento l' innocenza in essi.

50

E dirò sol, ch' è quì comun sentenza,
che i Cristiani togliessero l' immago.
Ma discord' io da voi, nè però senza
alta ragion del mio parer m' appago.
Fu delle nostre leggi irriverenza
quell' opra far, che persuase 'l Mago;
che non convien ne' nostri Tempj a nui
gl' Idoli avere, e men gl' Idoli altrui.

Lun-

51

Dunque suso a Macon recar mi giova
il miracol dell'opra, et ei la fece,
per dimostrar, che i tempi suoi con nova
religion contaminar non lece,
faccia Ismeno incantando ogni sua prova,
egli a cui le malie son d'arme in vece:
trattiamo il ferro pur noi Cavalieri,
quest' arte é nostra, e 'n questa sol si speri.

52

Tacque ciò detto, e'l Re, bench'a pietade
l'irato cuor difficilmente pieghi,
pur compiacerla volle, e 'l persuade
ragione, e 'l move autorità di preghj:
abbiam vita, rispose, e libertade,
e nulla a tanto intercessor si neghi,
siasi questa giustizia, over perdono,
innocenti gli assolvo, o rei gli dono.

53

Così furon disciolti: avventuroso
ben veramente fu d'Olindo il fato,
ch'atto potè mostrar, che 'n generoso
petto al fine ha d'amor amor destato.
Va dal rogo alle nozze, et è già sposo
fatto di reo, non pur d'amante amato:
volse con lei morire, ella non schiva,
poichè seco non muor, che seco viva.

54

Ma il sospettoso Re stimò periglio
tanta virtù congiunta aver vicina:
onde (com'egli volse) ambo in esiglio
oltre a i termini andar di Palestina.
Ei pur seguendo il suo crudel consiglio,
bandisce altri fedeli, altri confina,
o come lascian mestì i pargoletti
figli, e gli antichi padri, e i dolci letti?

(Dura

55

(Dura division) scaccia sol quelli
di forte corpo, e di feroce ingegno:
ma 'l mansueto sesso, e gli anni imbelli
seco ritien, siccome ostaggi in petto.
Molti n' andaro errando, altri rubelli
fersi, e più che 'l timor, potè lo sdegno;
questi unirsi co Franchi, e gl' incontraro
appunto il dì, che in Emaus entraro.

56

Emaus è città, cui breve strada
dalla regal Gerusalem disgiunge,
et uom, che lento a suo diporto vada,
se parte a mattutino a nona giunge. (dà,
O quanto intender questo a i Franchi aggra-
o quanto più il desio li affretta, e punge!
ma perch'oltre il meriggio il Sol già scende,
quì fa spiegare il Capitan le tende.

57

L' avean già tese, e poco era remota
l' alma luce del Sol dall' Oceano:
quando duo gran Baroni in veste ignota
venir son visti in portamento estrano:
ogni atto lor pacifico dinota,
che vengan come amici al Capitano:
del gran Re dell' Egitto son Messaggi,
e molti intorno hanno Scudieri, e Paggi.

58

Alete è l' un, che da principio indegno
tra le brutture della plebe è sorto;
ma l' inalzaro a i primi onor del Regno
parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
pieghevoli costumi, e vario ingegno,
al finger pronto, all' ingannare accorto;
gran fabbro di calunnie adorne in modi
novi, che sono accuse, e pajon lodi:

L' al-

59

L'altro è il Circasso Argante, uom, che straniero
se n venne alla real Corte d' Egitto:
ma de' Satrapi fatto è dell' Impero,
e in sommi gradi alla milizia ascritto,
impaziente, inesorabil, fero,
nell' arme infaticabile, ed invitto.
d' ogni Dio sprezzatore, e che ripone
nella spada sua legge, e sua ragione.

60

Chieser questi udienza, et al cospetto
del famoso Goffredo ammessi entraro,
e in umil seggio, e in un vestire schietto
fra' i suoi Duci sedendo il ritrovaro:
ma verace valor, benchè negletto,
è di se stesso a se fregio assai chiaro.
Picciol segno d' onor gli fece Argante,
in guisa par d' uom grande, e non curante.

61

Ma la destra sì pose Alete al seno,
e chinò il capo, e piego a terra i lumi,
e l' onorò con ogni modo a pieno,
che di sua gente portino i costumi,
cominciò poscia, e di sua bocca uscieno
più che mel dolci d' eloquenza i fiumi:
e perchè i Franchi han già il sermone appreso
della Soria, fu ciò, ch' ei disse, inteso.

62

O degno sol, cui d' ubbidire or degni
questa adunanza di famosi Eroi,
che per l' addietro ancor le palme, e i regni
da te conobbe, e da' consiglj tuoi;
il nome tuo, che non riman tra i segni
d' Alcide, omai risuona anco fra noi:
e la fama d' Egitto in ogni parte
del tuo valor chiare novelle ha sparte.

Nè

63

Nè v' è fra tanti alcun, che non le ascolte,
come egli suol le meraviglie estreme:
ma dal mio Re con istupore accolte
sono non sol, ma con diletto insieme;
e s' appaga a narrarle anco alle volte,
amando in te ciò, ch' altri invidia, e teme:
ama il valore, e volontario elegge
teco unirsi d' amor, se non di legge.

64

Da sì bella cagion dunque sospinto
l' amicizia, e la pace a te richiede;
e 'l mezzo, onde l' un resti a l' altro avvinto
sia la virtù, s' esser non può la fede.
Ma perchè inteso avea, che t' eri accinto
per iscacciar l' amico suo di sede;
volse pria, ch' altro male indi seguisse,
ch' a te la mente sua per noi s' aprisse.

64

E la su mente e tal, che s' appagarti
vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
nè G.. ea molestar, nè l' altre parti,
che r opre il favor del Regno suo:
ei p .mette a l' incontro assicurarti
il n ben fermo stato: e se voi duo
s. .ete uniti, or quando i Turchi, e i Persi
potranno unqua sperar di riaversi?

66

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte
che lunga etá porre in oblio non puote;
eserciti, cittá, vinti, e disfatte,
superati disagj, e strade ignote;
si ch' al grido o smarrite, o stupefatte
son le provincie intorno, e le remote,
e se ben' acquistar puoi novi Imperi,
acquistar nova gloria in darno speri.

Giun-

67

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'in-
fuggir le dubbie guerre a te conviene;(nanzi
ch' ove tu vinca, sol di stato avanzi,
ne tua gloria maggior quinci diviene;
ma l' Impero acquistato, e preso dianzi,
e l' onor perdi, se 'l contrario avviene,
ben giuòco è di fortuna audace, e stolto
por contra il poco e incerto, il certo e'l molto.

68

Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
ch' altri gli acquisti a lungo andar conserve,
e l' aver sempre vinto in ogni impresa,
e quella voglia natural, che serve,
e sempre è più ne' cor più grandi accesa:
d' aver le genti tributarie, e serve,
faran per avventura a te la pace
fuggir più che la guerra altri non face.

69

T' esorteranno a seguitar la strada,
che t' è dal Fato largamente aperta;
a non depor questa famosa spada,
al cui valore ogni vittoria è certa,
fin che la legge di Macon non cada;
fin che l' Asia per te non fia deserta,
dolci cose ad udire, e dolci inganni,
ond' escon poi sovente estremi danni.

70

Ma s' animositá gli occhi non benda,
nè il lume oscura in te della ragione,
scorgerai, ch' ove tu la guerra prenda,
hai di temer, non di sperar cagione,
che fortuna quaggiù varia a vicenda,
mandandoci venture or triste, or buone:
et a i voli troppo alti, e repentini
sogliono i precipizj esser vicini.

Dim-

71

Dimmi, s'a' danni tuoi l' Egitto move,
d' oro, e d'arme potente, e di consiglio,
e s' avvien che la guerra anco rinove
il Perso, e 'l Turco, e di Cassano il figlio,
quai forse opporre a sì gran furia, o dove
ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
T' affida forse il Re malvagio Greco,
il qual da i sacri patti unito è teco?

72

La fede Greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara,
anzi da mille, perchè mille ha tese
insidie a voi la gente infida, avara.
Dunque chi di anzi il passo a voi contese,
per voi la vita esporre or si prepara?
che le vie, che comuni a tutti sono,
negò, del proprio sangue or farà dono?

73

Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
in queste squadre, ond' ora cinto siedi?
quei, che sparsi vincesti, uniti insieme
di vincere anco agevolmente credi?
se ben son le tue schiere or molto sceme
tra le guerre, e i disagj, e tu te 'l vedi.
se ben novo nemico a te s'accresce,
e co' Persi, e co' Turchi Egizj mesce.

74

Or quando pure stimi esser fatale,
che vincer non ti possa il ferro mai
siati concesso, e siati appunto tale
il decreto del Ciel, qual tu te 'l fai,
vinceratti la fame: a questo male
che rifugio, per Dio, che schermo avrai?
vibra contra costei la lancia, e stringi
la spada, e la vittoria anco tj fingi.

Ogni

75

Ogni campo d' intorno arso, e disrratto
ha la provida man degli abitanti,
e in chiuse mura, e in alte torri il frutto
riposto al tuo venir più giorni avanti.
Tu, ch' ardito sin quì ti sei condutto,
onde speri nutrir cavalli, e fanti?
dirai, l' armata in mar cura ne prende;
da i venti dunque il viver tuo dipende?

76

Comanda forse tua fortuna a i venti,
e gli avvince a sua voglia, e gli dislega?
il mar, ch'a i prieghi è sordo, et a i lamenti,
te solo udendo, al tuo voler si piega?
e non potranno poi le nostre genti,
e le Perse, e le Turche unite in lega
così potente armata in un raccorre,
ch' a questi legni tuoi li possa opporre!

77

Doppia vittoria a te, Signor, bisogna,
s' hai dell' impresa a riportar l' onore.
Una perdita sola alta vergoga
può cagionarci, e danno anco maggiore,
ch' ove la nostra armata in rotta ponga
la tua, quì poi di fame il campo more;
e se tu sei perdente, indarno poi
saran vittoriosi i legni tuoi.

78

Ora, se in tale stato ancor rifiuti
col gran Re dell' Egitto e pace, e tregua,
(diasi licenza al ver) l'altre virtuti
questo consiglio tuo non bene adegua:
ma voglia il Ciel, che 'l tuo pensier si muti,
s' a guerra é volto, e che 'l contrario segua
sì che l' Asia respiri omai da i lutti,
e goda tu della vittoria i frutti.

Nè

79

Nè voi, che del travaglio, e degli affanni,
e della gloria a lui sete conforti,
il favor di fortuna or tanto inganni,
che nove guerre a provocar v' esorti;
ma qual nocchier, che da i marini inganni
ridotti ha i legni a i desiati porti,
raccor dovreste omai le sparse vele,
nè fidarvi di nuovo al mar crudele.

80

Qui tacque Alete, e 'l suo parlar seguiro
con basso mormorar quei forti Eroi,
e ben negli atti disdegnosi apriro
quanto ciascun quella proposta annoi.
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
tre volte, o quattro, e i mirò in fronte i suoi;
e poi nel volto di colui gli affisse,
ch' attendea la risposta, e così disse:

81

Messaggier, dolcemente a noi sponesti
ora cortese, or minaccioso invito.
se 'l tuo Re m' ama, e loda i nostri gesti,
sua mercede, e m' è l' onor gradito:
quella parte poi, dove protesti
a guerra a noi del Paganesimo unito,
isponderò, come da me si suole,
beri sensi in semplici parole,

82

Sappi, che tanto abbiam fin' or sofferto
mare, in terra, a l' aria chiara e scura,
olo acciò che ne fosse il calle aperto
quelle sacre, e venerabil' mura,
er acquistar' appo Dio grazia, e merto,
ogliendo lor di servitù sì dura,
è mai grave ne fia per fin sì degno
sporre onor mondano, e vita, e regno.

Che

83

Che non ambiziosi avari affetti
ne spronaro a l' impresa, e ne fur guida:
sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
peste si rea, s' in alcun pur s' annida;
nè soffra, che l' asperga, o che l' infetti
di venen dolce, che piacendo ancida:
ma la sua man ch' i duri cor penetra,
soavemente li ammollisce, e spetra.

84

Questa ha noi mossi, e questa ha noi con(dutti
tratti d' ogni periglio, e d' ogni impaccio;
questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti
l' ardor toglie alla State, al Verno il ghiaccio
placa del mare i tempestosi flutti,
stringe, e rallenta questa a' venti il laccio
quindi son l' alte mura aperte, et arse;
quindi l' armate schiere uccise, e sparse.

85

Quindi l' ardir, quindi la speme nasce,
non dalle frali nostre forze, e stanche,
non dall' armata, e non da quante pasce
genti la Grecia, e non dall' armi franche
pur ch' ella mal non ci abbandoni, e lasc
poco dobbiam curar, ch' altri ci manch
chi sa, come difende; e come fere,
soccorso a i suoi periglj altro non chere.

86

Ma quando di sua aita ella ne privi
per gli error nostri, o per giudizj occul
chi fia di noi, ch' esser sepolto schivi,
ov' i membri di Dio fur già sepulti?
noi morirem, nè invidia avremo a i vivi
noi morirem, ma non morremo inulti,
nè l' Asia riderà di nostra sorte,
nè pianta fia da noi la nostra morte.

Non

87

Non creder giá, che noi fuggiam la pace,
come guerra mortal si fugge, e pave;
che l' amicizia del tuo Re né piace,
ne d' unirsi con lui ne sarà grave:
ma s' al suo Imperio la Giudea soggiace,
tu 'l sai: perche tal cura ei dunque n' ave?
de' Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
e regga in pace i suoi tranquilli, e lieti.

88

Così rispose, e di pungente rabbia
la risposta ad Argante il cor trafisse,
nè 'l celò giá, ma con enfiate labbia
si trasse avanti al Capitano, e disse:
chi la pace non vuol, la guerra s' abbia;
che penuria giammai non fu di risse:
e ben la pace ricusar tu mostri,
se non t' acquieti a i primi detti nostri.

89

Indi il suo manto per lo lembo prese,
curvollo, e fenne un seno, e il seno sporto,
così pur anco a ragionar riprese,
via più che prima dispettoso, e torto.
O sprezzator delle più dubbie imprese,
e guerra, e pace in questo sen t' apporto;
tua fia l' elezion; or ti consiglia
senz'altro indugio, e qual piú vuoi, ti piglia.

90

L' atto fiero, e 'l parlar tutti commosse
a chiamar guerra in un concorde grido,
non attendendo, che risposto fosse
dal magnanimo lor Duce Goffrido.
Spiegò quel crudo il seno, e 'l manto scosse,
et a guerra mortal; disse, vi sfido.
E 'l disse in atto sì feroce, et empio,
che parve aprir di Giano il chiuso Tempio.

Par-

91

Parve ch' aprendo il seno indi traesse
il furor pazzo, e la discordia fiera,
e che negli occhi orribili gli ardesse
la gran face d' Aletto, e di Megera.
Quel grande già che 'n contra il Cielo eresse
l' alta mole d' error, forse tal' era;
e in cotal atto il rimirò Babelle
alzar la fronte, e minacciar le stelle.

92

Soggiunse allor Goffredo: or riportate
al vostro Re, che venga, e che s' affretti,
che la guerra accettiam, che minacciate,
e s' ei non vien, fra 'l Nilo suo n' aspetti.
Accomiatò lor poscia in dolci, e grate
maniere, e li onorò di doni eletti:
ricchissimo ad Alete un elmo diede,
ch' a Nicea conquistò fra l' altre prede.

93

Ebbe Argante una spada, e 'l fabro egregio
l' else, e 'l pomo le fè gemmato, e d' oro,
con magistero tal, che perde il pregio
della ricca materia appò il lavoro.
Poichè la tempra, e la ricchezza, e 'l fregio
sottilmente da lui mirati foro,
disse Argante al Buglion: vedrai ben tosto
come da me il tuo dono in uso è posto.

94

Indi tolto congedo, è da lui ditto
al suo compagno, or ce n' andremo omai
io ver Gerusalemme, tu verso Egitto,
tu co 'l Sol nuovo, io co' notturni rai;
ch' uopo di mia presenza, o di mio scritto
esser non può colà, dove tù vai,
reca tu la risposta: io dilungarmi
quinci non vo, dove si trattan l'armi.

Così

95

Così di Messaggier fatto è nemico.
sia fretta intempestiva, o sia matura,
la ragion delle genti, e l'uso antico
s'offende, o nol pensa egli nè 'l cura.
Senza risposta aver va per l'amico
silenzio delle stelle all'alte mura
d'indugio impaziente, ed a chi resta
già non men la dimora anco è molesta.

96

Era la notte, allor ch'alto riposo
han l'onde, e i venti, e parea muto il mondo
gli animai lassi; che 'l mar' ondoso,
o de' liquidi laghi alberga il fondo,
e chi si giace in tana, o in mandra ascoso:
e i pinti augelli nell' obblio profondo
sotto il silenzio de' secreti errori
sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

97

Ma nè 'l campo fedel, nè il franco Duca
si discioglie nel sonno, o almen s' accheta,
tanta in lor cupidigia è, che riluca
omai nel ciel l'alba aspettata, e lieta,
perchè il cammin lor mostri, e gli conduca
alla città, ch'al gran passaggio è meta:
mirano ad or ad or se raggio alcuno
spunti, o rischiari della notte il bruno.

Il fine del Canto secondo.

CANTO
TERZO

ARGOMENTO.

Giunge a Gerusalemme il Campo, e quivi
In fera guisa è da Clorinda accolto,
Sveglia in Erminia amor Tancredi, e vivi
Fa i proprj incendj al discoprir d'un volto:
Restan gli Avventurier di Duce privi,
Che un sol colpo d' Argante a lor l' ha tolto,
Pietose essequie fangli: il pio Buglione
Che antica selva si recida impone.

1

GIA' l' aura messaggiera erasi desta
ad annunziar, che se ne vien l'Aurora:
ella intanto si adorna, e l' aurea testa
di rose colte in Paradiso infiora: (sta,
quando il campo, ch'all'arme omai s'appre-
in voce mormorava alta, e sonora,
e prevenia le trombe, e queste poi
dier più lieti, e canori i segni suoi.

2

Il saggio Capitan con dolce morso
i desiderj lor guida, e seconda,
che piú facil saria svolger il corso
presso Cariddi alla volubil onda
o tardar Borea allor, che scote il dorso
dell' Appennino, e i legni in mare affonda:
gli ordina, gl' incammina, e un suon gli reg-
rapido si, ma rapido con legge. (ge,

3

Ali ha ciascuno al core, ed ali al piede,
nè del suo ratto andar però s'accorge,
ma quando il Sol gli aridi campi fiede
con raggi assai ferventi, e in alto sorge,
ecco apparir Gerusalem si vede,
ecco additar Gerusalem si scorge,
ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si sente.

4

Così di Naviganti audace stuolo,
che muova a ricercar estranio lido,
e in mar dubbioso e sotto ignoto polo
provi l' onde fallaci, e 'l vento infido;
s' al fin discopre il desiato suolo,
lo saluta da lungi in lieto grido;
e l' uno all' altro il mostra, e in tanto oblia
la noja, e 'l mal della passata via.

5

Al gran piacer, che quella prima vista
dolcemente spirò nell' altrui petto,
alta contrizion successe, mista
di timoroso, e riverente affetto:
oseno appena d' innalzar la vista
ver la città di Cristo albergo eletto:
dove morì, dove sepolto fue,
dove poi rivestì le membra sue.

6

Sommessi accenti, e tacite parole,
rotti singulti, flebili sospiri
della gente, ch' in un s' allegra, e duole,
fan che per l' aria un mormorio s' aggiri;
qual nelle folte selve dir si suole,
s' avvien, che fra le frondi il vento spiri:
e qual' infra gli scogli, o presso ai lidi
sibila il mar percosso in rauchi stridi.

Nudo

7

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
che l'esempio de' Duci ogn' altro move,
serico fregio d' or piuma, o cimiero
superbo dal suo capo ogn' un rimuove:
ed insieme del cor l' abito altero
depone, e calde pie lagrime piove;
pur, quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
così parlando ogn' un se stesso accusa.

8

Dunque, ove tu, Signor, di mille rivi
sanguinoso il terren lasciasti asperso,
d' amaro pianto almen due fonti vivi
in sì acerba memoria oggi io non verso?
agghiacciato mio cor, che non derivi
per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
duro mio cor, che non ti spezzi, e frangi?
pianger ben merti ognor, s' ora non piangi.

9

Dalla cittade intanto un, ch' alla guarda
stá d' alta torre, e scopre i monti, e i campi,
colá giuso la polve alzarsi guarda,
sicchè par, che gran nube in aria stampi:
par; che baleni quella nube, et arda,
come di fiamme gravida, e di lampi:
poi lo splendor de' lucidi metalli
scerne. e distingue gli uomini, e i cavalli.

10

Allor gridava: o qual per l' aria stesa
polvere io veggio, o come par che splenda
su suso, o cittadini, alla difesa:
s' armi ciascun veloce, e i muri ascenda:
già presente è il nemico. E poi ripresa
la voce: ognun s' affretti, e l' arme prenda:
ecco il nemico è qui: mira la polve,
che sotto orrida nebbia il cielo involve.

15

Gardo a quel fiero scontro è spinto a terra
in su gli occhj de' Franchi, e de Pagani,
ch' allor tutti gridar, di quella guerra
lieti augurj prendendo, i quai fur vani:
spronando, addosso agli altri ella si serra,
e val la destra sua per cento mani;
seguirla i suoi guerrier per quella strada;
che spianar gli urti, e che s' aprì la spada.

16

Tosto la preda ai predator ritoglie,
cede lo stuol de' Franchi a poco a poco:
tanto ch' in cima a un colle ei si raccoglie;
ove ajutate son l' arme dal loco;
allor siccome turbine si scioglie,
e cade dalle nubi acceso fuoco,
il buon Tancredi, a cui Goffredo accenna.
sua squadra mosse, ed arrestò l' antenna,

17

Porta si salda la gran lancia, e in guisa
vien feroce, e leggiadro il giovinetto;
che veggendo d' alto il Re s' avvisa,
che sia guerriero infra gli scelti eletto;
onde dice a colei, ch' è seco assisa,
e che già sente palpitarsi il petto:
ben conoscer dei tu per si lungo uso
ogni Cristian, benche nell' arme chiuso.

18

Chi è dunque costui, che cosi bene
s' adatta in giostra, e fiero in vista è tanto:
a quella in vece di risposta viene
su le labbra un sospir, su gli occhj il pianto:
pur gli spirti, e le lacrime ritiene,
ma non cosi, che lor non mostri alquanto;
che gli occhj pregni un bel purpureo giro
tinse, e roco spuntò mezzo il sospiro.

19

Poi gli dice infingevole, e nasconde
sotto il manto dell' odio altro desio:
ohimè, bene il conosco, ed ho ben donde
fra mille riconoscerlo degg' io:
che spesso il vidi i campi, e le profonde
fosse del sangue empie del popol mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire! a piaga,
ch' ei faccia, erba non giova, od arte maga.

20

Egli é il Prence Tancredi. O prigioniero
mio fosse un giorno! e nol vorrei giá morto
vivo il vorrei, perch' in me desse al fiero
desio della vendetta alcun conforto.
Così parlava, e de' suoi detti il vero
da chi l' udiva in altro senso è tortò.
E fuor n' uscì con le sue voci estreme
misto un sospir, che 'ndarno ella già preme.

21

Clorinda intanto ad incontrar l' assalto
va di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsi alle visiere, e i tronchi in alto
volaro, e parte nuda ella ne resta:
che rotti i lacci all' elmo suo d' un salto
(mirabil colpo) ei le balzò di testa;
e le chiome dorate al vento sparse,
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.

91

Lampeggiar gli occhj, e folgorar gli sguardi
dolci nell' ira, or che farian nel riso?
Tancredi, a che più pensi, a che più guardi?
non riconosci tu l' altero viso?
quest' è pur quel bel volto, onde tutt' ardi?
tuo core il dica, ov' è il suo esempio inciso;
questa è colei, che rinfrescar la fronte
vedesti già nel solitario fonte.

Ei,

23

Ei, ch'al cimiero, ed al dipinto scudo
non badò prima, or lei veggendo, impetra:
ella quanto può meglio il capo ignudo
si ricopre, e l'assale, ed ei s'arretra,
Va contra gli altri, e ruota il ferro crudo:
ma però da lei pace ei non impetra
che minacciosa il segue, e volgi grida:
e di due morti in un punto lò sfida.

24

Percosso il Cavalier non ripercote,
nè si dal ferro a riguardarsi attende,
come a guardar i begli occhi, e le gote,
ond' amor l' arco inevitabil tende.
Fra se dicea: van le percosse vote
talor, che la sua destra armata scende:
ma colpo mai del bello ignudo volto
non cade in fallo, e sempre il cor n' è colto.

25

Risolve al fin, benchè pietà non spere,
di non morir tacendo occulto amante:
vuol, ch' ella sappia, ch'un prigion suo fere,
giá inerme, supplichevole, o tremante:
onde le dice: o tu, che mostri avere
per nemico me sol fra turbe tante,
usciam da questa mischia, ed in disparte
io potrò teco, e tu meco provarte.

26

Cosi me si vedrà, s' al tuo s' agguaglia
il mio valor. Ella accettò l' invito:
e com' esser senz' elmo a lei non caglia,
già baldanzosa, ed ei seguia smarrito;
recato s' era in atto di battaglia
già la Guerriera, e già l' avea ferita,
quand' egli, or ferma, disse, e siano fatti
anzi la pugna della pugna i patti,

31

Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
il segue, e van, come per l'aria strale:
ella riman sospesa, ed ambo mira
lontani molto, nè seguir le cale,
ma co' suoi fuggitivi si ritira:
tal or mostra la fronte, e i Franchi assale:
or si volge, or rivolge, or fugge, or fuga,
nè si può dir la sua caccia, nè fuga.

32

Tal gran tauro talor nell'ampio agone,
se volge il corno a i cani, ond'é seguito,
s'arretran essi, e s'a fuggir si pone,
ciascun ritorna a seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
alto lo scudo, e'l capo è custodito,
così coperti van ne' giochi mori
dalle palle lanciate i fuggitori.

33

Già questi seguitando, e quei fuggendo
s'eran all'alte mura avvicinati:
quando alzaro i pagani un grido orrendo,
e in dietro si fur subito voltati,
e fecero un gran giro, e poi volgendo
ritornaro a ferir le spalle, e i lati:
e in tanto Argante giù movea dal monte
la schiera sua per assalirgli a fronte.

34

Il feroce Circasso uscì di stuolo,
ch'esser vols' egli il feritor primiero;
e quegli, in cui ferì, fu steso al suolo,
e sossopra in un fascio il suo destriero;
e pria, che l'asta in tronchi andasse a volo,
molti cadendo compagnia gli fero:
poi rtringe il ferro, e quando giunge appieno
sempre uccide, od abbatte, o piaga almeno.

35

Clorinda emula sua tolse di vita
il forte Ardelio, nom già d'età matura;
ma di vecchiezza indomita, e munita
di due gran figli, e pur non fu sicura,
ch' Alcandro il maggior figlio aspra ferita
rimossi avea dalla paterna cura,
e Poliferno, che restogli appresso,
a gran pena salvar potè se stesso.

36

Ma Tancredi, dapoi ch' egli non giunge
quel villan, che destriero ha più corrente,
si mira a dietro, e vede ben, che lunge
troppo è trascorsa la sua audace gente:
vedela intorniata, e 'l corsier giunge
volgendo il freno, e la s' invia repente;
ned' egli solo i suoi guerrier soccorre,
ma quello stuol, ch' a tutti i rischi accorre.

37

Quel di Dudon avventurier drappello,
fior degli Eroi, nerbo, e vigor del campo,
Rinaldo il più magnanimo, e il più bello,
tutti precorre, ed è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento e 'l bianco augello
conosce Erminia nel celeste campo;
e dice al Re ch' in lui fissa lo sguardo:
eccoti il domator d' ogni gagliardo.

38

Questi ha nel pregio della spada eguali
pochi, o nessuno, et a fanciullo ancora:
Se fosser tra nemici altri sei tali,
già Soria tutta vinta, e serva fora;
e giá domi sarebbono i più Australi
regni, e i regni più prossimi all' Aurora;
e forse il Nilo occulterebbe in vano
dal giogo il capo incognito, e lontano.

Ri-

39

Rinaldo ha nome, e la sua destra irata
temon più d' ogni machina le mura:
or volgi gli occhi, ove io ti mostro, e guata
colui, che d' oro, e verde ha l' armatura,
quegli è Dadone, ed è da lui guidata
questa schiera, che schiera è di ventura;
è guerrier d' alto sangue, e molto esperto,
che d' età vince, e non cede di merto.

40

Mira quel grande, ch' è coperto a bruno,
è Gernardo il fratel del Re Norvegio,
non ha la terra uom più superbo alcuno,
questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son que' due, che van si giunti in uno,
ed han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
Gildippe, et Odoardo amanti, e sposi,
in valor d' armi, e in lealtá famosi.

41

Cosi parlava, e giá vedean là sotto,
come la strage più, e più s' ingrosse,
che Trancredi, e Rinaldo il cerchio han rotto
benchè d' uomini denso, e di armi fosse;
e poi lo stuol, ch' è da Dudon condotto,
vi giunse, ed aspramente anco il percosse:
Argante, Argante istesso da un grand' urto
di Rinaldo abbattuto appena é surto.

42

Nè sorgea forse ma in quel punto stesso
al figliuol di Bertoldo il destrier cade;
e restandogli sotto il piede oppresso,
convien, ch' indi a ritrarlo alquanto bade,
Lo stuol Pagan fra tanto in rotta messo,
si ripara fuggendo alla cittade:
soli Argante, e Clorinda argine, e sponda
sono al furor, che lor da tergo inonda.

Ul-

43

Ultimi vanno, e l' impeto seguente
in lor si arresta alquanto, e si reprime.
sicchè potean men perigliosamente
quelle genti fuggir, che fuggian prime,
seguon Dudon nella vittoria ardente
i fuggitivi; e 'l fier Tigranne opprime
coll' urto del cavallo, e con la spada
fa, che scemo del capo a terra cada.

44

Nè giova ad Algazzarre il fino usbergo
ned' a Corban robusto il forte elmetto;
che 'n guisa lor ferì la nuca, e il tergo,
che ne passò la piaga al viso, e al petto:
e per sua mano ancor dal dolce albergo
l' alma uscì d' amuratte, e di Maometto,
e del crudo Almanzor; nè 'l gran Circasso
puo Sicuro da lui muovere un passo.

45

Freme in se stesso Argante, e pur tal volta
sì ferma, e volge, e poi cede, e pur anco:
alfin così improvviso a lui si volta,
e di tanto rovescio il coglie al fianco,
che dentro il ferro vi s' immerge, e tolta
è dal colpo la vita al Duce franco:
cade, e gli occhj, ch' appena aprir sj ponno,
dura quiete preme, e ferreo sonno.

46

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo
cercò fruire, e sovra un braccio alzarsi,
e tre volte ricadde, e fosco velo
gli occhj adombró, che stanchi al fin serrarsi
si dissolvono i membri, e 'l mortal gelo
irrigiditi, e di sudor gli ha sparsi:
sovra il corpo già morto il fero argante
punto non bada; e via trascorre innante.

Con

47

Con tutto ciò, se ben d'andar non cessa,
si volge a' Franchi, e grida: O cavalieri,
questa sanguigna spada è quella stessa,
che 'l Signor vostro mi donò pur jeri:
ditegli, come in uso oggi l'ho messa,
ch'udirà la novella ei volentieri:
e caro esser gli dee, che 'l suo bel dono
sia conosciuto al paragon sì buono.

48

Ditegli, che vederne omai s'aspetti
nelle viscere sue più certa prova:
e quando d'assalirne ei non s'affretti,
verrò non aspettato, ove si trova.
Irritati i Cristiani ai fieri detti,
tutti ver lui giá si moveano a prova;
ma con gli altri esso è giá corso in sicuro,
sotto la guardia dell'antico muro.

49

I denfensori a grandinar le pietre
dall'alte mura in guisa incominciaro,
e quasi innumerabili faretre
tante saette a gli archi ministraro;
che forz'è pur che 'l Franco stuol s'arretre,
e i Saracin nella cittade entraro;
ma già Rinaldo, avendo il piè sottratto
al giacente destrier, s'era qui tratto.

50

Venia per far nel barbaro omicida
dell'estinto Dudone aspra vendetta:
e fra i suoi giunto alteramente grida:
or qual indugio è questo, e che s'aspetta?
poi ch'è morto il Signor, che ne fu guida,
che non corriamo a vendicarlo in fretta?
dunque in sì grave occasion di sdegno
esser può fragil muro a noi ritegno?

Non

51

Non se di ferro doppio, o d' amante
questa muraglia impenetrabil fosse,
colá dentro sicuro il fiero Argante
s' appiatteria dalle vostre alte posse.
Andiam pure all' assalto: ed egli innante
a tutti gli altri in questo dir si mosse;
che nulla teme la sicura testa
o di sassi, o di strai nembo, o tempesta.

52

Ei crollando il gran capo, alza la faccia,
piena di sì terribile ardimento,
che sin dentro alle mura i cuori agghiaccia
a i difensor d' insolito spavento:
mentre egli altri rincora, altri minaccia;
sopravvien chi reprime il suo talento:
che Goffredo lor manda il buon Sigiero,
de' gravi imperj suoi Nunzio severo.

53

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire
e incontinente il ritornare impone:
tornatene, dicea, ch' alle vostre ire
non è il luco opportuno, e la stagione.
Goffredo il vi comanda. A questo dire
Rinaldo se frenò, ch' altrui fu sprone;
benchè dentro ne frema, e in più d'un segno
dimostri fuore il mal celato sdegno.

54

Tornar le schiere indietro, è da i nemici
non fu il ritorno lor punto turbato,
nè in parte alcuna degli estremi uffici
il corpo di Dudon restò fraudato;
su le pietose braccia i fidi amici
portarlo, caro peso, ed onorato.
Mira in tanto il Buglion da eccelsa parte
della forte cittade il sito, e l' arte.

Ge-

55

Gerusalemme fra due colli è posta
d' impari altezza, e volti fronte a fronte:
va per lo mezzo suo valle interposta,
che lei distingue, e l' un dall' altro monte;
fuor da tre lati ha malagevol costa;
per l' alto vassi, e non par che si monte
ma d' altissime mura è più difesa
la parte piana, e n' incontra Borea stesa.

56

La cittá dentro ha lochi, in cui si serba
l' acqua, che piove, e laghi, e fonti vivi:
ma fuor la terra incontro è nuda d' erba,
e di fontane sterile, e di rivi:
nè si vede fiorir lieta, e superba,
d' alberi, e fare scherno a' raggi estivi:
se non se inquanto oltra sei miglia un bosco
sorge d' ombre nocenti orrido, e fosco.

57

Ha da quel lato, donde il giorno appare,
del felice Giordan le nobil' onde;
e dalla parte Occidental del mare
mediteraneo l' arenose sponde:
verso Borea è Betel, ch' alzò l' altare
al bue dell' oro, e la Samaria; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelem, che'l gran Parto accolse in grembo.

58

Or mentre guarda, e l' alte mura, e'l sito
della città Goffredo, e del paese,
e pensa, ove s' accampi, onde assalito
sia il muro ostil più facile all' offese;
Erminia il vide, e dimostrollo a dito
al Re pagano, e così a dir riprese:
Goffredo è quel, che nel purpureo manto
ha di regio, e d' augusto in se cotanto.

59

Veramente é costui nato all' impero,
si del regnar, del comandar sa l' arti:
e non minor, che Duce, è Cavaliero,
ma del doppio valor tutto ha le parti:
nè fra turba si grande uom più guerriero,
e più saggio di lui potrei mostrarti;
sol Raimondo in cosiglio, ed in battaglia.
sol Rinaldo, e Tancredi a lui s' agguaglia.

60

Rispose il Re pagan: ben ho di lui
contezza, e 'l vidi alla gran corte in Francia,
quand' io d' Egitto Messeggier vi fui,
e 'l vidi in nobil giostra oprar la lancia;
e sebben gli anni giovinetti sui
non gli vestian di piume ancor la guancia;
pur dava a' detti, all' opre, alle sembianze
presagio omai di altissime speranze.

61

Presagio, ahi troppo vero! e qui le ciglia
turbate inchina, e poi l' innalza, e chiede;
dimmi, chi sia colui, ch' ha pur vermiglia
la sopravveste, e seco a par si vede:
o quanto di sembianti a lui simiglia!
sebben alquanto di statura cede:
è Baldovin, risponde, e ben si scopre
nel volto a lui fratel, ma più nell' opre.

62

Or rimira colui, che quasi in modo
d' uom, che consigli, e sta dall'altro fianco,
quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
d' accorgimento, uom giá canuto, e bianco,
non è chi tesser me' bellico frode
di lui sapesse, o sia Latino, o Franco;
ma quell' altro più in la, ch'aurato ha l' elmo
del Re Britanno è 'l buon figliuol Guglielmo.

63

V'è Guelfo seco, egli è d' opre leggiadre
emulo, e d' alto sangue, e d' alto stato:
ben il conosco alle sue spalle quadre,
ed a quel petto colmo, e rilevato;
ma 'l gran nemico mio tra quelle squadre
giá riveder non posso, e pur vi guato,
io dico Boemondo il micidiale
distruggitor del sangue mio reale.

64

Così parlavan questi; e 'l capitano.
poi ch' intorno ha mirato, ai suoi discende,
e perchè crede, che la Terra invano
s' oppugneria, dove il più erto ascende,
contra la porta Aquilonar nel piano
che con lei si congiunge, alza le tende;
e quinci ei precedendo, infra la Torre
che chiamano angolar, gli altri fa porre.

65

Da quel giro del campo è contenuto
della cittade il terzo, o poco meno:
che d' ogni intorno non avria potuto
(cotanto ella volgea) cingerla appieno:
ma le vie tutte, ond' aver puote ajuto
tenta Goffredo d' impedirle almeno,
ed occupar fa gli opportuni passi,
onde da lei si viene, ed a lei vassi.

66

Impon, che sian le tende indi munite
e di fosse profonde, e di trincere,
che d' una parte a cittadine uscite,
dall' altra oppone a correrie straniere:
ma poi che fur quest' opere fornite,
vols' egli il corpo di Dudon vedere,
e colá trasse, ove il buon Duce estinto
da mesta turba, e lacrimosa è cinto.

DI

67

Di nobil pompa i fidi amici ornato
il gran feretro, ove sublime ei giace:
quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
la voce assai più flebile, e loquace;
ma con volto nè torbido, nè chiaro
frena il suo affetto il pio Buglione, e tace:
e poichè 'n lui pensando alquanto fisse
le luci ebbe tenute, alfin si disse.

68

Già non si deve a te doglia, nè pianto,
che se muori nel mondo, in ciel rinasci;
e qui, dove ti spogli il mortal manto,
di gloria impresse alte vestigia lasci.
Vivesti qual guerrier cristiano, e santo,
e come tal sei morto: or godi, e pasci
in Dio gli occhi bramosi, o felice alma,
ed hai del ben oprar corona, e palma.

69

Vivi beata pur, che nostra sorte,
non tua sventura, a lagrimar n' invita,
poscia ch' al tuo patir si degna, e forte
parte di noi fa col tuo piè partita:
ma se questa, che 'l volgo appella morte,
privati ha noi d' una terrena aita,
celeste aita ora impetrar ne puoi,
che 'l ciel t' accoglie infra gli eletti suoi.

70

E come a nostro prò veduto abbiamo,
ch' usavi, uom già mortal, l' arme mortali:
così vederti oprare anco speriamo,
spirto divin, l' arme del ciel fatali.
Impara i voti omai, ch' a te porgiamo,
raccorre, e dar soccorso a i nostri mali,
indi vittoria annunzio: a te divòti
solverem trionfando al Tempio i voti.

Così

71

Cosi diss' egli: e giá la notte oscura
avea tutti del giorno i raggi spenti;
e con obblio di nojosa cura
ponea tregua alle lagrime, a i lamenti:
ma il Capitan, ch' espugnar mai le mura
non crede senza i bellici stromenti,
pensá, ond' abbia le travi, ed in quai forme
le machine componga, e poco dorme.

72

Sorse a pari del Sole, ed egli stesso
seguir la pompa funeral poi volle:
a Dudon d' odorifero cipresso (lē
composto hanno un sepolcro a piè d'un col-
non lunge agli steccati; e sovr' ad esso
un' altissima palma i rami estolle:
or qui fu posto, e i Sacerdoti intanto
quiete all' alma gli pregar col canto.

73

Quinci, e quindi fra i rami erano appese
insegne, e prigioniere arme diverse,
già da lui tolte in piú felici imprese
alle genti di Siria: ed alle Perse:
della corazza sua, dell' altro arnese
in mezzo il grosso tronco si coperse,
qui (fu scritto poi) giace Dudone;
onorate l' altissimo Campione.

74

Ma il pietoso Buglion, poichè da questa
opra si tolse dolorosa, e pia;
tutti i fabbri del campo alla foresta
con buona scorta di soldati invia:
ella è tra valli ascosa, e manifesta
l' avea fatta a Francesi uom di Soria:
qui per troncar le machine n' andaro,
a cui non abbia la cittá riparo.

L'un

75

L' un l' altro esorta, che le piante atterri,
è faccia al bosco inusitati oltraggi,
caggion recise da taglienti ferri
le sacre palme, e i frassini selvaggi,
i funebri cipressi, i pini, i cerri,
l' elci frondose, e gli abeti, e i faggi,
gli olmi mariti, a cui tal' or s' appoggia
la vite, e con piè torto al ciel sen poggia.

76

Altri i tassi; e le quercie altri percote,
che mille volte rinovar le chiome,
e mille volte ad ogni incontro immote
l' ire de' venti han rintuzzate, e dome:
et altri impone alle stridenti rote
d' orni, e di cedri l' odorate some,
fasciano al suon dell' arme, al vario grido
e le fere, e gli augei la tana, e 'l nido.

Il fine del terzo Canto.

CANTO
QUARTO

ARGOMENTO.

Tutti i Numi d' Inferno a se raccoglie
L' Imperator del tenebroso Regno;
E per dare a' Cristiani acerbe doglie,
Vuol che usi ognun di lor suo iniquo ingegno
Per lor opra Idraotte a crudi voglie
Si volge, e vuol che Armida al suo disegno,
Spiani la via, parlando in dolci modi:
E sua machine son bellezze e frodi.

I

MEntre son questi alle bell' opre intenti
perchè debbiano tosto in uso porse:
il gran nemico dell' umane genti
contra i Cristiani i lividi occhi torse.
E scorgendogli omai lieti, e conteti,
ambo le labbra per furor si morse:
e qual tauro ferito, il suo dolore
versò mugghiando, e sospirando fuore.

2

Quinci avendo pur tutto il pensier volto
a recar ne' Cristiani ultima doglia;
che sia, comanda, il popol suo raccolto,
concilio orrendo, entro la regia soglia.
Come sia pur leggiera impresa (ahi stolto)
il ripugnare alla divina voglia
stolto ch'al Ciel si agguaglia, e in oblio pone
come di Dio la destra irata tuone,

 Chia-

3

Chiama gli abitator dell' ombre eterne
il rauco suon della Tartarea tromba,
treman le spaziose atre caverne,
e l'aer cieco a quel romor rimbomba;
ne si stridendo mai dalle superne
regioni del cielo il folgor piomba;
nè si scossa giammai trema la Terra,
quando i vapori in sen gravida serra,

4

Tosto gli Dei d' Abisso in varie torme
concorron d' ogni intorno all' alte porte.
O come strane, o come orribil forme!
quant' è ne gli occhi lor terrore, e morte!
stampano alcuni il suol di ferin' orme, (te,
e'n fronte umana han chiome d'angui attor-
e lor s' aggira dietro immensa coda,
che, quasi sferza, si ripiega, e snoda.

5

Qui mille immonde arpie vedresti, e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni
molte, e molte latrar voraci Scille,
è fischiar Idre, e sibilar Pitoni,
e vomitar Chimere atre faville,
e Polifemi orrendi, e Gerioni,
e in nuovi mostri, e non più intesi, o visti,
diversi aspetti in un confusi, e misti.

6

D' essi parte a sinistra, e parte a destra
a seder vanno al crudo Re davante,
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
sostien lo scettro ruvido, e pesante:
nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra,
nè pur Calpe s' innalza, o 'l magno Atlante
ch' anzi lui non paresse un picciol colle;
su la gran fronte, e le gran corna estolle.

Or

7

Or rida maestà nel fiero aspetto
terrore accresce, e più superbo il rende:
rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
come infausta cometa, il guardo splende
gl' involve il mento, e sull' irsuto petto
ispida e folta la gran barba scende
e in guisa di voragine pronfonda
s' apre la bocca d' atro sangue immonda.

8

Qual' i fiumi sulfurei, ed infiammati
escon di Mongibello e'l puzzo, e il tuono,
tal della fiera bocca i negri fiati,
tale il fetore, e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
ripresse, e l' Idra si fe muta al suono.
Restó Cocito. e ne tremar gli abissi,
e in questi detti il gran rimbombo udissi.

9

Tartarei numi, di seder più degni
lá sovra il sole, ond' è l' origin vostra,
che meco giù da i più felici Regni
spinse il gran caso in questa orribil chiostra
gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
noti son troppo, e l' alta impresa nostra.
Or colui regge a suo voler le stelle,
e noi siam giudicate alme ribelle.

10

Ed in vece del dì sereno, e puro,
dell' aureo Sol, degli stellati giri,
n' ha qui rinchiusi in quest' abisso oscuro,
nè vuol ch' al primo onor per noi s' aspiri.
E poscia ahi quanto a ricordarlo e duro!
quest' è quel, che più inaspra i miei martiri)
ne' bei seggi celesti ha l' uom chiamato,
l' uom vile, e di vil fango in terra nato.

11

Nè ciò gli parve assai,ma in preda a mort
sol per farne più danno , il figlio diede ,
ei venne , e ruppe le tartaree porte ,
e porre osò ne' Regni nostri il piede ,
e trarne l' alme a noi dovute in sorte ,
e riportarne al ciel si ricche prede
vincitor trionfando , e in nostro scherno
l' insegne ivi spiegar del vinto inferno .

12

Ma che rinovo i mie dolor parlendo ?
chi non ha gia d' ingiurie nostre intese ?
et in qual parte si trovo né quando ,
ch' egli cessasse dall' usate imprese ?
non più deesi all' antiche andar pensando
pensar dobbiamo alle presenti offese .
Che non vedete omai com' egli tenti
tutte al suo culto richiamar le genti ?

13

Noi trarrem neghittosi i giorni , o l' ore,
nè degna cura sia , che 'l cor n' accenda
e soffrirem , che forza ogn'or maggiore
il suo popol fedele in Asia prenda ?
e che Giudea soggioghi , e che'l suo onore
che 'l nome suo più si dilati , e stenda ?
che suoni in altre lingue , e in altri carmi
si scriva,e incida in nuovi bronzi, e marmi

14

Che sian gl' idoli nostri a terra sparsi ?
ch' i nostri altari il mondo a lui converta ?
ch' a lui sospesi i voti , a lui sol' arsi
siano gl' incensi , ed auro , e mirra offerta:
ch' ove a noi tempio non solea serrarsi ,
or via non resti all' arti nostre aperta ?
che di tant' alme il solito tributo
ne manchi,e in voto regno alberghi Pluto ;

Ah

15

Ah non sia ver; che non son anco estinti
gli spiriti in voi di quel valor primiero,
quando di ferro, e d' alte fiamme cinti
pugnammo giá contro il celeste impero.
Fummo (io no'l nego) in un conflitto vinti;
pur non mancò virtute al gran pensiero.
Ebbero i più felici allor vittoria;
rimase a noi d' invitto ardir la gloria.

16

Ma perchè più v' indugio (itene, o miei
fidi consorti, o mia potenza, e forze:
ite veloci, et opprimete i rei,
prima ch' il lor poter più si rinforze:
pria che tutt' arda il Regno degli Ebrei,
questa fiamma crescente omai s' ammorze;
fra loro entrate, e in ultimo lor danno
or la forza s' adopri, ed or l' inganno.

17

Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperso
se 'n vada errando, altri rimanga ucciso;
altri in cure d' amor lascive immerso,
idol si faccia un dolce sguardo, e un riso
il ferro incontro al suo rettor converso
dallo stuol ribellante, e 'n se diviso;
pera il campo, e ruini, e resti in tutto
ogni vestigio suo con lui distrutto.

18

Non aspettar già l' alme a Dio rubelle
che fusser queste voci al fin condotte:
ma fuor volando a riveder le stelle,
già se n' uscian della profonda notte;
come sonanti, e torbide procelle,
che vengon fuor delle natie lor grotte
ad oscurar il cielo, a portar guerra
a i gran Regni del mar, e della terra.

19

Tosto spiegando in vari lati i vanni
si furon questi per lo mondo sparti,
e cominciaro a fabricar inganni
diversi, e nuovi, et ad usar lor arti.
Ma di tu, Musa, come i primi danni
mandassero a i Cristiani, e di quai parti
tu 'l sai: ma di tant' opra a noi si lunge
debil aura di fama appena giunge.

20

Reggea Damasco, e le Città vicine
Idraote famoso, e nobil Mago,
che fin da' suoi prim' anni all' indovine
arti si diede, e ne fu ognor più vago.
Ma che giovar, se non potè del fine
di quella incerta guerra esser presago?
ned aspetto di stelle erranti, ò fisse,
nè risposta d' Inferno il ver predisse.

21

Giudicò questi (ahi cieca umana mente
come i giudicj tuoi son vani, e torti!)
che all' esercito invitto d' Occidente
apparecchiasse il ciel ruine, e morti:
però credendo, che l' Egizia gente
la palma dell' impresa alfin riporti,
desia, che 'l popol suo nella vittoria
sia dell' acquisto a parte, e della gloria.

22 (m

Ma perchè il valor Franco ha in grande sti
di sanguigna vittoria i danni teme,
e va pensando con qual' arte in prima
il poter de' Cristiani in parte sceme:
si che più agevolmente indi s' opprima
dalle sue genti, e dall' Egizio insieme.
In questo suo pensier il sovraggiunge
l' Angelo iniquo, e più l' instiga, e punge

Esso

23

Esso il consiglia, e gli ministra i modi;
onde l' impresa agevolar si puote.
Donna, di cui beltà le prime lodi
concede l' Oriente, è sua Nipote:
gli accorgimenti, e le più occulte frodi,
ch' usi o femmina, o maga, a lei son note.
Questa a se chiama, e fece i suoi consigli
comparte, e vuol che cura ella ne pigli,

24

Dice: o diletta mia, che sotto biondi
capelli, e fra sì tenere sembianze
canuto senno, e cor virile ascondi,
e già nell' arti mie me stesso avanze:
gran pensier volgo, e se tu lo secondi
seguiteran gli effetti alle speranze,
tessi la tela ch' io ti mostrò ordita,
di cauto vecchio esecutrice ardita.

25

Vanne al campo nemico, ivi s' impieghi
ogn' arte feminil, ch' amore alletti:
bagna di pianto, e fa melati i prieghi:
tronca, e confondi co' sospiri i detti.
Beltá dolente, e miserabil pieghi
al tuo volere i più ostinati petti:
vela il soverchio ardir con la vergogna,
e fa manto del vero alla menzogna.

26

Prendi (s'esser potrà) Goffredo all' esca
de' dolci sguardi, e de' bei detti adorni;
si ch' a l' uom invaghito omai rincresca
l' incominciata guerra, e la distorni.
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca;
menagli in parte, ond' alcun mai non torni
Poi distingui i consigli: alfin le dice:
per la fe, per la patria il tutto lice.

27

La bella Armida di sua forma altera ;
e de' doni del sesso, e dell' etate,
l'impresa prende, e in su la prima sera
parte, e tiene sol vie chiuse, e celate :
e'n treccia, e 'n gonna femminile spera
vincer popoli invitti, e schiere armate :
ma son del suo partir tra 'l vulgo ad arte
diverse voci poi diffuse, e sparte.

28

Dopo non molti dì vien la Donzella,
dove spiegate i Franchi avean le tende :
all'apparir della beltá novella (tende :
nasce un bisbiglio, e'l guardo ogn'un v' in-
si come là, dove Cometa, o Stella
non più vista di giorno in Ciel risplende;
e traggon tutti per veder, chi sia
si bella Peregrina, e chi l' invia.

29

Argo non mai non vide Cipro, o Delo
d'abito, o di beltà forme si care,
d'auro ha la chiòma, et or dal bianco velo
traluce involta, or discoperta appare.
così qualor si rasserena il cielo,
or da candida nube il Sol traspare,
or dalla nube uscendo, i raggi intorno
più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30

Fa nove crespe l' aura al crin disciolto,
che natura per se rincrespa in onde.
Stassi l' avaro sguardo in se raccolto,
e i tesori d'Amor, e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel volto
fra l' avorio si sparge, e si confonde:
ma nella bocca, ond' esce aura amorosa,
sola rosseggia e semplice la rosa.

Me-

31

Mostra il bel bel petto le sue nevi ignude,
onde il fuoco d' amor si nutre, e desta,
parte appar dalle mamme acerbe. e crude,
parte altrui ne ricopre invida vesta:
invida, ma s'agli occhi il varco chiude,
l' amoroso pensier già non arresta,
che non ben pago di bellezza esterna
ne gli occulti secreti anco s' interna.

32

Come per acqua, o per cristallo intiero
trapassa il raggio, e no 'l divide, o parte,
per entro il chiuso manto osa il pensiero
si penetrar nella vietata parte;
ivi si spazia, ivi contempla il vero
di tante meraviglie a parte, a parte;
poscia al desio le narra, e le descrive,
e ne fa le sue fiamme in lui più vive.

33

Lodata passa, e vagheggiata Armida
fra le cupide turbe. e se n' avvede:
no 'l mostra già, benchè in suo cor ne rida,
e ne disegni alte vittorie, e prede.
Mentre sospesa alquanto alcuna guida,
che la conduca al Capitan richiede;
Eustazio occorse a lei, che del sovrano
principe delle squadre era germano.

34

Come al lume farfalla, ei si rivolse
allo splendor della beltà divina:
e rimirar da presso i lumi volse,
che dolcemente atto modesto inchina:
e ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
come da fuoco suole esca vicina:
e disse verso lei ch' audace, e baldo
il fea degli anni, e dell' amore il caldo.

35

Donna, se pur tal nome a te conviensi,
che non somigli tu cosa terrena,
nè v' è figlia d' Adamo, in cui dispensi
cotanto il ciel di sua luce serena:
che da te si ricerca? et onde viensi?
qual tua ventura, o nostra or qui ti mena?
fa, che io sappia chi sei, fa, ch'io non erri
nell' onorarti; e, s' è ragion, m' atterri.

36

Risponde: il tuo lodar troppo alto sale,
nè tanto in suso il merto nostro arriva:
cosa vedi, Signor, non pur mortale,
ma già morta a i diletti, al duol sol viva:
mia sciagura mi spinge in loco tale,
vergine peregrina, e fuggittiva,
ricorro al pio Goffredo; e in lui confido,
tal va di sua bontate intorno il grido.

37

Tu l' adito m' impetra al Capitano,
s' hai, come pare, alma cortese, e pia.
Et' egli: è ben ragion, ch' a l' un Germano
l' altro ti guidi, e intercessor ti sia:
vergine bella, non ricorri in vano,
non è vile appo lui la grazia mia.
Spender tutto potrai, come t' aggrada
ciò che vaglia il suo scettro, o la mia spada.

38

Tace, e la guida, ove tra i grandi Eroi
all' or dal vulgo il pio Buglion s' invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
vergognosetta non facea parola:
ma quel rossor, ma quei timori suoi
rassicura il Guerriero, e riconsola:
si che i pensati inganni al fine spiega
in suon, che di dolcezza i sensi lega.

Prin-

39

*Prin*cipe invitto, disse, il cui gran nome
sen vola adorno di si ricchi fregj,
che l' esser da te vinte, e in guerra da me
recansi a gloria le Provincie; e i Regi:
noto per tutto é il tuo valore: e come
sin da i nemici evvien, che s' ami, e pregi;
così anco i tuoi nemici affida, e invita
di ricercarti, e d' impetrarne aita.

40

Et io che nacqui in sì diversa fede,
che tu abbassasti, e ch' or d'opprimer tenti,
per te spero acquistar la nobil sede,
e lo scettro regal de' miei parenti:
e se altri aita a i suoi congiunti chiede
contra il furor delle straniere genti;
io, poichè 'n lor non ha pietà più loco,
contra il mio sangue il ferro ostile invoco.

41

Te chiamo, ed in te spero, e in quell'altezza
puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui:
ne la tua destra esser dee men avvezza
di sollevar, che d' atterrare altrui:
ne meno il vanto di pietà si sprezza,
che 'l trionfar degli nimici sui:
e s' hai potuto a molti il regno torre,
sia gloria egual nel Regno or me riporre.

42

Ma, se la nostra Fe varia ti move
a disprezzar forse i miei preghi onesti:
la fe ch' io certa in tua pietà mi giove:
nè dritto par, ch' ella delusa resti.
Testimon è quel Dio, ch' a tutti è Giove,
ch' altrui più giusta aita unqua non desti.
Ma perchè il tutto a pieno intenda, or odi
le mie sventure insieme, e l' altrui frodi.

43

Figlia io son d'Arbilan, che 'l regnò tenne
del bel Damasco, è in minor sorte nacque:
ma la bella Gariclia in sposa ottenne,
cui far lo erede del suo Imperio piacque.
Costei col suo morir quasi prevenne
il nascer mio, che 'n tempo estinta giacque,
ch' io fuori uscia dell' alvo: e fu il fatale
giorno, ch' a lei diè morte, a me natale.

44

Ma il primo lustro appena era varcato
dal dì, ch' ella spogliossi il mortal velo;
quando il mio genitor, cedendo al fato,
forse con lei si ricongiunse in Cielo,
di me cura lassando, e dello stato
al fratel, ch' egli amò con tanto zelo,
che se in petto mortal pietà risiede,
esser certo dovea della sua fede.

45

Preso dunque di me questi il governo,
vago d' ogni mio ben si mostrò tanto,
che d' incorrotta fe d' amor paterno,
e d' immensa pietade ottenne il vanto:
o che 'l maligno suo pensiero interno
celasse all' or sotto contrario manto:
o che sincere avesse ancor le voglie,
perch' al figliuol mi destinava in moglie.

46

Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai nè stile
di cavalier, nè nobil' arte apprese:
nulla di pellegrino, o di gentile
gli piacque mai, nè mai troppo alto intese
sotto deforme aspetto animo vile,
e in cor superbo avare voglie accese:
ruvido in atti, et in costumi è tale,
ch' è sol ne' vizi a se medesimo eguale.

Ora

47

Ora [illegible] mio buon custode ad uom sì degne
u[illegible] in matrimonio in se prefisse:
e farlo del mio letto, e del mio regno
consorte e chiaro a me più volte il disse
Usò la lingua, e l' arte usò l' ingegno,
perchè 'l bramato effetto indi seguisse;
ma promessa da me non trasse mai,
anzi ritrosa ogn' or tacqui, o negai.

48

Partissi alfin con un sembiante oscuro,
onde l' empio suo cor chiaro trasparve:
e ben l' istoria del mio mal futuro
leggerli scritta in fronte all' or mi parve.
Quinci i notturni miei riposi furo
turbati ogn' or da strani sogni, e larve;
et un fatal orror nell' alma impresso,
m' era presagio dei miei danni espresso.

49

Spesso l' ombra materna a me s' offria,
pallida immago, e dolorosa in atto;
quanto diversa, oimè, da quel che pria
visto altrove il suo volto avea ritratto:
fuggi, figlia, (dicea) morte sì ria,
che ti sovrasta omai; partiti ratto:
giá veggio il tosco, e 'l ferro in tuo sol danno
apparecchiar dal perfido tiranno.

50

Ma che giovava (oimé) che del periglio
vicino omai fosse presago il core,
s' irrisoluta nel trovar consiglio
la mia tenera età rendea il timore?
prender fuggendo volontario essiglio,
e ignuda uscir dal patrio regno fuore,
grave era sì, ch' io fea minore stima
di chiuder gli occhi, ove li apersi in prima.

Te-

51

Temea, lassa, la morte, e non avea
(chi 'l crederia?) poi di fuggirla ardire.
E scoprir la mia tema anco temea,
per non affrettar l' ore al mio morire.
Così inquieta, e torbida traea
la vita in un continuo martire:
Qual' uom, che aspetti, che sul collo ignudo
ad or ad or gli caggia il ferro crudo.

52

In tal mio stato, o fosse amica sorte,
o che a peggio mi serbi il mio destino,
un de' ministri della Regia corte,
che 'l Re mio Padre s' allevò bambino,
mi scoperse, che 'l tempo alla mia morte
dal tiranno prescritto era vicino;
e ch' egli a quel crudel avea promesso
di porgermi il venen quel giorno istesso.

53

E mi soggiunse poi, che alla mia vita
sol fuggendo allungar poteva il corso;
e poi che altronde io non sperava aita,
pronto offrì se medesimo al mio soccorso.
E confortando mi rendè sì ardita,
che del timor non mi ritenne il morso,
sì ch' io non disponessi all' aer cieco,
la Patria, e 'l Zio fuggendo, andarne seco.

54

Sorse la notte oltra l' usato oscura,
che sotto l' ombre amiche ne coperse;
onde con due Donzelle uscii sicura,
compagne elette alle Fortune avverse.
Ma pure indietro alle mie patrie mura
le luci io rivolgea di pianto asperse;
nè della vista del natio terreno
potea, partendo, saziarle a pieno.

Fean

55

Fean l' istesso camin occhio, e'l pensiero
e mal suo grado il piede innanzi giva.
Si come nave ch' improviso, e fiero
turbine sciogli a dall' amata riva,
la notte andammo, e 'l di seguente intiero
per lochi, ov' orna altrui non appariva,
ci ricovranno in un Castello al fine,
che siede del mio Regno il su 'l confine.

56

E' d' Aronte il Castel ch' Aronte fue
quel, che mi trasse di periglio, e scorse)
ma poichè me fuggito aver le sue
mortali insidie il traditor s' accorse;
acceso di furor contr' ambidue
le sue colpe medesime in noi ritorse:
et ambo fece rei di quell' eccesso,
che commettere in me volse egli stesso.

57

Disse, ch'Aronte l' avea con doni spinto
fra sue vivande a mescolar veneno,
per non aver, poi ch' egli fosse estinto,
chi legge mi prescriva, o tenga a freno:
e ch' io seguendo un mio lascivo estinto,
volea raccormi a mille amanti in seno.
Ahi, che fiamma dal cielo anzi in me scenda
santa onestá, ch' io le tue leggi offenda,

58

Che avara fame d' oro, e sete insieme
del mio sangue innocente il crudo avesse,
grave m' ê si, ma via più il cor mi preme,
che l mio candido onor macchiar volesse.
L' empio, che i popolari impeti teme,
cosi le sue menzogne adorna, e tesse;
che la Città del ver dubbia, e sospesa
sollevata non s' armi a mia difesa.

Nè

59

Nè perch'or sieda nel mio seggio, e'n fronte
già gli risplenda la regal corona.
pone alcun fine a' miei gran danni, all' onte,
sì la sua feritàte oltra lo sprona.
Arder minaccia entro 'l castello Aronte,
se di proprio voler non s' imprigiona:
et a me (lassa) e 'n insieme a'miei conforti
guerra annunzia non pur, ma strazj, e morti.

60

Ciò dice egli di far, perchê dal volto
così levarsi la vergogna crede;
e ritornar nel grado, ond' io l' ho tolto,
l' onor del sangue, e della regia sede:
ma il timor n' è cagion che non ritolto
gli sia lo scettro, ond' io son vera erede:
che sol s' io caggio, por fermo sostegno
con le ruine mie puote al suo regno.

61

E ben quel fine avrà l' empio desire,
che giá il tiranno ha stabilito in mente:
e saran nel mio sangue estinte l' ire
che dal mio lacrimar non fiano spente,
se tu no 'l vieti. A te rifuggio, o Sire,
io misera fanciulla, orba innocente:
e questo pianto, ond' ho i tuoi piedi aspersi,
vagliami sì, ch' il sangue io poi non versi.

62

Per questi piedi, onde i superbi, e gli empi
calchi! per questa man, che 'l dritto aita:
per l' alte tue vittorie: e per que' tempi
sacri, cui desti, e cui dar cerchi aita,
il mio desir, tu che puoi solo, adempi:
e in un col regno a me serbi la vita
la tua pietà, ma pietà nulla giove,
s' anco tu il dritto, e la ragion non move.

Tu

63

Tu cui concesse il Cielo, e dietti il Fato
voler il giusto, e poter ciò che vuoi,
a me salvar la vita, a te lo stato
(che tuo fia, s'io'l ricovro) acquistar puoi:
fra numero si grande a me sia dato
dieci condur de' tuoi più forti Eroi:
ch'avendo i padri amici, e 'l popol fido
bastan questi a ripormi entro al mio nido.

64

Anzi un de' primi, alla cui fe commessa
e la custodia di secreta porta
promette aprirla, e nella reggia stessa
porci di notte tempo: e sol m' essorta,
ch' io da te cerchi alcuna aita, e in essa
per piccola che sia, si riconforta
più che s'altronde avesse un grande stuolo
tanto l' insegne estima, e 'l nome solo.

65

Ciò detto, tace, e la risposta attende
con atto, che 'n silenzio ha voce e preghi,
Goffredo il dubbio cor volve, e sospende
fra pensier varj, e non sa dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende
che non è fede in uom, che a Dio la neghi;
ma d' altra parte in lui pietoso affetto
si desta, che non dorme il nobil petto.

66

Nè pur l' usata sua pietá natia
vuol, che costei della sua grazia degni,
ma il muove utile ancor: che util gli fia,
che nell' imperio di Damasco regni,
chi da lui dipendendo apra la via,
ed agevoli il corso a i suoi disegni,
e genti, ed arme gli ministri, ed oro
contra gli Egizj, e chi sarà con loro.

Men-

71

Nulla speme più resta: in van mi doglio;
non han più forza in uman petto i prieghi:
forse fece sperar, che 'l mio cordoglio,
che non te mosse, il reo Tiranno pieghi?
nè *giá te* d' inclemenza accusar voglio,
perchè 'l picciol soccorso a me si nieghi:
ma il Ciel accuso, onde il mio mal discende
che 'n te pietate inesorabil rende.

72

Non tu, Signor, nè tua bontade è tale,
ma il mio destino è, che mi nega aita.
Crudo destino, empio destin fatale,
uccidi omai questa odiosa vita,
L' avermi priva, oimè, fu picciol male
de' dolci padri in loro età fiorita,
se non mi vedi ancor del Regno priva,
qual vittima al coltello, andar cattiva.

73

Che poi che legge d' onestade, e zelo
non vuol, che qui si lungamente indugi,
a chi ricorro intanto? ove mi celo?
o quai contro il Tiranno avró rifugi?
nessun loco rinchiuso è sotto il cielo,
ch' a lor non s' apra: or perchè tanto indugi?
veggio la morte, e se il fuggirla è vano,
incontro a lei n' andró con questa mano.

74

Qui tacque, e parve, ch' un regale sdegno,
e generoso l' accendesse in vista:
e 'l pié volgendo, di partir fea segno,
tutta negli atti dispettosa, e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
come ira suol produrlo a dolor mista;
e le nascenti lacrime a vederle
erano a i rai del Sol cristalli, e perle.

Le

75

Le guancie asperse di quei vivi umori,
che giù cadean fin della veste al lembo,
parean vermigli insieme, e bianchi fiori,
se pur gl' irriga un rugiadoso nembo,
quando su l' apparir de' primi albori
spiegano all' aure liete il chiuso grembo;
e l' Alba, che le mira, e se n' appaga,
d' adornarsene il crin diventa vaga.

76

Ma il chiaro umor, che di sì spesse stille
le belle gote e 'l seno adorno rende;
opra effetto di fuoco, il qual' in mille
petti serpe celato, e vi s' apprende.
O miracol d' amor, che le faville
tragge dal pianto, e i cor nell'acqua accende
sempre sovra natura egli ha possanza,
ma in virtù di costei, se stesso avanza.

77

Questo finto dolor da molti elice
lagrime vere, e i cor più duri spetra;
ciascun con lei s' affligge, e fra se dice:
se mercè da Goffredo or non impetra,
ben fu rabbiosa Tigre a lui nutrice,
e 'l produsse in aspr' alpe orrida pietra,
o l' onda, che nel Mar si frange, e spuma,
crudel, che tal beltà turba, e consuma.

78

Ma il giovinetto Eustazio, in cui la face
di pietade, e d' amore è più fervente,
mentre bisbiglia ciascun' altro, e tace:
si tragge avanti, e parla audacemente:
o Germano, o Signore, troppo tenace
del suo primo proposto è la tua mente;
e' al consenso comun, che brama, e priega,
arrendevole alquanto or non si piega.

Non

79

Non dico io già che i Principi ch' a cura
si stanno qui de' popoli soggetti,
torcano il piè dall' oppugnate mura,
e sian gl' uffici lor da lor negletti:
Ma fra noi, che guerrier siam di ventura,
senza alcun proprio peso, e meno astretti
alle leggi degli altri, elegger diece
difensori del giusto a te ben lece.

80

Ch' al servizio di Dio giá non si toglie
l' uom, che innocente vergine difende:
ed assai care al ciel son quelle spoglie,
che d' ucciso Tiranno altri gli appende.
Quando dunque all' impresa or non m'invogli
quell'util certo, che da lei s'attende, (glie
mi ci move il dover, ch' a dar tenuto
è l' ordin nostro alle donzelle ajuto.

81

Ah non fia ver, per Diò, cho si ridica
in Francia, o dove in pregio è cortesia,
che si fugga da noi rischio, o fatica
per cagion così giusta, e così pia,
io per me quà depongo elmo, e lorica,
quì depongo la spada, e più non fia,
ch' adopri indegnamente arme, e destriero
o 'l nome usurpi mai di Cavaliero.

82

Così favella, e seco in chiaro suono
tutto l' ordine suo concorde freme;
e chiamando il consiglio utile, e buono,
co' prieghi il Capitan circonda, e preme.
Cedo, (egli disse allora) e vinto sono
al concorso di tanti uniti insieme.
Abbia, se parvi, il chiesto don costei
da i vostri sì, non da i consigli miei.

Ma

87

Usa ogni arte la donna, onde sia colto
ne la sua rete alcun novello amante,
nè con tutti, nè sempre un stesso volto
serba, ma cangia a tempo atto, e sembiante
Or tien pudica il guardo in se raccolto,
or lo rivolge cupido, e vagante:
la sferza in quegli il freno adopra in questi,
come lor vede in amar lenti, o presti.

88

Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
l' alma, e i pensier per diffidenza affrene,
gli apre un benigno riso, e in dolci giri
volge le luci in lui liete, e serene:
e così i pigri, e timidi desiri
sprona, ed affida la dubbiosa spene,
ed infiammando l' amorose voglie,
sgombra quel gel, che la paura accoglie.

89

Ad altri poi, ch' audace il segno varca:
scorto da cieco, e temetario Duce,
de' cari detti e de' begli occhi è parca,
e in lor timore, e riverentia induce.
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
pur anco un raggio di pietà riluce,
si ch' altri teme ben, ma non dispera,
e più s' invoglia, quanto appar più altera.

90

Stassi tal volta ella in disparte alquanto;
e 'l volto, e gli atti suoi comparte e finge
quasi dogliosa, e insin su gli occhi il pianto
tragge sovente, e poi dentro il respinge:
e con quest' arti a lagrimar in tanto
seco mill' alme semplicette astringe,
e in foco di pietà strali d' amore
tempra, onde pera a sì fort' arme il core.

Poi

91

Poi si come ella a quei pensier s' invole,
e novella speranza in lei si deste,
ver gli Amanti il piè drizza, e le parole,
e di gioja la fronte adorna, e veste,
e lampeggiar fa quasi un doppio Sole,
il chiaro sguardo, e 'l bel riso celeste,
su le nebbie del duol oscure, e folte,
ch' avea lor prima intorno al petto accolte.

92

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
e di doppia dolcezza inebria i sensi,
quasi dal petto lor l' alma divide,
non prima usati a quei diletti immensi.
Ahi crudo Amor, ch' egualmente n'accide
l' assenzio, e 'l mel, che tu fra noi dispensi,
e d' ogni tempo egualmente mortali
vengon da te le medicine, e i mali.

93

Fra si contrarie tempre in ghiaccio, e in (foco,
in riso, in pianto, e fra paura, e spene,
inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
l' ingannatrice Donna a prender viene.
e se alcun mal con suon tremante, e fioco
osa parlando d' acsennar sue pene;
finge quasi in amor rozza, e inesperta,
non veder l' alma ne' suoi detti aperta.

94

O pur le luci vergognose, e chine
tenendo d' onestá s' orna, e colora;
si che viene a celar le fresche brine
sotto le rose, onde il bel viso infiora:
quall' nell' ore più fresche, e mattutine
del primo nascer suo veggiam l' Aurora;
e 'l rosso dello sdegno insieme n' esce
con la vergogna, e si confonde, e mesce

Ma

95

Ma se prima negli atti ella s' accorge
d' uom, che tenti scoprir l' accese voglie,
or gli s' invola, e fugge, ed or gli porge
modo, onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Così il dì tutto in vano error lo scorge
stanco, e deluso poi di speme il toglie:
ei si riman qual cacciator, ch' a sera
perde al fin l' orme di seguita fera.

96

Queste fur l' arti, onde mill' alme e mille
prender furtivamente ella poteo:
anzi pur furon l' arme, onde rapille,
ed a forza d' amor serve le feo.
Qual meraviglia or fia, se 'l fiero Achille
d' amor fu preda, ed Ercole, e Teseo,
s' ancor chi per Gesù la spada cinge,
l' empio ne' lacci suoi talora stringe?

Fine del Canto Quarto.

CANTO QUINTO

ARGOMENTO.

Sdegna Germando; che Rinaldo aspire
Al grado, ov' egli esser assunto agogna;
Perciò ministro a se del suo morire,
Lui, che l' uccide poi, forte rampogna,
Va l' uccisore in bando, nè patire
Vuol che catena, o ceppi altri gli pogna,
Parte Armida contenta: ma dal mare
Vengono al gran Buglion novelle Amare.

1

MEntre in tal guisa i Cavalieri alletta
nè l' amor suo l' insidiosa Armida,
nè solo i diece a lei promessi aspetta,
ma di furto menarne altri confida,
volge tra se Goffredo, a cui commetta
la dubbia impresa, ov' ella esser dee guida,
che degli avventurier la copia, e 'l merto,
e 'l desir di ciascuno il fanno incerto:

2

Ma con provido avviso al fin dispone,
ch' essi un di loro scelgano a sua voglia,
che succeda al magnanimo Dudone,
e quella elezion sopra se toglia:
così non avverrà, ch' ei dia cagione
ad alcun di essi, che di lui si doglia,
e insieme mostrerá d' aver nel pregio,
in cui deve a ragion, lo stuolo egregio.

7

E poi che 'l rischio è di sì lieve danno
posto in lance col prò, che 'l contrapesa,
te permettente, i diece eletti andranno
con la donzella all' onorata impresa.
Così conclude, e con sì adorno inganno
cerca di ricoprir la mente accesa
sotto altro zelo, e gli altri anco d' onore
fingon desio, quel ch' è desio d' amore.

8

Ma il più giovin Buglione, il qual rimira
con gelos' occhio il figlio di Sofia,
la cui virtute invidiando ammira,
che 'n sì bel corpo più cara venia:
no 'l vorrebbe compagno, e al cor gl' inspira
cauti pensier l' astuta gelosia:
onde tratto il rivale a se in disparte,
ragiona a lui con lusinghevol' arte.

9

O di gran genitor maggior figliuolo,
che 'l sommo pregio in arme hai giovanetto:
or chi sará del valoroso stuolo,
di cui parte noi siamo, in Duce eletto?
Io, che a Dudon famoso appena, e solo
per l' onor dell' età, vivea soggetto,
io fratel di Goffredo, a chi più deggio
cedere omai, se tu non sei, no 'l veggio.

10

Te, la cui nobiltá tutt' altre agguaglia,
gloria, e merito d' opre a me prepone,
nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
minor chiamarsi anco il maggior Buglione;
te dunque in Duce bramo, ove non caglia
a te di questa Sira esser campione:
nè già cred' io, che quell' onor tu curi,
che da fatti verrà notturni e scuri,

11

Nè mancherà qui loco, ove s' impieghi
con più lucida fama il tuo valore.
Or io procurerò, se tu no 'l nieghi,
ch' a te concedan gli altri il sommo onore.
Ma perchè non so ben dove si pieghi
l' irresoluto mio dubbioso core,
impetro or io da te, ch' a voglia mia,
o segua poscia Armida, o teco stia.

12

Qui tacque Eustazio, e questi estremi accenti
non proferì senza arrossirsi in viso:
e i mal celati suoi pensier ardenti
l' altro ben vide, e mosse ad un sorriso.
Ma perch' a lui colpi d' Amor più lenti
non hanno il petto oltra la scorza inciso:
nè molto impaziente è di rivale,
nè la Donzella di seguir gli cale.

13

Ben altamente ha nel pensier tenace
l' acerba morte di Dudon scolpita,
e si reca a disnor, ch' Argante audace
gli soprastia lunga stagione in vitá:
e parte di sentire anco gli piace
quel parlar, ch' al dovuto onor l' invita;
e 'l giovinetto cor s' appaga, e gode
del dolce suon della verace lode.

14

Onde così rispose: i gradi primi
più meritar, che conseguir desio;
nè pur che me la mia virtù sublimi,
di scettri altezza invidiar degg' io.
Ma s' all' onor mi chiami, che lo stimi
debito a me, non ci verrò restio:
e caro esser mi dee, che sia dimostro
sì bel segno da voi del voler vostro.

Dun-

15

Dunque io no 'l chiedo, e no 'l rifiuto, e
Duce io pur sia, sarai degli eletti. (quando
Allora il lascia Eustazio, e va piegando
de' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede a prova il Prencipe Gernando
quel grado, e ben ch' Armida in lui saetti,
men puó nel cuor superbo amor di Donna,
ch' avidità d' onor, che se n' indonna.

16

Sceso Gernando è da gran Re Norvegi,
che di molte Provincie ebber l' impero;
e le tante corone, e scettri regj,
e del padre, e degli avi il fanno altero.
Altero è l' altro de' suoi proprj pregj
più che dell' opre, ch' i passati fero:
anco che gli Avi suoi cento, o più lustri
stati sian chiari in pace, e 'n guerra illustri.

17

Ma il barbaro Signor, che sol misura
quanto l' oro, o 'l dominio oltre si stenda;
e per se stima ogni virtute oscura,
cui titolo regal chiara non renda:
non può soffrir, che 'n ciò, ch' egli procura,
seco di merto il Cavalier contenda;
e se ne crucia sì ch' oltra ogni segno
di ragione il trasporta ira e disdegno.

18

Tal che 'l maligno spirto d' Averno,
ch' in lui strada sì larga aprir si vede,
tacito in sen gli serpe, ed al governo
de' suoi pensieri lusingando siede,
E qui più sempre l' ira, e l' odio interno
inacerbisce, e 'l cor stimola e fiede,
e fa, che 'n mezzo all' alma ognor risuoni
una voce, ch' a lui così ragioni.

23

Al suon di queste voci arde lo sdegno,
e cresce in lui, quasi commossa face.
nè capendo nel cor gonfiato e pregno,
per gli occhi n'esce, e per la lingua audace.
Ciò che di riprensibile, e d'indegno
crede in Rinaldo a suo disonor non tace:
superbo e vano il finge, e 'l suo valore
chiama temerità pazza, e furore.

24

E quanto di magnanimo, e d'altero,
e d'eccelso, e d'illustre in lui risplende,
tutto (adombrando con mal'arte il vero)
pur, come vizio sia, biasma e riprende:
e ne ragiona sì, che il cavaliero
emulo suo publico il suon n'intende:
non però sfoga l'ira, o si raffrena
quel cieco impeto in lui, ch'a morte il mena.

25

Che 'l reo Demon, che la sua lingua move
di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
fa che gl'ingiusti oltraggi ogn'or rinove,
esca aggiungendo all'infiammato petto.
Loco è nel campo assai capace, dove
s'aduna sempre un bel drappello eletto:
e quivi insieme in torneamenti, e in lotte
rendon le membra vigorose e dotte.

26

Or quivi allor, che v'è turba più folta,
pur, com'è suo destin, Rinaldo accusa,
e quasi acuto strale in lui rivolta
la lingua nel venen d'averno infusa:
e vicino è Rinaldo, e i detti ascolta,
nè puole l'ira omai tener più chiusa:
ma grida, menti; e addosso a lui si spinge,
e nudo nella destra il ferro stringe.

27

Parve un tuono la voce,e'l ferro un lampo
che di folgor cadente annunzio apporte.
Tremò colui, nè vide fuga o scampo
dalla presente irreparabil morte:
pur tutto essendo testimonio il campo,
fa sembiante d' intrepido e di forte:
e 'l gran nemico attende, e 'l ferro tratto,
fermo si reca di difesa in atto.

28

Quasi in quel punto mille spade ardenti
furon vedute fiammeggiar insieme,
che varia turba di mal caute genti
d' ogni intorno v' accorre, e s'urta,e preme.
D' incerte voci, e di confusi accenti
un suon per l' aria si raggira, e freme,
qual s'ode in riva al mare, ove confonda
il vento i suoi co' mormorii dell' onda.

29

Ma per le voci altrui già non s' allenta
nell' offeso guerrier l' impeto e l' ira:
sprezza i gridi e i ripari, e ciò che tenta
chiuderli il varco, ed a vendetta aspira;
e fra gli uomini, e l' armi oltre s' avventa,
e la fulminea spada in cerchio gira,
sì che le vie si sgombra, e solo ad onta
di mille difensor Gernando affronta.

30

E con a man nell' ira anco maestra,
mille colpi ver lui drizza, e comparte;
or al petto, or al capo, or alla destra
tenta ferirlo, or alla manca parte:
é impetuosa e rapida la destra
e in guisa tal,che gli occhi inganna,e l'arte:
tal ch' improvisa e inaspettata giunge,
ove manco si teme, e fere, e punge.

Nè

31

Nè cessò mai, finchè nel seno immersa
già ebbe una volta e due la fera spada.
Cade il meschin sulla ferita, e versa
gli spirti e l' alma fuor per doppia strada.
L' arme ripone ancor di sangue aspersa
il vincitor, nè sovra lui più bada,
ma si rivolge altrove, e insieme spoglia
l' animo crudo, e l' adirata voglia.

32

Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto
vede fiero spettacolo improvviso,
steso Gernando il crin di sangue, e'l manto
sordido, e molle, e pien di morte il viso:
ode i sospiri, e le querele, e 'l pianto,
che molti fan sovra il Guerriero ucciso:
stupido chiede: or quì, dove men lece,
chi fu ch' ardì cotanto, e tanto fece?

33

Arnaldo un de' più cari al Prence estinto,
narra, e 'l caso in narrando aggrava molto,
che Rinaldo l' uccise, e che fu spinto
da leggiera cagion d' impeto stolto:
e che quel ferro, che per Cristo è cinto,
ne' Campioni di Cristo avea rivolto:
e sprezzato il suo impero, e quel divieto,
che fè pur dianzi, e che non è secreto.

34

E che per legge è reo di morte, e deve,
come l' editto impone, esser punito:
sì perchè il fallo in se medesimo è greve,
sì perchè in loco tale egli è seguito:
che se dell' error suo perdon riceve,
fia ciascun altro per l' esempio ardito;
e che gli offesi poi quella vendetta
vorranno far, ch' a i Giudici s' aspetta.

35

Onde per tal cagione discordie e risse
germoglieran fra quella perte e questa:
rammentò i merti dell' estinto, e disse
tutto ciò, ch' o pietate, o sdegno desta.
Ma s' oppose Tancredi, e contradisse,
e la causa del reo dipinse onesta.
Goffredo ascolta; e in rigida sembianza
porge più di timor, che di speranza.

36

Soggiunse allor Tancredi: or ti sovvegna,
saggio Signor, chi sia Rinaldo, e quale:
qual per se stesso onor gli si convegna,
e per la stirpe sua chiara e regale,
e per Guelfo suo zio, non dee, chi regna,
nel castigo con tutti esser eguale.
Vario è l' istesso error ne' gradi varj,
e sol l' egualità giusta è co' pari.

37

Risponde il Capitan: da i più sublimi
ad ubbidire imparino i più bassi.
Mal Tancredi consigli, e male stimi,
se vuoi, che i grandi in sua licenza io lassi.
Qual fora Imperio il mio, s' a' vili, ed imi,
sol Duce della plebe, io comandassi?
scettro impotente e vergognoso Impero,
se con tal legge è dato, io più no 'l chero.

38

Ma libero fu dato, e venerando;
nè vuo ch' alcun d' autorità lo scemi:
e so ben' io come si deggia, e quando
ora diverse impor le pene, e i premj:
ora, tenor d' egualita serbando,
non separar dagl' infimi i supremi.
Così dicea, nè rispondea colui,
vinto da riverenza, ai detti sui.

Rai-

39

Raimondo imitator della severa
rigida antichità lodava i detti.
Con quest' arti (dicea) chi bene impera
si rende venerabile ai soggetti :
che già non è la disciplina intera,
ov' uom perdono, e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
la base del timor ogni clemenza.

40

Tal' ei parlava, e le parole accolse
Tancredi, e più fra lor non si ritenne:
ma ver Rinaldo immantinente volse
un suo destrier, che parve aver le penne.
Rinaldo, poi ch' al fier nemico tolse
l' orgoglio, e l' alma, al padiglion sen venne.
Quì Tancredi trovollo, e delle cose
dette e risposte a pien la somma espose,

41

Soggiunse poi: bench' io sembianza esterna
del cor non stimi testimon verace:
che 'n parte troppo cupa e troppo interna
il pensier de' mortali occulto giace;
pur ardisco affermar, a quel ch' io scerna
nel Capitan, che 'n tutto anco no 'l tace,
ch' egli ti voglia all' obbligo soggetto
de' rei comune, e in suo poter ristretto,

42

Sorrisse allor Rinaldo, e con un volto,
in cui tra 'l riso lampeggiò lo sdegno,
difenda sua ragion ne' ceppi involto
chi servo è, disse, o d' esser servo è degno,
Libero io nacqui, e vissi, e morrò sciolto
pria che man porga o piede a laccio indegno
Usa alla spada e questa destra, ed usa
alle palme, e vil nodo ella ricusa.

Ma

43

Ma s' a meriti miei questa mercede
Goffredo rende, e vuol imprigionarme,
pur com' io fussi un uom del vulgo, e crede
a carcere plebeo legato trarme;
venga egli, o mandi, io terrò fermo il piede
Giudici fian tra noi la sorte, e l'arme:
fiera tragedia vuol che s' appresenti.
per lor diporto, alle nemiche genti.

44

Ciò detto, l'armi chiede, e'l capo, e'l busto
di finissimo acciajo adorno rende,
e fa del grande scudo il braccio onusto,
e la fatale spada al fianco appende,
e in sembiante magnanimo, ed augusto,
come folgore suol. nell' arme splende.
Marte, ei rassembra te, qualor dal quinto
cielo di ferro scendi, e d' orror cinto.

45

Tancredi intanto i fieri spirti, e 'l core
insuperbito d' ammollir procura:
Giovane invitto, dice, al tuo valore
so, che sia piana ogn' erta impresa, e dura:
so, che fra l' arme sempre, e fra 'l terrore
la tua eccelsa virtute è più sicura.
Ma non consenta Dio, ch' ella si mostri
oggi si crudelmente a' danni nostri.

46

Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
del civil sangue tuo dunque bruttarte?
e con le piaghe indegne de' Cristiani
trafigger Cristo, ond'ei son membra e parte
di transitorio onor rispetti vani,
che qual' onda del mar sen viene e parte,
potranno in te più che la fede e 'l zelo
di quella gloria che n' eterna in cielo?

Ah

47

Ah non per Dio, vinci te stesso, e spoglia
questa feroce tua mente superba,
cedi: non fia timor, ma santa voglia;
ch' a questo ceder tuo palma si serba.
E se pur degna, ond' altri esempio toglia,
è la mia giovinetta etate acerba,
anch' io fui provocato, e pur non venni
co' Fedeli in contesa, e mi contenni.

48

Ch' avendo io preso di Cilicia il Regno,
e l' insegne spiegatevi di Cristo,
Baldovin soppraggiunse, e con indegno
modo occupollo e ne fe vile acquisto:
che mostrandosi amico ad ogni segno,
del suo avaro pensier non m' era avvisto:
ma con l' arme però di ricovrarlo
non tentai poscia, e forse io potea farlo.

49

E se pur anco la prigion ricusi,
e i lacci schivi, quasi ignobil pondo,
e seguir vuoi l' opinioni e gli usi,
che per leggi d' onore approva il mondo;
lascia qui me, ch' al Capitan ti scusi;
tu in Antiochia vanne a Boemondo:
che ne sopporti in questo impeto primo
a' suoi giudizj, assai sicuro stimo.

50

Ben tosto fia (se pur qui contra avremo
l' arme d' Egitto, o d' altro stuol Pagano)
ch' assai più chiaro il tuo valor estremo
n' apparirá, mentre sarai lontano;
e senza te parranne il campo scemo,
quasi corpo, cui tronco è braccio o mano,
qui Guelfo sopraggiunge, e i detti approva,
e vuol che senza indugio indi si mova.

51

A i lor consigli la sdegnosa mente
dell' audace Garzon si volge e piega:
tal ch' egli di partirsi immantinente
fuor di quell' oste ai fidi suoi non nega:
molta intanto è concorsa amica gente,
e seco andarne ogn' un procura e prega:
egli tutti ringrazia, e seco prende
sol duo scudieri, e sul cavallo ascende.

52

Parte, e porta un desio d' eterna, ed alma
gloria, ch' a nobil core è sferza e sprone:
a magnanime imprese intenta ha l' alma,
ed insolite cose oprar dispone.
Gir fra nemici: ivi o cipresso, o palma
acquistar per la fede, ond' è campione:
scorrer l' Egitto, e penetrar sin dove
fuor d' incognito fonte il Nilo move.

53

Ma Guelfo, poi ch' il giovine feroce
affrettato al partir preso ha congedo,
quivi non bada, e se ne va veloce,
ove egli stima ritrovar Goffredo,
il qual, come lui vede, alza la voce:
Guelfo, dicendo, appunto or te richiedo;
e mandato ho pur ora in varie parti.
alcun de' nostri Araldi a ricercarti.

54

Poi fa ritrarre ogn' altro, e in basse note
ricomincia con lui grave sermone.
Veracemente, o Guelfo, il tuo nipote
troppo trascorre, ov' ira il cor gli sprone:
e male addursi, a mia credenza, or puote
di questo fatto suo giusta cagione.
Ben caro avrò che la ci rechi tale:
ma Goffredo con tutti è duce eguale.

E sa-

55

E sarà del legittimo, e del dritto
custode in ogni caso, e difensore;
serbando sempre al giudicare invitto
dalle tiranne passioni il core.
Or, se Rinaldo a violar l' editto,
e della disciplina il sacro onore
costretto fa, come alcun dice, ai nostri
giudizj venga ad inchinarsi, e 'l mostri.

56

A sua ritenzion libero vegna:
questo ch' io posso, ai merti suoi consento:
ma s' egli sta ritroso, e se ne sdegna,
(conosco quel suo indomito ardimento)
tu di condurlo, e proveder t' ingegna.
Ch' ei non isforzi uom mansueto e lento,
ad esser delle leggi, e dell' Impero
vendicator, quanto è ragion, severo.

57

Così diss'egli, e Guelfo a lui rispose;
anima non potea d' infamia schiva
voci sentir di scorno ingiuriose,
e non farne repulsa, ove l' udiva.
E se l' oltraggiatore a morte ei pose,
chi è, che meta a giust' ira prescriva?
chi contra i colpi, e la dovuta offesa,
mentre arde la tenzon, misura e pesa?

58

Ma quel che chiedi tu, ch' al tuo sovrano
arbitrio il Garzon venga a sottoporse,
duolmi, ch' esser non può: ch' egli lontano
dall' oste immatinente il passo torse.
Ben m' offro io di provar con questa mano
a lui, ch' a torto in falsa accusa il morse,
o s' altri v' è di sì maligno dente,
ch' ei punì l' onta ingiusta giustamente.

A ra-

59

A ragion, dico, al tumido Gernando
fiaccò le corna del superbo orgoglio.
Sol (s' egli errò) fu nell' oblio del bando,
ciò ben mi pesa, ed a lodar no 'l toglio.
Tacque, e disse Goffredo: or vada errando
o porti risse altrove: io quì non voglio,
che sparga seme tu di nove liti.
Deh, per Dio, sian gli sdegni anco forniti.

60

Di procurare il suo soccorso intanto
non cessò mai l' ingannatrice rea.
Pregava il giorno, e ponea in uso quanto
l' arte e l' ingegno e la beltà potea.
Ma poi quando stendendo il fosco manto
la notte in Occidente il dì chiudea,
fra due suoi Cavalieri, e due Matrone
ricovrava in disparte al padiglione.

61

Ma benchè sia mastra d' inganni, e i suoi
modi gentili e le maniera accorte,
e bella sì, che 'l ciel prima, nè poi
altrui non diè maggior bellezza in sorte,
tal che del campo i più famosi Eroi
ha presi d' un piacer tenace e forte,
non è però, ch' all' esca de' diletti
il pio Goffredo lusingando alletti.

62

In van cerca invaghirlo, e con mortali
dolcezze attrarlo all' amorosa vita,
che qual saturo augel, che non si cali,
ove il cibo mostrando altri l' invita;
tal' ei sazio del mondo, i piacer frali
sprezza, e sen poggia al ciel per via romita;
e quante insidie al suo bel volto tende
l' infido Amor, tutte fallaci rende.

Né

63

Nè impedimento alcun torcer dall' orme
puote, che Dio ne segna, i pensier santi.
Tentó ella mill' arti, e in mille forme,
quasi Proteo novel gli apparve innanti:
e destò amor, dove più freddo ei dorme,
'avrian gli atti dolcissimi, e i sembianti.
Ma qui (grazie divine) ogni sua prova
vana riesce, e ritentar non giova.

64

La bella Donna, ch' ogni cor più casto
arder cresceva ad un girar di ciglia,
oh come perde or l' alterezza, e 'l fasto,
e quale ha di ciò sdegno, e meraviglia!
rivolger le sue forze, ove contrasto
men duro trovi, alfin si riconsiglia;
qual Capitan, che inespugnabil terra
stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65

Ma contra l' arme di costui non meno
si mostrò di Tancredi invitto il core;
però ch' altro desio gl' ingombra il seno,
nè vi può loco aver novello ardore:
che siccome dall' un l' altro veneno
guardarne suol, tal l' un dall' altro amore.
Questi soli non vinse; o molto, o poco
avvampò ciascun altro al suo bel foco.

66

Ella, se ben si duol, che non succeda
i pienamente il suo disegno, e l' arte;
pur fatto avendo così nobil preda
di tanti Eroi, si riconsola in parte:
e pria, che di sue frodi altri s' avveda,
pensa condurli in più sicura parte,
ove gli stringa poi d' altre catene.
che non son queste, ond' or presi gli tiene.

Essen,

67

Essendo giunto il termine, che fisse
il Capitan a darle alcun soccorso;
a lui sen venne riverente, e disse:
Sire, il dì stabilito è già trascorso:
e se per sorte il reo Tiranno udisse,
ch' i' abbia fatto all'arme tue ricorso;
prepareria sue forze alla difesa,
nè così agevol poi fora l'impresa,

68

Dunque prima ch' a lui tal nova apporti
voce incerta di fama, o certa spia,
scelga la tua pietá fra' tuoi più forti
alcuni pochi. e meco or or gl' invia:
che se non mira il ciel con occhi torti
l'opre mortali, o l' innocenza oblia,
sàrò riposta in regno, e la mia terra
sempre avrai tributaria in pace, e in guerra

69

Così diceva; e'l Capitano a i detti
quel, che negar non si potea, concede:
se ben, ov' ella il suo partir affretti,
in se tornar l' elezion ne vede:
ma nel numero ogn' un de' dieci eletti
con insolita istanza esser richiede;
e l'emulazion, che 'n lor si desta,
piú importuni gli fa nella richiesta.

70

Ella, che 'n essi mira aperto il core,
prende, vedendo ciò, novo argomento;
e su 'l lor fianco adopra il rio timore
di gelosia per forza e per tormento:
sapendo ben, ch' alfin s' invecchia amore
senza quest'arti, e divien pigro e lento:
quasi destrier, che men veloce corra,
se non ha chi lui segua, e chi 'l precorra.

E in

71

E in tal modo comparte i detti sui,
e 'l guardo lusinghiero, e il dolce riso,
ch' alcun non è, che non invidii altrui:
né il timor dalla speme è in lor diviso.
La folle turba degli amanti, a cui
stimolo, è l' arte d' un fallace viso,
senza fren corre, e non gli tièn vergogna;
e loro indarno il Capitan rampogna.

72

Ei ch' egualmente satisfar desira
ciascuna delle parti, e in nulla pende:
se ben alquanto or di vergogna, or d' ira
al vaneggiar de' Cavalier s' accende;
poi ch' ostinati in quel desio li mira,
novo consiglio in accordarli prende.
Scrivansi i vostri nomi, ed in un vaso
pongansi (disse) e sia giudice il caso.

73

Subito il nome di ciascun si scrisse,
e in picciol urna posti, e scossi foro
e tratti a sorte: e il primo, che n' uscisse,
fu il Conte di Pembrezia Artemidoro.
Legger poi di Gherardo il nome udisse:
ed usci Vincilao dopo costoro:
Vincilao, che sì grave e saggio avante,
canuto or pargoleggia, e vecchio amante.

74

O come il volto han lieto, e gli occhi pregni
di quel piacer, che dal cor pieno inonda;
questi tre primi eletti, i cui disegni
la fortuna in amor destra seconda.
D'incerto cor, di gelosia dan segni (sconda,
gli altri, il cui nome avvien, che l' urna a-
dalla bocca pendon di colui,
che spiega i brevi, e legge i nomi altrui.

Gua-

75

Guasco quarto fuor venne, a cui successe
Ridolfo, ed a Ridolfo indi Olderico:
quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
e 'l Bavaro Eberardo, e 'l Franco Enrico,
Rambaldo ultimo fu, che farsi elesse
poi, fe cangiando, di Gesù nemico.
Tanto puote Amor dunque? e questi chiuse
il numero de' dieci, e gli altri escluse.

76

D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti
chiaman gli altri Fortuna ingiusta e ria,
e te accusano, Amor, che le consenti,
che nell' Imperio tuo giudice sia.
Ma, perchè instinto e dell' umane genti,
che ciò, che più si vieta, uom più desia,
dispongon molti ad onta di Fortuna
seguir la donna, come il ciel s'imbruna.

77

Voglion sempre seguirla all'ombra, al Sole
e per lei combattendo espor la vita:
ella fanne alcun motto, e con parole
tronche, e dolci sospir a ciò gl' invita:
ed or con questo, ed or con quel si duole,
che far conviene senza lui partita.
S' erano armati intanto, e da Goffredo
toglieano i dieci Cavalier congedo.

78

Gli ammonisce quel saggio a parte a parte
come la fè Pagana è incerta e leve,
e mal sicuro pegno, e con qual'arte
l' insidie, e i casi avversi uom fuggir deve:
ma son le sue parole al vento sparte,
nè consiglio d' uom sano Amor riceve.
Lor dà commiato al fine, e la Donzella
non aspetta al partir l' Alba novella.

Parte

79

..rte la vincitrice, e quei rivali,
..si prigioni, al suo trionfo avanti
..co n' adduce, e tra infiniti mali
..scia la turba poi degli altri amanti.
..a come uscì la notte, e sotto l'ali
..nò il silenzio, e i lievi sogni erranti,
..gretamente, Come Amor gl' informa,
..olti d' Armida seguitaron l'orma.

80

SegueEustazio il primiero,e puote appena
..pettar l' ombre che la notte adduce,
..assene frettoloso, ove ne 'l mena
..er le tenebre cieche un cieco Duce.
Errò la notte tepida e serena:
..a poi nell' apparir dell'alma luce
..li apparse insieme Armida,e'l suo drappello
..ove un borgo lor fu notturno ostello.

81

Ratto ei ver lei si move, ed all' insegna
..osto Rambaldo il riconosce, e grida,
..he ricerchi fra loro, e perche vegna:
..engo (risponde) a seguitare Armida:
..ed ella avrà da me, se non la sdegna,
..men pronta aita, o servitù men fida.
Replica l' altro: ed a cotanto onore,
..di, chi t' elesse? egli soggiunse: Amore.

82

Me scelse Amor, te la Fortuna: or quale
..da più giusto elettore eletto parti?
Dice Rambaldo allor: nulla ti vale
..olo falso, ed usi inutil' arti:
..otrai della Vergine regale
..i Campioni legittimi meschiarti,
..gittimo servo. E chi (riprende
..ccioso il Giovinetto) a me il contende?

83

Io te 'l difenderò, colui rispose:
e feglisi all' incontro in questo dire;
e con voglie egualmente in lui sdegnose
l' altro si mosse, e con egual ardire:
ma qui stese la mano, e si frappose
la Tiranna dell' alme in mezzo all' ire;
ed all' uno dicea: deh non t' incresca,
ch'a te compagno, a me campion s'accresca.

84

S' ami che salva io mi sia, perchè mi privi
in si grand' uopo della nova aita?
Dice all' altro: opportuno e grato arrivi
difensor di mia fama, e di mia vita;
nè vuol ragion, nè sarà mai, ch' io schivi
compagnia nobil tanto, e sì gradita.
Cosi parlando ad or ad or tra via
alcun novo campion le sorvenia.

85

Chi di lá giunge, e chi di quà: nè l' uno
sapea dell' altro; e 'l mira bieco e torto:
essa lieta gli accoglie. ed a ciascuno
mostra del suo venir gioja e conforto.
Ma giá nello schiarir dell' aer bruno
s' era del lor partir Goffredo accorto
e la mente indovina de' lor danni
d' alcun futuro mal par che s' affanni:

86

Mentre a ciò pur ripensa, un messo appar
polveroso, anelante, in vista afflitto,
in atto d' uom, ch' altrui novelle amare
porti, e mostri il dolore in fronte scritto
Disse costui: Signor, tosto nel mare
la grande armata apparirà d' Egitto:
e l' avviso Guglielmo, il qual comanda
a i Liguri navigli, a te ne manda.

Sog-

87

Soggiunse a questo poi; che da le navi
sendo condotta vettovaglia al campo,
i cavalli, e i cameli onusti e gravi,
trovato aveano a mezza strada inciampo:
e che i lor difensori uccisi, o schiavi
restar pugnando, e nessun fece scampo,
da i ladroni d' Arabia in una valle
assaliti a la fronte, ed a le spalle.

88

E che l' insano ardir, è la licenza
di quei Barbari erranti è omai si grande,
che 'n guisa d' un diluvio intorno senza
alcun contrasto si dilata e spande;
onde convien; ch' a porre in lor temenza
alcuna squadra di guerrier si mande,
ch' assicuri la via, che da l' arene
del mar di Palestina al campo viene.

89

D'una in un'altra lingua in un momento
ne trapassa la fama, e si distende;
e 'l vulgo de' Soldati alto spavento
ha de la fame, che vicina attende.
Il saggio Capitan, che l' ardimento
solito loro in essi or non comprende,
cerca con lieto volto, e con parole
come li rassicuri e riconsole,

90

O per mille perigli, e mille affanni
meco passati in quelle parti, e 'n queste,
campion di Dio, che a ristorare i danni
de la Cristiana sua fede nasceste;
voi che l' arme di Persia, e i Greci inganni
e i monti, e i mari, e 'l verno, e le tempeste,
de la fame i disagi, e de la sete
superaste, voi dunque ora temete?

91

Dunque il Signor che n'indrizza, e move,
già conosciuto in caso assai più rio,
non v' assicura? quasi or volga altrove
la man de la clemenza, e 'l guardo pio?
Tosto un dì fia, che rimembrar vi giove
gli scorsi affanni, e sciorre i voti a Dio
or durate magnanimi, e voi stessi
serbate, prego, a prosperi successi:

92

Con questi detti le smarrite menti
consola, e con sereno e lieto aspetto:
ma preme mille cure egre e dolenti
altamente riposte in mezzo al petto.
Come possa nutrir sì varie genti
pensa fra la penuria, e tra 'l difetto,
come a l' armata in mar s' opponga, e come
gli Arabi predatori affreni, e dome.

Fine del Canto Quinto.

CANTO SESTO

ARGOMENTO.

Argante ogni Cristiano a giostra appella:
Indi Ottone non eletto a lui s' oppone
Audace troppo, e tolto vien di sella;
Onde sen va ne la Città prigione.
Tancredi pur con lui pugna novella
Comincia, ma a lei tregua il bujo impone
Erminia, che del suo Signor si crede
Curar il mal: move notturna il piede.

1

MA d' altra parte l' assediate genti
speme miglior conforta e rassicura:
ch' oltre il cibo raccolto, altri alimenti
son lor dentro portati a notte oscura;
ed han munite d' arme, e d' istromenti
di guerra verso l' aquilon le mura:
che d' altezza accresciute, e sode, e grosse
mostran di non temer d' urti, o di scosse.

2

E 'l Re pur sempre queste parti, e quelle
lor fa inalzar, e rinforzare i fianchi,
o l' aureo sol risplenda, od a le stelle,
ed a la luna il fosco ciel s' imbianchi:
e in far continuamente arme novelle
sudano i fabbri affaticati e stanchi.
In sì fatto apparecchio intollerante
a lui sen venne, e ragionogli Argante.

7

Ma se nel troppo osar tu non isperi,
nè sei d' uscir con ogni squadra ardito;
procura almen, che sia per duo guerrieri
questo tuo gran litigio or diffinito:
e perchè accetti ancor più volentieri
di Capitan de' Franchi il nostro invito,
l' arme egli scelga, e 'l suo vantaggio toglia
e le condizion formi a sua voglia.

8

Che se 'l nemico avrà due mani, et una
anima sola, ancor ch' audace e fera,
temer non dei per isciagura alcuna,
che la ragion da me difesa pera:
puote in vece di Fato, e di Fortuna
darti la destra mia vittoria intera:
ed a te se medesima or porge in pegno,
che, se 'l confidi in lei, salvo è il tuo Regno.

9

Tacque; e rispose il Re: giovane ardente,
sebben me vedi in grave età senile,
non sono al ferro queste man sì lente,
nè sì quest' alma è neghittosa, e vile,
ch' anzi morir volesse ignobilmente,
che di morte magnanima e gentile,
quand' io temenza avessi, o dubbio alcuno
de' disagi ch' annunzi, e del digiuno.

10

Cessi Dio tanta infamia. Or quel che ad (arte
nascondo altrui, vo ch' a te sia palese:
Soliman di Nicea, che brama in parte
di vendicar le ricevute offese,
de gli Arabi le schiere erranti, e sparte
raccolte ha sin dal Libico paese,
e i nemici assalendo a l' aria nera,
darne soccorso, e vettovaglia spera.

11

Tosto fia che quì giunga: or se frattanto
son le nostre castella oppresse e serve,
non ce ne caglia, pur che 'l regal manto,
e la mia nobil reggia io mi conserve.
Tu l' ardimento, e questo ardore alquanto
tempra, per Dio, che 'n te soverchio serve;
ed opportuna la stagione aspetta
a la tua gloria, ed alla mia vendetta.

12

Forte sdegnossi il Saracino audace,
ch' era di Soliman emulo antico:
si amaramente ora d' udir gli spiace,
che tanto sen prometta il Rege amico.
A tuo senno; risponde, e guerra e pace
farai, Signor: nulla di ciò più dico:
s' indugj pure; e Soliman s' attenda,
ei, che perdè il suo Regno, il tuo difenda.

13

Vengane a te, quasi celeste messo,
liberator del popolo Pagano;
ch'io quanto a me bastar credo a me stesso
e sol vuo libertá da questa mano.
Or nel riposo altrui siami concesso,
ch' io ne discenda a guerreggiar nel piano,
Privato cavalier, non tuo campione,
verrò co' Franchi a singolar tenzone.

14

Replica il Re: sebben l' ira, e la spada
dovresti riserbare a miglior uso;
che tu sfidi però, se ciò t' aggrada,
alcun guerrier nemico, io non ricuso.
Così gli disse, ed ei punto non bada.
Va (dice ad un Araldo) or colà giuso;
ed al Duce de' Franchi, udendo l' oste,
fa queste mie non piccole proposte.

Ch'

15

Ch'unCavalier, che d'appiattarsi in questo
forte cinto di muri a sdegno prende,
brama di far con l'arme or manifesto,
quanto la sua possanza oltra si stende;
e ch' a duello di venirne è presto
nel pian, ch'è fra le mura, e l'alte tende
per prova di valore: e che disfida
qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

16

E che non solo è di pugnare accinto
e con uno, e con due del campo ostile,
ma dopo il terzo, il qnarto accetta e'l quinto
sia di vulgare stirpe, o di gentile;
dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto
al vincitor, come di guerra è stile.
Così gl' impose; ed ei vestissi all'otta
la purpurea de l'arme aurata cotta.

17

E poi che giunse a la regal presenza
del principe Goffredo, e de' Baroni,
chiese: o Signore, a i Messaggier licenza
dassi tra voi di liberi sermoni?
dassi, rispose il Capitano, e senza
alcun timor la tua proposta esponi.
Riprese quegli: or si parrà, se grata,
o formidabil sia l'alta ambasciata.

18

E seguì poscia, e la disfida espose
con parole magnifiche ed altere:
fremer s' udiro, e si mostrar sdegnose
al suo parlar quelle feroci schiere;
e senza indugio il pio Buglion rispose:
dura impresa intraprende il Cavaliere;
e tosto io creder vuó, che glie ne incresca
sì che d' uopo non fia, che 'l qninto n'esca.

23

Ivi solo discese, ivi fermosse
in vista de' nemici il fiero Argante, (se
per gran cor, per gran corpo, e per gran pos-
superbo, e minaccevole in sembiante
qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
ne l' ima valle il Filisteo Gigante:
ma pur molti di lui tema non hanno,
ch'anco quanto sia forte appien non sanno.

24

Alcun peró dal pio Goffredo eletto,
come il migliore, ancor non è fra molti,
ben si vedean con desioso affetto
tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti;
e dichiarato infra i miglior perfetto
dal favor manifesto era de i volti;
e s' udia non oscuro anco il bisbiglio,
e l' approvava il Capitan col ciglio.

25

Giá cedea ciascun altro, e non secreto
era il volere omai del pio Buglione:
vanne, a lui disse, a te l' uscir non vieto,
e reprimi il furor di quel fellone.
Ei tutto in volto baldanzoso e lieto,
poi che d' impresa tal fatto è campione,
a lo scudier chiedea l' elmo, e 'l cavallo;
poi, seguito da molti, uscìa dal vallo.

26

Ed a quel largo pian fatto vicino,
ov' Argante l' attende, anco non era:
quando in leggiadro aspetto e peregrino
s' offerse a gli occhi suoi l' alta Guerriera,
bianche via più che neve in giogo Alpino
avea le sopravveste, e la visiera
alta tenea dal volto, e sovra un' erta
tutta, quanta ella è grande, era scoperta.

27

Già non mira Tancredi, ove il Circasso
la spaventosa fronte al cielo estolle;
ma muove il suo destrier con lento passo,
volgendo gli occhi, ov' è colei su 'l colle:
poscia immobil si ferma, e pare un sasso
gelido tutto fuor, ma dentro bolle;
sol di mirar s' appaga, e di battaglia
sembiante fa, che poco or più gli caglia.

28

Argante, che non vede alcun, ch' in atto
dia segno ancor d'apparecchiarsi in giostra:
da desir di contesa io qui fui tratto,
gridà; or chi viene innanzi, e meco giostra?
l' altro attonito quasi, e stupefatto
pur là s' affisa, e nulla udir ben mostra:
Ottone innanzi allor spinse il destriero,
e ne l' arringo voto entrò primiero.

29

Questi un fu di color, cui dianzi accese
di gir contro il Pagano alto desio:
pur cedette a Tancredi: e 'n sella ascese
fra gli altri, che 'l seguiro, e seco uscio:
or veggendo sue voglie altrove intese,
e starne lui quasi al pugnar restio,
prende, giovane audace, e impaziente,
l' occasione offerta avidamente.

30

E veloce così, che Tigre, o Pardo
via men ratto tal' or per la foresta,
corre a ferire il Saracin gagliardo,
che d' altra parte la gran lancia arresta.
Sì scote allor Tancredi, e dal suo tardo
pensier, quasi da un sonno, alfin si desta:
e grida ei ben la pugna è mia, rimanti.
ma troppo Ottone è già trascorso avanti.

Onde

31

Onde si ferma: e d' ira e di dispetto
avvampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso:
perch' ad onta si reca, ed a difetto,
ch' altri si sia primiero in giostra mosso;
ma intanto a mezzo il corso in su l' elmetto
dal giovin forte è il Saracin percosso:
egli a l' incontro a lui col ferro acuto
fora l' usbergo, e pria rompe lo scuto.

32

Cade il Cristiano, e bene è il colpo acerbo
poscia, ch' avvien, che da l' arcion lo svella:
ma il Pagan di più forza, e di più nerbo
non cade già nè pur si torce in sella:
indi con dispettoso atto superbo
sovra il caduto Cavalier favella:
renditi vinto, e per tua gloria basti,
che dir potrai, che contra me pugnasti.

33

Nò (gli risponde Otton) fra noi non s' usa
così tosto depor l' arme e l' ardire;
altri del mio cader farà la scusa,
io vo far la vendetta, o quì morire.
In sembianza d' Aletto, e di Medusa
freme il Circasso, e par che fiamma spire:
conosci, or dice, il mio valore a prova,
poi che la cortesia sprezzar ti giova.

34

Spinge il destrier in questo: e tutto oblia
quanto virtù cavalleresca chiede.
Fugge il Franco l' incontro, e si desvia;
e il destro fianco nel passar gli fiede:
ed è si grave la percossa e ria,
che 'l ferro sanguinoso indi ne riede.
Ma che prò se la piaga al vincitore
forza non toglie, aggiunge ira, e furore.

Ar-

35

Argante il corridor dal corso affrena,
e indietro il volge, e così tosto è volto,
che se n' accorge il suo nemico appena,
e d' un grand' urto a l' improviso è colto.
tremar le gambe, indebolir la lena,
sbigottir l' alma, e impalidire il volto
fegli l' aspra percossa, e frale e stanco
sovra il duro terren batter e il fianco.

36

Ne l' ira Argante infelonisce, e strada
sovra il petto del vinto al destrier face;
e così, grida, ogni superbo vada,
come costui, che sotto i piè mi giace.
Ma l' invitto Tancredi all' or non bada,
che l' atto crudelissimo gli spiace.
E vuol, che 'l suo valor con chiara emenda
sopra il suo fallo, e come suol, risplenda.

37

Fassi innanzi gridando: anima vile,
ch' ancor nelle vittorie infame sei,
qual titolo di laude alto e gentile
da modi attendi si scortesi e rei?
Fra i ladroni d' Arabia, o fra simile
barbara turba avvezzo esser tu dei;
fuggi la luce, e vá con l' altre belve
a incrudelir ne' monti, e tra le selve.

38

Tacque: e 'l Pagano a sofferir poc' uso,
morde le labbra, e di furor si strugge.
Risponder vuol, ma 'l suono esce confuso,
si come strido d' animal, che rugge:
o come apre le nubi, ond' egli è chiuso,
impetuoso il fulmine, e sen fugge;
così pareva a forza ogni suo detto
sonando uscir da l' infiammato petto.

Ma

39

Ma poi ch' in ambo il minacciar feroce
a vicenda irritò l' orgoglio e l' ira,
l' un come l' altro rapido e veloce,
spazio al corso prendendo, il destrier gira.
Or qui, Musa, rinforza in me la voce
e furor pari a quel furor m' ispira:
sì che non sian de l' opre indegni i carmi,
ed esprima il mio canto il suon de l' armi.

40

Posero in resta, e dirizzaro in alto
i due Guerrier le noderose antenne;
nè fu di corso mai, nè fu di salto,
nè fu mai tal velocità di penne,
nè furia uguale a quella, ond' a l' assalto
quinci Tancredi, e quindi Argante venne.
Rupper l' aste su gli elmi, e volar mille
tronconi, e scheggie, e lucide faville.

41

Sol de' colpi il rimbombo intorno mòsse
l' immobil terra, e risuonarne i monti:
ma l' impeto, e 'l furor delle percosse
nulla piegò de le superbe fronti,
l' uno e l' altro cavallo in guisa urtosse,
che non fur poi cadendo a sorger pronti,
tratte le spade, i gran mastri di guerra
lasciar le staffe, e i piè fermaro in terra.

42

Cautamente ciascuno a i colpi muòve
la destra, a i guardi l'occchio, a i passi il piede
Si reca in atti varj, in guardie nove,
or gira intorno, or cresce innanzi, or cede:
or quì ferire accenna, e poscia altrove,
dove non minacciò, ferir si vede:
or di se discoprire alcuna parte,
tenta di schernir l' arte con l' arte.

De

43

De la spada Tancredi, e de lo scudo
mal guardato al Pagan dimostra il fianco:
corr' egli per ferirlo, e intanto nudo
di riparo si lascia il lato manco:
Tancredi con il colpo il ferro crudo
del nemico ribatte, e lui fere anco;
nè poi, ciò fatto, in ritirarsi tarda,
ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.

44

Il fero Argante, che se stesso mira
del proprio sangue suo macchiato e molle,
con insolito orror freme e sospira,
di crucio e di dolor turbato e folle:
e portato da l' impeto e da l' ira,
con la voce la spada insieme estolle:
e torna per ferire, et è di punta
piagato, ov' è la spalla al braccio giunta.

45

Qual ne l' alpestri selve orsa che senta
duro spiedo nel fianco, in rabbia monta;
e contra l' arme se medesima avventa,
e i perigli, e la morte audace affronta:
tale il Circasso indomito diventa,
giunta or piaga a la piaga, ed onta a l' onta,
e la vendetta far tanto desia,
che sprezza i rischi, e le difese oblìa.

46

E congiungendo a temerario ardire
estrema forza, e infaticabil lena,
vien che sì impetuoso il ferro gire,
che ne trema la terra, e 'l ciel balena.
Nè tempo ha l'altro, ond' un sol colpo tire,
onde si copra, onde respiri appena;
nè schermo v' è, ch' assicurare il possa
de la fretta d' Argante, e da la possa.

Tan-

47

Tancredi in se raccolto attende in vano
che de' gran colpi la tempesta passi:
or v' oppon le difese, ed or lontano
sen va co giri, e co' maestri passi;
ma poichè non s' allenta il fier Pagano,
è forza al fin, che trasportar si lassi:
e cruccioso egli ancor, con quanta puote
violenza maggior la spada rote.

48

Vinta da l' ira è la ragione, e l'arte,
e le forze il furor ministra, e cresce,
sempre che scende il ferro, o fora, o parte.
o piastra, o maglia, e colpo in van non esce.
Sparsa è d' arme la terra, e l' arme sparte
di sangue, e 'l sangue co'l sudor si mesce.
Lampi nel fiammeggiar, nel romor tuono,
fulmini nel ferir le spade sono.

49

Questo popolo, e quello incerto pende
da sì nuovo spettacolo ed atroce:
e fra tema, e speranza il fin n' attende,
mirando or ciò che giova, or ciò che noce;
e non si vede pur, nè pur s' intende
picciol cenno fra tanti, o bassa voce:
ma se ne stá ciascun tacito e immoto, (to
se non se in quanto ha il cor tremante in mo-

50

Giá lassi erano entrambi, e giunti forse
sarian pugnando ad immaturo fine,
ma si oscura la notte intanto forse,
che nascondea le cose anco vicine.
Quinci un Araldo, e quindi un altro accorse
per dipartirgli, e li partiro al fine,
l' uno è il franco Arideo, Pindoro è l'altro,
che portò la disfida, uom saggio e scaltro.

I pa-

51

I pacifici scettri osar costoro
fra le spade interpor de' combattenti
con quella sicurtà, che porgea loro
l'antichissima legge de le genti.
Sete, o guerrieri, (incominciò Pindoro)
con pari onor di paro ambo possenti.
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
le ragioni, e 'l riposo della notte.

52

Tempo è da travagliar mentre il Sol dura,
ma ne la notte ogni animale ha pace,
il generoso cor non molto cura
notturno pregio, che s'asconde e tace.
Risponde Argante; a me per ombra oscura
la mia battaglia abbandonar non piace;
ben avrei cara il testimon del giorno;
ma che giuri costui di far ritorno.

53

Soggiunse l'altro all'ora: e tu prometti,
di tornar, rimenando il tuo prigione:
perch'altrimenti non sia mai, ch' aspetti
per la nostra contesa altra stagione.
Così giuraro, e poi gli Araldi eletti
a prescriver il tempo a la tenzone,
per dare spazio a le lor piaghe onesto,
stabiliro il mattin del giorno sesto.

54

Lasciò la pugna orribile nel core
de' Saracini, e de' Fedeli impressa
un' altra meraviglia, et un orrore,
che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol de l' ardir si parla, e del valore
che l'un guerriero, e l'altro ha mostro in essa
ma qual si debbia di lor due preporre,
vario, e discorde il volgo in se discorre.

E sta

55

E stá sospeso in aspettando quale
avrá la fiera lite avvenimento,
e se 'l furore a la virtù prevale,
o se cede l' audacia a l' ardimento;
ma più di ciascun altro, a cui ne cale,
la bella Erminia n' ha cura, e tormento,
che da i giudizj de l' incerto Marte
vede perder di se la miglior parte.

56

Costei, che figlia fu del Re Cassano,
che d' Antiochia già l' Imperio tenne,
preso il suo regno, al vincitor Cristiano
fra l' altre prede, anch' ella in poter venne.
Ma folle in guisa allor Tancredi umano,
che nulla ingiuria in sua balìa sostenne:
ed onorata fu ne la ruina
de l' alta patria sua come Reina:

57

L' onoró, la servì, di libertade
dono le fece il Cavaliero egregio;
e le furo da lui tutte lasciate
le gemme, e gli ori, e ció ch' avea di pregio
Ella vedendo in giovinetta etate,
e in leggiadri sembianti animo regio,
restò presa d' Amor, che mai non strinse
laccio di quel più fermo, onde lei cinse.

58

Così, se 'l corpo libertà riebbe,
fu l' alma sempre in servitute astretta.
Ben molto a lei d' abbandonar increbbe
il Signor caro, e la prigion diletta;
ma l' onestà Regal, che mai non debbe
da magnanima donna esser negletta,
la costrinse a partirsi, e con l' antica
madre a ricoverarsi in terra amica.

Ve-

59

Venne a Gerusalemme, e quivi accolta
fu dal Tiranno del paese Ebreo;
ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
de la sua Genitrice il fato reo.
Pur nè 'l duol, che le sia per morte tolta,
nè l' esiglio infelice unqua poteo
l' amoroso desio sveller dal core,
nè faville ammorzar di tanto ardore.

60

Ama, ed arde la misera, e sì poco
in tale stato è, che sperar le avanza,
che nudrisce nel sen l' occulto foco
di memoria via più che di speranza:
e quanto è chiuso in più secreto loco,
tanto ha l' incendio suo maggior possanza.
Tancredi al fine a risvegliar sua speme
sovra Gerusalemme all' oste viene.

61

Sbigottir gli altri a l' apparir di tante
nazioni, e sì indomite e sì fere:
fe sereno ella il torbido sembiante,
e lieta vagheggiò le squadre altere;
e con avidi sguardi il caro Amante
cercando va fra quelle armate schiere;
cercollo in van sovente, ed anco spesso
raffigurollo, e disse: egli è pur desso.

62

Nel palagio regal sublime sorge
antica torre assai presso a le mura;
dalla cui sommità tutta si scorge
l' oste Cristiana, e 'l monte e la pianura.
Quivi da che il suo lume il Sol ne porge,
infin che poi la notte il mondo oscura,
s' asside, e gli occhi verso il campo gira,
e co' pensieri suoi parla e sospira.

Quin-

63

Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
sentì tremarsi in quel punto si forte,
che parea, che dicesse: il tuo diletto
è quegli là' che 'n rischio è de la morte.
Così d' angoscia pien' e di sospetto
mirò i successi de la dubbia sorte,
e sempre che la spada il Pagan mosse,
sentì ne l' alma il ferro e le percosse.

64

Ma poi che 'l vero intese, e intese ancora,
che dee l' aspra tenzon rinovellarsi;
insolito timor così l' accora,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Tal' or segrete lagrime, e tal' ora
sono occulti da lei gemiti sparsi;
pallida, essangue, e sbigottita in atto
lo spavento e 'l dolor v' avea ritratto.

65

Con orribile immago il suo pensiero
ad or ad or la turba, e la sgomenta:
e via più che la morte, il sonno è fiero:
si strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l' amato Cavaliero
lacero e sanguinoso; e par che senta,
ch' egli aita le chieda: e desta in tanto
si trova gli occhi, e 'l sen molle di pianto.

66

Nè sol la tema di futuro danno
con sollecito moto il cor le scote:
ma de le piaghe, ch' egli avea, l' affanno
è cagion, che quietar l' alma non puote,
e i fallaci romor ch' intorno vanno,
crescon le cose incognite e remote;
si ch' ella avvisa, che vicina a morte
giaccia appresso languendo il guerrier forte

E

67

E però ch' ella dalla madre apprese,
qual più secreta sia virtù de l' erbe,
e con quai carmi nelle membra offese
sani ogni piaga, e 'l duol si disacerbe:
arte, che per usanza in quel paese
ne le figlie dei Re par che si serbe:
vorria di sua man propria a le ferute
del suo caro Signor recar salute.

68

Ella l'amato medicar desia,
a curar il nemico a lei conviene.
Pensa tal' or d' erba nocente, e ria
succo sparger in lui, che l' avvelene:
ma schiva poi la man vergine e pia
trattar l' arti maligne, e se n' astiene.
Brama ella almen, che in uso tal sia vota
di sua virtude ogn' erba, ed ogni nota.

69

Nè già d' andar fra la nemica gente
temenza avria, che peregrina er' ita,
e viste guerre, e stragi avea sovente,
e scorsa dubbia e faticosa vita:
sì che per l' uso la feminea mente
sovra la sua natura è fatta ardita;
nè così di leggier si turba, o pave
ad ogni immagin di terror men grave.

70

Ma più ch' altra cagion, dal molle seno
sgombra Amor temerario ogni paura;
e crederia fra l' ugne, e fra 'l veleno
de l' affricane belve andar sicura.
Pur, se non de la vita, avere almeno
de la sua fama dee temenza, e cura,
e fan dubbia contesa entro al suo core
due potenti nemici, Onore, e Amore.

71

L'un così le ragiona: o verginella,
che le mie leggi insino ad or serbasti,
io, mentre ch'eri de' nemici ancella,
ti conservai la mente, e i membri casti;
e tu libera or vuoi perder la bella
virginità, ch'in prigionia guardasti?
Ahi! nel tenero cor questi pensieri
chi svegliar può? che pensi? oimè, che speri?

72

Dunque il titolo tu d'esser pudica
sì poco stimi, e d'onestate il pregio:
che te n'andrai fra nazion nemica
notturna amante a ricercar dispregio?
onde il superbo vincitor ti dica:
perdesti il regno, e in un l'animo regio:
non sei di me tu degna: e ti conceda
volgare a gli altri, e mal gradita preda.

73

Da l'altra parte il sonsiglier fallace
con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
nata non sei tu già d'orsa vorace,
nè d'aspro, e freddo scoglio, o giovinetta,
ch'abbia a sprezzar d'amor l'arco, e la face,
et a fuggir ogn'or quel che diletta:
nè petto hai tu di ferro, o di diamante,
che vergogna ti sia l'esser amante.

74

Deh vanne omai dove il desio t'invoglia
Ma qual ti fingi vincitor crudele?
non sai com'egli al tuo doler si doglia,
come compianga al pianto, a le querele?
crudel sei tu, che così pigra voglia
movi a portar salute al tuo Fedele.
Langue, o fera, ed ingrata, il pio Tancredi;
e tu de l'altrui vita a cura siedi?

Sana

75

Sana tu pur Argante, acciò che poi
il tuo liberator sia spinto a morte.
Così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
e sì bel premio fia, ch' ei ne riporte.
E possibil però, che non t' annoi
quell' empio ministero or così forte,
che la noja non basti, e l' orror solo
a far, che tu di qua ten fugga a volo?

76

Deh ben fora a l' incontro ufficio umano
e ben n' avresti tu gioja, e diletto,
se la pietosa tua medica mano
avvicinassi al valoroso petto:
che per te fatto il tuo Signor poi sano,
colorirebbe il suo smarrito aspetto,
e le bellezze sue, che speme or sono,
vagheggiaresti in lui; quasi tuo dono.

77

Parte ancor poi ne le sue lodi avresti,
e ne l' opre ch' ei fesse, alte e famose;
ond' egli te d' abbracciamenti onesti
faria lieta, e di nozze avventurose
Poi mostra a dito; ed onorata andresti
fra le madri Latine, e fra le spose
là nella bella Italia, ov' è la sede
del valor vero, e de la vera fede.

78

Da tai speranze lusingata (ahi stolta)
somma felicitate a se figura:
ma pur si trova in mille dubbj avvolta,
come partir si possa indi sicura,
perchè veglian le guardie, e sempre in volta
van di fuori al palagio, e su le mura,
nè porta alcuna in tal rischio di guerra
senza grave cagion mai si disserra.

Sole-

79

Soleva Erminia in compagnia sovente
della guerriera far lunga dimora.
Seco la vide il Sol da l'Occidente,
seco la vide la novella Aurora.
E quando son del dì le luci spente,
un sol letto le accolse ambe talora;
e null'altro pensier, che l'amoroso,
l'una Vergine a l'altra avrebbe ascoso.

80

Queste sol tiene Erminia a lei secreto;
e s'unita da lei talor si lagna,
reca ad altra cagion del cor non lieto
gli effetti, e par, che di sua sorte piagna.
Or in tanta amistà, senza divieto
venir sempre ne puote a la campagna:
nè stanza al giunger suo giammai si serra,
siavi Clorinda, o sia in consiglio, o 'n guerra.

81

Venevi un giorno, ch'ella in altra parte
la trovava, e si fermò pensosa,
e tra se rivolgendo i modi, e l'arte
de la bramata sua partenza ascosa:
mentre in varj pensier divide, e parte
l'incerto animo suo, che non ha posa;
sospese di Clorinda in alto mira
l'arme, e la sopraveste: allor sospira.

82

E tra se dice sospirando: o quanto
beata è la fortissima Donzella,
quant'io le invidio! e non l'invidio il vanto,
e 'l feminil onor de l'esser bella.
A lei non tarda i passi il lungo manto,
nè 'l suo valor rinchiude invida cella:
ma veste l'armi, e se d'uscirne agogna,
vassene, e non la tien tema, o vergogna.

83

Ah perchè forti a me natura, e 'l cielo
altrettanto non fer le membra, e 'l petto:
onde potessi anch'io la gonna, e 'l velo
cangiar ne la corazza, e ne l'elmetto?
che sì non riterrebbe arsura o gelo, (fetto,
non turbo, o pioggia il mio infiammato af-
ch'al Sol non fussi, ed al notturno lampo
accompagnata, o sola armata in campo.

84

Già non avresti, o dispietato Argante,
col mio Signor pugnato tu primiero;
ch'io sarei corsa ad incontrarlo avante,
e forse or fora quì mio prigioniero:
e sosterrìa da la nemica amante
giogo di servitù dolce, e leggiero.
E già per li suoi nodi i' sentirei
fatti soavi, e alleggeriti i miei.

85

Ovvero a me da la sua destra il fianco
sendo percosso e riaperto il core,
pur risanata in cotal guisa almanco
colpo di ferro avria piaga d'amore:
ed or la mente in pace, e 'l corpo stanco
riposeriansi; e forse il vincitore
degnato avrebbe il mio cenere, e l'ossa
d'alcun onor di lagrime, e di fossa.

86

Ma, lassa! i' bramo non possibil cosa,
e trà folli pensieri in van m'avvolgo.
Dunque io starò quì timida, e dogliosa
com'una pur del vil femineo volgo?
ah non starò: cor mio confida, ed osa.
Perchè l'arme una volta anch'io non tolgo?
perchè per breve spazio non potrolle
sostener, benchè sia debile, e molle?

Si

87

Sì, potrò, sì, che mi farà possente
Amor, ond'alta forza i men forti hanno;
da cui spronati ancor s'arman sovente
d'ardire i cervi imbelli, e guerra fanno.
Io guerreggiar non già, vo' solamente
far con quest'arme un ingegnoso inganno.
Finger mi vo' Clorinda, e ricoperta
sotto l'immagin sua d'uscir son certa.

88

Non ardirieno a lei far i custodi
de l'alte porte resistenza alcuna,
io pur ripenso, e non veggio altri modi:
aperta è, credo, questa via sol'una,
or favorisca l'innocenti frodi
Amor, che le m'inspira, e la fortuna.
E ben al partir mio comoda è l'ora,
mentre col Re Clorinda ancor dimora.

89

Così risolve, e stimolata, e punta
da le furie d'Amor, più non aspetta:
ma da quella a la sua stanza congiunta
l'arme involate di portar s'affretta.
E far lo può, che quando ivi fu giunta,
diè loco ogni altro, e si restò soletta.
E la notte i suoi furti ancor copria,
ch'a i ladri amica, ed a gli amanti uscìa.

90

Essa veggendo il ciel d'alcuna stella
già sparso intorno, e divenir più nero,
senza frapporvi alcun indugio, appella
secretamente un suo fedel scudiero,
ed una sua leal diletta ancella,
e parte scopre lor del suo pensiero:
scopre il disegno de la fuga, e finge,
ch'altra cagione a dipartir l'astringe.

91

Lo scudiero fedel subito appresta
ciò, che al bisogno necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
si spoglia, che le scende infino al piede:
e in ischietto vestir leggiadra resta,
e snella sì, che ogni credenza eccede:
nè trattenne colei, ch' a la partita
scelta s'avea compagna, altra l'aita.

92

Co 'l durissimo acciar preme, ed offende
il delicato collo, e l'aurea chioma;
e la tenera man lo scudo prende,
pur troppo grave, e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende,
e in atto militar se stessa doma.
Gode Amor, ch'è presente, e tra se ride,
come allor già, che avvolse in gonna Alcide

93

O con quanta fatica ella sostiene
l'inegual peso, e move lenti i passi!
ed a la fida compagnia s'attiene,
che per appoggio andar dinanzi fassi.
Ma rinforzan gli spirti Amore, e spene,
e ministran vigore a i membri lassi,
sì che giungono al loco, ove le aspetta
lo scudiero, e in arcion sagliono in fretta.

94

Travestiti ne vanno, e la più ascosa,
e più riposta via prendono ad arte:
pur s'avvengono in molti, e l'aria ombrosa
veggion luce di ferro in ogni parte.
Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
e cedendo il sentier ne va in disparte;
che quel candido manto, e la temuta
insegna anco ne l'ombra è conosciuta.

Ermi-

95

Erminia, benchè quivi alquanto sceme
del dubbio suo, non và però sicura,
che d'essere scoperta a la fin teme,
e del suo troppo ardir sente or paura.
Ma pur giunta a la porta il timor preme,
ed inganna colui, che n'ha la cura.
Io son Clorinda, disse, apri la porta,
che 'l Re m' invia, dove l'andare importa.

96

La voce feminil, sembiante a quella
de la guerriera, agevola l'inganno,
(chi crederia veder armata in sella
una de l'altre, ch'arme oprar non sanno?)
sì che 'l portier tosto ubbidisce, ed ella
n'esce veloce, e i duo, che seco vanno:
e per lor sicurezza, entro le valli
calando, prendon lunghi obliqui calli.

97

Ma poi, ch'Erminia in solitaria, ed ima
parte si vede, alquanto il corso allenta,
che i primi rischj aver passati estima,
nè d'esser ritenuta omai paventa.
Or pensa a quello, a che pensato in prima
nón ben aveva, ed or le s'appresenta
difficil più, ch'a lei non fu mostrata
dal frettoloso suo desir, l'entrata.

98

Vede or, che sotto 'l militar sembiante
ir tra' fieri nemici è gran follia:
nè d'altra parte palesarsi avante,
ch'al suo Signor giungesse, altrui vorria.
A lui secreta, ed improvisa amante
con sicura onestà giunger desia.
Onde si ferma, e da miglior pensiero
fatta più cauta, parla al suo scudiero.

99

Essere, o mio fedele, a te conviene
mio percursor; ma sii pronto, e sagace,
vattene al campo, e fa, ch'alcun ti mene,
e t'introduca, ove Tancredi giace:
a cui dirai, che donna a lui ne viene,
che gli apporta salute, e chiede pace;
pace, poscia ch'Amor guerra mi move,
ond'ei salute, io refrigerio trove.

100

E ch'essa ha in lui sì certa, e viva fede,
ch' in suo poter non tema onta, nè scorno.
Di sol questo a lui solo, e s'altro chiede,
dì, non saperlo, e affretta il suo ritorno.
Io (che questa mi par sicura fede)
in questo mezzo qui farò soggiorno.
così disse la donna e quel leale
già veloce così, come avess'ale.

101

E seppe in guisa oprar, ch'amicamente
entro a i chiusi ripari era raccolto,
e poi condutto al Cavalier giacente,
che l'ambasciata udìa con lieto volto.
E già lasciando ei lui, che ne la mente
mille dubbi pensier' avea rivolto,
ne riportava a lei dolce risposta,
ch' entrar potrà, quanto più lice, ascosta.

102

Ma ella intanto impaziente, a cui
troppo ogni indugio par nojoso, e greve,
numera fra se stessa i passi altrui,
e pensa: or giunge, or entra, or tornar deve,
e già le sembra, e se ne duol, colui
men del solito assai spedito, e leve.
Spingesi al fine avanti, e 'n parte ascende,
onde comincia a discoprir le tende.

Era

103

Era la notte, e'l suo stellato velo
chiaro spiegava, e senza nube alcuna:
e già spargea rai luminosi, e gelo
di vive perle la sorgente Luna.
L'innamorata Donna iva col Cielo
le sue fiamme sfogando ad una ad una;
e secretarj del suo amore antico
fea i muti campi, e quel silenzio amico.

104

Poi rimirando il campo ella dicea:
o belle a gli occhi miei tende Latine,
aura spira da voi, che mi ricrea,
e mi conforta, pur che m'avvicine:
così a mia vita combattuta, e rea
qualche onesto riposo il ciel destine.
come in voi solo il cerco, e solo parmi,
che trovar pace io possa in mezzo a l'armi.

105

Raccogliete me dunque, e in voi si trove
quella pietà, che mi promise Amore;
e ch'io già vidi prigioniera altrove
nel mansueto mio dolce Signore:
nè già desìo di racquistar mi move
col favor vostro il mio regal onore.
Quando ciò non avvegna, assai felice
io mi terrò, se 'n voi servir mi dice.

106

Così parla costei, che non prevede
qual dolente fortuna a lei s'appreste.
Ella era in parte, ove per dritto siede
l'armi sue terse il bel raggio celeste;
sì che da lunge il lampo lor si vede
col bel candor, che le circonda e veste;
e la gran tigre ne l'argento impressa
fiammeggia sì, ch'ogn'un direbbe: è dessa.

107

Come volle sua sorte, assai vicini
molti guerrier disposti avean gli aguati;
e n'eran Duci duo fratel Latini,
Alcandro, e Poliferno; e fur mandati
per impedir, che dentro a i Saracini
greggie non siano e non sian buoi menati;
e se 'l servo passò, fu perchè torse
più lunge il passo, e rapido trascorse.

108

Al giovin Poliferno, a cui fu il padre
su gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
viste le spoglie candide, e leggiadre,
fu di veder l'alta Guerriera avviso:
e contra l'irritò l'occulte squadre,
nè frenando del cor moto improviso,
(com'era in suo furor subito e folle)
gridò: sei morta; e l'asta in van lanciolle.

109

Sì come cerva, che assetata il passo
mova a cercar d'acque lucenti e vive,
ove un bel fonte distillar d'un sasso,
o vide un fiume tra frondose rive:
s' incontra i cani allor, che 'l corpo lasso
ristorar crede a l'onde a l'ombre estive,
volge indietro fuggendo, e la paura
la stanchezza obliar fece, e l'arsura.

110

Così costei, che de l'amor la sete,
onde l'infermo core è sempre ardente,
spegner ne l'accoglienze oneste e liete,
credeva, e riposar la stanca mente,
or, che contra le vien chi gliel diviete,
e 'l suon del ferro, e le minaccie sente,
se stessa, e 'l suo desir primo abbandona,
e 'l veloce destrier timida sprona.

Fug-

111

Fugge Erminia infelice, e 'l suo destriero
con prontissimo piede il suol calpesta:
fugge ancor l'altra donna, e lor quel fero
con molti armati di seguir non resta.
Ecco che da le tende il buon scudiero
con la tarda novella arriva in questa,
e l'altrui fuga ancor dubbio accompagna;
e gli sparge il timor per la campagna.

112

Ma il più saggio fratello, il quale anch'esso
la non vera Clorinda avea veduto,
non la volle seguir, ch'era men presso,
ma ne l'insidie sue s'è ritenuto:
e mandò con l'avviso al campo un messo,
che non armento, od animal lanuto,
nè preda altra simil, ma ch' è seguita
dal suo german Clorinda impaurita.

113

E ch'ei non crede già, nè 'l vuol ragione,
ch'ella, ch'è Duce, e non è sol Guerriera,
elegga a l'uscir suo tale stagione
per opportunità, che sia leggiera.
Ma giudichi, e comandi il pio Buglione,
egli farà ciò che da lui s'impera.
Giunge al campo tal nova, e se n'intende
il primo suon ne le Latine tende.

114

Tancredi, cui dinanzi il cor sospese
quell'avviso primiero, udendo or questo,
pensa: deh forse a me venia cortese,
e in periglio è per me, nè pensa al resto;
e parte prende sol del grave arnese,
monta a cavallo, e tacito esce, e presto.
e seguendo gl'indizj, e l'orme nove,
rapidamente a tutto corso il move.

Il Fine del Sesto Canto.

CANTO
SETTIMO.

ARGOMENTO.

Fugge Erminia, e un Pastor l'accoglie. Intanto
Tancredi in van di lei cercando il piede
Pon ne' lacci d'Armida, il fero vanto
D'Argante riprovar Raimondo ha fede:
Però difeso da custode santo,
Seco entra in campo. Belzebù, che vede
Ch' al Pagan male il folle ardir riesce,
Per lui salvar, guerra, e procelle mesce.

1

INtanto Erminia infra l'ombrose piante
d' antica selva dal cavallo è scorta:
nè più governa il fren la man tremante,
e mezza quasi par trà viva e morta.
Per tante strade si raggira, e tante
il corridor, ch' in sua balia la porta,
ch' al fin da gli occhi altrui pur si dilegua
ed è soverchio omai, ch' altri la segua.

2

Qual dopo lunga, e faticosa caccia
tornansi mesti ed anelanti i cani,
che la fera perduta abbian di traccia,
nascosa in selva da gli aperti piani:
tal pieni d' ira, e di vergogna in faccia
riedono stanchi i Cavalier Cristiani.
Ella pur fugge, e timida smarrita
non si volge a mirar, s'anco è seguita.

3

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
errò senza consiglio, e senza guida,
non udendo, o vedendo altro d'intorno,
che le lacrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'ora, che 'l Sol dal carro adorno (da
scioglie i corsieri, e 'n grembo al mar s'anni-
giunse del bel Giordano a le chiar'acque,
e scese in riva al fiume, e quì si giacque.

4

Cibo non prende già, che de' suoi mali
solo si pasce, e sol di pianto ha sete:
ma 'l sonno, che de' miseri mortali
e co 'l suo dolce obblìo posa e quiete,
sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
dispiegò sovrà lei placide e chete;
ne però cessa Amor con varie forme
la sua pace turbar mentr'ella dorme.

5

Non si destò, fin che garrir gli augelli
non senti lieti, e salutar gli arbori,
e mormorare il fiume, e gli arboscelli,
e con l'onda scherzar l'aura, e co' fiori:
apre i languidi lumi e guarda quelli
alberghi solitarj de' Pastori,
e parle voce uscir fra l'acque, e i rami,
ch' a i sospiri, ed al pianto la richiami.

6

Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti
rotti da un chiaro suon, che a lei ne viene,
che sembra, ed è di pastorali accenti
misto, e di boscareccie inculte avene.
Risorge, e là s'indrizza a passi lenti,
e vede un uom canuto a l'ombre amene
tesser fiscelle a la sua greggia accanto,
ed ascoltar di trè fanciulli il canto.

ve-

7

Vedendo quivi comparir repente
l'insolite arme, sbigottir costoro;
ma li saluta Erminia, e dolcemente
li affida, e gli occhi scopre, e i bei crin d'oro.
Seguite (dice) avventurosa gente
al ciel diletta il bel vostro lavoro;
che non portano già guerra quest'armi
a l'opre vostre, a i vostri dolci carmi.

8

Soggiunse poscia: o Padre, or che d'intorno
d'altro incendio di guerra arde il paese,
come qui state in placido soggiorno
senza temer le militari offese?
Figlio (ei rispose) d'ogni oltraggio e scorno
la mia famiglia, e la mia greggia illese
sempre qui fur, nè strepito di Marte
ancor turbò questa remota parte.

9

O sia grazia del Ciel, che l'umiltade
d'innocente pastor salvi, e sublime;
o che, siccome il folgore non cade
in basso pian, ma su l'eccelse cime,
così il furor di peregrine spade
sol de'gran Re l'altere teste opprime;
ne gli avidi soldati a preda alletta.
la nostra povertà vile, e negletta.

10

Altrui vile, e negletta, a me sì cara,
che non bramo tesor, ne regal verga
nè cura, o voglia ambiziosa, o avara
mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia nell'acqua chiara,
che non tem'io, che di venen s'asperga,
e questa greggia, e l'orticel dispensa
cibi non compri a la mia parca mensa.

Che

11

Che poco è il desiderio, e poco il nostro
bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi, ch'addito e mostro,
custodi de la mandra, e non ho servi.
Così men vivo in solitario chiostro,
saltar veggendo i capri snelli e i cervi,
ed i pesci guizzar di questo fiume,
e spiegar gli augelletti al ciel le piume.

12

Tempo già fu, quando più l'uom vaneggia
ne l'età prima, ch'ebbi altro desio,
e di sdegnai di pasturar la greggia,
e fuggii dal paese a me natio;
e vissi in Menfi un tempo, e ne la Reggia
frà i ministri del Re fui posto anch'io;
e benchè fossi guardian de gli orti,
viddi, e conobbi pur l'inique Corti.

13

E lusingato da speranza ardita,
soffrii lunga stagion ciò che più piace;
ma poi ch' insieme con l'età fiorita
mancò la speme, e la baldanza audace,
piansi i riposi di quest'umil vita,
e sospirai la mia perduta pace;
e dissi: o Corte, addio. Così a gli amici
boschi tornando, ho tratto i dì felici.

14

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
da la soave bocca intenta e cheta;
e quel saggio parlar, ch'al cor le scende,
de' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar consiglio prende
in quella solitudine segreta
insino a tanto almen farne soggiorno,
ch'agevoli fortuna il suo ritorno.

Onde

15

Onde al buon vecchio dice: o fortunato,
ch'un tempo conoscesti il male a prova,
se non t'invidj il ciel sì dolce stato,
de le miserie mie pietà ti mova:
e me teco raccogli in questo grato
albergo, ch'abitar teco mi giova,
forse fia, che 'l mio core infra quest'ombre
del suo peso mortal parte disgombre.

16

Che se di gemme d'or, che 'l volgo adora,
sì come idoli suoi, tu fussi vago;
potresti ben, tante n'ho meco ancora,
renderne il tuo desìo contento e pago.
Quinci versando da begli occhi fora
umor di doglia cristallino e vago,
parte narrò di sue fortune; e in tanto
il pietoso Pastor pianse al suo pianto.

17

Poi dolce la consola, e sì l'accoglie,
come tutt'arda di paterno zelo;
e la conduce, ov'è l'antica moglie,
che di conforme cor gli ha data il Cielo,
la fanciulla regal di rozze spoglie
s'ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
ma nel moto de gli occhi, e de le membra
non già di boschi abitatrice sembra.

18

Non copre abito vil la nobil luce,
e quanto è in lei d'altero e di gentile;
e fuor la Maestà regia traluce
per gli atti ancor de l'esercizio umile.
Guida la greggia a i paschi, e la riduce
con la povera verga al chiuso ovile;
e da l'irsute mamme il latte preme,
e 'n giro accolto poi lo stringe insieme.

So-

19

Sovente allor, che su gli estivi ardori
giacean le pecorelle a l'ombra assise,
ne la scorza de' Faggi, e de gli allori
segnò l'amato nome in mille guise:
e de' suoi strani, ed infelici amori
gli aspri successi in mille piante incise:
e in rileggendo poi le proprie note
rigò di belle lagrime le gote.

20

Poscia dicea piangendo: in voi serbate
questa dolente istoria, amiche piante:
perchè se sia, ch' a le vostr' ombre grate
giammai soggiorni alcun fedele amante;
senta svegliarsi al cor dolce pietate
de le sventure mie sì varie e tante;
e dicea: ah troppo ingiusta empia mercede
diè fortuna, ed amore a sì gran fede!

21

Forse avverrà, se 'l Ciel benigno ascolta
affettuoso alcun prego mortale,
che venga in queste selve anco tal volta
quegli, a cui di me forse or nulla cale:
e rivolgendo gli occhi, ove sepolta
giacerà questa spoglia inferma e frale,
tardo premio conceda a' miei martiri
di poche lagrimette, e di sospiri.

22

Onde, se in vita il cor misero fue,
sii lo spirito in morte almen felice:
e 'l cener freddo de le fiamme sue
goda quel ch' or godere a me non lice.
Così ragiona a i sordi tronchi, e due
fonti di pianto da' begli occhi elice.
Tancredi intanto, ove fortuna il tira,
lunge da lei, per lei seguir, s'aggira.

23

Egli seguendo le vestigia impresse
rivolse il corso a la selva vicina :
ma quivi da le piante orride e spesse
nera e folta così l'ombra dechina ,
che più non può raffigurar tra esse
l'orme novelle , e 'n dubbio oltre camina,
porgendo intorno pur l'orecchie intente,
se calpestio,se romor d'armi sente .

24

E se pur la notturna aura percote
tenera fronde mai d'olmo , o di faggio :
o se fera, od augello un ramo scote,
tosto a quel picciol suon drizza il viaggio
Esce alfin de la selva, e per ignote
strade il conduce de la luna il raggio
verso un romor, che di lontano udiva,
in fin che giunse al loco, ond'egli usciva .

25

Giunse dove sorgea da vivo sasso
in molta copia chiare, e lucid'onde :
e fattosene un rio volgeva a basso
lo strepitoso piè trà verdi sponde .
Quivi egli ferma addolorato il passo ,
e chiama,e solo a i gridi eco risponde :
e vide intanto con serene ciglia
sorger l'aurora candida e vermiglia .

26

Geme cruccioso, e 'n contra il Ciel si sdegna
che sperata gli neghi altra ventura,
Ma de la donna sua,quand'ella vegna
offesa pur, far la vendetta giura :
di rivolgersi al Campo al fin disegna,
benchè la via trovar non s'assecura :
che gli sovvien,che presso è il dì prescritto,
che pugnar dee col Cavalier d'Egitto .

Par-

27

Partesi, e mentre và per dubbio calle;
ode un corso appressar, ch'ogn'or s'avanza;
ed al fine spuntar d'angusta valle
vede uom, che di corriero avea sembianza,
scotea mobile sferza, e da le spalle
pendea 'l corno su 'l fianco a nostra usanza.
Chiede Tancredi a lui, per quale strada
al campo de' Cristiani indi si vada.

28

Quegli Italico parla: or là m'invio;
dove m'ha Boemondo in fretta spinto.
Segue Tancredi lui, che del gran Zio
messaggio stima; e crede al parlar finto.
Giungono al fin là, dove un sozzo e rio
lago impaluda, ed un castel n'è cinto,
nè la stagion, che 'l Sol par, che s'immerga
ne l'ampio nido, ove la notte alberga.

29

Suona il corriero in arrivando il corno,
e tosto giù calar si vede un ponte.
Quando Latin sia tu, quì far soggiorno
potrai, gli dice, infin che 'l Sol rimonte;
che questo luogo, non è il terzo giorno,
tolse a i Pagani di Cosenza il Conte.
Mira il loco il Guerrier, che d'ogni parte
inespugnabil fanno il sito e l'arte.

30

Dubita alquanto poi, ch' entro sì forte
magione alcuno inganno occulto giaccia:
ma come avvezzo a i rischi de la morte,
motto non fanne, e nol dimostra in faccia,
ch' ovunque il guidi elezione, o sorte,
vuol che sicuro la sua destra il faccia.
Pur l'obbligo, ch' egli ha d'altra battaglia;
fa, che di nova impresa or non gli caglia.

Si

31

Sì, ch' in contra al castello, ove in prato
il curvo ponte si distende, e posa,
ritiene alquanto il passo, ed invitato
non segue la sua scorta insidiosa.
Sul ponte intanto un Cavaliero armato
con sembianza apparia fera, e sdegnosa;
ch'avendo ne la destra il ferro ignudo,
in suon parlava minaccioso, e crudo.

32

O tu, che (siasi tua fortuna, o voglia)
al paese fatal d'Armida arrive,
pensi indarno al fuggire: or l'arme spoglia
e porgi a' lacci suoi le man cattive;
ed entra pur ne la guardata soglia
con queste leggi, ch'ella altrui prescrive.
Nè più sperar di rivedere il cielo
per rivolger d'anni, o per cangiar di pelo.

33

Se non giuri d'andar con gli altri sui
contra ciascun, che da Gesù s'appella:
s'affisa a quel parlar Tancredi in lui,
e riconosce l'arme, e la favella.
Rambaldo di Guascogna era costui,
che partì con Armida, e sol per ella
Pagan' si fece, e difensor divenne
di quell'usanza rea, ch'ivi si tenne.

34

Di santo sdegno il pio Guerrier si tinse
nel volto, e gli rispose: empio fellone,
quel Tancredi son' io, che 'l ferro cinse
per Cristo sempre, e fu di lui campione;
e in sua virtute i suoi rubelli vinse,
come vo', che tu vegga al paragone:
che de l'ira del Ciel ministra eletta
è questa destra a far in te vendetta.

Tut-

35

Turbossi, udendo il glorioso nome,
l'empio guerriero, e scolorissi in viso:
pur celando il timor, gli disse: or come
misero vieni, ove rimanga ucciso?
quì saran le tue forze oppresse, e dome,
e questo altero tuo capo reciso,
e manderollo a i Duci Franchi in dono;
s'altro da quel che soglio, oggi non sono.

36

Così dice il Pagano: e perchè il giorno
spento era omai, sì che vedeasi a pena,
apparir tante lampade d'intorno,
che ne fu l'aria lucida, e serena.
Splende il Castel, come in teatro adorno
suol frà notturne pompe altera scena:
ed in eccelsa parte Armida siede,
onde: senz'esser vista, ed ode, e vede.

37

Il magnanimo Eroe frà tanto appresta
a la fera tenzon l'arme, e l'ardire:
nè su 'l debil cavallo assiso resta
già veggendo il nemico a piè venire.
Vien chiuso ne lo scudo, e l'elmo ha in testa,
la spada nuda, e in atto è di ferire,
gli move incontra il Principe feroce
con occhi torvi, e con terribil voce.

38

Quegli con larghe ruote aggira i passi
stretto ne l'armi; e colpi accenna, e finge,
questi, se ben ha i membri infermi, e lassi,
va risoluto, e gli s'appressa, e stringe:
e là donde Rambaldo a dietro fassi,
velocissimamente egli si spinge:
e s'avanza, e l'incalza, e fulminando
spesso a la vista gli dirizza il brando.

E più

39

E più ch'altrove, impetuoso fere
ove più di vital formò natura:
a le percosse le minaccie altere
accompagnando, e 'l danno a la paura:
Di quà, di là si volge, e sue leggiere
membra il presto Guascone a i colpi fura:
E cerca or con lo scudo, or con la spada,
che 'l nemico furore indarno cada.

40

Ma veloce a lo schermo ei non è tanto,
che più l'altro non sia pronto a l'offese:
Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto,
e forato, e sanguigno avea l'arnese:
e colpo alcun de' suoi, che tanto, ò quanto
impiagasse il nemico, anco non scese;
e teme, e gli rimorde insieme il core
sdegno, vergogna, coscienza, amore.

41

Disponsi al fin con disperata guerra
far prova omai de l'ultima fortuna.
Gitta lo scudo, ed a due mani afferra
la spada, ch'è di sangue ancor digiuna:
e co' il nemico suo si stringe, e serra,
e cala un colpo, e non v'è piastra alcuna,
che gli resista sì, che grave angoscia
non dia piagando a la sinistra coscia.

42

E poi su l'ampia fronte il ripercote, (la.
sì che 'l picchio rimbomba in suon di squil-
L'elmo non fende già, ma lui ben scote,
tal ch'egli si rannicchia, e ne vacilla.
Infiamma d'ira il Principe le gote,
e ne gli occhi di foco arde, e sfavilla:
e fuor de la visiera escono ardenti
gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

43

Il perfido Pagan già non sostiene
la vista pur di sì feroce aspetto:
sente fischiare il ferro, e trà le vene
già gli sembra d'averlo, e in mezzo al petto.
Fugge dal colpo, e 'l colpo a cader viene,
dove un pilastro e contra il ponte eretto:
ne van le schegge, e le scintille al cielo,
e lassa al cor del traditore un gelo.

44

Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
de la salute sua pone ogni speme:
ma 'l seguita Tancredi, e già su 'l dorso
la man gli stende, e 'l piè col piè gli preme.
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
sparir le faci, ed ogni stella insieme,
nè rimaner a l'orba notte alcuna
sotto il povero ciel luce di Luna.

45

Frà l'ombre della notte, e degl'incanti
Il vincitor non 'l segue più, ne 'l vede;
nè può cosa vedersi a lato, o avanti,
e muove dubbio, e mal sicuro il piede.
Su l'entrata d'un uscio i passi erranti
a caso mette, nè d'entrar s'avvede:
ma sente poi, che suona a lui di dietro
la porta, e 'n loco il serra oscuro, e tetro.

46

Come il pesce colà, dove impaluda
ne'seni di Comacchio il nostro mare,
fugge da l'onda impetuosa, e cruda,
cercando in placide acque, ove ripare:
e vien, che da se stesso ei si rinchiuda
in palustre prigion, nè può tornare:
che quel serraglio è con mirabil uso
sempre a l'entrare aperto, a l'uscire chiuso.

Così

47

Così Tancredi allor, qual che si fosse
le l'estrania prigion l'ordigno, e 'l arte,
entro per se medesmo, e ritrovosse
poi là rinchiuso, ond'uom per se non parte;
Ben con robusta man la porta scosse,
ma fur le sue fatiche indarno sparte:
: voce intanto udì, che, indarno, grida,
uscir procuri, o prigionier d'Armida.

48

Quì menerai (non temer già di morte)
nel sepolcro de' vivi i giorni, e gli anni.
Non risponde, ma preme il Guerrier forte
nel cor profondo i gemiti, e gli affanni,
trà se stesso accusa Amor, la sorte,
a sua sciocchezza, e gli altrui fieri inganni:
talor dice in tacite parole:
eve perdita fia perdere il Sole.

49

Ma di più vago sol più dolce vista
misero i' perdo, e non so già, se mai
n loco tornerò, che l'alma trista
i rassereni a gli amorosi rai.
Poi gli sovvien d'Argante, e più s'attrista,
oppo, dice, al mio dover mancai:
è ragion, ch'ei mi disprezzi, e scherna
mia gran colpa, o mia vergogna eterna.

50

Così d'amor, d'onor cura mordace
nci, e quindi al guerrier l'anima rode,
mentre egli s'affligge, Argante audace
molli piume di calcar non gode,
nto è nel crudo petto odio di pace,
pidigia di sangue, amor di lode,
: de le piaghe sue non fanno ancora,
ma, che 'l sesto dì porti l'Aurora.

55

Non altramente il Tauro, ove l'Irriti
geloso amor con stimoli pungenti,
orribilmente mugge, e co' muggiti
gli spirti in se risveglia, e l'ire ardenti,
e 'l corno aguzza a i tronchi, e par, ch'inviti
con vani colpi alla battaglia i venti:
sparge co 'l piè l'arena, e 'l suo rivale
da lunge sfida a guerra aspra e mortale.

56

Da sì fatto furor commosso, appella
l'Araldo, e con parlar tronco gl'impone;
vattene al campo. e la battaglia fella
nunzia a colui, ch'è di Gesù campione.
Quindi alcun non aspetta, e monta in sella,
e fa condursi innanzi il suo prigione,
esce fuor della terra, e per lo colle
in corso vien precipitoso e folle.

57

Dà fiato intanto al corno, e n'esce il suo
che d'ogn'intorno orribile s'intende (no
e 'n guisa pur di strepitoso tuono,
gli orecchi, e'l cor degli ascoltanti offende,
Già i Principi Cristiani accolti sono
nella tenda maggior dell'altre tende;
qui fe l'Araldo sue disfide, e incluse
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

58

Goffredo intorno gli occhi gravi e tardi
volge con mente all'or dubbia e sospesa;
nè perchè molto pensi, e molto guardi,
atto gli s'offre alcuno a tanta impresa.
Vi manca il fior de'suoi guerrier gagliardi:
di Tancredi non s'è novella intesa:
e lunge è Boemondo, ed ito è in bando
l'invitto Eroè, ch'uccise il fier Gernando.

63

Ed io, bench' a gir curvo mi condanni
la grave età, non sia, che ció ricusi.
Schivino gli altri i marziali affanni:
me non vuò già, che la vecchiezza scusi:
o foss' io pur su 'l mio vigor degli anni,
qual sete or voi, che qui temendo chiusi
vi state, e non vi move ira, o vergogna
contra lui, che vi sgrida, e vi rampogna.

64

E quale all' ora fui, quando al cospetto
di tutta la Germania, alla gran Corte
del secondo Corrado, apersi il petto
al feroce Leopoldo, e 'l posi a morte,
E fu d' alto valor più chiaro effetto
le spoglie riportar d' uom così forte
che s' alcun or fugasse inerme e solo
di questa ignobil turba un grande stuolo.

65

Se fosse in me quella virtù, quel sangue
di questo altier l'orgoglio avrei già spento.
Ma qualunque io mi sia; non però langue
il cor in me, nè vecchio anco pavento,
e s' io pur rimarrò nel Campo esangue,
nè 'l pagan di vittoria andrà contento:
armarmi i' vuò, sia questo il dì, ch' illustri
con nuovo onor tutti i miei scorsi lustri.

66

Così parla il gran vecchio; e sproni acuti
son le parole, onde virtù si desta.
Quei, che fur prima timorosi e muti,
hanno la lingua or baldanzosa e presta:
nè sol non v' è chi la tenzon rifiuti,
ma ella omai da molti a gara è chiesta:
Baldovin la domanda, e con Ruggiero
Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerniero.

67

E Pirro, quel che fè il lodato inganno,
dando Antiochia presa a Boemondo:
ed a prova richiesta anco ne fanno
Eberardo, Ridolfo, e 'l pio Rosmondo,
un di Scozia, un d' Irlanda, ed un Britanno,
terre, che parte il mar dal nostro mondo:
e ne son parimente anco bramosi
Gildippe, ed Odoardo amanti, e sposi.

68

Ma sovra tutti gli altri il fiero vecchio
se ne dimostra cupido ed ardente
armato è già, sol manca all' apparecchio
de gli altri arnesi il fino elmo lucente;
a cui dice Goffredo: o vivo specchio
del valor prisco, in te la nostra gente
miri, e virtù n' apprenda: in te di Marte
splende l' onor, la disciplina, e l' arte.

69

O pur avessi fra l' etade acerba
dieci altri di valor al tuo simile!
come ardirei vincer Babel superba,
e la Croce spiegar da Battro a Tile.
Ma cedi or, prego, e te medesmo serba
a maggior opra di virtù senile;
lascia, che degli altri in piccol vaso
pongansi i nomi, e sia giudice il caso.

70

Anzi giudice Dio, delle cui voglie
ministra e serva è la Fortuna e 'l Fato.
Ma non però del suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol' anch' egli esser notato.
Nell' elmo suo Goffredo i brevi accoglie:
e poi che l' ebbe scosso ed agitato,
nel primo breve, che di là traesse,
del Conte di Tolosa il nome lesse.

Fu

71

Fu il nome suo con lieto grido accolto
nè di biasmar in sorte alcun ardisce:
ei di fresco vigor la fronte, e 'l volto,
riempie e così allor rinvigorisce,
qual serpe fier, ch'in nove spoglie avvolto
d'oro fiammeggi, e incontra al Sol si lisce.
Ma più d'ogn'altro il Capitan gli applaude,
e gli annunzia vittoria, e gli dà laude.

72

E la spada togliendosi dal fianco,
e porgendola a lui, così dicea:
questa è la spada che 'n battaglia il Franco
rubello di Sassonia oprar solea;
ch'io già gli tolsi a forza, e gli tolsi anco
la vita allor di mille colpe rea.
Questa, che meco ognior fu vincitrice,
prendi, e sia così teco ora felice.

73

Di loro indugio intanto è quell'altero
impaziente, e gli minaccia, e grida:
o gente invitta, o popolo guerriero
d'Europa, un uomo sol' è, che vi sfida.
Venga Tancredi omai, che par sì fiero,
se nella sua virtù tanto si fida;
o vuol giacendo in piume aspettar forse
la notte, ch'altre volte a lui soccorse?

74

Venga altri, s'egli teme: a stuolo a stuolo
venite insieme, o Cavalieri, e fanti,
poichè di pugnar meco a solo a solo
non v'è tra mille schiere uom che si vanti.
Vedete là il Sepolcro, ove il Figliuolo
di Maria giacque: or che non gite avanti?
che non sciogliete i voti? ecco la strada.
A qual serbate uopo maggior la spada?

75

Con tali scherni il Saracino atroce
quasi con dura sferza altrui percote.
Ma più ch' altri Raimonde a quella voce
s' accende, e l' onte sofferir non puote.
La virtù stimolata è più feroce,
e s' agguzza dell' ira all' aspra cote;
si che tronca gl' indugj, e preme il dorso
del suo Aquilino, a cui diè 'l nome il corso.

76

Su 'l Tago il destrier nacque; ove tal'ora
l' avida Madre del guerriero armentò,
quando l' alma stagion, che n' innamora,
nel cor l' instiga il natural talento,
volta l' aperta bocca incontra l' ora
raccoglie i semi del fecondo vento,
e da' tepidi fiati (o meraviglia!
cupidamente ella concede, e figlia.

77

E ben questo Aquilin nato diresti
di qual' aura del Ciel più lieve spiri:
o se veloce sì, ch' orma non resti,
stendere il corso per l' arena il miri
o se 'l vedi addoppiar leggieri, e presti
a destra ed a sinistra angusti giri,
sovra tal corridore il Conte assiso,
move all' assalto e volge al Cielo il viso.

78

Signor, tu che drizzasti incontra l' empi
Golìa l' armi inesperte in Terebinto:
si ch' ei ne fu, che d' Israel fea scempio
al primo sasso d' un garzon estinto:
tu fa ch' or giaccia (e fia pari l' esempio)
questo fellon da me percosso e vinto:
e debil vecchio or la superbia opprima,
come debil fanciul' oppresse in prima.

Così

79

Così pregava il Conte, e le preghiere;
mosse dalla speranza in Dio secura,
s'alzar volando alle celesti sfere,
come va foco al Ciel per sua natura
L'accolse il Padre eterno, e fra le schiere
dell'esercito suo tolse alla cura
un che 'l difenda; e sano, e vincitore
dalle man di quell'empio il tragga fuore.

80

L'Angelo, che fu già custode eletto
da l'alta Providenza al buon Raimondo
infin dal primo dì, che pargoletto
sen venne a farsi peregrin del mondo;
or che di nuovo il Re del Ciel gli ha detto,
che prenda in se de la difesa il pondo,
nell'alta rocca ascende, ove dell'oste
divina tutte son l'armi riposte.

81

Qui l'asta si conserva, onde il Serpente
percosso giacque, e i gran fulminei strali,
e quegli, ch'invisibili alla gente,
portan l'orride pesti, e gli altri mali:
e qui sospeso è in alto il gran tridente,
primo terror de' miseri mortali,
quando egli avvien, che i fondamenti scota
dell'ampia Terra, e le Città percota.

82

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
scudo di lucidissimo diamante:
grande, che può coprir genti, e paesi,
quanti ve ne ha fra 'l Caucaso, e l'Atlante
e sogliono da questo esser difesi
Principi giusti, e Città caste e sante.
questo l'angelo prende, e vien con esso
occultamente al suo Raimondo appresso.

83

Piene intanto le mura eran già tutte
di varia turba; e il barbaro Tiranno
manda Clorinda, e molte genti instrutte,
che ferme a mezzo il colle, oltre non vanno
Dall' altro lato in ordine ridutte
alcune schiere de' Cristiani stanno,
e largamente a' due campioni il campo
voto riman fra l' uno e l' altro campo.

84

Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
ma d' ignoto campion sembianze nove,
fecesi il Conte innanzi, e, quel che chiedi,
e' disse à lui, per tua ventura altrove,
Non superbir però, che me quì vedi
apparecchiato a riprovar tue prove,
ch' io di lui posso sostener la vece,
o venir come terzo a me qui lece.

85

Ne sorride il superbo, e gli risponde:
che fa dunque Tancredi, e dove stassi?
minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde,
fidando sol ne' suoi fugaci passi?
Ma fugga pur nel centro, e'n mezzo all'onde
che non fia loco, ove securo il lassi.
Menti (replica l' altro) a dir ch' uom tale
fugga da te, ch' assai di te più vale.

86

Freme il circasso irato, e dice: or prendi
del campo tu, ch' in vece sua t' accetto:
e tosto ei si parrà, come difendi
l' alta follìa del temerario detto.
Così mossero in giostra, e i colpi orrendi
parimente drizzaro ambi all' elmetto;
e 'l buon Raimondo, ove mirò, scontrollo,
nè dar gli fece ne ll' arcion pur crollo.

De

87

Dall' altra parte il fero Argante corse
(fallo insolito a lui) l' arringo in vano;
che 'l difensor celeste il colpo tolse
dal custodito Cavalier Cristiano.
Le labbra il crudo per furor si morse,
e ruppe l' asta bestemmiando al piano;
poi tragge il ferro, e va contro Raimondo
impetuoso a paragon secondo.

88

E 'l possente corsiero urta per dritto
quasi monton, ch' al cozzo il capo abbassa,
Schiva Raimondo l' urto, al lato dritto
piegando il corso, e 'l fere in fronte, e passa;
torna di nuovo il Cavalier d' Egitto,
ma quelli pur di novo a destra il lassa,
e pur su l' elmo il coglie, e in darno sempre;
che l' elmo adamantine avea le tempre.

89

Ma il feroce Pagan, che seco vuole
più stretta zuffa, a lui s' avventa e serra,
l' altro che al poso di si vasta mole
teme d' andar col suo destriero a terra,
qui cede, ed indi assale, e par che vole,
intorniando con girevol guerra:
e i lievi imperj il rapido cavallo
segue del freno, e non pone orma in fallo.

90

Qual Capitan, ch' oppugni eccelsa torre
infra paludi posta in alto monte,
mille aditi ritenta, e tutte scorre
l' arti e le vie: cotal s' aggira il Conte;
e poi che non puó scaglia all' arme torre,
ch' armano il petto, e la superna fronte,
fere i men forti arnesi, ed alla spada
cerca tra ferro e ferro aprir la strada.

95

Prendi, volea già dirgli, un'altra spada:
quando nuovo pensier nacque nel core,
ch'alto scorno è de' suoi, dove egli cada,
che di publica causa è difensore.
Così ne indegna a lui vittoria aggrada,
nè in dubbio vuol porre il comune onore.
Mentre egli dubbio stassi, Argante lancia
il pomo, e l'else a la nemica guancia.

96

E in quel tempo medesimo il destrier (punge,
e per venirne a lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata all'elmo giunge,
sì che ne pesta al Tolosan la faccia.
Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge
ratto si svia dalle robuste braccia;
ed impiaga la man, ch'a dar di piglio
venia più fera, che ferino artiglio.

97

Poscia gira da questa a quella parte,
E rigirasi a questa, indi da quella:
e sempre e quando riede, e quando parte,
fere il Pagan d'aspra percossa e fella.
Quanto avea di vigor, quanto avea d'arte;
quanto può sdegno antico, ira novella,
a danno del Circasso or tutto aduna,
e seco il Ciel congiura, e la Fortuna.

98

Quel di fine arme, e di se stesso armato
a i gran colpi resiste, e nulla pave:
e' par senza governo in mar turbato,
rotte vele ed antenne, eccelsa nave:
che pur contesto avendo ogni suo lato
tenacemente di robusta trave,
sdruciti i fianchi al tempestoso flutto
non mostra ancor, nè si dispera in tutto.

99

Argante il tuo periglio all' or tal' era,
quando ajutarts Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera
(mirabil mostro) in forma d'uom compose,
e la sembianza di Clorinda altera
gli finse, e l' arme ricche e luminose.
Diegli il parlare, e senza mente il noto
suon della voce, e 'l portamento, e 'l moto.

100

Il simulacro da Oradino esperto
sagittarlo famoso andonne, e disse:
o famoso Oradin, ch' a segno certo,
come a te piace le quadrelle hai fisse,
ah gran danno saria, s' uomo di tal merto
difensor di Giudea così morisse:
e di sue spoglie il suo nemico adorno
sicuro ne facesse a' suoi ritorno.

101

Quì fa prova dell' arte, e le saette
tingi nel sangue del ladron Francese;
ch' oltra il perpetuo onor, vo che n'aspette
premio al gran fatto egual dal Re cortese.
Così parlò, nè quegli in dubbio stette,
tosto che 'l suon delle promesse intese:
dalla grave faretra un quadrel prende,
e su l' arco l' adatta, e l' arco tende.

102

Sibila il teso nervo, e fuore spinto
vola il pennuto stral per l' aria, e stride:
ed a percuote va dove del cinto
si congiungon le fibbie, e le divide,
passa l' usbergo, e in sangue appena tinto
quivi si ferma, e sol la pelle incide.
ch. 'l celeste guerrier soffrir non volse
ch' oltrapassasse, e forza al colpo tolse.

Di

103

Dall' usbergo lo stral si tragge il Conte,
ed ispicciarne fuori il sangue vede.
E con parlar pien di minaccie, e d' onte,
rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
dall' amato Raimondo; all' or s' avvede,
che violato è il patto, e perchè grave
stima la piaga, ne sospira, e pave.

104

E con la fronte le sue genti altere,
e con la lingua a vendicarlo desta:
vedi tosto inchinar giù le visiere,
lentare i freni, e por le lance in resta,
e quasi in un sol punto alcune schiere
da quella parte moversi, e da questa.
Sparisce il campo, e la minuta polve
con densi globi al ciel s' innalza, e volve.

105

D' elmi, e scudi percossi, e d'aste infrante
ne' primi scontri un gran romor s' aggira:
la giacere un cavallo, e girne errante
un' altro lá senza rettor si mira:
qui giace un guerrier morto, e quì spirante
altri singhiozza, e geme, altri sospira.
Fera è la pugna, e quanto più si mesce,
e stringe insieme, più s' inaspra, e cresce.

106

S'alza Argante nel mezzo agile, e sciolto
e toglie ad un Guerrier ferrata mazza,
e rompendo lo stuol calcato, e folto,
la ruota intorno, e si fa larga piazza:
e sol cerca Raimondo, e in lui sol volto
ha il ferro, e l' ira impetuosa, e pazza;
e quasi avido lupo ei par che brame
nelle viscere sue pascer la fame.

Ma

107

Ma duro ad impedir viengli il sentiero,
e fero intoppo, acciò che 'l corso ei tardi.
Si trova incontra Ormanno, e con Ruggiero
di Balnavilla un Guido, e due Gherardi.
Non cessa, non s' allenta, anzi è più fero,
quanto ristretto è più da quei gagliardi,
siccome a forza da rinchiuso loco
sen' esce, e move alte ruine il foco.

108

Uccide Ormanno piaga Guido, atterra
Ruggiero infra gli estinti egro e languente.
Ma contra lui crescon le turbe, e 'l serra
d' uomini; e d'arme cerchio aspro, e pungen-
Mentre in virtù di lui pari la guerra, (te.
si mantenea fra l' una e l' altra gente.
Il buon Duce Buglion chiama il fratello,
ed a lui dice: or movi il tuo drappello.

109

E la dove battaglia è più mortale,
vattene ad investir nel lato manco.
Quegli si mosse, e fu lo scontro tale,
ond' egli urtò degli avversarj il fianco,
che parve il popol d' Asia imbelle e frale,
nè potè sostener l' impeto Franco,
che gli ordini disperse, e coi destrieri
l' insegne abbatte, e insieme i Cavalieri.

110

Dall' Impeto medesmo in fuga è volto
il destro corno e non v' è alcun che faccia
fuor ch' Argante difesa; a freno sciolto
così il timor precipiti li caccia,
egli sol ferma il passo, e mostra il volto:
nè chi con mani cento e cento braccia
cinquanta scudi insieme, ed altrettante
spade movesse, or più faria d' Argante.

Ei

111

Ei gli stocchi, e le mazze, egli dell'aste
e de' corsieri l' impeto sostenta:
e solo par, che 'n contra tutti baste,
ed or a questo, ed or a quel s' avventa.
Peste ha le membra, e rotte l'arme, e guaste,
e sudor versa, e sangue, e par no 'l senta.
Ma così l' urta il popol denso, e 'l preme,
ch' al fin lo svolge, e seco il porta insieme.

112

Volge il tergo alla forza ed al furore
di quel diluvio, che 'l rapisce, e 'l tira:
ma non già d' uom, che fugga, ha i passi e 'l core
s' a l' opre della mano il cor si mira.
Serbano ancora gli occhi il lor terrore,
e le minaccie della solit' ira:
e cerca ritener con ogni prova
la fuggitiva turba, e nulla giova.

113

Non può far quel magnanimo: ch' almeno
sia lor fuga più tarda, o più raccolta;
che non ha la paura arte, nè freno,
né pregar qui, nè comandar s' ascolta.
Il pio Buglion, ch' i suoi pensier appieno
vede fortuna a favorir rivolta,
segue della vittoria il lieto corso,
e invia novello a i vincitor soccorso.

114

E se non che non era il dì, che scritto
Dio negli eterni suoi decreti avea:
quest' era forse il dì, che Campo invitto
delle sante fatiche al fin giungea,
Ma la schiera infernal, ch' in quel conflitto
la tirannide sua cader vedea,
sendole ciò permesso, in un momento
l' aria in nubi ristrinse, e mosse il vento.

Da

115

Dagli occhi de' mortali un negro velo
rapisce il giorno, e'l Sole, e par ch'avvampi
negro vie più ch' orror d' inferno il cielo,
così fiammeggia infra baleni e lampi.
Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi
schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
non pur le querce, ma le rocche, e i colli.

116

L'acqua in un tempo, il vento, e la tempe-
ne gli occhi a i Franchi impetuosa fere; (sta
e l' improvisa violenza arresta
con un terror quasi fatal le schiere,
la minor parte d' esse accolta resta,
(che veder non le puote) alle bandiere.
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
prende opportuno il tempo, e'l destrier
(punge.

117

Ella gridava a i suoi: per noi combatte,
compagni, il cielo, e la giustizia, aita,
dall' ira sua le faccie nostre intatte
sono, e non è la destra indi impedita:
e nella fronte solo irato ei batte
della nemica gente impaurita,
e la scote dell' arme, e della luce
la priva: andiamne pur; che 'l Fato è Duce.

118

Così spinge le genti, e ricevendo
sol nelle spalle l' impeto d' inferno,
urta i Francesi con assalto orrendo,
e i vani colpi lor si prende a scherno.
Ed in quel tempo Argante anco volgendo
fa de' già vincitori aspro governo;
e quei lasciando il campo a tutto corso
volgono al ferro, alle procelle il dorso.

Per-

119

Percotono le spalle a i fuggitivi
l'ire immortali, e le mortali spade;
e 'l sangue corre, e fa commisto a i rivi
della gran pioggia, rosseggiar le strade.
Quì tra 'l vulgo de' morti, e de' mal vivi
e Pirro, e 'l buon Ridolfo estinto cade:
e toglie a questo il fier Circasso l'alma;
e Clorinda di quello ha nobil palma.

120

Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia
non rimaneano i Siri anco, o i Demoni;
sol contra l'arme, e contra ogni minaccia
di gragnuole, di turbini, e di tuoni,
volgea Goffredo la sicura faccia;
rampognando aspramente i suoi baroni:
e fermo anzi la porta il gran cavallo,
le genti sparse raccogliea nel vallo.

121

E ben due volte il corridor sospinse
contra il feroce Argante, e lui ripresse;
ed altrettante il nudo ferro spinse
dove le turbe ostil eran più spesse.
Al fin con gli altri insieme ei si ristrinse,
dentro ai ripari, e la vittoria cesse.
Tornano allora i Saracini, e stanchi
restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

122

Nè quivi ancor dell' orride procelle
ponno a pieno schivar la forza e l'ira,
ma sono estinte or queste faci, or quelle;
e per tutto entra l'acqua, e 'l vento spira.
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
le tende intere, e lunge indi le gira: (da
la pioggia a i gridi, a i venti, a i tuon s'accor-
d'orribile armonia che 'l mondo assorda.

Il Fine del Settimo Canto. CAN-

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO.

Narra a Goffredo del Signor de' Dani
Il valor primo un Messo; e poi la morte,
Credendo quei d' Italia a' segni vani
Stimano estinto il lor Rinaldo forte,
Dunque al furor, ch' Aletto spira, insani
Di soverchia ira e d' odio, apron le porte;
E minaccian Goffredo: ei con la voce
Sola in lor frena l' impeto feroce.

1

GIà cheti erano i tuoni e le tempeste,
e cessato il soffiar d'Austro, e di Coro;
e l' Alba uscia dalla maggion celeste
con la fronte di rose, e co' piè d' oro.
Ma quei che le procelle avean giá deste,
non rimaneansi ancor dall' arti loro,
anzi l' un d' essi, ch' Astragorre è detto,
così parlava alla compagna Aletto.

2

Mira, Aletto, venirne, (ed impedito
esser non può da noi) quel Cavaliero,
che dalle fere mani è vivo uscito
del sovran difensor del nostro impero.
Questi narrando del suo Duce ardito,
e de' compagni a i Franchi il caso fero,
paleserà gran cose, onde è periglio,
che si richiami di Bertoldo il figlio.

Sai

7

Lo spingeva un desio d' apprender l'arte
della milizia faticosa e dura
da te, si nobil mastro; e sentia in parte
sdegno, e vergogna di sua fama oscura.
Giá di Rinaldo il nome in ogni parte,
con gloria udendo in verdi anni matura:
ma più ch' altra cagione il mosse il zelo
non del terren, ma dell' onor del cielo.

8

Precipitò dunque gl' indugj, e tolse
stuol di scelti compagni audace e fero,
e dritto in ver la Tracia il camin volse
alla Città, che sede è dell' impero. (sè,
Quì il GrecoAugusto in sua magion l'accol-
qui poi giunse in tuo nome un messaggiero
questi a pien gli narrò, come gia presa
osse Antiochia, a come poi difesa.

9

Difesa contra il Perso il qual con tanti
iomini armati ad assediarvi mosse:
he sembrava, che d' arme, e d' abitanti
oto il gran Regno suo rimasto fosse.
Di te gli disse, e poi narrò d' alquanti,
in ch' a Rinaldo giunse, e quì fermosse:
ontò l' ardita fuga, e ciò che poi
atto di glorioso avea tra voi.

10

Soggiunse al fin, come già il popol Fran-
:niva a dar l' assalto a queste porte; (co
invitò lui, ch' egli volesse almanco
ell' ultima vittoria esser consorte.
uesto parlar al giovinetto franco
el fero Sveno è stimolo si forte,
h' ogni ora un lustro pargli infra i Pagani
tar il ferro, e insanguinar le mani.

15

Ma dice: o quale omai vicina abbiamo
corona di martirio, o di vittoria?
l'una spero io ben più, ma non men bramo
l'altra, ov'è maggior merto, e pari gloria.
Questo campo, o fratelli, ov' or noi siamo,
sia Tempio sacro ad immortal memoria;
in cui l'età futura additi e mostri
le nostre sepolture, o i trofei nostri.

16

Così parla: e le guardie indi dispone.
e gli uffizj comparte, e la fatica, (ne
vuol ch'armato ogn'un giaccia, e non depo-
ei medesmo gli arnesi e la lorica.
Era la notte ancor ne la stagione,
ch'è più dei sonno e del silenzio amica,
all'or che d'urli barbareschi udissi
romor, che giunge al cielo, ed agli abissi.

17

Si grida all'arme, all'arme: e Sveno involta
ne l'armi, innanzi a tutti oltre si spinge,
e magnanimamente i lumi, e 'l volto
di color, d'ardimento infiamma e tinge:
ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
da tutti i lati ne circonda e stringe.
E intorno un bosco abbiam d'aste e di spade
e sovra noi di strali un nembo cade.

18

Nella pugna inegual (però che venti
gli assalitori sono incontra ad uno
molti d'essi impiagati, e molti spenti
son da cieche ferite all'aer bruno.
Ma il numero de gli egri e de' cadenti
fra l'ombre oscure non discerne alcuno.
Copre la notte i nostri danni e l'opre
della nostra virtute insieme copre.

Pur

23

Là vita nò, ma la virtù sostenta
quel cadavero indomito, e feroce;
ripercote percosso, e non s' allenta,
quanto offeso è più tanto più noce
quando ecco furiando a lui s' avventa
uom grande, ch' ha sembiante, e guardo
: dopo lunga, ed ostinata guerra, (atroce
con l' aita di molti alfin l' atterra.

24

Cade il Garzone invitto(ahi caso amaro!)
nè v' è fra noi chi vendicare il possa.
Voi chiamo in Testimonio, o del mio caro
Signor sangue ben sparso, e nobil' ossa,
ch' allor non fui della mia vita avaro,
nè schivai ferro, nè schivai percossa;
: se piacciuto pur fosse là sopra,
h' io vi morissi, il meritai con l' opra.

25

Fra gli estinti compagni io sol cadei
ivo, nè vivo forse è chi mi pensi:
è de' nemici più cosa saprei
idirsi, tutti avea sopiti i sensi.
Ma poi che tornò il lume agli occhi miei,
h' eran d' atra caligine condensi,
otte mi parve, ed allo sguardo fioco
' offerse il vacillar d' un picciol foco.

26

Non rimaneva in me tanta virtude,
h' a discerner le cose io fossi presto:
na vedea come quel, ch' or apre, or chiude
li occhi, mezzo tra'l sonno, e l'esser desto
'l duolo omai delle ferite crude
iù cominciava a farmisi molesto;
he l' inaspria l' aura notturna, e 'l gelo
n terra nuda, e sotto aperto cielo.

27

Più, e più ogni or s'avvicinava intanto
quel lume, e insieme un tacito bisbiglio;
sì ch'a me giunse, e mi si pose a canto.
Alzò allor, ben ch'appena, il debil ciglio,
e veggio duo vestiti in nero manto
tener due faci, e dirmi senti, o figlio,
confida in quel Signor, ch'a pii sovviene,
e con la grazia i preghi altrui previene.

28

In tal guisa parlommi; indi la mano
benedicendo sovra me distese:
e susurrò con suon devoto, e piano
voci allor poco udite, e meno intese.
Sorgi, poi disse: ed io leggiero, e sano
sorgo, e non sento le nemiche offese:
(o miracol gentile) anzi mi sembra
piene di vigor nuovo aver le membra.

29

Stupido lor risguardo, e non ben crede
l'anima sbigottita il certo, e 'l vero;
onde l'un d'essi a me: di poca fede,
che dubbi? o che vaneggia il tuo pensiero?
verace corpo è quel, ch'in noi si vede:
servi siam di Gesù, che 'l lusinghiero
mondo, e 'l suo falso dolce abbiam fuggito,
e qui viviamo in loco aspro, e romito.

30

Ma per ministro a tua salute eletto
ha quel Signor, ch'in ogni parte regna,
che per ignobil mezzo oprar effetto
maraviglioso, ed alto ei non isdegna,
nè men vorrà, che si resti negletto
quel corpo in cui già visse alma sì degna;
lo qual con essa ancor lucido, e leve,
e immortal fatto riunir si deve.

Dico

31

Dico il corpo di Sveno, a cui sia data
tomba a tanto valor conveniente,
la quale a dito mostra, ed onorata
ancor sarà dalla futura gente.
Ma leva omai gli occhi alle stelle, e guata
là splender quella, come un sol lucente:
questa co' vivi raggi or ti conduce
là, dov'è il corpo del tuo nobil Duce.

32

All'or vegg'io, che dalla bella face,
anzi dal Sol notturno un raggio scende,
che dritto là, dove il gran corpo giace,
quasi aureo tratto di pennel si stende,
e sovra lui tal lume, e tanta face,
ch'ogni sua piaga ne sfavilla, e splende:
e subito da me si raffigura
ne la sanguigna orribil mistura.

33

Giacea prono non già, ma come volto
ebbe sempre alle stelle il suo desire,
dritto ei teneva inverso il cielo il volto,
in guisa d'uom, che pur là suso aspire.
Chiusa la destra, e 'l pugno avea raccolto,
e stretto il ferro, e in atto è di ferire,
l'altra sul petto in modo umile, e pio
si posa, e par, che perdon chiegga a Dio.

34

Mentre io le piaghe sue lavo col pianto,
nè però sfogo il duol, che l'alma accora;
gli aprì la chiusa destra il Vecchio santo,
e 'l ferro, che stringea, trattone fuora:
questa, a me disse, ch'oggi sparso hà tanto
sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,
è, come sai, perfetta: e non è forse
altra spada, che debba a lei preporse.

35

Onde piace lassù, che s' or la parte
dal suo primo signore acerba morte
oziosa non resti in questa parte,
ma di man passi in mano ardita, e forte.
che l' usi poi con egual forza, ed arte,
ma più lunga stagion con lieta sorte:
e con lei faccia, perchè a lei s' aspetta,
di chi Sveno le uccise aspra vendetta.

36

Soliman Sveno uccise, e Solimano
dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, e vanne, ove il cristiano
campo fia intorno all' alte mura assiso;
e non temer, che nel paese estrano
ti sia il sentier di novo anco preciso:
che t' aggevolerà per l' aspra via,
l' alta destra di lui, ch' or là t' invia.

37

Quivi egli vuol, che da cotesta voce,
che viva in te serbò, si manifesti
la pietade, il valor, l' ardir feroce,
che nel diletto tuo Signor vedesti:
perchè a segnar della purpurea croce
l' arme con tale esempio altri si desti;
ed ora, e dopo un corso anco di lustri
infiammati ne sian gli animi illustri.

38

Resta, che sappia tu, chi fia colui,
che deve della spada esser erede.
Questi è Rinaldo il giovinetto; a cui
il pregiò di fortezza ogni altro cede:
a lui la porgi, e di, che sol da lui
l' alta vendetta il cielo, 'l mondo chiede.
Or mentre io le sue voci intento ascolto,
fui da miracol novo a se rivolto.

Che

39

Che là, dove il cadavero giacea,
ebbi improviso un gran sepolcro scorto:
che sorgendo rinchiuso in se l'avea,
come non so, nè con qual arte sorto;
e in brevi note altrui vi si sponea
il nome e la virtù del guerrier morto,
Io non sapea da tal vista levarmi,
mirando ora le lettre, ed ora i marmi.

40

Quì (disse il Vecchio) appresso a i fidi amici
giacerà del tuo Duce il corpo ascoso,
mentre gli spirti amando il Ciel felici,
godon perpetuo bene, e glorioso.
Ma tu col pianto omai gli estremi ufficj
pagato hai loro: e tempo è di riposo.
Oste mio ne sarai, sin ch' al viaggio
matutin ti risvegli il novo raggio.

41

Tacque; e per lochi ora sublimi, or cupi
mi scorse, onde a gran pena il fianco trassi
sin ch' ove pende da selvagge rupi
cava spelonca, raccogliemmo i passi.
Questo è il suo albergo: ivi fra gli orsi, e i lupi
col discepolo suo securo stassi,
che difesa miglior, che esbergo, e scudo,
è la santa innocenza al petto ignudo.

42

Silvestro cibo, e duro letto porse
quivi alle membra mie posa, e ristoro.
Ma poi ch' accesi in Oriente scorse
i raggi del mattin purpurei, e d' oro;
vigilante ad orar subito sorse
l' uno, e l' altro Eremita, ed io con loro.
dal santo Vecchio poi congedo tolsi,
e quì, dov' egli consigliò, mi volsi.

43

Quì si tacque il Tedesco: e gli rispose
il pio Buglione: o Cavalier, tu porte
dure novelle al Campo, e dolorose,
onde ragion si turbi, e si sconforte,
poi che genti sì amiche, e valorose
breve ora ha tolte, e poca terra assorte:
e in guisa d'un baleno il Signor vostro
s'è in un sol punto dileguato, e mostro.

44

Ma che? felice è cotal morte, e scempio
via più, ch'acquisto di provincie, e d'oro;
nè dar l'antico Campidoglio esempio
d'alcun può mai sì glorioso alloro.
Essi del ciel nel luminoso Tempio
han corona immortal del vincer loro.
Ivi cred'io che le sue belle piaghe
ciascun lieto dimostri, e se n'appaghe.

45

Ma tu, che alle fatiche, ed al periglio
nella milizia ancor resti del mondo,
devi gioir de' lor trionfi, e 'l ciglio
render, quanto conviene, omai giocondo.
E perchè chiedi di Bertoldo il figlio;
sappi, ch'ei fuor dell'oste è vagabondo:
nè lodo io già, che dubbia via tu prenda
pria, che di lui certa novella intenda.

46

Questo lor ragionar nell'altrui mente
di Rinaldo l'amor desta, e rinova;
e v'è chi dice: ahi frà Pagana gente
il giovinetto errante or si ritrova:
e non v'è quasi alcun, che non rammente,
narrando al Dano i suoi gran fatti a prova;
e dell'opere sue la lunga tela
con stupor gli si dispiega, e svela.

Or

47

Or quando del Garzon la rimembranza
avea gli animi tutti inteneriti,
ecco molti tornar, che per usanza
eran d'intorno a depredare usciti,
conducean questi seco in abbondanza
e mandre di lanuti, e buoi rapiti,
e biade ancor, benchè non molte, e strame
che pasca de' corsier l'avida fame.

48

E questi di sciagura aspra, e nojosa
segno portar, che 'n apparenza è certo,
rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
la sopravesta, ed ogni arnese aperto.
Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
tener celata? un romor vario, e incerto.
Corre il vulgo dolente alle novelle
del guerriero, e dell'arme, e vuol vedelle.

49

Vede, e conosce ben l'immensa mole
del grand'usbergo, e 'l folgorar del lume
e l'armi tutte, ov'è l'augel, ch' al Sole
prova i suoi figli, e mal crede alle piume:
che di vederle già primiere, e sole
nelle imprese più grandi ebbe in costume;
ed or, non senza alta pietate, ed ira
rotte, e sanguigne ivi giacer le mira.

50

Mentre bisbiglia il Campo, e la cagione
della morte di lui varia si crede;
a se chiama Aliprando il pio Buglione,
Duce di quei, che ne portar le prede,
uom di libera mente, e di sermone
veracissimo, e schietto, ed a lui chiede:
dì come, e donde tu rechi quest'arme,
e di buono, o di reo nulla celarme.

51

Gli rispose colui: di quì lontano
quanto in due giorni un messaggiero andria
verso il confin di Gazza, un picciol piano
chiuso tra colli alquanto è fuor di via:
e in lui d' alto deriva, e lento, e piano
tra pianta, e pianta un fiumicel s' invia:
e d' alberi, e di macchie ombroso, e folto,
opportuno all' insidie il loco è molto.

52

Quì greggia alcuna cercavam, che fosse
venuta a' paschi dell' erbose sponde:
e su l' erbe miriam di sangue rosse
giacerne un guerrier morto in riva all'onde.
All' arme, ed all'insegne ogni uom si mosse
che furon conosciute, ancor che immonde
io m' appressai per discoprirgli il viso:
ma trovai, ch' era il capo indi reciso

53

Mancava ancor la destra: e'l busto grande
molte ferite avea dal tergo al petto;
e non lontan con l' Aquila, che spande
le candide ali, giacea il voto elmetto.
Mentre cerco d' alcuno, a cui dimande
un villanel sopraggiungea soletto,
che 'n dietro il passo per fuggirne torse
subitamente che di noi s' accorse,

54

Ma seguitato, e preso, alla richiesta
che noi gli facevamo, al fin rispose,
che 'l giorno innanzi uscir dalla foresta
scorse molti guerrieri, onde ei s' ascose:
e ch' un d' essi tenea recisa testa
per le sue chiome bionde, e sanguinose;
la qual gli parve, rimirando intento,
d' uom giovinetto, e senza peli al mento:

E che

55

E che 'l medesmo poco poi l' avvolse
in un zendado dall' acrion pendente.
Soggiunse ancor, ch' all' abito raccolse
ch' erano i Cavalier di nostra gente.
Io spogliar feci il corpo, e sì men dolse,
che piansi nel sospetto amaramente:
e portai meco l' arme, e lasciai cura,
ch' avesse degno onor di sepoltura.

56

Ma se quel nobil tronco è quel, ch'io credo
altra tomba, altra pompa egli ben merta.
Così detto, Aliprando ebbe congedo,
però che cosa non avea più certa.
Rimase grave, e sospirò Goffredo;
pur nel tristo pensier non si raccerta:
e con più chiari segni il monco busto
conoscer vuole, e l' omicida ingiusto.

57

Sorgea la notte in tanto, e sotto l' ali
ricopriva del cielo i campi immensi:
e 'l sonno, ozio dell' alme, oblio de' mali,
lusingando sopia le cure, e i sensi
Tu sol punto, Argillan, d' acuti strali,
d' aspro dolor, volgi gran cose, e pensi;
nè l' agitato sen, nè gli occhi ponno
la quiete raccorre, o 'l molle sonno.

58

Costui pronto di man, di lingua ardito,
impetuoso, e fervido d' ingegno,
nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
nelle risse civil d' odio, e di sdegno:
poscia in esiglio spinto, i colli, e 'l lito
empì di sangue, e depredò quel regno,
sin che nell' Asia a guerreggiar sen venne,
e per fama miglior chiaro divenne.

59

Al fin questi su l'alba i lumi chiuse;
nè già fu sonno il suo queto, e soave,
ma fu stupor, ch'Aletto al cor, gl'infuse,
non men, che morte sia, profondo, e grave,
sono le interne sue virtù deluse,
e riposo, dormendo, anco non ave,
che la furia crudel gli s'appresenta
sotto orribili larve, e lo sgomenta.

60

Gli figura un gran busto, ond'è diviso
il capo, e della destra il braccio è mozzo;
e sostien con la manca il teschio inciso,
di sangue, e di pallor livido, e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso,
e 'l parlar vien col sangue, e col singhiozzo.
Fuggi, Argilian, non vedi omai la luce?
fuggi le tendi infami, e l'empio duce.

61

Chi dal fero Goffredo, e dalla frode,
ch'uccise me, voi cari amici, affida?
d'astio dentro il fellon tutto si rode,
e pensa sol come voi meco uccida.
Pur, se cotesta mano a nobil lode
aspira, e in sua virtù tanto si fida;
non fuggir nò: plachi il Tiranno essangue
lo spirto mio col suo malvagio sangue.

62

Io sarò teco, ombra di ferro, e d'ira
ministra, e t'armerò la destra, e 'l seno.
Così gli parla: e nel parlar gli spira
spirito nuovo di furor ripieno.
Si rompe il sonno, e sbigottito il gira
gli occhi gonfi di rabbia, e di veleno:
ed armato, ch'egli è, con importuna
fretta i guerrier d'Italia insieme aduna.

Gli

63

Gli aduna là, dove sospese stanno
l'arme del buon Rinaldo, e con superba
voce il furore, e 'l concepito affanno
in tai detti divulga, e disacerba.
Dunque un popolo barbaro, e tiranno,
che non prezza ragion, che fe non serba,
che non fu mai di sangue, e d'or satollo,
ne terrà 'l freno in bocca, e 'l giogo al collo?

64

Ciò, che sofferto abbiam d'aspro, e d'inde-
sette anni omai sotto sì iniqua soma (gno
è tal, ch'arder di scorno, arder di sdegno
potrà da qui a mill'anni Italia, e Roma.
Taccio, che fu dall'arme, e dall'ingegno
del buon Tancredi la Cilicia doma;
e ch'ora il Franco a tradigion la gode,
è i premi usurpa del valor la frode.

65

Taccio, ch'ove il bisogno, e 'l tempo chiede
pronta man, pensier fermo animo audace,
alcuno ivi di noi primo si vede
portar fra mille morti o ferro, o face.
Quando le palme poi, quando le prede
si dispensan nell'ozio, e nella pace;
nostri non sono già, ma tutti loro
i trionfi, gli onor, le terre, e l'oro.

66

Tempo forse già fu, che gravi, e strane
ne potevan parer sì fatte offese.
Quasi lievi or le passo: orrenda, immane
ferità leggi rissime l'ha rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'umane
l'altre leggi divine han vilipese.
E non fulmina il Cielo, e non l'inghiotte
la terra entro la sua perpetua notte?

67

Rinaldo han morto, il qual fu spada, e scudo
di nostra fede, ed ancor giace inulto? (do
inulto giace; e su 'l terreno ignudo
lacerato il lasciaro, ed insepulto.
Ricercate saper chi fosse il crudo?
a chi puote, o compagni, esser occulto?
deh chi non sa, quanto al valor Latino
portin Goffredo invidia, e Baldovino?

68

Ma che cerco argomenti? il Cielo, io giuro
il Ciel, che n'ode, e che ingannar non lice,
ch' allor, che si rischiara il mondo oscuro,
spirito errante il vidi ed, infelice.
Che spettacolo, ohimè, crudele, e duro!
quai frode dl Goffredo a noi predice?
Io 'l vidi, e non fu sogno: e ovunque or miri
par, che dinanzi a gli occhi miei s' aggiri.

69

Or che faremo noi? dee quella mano,
che di morte sì ingiusta è ancora immonda,
reggerci sempre? o pur vorrem lontano
girne da lei, dove l' Eufrate inonda?
dove a popolo imbelle in fertil piano
tante ville, e città nutre, e feconda?
anzi a noi pur: nostre faranno, io spero;
nè co' Franchi comune avrem l' impero.

70

Andiamne, e resti invendicato il sangue
(se così parvi illustre, ed innocente
Benchè se la virtù, che fredda langue,
fosse ora in voi, quanto dovrebbe, ardente,
questo, e che divorò, pestifer' angue
il pregio, e 'l fior della Latina gente,
daria con la sua morte, e con lo scempio
agli altri mostri memorando esempio.

Io

71

Io, io vorrei, se 'l vostro alto valore,
quanto egli può, tanto voler osasse,
ch' oggi per questa man nell' empio core,
nido di tradigion, la pena entrasse.
Così parla agitato, e nel furore,
e nell' impeto suo ciascuno ei trasse,
arme arme freme il forsennato, e insieme
la gioventù superba arme arme freme.

72

Ruota Aletto fra lor la destra armata,
e col foco il velen ne' petti mesce.
Lo sdegno, la follia, la scellerata
sete del sangue ognor più infuria, e cresce:
e serpe quella peste, e si dilata,
e degli alberghi Italici fuor n' esce:
e passa fra gli Elvezj, e vi s' apprende:
e di là poscia anco agl' Inglesi tende.

73

Nè sol, l'estrane genti avvien che mova
il duro caso, e 'l gran pubblico danno:
ma l' antiche cagioni all' ira nova
materia insieme, e nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno or si rinova:
chiamando il popol Franco empio, e tiranno:
e in superbe minacce esce diffuso
l' odio, che non può starne omai più chiuso.

74

Così nel cavo rame umor, che bolle
per troppo foco, entro gorgoglia, e fuma
nè capendo in se stesso alfin s' estolle
sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma.
Non bastano a frenar il vulgo folle
que' poch', a cui la mente il vero alluma.
E Tancredi, e Camillo eran lontani,
Guglielmo, e gli altri in potestà soprani.

Cor-

79

Quali stolte minaccie, e qual or odo
vano strepito d'arme? e chi 'l commove?
così qui riverito, e in questo modo
noto son io dopo sì lunghe prove?
ch'ancor v'è chi sospetti, e chi di frode
Goffredo accusi, e chi l'accuse approve?
forse aspettate ancor, ch'a voi mi pieghi?
e ragioni v'adduca, e porga preghi?

80

Ah non fia ver, che tanta indignitate
la terra piena del mio nome intenda:
me questo scettro, me dell'onorate
opre mie la memoria, e 'l ver difenda.
E per or la giustizia e la pietate
ceda, nè sovra i rei la pena scenda.
A gli altri merti or questo error perdono,
ed al vostro Rinaldo anco vi dono.

81

Col sangue suo lavi il comun difetto
solo Argillan di tante colpe autore.
Che mosso a leggierissimo sospetto,
sospinti gli altri ha nel medesmo errore.
Lampi, e folgori ardean nel regio aspetto,
mentre ei parlò di maestà, d'orrore:
tal ch'Argillan attonito, e conquiso
teme (chi 'l crederia) l'ira d'un viso,

82

E 'l volgo, ch'anzi, irriverente, audace
tutto fremer s'udia d'orgogli, e d'onte,
e ch'ebbe al ferro, all'aste, ed alla face;
che 'l furor ministrò, le man sì pronte,
non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
fra timor, e vergogna alzar la fronte,
e sostien, ch'Argillano, ancor che cinto
dell'arme lor, sia da'ministri avvinto.

Così

83

Così Leon, ch' anzi l' orribil chioma
col muggito scotea superbo, e fero:
se poi vede il ministro, onde fu doma
la natia ferita del core altero,
può del giogo soffrir l' ignobil soma,
e teme le minaccie, e 'l duro impero; (no
nè i gran velli, i gran denti e l'unghie c'han-
tanta in se forza, insuperbire il fanno

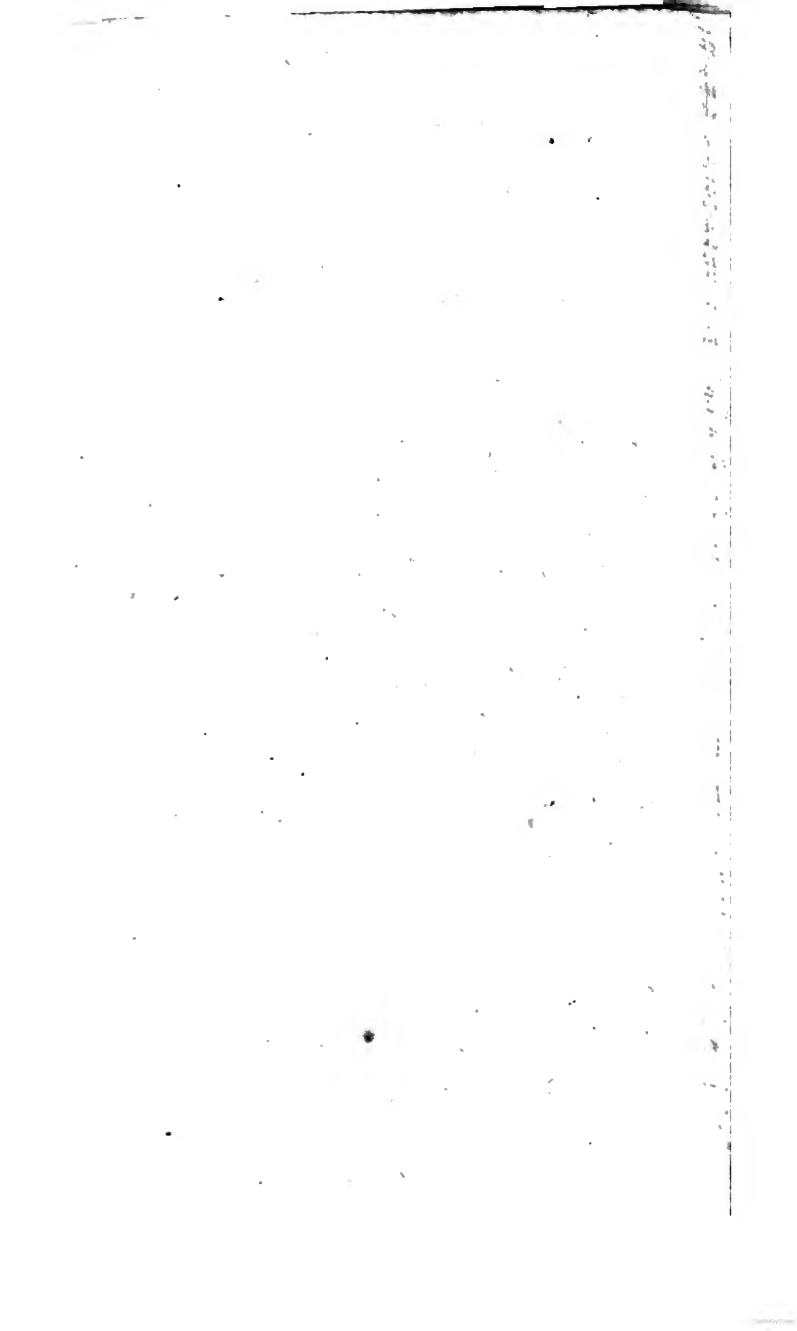
84

E' fama, che fu visto in volto crudo,
ed in atto feroce, e minacciante,
un alato guerrier tener lo scudo
della difesa al pio Buglion davante;
e vibrar fulminando il ferro ignudo,
che di sangue vedeasi ancor stillante
sangue era forse di Città e di Regni,
con provocar del Cielo i tardi sdegni.

85

Così cheto il tumulto, ogni un depone
l' arme, e molti con l' arme il mal talento.
E ritorna Goffredo al padiglione,
a varie cose, a nove imprese intento:
ch' assalir la cittade egli dispone,
pria che 'l secondo, o 'l terzo dì sia spento;
e rivedendo va l' incise travi,
già in machine conteste, orrende, e gravi.

Il Fine del Canto Ottavo.

CAN-

CANTO
NONO.

ARGOMENTO.

Trova la furia Solimano, e'l move
A far a' Franchi aspra notturna guerra.
Il giusto Dio, che l' infernali prove
Mira dal Ciel, manda Michele in terra,
Così poichè il soccorso si rimove
Dell'Inferno a i Pagani, e si disserra
A' lor danni il drappel, che seguì Armida,
Fugge, e di vincer Soliman diffida.

1

Ma il gran mostro infernal, che vede queti
que' già torbidi cori, e l'ire spente:
e cozzar contra 'l fato, e i gran decreti
svolger non può dell'immutabil mente;
si parte, e dove passa i campi lieti
secca, e pallido il Sol si fa repente:
e d'altre furie ancora, e d'altri mali
ministro a nova impresa affretta l'ali.

2

Ella, che dall'esercito Cristiano
per industria sapea de' suoi consorti
il figliuol di Bertoldo esser lontano.
Tancredi, e gli altri più temuti, e forti
disse: che più s'aspetta? or Solimano
inaspettato venga, e guerra porti.
Certo (ch'io spero) alta vittoria avremo
di campo mal concorde, e in parte scemo.

Ciò

3

Ciò detto, vola ove fra squadre erranti,
fattosen duce Soliman dimora:
quel Soliman, di cui non fu tra quanti
ha Dio rubelli, uom più feroce allora:
nè, se per nova ingiuria i suoi giganti,
rinovasse la terra, anco vi fora,
questi fu Re de' Turchi, ed in Nicea
la sede dell' Imperio aver solea.

4

E distendeva incontro a i Gregi lidi,
dal Sangario al Meandro il suo confine;
ove albergar già Misi, e Frigi, e Lidi,
e le genti di Ponto, e le Bitine;
ma poi che contra Turchi, e gli altri infidi
passar nell' Asia l' armi peregrine,
pur suè terre espugnate, ed ei sconfitto
ben due fiate in general conflitto.

5

E ritentata avendo in van la sorte,
e spinto a forza dal natio paese,
ricoverò del Re d' Egitto in Corte,
ch' oste gli fu magnanimo, e cortese:
ed ebbe a grado, che guerrier sì forte
gli s' offrisse compagno all' altre imprese:
proposto avendo già vietar l' acquisto
di Palestina a i Cavalier di Cristo.

6

Ma prima, ch' egli apertamente loro
la destinata guerra annunziasse,
volle, che Solimano, a cui molt' oro
diè per tal uso, gli Arabi assoldasse,
Or, mentre ei d' Asia, e del paese Moro
l' oste accogliea, Soliman venne, e trasse
agevolmente a se gli Arabi avari,
ladroni in ogni tempo, e mercenarj.

Così

7

Così fatto lor duce, or d'ogni intorno
la Giudea scorre, e fa prede, e rapine;
sì che 'l venire è chiuso, e 'l far ritorno
dall'esercito Franco alle marine;
e rimembrando ogner l'antico scorno,
e dell'imperio suo l'alte ruine
cose maggior nel petto acceso volve,
ma non ben s'assicura, o si risolve.

8

A costui viene Aletto: e da lei tolto
e 'l sembiante d'un uom d'antica etade.
Vota di sangue, empie di crespe il volto
lascia barbuto il labbro, e 'l mento rade:
dimostra il capo in lunghe tele avvolto:
la veste oltra 'l ginocchio al piè gli cade,
la scimitarra al fianco, e 'l tergo carco
della faretra, e nelle mani ha l'arco.

9

Noi (gli dice ella) or trascorriam le vote
piaggie, e l'arene sterili, e deserte:
ove nè far rapina omai si puote,
nè vittoria acquistar; che loda merte.
Goffredo intanto la città percote,
e già le mura ha con le torri aperte:
e già vedrem, s'ancor si tarda un poco,
infin di quà le sue ruine e 'l foco.

10

Dunque accesi tugurj, e greggie, e buoi
gli alti trofei di Soliman saranno?
così racquisti il regno? e così i tuoi
oltraggi vendicar ti credi, e 'l danno?
ardisci; ardisci: entro a i ripari suoi
di notte opprimi il barbaro Tiranno:
credi al tuo vecchio Araspe, il cui consiglio
e nel regno provasti, e nell'esiglio.

Non

11

Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
gli Arabi ignudi in vero, e timorosi:
ne creder mai potrà, che gente avvezza
a le prede, a le fughe, or cotanto osi;
ma fieri gli farà la tua fierezza
contra un Campo, che giaccia inerme, e posi;
così gli disse, e le sue furie ardenti
spirogli al seno, e si meschiò trà venti.

12

Grida il Guerrier, levando al ciel la mano,
o tu, che furor tanto al cor m'irriti,
ne d'uom sei già, se ben sembiante umano
mostrasti; ecco io ti seguo, ove m'inviti,
verrò, farò là monti, ov'ora è piano,
monti d'uomini estinti, e di feriti:
farò fiumi di sangue; or tu sia meco,
e reggi l'arme mie per l'aer cieco.

13

Tace, e senza indugiar le turbe accoglie,
e rincora parlando il vile, e 'l lento:
e ne l'ardor delle sue stesse voglie
accende il Campo a seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto della tromba, e scioglie
di sua man propria il gran vessillo al vento.
Marcia il Campo veloce, anzi sì corre,
che della fama il volo anco precorre.

14

Và seco Aletto, e poscia il lassa, e veste
d'uom, che rechi novelle, abito e viso:
e nell'ora, che par che 'l mondo reste
frà la notte, e frà 'l dì dubbio, e diviso,
entra in Gerusalemme, e trà le meste
turbe passando al Rè dà l'alto avviso
del gran Campo, che giunge, e del disegno,
e del notturno assalto, e l'ora, e 'l segno.

Ma

15

Ma già distendon l'ombre orrido velo,
e di rossi vapor si sparge, e tigne.
a terra in vece del notturno gelo
agnan rugiade tepide, e sanguigne,
s'empie di mostri, e di prodigi il cielo,
s'odon fremendo errar larve maligne,
tò Pluton gli abissi, e la sua notte
tutta verso dalle tartaree grotte.

16

Per sì profondo orror verso le tende
gl' inimici il fer Soldan camina;
a quando a mezzo del suo corso ascende
notte, onde poi rapida dechina,
men d'un miglio, ove riposo prende
securo Francese, ei s'avvicina.
Qui fe cibar le genti, e poscia d'alto
parlando, confortolle al crudo assalto.

17

Vedete là di mille furti pieno
un campo più famoso assai, che forte:
che quasi un mar nel suo vorace seno
tutte dell'Asia ha le ricchezze assorte.
Questo ora a voi (nè già potria con meno
vostro periglio) espon benigna sorte.
L'arme, e i destrier d'ostro guerniti, e d'oro
preda fian vostra, e non difesa loro.

18

Nè questa è già quell'oste, onde la Persa
gente, e la gente di Nicea fu vinta:
perchè in guerra sì lunga, e sì diversa
rimasa n'è la maggior parte estinta:
e s'anco intera fosse, or tutta immersa
in profonda quiete, e d'arme è scinta.
Tosto s'opprime chi di sonno è carco:
che dal sonno alla morte è un piccol varco.

Su

19

Su su venite: io primo aprir la strada
vuo' su i corpi languenti entro a i ripari,
Ferir di questa mia ciascuna spada,
e l' arte usar di crudeltade impari.
Oggi fia che di Cristo il regno cada:
oggi libera l' Asia, oggi voi chiari:
Così l' infiamma alle vicine prove:
indi tacitamente oltre lor move.

20

Ecco tra via le sentinelle ei vede
per l' ombra mista d' una incerta luce:
nè ritrovar, come secura fede
avea, puote improviso il saggio Duce.
Volgon quelle gridando indietro il piede,
scorto che sì gran turba egli conduce:
sì che la prima guardia è da lor desta, (sta.
che com' può meglio a guerreggiar s'appre-

21

Dan fiato allora a i barbari metalli
gli Arabi, certi omai d' esser sentiti:
Van gridi orrendi al Cielo, e de' cavalli
col suon del calpestio misti i nitriti.
Cli alti monti muggir, muggir le valli;
e rispose gli abissi a i lor muggiti:
e la face inalzò di Flegetonte
Aletto, e 'l segno diede a quei del monte

22

Corre innanzi il Soldano, e giunge a quella
confusa ancora, e inordinata guarda,
rapido sì, che torbida procella
da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume, ch' arbori insieme, e case svella:
folgore, che le torri abbatta, ed arda:
terremoto, che 'l mondo empia d' orrore,
son picciole sembianze al suo furore

Non

23

Non cala il ferro mai, ch'appien non colga:
ne coglie appien, che piaga anco non faccia:
nè piaga fa, che l'alma altrui non tolga:
è più direi, ma il ver di falso ha faccia,
e par, ch'egli o s'infinga, o non sen dolga,
o non senta il ferir dell'altrui braccia,
sebben l'elmo percosso in suon di squilla
ribomba, e orribilmente arde è sfavilla.

24

Or quando ei solo ha quasi in fuga volto
quel primo stuol delle Francesche genti;
giungono, in guisa d'un diluvio accolto
di mille rivi, gli Arabi correnti.
Fuggono i Franchi allora a freno sciolto;
e misto il vincitor va tra' fuggenti,
ei con lor entra ne' ripari, e'l tutto
di ruine, e d'orror s'empie, e di lutto.

25

Porta il Soldan sul l'elmo orrido, e grande
serpe, che si dilunga, e'l collo isnoda:
sulle zampe s'innalza, e l'ali spande,
e piega in arco la forcuta coda:
par che tre lingue vibri, e che fuor mande
livida spuma, e che'l suo fischio s'oda;
ed or ch'arde la pugna, anch' ei s'infiamma
nel moto, e fumo versa insieme, e fiamma.

26

E si mostra in quel lume a' riguardanti
formidabil così l'empio Soldano,
come veggion nell'ombra i naviganti
fra mille lampi il torbido Oceano.
Altri danno alla fuga i piè tremanti;
danno altri al ferro intrepida la mano:
e la notte i tumulti ognor più mesce,
ed occultando i rischi, i rischi accresce.

31

Ma, come alle procelle esposto monte,
che percosso da i flutti al mar sovraste,
sostien fermo in se stesso i tuoni e l' onte
del cielo irato, e i venti, e l' onde vaste:
così il fiero Soldan l' audace fronte (ste;
tien salda incontro a i ferri, e incontro all' a-
ed a colui, che 'l suo destrier percote,
tra iciglj parte il capo, e tra le gote.

32

Aramante al fratel che giù ruina,
porge pietoso il braccio, e lo sostiene:
vana, e folle pieta, ch' alla ruina
altrui la tua medesma a giunger viene:
che 'l Pagan su quel braccio il ferro inchina
ed atterra con lui a lui s' attiene,
caggiono entrambj, e l' un sull' altro langue
mescolando sospir ultimi, e 'l sangue.

33

Quinci egli di Sabin l' asta recisa,
onde il fanciullo di lontan l' infesta, (sa
gli urta il cavallo addosso, e 'l coglie in gui-
che giù tremante il batte, indi il calpesta.
Dal giovinetto corpo uscì divisa
con gran contrasto l' alma, e lasciò mesta
l' aure soavi della vita, e i giorni,
della tenera etá lieti, ed adorni.

34

Rimanean vivi ancor Pico, e Laurente,
onde arricchì un sol parto il genitore:
similissima coppia, e che sovente
esser solea cagion di dolce errore.
Ma se lei fe Natura indifferente,
differente or la fa l' ostil furore:
dura distinzion, ch' all' un divide
dal busto il collo, all' altro il petto incide.

39

Come nell' Appennin robusta pianta,
che sprezzò d'Euro, e d'Aquilon la guerra,
se turbo inusitato al fin la schianta,
gli alberi intorno ruinando atterra;
così cade egli, e la sua furia è tanta,
che più d' un seco tragge, a cui s' afferra:
e ben d' uom sì feroce è degno fine,
che faccia ancor morendo alte ruine.

40

Mentre il Soldan sfogando l'odio interno
pasce un lungo digiun ne' corpi umani,
gli Arabi inanimati aspro governo
anch' essi fanno de' guerrier Cristiani:
L' Inglese Enrico, e 'l Bavaro Oliferno
muojono, o fer Dragutte, alle tue mani.
A Gilberto, a Filippo, ed Arradeno
toglie la vita, i quai nacquer sul Reno.

41

Albazzar con la mazza abbatte Ernesto:
sotto Agazel cade Engerian di spada.
Ma chi narrar potria quel modo, o questo
di morte, e quanta plebe ignobil cada?
sin da que' primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto a bada:
già tutto è armato, e già raccolto un grosso
drappello ha seco, e già con lor s'è mosso.

42

Egli, che dopo il grido udì il tumulto,
che par che sempre più terribil suoni,
avvisò ben, che repentino insulto
esser dovea degli Arabi ladroni:
che già non era al Capitan occulto,
ch' essi intorno scorrean le regioni;
benchè non istimò, che sì fugace
vulgo mai fosse d' assalirlo audace.

47

Goffredo, ove fuggir l' impaurite
sue genti vede, accorre, e le minaccia.
Qual timor, grida, e questo? ove fuggite?
guardate almen chi sia quel che vi caccia.
Vi caccia un vile stuol, che le ferite
nè ricever, nè dar sa nella faccia:
e se 'l vedranno incontra a se rivolto,
temeran l' arme sol del vostro volto.

48

Punge il destrier, ciò detto, e là si volve
ove di Soliman gl' incendj ha scorti.
Va per mezzo del sangue, e della polve,
e de' ferri, e de' rischj, e delle morti.
Con la spada, e con gli urti apre e dissolve
le vie più chiuse; e gli ordini più forti:
e sossopra cader fa d' ambo i lati
cavalieri, e cavalli, arme, ed armati.

49

Sovra i confusi monti a salto, a salto
della profonda strage oltre cammina.
L' intrepido Soldan, che 'l fero assalto
sente venir, nol fugge e nol decima;
ma se gli spinge incontra, e 'l ferro in alto
levando per ferir, gli s' avvicina.
O quai duo cavalieri or la fortuna
da gli estremi del mondo in prova aduna.

50

Furor contra virtude or quì combatte
d'Asia in un piccol cerchio il grande impero
Chi può dir, come gravi, e come tatte
le spade son? quanto il duello è fero;
passo quì cose orribili, che fatte
furon, ma le coprì quell' aer nero,
d' un chiarissimo Sol degne, e che tutti
siano i mortali a riguardar ridutti.

51

Il popol di Gesù dietro a tal guida,
audace or divenuto oltre si spinge:
e de' suoi meglio armati a l' omicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe,
nè la gente fedel più, che l' infida,
nè più questa, che quella il campo tinge;
ma gli uni, e gli altri, e vincitori, e vinti,
egualmente dan morte, e sono estinti.

52

Come pari d' ardir, con forza pare (ne
quinci Austro in guerra vien, quindi Aquilo-
non ei fra lor, non cede il cielo, o'l mare
ma nube a nube, e flutto a flutto oppone:
così nè ceder quà, nè la piegare
si vede l' ostinata aspra tenzone:
si affronta insieme orribilmente urtando
scudo a scudo, elmo ad elmo, e brando a (brando.

53

Non meno intanto son feri i litigi
dall' altra parte, e i guerrieri folti, e densi.
Mille nuvole, e più d' Angeli Stigi
tutti han pieni dell' aria i campi immensi,
e dan forza a i Pagani, onde i vestigi
non è chi dietro di rivolger pensi;
e la face d' inferno Argante infiamma,
acceso ancor della sua propria fiamma.

54

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
le guardie, e ne' ripari entrò d' un salto,
di lacerate membra empiè le fosse,
appianò il calle, agevolò l' assalto:
sicchè gli altri il seguiro, e fer poi rosse
le prime tende di sanguigno smalto.
E seco a par Clorinda, o dietro poco
nes già, sdegnosa del secondo loco.

E già

55

E già fuggiano i Franchi allor che quivi
giunse Guelfo opportuno, e'l suo drappello;
e volger fe la fronte a i fuggitivi,
e sostenne il furor del popol fello,
Così si combatteva, e'l sangue in rivi
correa egualmente in questo lato, in quello.
Gli occhi fra tanto alla battaglia rea
dal suo gran seggio il Re del Ciel volgea.

56

Sedea colà, dond'egli e buon e giusto
dà legge al tutto, e'l tutto orna, e produce,
sovra i bassi confin del mondo angusto,
ove senso, o ragion non si conduce:
e dell'Eternità del Trono augusto
risplendea con tre lumi in una luce.
Ma sotto i piedi il fato, e la natura,
ministri umili, e'l moto, e chi'l misura,

57

E'l loco, e quella, che qual fumo, o polve,
la gloria di quà giuso, e l'oro, e i regni,
come piace lassù, disperde, e volve:
nè Diva cura i nostrj umani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s'involve,
che v'abbaglian la vista anco i più degni;
d'intorno ha innumerabili immortali
disegualmente in lor letizia eguali.

58

Al gran concento de' beati carmi
lieta risuona la celeste Reggia:
chiama a se Michele, il qual nell'armi
di lucido diamante arde, e lampeggia.
e dice lui: non vedi or come s'armi
contra la mia fedel diletta greggia
l'empia schiera d'Averno, e infin dal fondo
delle sue morti a turbar sorga il mondo?

59

Va, dille tu, che lasci omai le cure
della guerra a i guerrier, cui ciò conviene
nè il regno de' viventi nè le pure
piaggie del ciel conturbi ed avvelene.
Torni alle notti d' Acheronte oscure,
suo degno albergo, alle sue giuste pene:
quivi se stessa, e l' anime d' Abisso
cruci così comando, e così ho fisso.

60

Quì tacque; e 'l Duce de' guerrieri alati
s' inchinò riverente al divin piede.
Indi spiega al gran volo i vanni aurati,
rapido sì, ch' anco il pensiero eccede.
Passa il foco, e la luce ove i Beati
hanno lor gloriosa immobil sede:
poscia il primo cristallo, e 'l cerchio mira,
che di stelle gemmato incontra gira.

61

Quinci d' opre diverse e di sembianti
da sinistra rotar Saturno, e Giove,
e gli altri, i quali esser non ponno erranti,
s' angelica virtù gl' informa, e move.
Vien poi da' campi lieti, e fiammeggianti
d' eterno di là donde tuona, e piove,
onde se stesso il mondo strugge, e pasce,
e nelle guerre sue more, e rinasce.

62

Venia scotendo coll' eterne piume
la caligine densa, e i cupi orrori:
s' indorava la notte al divin lume,
che spargea scintillando il volto fuori,
tale il Sol nelle nubi ha per costume
spiegar dopo la pioggia i bei colori.
Tal suol, fendendo il liquido sereno,
stella cader della gran madre in seno.

Ma

63

Ma giunto ove la schiera empia infernale
il furor de' Pagani accende e sprona:
si ferma in aria in sul vigor dell' ale,
e vibra l'asta, e lor così ragiona:
pur voi dovreste omai sapere con quale
folgore orrendo il Re del mondo tuona,
o nel disprezzo, e ne' tormenti acerbi
dell' estrema miseria anco superbi.

64

Fisso è nel Ciel, ch' al venerabil segno
chini le mura, apra Sion le porte.
A che pugnar col fato? a che lo sdegno
dunque irritar della celeste Corte?
Itene maledetti al vostro regno,
regno di pene, e di perpetua morte:
e siano in quegli a voi dovuti chiostri
le vostre guerre, ed i trionfi vostri.

65

Là incrudelite, là sovra i nocenti
tutte adoprate pur le vostre posse,
fra i gridi eterni, e lo stridor de' denti.
e 'l suon del ferro, e le catene scosse,
Disse: e quei ch' egli vide al partir lenti,
con la lancia fatal spinse, e percosse.
Essi gemendo abbandonar le belle
region della luce, e l' auree stelle.

66

E dispiegar verso gli abissi il volo
ad inasprir ne' rei l' usate doglie:
Non passa il mar d' augel si grande stuolo,
quando a i Soli più tepidi s' accoglie:
nè tante vede mai l' Autunno al suolo
cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor quella sì negra
faccia depone il mondo, e si rallegra.

71

Mentre così l'indomita Guerriera
le squadre d'Occidente apre, e flagella,
non fa d'incontra a lei Gildippe altera
de' Saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesmo, e simil' era
l'ardimento, e'l valore in questa, e in quella:
ma far prova di lor non è lor dato,
ch'a nemico maggior le serba il fato.

72

Quinci una e quindi l'altra urta, e sospinge
nè può la turba aprir calcata, e spessa.
Ma 'l generoso Guelfo allora stringe
contra Clorinda il ferro, e le si appressa,
e calando un fendente, alquanto tinge
la fera spada nel bel fianco, ed essa
fa d'una punta a lui cruda risposta,
ch'a ferirlo ne va tra costa, e costa.

73

Doppia allor Guelfo il colpo, e lei non co-
che a caso passa il Palestino Osmida, (glie
e la piaga non sua sopra se toglie,
la qual vien, che la fronte a lui recida.
Ma intorno a Guelfo omai molta s'accoglie
di quella gente ch'ei conduce, e guida
e d'altra parte ancor la turba cresce,
si chè la pugna si confonde, e mesce.

74

L'aurora intanto il bel purpureo volto
già dimostrava dal sovran balcone;
e in quei tumulti già s'era disciolto
il feroce Argillan di sua prigione:
e d'arme incerte il frettoloso avvolto,
qual' il caso gli offerse o triste, o buone,
già sen venia per emendar gli errori
novi con novi merti, e novi onori.

Come

75

Come destrier, che dalle regie stalle,
ove all' uso dell' arme si riserba,
fugge, e libera alfin per largo calle (ba,
sta tra gli armenti,o al fiume usato,o all'er-
scherzan sul collo i crini, e su le spalle,
si scote la cervice alta e superba:
suonano i piè nel corso, e par ch' avvampi
di sonori nitriti empiendo i campi.

76

Tal ne viene Argillano: ardè il feroce
sguardo: ha la fronte intrepida e sublimè;
lieve e ne' salti. e sopra il piè veloce,
sì chè d' orme la polve appena imprime.
E giunto fra' nemici alza la voce,
pur com' uom, che tutto osi, e nulla stime:
o vil feccia del mondo, Arabi inetti,
ond' è, ch' or tanto ardire in voi s' alletti?

77

Non regger voi degli elmi e degli scudi
sete atti il peso, o'l petto armarvi,e'l dorso,
ma commettete paventosi, e nudi
i colpi al vènto, e la salute al corso.
L' opere vostre, e i vostri egregj studi
notturni son: dà l'ombra a voi soccorso,
or ch' ella fugge, che sia vostro schermo?
d' arme è ben d' uopo,e di valor più fermo.

78

Così parlando ancor diè per la gola
ad Algazel di sì crudel percossa,
che gli secò le fauci, e la parola
troncò, ch' alla risposta era giá mossa.
A quel meschin subito orrore invola
il lume, e scorre un duro gel per l' ossa:
cade, e co' denti l'odiosa terra
pieno di rabbia in sul morire afferra.

Quin-

79

Quinci per varj casi e Saladino,
ed Agricalte, e Muleasse uccide:
e dall' un fianco all' altro allor vicino
con esso un colpo Aldianzil divide.
Trafitto a sommo il petto Ariadino
atterra, e con parole aspre il diride.
Ei gli occhi gravi alzando, all' orgogliose
parole in sul morir così rispose.

80

Non tu, chiunque sia, di questa morte
vincitor lieto avrai gran tempo il vanto.
Pari destin t' aspetta, e da più forte
destra a giacer mi sarai steso accanto.
Rise egli amaramente, e di mia sorte
curi il Ciel, disse: or tu quì mori intanto
d' augei pasto, e di cani: indi lui preme
col piede, e ne trae l'alma, e'l ferro insieme.

81

Un Paggio del Soldan misto era in quella
turba di saggittarj, e lanciatori;
a cui non anco la stagion novella
il bel mento spargea de' primi fiori.
Pajon perle, e ruggiade in su la bella
guancia irrigando i tepidi sudori:
giunge grazia la polve al crine incolto,
e sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

82

Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia
pur or nell' Appennin caduta neve,
turbo o fiamma non è, che roti, o saglia
rapida sì, com' è quel pronto, e leve,
Vibra ei presa nel mezzo una zagaglia:
la spada al fianco tien ritorta, e breve;
e con barbara pompa in un lavoro
di porpora risplende intesta, e d' oro.

Men-

83

Mentre il fanciullo, a cui novel piacere
di gloria il petto giovenil lusinga,
di quà turba, e di là tutte le schiere,
e lui non è chi tanto, o quanto stringa;
cauto osserva Argillan tra le leggiere
sue note il tempo, in cui l'asta sospinga:
e colto il punto, il suo destrier di furto
gli uccide, e sovra gli è, ch'appena è surto.

84

Ed al supplice volto, il quale in vano
coll' arme di pietá fea sue difese,
drizzò crudel l' inesorabil mano,
o di natura il più bel pregio offese.
Senso aver parve,e fu dell' uom più umano
il ferro, che si volse, e piatto scese.
Ma che prò? se doppiando il colpo fero,
di punta colse, ove egli errò primiero.

85

Soliman, che di là non molto lunge
da Goffredo in battaglia è trattenuto,
lascia la zuffa, e 'l destrier volve, e punge
tosto che 'l rischio ha del Garzon veduto:
e i chiusi passi apre col' ferro, e giunge
alla vendetta sì, non all' ajuto:
perchè vede (ah dolor!) giacerne ucciso
il suo Lesbin, quasi bel fior reciso.

86

E in atto si gentil languir tremanti
gli occhi, e cader sul tergo il collo mira.
Così vago è il pallore, e da' Sembianti
di morte una pietà si dolce spira,
che ammolli il cor,che fu dur marmo avanti
e 'l pianto scaturì di mezzo all' ira.
Tu piangi Soliman, tu che distrutto
mirasti il Regno tuo col ciglio asciutto?

Ma

86

Ma com' ei vede il ferro ostil, che molle
fuma del sangue ancor del giovanetto,
la pietà cede, e l' ira avvampa, e boile,
e le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano, e 'l ferro estolle:
parte lo scudo opposto, indi l' elmetto
parte il capo, e la gola, e dello sdegno
di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88

Nè di ciò ben contento, al corpo morto
smontato del destriero anco fa guerra;
quasi mastin, che 'l sasso ond' a lui porto
fu duro colpo, infellonito afferra.
O d' immenso dolor vano conforto,
incrudelir nell' insensibil terra!
Ma fra tanto de' Franchi il Capitano
non spende l' ire, e le percosse in vano.

89

Mille Turchi avea qui, che di loriche,
e d' elmetti, e di scudi eran coperti,
indomiti di corpo alle fatiche,
di spirto audaci, e in tutti i casi esperti
e furon già delle milizie antiche
di Solimano, e seco ne' deserti
seguir d' Arabia i suoi errori infelici,
nelle fortune avverse ancora amici.

90

Questi ristretti insieme in ordin folto
poco cedeano, o nulla al valor Franco.
In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
al fier Corcutte, ed a Rosteno il fianco:
a Sellin dalle spalle il capo ha sciolto: (co.
troncò a Rosseno il destro braccio, e 'l man-
Nè già soli costor, ma in altre guise
molti piagò di loro, e molti uccise.

Mentre

91

Mentre ei così la gente Saracina
percote, e lor percosse anco sostiene;
e in nulla parte al precipizio inchina
la fortuna de' Barbari, e la spene;
nova nube di polve ecco vicina,
che folgori di guerra in grembo tiene:
ecco d' arme improvvise uscir un lampo,
che sbigottì degl' infedeli il campo.

92

Son cinquanta guerrier, che'n puro argento
spiegan la trionfal purpurea Croce.
Non io, se cento bocche, e lingue cento
avessi, e ferrea lena, e ferrea voce,
narrar potrei quel numero, che spento
ne' primi assalti ha quel drappel feroce.
Cade l' Arabo imbelle, e 'l Turco invitto
resistendo, e pugnando anco è tradito.

93

L' orror, la crudeltà, la tema, il lutto
van d'intorno scorrendo: e in varia immago
vincitrice la Morte errar per tutto
vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago,
Già con parte de' suoi s' era condutto
fuor d' una porta il Re, quasi presago
di fortunoso evento, e quinci d' alto
mirava il pian soggetto, e 'l dubbio assalto.

94

Ma, come prima egli ha veduto in piega
l' esercito maggior, suona a raccolta:
e con messi iterati instando prega
ed Argante, e Clorinda a dar di volta.
La fera Coppia d' eseguir ciò nega,
ebra di sangue, e cieca d' ira, e stolta.
Pur crede al fine, e unite almen raccorre
tenta le turbe; e freno a i passi imporre.

Ma

95

Ma chi dà legge al volgo, ed ammaestra
la viltade, e'l timor? la fuga è presa.
Altri getta lo scudo, altri la destra
disarma impaccio è il ferro, e non difesa.
Valle è tra 'l campo, e la Città, ch' alpestra
dall' Occidente al mezzo giorno è stesa.
Qui fuggon essi, e si rivolge oscura
caligine di polve in ver le mura.

96

Mentre ne van precipitosi al chino,
strage d' essi Cristiani orribil fanno.
Ma poscia che salendo, omai vicino
l' ajuto avean da barbaro Tiranno;
non vuol Guelfo d' alpestro erto cammino
con tanto suo svantaggio esporsi al danno,
ferma le genti, e'l Re le sue riserra,
non poco avanzo d' infelice guerra.

97

Fatto intanto ha il Soldan ciò, ch'è concesso
fare a terrena forza, or più non puote. (so
Tutto è sangue, e sudore, e un grave, e spes-
anelar gli ange il petto, e i fianchi scote:
langue sotto lo scudo il braccio oppresso,
gira la destra il ferro in pigre rote
spezza, e non taglia, e divenendo ottuso
perduto il brando, omai di brando ha l'uso.

98

Come sentissi tal, riflette in atto(scorre
d' uom, che fra due stà dubbio, e in se di-
se morir debbia, e di sì illustre fatto
con le sue mani altrui la gloria torre:
o pur, sopravanzando al suo disfatto
campo, la vita in sicurezza porre.
Vinca (alfin disse) il Fato: e questa mia
fuga il trofeo di sua vittoria sia.

Veggio

99

Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
di uovo ancora il nostro esiglio indegno;
pur che di novo armato indi mi scerna
turbar sua pace, e 'l non mai stabil regno.
Non credo io nò: sia con memoria eterna
delle mie offese eterno anco il mio sdegno
Risorgerò nemico ognor più crudo
cenere anco sepolta, e spirto ignudo.

Il fine del Canto Nono.

CAN-

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Al Soldan, che dormia, si mostra Ismeno;
E occultamente entra a Sion l' ha posto:
Quindi il vigor dell' animo, che meno
Nel Re venia, costui rinfranca tosto:
De' suoi Goffredo ode gli errori a pieno,
E, poichè di Rinaldo ha ogn' un deposto,
Ch' ei sia morto, il timor; fa Pietro aperto
De' nipoti di lui le lodi, e 'l merto.

1

Così dicendo ancor, vicino scorse (so:
un destrier, ch'a lui volse errante il pas-
tosto al libero fren la mano ei porse,
e sù vi salse ancor ch' afflitto, e lasso.
Già caduto è il cimier, ch' orribil sorse,
lasciando l' elmo inonorato, e basso:
rotta è la soppravvesta, e di superba
pompa regal vestigio alcun non serba.

2

Come dal chiuso ovil cacciato viene
lupo talor che fugge, e si nasconde:
che se ben del gran ventre omai ripiene
ha l' ingorde voragini profonde:
avido pur di sangue, anco fuor tiene
la lingua, e 'l sugge dalle labbra immonde:
tale ei sen già dopo il sanguigno strazio,
della sua cupa fame anco non sazio.

E co-

3

E come è sua ventura, alle sonanti
quadrella, ond'a lui intorno un nembo vola,
a tante spade, a tante lance, a tanti
istromenti di morte alfin s' invola:
è sconosciuto pur cammina avanti
per quella via, ch' è più deserta, e sola:
e rivolgendo in se, ciò che far deggia,
in gran tempesta di pensieri ondeggia.

4

Disponsi alfine girne, ove raguna
oste si poderosa il Re d' Egitto:
e giunger seco l' arme, e la fortuna
itentar anco di novel conflitto:
ciò prefisso tra se, dimora alcuna (to
non pone in mezzo, e prende il cammin drit-
(che sa le vie, nè d'uopo ha di chi 'l guidi)
di Gaza antica agli arenosi lidi.

5

Nè perchè senta inacerbir le doglie
delle sue piaghe, e grave il corpo, ed egro
vien però; che si pose, e l' armi spoglie:
ma travagliando, il dì ne passa integro,
Poi quando l' ombra oscura al mondo to- (glie
i varj aspetti, e i color tinge in negro,
smonta, e fascia le piaghe, e come puote
meglio, d' un alta palma i frutti scote.

6

E cibato di lor, sul terren nudo
cerca adagiare il travagliato fianco,
e la testa appoggiando al duro scudo,
quetar i moti del pensier suo stanco.
Ma d' ora in ora a lui si fa più crudo
sentire il duol delle ferite, ed anco
roso gli è il petto, e lacerato il core
dagl' interni avoltoi, sdegno, e dolore.

Alfin

7

Al fin quando già tutte intorno chete
nella più alta notte eran le cose,
vinto egli pur dalla stanchezza, in Lete
sopì le cure sue gravi, e nojose,
e in una breve, e languida quiete
l'afflitte membra, e gli occhj egri compose
e mentre ancor dormia voce severa
gl'intonò su l'orecchie in tal maniera.

8

Soliman, Soliman, i tuoi si lenti
riposi a miglior tempo omai riserva:
che sotto il giogo di straniere genti
la patria, ove regnasti, ancora e serva.
In questa terra dormi, e non rammenti,
ch' insepolte de' tuoi l'ossa conserva?
ove sì gran vestigio è del tuo scorno,
tu neghittoso aspetti il nuovo giorno?

9

Tosto il Soldano, alza lo sguardo, e vede
uom, ch' è d' età gravissima a i sembianti,
col ritorto baston del vecchio piede
ferma, e dirizza le vestigia erranti.
E chi sei tu? (sdegnoso a lui richiede)
che fantasma importuna a i viandanti
rompi i brevi lor sonni? e che s'aspetta
a te la mia vergogna, o la vendetta?

10

Io mi son un (risponde il vecchio) al quale
in parte è noto il tuo novel disegno,
e sì come uom, a cui di te più cale
che tu forse non pensi, a te ne vegno:
nè il mordace parlare in danno è tale:
perchè della virtù cote è lo sdegno.
prendi in grado, Signor, che'l mio sermone
al tuo pronto valor sia sferza, e sprone.

11

Or perchè, s'io m'appongo, esser dee volto
al gran Re de l' Egitto il tuo camino;
che inutilmente aspro viaggio tolto
avrai, s' innanzi segui, io m' indovino;
che se ben tu non vai, fia tosto accolto.
e tosto mosso il campo Saracino:
nè loco è là, dove s' impieghi, e mostri
la tua virtù contra i nemici nostri.

12

Ma se in Duce me prendi entro a quel mu-
che dall' armi Latine è intorno astretto, (ro
nel più chiaro del dì porti sicuro,
senza che spada impugni, io ti prometto,
quivi con l'arme, e co' disagj un duro
contrasto aver ti fia gloria, e diletto:
difenderai la terra, in fin che giugna
l' oste d' Egitto a rinovar la pugna.

13

Mentr'ei ragiona ancor, gli occhi, e la voce
dell' uomo antico il fero Turco ammira:
e dal volto e dall' animo feroce
tutto depone omai l'orgoglio, e l' ira.
Padre (risponde) io già pronto, e veloce
sono a seguirti: ove tu vuoi, mi gira.
A me sempre miglior parrà il consiglio,
ove ha più di fatica, e di periglio.

14

Loda il vecchio i suoi detti: e perchè l'aura
notturna avea le piaghe incrudelite,
un suo licor v' instilla onde ristaura
le forze, e salda il sangue, e le ferite.
Quinci veggendo omai, ch' Apollo inaura
le rose, che l' Aurora ha colorite;
tempo è, disse, al partir: che già ne scopre
le strade il Sol, ch' altri richiama all' opre.

E so-

15

E sovra un carro suo, che non lontano
quinci attende, col fier Niceno ei siede;
le briglie allenta, e con maestra mano
ambo i corsieri alternamente fiede:
quei vanno sì, che 'l polveroso piano
non ritien della rota orma, o del piede.
Fumar gli vedi, ed anelar nel corso,
e tutto biancheggiar di spuma il morso.

16

Meraviglie dirò: s' aduna, e stringe
l' aer d' intorno in nuvolo raccolto,
sì che 'l gran carro ne ricopre, e cinge,
ma non appar la nube, o poco, o molto:
nè sasso, che mural macchina spinge,
penetreria per lo suo chiuso, e folto.
Ben veder ponno i duo dal cavo seno
la nebbia intorno; e fuori il Ciel sereno.

17

Stupido il Cavalier le ciglia inarca,
ed increspa la fronte, e mira fiso
la nube, e 'l carro, ch' ogn' intoppo varca
veloce sì, che di volar gli è avviso.
L' altro, che di stupor l' anima carca
gli scorge all' atto dell' immobil viso,
gli rompe quel silenzio, e lui rappella:
ond' ei si scote, e poi così favella.

18

O chiunque tu sia. che fuor d' ogni uso
pieghi natura ad opre altere, e strane:
e spiando i secreti, entro al più chiuso
spazj a tua voglia delle menti umane;
s' arrivi co 'l saper, ch' è d' alto infuso.
alle cose remote anco, e lontane;
deh dimmi, qual riposo, o qual ruina
a' gran moti dell' Asia il Ciel destina?

19

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
far cose tu sì inusitate soglia:
che se pria lo stupor da me non parte,
com' esser può, ch'io gli altri detti accoglia?
sorrise il vecchio, e disse: in una parte
mi sarà lieve l' adempir tua voglia.
Son detto Ismeno, e i Siri appellan Mago
me, che dell' arti incognite son vagò.

20

Ma che io scopra il futuro, e ch'io dispie.
dell' occulto destin gli eterni annali, (ghi
troppo è audace desio, troppo alti preghi,
non è tanto concesso a noi mortali.
Ciascun qua giù le forze, e'l senno impieghi
per avvanzar fra le sciagure, e i mali:
che sovente a divien, che 'l saggio, e'l forte
fabbro a se stesso è di beata sorte.

21

Tu questa destra invitta, a cui fia poco
scoter le forze del Francese impero,
non che munir, non che guardar il loco,
che strettamente oppugna il popol fero,
contra l' arme apparecchia, e contra'l foco.
Osa, soffri, confida, io bene spero.
Ma pur dirò, perchè piacer ti debbia
ciò che oscuro vegg' io quasi per nebbia.

22

Veggio, o parmi vedere, anzi che lustri
molti rivolga il gran Pianeta eterno,
uom, che l' Asia ornerà co' fatti illustri,
e del secondo Egitto avrà il governo.
Taccio i pregj dell' ozio, e l' arti industri
mille virtù, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo a te, che da lui scosse
non pur saranno le Cristiane posse.

Ma

23

Ma infin dal fondo suo l'impero ingiusto
svelto sará nell' ultime contese,
e l' afflitte reliquie entro un angusto
giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi sia del tuo sangue. E qui il vetusto
Mago si tacque; e quegli a dir riprese:
o lui felice eletto a tanta lode!
e parte nell' invidia, e parte gode.

24

Soggiunse poi: girisi pur fortuna
o buona. o rea, com' è la su prescritto:
che non ha sovra me regione alcuna,
e non mi vedrà mai, se non invitto.
Prima del corso distornar la Luna.
e le stelle potrà, che dal diritto
torcere un sol mio passo. E in questo dire
sfavillò tutto di focoso ardire.

25

Così gir ragionando infin che furo
là ve presso vedean le tende alzarse,
che spettacolo fu crudele e duro.
In quante forme ivi la morte apparse:
si fe' negli occhi allor torbido e scuro,
e di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
mirò giacer sue gia temute insegne!

26

E scorrer lieti i Franchi e i petti, e i volti
spesso calcar de' suoi più noti amici:
e con fasto superbo agl' insepolti
l' armi spogliare, e gli abiti infelici.
Molti onorare, in lunga pompa accolti,
gli armati corpi degli estremi uffici.
Altri supper le fiamme, e'l volgo misto
d' Arabi, e Turchi a un foco arder è visto.

27

Sospirò dal profondo, e 'l ferro trasse,
e dal carro lanciossi, e correr volle:
ma il vecchio incantatore a se ritrasse,
sgridando; e raffrenò l' impeto folle.
E fatto, che di nuovo ei rimontasse,
drizzò il suo corso al più sublime colle.
Così alquanto n' andaro, infin ch' a tergo
lasciar de' Franchi il militare albergo.

28

Smontaro allor del carro, e quel repente
sparve, e presono a piedi insieme il calle;
nella solita nube occultamente
discendendo a sinistra in una valle;
sin che giunsero là, dove al Ponente
l' alto monte Sion volge le spalle:
qui si ferma il Mago, e poi s' accosta
(quasi mirando) alla scoscesa costa.

29

Cava grotta s' aprio nel duro sasso,
di lunghissimi tempi avanti fatta;
ma disusando, or riturato il passo
era fra i pruni, e l' erbe, ove s' appiatta.
Sgombra il Mago gl' intoppi, e curvo, e busso
per l' angusto sentiero a gir s' adatta:
e l' una man precede, e 'l varco tenta,
l' altra per guida al Principe appresenta.

30

Dice allora il Soldan: qual via furtiva
è questa tua; dove convien ch' io vada?
Altra forse miglior io me n' apriva
(se 'l conducevi tu) con la mia spada.
Non sdegnar gli risponde, anima schiva,
premer col forte piè la buja strada:
che già solea calcarla il grande Erode,
quel, c' ha nell' armi ancor sì chiara lode.

Cavò

31

Cavò questa spelonca allor che porre
volse freno a i soggetti il Re, ch' io dico:
e per essa potea da quella torre,
ch' egli Antonia appellò dal chiaro amico,
invisibile a tutti il piè raccorre
dentro alle soglie del gran Tempio antico:
e quindi occulto uscir della Cittate,
e trarne genti, ed introdur celate.

32

Ma nota è questa via solinga, e bruna
or solo a me degli uomini viventi,
per questa andremo al loco, ove raguna
i più saggi a consiglio, e i più potenti
il Re, che al minacciar della fortuna,
più forse, che non dee, par che paventi.
Ben tu giungi a grand' uopo, ascolta, e taci;
poi movi a tempo le parole audaci.

33

Così gli disse; e 'l Cavaliero all' otta
col gran corpo ingombrò l' umil caverna;
e per le vie, dove mai sempre annotta,
seguì colui, che il suo camin governa.
Chini pria se n' andar; ma quella grotta
più si dilata, quantò più s' interna:
sì che asceser con agio, e tosto furo
a mezzo quasi di quell' antra oscuro.

34

Apriva allora un piccol uscio Ismeno,
e se ne gian per disusata scala,
a cui luce mal certo, e mal sereno,
l' aere, che giù d' alto spiraglio cala.
In sotterraneo chiostro al fin venieno,
e salian quindi in chiara, e nobil sala.
Qui con lo scettro, e col diadema in testa
mesto sedeasi il Re fra gente mesta.

35

Dalla concava nube il Turce fero
non veduto rimira, e spia d' intorno:
ed ode il Re fra tanto, il qual primiero
incomincia così dal seggio adorno.
Veramente, o miei fidi, al nostro Impero
fu il trapassato assai dannoso giorno:
e caduti d' altissimo speranza,
sol l' ajuto d' Egitto omai n' avanza.

36

Ma ben vedete voi, quanto la speme
lontana sia da sì vicin periglio.
dunque voi tutti ho qui raccolti insieme glio
perché ogn' un porti in mezzo il suo consi-
Qui tace, e quasi in bosco aura, che freme
suona d' intorno un picciolo bisbiglio;
ma con la faccia baldanzosa e lieta
sorgendo Argante, il mormorare accheta.

37

O magnanimo Re (fu la risposta
del Cavaliero indomito e feroce)
perchè ci tenti? e cosa a nullo ascosta
chiedi, ch' uopo non ha di nostra voce?
Pur diró: sia la speme in noi sol posta:
o s' egli è ver, che nulla a virtù noce,
di questa armiamci: a lei chiediamo aita:
nè più, ch' ella si voglia, amiam la vita.

38

Nè parlo io già così, perch' io dispere
dell' ajuto certissimo d' Egitto:
che dubitar, se le promesse vere
fin del mio Re, non lece, e non è dritto
ma il dico sol, perchè desio vedere
in alcuno di noi spirto più invitto;
ch' egualmente apprestato ad ogni sorte,
si prometta vittoria, e sprezzi morte.

Tan-

39

Tanto sol disse il generoso Argante,
quasi uom che parli di non dubbia cosa.
Poi sorse in autorevole sembiante
Orcano, uom d'alta nobiltá famosa,
e già nell' arme d' alcun pregio avante:
ma or congiunto a giovinetta sposa.
e lieto omai pe' figli, era invilito
negli affetti di Padre, e di marito.

40

Disse questi: o Signor, giá non accuso
il fervor di magnifiche parole,
quando nasce d' ardir, che star rinchiuso
tra i confini del cor non può, nè vuole:
però, se 'l buon Circasso a te per uso
troppo in vero parlar fervido suole,
ciò si conceda a lui, che poi nell' opre
il medesimo fervor non meno scopre.

41

Ma si conviène a te, cui fatto il corso
delle cose, e de' tempi han sì prudente,
impor colà de' tuoi consigli il morso,
dove costui se ne trascorre ardente
librar la speme del lontan soccorso
co 'l periglio vicino, anzi presente,
e con l' armi, e con l' impeto nemico,
i tuoi ripari, e il muro antico.

42

No,(se lece a me dir quel ch'io ne sento)
siamo in forte Città di sito, e d' arte,
ma di machine grande, e violento
apparato si fa dall' altra parte.
Quel che sarà, non so: spero, e pavento
i giudizj incertissimi di Marte;
e temo, che s' a noi più fia ristretto
l'assedio, alfin di cibo avrem difetto.

 Però

47

O saggio il Re di Tripoli, che pace (me
seppe impetrar da i Franchi;e Regno insie-
ma il Soldano ostinato o morto or giace,
o pur servil catena il piè gli preme;
o nell' esiglio timido, e fugace
si va serbando alle miserie estreme,
e pur cedendo parte, avria potuto
parte salvar con doni, e col tributo.

48

Così diceva, e s'avvolgea costui
con giro di parole obliquo, e incerto:
ch' a chieder pace, a farsi uom ligio altrui
già non ardì di consigliarlo aperto.
Ma sdegnoso il Soldano i detti sui
non potea omai più sostener coperto,
Quando il Mago gli disse: or vuoi tu darli
agio, Signor, ch' in tal maniera parli.

49

Io per me (gli risponde) or qui mi celo
contra mio grado, e d'ira ardo, e di scorno
Ciò disse appena, e immantinente il velo
nella nube, che stesa è lor d' intorno,
si fende, e purga nell' aperto cielo,
ed ei riman nel luminoso giorno,
e magnanimamente in fiero viso
rifulge in mezzo, e lor parla improvviso.

50

Io, di cui si ragiona, or son presente,
non fugace, e non timido Soldano:
ed a costui, che gli è codardo, e mente,
m' offero di provar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente
che montagne di strage alzai sul piano,
chiuso nel vallo de' nemici e privo
al fin d' ogni compagno, io fuggitivo.

51

Ma se più questi, o s'altri a lui simile;
alla sua patria, alla sua fede infido,
merto osa far d'accordo infame e vile,
buon Re, (sia con tua pace) io qui l'uccido.
Gli agni, e i lupi sian giunti in un ovile,
e le colombe, e i serpi in un sol nido,
prima, che mai di non discorde voglia
noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

52

Tien su la spada, mentre ei si favella,
la fera destra in minnaciev ol atto.
Riman ciascuno a quel parlare, a quella
orribil faccia muto, e stupefatto.
Poscia con vista men turbata e fella
cortesemente inverso il Re s'è tratto.
Spera (gli dice) alto Signor, ch' io reco
non poco ajuto, or Solimano è teco,

53

Aladin ch'a lui contra era gia sotto,
risponde: o come lieto or qui ti veggio
diletto amico: or del mio stuol ch'è morto.
non sento il danno, e ben temea di peggio.
Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
puoi ridrizzare il suo caduto Seggio,
se 'l Ciel nò 'l vieta: indi le braccia al collo
così detto gli stese, e circondollo.

54

Finita l'accoglienza, il Re concede
il suo medesmo Soglio al gran Niceno.
Egli poscia a sinistra in nobil sede
si pone, ed al suo fianco alluoga Ismeno;
e mentre seco parla, ed a lui chiede
di lor venuta, ed ei risponde a pieno;
l'alta Donzella ad onorar in pria
vien Solimano, ogni altro indi seguia.

Se-

55

Seguì fra gli altri Ormusse, il qual la schiera
di quegli Arabi suoi a guidar tolse:
e mentre la battaglia ardea più fera,
per disusate vie così s' avvolse,
ch' ajutando il silenzio, e l' aria fiera,
lei salva al fin nella Città raccolse;
e con le biade, a co' rapiti armenti
aita porse all' affamate genti.

56

Sol con la faccia torva e disdegnosa
tacito si rimase il fier Circasso:
a guisa di leon. quando si posa,
girando gli occhi, e non movendo il passo:
ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il volto, e 'l tien penzoso e basso:
così a consiglio il Palestin Tiranno,
e 'l Re de' Turchi, e i Cavalier qui stanno.

57

Ma il pio Goffredo, la vittoria, e i vinti
avea seguiti, e libere le vie;
e fatto intanto a i suoi guerrieri estinti
l' ottimo onor di sacre essequie, e pie.
Ed ora agli altri impon, che siano accinti
a dar l' assalto nel secondo die,
e con maggiore, e più terribil faccia
di guerra i chiusi barbari minaccia.

58

E perchè conosciuto avea il Drappello,
ch' ajutò lui contra la gente infida,
esser de' suoi più cari, ed esser quello
che già seguì l' insidiosa guida:
e Tancredi con lor, che nel castello
prigion restò della fallace Armida;
nella presenza sol dell' Eremita,
ed' alcuni più saggi a se l' invita.

E dici

59

E dice lor prego, ch' alcun racconti
de' vostri brevi errori il dubbio corso:
e come poscia vi trovaste pronti
in sì grand' uopo a dar sì gran soccorso.
Vergognando tenean basse le fronti,
ch' era al cor picciol fallo amaro morso.
Al fin del Re Britanno il chiaro figlio
ruppe il silenzio. e disse, alzando il ciglio.

60

Partimmo noi, che fuor dell' urna a sorte
tratti non fummo, ogni un per se nascoso,
d' amor (no 'l nego) le fallaci scorte
seguendo, e d' un bel volto insidioso.
Per vie nè trasse disusate, e torte
fra noi discordi, e in se ciascun geloso:
nutrian gli amori, e i nostri sdegni (ahi tardi
troppo il conosco) or parolette, or guardi.

61

Al fin giungemmo al loco, ove già scese
fiamma dal Cielo in dilatate falde;
e di natura vendicò l' offese,
sovra le genti in mal oprar sì salde.
Fù già terra feconda, almo paese,
or acque son bittuminose, e calde,
e steril lago, e quanto ei torce, e gira,
compressa è l' aria, e grave il puzzo spira.

62

Questo è lo stagno, in cui nulla di grave
si getta mai, che giugna infino al basso;
ma in guisa pur d' abete, o d' orno leve,
l' uom vi suornota, e 'l duro ferro, e 'l sasso.
Siede in esso un castello: e stretto, e breve
ponte concede a' peregrini il passo.
Ivi n' accolse, e non so con qual arte
vaga è là dentro, e ride ogni sua parte.

V' è

63

V' è l'aura molle, e 'l ciel sereno, e lieti
gli alberi, e i prati, e pure, e dolci l'onde:
ove fra gli amenissimi mirteti
sorge una fonte, e un fiumicel diffonde.
Piovono in grembo all' erbe i sonni quieti
con un soave mormorio di fronde;
cantan gli augelli: i marmi io taccio, e l'oro,
meravigliosi d'arte, e di lavoro.

64

Apprestar su l'erbette; ov' è più densa
l'ombra, e vicino al suon dell' acque chiare,
fece di sculti vasi altera mensa,
e ricca di vivande elette, e care.
Era quì ciò, ch' ogni stagion dispensa;
ciò che dona la terra, o manda il mare;
ciò che l' arte condisce, è cento belle
servivano al convito accorte ancelle.

65

Ella d' un parlar dolce, e d' un bel riso
temprava altrui cibo mortale e rio,
or, mentre ancor ciascuno a mensa assiso
beve con lungo incendio un lungo oblìo;
sorse, e disse; or qui riedo, e con un viso
ritornò poi non sì tranquillo e pio,
con una man piccola verga scote:
tien l'altra un libro, e legge in basse note.

66

Legge la Maga, ed io pensiero, e voglia
sento mutar, mutar vita, ed albergo.
(Strana virtù) novo piacer m' invoglia:
salto nell' acqua, e mi vi tuffo, e immergo.
Non so, come ogni gamba entro si accoglia
come l' un braccio e l' altro entri nel tergo;
M' accorcio, e stringo, e su la pelle cresce
squamoso il cuojo, e d' uom son fatto un pe-
(sce.

71

Così ce n' andavamo: e, come l' alta
Providenza del Cielo ordina, e move,
il buon Rinaldo: il qual più sempre esalta
la gloria sua con opre eccelse e nove,
in noi s' avviene, e i Cavalieri assalta
nostri custodi, e fa l' usate prove:
li uccide. e vince, e di quell' arme loro
fa noi vestir, che nostre in prima foro.

72

Io 'l vidi, e 'l vider questi, e da lui porta
ci fu la destra, e fu sua voce udita.
Falso è il romor, che qui risuona, e porta
sì rea novella, e salva è la sua vita:
ed oggi è il terzo dì, che con la scorta
d' un peregrin fece da noi partita,
per girne in Antiochia, e pria depose
l' arme, che rotte aveva, e sanguinose.

73

Così parlava, e l' Eremita intanto
volgeva al Cielo l' una, e l' altra luce.
Non un color, non serba volto: o quanto
più sacro e venerabile or riluce!
pieno di Dio, rapto dal zelo, accanto
all' angeliche menti ei si conduce:
gli si svela il futuro, e nell' eterna
serie degli anni, e dell' età s' interna.

74

E la bocca sciogliendo in maggior suono,
scopre le cose altrui, ch' indi verranno.
Tutti conversi alle sembianze al tuono
dell' insolite voce attenti stanno.
Vive (dice) Rinaldo, e l' altre sono
arti, e bugie di feminile inganno.
Vive, e la vita giovinetta acerba
a più mature glorie il Ciel riserba.

Pre-

75

Presagj sono, e fanciulleschi affanni
questi, ond'or l'Asia lui conosce, e noma,
ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
ch'egli s'oppone all'empio Augusto,e'l do-
e sotto l'ombra degli argentei vanni (ma;
l'Aquila sua copre la Chiesa, e Roma;
che della fera avrà tolte agli artigli;
e ben di lui nasceran degni i figli.

76

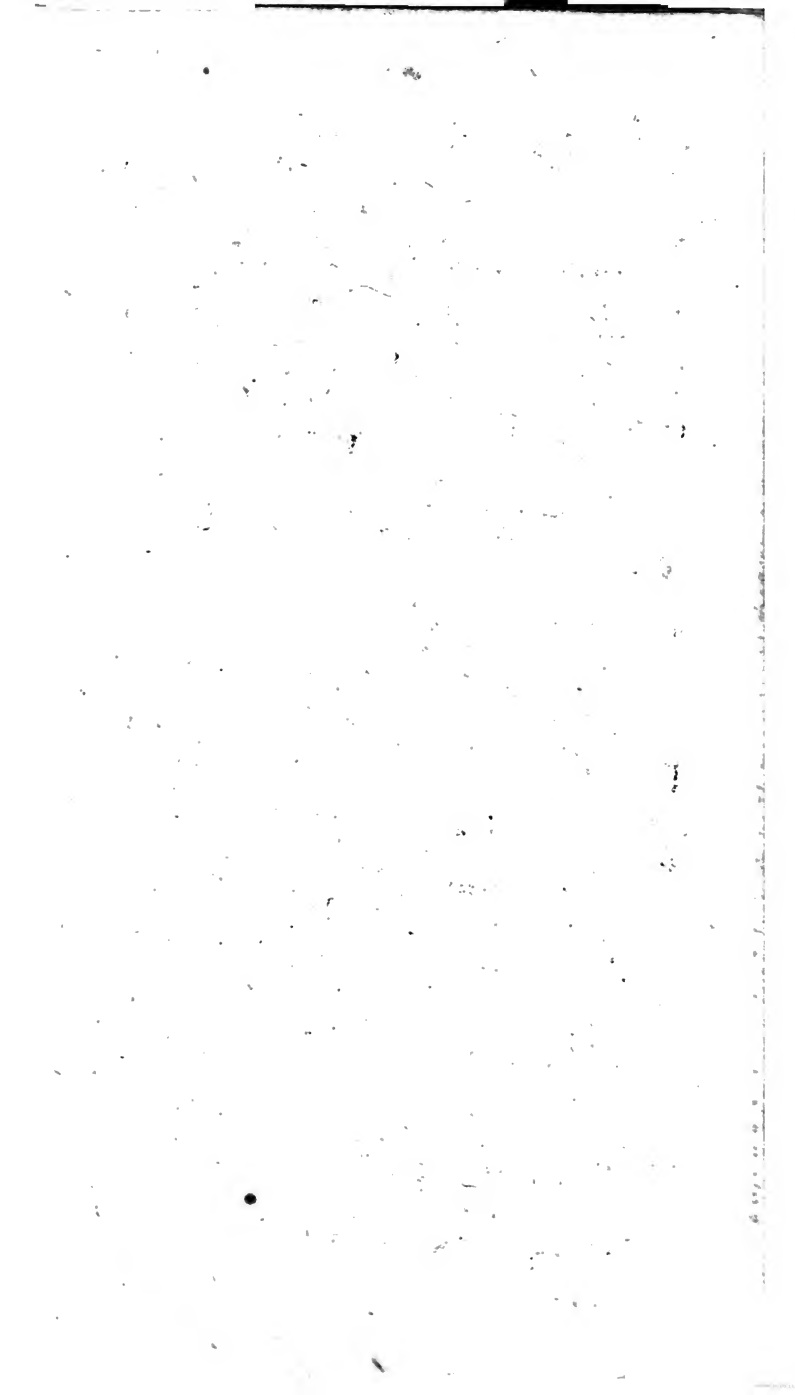
De' figli i figli, e chi verrà da quelli
quinci avran chiari, e memorandi esempj
e da Cesari ingiusti, e da rubelli
difenderan le Mitre, e i sacri Tempj.
Premer gli alteri, e sollevar gl'imbelli,
difender gl'innocenti, e punir gli empj
fian l'arti lor. Così verrà, che vole
l'Aquila Estense oltra le vie del Sole.

77

E dritto è ben,che se'l ver mira,e'l lume,
ministri a Pietro i folgori mortali.
U' per Cristo si pugni, ivi le piume
spiegar dee sempre invitte, e trionfali:
che ciò per suo nativo alto costume
dielle il Cielo, e per leggi a lei fatali.
Onde piace lassù, ch'a questa degna
impresa, onde partì, chiamata vegna.

78

Con questi detti ogni timor discaccia
di Rinaldo concetto il saggio Piero.
Sol nel plauso comune avvien che taccia
il pio Buglione immerso in gran pensiero.
Sorge in tanto la notte, e su la faccia
della terra distende il Velo nero.
Vansene gli altri,e dan le membra al sonno
ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

Fine del Canto Decimo.

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO.

Con puro sacrificio, e sacre note
Il soccorso del Cielo invoca il Campo,
Poi dell' alta Città le mura scote
Ch' al suo furore omai non avean scampo:
Quando Clorinda il Capitan percote
E 'l colpo è a lui d' alta vittoria inciampo,
Ben dall' Angel sanato, ei torna in guerra:
Ma già 'l diurno raggio ito è sotterra.

I

MA 'l Capitan delle Cristiane genti,
volto avendo all'assalto ogni pensiero,
giva apprestando i bellici istrumenti;
quando a lui venne il solitario Piero;
e trattolo in disparte, in tali accenti
gli parlò venerabile, e severo.
Tu movi, o Capitan, l' armi terrene,
ma di là non cominci, onde conviene.

2

Sia dal Cielo il principio: invoca avanti
nelle preghiere pubbliche, e devote
la milizia degli Angioli, e de' Santi,
che ne impetri vittoria ella, che puote.
Precede il Clero in sacre vesti, e canti
con pietosa armonia supplici note:
e da voi Duci gloriosi, e magni
pietade il volgo apprenda, e v'accompagni.

Così

7

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
e Te, che d' ambo uniti amando spiri,
e Te d' Uomo, e di Dio Vergine Madre
invocano propizia a i lor desiri:
o Duci, e voi, che le fulgenti squadre
del Ciel movete in triplicati giri;
O Divo, e Te, che della diva fronte
la monda umanità lavasti al fonte.

8

Chiamano e Te, che sei pietra, e sostegno
della magion di Dio fondata, e forte:
ove ora il novo Successor tuo degno
di grazia, e di perdon apre le porte;
e li altri Messi del celeste regno,
che divulgar la vincitrice morte;
e quei, che 'l vero a confermar seguiro.
Testimoni di sangue, e di martiro.

9

Quegli ancor, la cui penna, o la favella
insegnata ha del Ciel la via smarrita:
e la cara di Cristo, e fida Ancella,
ch' elesse il ben della più nobil vita:
e le Vergini chiuse in casta cella,
che Dio con alte nozze a se marita:
e quell' altre magnanime a i tormenti,
spezzatrici de' regi, e de le genti.

10

Così cantando il popolo devoto,
con larghi giri si dispiega, e stende;
e drizza all' Oliveto il lento moto,
monte che dall' olive il nome prende:
monte per sacra fama al mondo noto,
ch' oriental contra le mura ascende.
e sol da quelle il parte, e ne 'l discosta
la cupa Giosafa, che in mezzo è posta.

Colà

11

Colà s' invia l' esercito canoro,
e ne suonan le valli ime, e profonde,
e gli alti colli, e le spelonche loro,
e da ben mille parti Eco risponde:
e quasi par, che boscareccio coro
fra quegli antri si celi, e in quelle fronde:
sì chiaramente replicar s' udìa
or di Cristo il gran nome, or di Maria.

12

D' in su le mura ad ammirar fra tanto
cheti si stanno, e attoniti i Pagani
que' tàrdi avvolgimenti, e l' umil canto,
e l' insolite pompe, e i riti estrani.
Poichè cessò dello spettacol santo
la novitate, i miseri profani
alzar le strida, e di bestemmie, e d' onte
muggì il torrente, e la gran valle, e 'l monte.

13

Ma dalla casta melodìa soave
la gente di Gesù però non tace:
nè si volge a quei gridi, o cura n' ave
più che di stormo avria d' augel loquace
nè perchè strali avventino, ella pave,
che giungano a turbar la santa pace
di sì lontano: onde a suo fin ben puote
condur le sacre incominciate note.

14

Poscia in cima del colle ornan l' Altare,
che di gran cena al Sacerdote è mensa:
e d' ambo i lati luminosa appare
sublime lampa in lucid' oro accensa.
Quivi altre spoglie, e pur dorate, e rare
prende Guglielmo. e pria tacito pensa:
indi la voce in chiaro suon dispiega,
se stesso accusa, e Dio ringrazia, e prega.

Umi-

15

Umili intorno ascoltano i primieri
le viste i più lontani almen v' han fisse.
Ma poichè celebrò gli alti misteri
del puro Sacrificio, itene, ei disse:
e in fronte alzando a i popoli guerrieri
la man sacerdotal, gli benedisse.
Allor sen ritornar le squadre pie
per le dianzi da lor calcate vie.

16

Giunti nel vallo, e l' ordine disciolto,
si rivolge Goffredo a sua magione;
e l' accompagna stuol calcato, e folto
infino al limitar del padiglione.
Quivi gli altri accomiata in lieto volto:
ma ritien seco i Duci il pio Buglione:
e gli raccoglie a mensa, e vuol, ch'a fronte
di Tolosa gli sieda il vecchio Conte.

17

Poi che de' cibi il natural amore
fu in lor ripresso, e l' importuna sete,
disse a i Duci il gran Duce: al novo albore
tutti a l' assalto voi pronti sarete.
Qual sia giorno di guerra, e di sudore,
questo sia d' apparecchio, e di quiete.
Dunque ciascun vada al riposo, e poi
se medesmo prepari, e i guerrier suoi.

18

Tolser' essi congedo, e manifesto
quinci gli Araldi a suon di trombe fero,
ch' essere a l' arme apparecchiato, e presto
dee con la nova luce ogni guerriero.
Così in parte al ristoro, e in parte questo
giorno si diede a l' opre, ed al pensiero:
sin che fe nova tregua a la fatica
la cheta notte, e del riposo amica.

19

Ancor dubbia l'aurora, ed immaturo
ne l'Oriente il parto era del giorno:
nè i terreni fendea l'aratro duro:
nè fea il pastor a i prati ancor ritorno:
stava trà i rami ogni augellin securo:
e in selva non s'udia latrato, o corno;
quando a cantar la matutina tromba (ba.
comincia a l'arme; a l'arme il ciel rimbom-

20

A l'arme, a l'arme, subito ripiglia
il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
la gran corazza usata, o lo schiniere;
ne veste un'altra, ed un pedon somiglia
in arme speditissime, e leggiere:
ed in dosso avea già l'agevol pondo; (do.
quando gli sovraggiunse il buon Raimon-

21

Questi veggendo armato in cotal modo
il Capitan, il suo pensier comprese:
ov'è (gli disse) il grave usbergo, e sodo?
ov'è, Signor, l'altro ferrato arnese?
perchè sei parte inerme? io già non lodo,
che vada con sì debili difese.
Or da tai segni in te bene argomento,
che sei di gloria ad umil meta intento.

22

Deh che ricerchi tu? privata palma
di salitor di mura? altri le saglia:
ed esponga men degna, ed util alma
(rischio debito a lui) ne la battaglia.
Tu riprendi Signor, l'usata salma;
e di te stesso a nostro prò ti caglia,
l'anima tua, mentre del campo, e vita,
cautamente per Dio, sia custodita.

Qui

23

Quì tace, ed ei risponde: or ti sia noto,
che quando in Chiaramonte il grande Urba-
questa spada mi cinse, e me devoto (no
fe Cavalier l'onnipotente mano:
tacitamente a Dio promisi in voto
non pur l'opera quì di Capitano;
ma d'impiegarvi ancor, quando che fosse,
qual privato guerrier l'arme, e le posse.

24

Dunque poscia che fian contro i nemici
tutte le genti mie mosse, e disposte:
e ch'appieno adempito avrò gli ufficj,
che son dovuti al Principe de l'oste;
bon è ragion, nè tu, credo, il disdici.
ch'a le mura pugnando anch'io m'accoste,
e la fede promessa al Cielo osservi.
Egli mi custodisca, e mi conservi.

25

Così concluse; e i Cavalier Francesi
seguir l'esempio, e i duo minor Buglioni:
gli altri Principi ancor men gravi arnesi
parte vestiro, e si mostrar pedoni:
Ma i Pagani fra tanto erano ascesi
là, dove a i sette gelidi Trioni
si volge, e piega a l'Occidente il muro,
che nel più facil sito è men securo.

26

Però ch'altronde la città non teme
de l'assalto nemico offesa alcuna.
Quivi non pur l'empio Tiranno insieme
il forte vulgo, e gli assoldati aduna;
ma chiama ancora alle fatiche estreme
fanciulli, e vecchj l'ultima fortuna.
E van questi portando a' più gagliardi
calce, solfo, bitume, e sassi, e dardi.

31

Tragge egli fuor l' esercito pedone
con molta providenza, e con bell' arte:
e contra il muro, ch' assalir dispone,
obliquamente in duo lati il comparte.
Le baliste per dritto in mezzo pone,
e gli altri ordigni orribili di Marte,
onde in guisa di fulmini si lancia
ver le merlate cime or sasso, or lancia.

32

E mette in guardia i Cavalier de' fanti
da tergo e manda intorno i corridori.
Dà il segno poi de la battaglia, e tanti
i sagittarj sono e i frombatori,
e l' arme delle macchine volanti
che scemano fra i merli i difensori.
Altri v' è morto, e 'l loco altri abbandona:
già men folta del muro è la corona.

33

La gente Franca impetuosa, e ratta
all' or quanto più pote affretta i passi:
e parte scudo a scudo insieme adatta,
e di quegli un coperchio al capo fassi:
e parte sotto macchine s' appiatta,
che fa riparo al grandinar de' sassi.
Ed arrivando al fosso il cupo, e 'l vano
cercano empirne, ed adeguarlo al piano.

34

Non era il fosso di palustre limo
(che no 'l consente il loco) o d'acqua molle:
onde l' empiono, ancorchè largo, ed imo,
le pietre, i fasci, e gli alberi, e le zolle.
L' audacissimo Adrasto intanto il primo
scopre la testa, ed una scala estolle:
e no 'l ritien dura gragnuola, o pioggia
di fervidi bitumi, e su vi poggia.

35

Vedeasi in alto il fero Elvezio asceso
mezzo l' aereo calle aver fornito,
segno a mille saette, e non offeso
di alcuna sì, che fermi il corso ardito.
Quando un sasso ritondo, e di gran peso,
veloce, come di bombarda uscito,
ne l' elmo il coglie, e'l risospinge abbasso;
e 'l colpo vien dal lanciator Circasso.

36

Non è mortal, ma grave il colpo, e'l salto
sì, ch'ei stordisce, e giace immobil pondo.
Argante all'ora in suon feroce, ed alto:
caduto è il primo: or chi verrà secondo?
che non uscite a manifesto assalto,
appiattati guerrier s' io non m' ascondo?
Non gioveranvi le caverne estrane,
ma vi morrete come belve in tane.

37

Così dic' egli, e per suo dir non cessa
la gente occulta, e tra i ripari cavi,
e sotto gli alti scudi unita, e spessa
le saette sostiene, e i pesi gravi;
già l' ariete a la muraglia appressa
macchine grandi, e smisurate travi,
ch' han testa di monton ferrata, e dura:
temon le porte il cozzo, e l' alte mura.

38

Gran mole intanto è di là su rivolta
per cento mani al gran bisogno pronte,
che sovra la testuggine più folta
ruina, e par che vi trabocchi un monte:
e de gli scudi l' union disciolta,
più d' un elmo vi frange, e d' una fronte:
e ne riman la terra sparsa, e rossa
d' arme, e di sangue, di cervella, e d'ossa.

L' assa-

39

L'assalitor allor sotto al coperto
de le machine sue più non ripara:
ma da i ciechi periglj al rischio aperto,
fuori se n'esce, e sua virtù dichiara.
Altri appoggia le scale, e va per l'erto:
altri percote i fondamenti a gara.
Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi
già fessi mostra a l'impeto de' Franchi.

40

E ben cadeva a le percosse orrende,
che doppia in lui l'espugnator montone:
ma sù da' merli il popolo il difende
con usata di guerra arte, e ragione;
ch'ovunque la gran trave in lui si stende,
cala fasci di lana, e gli frappone.
Prende in se le percosse e fa più lente
la materia arrendevole, e cedente.

41

Mentre con tal valor s'erano strette
l'audaci schiere, la tenzon murale:
curvò Clorinda sette volte, e sette
rallentò l'arco, e n'avventò lo strale:
e quante in giù se ne volar saette,
tante s'insanguinaro il ferro, e l'ale,
non di sangue plebeo, ma del più degno,
che sprezza quell'altera ignobil segno.

42

* Il primo Cavalier, ch'ella piagasse,
fu l'erede minor del Rege Inglese,
de' suoi ripari a pena il capo ei trasse,
che la mortal percossa in lui discese.
E che la destra man non gli trapasse,
il guanto de l'acciar nulla contese:
sì che inabile a l'arme ei si ritira
fremendo, e meno di dolor, che d'ira.

47

Viene avventando la volubil mole
lancie, e quadrella, e quanto può s'accosta
e come nave in guerra a nave suole,
tenta d' unirsi a la muraglia opposta:
ma chi lei guarda, ed impedir ciò vuole,
l' urta la fronte, e l' una, e l' altra costa:
la rispinge con l' aste, e le percote
or con la pietre i merli, ed or le rote.

48

Tanti di quà, tanti di là fur mossi
e sassi, e dardi, ch' oscuronne il Cielo.
S' urtar duo nembi in aria, e là tornossi
tal' or respinto, onde partiva il telo.
Come di frondi sono i rami scossi
da la pioggia indurata in freddo gelo,
e ne caggiono i pomi anco immaturi;
così cadeano i Saracin da i muri.

49

Però, che scende i lor più grave il danno,
che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno,
de la gran mole al fulminar smarriti.
Ma quel, che già fu di Nicea Tiranno,
vi resta, e fa restarvi i pochi arditi.
E 'l fero Argante a contrapporsi corre
presa una trave a la nemica torre.

50

E da se la respinge, e tien lontana,
quanto l' abete è lungo, e 'l braccio forte,
Vi scende ancor la Vergine sovrana,
e de' perigli altrui si fa consorte.
I Franchi in tanto a la pendente lana
le funi recideano, e le ritorte.
Con lunghe falci, onde cadendo a terra
lasciava il muro disarmato in guerra.

51

Così la torre sovra, e più di sotto
L' impetuoso il batte aspro ariete;
onde comincia omai forato, e rotto
a discoprir l' interne vie secrete.
Essi non lunge il Capitan condotto
al conquassato, e tremulo parete,
nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
che rade volte ha di portar in uso.

52

E quinci cauto rimirando spia,
e scender vede Solimano a basso;
e porsi a la difesa, ove s' apria
tra le ruine il periglioso passo:
e rimaner de la sublime via
Clorinda in guardia, e'l Cavalier Circasso.
Così guardava, e già sentiasi il core
tutto avvampar di generoso ardore.

53

Onde rivolto dice al buon Sigiero,
che gli portava un altro scudo, e l' arco:
ora mi porgi, o fedel mio scudiero,
cotesto meno assai gravoso incarco;
che tenterò di trappassar primiero
su' dirupati sassi il dubbio varco;
e tempo è ben, ch' alcuna nobil opra
de la nostra virtute omai si scopra.

54

Così mutato scudo, a pena disse,
quando a lui venne una saetta a volo;
e ne la gamba il colse, e la trafisse
nel più nervoso, ov' è più acuto il duolo.
Che di tua man Clorinda il colpo uscisse
la fama il canta, e tuo l' onor n' è solo.
Se questo di servaggio, e morte schiva
la tua gente Pagana, a te s' ascriva.

Ma

55

Ma il fortissimo Eroe quàsi non senta
il mortifero duol de la ferita,
dal cominciato corso il piè non lenta,
e monta su i dirupi, e li altri invita:
pur s'avvede egli poi, che non 'l sostenta
la gamba, offesa troppo, ed impedita;
e ch' inaspra agitando ivi l'ambascia;
onde sforzato al fin l'assalto lascia.

56

E chiamando il buon Guelfo a se con mano
a lui parlava: io me ne vò costretto,
Sostien persona tu di Capitano,
e di mia lontananza empi il difetto:
ma picciol'ora io vi starò lontano,
vado, e ritorno, e si partìa, ciò detto.
Et ascendendo in un leggier cavallo
giunger non può, che non sia visto, al vallo.

57

Al dipartir del Capitan si parte,
e cede il campo la fortuna Franca;
cresce il vigor nella contraria parte,
sorge la speme, e gli animi rinfranca;
e l'ardimento col favor di Marte
ne' cor fedeli, e l'impeto già manca:
già corre lento ogni lor ferro al sangue,
e de le trombe istesse il suono langue.

58

E già trà merli a comparir non tarda
lo stuol fugace, che 'l timor caccionne:
e mirando la vergine gagliarda,
vero amor de la patria arma le donne,
correr le vedi, e collocarsi in guarda
con chiome sparse, e con succinte gonne,
e lanciar dardi, e non mostrar paura
d'esporre il petto per l'amate mura.

59

E quel, che a' Franchi più spavento porge
e 'l toglie a i difensor de la cittade;
è che 'l possente Guelfo (e se n' accorge
questo popolo, e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
d' un sasso il corso per lontane strade.
E da sembiante colpo al tempo stesso
colto è Raimondo, onde giù cade anch'esso.

60

Ed aspramente allora anco fu punto
ne la proda del fosso Eustazio ardito.
Nè in questo a i Franchi fortunoso punto
contra lor da' nemici è colpo uscito
(che n' uscir molti) onde non sia disgiunto
corpo da l' alma, o non sia almen ferito.
E in tal prosperità via più feroce
divenendo il Circasso, alza la voce.

61

Non è questa Antiochia, e non è questa
la notte amica a le Cristiane frodi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta:
altra forma di guerra, ed altri modi.
Dunque favilla in voi nulla più resta
de l' amor della preda, e de le lodi?
che sì tosto cessate, e sete stanche
per breve assalto, o Franchi nò, ma Franche?

62

Così ragiona, e in guisa tal s' accende
ne le sue furie il Cavaliero audace;
che quell' ampia Città, ch' egli difende,
non gli par campo del suo ardir capace;
e si lancia a gran salti, ove si fende
il muro, e la fessura ardito face.
ed ingombra l' uscita, e grida intanto
a Soliman, che si vedea da canto.

So-

63

Solimano, ecco il loco, ed ecco l'ora,
che del nostro valor giudice sia.
Che cessi? o di che temi? or costà fuora
cerchi il pregio sovran chi più 'l desia.
Così gli disse: e l'uno, e l'altro allora
precipitosamente a prova uscia:
l'un da furor, l'altro da onor rapito,
è stimolato dal feroce invito.

64

Giunsero inaspettati, ed improvisi
sovra i nemici, e in paragon mostrarsi:
e da lor tanti fur uomini uccisi,
e scudi, ed elmi dissipati, e sparsi,
e scale tronche, ed arieti incisi,
che di lor parve quasi un monte farsi.
E mescolati a le ruine alzaro,
in vece del caduto, altro riparo.

65

La gente, che pur dianzi ardì salire
al pregio eccelso di mural corona,
non ch'or d'entrar ne la Cittade aspire,
ma sembra a le difese anco mal buona:
e cede al nuovo assalto, e in preda a l'ire
de' duo guerrier le macchine abbandona
ch'ad altra guerra omai saran mal'atte;
tanto è 'l furor, che le percote, e batte.

66

L'uno è l'altro Pagan, come il trasporta
l'impeto suo, già più, e più trascorre,
già 'l foco chiede a i Cittadini, e porta
duo pini fiammeggianti in ver la Torre.
Cotali uscir de la tartarea porta
sogliono, e sottosopra il mondo porre
le ministre di Pluto empie sorelle,
lor ceraste scotendo, e lor facelle.

Ma

71

Stassi appoggiato, e con secura faccia
preme immobile al pianto il Capitano.
Quegli in gonna succinto, e da le braccia
ripiegato il vestir leggiero, e piano,
or con l'erbe potenti in van procaccia
trarne lo strale, or con la dotta mano:
e con la destra il tenta, e co' il tenace
ferro il va riprendendo, e nulla face.

72

L'arti sue non seconda, ed al disegno
par, che per nulla via fortuna arrida:
e nel piagato Eroe giunge a tal segno
l'aspro martir, che n'è quasi omicida.
Or quì l'Angel custode al duol indegno
mosso di lui, colse dittamo in Ida;
erba crinita di purpureo fiore,
ch'ave in giovani foglie alto valore.

73

E ben mastra natura a le montane
capre n'insegna la virtù celata,
qual'or vengon percosse, e lor rimane
nel fianco affisa la saetta alata.
Questa, benchè da parti assai lontane,
in un momento l'Angelo ha recata:
e non veduto, entro le mediche onde
de gli apprestati bagni il succo infonde:

74

E del fonte di Lidia i sacri amori,
Al'odorata panacea vi mesce.
Nè sparge il vecchio la ferita, e fuori
volontario per se lo stral se n'esce,
e si ristagna il sangue, e già i dolori
fuggono da la gamba, e 'l vigor cresce,
Grida Erotimo all'or: l'arte maestra
te non risana, e la mortal mia destra.

Mac-

79

S' apre lo scudo al frassino pungente,
nè la dura corazza anco il sostiene,
che rompe tutte l' arme, e finalmente
il sangue Saracino a suggier viene.
Ma si svelle il Circasso, e 'l duol non sente,
da l' arme il ferro affisso, e da le vene,
e 'n Goffredo il ritorce. A te, dicendo
rimando il tronco, e l' armi tue ti rendo.

80

L' asta ch' offesa or porta, ed or vendetta
per lo noto sentier vola, e rivola:
ma già colui non fere, ov' è diretta,
ch' egli si piega, e 'l capo al colpo invola.
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
profondamente il ferro entro la gola:
nè gli rincresce, del suo caro Duce
morendo in vece, abbandonar la luce.

81

Quasi in quel punto Soliman percote
con una selce il Cavalier Normando:
e questi al colpo, si contorce, e scote,
e cade in giù, come paleo, rotando.
Or più Goffredo sostener non puote
l' ira di tante offese, e impugna il brando:
e sovra la confusa alta ruina
ascende, e move omai guerra vicina.

82

E ben egli facea mirabil cose,
e contrasti seguiano aspri, e mortali:
ma fuori uscì la notte, e 'l mondo ascose
sotto il caliginoso orror de l' ali:
e l' ombre sue pacifiche interpose
fra tante ire de' miseri mortali;
sì che cessò Goffredo, e fe ritorno.
Cotal fin ebbe il sanguinoso giorno.

Ma

83

Ma, pria che 'l pio Buglion il campo ceda,
fa indietro riportar gli egri, e i languenti,
e già non lascia a' suoi nemici in preda
l'avanzo de' suoi bellici tormenti:
pur salva la gran torre avvien che rieda,
primo terror de le nemiche genti:
come che sia da l'orrida tempesta
sdruscita anch'ella in alcun luogo, e pesta.

84

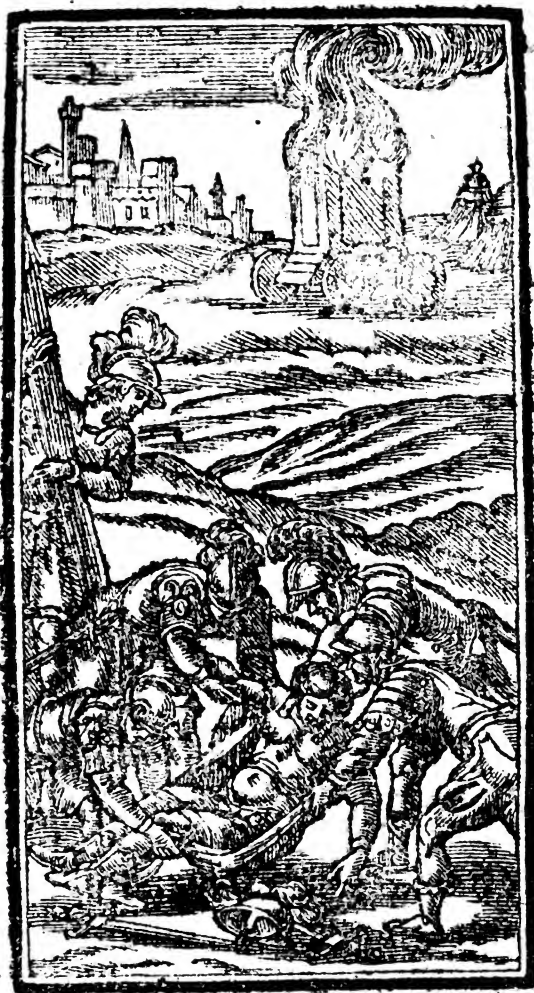
Da' gran perigli uscita ella sen viene
giungendo a loco omai di sicurezza.
Ma qual nave tal'or, ch'a vele piene
corre il mar procelloso, e l'onde sprezza;
poscia in vista del porto, e su l'arene,
o su i fallaci scogli un fianco spezza:
o qual destrier passa le dubbie strade,
e presso al dolce albergo incespa, e cade.

85

Tale inciampa la torre: e tal da quella
parte, che volse a l' impeto de' sassi.
frange due rote debili, sì ch'ella
ruinosa pendendo arresta i passi.
Ma le suppone appoggi, e la puntella
lo stuol, che la conduce, e seco stassi,
infin che i pronti fabbri intorno vanno,
saldando in lei d'ogni sua piaga il danno.

86

Così Goffredo impone, il qual desìa,
che si racconci innanzi al novo sole;
ed occupando questa e quella via.
Dispon le guardie intorno a l'alta mole,
ma 'l suon da la Città chiaro s'udia
di fabbrili instrumenti, e di parole:
e mille si vedean fiaccole accese,
onde seppesi il tutto, o si comprese.

Il fine dell' Undecimo Canto. CAN-

CANTO DUODECIMO.

ARGOMENTO.

Prima da un suo fedel Clorinda ascolta
Del suo natal l'istoria, e poi se 'n viene
Ignota al campo, a grand'impresa volta,
Questa tragge ella al fin: indi s'avviene
In Tancredi, da cui l'alma l'è tolta;
Ma ben anzi 'l morir, Battesmo ottiene,
Piange l'estinta il Prence. Argante giura
Di dar a chi l'uccise aspra ventura.

1

ERa la notte, e non prendean ristoro
co 'l sonno ancor le faticose genti;
na quì vegghiando nel fabril lavoro,
tavano i Franchi a la custodia intenti,
la i Pagani le difese loro
ian rinforzando tremule, e cadenti,
reintegrando le già rotte mura;
de' feriti era comun la cura;

2

Curate al fin le piaghe, e già fornita
e l'opere notturne era qualch'una,
rallentando l'altre, al sonno invita
ombra omai fatta più tacita, e bruna,
r non accheta la guerriera ardita
lma d'onor famelica, e digiuna,
sollecita l'opre, ov'altri cessa,
a seco Argante: e dice ella a se stessa:

Ben

3

Ben oggi il Re de' Turchi, e 'l buon Argant
fer meraviglie inusitate, e strane:
che soli uscir frà tante schiere, e tante,
e vi spezzar le macchine Cristiane: (vante
Io (questo è il sommo pregio, onde n
d'alto rinchiusa oprai l'armi lontane,
sagittaria no 'l nego assai felice:
dunque sol tanto a donna, e più non lice

4

Quanto me' fora in monte, od in forest
a le fere avventar dardi, e quadrella,
ch'ove il maschio valor si manifesta,
mostrarmi quì tra' Cavalier donzella?
che non riprendo la feminea vesta,
s'io ne son degna, e non mi chiudo in cell
così parla frà se: pensa, e risolve
al fin gran cose, ed al guerrier si volve.

5

Buona pezza è, Signor, che 'n se raggi
un non so che d'insolito, e d'audace
la mia mente inquieta: o Dio l'inspira,
o l'uom del suo voler suo Dio si face.
Fuor del vallo nemico accesi mira
i lumi: io là n'andrò con ferro, e face,
e la torre arderò: vogl' io, che questo
effetto segua: il Ciel poi curi il resto.

6

Ma s'egli avverrà pur, che mia ventu
nel mio ritorno mi rinchiuda il passo;
d'uom, che 'n amor m'è padre, a te la cu
e de le care mie donzelle io lasso.
Tu ne l'Egitto rimandar procura
le donne sconsolate, e 'l vecchio lasso.
Fallo per Dio, Signor, che di pietate
ben è degno quel sesso, e quella etate

Stu

7

Stupisce Argante, e ripercosso il petto
da stimoli di gloria acuti sente.
Tu là n'andrai (rispose) e me negletto
quì lascierai trà la vulgare gente?
e da secura parte avrò diletto
mirar il fume, e la favilla ardente?
no nò, se fui ne l'arme a te consorte,
esser vo ne la gloria, e ne la morte.

8

Ho cor anch'io, che morte sprezza, e cre-
che ben si cambi con l'onor la vita; (de
ben ne festi (diss'ella (eterna fede
con quella tua sì generosa uscita.
Pure io femina sono, e nulla riede
mia morte in danno a la Città smarrita.
Ma, se tu cadi, tolga il Ciel gli auguri,
or chi sarà, che più difenda i muri?

9

Replicò il Cavaliero: indarno adduci
al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò l'orme tue se mi conduci;
ma le precorrerò se mi ricuse.
Concordi al Re ne vanno, il qual frà i duci,
e frà i più saggi suoi li accolse, e chiuse:
e incominciò Clorinda: o Sire attendi
a ciò che dir vogliamti, e in grado il prendi.

10

Argante quì (ne sarà vano il vanto)
quella macchina eccelsa arder promette.
Io sarò seco; ed aspettiam sol tanto,
che stanchezza maggiore il sonno allette.
Sollevò il Re le palme, e un lieto pianto
giù per le crespe guancie a lui cadette:
e lodato sia tu, disse, ch'a i servi (vi.
tuoi volgi gli occhi, e 'l regno anco mi ser-
Nè

11

Nè già sì tosto caderà, se tali
animi forti in sua difesa or sono.
Ma qual'poss' io, coppia onorata, eguali
dar a i meriti vostri, o laude, o dono?
Laudi la fama voi con immortali
voci di gloria, e'l mondo empia del suono:
premio v'è l' opra stessa, e premio in parte
vi fia del Regno mio non poca parte.

12

Si parla il Re canuto, e sì ristringe
or questa, or quel teneramente al seno.
il Soldan, ch' e presente, e non infinge
la generosa invidia, ond' egli è pieno,
disse: nè questa spada in van si cinge;
verravvi a paro, o poco dietro almeno.
Ah (rispose Clorinda) andremo a questa
impresa tutti? e se tu vien, chi resta?

13

Così gli disse, e con rifiuto altero
già s'apprestava a ricusarlo Argante.
Ma'l Re prevenne, e ragionò primiero
a Soliman con placido Sembiante:
ben sempre tu, magnanimo guerriero,
nè ti mostrasti a te stesso sembiante,
cui nulla faccia di periglio unquanco
sgomento, nè mai fosti in guerra stanco,

14

E so che fuori andando opre faresti
degne di te; ma scovenevol parmi,
che tutti usciate, e dentro alcun non resti
di voi, che sete i più famosi in armi:
nè men consentirei, che andasser questi;
che degno è il sangue lor, che si risparmi;
s' o men util tal opra, o mi paresse,
che fornita per altri esser potesse.

Ma

15

Ma poichè la gran torre in sua difesa
d' ogn' intorno le guardie ha così folte,
che da poche mie genti esser offesa
non puote, in opportuno è uscir con molte,
la Coppia, che s' offerse all' alta impresa,
e 'n simil rischio si trovò più volte,
vada felice pur, ch' ella è ben tale,
che sola più, che mille insieme, vale.

16

Tu, come al regio onor più si conviene,
con gli altri, prego, in su le porte attendi.
E quando poi (che n' ho secura spene)
ritornino essi, e desti abbian gl' incendj,
se stuol nemico seguitando viene,
lui risospingi, e lor salva, e difendi.
Così l' un ridiceva, e l' altro cheto
rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

17

Soggiunse all'ora Ismeno: attender piaccia
a voi, ch' uscir dovete, ora più tarda:
sin che di varie tempre un misto i' faccia,
ch' alla macchina ostil s' appigli, e l' arda.
Forse allora avverrà che parte giaccia
di quello stuol, che la circonda, e guarda.
Ciò fu concluso, e in sua magion ciascuno
aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

18

Depon Clorinda le sue spoglie inteste
d' argento, e l' elmo adorno, e l' armi altere,
e senza piuma, o fregio altre ne veste
(infausto annunzio) rugginose, e nere:
però che stima agevolmente in queste
occulta andar fra le nimiche schiere.
E' quivi Arsete eunuco il qual fanciulla
la nutrì dalle fasce, e dalla culla.

N E per

19

E per l'orme di lei l' anticho fianco
d' ogni intorno traendo or la seguia.
Vede costui l'arme cangiate, ed anco
del gran rischio s' accorge, ov' ella gia:
e se n' affligge, e per lo crin, che bianco
in lei servendo ha fatto, e per la pia
memoria de' suoi uffici istando prega,
che dall' impresa cessi, ed ella il nega.

20

Ond' ei le dice al fin: poi che ritrosa
sì la tua mente nel suo mal s' indura,
che nè la stanca età, ne la pietosa
voglia, nè i preghi miei. nè il pianto cura;
ti spiegherò più oltre, e saprai cosa
di tua condizion, che t' era oscura:
poi tuo desio ti guidi, o mio consiglio.
Ei segue, ed ella inalza attenta il ciglio.

21

Resse già l' Etiopia. e forse regge
Senapo ancor, con fortunato impero;
il qual del figlio di Maria la legge
osserva, e l' osserva anco il popol nero.
Quivi io Pagan fui servo, e fui tra gregge
d' ancelle avvolto in feminil mestiero,
ministro fatto della regia moglie:
che bruna è si, ma il bruno il bel non toglie.

22

N' arde il marito, e dell' amore al foco
ben della gelosia s' agguaglia il gelo,
si và in guisa avanzando a poco a poco
nel tormentoso petto il folle zelo,
che da ogn'uom la nasconde in chiuso lo
vorria celarla a i tanti occhi del Ciele.
Ella saggia, ed umil di ciò, che piace
al suo Signor, fa suo diletto, e pace.

D' un

23

D' una pietosa istoria, e di devote
figure la sua stanza era dipinta.
Vergine bianca il bel volto, e le gote
vermiglia è quivi presso un drago avvinta;
con l' asta il mostro un Cavalier percote:
giace la Fiera nel suo sangue estinta.
Quivi sovente ella s' atterra, e spiega
le sue tacite colpe, e piange, e prega.

24

Ingravida fra tanto, ed espon fuori
(e tu fosti colei) candida figlia.
Si turba, e degl' insoliti colori,
quasi d' un novo mostro, ha maraviglia.
Ma perchè il Re conosce, e i suoi furori,
celargli il parto al fin si riconsiglia:
ch' egli avria dal candor, che in te si vede,
argomentato in lei non bianca fede.

25

Ed in tua vece una fanciulla nera
pensa mostrargli, poco dianzi nata.
E perchè su la torre, ove chius' era,
dalle donne, e da me solo abitata;
a me, che le fui servo, e con sincera
mente l' amai, ti diè non battezzata.
Nè già poteva allor Battesmo darti,
che l' uso non sostien di quelle parti.

26

Piangendo a me ti porse, e mi commise,
ch' io lontana a nutrir ti conducessi,
chi può dire il suo affanno, e in quante guise
lagnossi, e raddoppiò gli ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto, e fur divise
le sue querele da i singulti spessi:
levò alfin gli occhi, e disse, o Dio, che scerni
l' opre più occulte, e nel mio cor t'interni.

27

S' immacolato è questo cor, s' intatte
son queste membra, e 'l marital mio letto:
per me non prego, che mille altre ho fatte
malvagità son vile al tuo cospetto:
salva il parto innocente, al qual il latte
nega la madre del materno petto:
viva, e sol d' onestate a me somigli:
l' esempio di fortuna altronde pigli.

28

Tu, celeste Guerrier, che la donzella
togliesti del serpente agli empj morsi,
s' accesi ne' tuo' altari umil facella;
s' auro, o incenso odorato unqua ti porsi,
tu per lei prega sì, che fida ancella
possa in ogni fortuna a te raccorsi.
Qui tacque, e'l cor le si rinchiuse, e strinse,
e di pallida morte si dipinse.

29

Io piangendo ti presi, e in breve cesta
fuor ti portai tra fiori, e frondi ascosa:
ti celai da ciascun, che nè di questa
diedi sospetto altrui, nè d' altra cosa.
Me n' andai sconosciuto, e per foresta
caminando di piante orride ombrosa,
vidi una tigre, che minaccie, ed ire
avea negli occhi, incontr' a me venire.

30

Sovra un arbore i' salsi, e te su l' erba
lasciai, tanta paura il cor mi prese.
Giunse l' orribil fera, e la superba
testa volgendo, in te lo sguardo intese.
Mansuefece, e raddolciò l' acerba
vista con atto placido, e cortese:
lenta poi s' avvicina, e ti fa vezzi
con la lingua, e tu ridi, e l' accarezzi.

Ed

31

Ed ischerzando seco, al fero muso
la pargoletta man secura stendi:
ti porge ella le mamme, e come è l'uso
di nutrice, s'adatta. e tu le prendi.
In tanto miro, timido, e confuso,
come uom faria novi prodigj orrendi.
Poichè sazia ti vede omai la belva
del suo latte, si parte, e si rinselva.

32

Ed io giù scendo, e ti ricolgo, e torno
là, ve prima far volti i passi miei:
e preso in picciol borgo al fin soggiorno,
celatamente ivi nutrir ti fei.
Vi stetti infin che 'l Sol correndo intorno
portò a' mortali e dieci mesi, e sei.
Tu con lingue di latte anco snodavi
voci indistinte, e incerte orme segnavi.

33

Ma essendo io colà giunto, ove declina
l'etate omai cadente alla vecchiezza,
ricco, e sazio dell' or, che la Regina
nel partir diemmi con regale ampiezza:
da quella vita errante, e peregrina
nella patria ridurmi ebbi vaghezza;
e tra gli antichi amici in caro loco
viver temprando il verno al proprio foco

34

Partomi, e ver l' Egitto, ove son nato,
te conducendo meco, il corso invio:
e giungo ad un torrente; e rinserrato
quinci da i ladri son, quinci dal rio.
Che debbo far? te, dolce peso amato,
lasciar non voglio, e di campar desio.
Mi getto a nuoto, ed una man ne viene
rompendo l' acqua, e te l' altra sostiene.

35

Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda
in se medesima si ripiega, e gira.
Ma giunto ove più volge, e si profonda,
in cerchio ella mi torce, e giù mi tira:
ti lascio allor: ma t'alza, e ti seconda
l'acqua, e secondo all'acqua il vento spira;
e t'espon salva in su la molle arena;
stanco anelando io poi vi giungo appena.

36

Lieto ti prendo, e poi la notte, quando
tutte in alto silenzio eran le cose,
vidi in sogno un guerrier, che minacciando
a me su 'l volto il ferro ignudo pose.
Imperioso disse: io ti comando
ciò che la madre sua primier t'impose,
che battezzi l'infante: ella è diletta
del Cielo, e la sua cura a me s'aspetta.

37

Io la guardo, e difendo: io spirto diedi,
di pietade alle fere, e mente all'acque.
Misero te, s'al sogno tuo non credi,
ch'è del Ciel messaggiero; e quì si tacque.
Svegliaimi, e sorsi; e di là mossi i piedi
come del giorno il primo raggio nacque.
Ma perchè mia fè vera, l'ombre false
stimai, di tuo Battesimo a me non calse.

38

Nè de' prieghi materni; onde nudrita
Pagana fosti, e 'l vero a te celai.
Crescesti, e in arme valorosa, e ardita
vincesti il sesso, e la natura assai:
fama, e terra acquistasti, e qual tua vita
sia stata poscia, tu medesma il sai:
e sai non men, che servo insieme, e padre
io t'ho seguita fra guerriere squadre.

Jer

39

Ier poi sull'alba alla mia mente oppressa
d'alta quiete, e simile alla morte,
nel sonno s'offerì l'immago stessa;
ma in più turbata vista, e in tuon più forte:
ecco (dicea, fellon, l'ora s'appressa,
che dee cangiar Clorinda e vita, e sorte:
mia sarà, mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
Ciò disse, e poi n'andò per l'aria a volo

40

Or odi dunque tu, che 'l Ciel minaccia
a te, diletta mia, strani accidenti.
Io non so, forse a lui vien, che dispiaccia,
ch'altri impugni la fè de' suoi parenti:
forse è la vera fede. Ah giù ti piaccia
depor quest'arme, e questi spirti ardenti.
Qui tace, e piange, ed ella pensa, e teme:
ch'un altro simil sogno il cor le preme,

41

Rasserenando il volto, al fin gli dice:
questa fè seguirò, che vera or parme;
che tu col latte già della nutrice
sugger mi festi, e che vuoi dubbia or farme
nè per temenza lascerò (nè lice
a magnanimo cor) l'impresa, e l'arme:
non, se la morte nel più fier sembiante,
che sgomenti i mortali, avessi avante.

42

Poscia il consola, è perchè il tempo giunge
ch'ella deve ad effetto il vanto porre,
parte, e con quel guerrier si ricongiunge,
che si vuol seco al gran periglio esporre.
Con lor s'aduna Ismeno, e instiga, e punge
quella virtù, che per se stessa corre,
E lor porge di zolfo, e di bitumi
due palle, e 'n cavo rame ascosi lumi.

43

Escon notturni, e piani, e per lo colle
uniti vanno a passo lungo, e spesso,
tanto, che a quella parte, ove s'estolle
la macchina nemica, omai son presso.
Lor s'infiamman gli spirti, e 'l cor ne bolle,
nè può tutto capir dentro a se stesso.
Li invita al foco, al sangue un fiero sdegno.
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44

Essi van cheti innanzi, onde la guardia
all'arme, all'arme, in alto suon raddoppia:
ma più non si nasconde, e non è tarda
al corso all'or la generosa coppia.
In quel modo, che fulmine, o bombarda
col lampeggiar tuona in un punto, e scoppia
moversi, ed arrivar, ferir lo stuolo,
aprirlo, e penetrar fù un tempo solo.

45

E forza? pur, che fra mill'arme, e mille
percosse il lor disegno alfin riesca.
Scopriro i chiusi lumi, e le faville
s'appresser tosto all'accensibil'esca,
ch'a' legni poi l'avvolse, e compartille.
Chi può dir come serpa, e come cresca
già da più lati il foco? e come folto
turbi il fumo alle stelle il puro volto?

46

Vedi globi di fiamme oscure, e miste
fra le rote del fumo al Ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fa, ch'acquiste
l'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi.
Fere il gran lume con terror le viste
de' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa, e sì temuta in guerra,
cade, e breve ora opre sì lunghe atterra.

Due

47

Due squadre de' Cristiani intanto al loco,
dove sorge l' incendio, accorron pronte.
Minaccia Argante: io spegnerò quel foco
col vostro sangue, e volge lor la fronte.
Pur ristretto a Clorinda, a poco a poco
cede, e raccoglie i passi a sommo il monte;
Cresce più che torrente a lunga pioggia
la turba, e gli rincalza, e con lor poggia.

48

Aperta è l'aurea porta, e quivi tratto
è il Re ch' armato il popol suo circonda
per raccorre i Guerrier da sì gran fatto,
quando al tornar fortuna abbiam seconda:
Saltano i due su 'l limitare, e ratto
diretto ad essi il Franco stuol v' inonda:
ma l' urta, e scaccia Solimano, e chiusa
è poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49

Sola esclusa ne fu, perchè in quell' ora
ch' altri serrò le porte, ella si mosse,
e corse ardente, e incrudelita fuora
a punir Arimon, che la percosse:
punillo, e 'l fiero Argante avvisto ancora
non s' era, ch' ella sì trascorso fosse:
che la pugna, e la calca, e l' aer denso
al cor togliea la cura, e gli occhi il senso;

50

Ma poichè intepidì la mente irata
nel sangue del nemico, e in se rivenne,
vide chiuse le porte, ed intorniata
se da nemici, e morta all' or si tenne.
Pur veggendo, ch' alcuno in lei non guata;
nov' arte di salvarsi le sovvenne.
Di lor gente s' infinge, e fra gl' ignoti
cheta s' avvolge, e non è chi la noti.

51

Poi come lupo tacito s'imbosca
dopo occulto misfatto, e si desvia:
dalla confusion, dall'aura fosca
favorita, e nascosa ella sen gia,
Solo Tancredi avvien, che lei conosca;
egli quivi è sorgiunto alquanto pria.
Vi giunse all'or, ch' essa Arimone uccise,
vide, e segnolla, e dietro a lei si mise.

52

Vuol nell'arme provarla: un uom la stima
degno, a cui sua virtù si paragone.
Va girando colei l'alpestre cima
verso altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso: onde assai prima
che giunga, in guisa avvien che d'armi suone
ch' ella si volge, e grida: o tu che porte,
che corri si? risponde: guerra, e morte.

53

Guerra, e morte avrai (disse) io non rifiuto
darlati se la cerchi, e ferma attende:
non vuol Tancredi, che pedon veduto
ha il suo nemico, usar cavallo, e scende,
E impugni l'uno, e l'altro il ferro acuto,
ed aguzza l'orgoglio, e l'ire accende:
e vansi a ritrovar non altrimenti,
che duo tori gelosi, e d'ira ardenti.

54

Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro opre sarian sì memorande,
Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti, e nell' obblio fatto sì grande;
piacciati, ch'io ne'l tragga, e 'n bel sereno
alle future età lo spieghi, e mande.
Viva la fama loro, e tra lor gloria
splenda del fosco tuo l'alta memoria.

Non

55

Non schivar, non parar, non ritirarsi
voglion costor, nè quì destrezza hà parte.
Non danno i colpi or finti, or pieni, or scarsi
toglie l'ombra, e 'l furor l'uso dell'arte.
Odi le spade orribilmente urtarsi
a mezzo il ferro; il piè d'orma non parte:
sempre è il piè fermo, e la man sempre in mo-
nè scende taglio in van, nè punta a voto. (to

56

L'onta irrita lo sdegno alla vendetta,
e la vendetta poi l'onta rinnova:
onde sempre al ferir, sempre alla fretta
stimol novo s'aggiunge, e cagion nova:
d'or in or più si mesce, e più ristretta
si fa la pugna, e spada oprar non giova:
dansi con pomi, infelloniti, e crudi
cozzan con gli elmi insieme, e con gli scudi.

57

Tre volte il Cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, ed altrettante
da quei nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fier nemico, e non d'amante.
Tornando al ferro: l'uno, e l'altro il tinge
con molte piaghe stanco, ed anelante:
e questi, a quelli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

58 (gue

L'un l'altro guarda, e del suo corpo esan-
su 'l pomo della spada appoggia il peso.
Già dell'ultima stella il raggio langue
al primo albor, ch'è in Oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
del suo nemico, e se non tanto offeso,
ne gode, e superbisce. O nostra folle
mente, ch'ogni aura di fortuna estolle!

59

Misero, di che godi? o quanto mesti
fiano i trionfi, ed infelice il vanto!
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
di quel sangue ogni stilla un mar di pianto
Così tacendo, e rimirando questi
sanguinosi Guerrier, cessaro alquanto.
Ruppe il silenzio al fin Tancredi, e disse,
perche il suo nome a lui l' altro scoprisse.

60

Nostra sventura è ben, che qui s'impieghi
tanto valor, dove silenzio il copra.
Ma poiche sorte rea vien che ci neghi
e lode, e testimon degno dell' opra;
pregoti (se fra l' arme han loco i preghi)
che il tuo nome, e'l tuo stato a me si scopra
acciò ch' io sappia o vinto, o vincitore
chi la mia morte, o la vittoria onore.

61

Risponde la feroce: indarno chiedi
quel ch' ho per uso di non far palese:
ma chiunque io mi sia, tu innanzi vedi
un di que' duo, che la gran torre accese.
Arse di sdegno a quel parlar Tancredi:
e, in mal punto il dicesti, indi riprese:
il tuo dir, e 'l tacer di par m' alletta,
barbaro discortese, alla vendetta.

62

Torna l' ira ne' cori, e li trasporta,
benchè debili in guerra, a fera pugna.
U' l' arte in bando, u' già la forza è morta,
ove in vece d' entrambi il furor pugna.
O che sanguigna, spaziosa porta
fa l' una, e l' altra spada; ovunque giugna
nell' armi nelle carni! e se la vita
non esce, sdegno ti tienla al petto unita.

Qual

63

Qual l' alto Egeo, perchè Aquilone, o Noto
cessi, che tutto prima il volse, e scosse,
non s' acqueta però, ma 'l suono, e 'l moto
ritien dell' onde anco agitate, e grosse:
tal, se ben manca in lor co 'l sangue voto
quel vigor, che le braccia a i colpi mosse,
serbano ancor l' impeto primo, e vanno
da quei sospinti, a giunger danno a danno.

64

Ma ecco omai l' ora fatale è giunta,
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve:
spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
che vi s' immerge, e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d' or vago trapunta
le mammelle stringea tenera, e leve,
l' empie d' un caldo fiume; ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro, e languente.

65

Quel segue la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando, incalza, e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo: disse le parole estreme,
parole, ch' a lei novo un Spirto ditta,
Spirto di Fè, di Carità, di Speme:
virtù, ch' or Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

66

Amico, hai vinto, io ti perdon, perdona
tu ancora, al corpo nò, che nulla pave;
all' alma sì: deh per lei prega, e dona
Battesmo a me, ch' ogni mia colpa lave,
In queste voci languide risuona
un non so che di flebile, e soave, (za-
ch' al cor gli serpe, ed ogni sdegno ammor-
e gli occhi a lagrimar gl' invoglia, e sforza.

Poco

67

Poco quindi lontan nel sen del monte
scaturia mormorando un piccol rio.
Egli v' accorse, e l' elmo empio nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio, e pio.
Tremar sentì la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse, e scoprio.
La vide, e la conobbe, e restò senza
e voce, e moto. Ahi vista! ahi conoscenza!

68

Non morì già, che sue virtuti accolse (se
tutte in quel punto, e in guardia al cor le mi-
e premendo il suo affanno, a dar si volse
vita con l' aqua a chi col ferro uccise.
Mentr' egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioja tramutossi; e rise:
e in atto di morir, lieto, e vivace
dir parea: s' apre il Cielo, io vado in pace.

69

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso
come a gigli sarian miste viole:
e gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso
sembra per la pietate il Cielo, e 'l Sole:
e la man nuda, e fredda alzando verso
il Cavaliero in vece di parole,
gli dà pegno di pace. In questa forma
passa la bella donna. e par che dorma.

70

Come l' alma gentile uscita ei vede,
rallenta quel vigor: ch' avea raccolto:
e l' imperio di se libero cede
al duol già fatto impetuoso, e stolto:
ch' al cor si stringe, e chiusa in breve sede
la vita, empie di morte i sensi, e il volto.
Già simile all' estinto il vivo langue
al colore, al silenzio, agli atti, al sangue.

E ben

71

E ben la vita sua sdegnosa, e schiva
spezzando a forza il suo ritegno frale,
la bell' anima sciolta al fin seguiva,
che poco innanzi a lei spiegava l' ale:
ma quivi stuol de' Franchi a caso arriva,
cui trae bisogno d' acqua, o d' altro tale;
e con la donna il cavalier ne porta.
in se mal vivo. e morto in lei, ch' è morta.

72

Però che 'l Duce loro ancor discosto
conosce all' arme il Principe cristiano:
onde v' accorre, e poi ravvisa tosto
la vaga estinta, e duolsi al caso strano.
E già lasciar non vuole a i lupi esposto
il bel corpo, che stima ancor pagano:
ma sovra l' altrui braccia ambi gli pone,
e ne vien di Tancredi al padiglione.

73

Affatto ancor nel piano, e lento moto
non si risente il Cavalier ferito.
Pur fievolmente geme, e quinci è noto,
che il suo corso vital non è fornito.
Ma l' altro corpo tacito, ed immoto
dimostra ben, che n' è lo spirto uscito.
Così portati l' uno e l' altro appresso,
ma in differente stanza al fine è messo.

74

I pietosi Scudier già sono intorno
con varj uffici al cavalier giacente
e già sen riede ai languidi occhi il giorno,
e le mediche mani, e i detti ei sente.
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
non s' assicura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi, e 'l loco
alfin conosce, e dice afflitto, e fioco.

Io

75

Io vivo? Io spiro ancora, e gli odiosi
rai miro ancor di questo infausto die?
di testimon de' miei misfatti ascosi,
che rimprovera a me le colpe mie.
Ahi man timida, e lenta, or che non osi,
tu, che sai tutte del ferir le vie,
tu ministra di morte, empia, ed infame,
di questa vita rea troncar lo stame?

76

Passa pur questo petto, e feri scempj
co 'l ferro tuo crudel fa del mio core.
Ma forse usata a fatti atroci, ed empj,
stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque io vivrò tra memorandi esempj
misero mostro d' infelice amore:
misero mostro, a cui sol pena è degna
dell' immensa empietà la vita indegna.

77

Vivrò fra i miei tormenti, e fra le cure,
mie giuste furie, forsennato errante.
Paventerò l' ombre solinghe, e scure
che 'l primo error mi recheranno avante.
E del Sol, che scoprì le mie sventure,
a schivo, ed in orrore avrò il sembiante,
temerò me medesmo, e da me stesso
sempre fuggendo, avrò me sempre appresso

78

Ma dove (o lasso me!) dove restaro
le reliquie del corpo e bello, e casto?
ciò, ch' in lui sano i miei furor lasciaro,
dal furor delle fere è forse guasto?
ahi troppo nobil preda! ahi dolce, e caro
troppo, e pur troppo prezioso pasto!
ahi sfortunato, in cui l' ombre, e le selve
irritaron me prima, e poi le belve.

Io

79

Io pur verrò là, dove sete, e voi
meco avrò, s' anco sete, amate spoglie:
ma s' egli avvien, che i vaghi membri suoi
stati sian cibo di ferine voglie;
vò, che la bocca stessa anco me ingoi,
e 'l ventre chiuda me, che lor raccoglie,
onorata per me tomba; e felice,
ovunque sia, s' esser con lor mi lice.

80

Così parla quel misero; e gli è detto,
ch' ivi quel corpo avean, per cui si duole.
Rischiarar parve il tenebroso aspetto,
qual le nubi un balen, che passi, e vole:
e da i riposi sollevò del letto
l' inferma delle membra, e tarda mole;
e traendo a gran pena il fianco lasso,
colà rivolse vacillando il passo.

81

Ma come giunse, e vide in quel bel seno
opera di sua man, l' empia ferita;
e quasi un Ciel notturno, anco sereno
senza splendor, la faccia scolorita;
tremò così, e ne cadea, se meno
era vicina la fedele aita.
Poi disse: o viso, che puoi far la morte
dolce; ma raddolcir non puoi mia sorte.

82

O bella destra, che 'l soave pegno
d' amicizia, e di pace a me porgesti:
quale or (lasso) ti trovo? e qual ne vegno?
E voi leggiadre membra, or non son questi
del mio ferino e scellerato sdegno
vestigi miserabili, e funesti?
O di par con la man luci spietate,
essa le piaghe fe, voi le mirate.

Ascint-

83

Asciutte le mirate; or corra, dove
nega d'andare il pianto, il sangue mio.
Quì tronca le parole, e come il move
suo disperato di morir desio,
squarcia le fasce, e le ferite, e piove
da le sue piaghe esacerbate un rio.
E s' uccidea, ma quella doglia acerba
col trarlo di se stesso in vita il serba.

84

Posto è sul letto, e l' anima fugace
fu richiamata agli odiosi uffici.
Ma la garrula fama omai non tace
l' aspre sue angoscie, e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
turba v' accorre de' più degni amici.
Ma nè grave ammonir, nè parlar dolce
l' ostinato dell' alma affanno molce.

85

Qual in membro gentil piaga mortale
tocca s' inaspra, e in lei cresce il dolore:
tal da i dolci conforti in si gran male
più inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, a cui ne cale,
come d' agnella inferma a buon pastore,
con parole gravissime ripiglia
il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia.

86

O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
troppo diverso, e dai principj tuoi;
chi si t' assorda? e qual nuvol si spesso
di cecitá fa, che veder non puoi?
Questa sciagura tua del Cielo è un messo:
non vedi lui? non odi i detti suoi?
che ti sgrida, e richiama alla smarrita
strada, che pria segnasti, e te l' addita?

87

A gli atti del primiero uffizio degno
di Cavalier di Cristo ei ti rappella
che lasciasti, per farti (ahi cambio indegno!)
drudo d'una fanciulla a Dio rubella.
Seconda avversità, pietoso sdegno
con lieve sferza di là sù flagella
tua folle colpa, e fa di tua salute
te medesmo ministro; e tu 'l rifiute?

88

Rifiuti dunque (ah sconoscente!) il dono
del Ciel salubre, e 'n contra lui t'adiri?
Misero! dove corri in abbandono
a i tuoi sfrenati, e rapidi martiri?
Sei giunto, e pendi già cadente, e prono
sul precipizio eterno, e tu no 'l miri?
Miralo (prego) e te raccogli, e frena
quel dolor, che a morir doppio ti mena.

89

Tace: e in colui dell' un morir la tema
potè dell' altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco a quei conforti, e scema
l' impeto interno dell' intensa doglia;
ma non così, che ad or, ad or non gema,
e che la lingua a lamentar non scioglia
ora seco parlando, or con la sciolta
anima, che dal Ciel forse l' ascolta.

90

Lei nel partir, lei nel tornar del sole
chiama con voce stanca, e prega, e plora:
come usignol, cui 'l villan duro invole
dal nido i figli non pennuti ancora:
che in miserabil canto afflitte, e sole
piange le notti, e n' empie i boschi e l'ora.
Al fin col nuovo di rinchiude alquanto
i lumi, e 'l sonno in lor serpe fra 'l pianto.

Ed

91

Ed ecco in sogno di stellata veste
cinta gli appar la sospirata amica:
bella essa più, ma lo splendor celeste
l'orna, e non toglie la notizia antica!
e con dolce atto di pietà le meste
luci par che gli asciughi, e così dica:
mira come son bella, e come lieta,
fedel mio caro; e in me tuo duolo acqueta.

92

Tale i' son, tua mercè: tu me da i vivi
del mortal mondo per error togliesti:
tu in grembo a Dio fra gl' immortali, e divi
per pietà di salir degna mi festi.
Quivi io beata amando godo, e quivi
spero, che per te loco anco s' appresti;
ove al gran Sole, e nell' eterno die
vagheggierai le sue bellezze, e mie,

93

Se tu medesmo non t' invidj il Cielo,
e non travii col vaneggiar de' sensi:
vivi, e sappi, ch' io t' amo, e non tel celo,
quanto più creatura amar conviensi.
Così dicendo, fiammeggiò di zelo
per gli occhi, fuor del mortal uso accensi:
poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
e sparve, e novo in lui conforto infuse.

94

Consolato ei si desta, e si rimette
de' medicanti alla discreta aita,
e intanto seppellir fa le dilette
membra, ch' informò già la nobil vita;
e se non fu di ricche pietre elette
la tomba, e da man Dedala scolpita,
fu scelto almeno il sasso, e chi gli diede
figura, quanto il tempo ivi concede.

Quivi

95

Quivi da faci in lungo ordine accese
con nobil pompa accompagnar la feo;
e le sue arme, a un nudo pin sospese,
vi spiegò sopra in forma di trofeo.
Ma, come prima alzar le membra offese
nel dì seguente il Cavalier poteo,
di riverenza pieno, e di pietate,
visitò le sepolte ossa onorate.

96

Giunto alla tomba, ove al suo spirto vivo
dolorosa prigione il Ciel prescrisse;
pallido, freddo, muto, e quasi privo
di movimento, al marmo gli occhi affisse.
Alfin, sgorgando un lagrimoso rivo,
in un languido oimè proruppe, e disse:
o sasso amato, ed onorato tanto, (to.
che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pian.

97

Non di morte sei tu, ma di vivaci
ceneri albergo, ov' è risposto Amore;
e ben sento io da te l' usate faci,
men dolci sì, ma non men calde al core.
Deh prendi i miei sospiri, e questi baci
prendi, ch' io bagno di doglioso umore;
e dagli tu, poi ch' io non posso, almeno
all' amate reliquie, ch' hai nel seno.

97

Dagli lor tu, che se mai gli occhi gira
l' anima bella alle sue belle spoglie.
tua pietate, e mio ardir non avrà in ira,
ch' odio, o sdegno la sù non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo, e sol respira
in questa speme il cor fra tante doglie.
Sa ch' empia è sol la mano; e non l' è noja,
che, s' amando lei vissi, amando i' moja.

Ed

99

Ed amando morrò. Felice giorno!
quando che sia, ma più felice molto,
se come errando or vado a te d'intorno,
allor sarò dentro al tuo grembo accolto.
Faccian l'anime amiche in Ciel soggiorno,
sia l'un cenere, e l'altro in un sepolto:
ciò, che 'l viver non ebbe, abbia la morte
O (se sperar ciò lice) altera sorte!

100

Confusamente si bisbiglia in tanto
del caso reo nella rinchiusa terra.
Poi; s'accerta, e divulga, e in ogni canto
della Città smarrita il romor erra,
misto di gridi, e di femineo pianto;
non altramente, che se presa in guerra
tutta ruini, e 'l foco, e i nemici empj
volino per le case, e per li Tempj.

101

Ma tutti gli occhi Arsete in se rivolve,
miserabil di gemito, e d'aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
il duol, che troppo è d'indurato affetto:
ma i bianchi crini suoi d'immonda polve
si sparge, e brutta, e fiede il volto, e 'l petto.
Or, mentre in lui volte le turbe sono,
va in mezzo Argante, e parla in cotal suono.

102

Ben volev' io, quando primier m'accorsi,
che fuor si rimanea la donna forte,
seguirla immantinente, e ratto corsi,
per correr seco una medesma sorte.
Che non feci, e non dissi, o quai non porsi
preghiere al Re, che fesse aprir le porte?
Ei me pregante, e contendente in vano,
con l'Imperio affrenò, ch' ha qui sovrano.

Ahi

103

Ahi, che s'io all'ora usciva, o dal periglio,
quì ricondotta la guerriera avrei,
o chiuso, ov' ella il terren fe vermiglio,
con memorabil fine i giorni miei.
Ma che poteva io più? parve al consiglio
degli uomini altramente, e degli Dei.
Ella morì di fatal morte. ed io
quant' or conviensi a me, gia non oblio;

104

Odi, Gerusalem, ciò che prometta
Argante odil tu, Cielo, e se in ciò manco.
Fulmina su 'l mio c.): io la vendetta
giuro di far nell' om cida Franco
che per la costei morte a me s' aspetta:
nè questa spada mai depor dal fianco,
insin ch' ella a Tancredi il cor non passi,
e 'l cadavero infame a i corvi lassi.

105

Così diss' egli e l' aure popolari
con applauso seguir le voci estreme.
E immaginando sol temprò gli amari
l' aspettata vendetta in quel che geme.
O vani giuramenti! Ecco contrarj
seguir tosto gli effetti a l' alta speme.
E cader questi in tenzon pari estinto
sotto colui, ch' ei fu già preso, e vinto.

Il Fine del Duodecimo Canto.

CAN-

CANTO
DECIMOTERZO.

ARGOMENTO.

A custodir la selva Ismeno caccia
Gli empj Demonj; e questi in strani mostri
Conversi, sol l'aspetto lor discacci a (stri.
Quei, che van per tagliar gli ombrosi chio-
Vavvi Tancredi con secura faccia:
Ma pietà il tien, ch'il suo valor non mostri.
Il Campo, cui soverchio arsura offende,
Copiosa pioggia vigoroso rende.

I

MA cade a pena in cenere l'immensa
macchina espugnatrice delle mura,
che 'n se novi argomenti Ismen ripensa,
perchè più resti la città secura:
onde ai Franchi impedir ciò, che dispensa
lor di materia il bosco, egli procura:
tal che contra Sion battuta, e scossa
torre nova rifarsi indi non possa.

2

Scorge non lunge alle cristiane tende
tra solitarie valli alta foresta,
foltissima di piante antiche orrende,
che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
Qui nell' ora, che 'l Sol più chiaro splende,
è luce incerta, e scolorita, e mesta,
quale in nubilo Ciel dubbia si vede,
se 'l dì alla notte, o s' ella a lui succede,

3

Ma quando parte il Sol, qui tosto adombra
notte, nube, caligine, ed orrore, (bra
che rassembra infernal, che gli occhi ingom-
di cecità, ch' empie di tema il core; (bra
nè qui gregge, ed armenti a' paschi, all'om-
guida bifolco mai, guida pastore:
nè v'entra peregrin, se non smarrito,
ma lunge passa, e la dimostra a dito.

4

Quì s' adunan le streghe, ed il suo vago
con ciascuna di lor notturno viene:
vien sovra i nembi, e chi d' un fero drago,
e chi forma d' un irco informe tiene.
Concilio infame, che fallace immago
suol allettar di desiato bene
a celebrar con pompe immonde, e sozze
i profani conviti, e l' empie nozze.

5

Così credeasi; ed abitante alcuno
dal fero bosco mai ramo non svelse:
Ma i Franchi il violar, perch' ei sol' uno
somministrava lor macchine eccelse.
Or qui sen venne il Mago, e l' opportuno
alto silenzio della notte scelse,
della notte, che prossima successe,
e suo cerchio formovvi, e i segni impresse.

6

E scinto, e nudo un piè nel cerchio accol-
mormorò potentissime parole: (to,
girò tre volte all' Oriente il volto,
tre volte a i regni, ove dechina il Sole,
e tre scosse la verga, ond' uom sepolto
trar de la tomba, e dargli moto suole:
e tre col piede scalso il suol percosse:
poi con terribil grido il parlar mosse:

Udite

7

Udite, udite, o voi che dalle stelle
precipitar giù i folgori tonanti:
sì voi, che le tempeste, e le procelle
movete, abitator dell' aria erranti:
come voi, ch' all' inique anime felle
ministri sete degli eterni pianti,
cittadini d' Averno, or qui v' invoco;
e te, Signor de' regni empj del foco.

8

Prendete in guardia questa selva, e queste
piante, che numerate a voi consegno
come il corpo è dell' alma albergo, e veste,
così d' alcun di voi sia ciascun legno:
onde il Franco ne fugga, o almen s'arreste
ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno.
Disse, e quelle ch' aggiunse, orribil note,
lingua, s' empia non è, ridir non puote.

9

A quel parlar, le faci, onde s' adorna
il seren della notte, egli scolora:
e la Luna si turba, e le sue corna
di nube avvolge, e non appar più fuora.
Irato i gridi a raddoppiar ei torna:
spirti invocati, or non venite ancora?
onde tanto indugiar? forse attendete
voci ancor più potenti, e più segrete?

10

Per lungo disusar gia non si scorda
dell' arti crude il più efficace ajuto:
e so con lingua anch' io di sangue lorda
quel nome proferir grande, e temuto,
a cui Dite mai fu ritrosa, o sorda,
nè trascurato in ubbidir fu Pluto.
Che sì? che sì? volea più dir; ma intanto
conobbe, ch' eseguito era l' incanto.

11

Veniano innumerabilili infiniti
spirti, sparte, che 'n aria alberga, ed erra;
parte di quei, che son dal fondo usciti
caliginoso, e tetro della terra:
lenti, e del gran divieto anco smarriti,
ch' impedì loro il trattar l' arme in guerra;
ma già venirne quì lor non si toglie.
e ne' tronchi albergare, e tra le foglie.

12

Il Mago, poi ch' omai nulla più manca
al suo disegno, al Re lieto sen riede.
Signor, lascia ogni dubbio, e'l cor rinfranca
ch' omai secura è la regal tua sede.
Nè potrà rinovar più l' oste Franca
l' alte macchine sue, come ella crede.
Così gli dice, e poi di parte in parte
narra i successi della magic' arte.

13

Soggiunse appresso: or cosa aggiungo a (queste
fatte da me, ch' a me non meno aggrada.
Sappi, che tosto nel leon celeste
Marte col Sol fia, ch' ad unir si vada;
nè tempreran le fiamme lor moleste
aure, o nembi di pioggia, o di rugiada:
che quanto in cielo appar, tutto predice
aridissima arsura, ed infelice.

14

Onde qui caldo avrem, qual l'hanno a pena
gli adusti Nasamoni, o i Garamanti:
pur a noi fia men grave in città piena
d'acque, e d'ombre si fresche, e d'agi tanti:
ma i Franchi in terra asciutta, e non amena
già non saranlo a tolerar bastanti:
e pria domi dal ciel, agevolmente
fian poi sconfitti dall' Egizia gente,

Tu

15

Tu vincerai sedendo, e la fortuna
on cred' io, che tentar più ti convenga.
Ma se 'l Circasso altier, che posa alcuna
non vuole, e benchè onesta anco la sdegna
t' affretta, come suole, e t' importuna:
trova modo pur tu, ch' a freno il tegna:
che molto non andrà, che 'l Cielo amico
a te pace dará, guerra al nemico.

16

Or questo udendo il Re, ben s' assicura,
sì che non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte avea le mura,
che de' montoni l' impèto percosse.
Con tutto ciò non rallentó la cura
di ristorarle, ove sian rotte, o smosse:
Le turbe tutte, e Cittadine, e serve
s' impiegan qui: l' opra continua ferve.

17

Ma in questo mezzo il pio Buglion non (vuole
che la forte Cittade in van si batta,
se non è prima la maggior sua mole,
ed alcuna altra machina rifatta.
E i fabri al bosco invia, che porger suole
ad uso tal pronta materia, ed atta.
Vanno costor su l' alba alla foresta;
ma timor novo al suo apparir gli arresta;

18

Qual semplice bambin mirar non osa,
dove insolite larve abbia presenti:
o come parve ne la notte ombrosa,
immaginando pur mostri, e portenti:
così temean, senza saper qual cosa
siasi quella però, che gli sgomenti:
se non che 'l timor forze a i sensi finge
maggior prodigj di Chimera, o Sfinge.

19

Torna la turba, e timida, e smarrita
varia, e confonde sì le cure, e i detti,
ch' ella nel riferir n' è poi schernita,
nè son creduti i mostruosi effetti.
Allor vi manda il Capitano ardita
e forte squadra di guerrieri eletti:
perchè fia scorta all' altra, è in esseguire
i magisterj suoi le porga ardire.

20

Questi appressando, ove lor seggio han (posto
gli empj Demonj in quel selvaggio orrore,
non rimirar le nere ombre sì tosto,
che lor si scosse, e tornò ghiaccio il core
Pur oltre ancor sen gian tenendo ascosto
sotto audaci sembianti il vil timore:
e tanto s' avanzar, che lunge poco
erano omai dall' incantato loco.

21

Esce allor della selva un suon repente,
che par rimbombo di terren, che treme:
e 'l mormorar degli austri in lui si sente,
e 'l pianto d' onda, che fra scogli geme.
Come rugge il leon, fischia il serpente,
come urla il lupo, e come l' orso freme,
v' odi, e v' odi le trombe, e v'odi il tuono;
tanti, e sì fatti suoni esprime un suono.

22

In tutti allor s' impallidir le gote,
e la temenza a mille segni apparse.
Nè disciplina tanto, o ragion puote,
ch' osin di gire innanzi, o di fermarse:
ch' all' occulta virtù, che gli percote,
son le difese loro anguste, e scarse.
Fuggono alfine, e un d'essi, in cotal guisa
scusando il fatto, il pio Buglion n' avvisa.

Signor

23

Signor, non è di noi chi più si vante
troncar la selva: ch' ella è sì guardata, (te
ch'io credo(e'l giurerei)che in quelle pian-
abbia la regia sua Pluto traslata.
Ben ha tre volte, e più d' aspro diamante
ricinto il cor, ch' intrepido la guata:
né senso v' ha colui, ch' udir s' arrischia,
come tonando insieme rugge, e fischia.

24

Così costui parlava. Alcasto v' era
fra molti, che l' udian, presente a sorte,
nom di temerità stupida, e fera,
sprezzator de' mortali, e della morte;
che non avria temuto orribil fera,
nè mostrò formidabile ad uom forte,
nà tremoto, nè folgore, nè vento,
nè s' altro ha il mondo più di violento.

25

Crollava il capo, e sorridea, dicendo:
dove costui non osa, io gir confido:
io sol quel bosco di troncar intendo,
che di torbidi sogni è fatto nido.
Già no 'l mi vieterà fantasma orrendo.
nè di selva, o d' augel fremito, o grido:
e pur tra quei sì spaventosi chiostri
d' ir nell' inferno il varco a me si mostri.

26

Cotal si vanta al Capitano, e tolta
da lui licenza, il Cavalier s' invia:
e rimira la selva, e poscia ascolta
quel che dà lei nuovo rimbombo uscia;
nè però il piede audace indietro volta,
ma securo, e sprezzante è come pria,
E già calcato avrebbe il suol difeso:
ma gli s' oppone, o pargli, un foco acceso.

27

Cresce il gran foco, e'n forma d'alte mura
stende le fiamme torbide, e fumanti;
e ne cinge quel bosco, e l'assicura, (ti.
ch'altri gli arbori suoi non tronchi, o schian-
Le maggiori sue fiamme hanno figura
di castelli superbi, e torreggianti:
e di tormenti bellici ha munite
le rocche sue questa novella Dite.

28

O quanti appajon mostri armati in guarda
de gli alti merli, e in che terribil faccia!
de' quai con occhi bieghi altri il riguarda,
e dibattendo l'arme altri minaccia.
Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda,
qual di leon, che si ritiri in caccia:
ma pure è fuga, e pur li scote il petto
timor, sin a quel punto ignoto affetto.

29

Non s'avvide esso allor d'aver temuto;
ma fatto poi lontan, ben se n' accorse:
e stupor n'ebbe, e sdegno, e dente acuto
d'amaro pentimento il cor gli morse.
E di trista vergogna acceso, e muto,
attonito in disparte i passi torse;
che quella faccia alzar, giá sì orgogliosa,
nella luce de gli uomini non osa.

30

Chiamato da Goffredo indugie, e scuse
trova a l'indugio, e di restarsi agogna:
pur va, va lento: e tien le labra chiuse,
o gli ragiona in guisa d'uom, che sogna.
Difetto, e fuga il Capitan conchiuse
in lui da quella insolita vergogna;
poi disse, or ciò che fia? forse prestigj
son questi, o di natura alti prodigj?

Mà

31

Ma s' alcun v' è cui nobil voglia accenda
di cercar que' salvatichi soggiorni,
vadane pure, e la ventura imprenda,
e nunzio almen più certo a noi ritorni.
Così disse egli, e la gran selva orrenda
tentata fu ne' trè seguenti giorni
da i più famosi, e pur alcun non fue,
che non fuggisse a le minaccie sue.

32

Era il Prence Tancredi intanto sorto
a seppellir la sua diletta amica:
e bencè in volto sia languido, e smorto,
e mal atto a portar elmo, o lorica,
nulladimen, poi che 'l bisogno ha scorto,
ei non ricusa il rischio, e la fatica:
che 'l cor vivace il suo vigor trasfonde
al corpo sì, che par, ch' esso n' abonde.

33

Vassene il valoroso in se ristretto,
e tacito, e guardingo al rischio ignoto:
e sostien de la selva il fero aspetto,
e 'l gran romor del tuono, e del tremoto,
e nulla sbigottisce: e sol nel petto
sente, ma tosto il seda, un picciol moto.
Trapassa, ed ecco in quel silvestre loco
sorge improvisa la Città del foco.

34

Allor s' arretra, e dubbio alquanto resta,
fra se dicendo or quì, che vaglion l' armi?
ne le fauci de' mostri, o 'n gola a questa
divoratrice fiamma andrò a gettarmi?
non mai la vita, ove cagione onesta
del comun pro la chieda, altri risparmi;
ma nè prodigo sia d' anima grande
uom degno: e tale è ben chi quà le spande.

35

Pur l'oste che dirà, s' andarno i riedo?
qual' altra selva ha di troncar speranza?
nè intento lasciar vorrá Goffredo
mai questo varco: or s' oltre alcun s'avanza?
forse l'incendio, che qui sotto i' vedo,
fia d'effetto minor, che di sembianza,
ma seguane che puote: e in questo dire
dentro saltovvi: o memorando ardire!

36

Nè sotto l' arme già sentir gli parve
caldo, o fervor come di foco intenso;
ma pur, se fosser vere fiamme, o larve,
mal potè giudicar sì tosto il senso:
perchè repente a pena tocco sparve
quel simulacro, e giunse un nuvol denso,
che portò notte, e verno: e'l verno ancora,
e l' ombra dileguossi in picciol ora.

37

Stupido sì, ma intrepido rimane
Tancredi: e poi che vede il tutto cheto,
mette sicuro il piè nè le profane
soglie, e spia de la selva ogni secreto.
Nè più apparenze inusitate, e strane,
nè trova alcun fra via scontro, o divieto;
se non quanto per se ritarda il bosco
la vista, e i passi inviluppato, e fosco.

38

Al fine un largo spazio in forma scorge
di anfiteatro, e non è pianta in esso,
salvo che nel suo mezzo altero sorge,
quasi eccelsa piramide, un cipresso.
Colà si drizza, e nel mirar s'accorge,
ch' era di varj segni il tronco impresso.
simili a quei, che in vece usò di scritto
l' antico giá misterioso Egitto.

Era

39

Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
del Sermon di Soria, ch' ei ben possiede;
o tu, che dentro a i chiostri de la morte
osasti por, Guerriero audace, il piede,
deh, se non sei crudel, quanto sei forte,
deh non turbar questa secreta sede.
Perdona a l' alme omai di luce prive;
non dee guerra co' morti aver chi vive.

40

Così dicea quel motto: egli era intento
de le brevi parole a i sensi occulti.
Fremere intanto udia continuo il vento
tra le frondi del bosco, e tra i virgulti,
e tratto un suon, che flebile concento
par d' umani sospiri, e di singulti:
e un non so che confuso instilla al core
di pietà, di spavento, e di dolore.

41

Pur tragge alfin la spada, e con gran forza
percote l' alta pianta. O maraviglia!
manda fuor sangue la recisa scorza,
e fa la terra intorno a se vermiglia.
Tutto si raccapriccia, è pur rinforza
il colpo, e 'l fin vederne ei si consiglia.
Allor, quasi di tomba, uscir ne sente
un indistinto gemito dolente.

42

Che poi distinto in voci, ahi troppo disse,
m' hai tu, Tancredi, offesa: or tanto basti;
Tu dal corpo, che meco, e per me visse,
felice albergo già, mi discacciasti:
perchè il misero tronco, a cui m' affisse
il mio duro destino, anco mi guasti?
dopo la morte gli avversarj tuoi,
crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?

43

Clorinda fui nè sol qui spirto umano
albergo in questa pianta rozza, e dura;
ma ciascun altro ancor Franco, o Pagano,
che lassi i membri a' piè de l' alte mura,
astretto è quì da nuovo incanto, e strano,
non so, s' io dica in corpo, o in sepoltura.
Son di senso animati i rami, e i tronchi,
e micidial sei tu, se legno tronchi.

44

Qual' infermo talor, che 'n sogno scorge
drago, o cinta di fiamme alta Chimera,
se ben sospetta, o in parte ancor s'accorge,
che 'l simulacro sia non forma vera;
pur desia di fuggir: tanto gli porge
spavento la sembianza orrida, e fera,
Tal il timido amante a pien non crede
a i falsi inganni, e pur ne teme, e cede.

45

E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
da varj affetti, che s' agghiaccia, e trema:
e nel moto potente, ed improviso
gli cade il ferro: e 'l manco è in lui la tema.
Va fuor di se: presente aver gli è avviso
l' offesa donna sua, che plori, e gema:
nè può soffrir di rimirar quel sangue,
nè quei gemiti udir d' egro, che langue.

46

Così quel contra morte audace core
nulla forma turbò d' alto spavento;
ma lui, che solo è fievole in amore,
falsa immago deluse, e van lamento.
Il suo caduto ferro intanto fuore
portò del bosco impetuoso vento:
sì, che vinto partissi: e in su la strada
ritrovò poscia, e ripigliò la spada.

Pur

47

Pur non tornò, ne ritentando ardio
spiar di nuovo le cagioni ascose;
e poiche, giunto al sommo duce, unio
gli spirti alquanto, e l' animo compose,
incominciò: Signor, nunzio son' io
di non credute, e non credibil cose.
Ciò, che dicean de lo spettacol fero,
e del suon paventoso, è tutto vero.

48

Meraviglioso foco indi m' apparse,
senza materia in un istante appreso,
che forse, dilatando un muro farse
parve, e d' armati mostri esser difeso.
Pur vi passai, che nè l' incendio m' arse,
nè dal ferro mi fu l' andar conteso.
Vernò in quel punto ed annottò: fe il giorno
e la serenità poscia ritorno.

49

Di più diró, ch' a gli alberi dà vita
spirito uman, che sente, e che ragiona.
Per prova solo: io n' ho la voce udita,
che nel cor flebilmente anco mi suona.
Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
quasi di molle carne abbian persona.
Nò, nò, più non potrei (vinto mi chiamo)
nè corteccia scorzar, nè sveller ramo.

50

Così dic' egli: e 'l Capitano ondeggia
in gran tempesta di pensieri intanto.
Pensa s' egli medesmo andar là deggia,
(che tal lo stima) e ritentar l' incanto:
o se pur di materia altra proveggia,
lontana piú, ma non difficil tanto.
Ma dal profondo de' pensieri suoi
l' Eremita il rappella, e dice poi.

Lascia

55

Mentre egli i raggi poi d'alto diffonde,
quanto d'intorno occhio mortal si gira
seccarsi i fiori, e impallidir le frende,
assetate languir l' erbe rimira,
e rendersi la terra, e scemar l'onde,
ogni cosa del Ciel soggetta a l'ira:
e le sterili nubi in aria sparse
in sembianza di fiamme altrui mostrarse.

56

Sembra il Ciel ne l' aspetto atra fornace,
né cosa appar, che gli occhi almen ristaure,
ne le spelonche sue Zefiro tace,
e 'n tutto è fermo il vaneggiar de l' aure.
Solo vi soffia (e par vampa di face)
vento, che move da l' arena Maure,
che gravoso, e spiacente, e seno, e gote
co' densi fiati ad or ad or percote.

57

Non ha poscia la notte ombre più liete,
ma del caldo del sol pajono impresse;
e di travi di foco, e d' comete,
e d' altri fregi ardenti il velo intesse.
Nè pur, misera terra, a la tua sete
son de l' avara Luna almen concesse
sue rugiadose stille; e l' erbe, e i fiori
bramano indarno i lor vitali umori.

58

Da le notti inquiete il dolce sonno
bandito fugge: e i languidi mortali
lusingando ritrarlo a se non ponno.
Ma pur la sete è il pessimo de' mali;
però che di Giudea l' iniquo donno
con veneni, e con succhi aspri, e mortali
più dell' inferna Stige, e d' Acheronte,
torbido fece, e livido ogni fonte.

63

Languisce il fido cane, ed ogni cura
del caro albergo, e del Signor oblia:
giace disteso, ed a l'interna arsura,
sempre anelando, aure novelle invia.
Ma s' altrui diede il respirar natura,
perchè il caldo del cor temprato sia,
or nulla, o poco refrigerio n' ave,
sì quello, onde si spira, è denso, e grave.

64

Così languìa la terra, e 'n tale stato
egri giaceansi i miseri mortali,
e 'l buon popol fedel, già disperato
di vittoria, temea gli ultimi mali:
e risonar s' udìa per ogni lato
universal lamento in voci tali.
Che più spera Goffredo? o che più bada?
sin che tutto il suo Campo a morte vada?

65

Deh con quai forze superar si crede
gli alti ripari de' nemici nostri?
onde machine attende? ei sol non vede
l' ira del Cielo a tanti segni mostri?
de la sua mente avversa a' noi fan fede
mille novi prodigj, e mille mostri:
ed arde a noi sì il Sol, che minor uopo
di refrigerio ha l' Indo, e l' Etiopo.

66

Dunque stima costui, che nulla importe,
che n' andiam noi, turba negletta, indegna!
vili, ed inutili alme a dura morte,
pur ch' ei lo scettro imperial mantegna?
cotanto dunque fortunata sorte
rassembra quella di colui, che regna,
che ritener si cerca avidamente,
a danno ancor de la soggetta gente!

Or

67

Or mira d' uom, ch'ha il titolo di pio,
providenza pietosa, animo umano:
la salute de' suoi porre in oblio,
per conservarsi onor dannoso, e vano,
e veggendo a noi secchi i fonti, e 'l rio.
per se l' acque condur fin dal Giordano:
e fra pochi sedendo a mensa lieta,
mescolar l' onde fresche al vin di Creta.

68

Così i Franchi dicean: ma 'l Duce Greco
che 'l lor vessillo e di seguir già stanco,
perchè morir qui, disse, e perchè meco
far, che la schiera mia ne vegna manco?
se nella sua follìa Goffredo e cieco,
siasi in suo danno, e del suo popol Franco
a noi che noce? E senza tor licenza,
notturna fece, e tacita partenza.

69

Mosse l' esempio assai, come al dì chiaro
fu noto, e d' imitarlo alcun risolve,
quei, che seguir Clotarco, ed Ademaro,
e gli altri duci, ch' or son ossa, e polve,
poi che la fede, ch' a color giuraro,
ha disciolto colei, che tutto solve,
già trattano di fuga: e già qualch' uno
parte furtivamente a l' aer bruno.

70

Ben se l' ode Goffredo, e ben se 'l vede:
e più aspri rimedj avria ben pronti;
ma gli schiva, ed abborre, e con la fede,
che faria stare i fiumi, e gir i monti,
divotamente al Re del mondo chiede,
che gli apra omai della sua grazia i fonti.
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
gli occhi rivolge, e le parole al Cielo.

Padre

71

Padre, e Signor, s' al popol tuo piovesti
già le dolci rugiade entro al deserto:
s' a mortal mano già virtù porgesti
romper le pietre, è trar del monte aperto
un vivo fiume: or rinovella in questi
gli stessi esempj; e s' ineguale è il merto,
adempi di tua grazia i lor difetti,
e giovi lor, che tuoi guerrier sian detti.

72

Tarde non furon già queste preghiere,
che derivar da giusto umil desio;
ma sen volaro al Ciel pronte, e leggiere.
come pennuti augelli, innanzi a Dio.
Le accolse il Padre Eterno, ed alle schiere
fedeli sue rivolse il guardo pio:
e di sì gravi lor rischj, e fatiche
gl' increbbe, e disse con parole amiche.

73

Abbia sin qui sue dure, e perigliose
avversità sofferto il Campo amato:
e contra lui con arme, ed arti ascose
sian l' inferno, e siasi il mondo armato.
Or cominci novello ordin di cose,
e gli si volga prospero, e beato,
Piova, e ritorni il suo guerriero invitto;
e venga a gloria sua l' oste d' Egitto.

74

Così dicendo, il capo mosse: e gli ampj
cieli tremaro, e i lumi erranti, e i fissi:
e tremò l' aria riverente, e i campi
dell' oceano, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare a sinistra accesi i lampi
fur visti, e chiaro tuono insieme udissi,
accompagna le genti il lampo, e 'l tuono
con allegro di voci, ed alto suono.

Ecco

75

Ecco subito nubi, e non di terra
già per virtù del sole in alto ascese,
ma giú dal Ciel, che tutte apre, e disserra
le porte sue, veloci in giù discese.
Ecco notte improvisa il giorno serra
nè l'ombre sue, che d'ogni intorno ha stese
Segue la pioggia impetuosa, e cresce
il rio così, che fuor del letto n' esce.

76

Come talor ne la stagione estiva,
se dal Ciel pioggia desiata scende,
stuol d' anitre loquaci in secca riva
con rauco mormorar lieto l' attende,
e spiega l' ali al freddo umor, nè schiva
alcuna di bagnarsi in lui si rende;
e là ve in maggior copia ei si raccoglia,
si tuffa, e spegne l' assetata voglia.

77

Così gridando la cadente piova,
che la destra del Ciel pietosa versa,
lieti salutan questi: a ciascun giova
la chioma averne, non che'l manto aspersa.
Chi bee ne' vetri, e chi ne gli elmi a prova:
chi tien la man ne la fresca onda immersa:
chi se ne spruzza il volto, e chi le tempie:
chi scaltro a miglior uso i vasi n' empie.

78

Nè pur l' umana gente or si rallegra,
e de' suoi danni a ristorarsi viene;
ma la terra, che dianzi afflitta, ed egra
di fessura le membra avea ripiene,
la pioggia in se raccoglie, e si rintegra,
e la comparte a le più interne vene,
e largamente i nutritivi umori
a le piante ministra, a l' erbe, e i fiori.

Ed

79

Ed inferma somiglia, a cui vitale
succo l' interne parti arse rinfresca:
e disgombrando la ragion del male,
a cui le membra sue fur cibo, ed esca;
la rinfranca, e ristora e rende quale
fu nella sue stagion più verde, e fresca:
tal ch' obliando i suoi passati affanni,
le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.

80

Cessa la pioggia al fine, e torna il Sole;
ma dolce spiega, e temperato il raggio,
pien di maschio valor, sì come suole
tra'l fin d'Aprile, e'l cominciar di Maggio.
O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
l' aria sgombrar d' ogni mortale oltraggio;
cangiare a le stagioni ordine, e stato,
vincer la rabbia delle stelle, e 'l fato.

Il fine del Decimoterzo Canto.

CANTO
DECIMOQUARTO.

ARGOMENTO.

...ende in sogno il Capitan Francese,
...ome Dio vuol, che si richiami all' oste
Il buon Rinaldo: ond' egli poi cortese
Dei Principi risponde alle proposte.
Piero, che prima tutto il fatto intese,
I Messi invia là, dov' han cortese oste
Un Mago, il qual lor pria d' Armida scopre
...li occulti inganni, indi gli ajuta all' opre.

1

U...sciva omai del molle, e fresco grembo
della gran madre sua la notte oscura
...e ...ievi portando, e largo nembo
... sua rugiada preziosa, e pura;
... ...otendo del vel l' umido lembo
... ...argeva i fioretti, e la verdura:
... ...enticelli dibattendo l' ali
... ...gavano il sonno de' mortali.

2

...d essi ogni pensier, che 'l dì conduce,
... ...to aveano in dolce oblio profondo:
... vigilando nell' eterna luce
... ...a al suo governo il Re del mondo.
... ...olgea dal Cielo al Franco duce
... ...guardo favorevole, e giocondo:
... ...nci ... 'ui n' inviava un sogno cheto,
... ... gli rivelasse alto decreto.

Non

7

Sorridea quegli, e, non già come credi,
dicea, son cinto di terrena veste.
Semplice forma, e nudo spirto vedi,
quì Cittadin della Città celeste.
Questo è tempio di Dio: quì son le sedi
de' suoi guerrieri, e tu avrai loco in queste.
Quando ciò fia? rispose, il mortal laccio
Sciolgasi omai, s'al restar quì m'è impaccio.

8

Ben (replicogli Ugon) tosto raccolto
nella gloria sarai de' trionfanti:
pur militando converrà, che molto
sangue, e sudor là giù tu versi avanti.
Da te prima a i Pagani esser ritolto
deve l'imperio de' paesi santi,
e stabilirsi in lor cristiana reggia,
in cui regnare il tuo fratel poi deggia.

9

Ma perchè più lo tuo desir s'avvive
ne l'amor di quà sù, più fiso or mira
questi lucidi alberghi, e queste vive
fiamme, che mente eterna informa, e gira;
e 'n angeliche tempre odi le dive
Sirene, e 'l suon di lor celeste lira.
China (poi disse, e gli additò la terra,)
gli occhi a ciò, che quel globo ultimo serra.

10

Quanto è vil la cagion, ch'a la virtude
umana è colà giù premio, e contrasto.
In che piccolo cerchio, e fra che nude
solitudini è stretto il vostro fasto!
Lei, com' Isola, il mare intorno chiude:
e lui, che or Ocean chiamate, or vasto.
nulla eguale a tai nomi ha in se di magno;
ma è bassa palude, e breve stagno.

11

Così l' un disse, e l' altro in giuso i lumi
volse quasi sdegnando, e ne sorrise;
che vide un punto sol mar, terre, e fiumi
che qui i pajon distinti in tante guise:
ed ammirò, che pure all' ombre, a i fumi
la nostra folle umanità s' affise,
servo imperio cercando, e muta fama:
nè mira il Ciel, ch' a se n' invita, e chiama.

12

Onde rispose: poi ch' a Dio non piace
dal mio carcer terreno anco disciorme,
prego, che del camin, ch' è men fallace
fra gli orrori del mondo, or tu m' informe
E' (replicogli Ugon) la via verace
questa è, che tieni: indi non torcer l'orme.
Sol, che richiami dal lontano esiglio
il figliuol di Bertoldo, io ti consiglio.

13

Perchè, se l' alta Providenza elesse
te dell' impresa sommo Capitano,
destinò insieme, ch' egli esser dovesse
de' tuoi consiglj esecutor soprano.
A te le prime parti, a lui concesse
son le seconde: tu sei capo, e mano
di questo Campo: e sostener sua vece
altri non puote, e farlo a te non lece.

14

A lui sol di troncar non fia disdetto
il bosco, ch' ha gl' incanti in sua difesa:
e da lui il Campo tuo, che per difetto
di gente inabil sembra a tanta impresa,
e par, che sia di ritirarsi astretto,
prenderà maggior forza a nuova impresa.
E i rinforzati muri, e d' Oriente
supererà l' esercito possente.

15

Tacque, e'l Buglion rispose: o quanto grato
fora a me, che tornasse il Cavaliero.
Voi. che vedete ogni pensier celato,
sapete s' amo lui, se dico il vero.
Ma dì, con quai proposte, od in qualo lato
si deve a lui mandarne il messaggiero?
vuò ch' io preghi, o comandi? e come questo
atto sarà legittimo, ed onesto?

16

Allor ripigliò l' altro: il Rege eterno,
che te di tante somme grazie onora,
vuol che da quegli, onde ti diè il governo,
tu fia onorato, e riverito ancora.
Però non chieder tu (nè senza scherno
forse del sommo imperio il chieder fora)
ma richiesto concedi, ed al perdono
scendi degli altrui preghi al primo suono.

17

Guelfo ti pregherà (Dio sì l' inspira)
ch' assolva il fier Garzon di quell' errore,
in cui trascorse per soverchio d' ira,
sì che al campo egli torni, ed al suo onore:
e bench' or lunge il giovine delira,
e vaneggia ne l' ozio, e nell' amore;
non dubitar però, che 'n pochi giorni
opportuno al grand' uopo ei non ritorni.

18

Che'l vostro Piero a cui lo Ciel comparte
l' alta notizia de' secreti sui,
saprà drizzare i messaggieri in parte,
ove certe novelle avran di lui:
e sarà lor dimostro il modo, e l' arte
di liberarlo: e di condurlo a vui.
Così al fin tutti i tuoi compagni erranti
ridurrà il Ciel sotto i suoi segni santi.

19

Or chiuderò il mio dir con una breve
conclusion, che sò, ch'a te fia cara.
Sarà il tuo sangue al suo commisto: e deve
progenie uscirne gloriosa, e chiara:
qui tacque, e sparve, come fumo leve
al vento, o nebbia al sole arida, e rara;
e sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
di gioja, e di stupor confuso affetto.

20

Apre allora le luci il pio Buglione,
e nato vede, e già cresciuto il giorno:
onde lascia i riposi, e sovrapone
l'arme alle membra faticose intorno.
E poco stante a lui nel padiglione
venieno i Duci al solito soggiorno,
ove a consiglio siedono, e per uso
ciò, ch'altrove si fa, quivi è concluso.

21

Quivi il buon Guelfo, che'l novel pensiero
infuso avea nell'ispirata mente;
incominciando a ragionar primiero,
disse a Goffredo: o Principe clemente;
perdono a chieder ne vegn'io, che 'n vero
è perdon di peccato anco recente;
onde potrà parer per avventura
frettolosa dimanda, ed immatura.

22

Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo
per lo forte Rinaldo è tal perdono:
e riguardando a me, che 'n grazia il chiedo,
che vile affatto intercessor non sono;
agevolmente d'impetrar mi credo
questo ch'a tutti fia giovevol dono.
Deh consenti, ch'ei rieda, e che in ammenda
del fallo in pró comune il sangue spenda.

E chi

23

E chi sarà, s' egli non è quel forte,
ch' osi troncar le spaventose piante?
chi gira incontra a i rischj della morte
con più intrepido petto, e più costante?
scuoter le mura; ed atterrar le porte,
vedrallo, e salir solo a tutti avante:
Rendi al tuo campo omai, rendi per Dio
lui, ch' è sua alta speme, e suo desio.

24

Rendi il nipote a me sì valoroso,
e pronto esecutor rendi a te stesso:
nè soffrir, ch' egli torpa in vil riposo;
ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorioso:
sia testimonio a sua virtù concesso;
faccia opre di se degne in chiara luce,
e rimirando te maestro, e duce.

25

Così pregava: e ciascun altro i preghi
con favorevol fremito seguìa;
onde Goffredo allor quasi egli pieghi
la mente a cosa non pensata in pria:
com' esser può, dicea, che grazia i' neghi,
che da voi si dimanda, e si desia?
ceda il rigore: e sia ragione, e legge
ciò, che 'l consenso universale elegge.

26

Torni Rinaldo, e da quì innante affrene
più moderato l' impeto dell' ire:
e risponda con l' opre all' alta speme
di lui concetta, ed al comun desire.
Ma il richiamarlo, o Guelfo, a te conviene:
frettoloso egli fia, credo al venire;
tu scegli il messo, e tu l' indrizza, dove
pensi, che il fero giovine si trove.

27

Tacque, e disse sorgendo il Guerrier Dano;
esser io chieggio il messaggier, che vada;
nè ricuso camin dubbio, o lontano,
per far il don dell' onorata spada.
Questi è di cor fortissimo, e di mano:
onde al buon Guelfo assai l'offerta aggrada.
Vuol, ch'ei sia l'un de' messi, e che sia l'altro
Ubaldo, uom cauto, ed avveduto, e scaltro.

28

Veduti Ubaldo in giovinezza, e cerchi
varj costumi avea, varj paesi,
peregrinando da i più freddi cerchj
del nostro mondo agli Etiopi accesi:
e com' uom, che virtute, e senno merchi,
le favelle, l' usanze, e riti appresi:
poscia in matura età da Guelfo accolto
fu tra' compagni, e caro a lui fu molto.

29

A tai messaggj l'onorata cura
di richiamar l' alto campion si diede:
e l' indrizzava Cuelfo a quelle mura,
tra cui Boemondo ha la sua regia sede;
che per pubblica fama, e per secura
opinion, ch' egli vi sia, si crede.
Ma 'l buon Romito, che lor mal diretti
conosce, entra fra loro, e tronca i detti.

30

E dice: o Cavalier, seguendo il grido
della fallace opinion vulgare:
Duce seguite temerario, e infido,
che vi fa gire indarno, e traviare,
Or d' Ascalona nel propinquo lido
itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi sia, che v'appaja uom nostro amico:
credete a lui: ciò ch' ei diravvi, io dico.

Ei

31

Ei molto per se vede, e molto intese
del preveduto vostro alto viaggio
già gran tempo da me; so che cortese
altrettanto vi sia, quanto egli è saggio.
Così lor disse, e più da lui non chiese
Carlo, o d'altro, che seco iva messaggio:
ma furo ubbidienti alle parole.
che spirito divin dettar gli suole.

32

Preser commiato, e sì 'l desio li sprona,
che senza indugio alcun posti in camino,
dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
dove a i lidi si frange il mar vicino.
e non udiano ancor come risuona
il roco, ed alto fremito marino,
quando giunsero a un fiume, il qual di nova
acqua accresciuto è per novella piova.

33

Si che non può capir dentro al suo letto
e sen va più che stral corrente, e presto,
Mentre essi stan sospesi, a lor d'aspetto
venerabile appare un vecchio onesto,
coronato di faggio, in lungo, e schietto
vestir, che di lin candido è contesto.
Scote questi una verga, e 'l fiume calca
co' piedi asciutti, e contra 'l corso il valca.

34

Sì come soglion là vicino al polo (dure
s'avvien, che 'l verno i fiumi agghiacci, e in-
correr su 'l Ren le villanelle a stuolo
con lunghi strisci, e sdrucciolar secure;
tal ei ne vien sovra l'instabil suolo
di queste acque non solide, e non dure:
e tosto colà giunse, onde in lui fisse
tenean le luci i duo Guerrieri, e disse.

35

Amici, dura, e faticosa inchiesta
seguire: ed uopo è ben, ch' altri vi guidi;
che 'l cercato Guerrier lunge è da questa
terra in paesi inospiti, ed infidi.
Quanto, o quanto dell' opra anco vi resta!
quanti mar correrete, e quanti lidi:
e convien, che si stenda il cercar vostro
oltre i confini ancor del mondo nostro.

36

Ma non vi spiaccia entrar nelle nascose
spelonche, ov' ho la mia secreta sede:
ch' ivi udrete da me non lievi cose,
e ciò ch' a voi saper più si richiede.
Disse, e che lor dia loco all' acqua impose;
ed ella tosto si ritira; e cede:
e quinci, e quindi di montagna in guisa
curvata pende, e 'n mezzo appar divisa.

37

Ei presili per man, nelle più interne
profondità sotto quel rio lor mena.
Debile, e incerta luce ivi si scerne,
qual tra' boschi di Cinzia ancor non piena
ma più gravide d' acque ampie caverne
veggiono, onde tra noi sorge ogni vena.
la qual zampilli in fonte, o in fiume vago
discorra, o stagni, o si dilati in lago.

38

E veder ponno, onde il Pò nasca, ed onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi,
onde esca pria la tana, e non asconde:
gli occulti suoi principj il Nilo quivi.
Trovano un rio più sotto; il qual diffonde
vivaci zolfi, e vaghi argenti, e vivi.
Questi il Sol poi raffina, e 'l licor molle
stringe in candida massa, e in aure zolle.

E mi-

39

E miran d' ogn' intorno al ricco fiume
di care pietre il margine dipinto:
onde, come a più facole s' allume,
splende quel loco, e'l fosco orror n'è vinto.
Quivi scintilla con ceruleo lume
il celeste zaffiro, ed il giacinto:
vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

40

Stupidi i Guerrier vanno, e nelle nove
cose sì tutto il lor pensier s' impiega,
che non fanno alcun moto: alfin pur move
la voce Ubaldo, e la sua scorta prega.
Deh, Padre, dinne, ove noi siamo, ed ove
ci guidi, e tua condizion ne spiega: (bra
ch' io non sò, se'l ver miri, o sogno, od om-
così alto stupore il cor m' ingombra.

41

Risponde: sete voi nel grembo immenso
della terra, che tutto in se produce,
nè già potreste penetrar nel denso
delle viscere sue senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il qual accenso
tosto vedrete di mirabil luce.
Nacqui io Pagan; ma poi nelle sant' acque
regenerarmi a Dio per grazia piacque.

42

Nè in virtù fatte son d' Angioli stigi
l' opere mie meravigliose, e conte.
Tolga Dio, ch' usi note, o suffumigi
per isforzar Cocito, o Flegetonte;
ma spiando men vo da' lor vestigj,
qual in se virtù celi o l' erba, o 'l fonte:
e gli altri arcani di Natura ignoti
contemplo, e delle stelle i vari moti.

43

Perocchè non ogni or lunge dal Cielo
tra sotterranei chiostri è la mia stanza:
ma su 'l Libano spesso, e su 'l Carmelo
in aerea magion fo dimoranza.
Ivi spiegansi a me senz' alcun velo
Venere, e Marte in ogni lor sembianza;
e veggio, come ogni altra, o presto, o tardi
roti, o benigna, o minaccievol guardi.

44

E sotto i piè mi veggio or folte, or rade
le nubi, or negre, ed or pinte dall' Iri:
e generar le pioggie, e le rugiade
risguardo; e come il vento obliquo spiri:
come il folgor s' infiammi: e per qual strade
tortuoso in giù spinto, ei si raggiri:
scorgo comete, e fochi altri sì presso,
ch' io soleva invaghir già di me stesso.

45

Di me medesmo fui pago cotanto,
ch' io stimai già, che 'l mio saper misura
certa fosse, e infallibile di quanto
può far l' alto Fattor della Natura:
ma quando il vostro Piero al fiume santo
m' asperse il crine, e lavò l' alma impura
drizzò più sù il mio guardo e 'l fece accorto.
che ei per se stesso è tenebroso, e corto.

46

Conobbi all'or, ch'augel notturno al sole,
è nostra mente a i rai del primo vero:
e di me stesso risi, e delle fole,
che già cotanto insuperbir mi fero.
Ma pur seguito ancor, com' egli vuole,
le solite arti, e l' uso mio primiero;
ben sono in parte altr' uom da quel ch' io fui.
ch' or da lui pendo, e mi rivolgo a lui.

E in

47 (gna

E in lui m'acquieto: egli comanda, e inse-
mastro insieme, e signor sommo, e sovrano:
nè già per nostro mezzo oprar disdegna
cose degne talor della sua mano.
Or sarà cura mia, ch' al campo vegna
l' invitto eroe dal suo carcer lontano,
ch'ei là m'impose, e già gran tempo aspetto
il venir vostro, a me per lui predetto.

48

Così con lor parlando al loco viene,
ov' egli ha il suo soggiorno, e 'l suo riposo.
questo è in forma di speco, e in se contiene
camere e sale, grande, e spazioso.
E ciò che nodre entro le rieche vene
di più chiaro la terra, e prezioso,
splende ivi tutto: ed ei n' è in guisa ornato,
ch' ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

49

Non mancar quì cento ministri, e cento,
ch' accorti, e pronti a servir gli osti foro.
nè poi in mensa magnifica d' argento
mancar gran vasi, e di cristallo, e d' oro.
ma quando sazio il natural talento
fu de' cibi, e la sete estinta in loro;
tempo è ben, disse a i Cavalieri il Mago,
che 'l maggior desir vostro omai sia pago.

50

Quivi ricominciò: l' opre, e le frodi
note in parte a voi son dell' empia Armida:
com' ella al campo venne, e con quai modi
molti Guerrier ne trasse, e lor fu guida.
Sapete ancor, che di tenaci nodi
gli avvinse poscia, albergatrice infida:
e ch' indi a Gaza gl' invio con molti
custodi, e che tra via furon disciolti.

51

Or vi narrerò quel ch' appresso occorse:
vera istoria da voi non anco intesa.
Poi che la Maga rea vide ritorse
la preda sua già con tant' arte presa;
ambe le mani per dolor si morse:
e fra se disse di disdegnoso accesa:
ah vero unqua non fia che d' aver tanti
miei prigion liberati egli si vanti.

52

S' egli altri sciolse, ei serva, ed ei sostegna
le pene altrui serbate, e 'l lungo affanno:
nè questo anco mi basta; i' vò che vegna
su gli altri tutti universale il danno.
Così tra se dicendo, ordir disegna
questo, ch' or udirete, iniquo inganno.
Viensene al loco, ove Rinaldo vinse
in pugna i suoi Guerrier, e parte estinse.

53

Quivi egli avendo l' arme sue deposto,
indosso quelle d' un pagan si pose:
forse perchè bramava irsene ascosto
sotto insegne men note, e men famose.
Prese l' armi la Maga, e in esse tosto
un tronco busto avvolse, e poi l' espose.
L' espose in riva a un fiume, ove dovea
stuol de' Franchi arrivare, e 'l prevedea.

54

E questo antiveder potea ben ella,
che mandar mille spie solea d' intorno:
onde spesso del Campo avea novella,
e s' altri indi partiva, o fea ritorno;
oltre che con gli spirti anco favella
sovente, e fà con lor lungo soggiorno.
Collocò dunque il corpo morto in parte
molto opportuna a sua ingannevol arte.

Non

55

Non lunge un sagacissimo valletto
pose di panni pastoral vestito:
e impose lui ciò, ch' esser fatto, e dotto
fintamente doveva; e fu eseguito.
Questi parlò co' vostri, e di sospetto
sparse quel seme in lor, ch' indi nutrito
fruttò risse, e discordie, e quasi al fine
sediziose guerre, e cittadine.

56

Che fu, com' ella disegnò, creduto
per opra del Buglion Rinaldo ucciso:
benchè al fine il sospetto a torto avuto,
del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal d' Armida l' artificio astuto
primieramente fu, qual' io diviso.
Or udirete ancor, come seguisse
poscia Rinaldo, e quel ch' indi avvenisse.

57

Qual cauta cacciatrice Armida aspetta
Rinaldo al varco: ei su l' Oronte giunge,
ove un rio si dirama, e un' Isoletta
formando, tosto a lui si ricongiunge:
e 'n su la riva una colonna eretta
vede, e un piccol battello indi non lunge.
Fissa egli tosto gli occhi al bel lavoro
del bianco marmo, e legge in lettre d' oro.

58

O chiunque tu sia, che voglia, o caso
peregrinando adduce a queste sponde;
meraviglia maggior l' Orto, e l' Occaso
non ha di ciò, che l' isoletta asconde:
passa, se vuoi vederla. E' persuaso
tosto l' incauto a girne oltra quell' onde.
E perchè mal capace era la barca,
gli scudieri abbandona, ed ei sol varca.

Come

59

Com'è là giunto, cupido, e vagante
volge intorno lo sguardo, e nulla vede,
fuor ch'antri, ed acque, fiori, ed erbe, e piante,
onde quasi schernito esser si crede.
Ma pur quel loco è così lieto, e in tante
guise l'alletta, ch'ei si ferma, e siede;
e disarma la fronte, e la ristaura
al soave spirar di placid'aura.

60

Il fiume gorgogliar fra tanto udìo
con nuovo suono, e là con gli occhi corse.
E muover vide un'onda in mezzo al rio,
che 'n se stessa si volse, e si ritorse;
e quinci alquanto d'un crin biondo uscìo;
e quinci di Donzella un volto sorse:
e quinci il petto, e le mammelle, e de la
sua forma insin dove vergogna cela.

61

Così dal palco di notturna scena
o Ninfa, o Dea, tarda sorgendo appare.
Questa, banchè non sia vera Sirena,
ma sia magica larva, una ben pare
di quelle, che già presso alla Tirrena
piaggia abitar l'insidioso mare:
nè men, che 'n viso bella, in suono è dolce;
e così canta, e 'l Cielo, e l'aure molce.

62

O giovinetti, mentre Aprile, e Maggio
v'ammantan di fiorite, e verdi spoglie,
Di gloria, o di virtù fallace raggio
la tenerella mente ah non v'invoglie.
Solo chi segue ciò, che piace, è saggio,
e in sua stagion degli anni il frutto coglie;
questo grida natura: or dunque voi
indurerete l'alma a i detti suoi?

Folli

63

Folli, perchè gettare il caro dono,
che breve è sì di vostra età novella?
Nomi, e senza soggetto idoli sono
ciò, che pregio, e valore il mondo appella.
La fama, che invaghisce a un dolce suono
voi superbi mortali, e par sì bella,
è un Eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra,
che ad ogni vento si dilegua, e sgombra.

64

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
l'alma tranquilla appaghi i sensi frali:
oblii le noje andate, e non affretti
le sue miserie in aspettando i mali.
Nulla curi, se 'l Ciel tuoni, o saetti;
minacci egli a sua voglia, e infiammi strali:
questo è saper, questa è felice vita:
sì l'insegna natura, e sì l'addita.

65

Sì canta l'empia, e 'l giovinetto al sonno
con note invoglia sì soavi, e scorte,
Quel serpe a poco a poco, e si fa donno
sovra i sensi di lui possente, e forte:
nè i tuoni omai destar, non ch'altri, il ponno
da quella queta immagine di morte.
Esce d'aguato allor la falsa Maga,
e gli va sopra, di vendetta vaga.

66

Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide,
come placido in vista egli respira:
e ne' begli occhi un dolce atto, che ride,
ben che sian chiusi (or che sia, s'ei li gira)
pria s'arresta sospesa: e gli s'asside
poscia vicina, e placar sente ogn'ira
mentre il risguarda, e 'n su la vaga fronte
pende omai sì, che par Narciso al fonte.

E quel

67

E quei, ch' ivi sorgean vivi sudori
accoglie lievemente in un suo velo:
e con un dolce ventilar, gli ardori
gli va temprando dell' estivo Cielo.
Così (chi il crederia) sopiti ardori
d' occhi nascosi distemprar quel gelo,
che s'indurava al cor, più che diamante;
e di nemica ella divenne amante.

68

Di ligustri, di gigli, e delle rose,
le quai fiorian per quelle piaggie amene,
con nuov' arte congiunte, indi compose
lente, ma tenacissime catene.
Queste al collo, alle braccia, a i piè gli pose:
così l' avvinse, e così preso il tiene.
Quinci mentre egli dorme il fa riporre
sovra un suo carro, e ratta il Ciel trascorre.

69

Nè già ritorna di Damasco al regno: (de
nè dove ha il suo castello in mezzo all' on-
ma ingelosita di sì caro pegno,
e vergognosa del suo amor, s' asconde
nell' Oceano immenso, ove alcun legno
rado, o non mai và dalle nostre sponde
fuor tutti i nostri lidi: e quivi eletta
per solinga sua stanza è un' Isoletta.

70

Un' Isoletta, la qual nome prende
con le vicine sue dalla Fortuna. (de-
Quinci ella in cima a una montagna ascen-
disabitata, e d' ombre oscura, e bruna.
E per incanto a lei nevose rende
le spalle, e i fianchi: e senza neve alcuna
gli lascia il capo verdeggiante, e vago:
e vi fonda un palagio appresso un lago.

Ove

71

Ove in perpetuo April molle amorosa
vita seco ne mena il suo diletto.
Or da così lontana, e così ascosa
prigion trar voi dovete il giovinetto:
e vincer della timida, e gelosa
le guardie, ond'è difeso il monte, e 'l tetto.
E già non mancherà chi là vi scorga,
e chi per l'alta impresa arme vi porga.

72

Troverete, del fiume a pena sorti
Donna giovin di viso, antica d'anni:
ch' a' lunghi crini in su la fronte attorti
fia nota, ed al color vario de' panni.
Questa per l'alto mar fia che vi porti
più ratta, che non spiega Aquila i vanni.
Più che non vola il folgore, nè guida
la troverete al ritornar men fida.

73

A piè del monte ove la Maga alberga,
sibilando strisciar novi Pitoni,
e cinghiali arrizzar l' aspre lor terga,
ed aprir la gran bocca orsi, e leoni
vedrete, ma scotendo una mia verga,
temeranno appressarsi ov' ella suoni
Poi via maggior (se dritto il ver s' estima)
trovarete il periglio in su la cima.

74

Un fonte sorge in lei, che vaghe, e monde
ha l' acque sì, ch' i riguardanti asseta;
ma dentro a i freddi suoi cristalli asconde
di tosco estran malvagità secreta.
ch' un piccol sorso di sue lucide onde
inebria l' alma tosto, e la fa lieta:
indi a rider uom move, e tanto il riso
s' avanza al fin, ch' ei ne rimane ucciso.

Lun-

79

Nè men secura dagli alberghi suoi
l' uscita vi sarà poscia, e 'l ritorno.
Ma giunge omai l' ora del sonno, e voi
sorger diman dovete a par col giorno.
Così lor disse. e gli menò da poi
ov' essi avean la notte a far soggiorno.
ivi lasciando lor lieti, e pensosi,
si ritrasse il buon vecchio a' suoi riposi.

Il fine del Decimoquarto Canto.

CANTO
DECIMOQUINTO.

ARGOMENTO.

Dal Mago instrutti i Cavalier sen vanno
Dove il pino fatal li attende in porto,
Spiegan la vela, e pria del gran Tiranno
D' Egitto i legni, e l'apparecchio han scorto:
Poi tale il vento, e tale il Nocchier hanno,
Che bèn lungo viaggio estiman corto.
All' Isola remota al fine spinti;
Da lor le forze sono, e i vezzi vinti.

1

GIà richiamava il bel nascente raggio
all'opre ogni animal che'n terra alberga.
quando venendo a i duo guerrier il Saggio,
portò il foglio, e lo scudo, e l' aurea verga.
Accingetevi (disse) al gran viaggio
prima, che'l dì, che spunta, ormai più s'erga
Eccovi quì quanto ho promesso, e quanto
può della Maga superar l'incanto.

2

Erano essi già sorti, e l' arme intorno
alle robuste membra àvean già messe:
onde per vie, che non rischiara il giorno,
tosto seguono il vecchio: e son l'istesse
vestigia ricalcare or nel ritorno,
che furon prima nel venire impresse.
Ma giunti al letto, del suo fiume: Amici.
Io v' accomiato, ei disse: ite felici,

Gli

7

Come la nobil coppia ha in lui raccolto
spinge la ripa, e gli rallenta il morso:
ed avendo la vela all' aure sciolta,
ella siede al governo, e regge il corso;
gonfio il torrente è sì, ch' a questa volta
i naviglj portar ben può sul dorso,
ma questo è sì leggier, che 'l sosterrebbe
qual altro rio per nuovo umor men crebbe.

8

Veloce sopra il natural costume
spingon la vela in verso il lido i venti.
Biancheggian l' acque di canute spume,
e rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là dove il fiume
queta in letto maggior l' onde correnti;
e nell' ampie voragini del mare
disperso o divien nulla, o nulla appare.

9

Appena ha tocco la mirabil nave,
dalla marina allor turbata il lembo,
che spariscon le nubi, e cessa il grave
Noto, che minacciava oscuro nembo.
Spiana i monti dell' onde aura soave,
e solo increspa il bel ceruleo grembo:
e d' un dolce seren diffuso ride
il Ciel, che se più chiaro unqua non vide.

10

Trascorse oltra Ascalona, ed a mancina
andó la navicella in ver Ponente.
E tosto a Gaza si trova vicina,
che fu porto di Gaza anticamente.
Ma poi crescendo dell' altrui rovina,
Città divenne assai grande, e possente:
ed eranvi le piagge allor ripiene
quasi d' uomini sì, come d' arene.

Vol-

11

Volgendo il guardo a terra i naviganti,
scorean di tende un numero infinito.
Miravan cavalier, miravan fanti
ire, e tornar dalla Cittade al lito:
e da camelli onusti, e da elefanti
l' arenoso sentier calpestro, e trito:
poi del porto vedean ne' fondi cavi
sorte, e legate all' ancore le navi.

12

Altre spiegar le vele, e ne vedieno
altre i remi trattar veloci e snelle:
e da essi e da' rostri in molle seno
spumar percosso in queste parti,e in quelle
disse la Donna allor: benchè ripieno
il lido, e 'l mar sia delle genti felle;
non ha insieme però le schiere tutte
il potente Tiranno ancor ridutte.

13

Sol dal regno d' Egitto, e dal contorno
raccolte ha queste, or le lontane attende:
che verso l' Oriente, e 'l mezzo giorno
il vasto Imperio suo molto si stende.
Sicchè sper' io, che prima assai ritorno
fatto avrem noi, che mova egli le tende:
egli, o quel ch' in sua vece esser soprano
dell' esercito suo de' Capitano,

14

Mentre ciò dice, come aquila suole
tra gli altri augelli trapassar secura,
e sorvolando ir tanto appresso il Sole,
che nulla vista più la raffigura:
così la nave sua sembra, che vole
tra legno, e legno; e non ha tema, o cura
chi vi sia, chi l' arresti, o chi la segua:
e da lor s' allontana, e si dilegua,

E 'n

15

E 'n un momento incontra Raffia arriva;
Città, la qual in Siria appar primiera
a chi d' Egitto move: indi alla riva
sterilissima vien di Rinocera,
Non lunge un monte poi lei si scopriva,
che sporge sovra 'l mar la chioma altera,
e i piè si lava nell' istabil onde,
e l' ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16

Poi Damiata scopre: e come porte
al mar tributo di celesti umori
per sette il Nilo sue famose porte,
e per cento altre ancor foci minori.
E naviga oltra la Città, dal forte
greco fondata ai Greci abitatori:
ed oltra Faro, Isola già, che lunge
giacque dal lido, al lido or si congiunge.

17

Rodi, e Creta lontane inverso 'l polo
non scerne: e pur lungo Africa sen viene
su 'l mar culta, e ferace: e dentro solo
fertil di mostri, e d' infeconde arene.
Lá Marmarica rade: e rade il suolo,
dove cinque Cittadi ebbe Cirene:
quì Tolomita; e poi con l' onde chete
sorger si mira il fabuloso Lete.

18

La maggior Sirte a' naviganti infesta
trattasi in alto, inver le piaggie lassa,
e 'l capo di Giudea indietro resta:
e la face di Magra indi trapassa,
Tripoli appar su 'l lido, e 'n contro a questa
giace Malta fra l' onde occulta, e bassa.
E poi riman con l' altre Sirti a tergo
Alzerbe già de' Lotofagi albergo.

19

In curvo lido poi Tunisi vede,
c' ha d' ambo i lati del suo Golfo un monte
Tunisi ricca, ed onorata sede
a par di quante n' ha Libia più conte.
A lui di costa la Sicilia siede,
ed il gran Lilibeo gl' innalza a fronte.
Or quinci addita la Donzella a i due
guerrieri il loco, ove Cartagin fue.

20

Giace l' alta Cartago: a pena i segni
dell' alte sue ruine il lido serba,
muojono le Città, muojono i Regni:
copre i fasti, e le pompe arena, ed erba;
e l' uom d' esser mortal par, che si sdegni:
o nostra mente cupida, e superba!
giungon quinci a Biserta, e più lontano
han l' isola de' Sardi all' altra mano.

21

Trascorser poi le piaggie, ove i Numid
menar già vita pastorale erranti.
Trovar Bugia, ed Algeri, infami nidi,
di Corsari: ed Oran trovan più avanti.
E costeggiar di Tingitana i lidi,
nutrice di leoni, e d' elefanti,
ch'or di Marocco è il Regno, e quel di Fessa
e varcar la Granata incontro ad essa.

22

Son già la, dove il mar fra terra inond
per via, ch' esser d' Alcide opra si finse.
E forse è ver, ch' una continua sponda
fosse, ch' alta ruina in due distinse:
Passovvi a forza l' Oceano: e l' onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse.
Spagna, e Libia partìo con foce angusta:
tanto mutar può lunga età vetusta.

Quat-

23

Quattro volte era apparso il Sol nell'Orto
da che la nave si spiccò dal lito:
nè mai (ch'uopo non fu) s'accolse in porto:
e tanto del camino ha già fornito.
Or' entra nello stretto e passa il corto
varco, e s'ingolfa in pelago infinito.
Se 'l mar quì è tanto, ove terreno il serra,
che fia colà, dov' egli ha in sen la terra?

24

Più non si vede omai tra gli altri flutti
la fertil Gade, e l' altre due vicine.
Fuggite son le terre, e i lidi tutti:
dell' onda il Ciel, del Ciel l' onda è confine.
Diceva Ubaldo all' or: Tu, che condutti
n'hai, Donna, in questo mar, che non ha fine
dì, s'altri mai quì giunse: e se più avante
nel mondo, ove corriamo, have abitante.

25

Risponde: Ercole, poi ch' uccisi i mostri
ebbe di Libia, e del paese Ispano;
e tutti scorsi, e vinti i lidi vostri,
non osò di tentar l' alto Oceano.
Segnò le mete e 'n troppo brevi chiostri
l' ardir ristrinse dell' ingegno umano:
ma quei segni sprezzò, ch' egli prescrisse
di veder vago, e di sapere Ulisse.

26

Ei passò le Colonne, e per l' aperto
mare spiegò de' remi il volo audace:
ma non giovolli esser nell' onde esperto,
perche inghiottillo l' Ocean vorace;
e giacque col suo corpo anco coperto
il suo gran caso, ch' or tra voi si tace,
s' altri vi fu da' venti a forza spinto,
o non tornonne, o vi rimase estinto.

27

Sì ch'ignoto è'l gran mar, che solchi: ignote
Isole mille, e mille Regni asconde:
nè già d'abitator le terre han vote;
ma son come le vostre anco feconde.
Son esse atte al produr: nè steril puote
esser quella virtù, che 'l Sol v' infonde.
Ripiglia Ubaldo all' or: del mondo occulto
dimmi,. quai son le leggi, e quale il culto?

28

Gli soggiunse colei: diverse bande
diversi han riti, ed abiti, e favelle.
Altri adora le belve: altri la grande
comune madre, il Sole altri, e le Stelle.
V' è chi di abbominevoli vivande
le mense ingombra scellerate, e felle: (de
e'n somma ogni un, che in quà da Calpe siede
barbaro è di costumi, empio di fede.

29

Dunque (a lei replicava il Cavaliero)
quel Dio, che scese a illuminar le carte,
vuol ogni raggio ricoprir del vero
a questa, che del mondo è sì gran parte
nò (rispos' ella) anzi la Fè di Piero
fiavi introdotta; ed ogni civil arte:
nè già sempre sarà, che la via lunga
questi da' vostri popoli disgiunga.

30

Tempo verrà, che fian d'Ercole i segni
favola vile a i naviganti industri;
e i mar riposti or senza nome; i Regni
ignoti ancor tra voi saranno illustri:
fia, che 'l più ardito allor di tutti i legni,
quanto circonda il mar, circondi, e lustri;
e la terra misuri, immensa mole,
vittorioso, ed emulo del Sole.

Un'

31

Un uom della Liguria avrà ardimento
all' incognito corso esporsi in prima;
ne 'l minaccievol fremito del vento;
nè l' inospito mar, nè 'l dubbio clima;
nè s' altro di periglio, o di spavento
più grave, e formidabile or si stima;
faran, che 'l generoso entro a' divieti,
d' Abila angusti l' alta mente accheti.

32

Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo
lontane sì le fortunate antenne,
ch' appena seguirà con gli occhi il volo
la fama, ch' ha mill' occhi, e mille penne.
Canti ella Alcide, e Bacco, e di te solo
basti a' posteri tuoi, ch' alquanto accenne,
che quel poco darà lunga memoria
di poema dignissima, e d' istoria.

33

Così dice ella; e per l' ondose strade
corre al Ponente, e piega al mezzo giorno;
e vede come incontra il Sol giù cade.
e come a tergo lor rinasca il giorno.
E quando appunto i raggi, e le ruggiade
la bella aurora seminava intorno,
lor s' offrì di lontano oscuro un monte
che tra le nubi nascondea la fronte.

34

E 'l vedean poscia procedendo avante,
quando ogni nuvol già n' era rimosso,
all' acute piramidi sembiante
sottile in ver la cima, e 'n mezzo grosso:
e mostrarsi talor così fumante,
come quel, che d' Encelado è su 'l dosso,
che per propria natura il giorno fuma,
e poi la notte il Ciel di fiamme alluma.

35

Ecco altre Isole insieme; altre pendici
scopriano al fin men erte, ed elevate,
ed eran queste l' Isole Felici,
così le nominò la prisca etate;
a cui tanto stimava i Cieli amici,
che credean volontarie, e non arate
quì partorir le terre, e 'n più graditi
frutti non culte germogliar le viti.

36

Quì non fallaci mai fiorir gli olivi,
e 'l mel dicea stillar dall' elci cave:
e scender giú da lor montagne i rivi
con acque dolci, e mormorio soave:
e zefiri, e rugiade i raggi estivi
temprarvi sì, che nullo ardor v' è grave:
e quì gli Elisi Campi, e le famose
stanze delle beate anime pose.

37

A queste or vien la Donna, ed omai sete
dal fin del corso (lor dicea) non lunge.
L' Isole di Fortuna ora vedete;
di cui gran fama a voi, ma incerta giunge:
ben sono elle feconde, e vaghe, e liete,
ma pur molto di falso al ver s' aggiunge.
Così parlando assai presso si fece
a quella, che la prima è delle diece.

38

Carlo incomincia all' or: se ciò concede,
Donna, quell' alta impresa, ove ci guidi,
lasciami omai por nella terra il piede,
e veder questi inconosciuti lidi:
veder le genti, e 'l culto di lor fede,
e tutto quello, ond' uom saggio m' invidi
quando mi gioverà narrare altrui
le novità vedute, e dire: io fui.

Gli

39

Gli rispose colei: Ben degna invero
la domanda è di te; ma che poss' io,
s' egli osta inviolabile, e severo
il decreto de' Cieli al bel desio?
ch' ancor volto non è lo spazio intero,
ch' al grande scoprimento ha fisso Dio.
Nè lice a voi dell' Océan profondo
recar vera notizia al vostro mondo.

40

A voi per grazia, e sovra l' arte, e l'uso
de' naviganti, ir per quest' acqua è dato:
e scender là, dov' è il Guerrier rinchiuso
e ridurlo del mondo all' altro lato.
Tanto vi basti, e l' aspirar più suso
superbir fora; e calcitrar col fato.
Quì tacque, e già parea più bassa farsi
l' isola prima, a la seconda alzarsi.

41

Ella mostrando già, ch' a l' Oriente
tutte con ordin lungo eran dirette;
e che largo è fra lor quasi ugualmente
quello spazio di mar, che si frammette;
ponsi veder d' abitatrice gente
case e culture, ed altri segni in sette:
tre deserte ne sono: e v' ha le belve
sicurissima tana in monti, e in selve.

42

Luogo è in una dell' erme assai riposto,
ove si curva il lido, e in fuori stende
due lunghe corna e fra lor tiene ascosto
un ampio seno, e porto un scoglio rende; e to
ch'a lui la fronte, e'l tergo all'onda ha oppo-
che vien dall' alto, e la respinge, e fende
S' innalzan quinci, e quindi, e torreggianti
fan due gran rupi segno a' naviganti.

43

Tacciono sotto i mar securi in pace:
sovra, ha di negre selve opaca scena,
e 'n mezzo d' esse una spelonca giace,
d' edere, e d'ombre, e di dolci acque amena
Fune non lega quì, nè co 'l tenace
morso le stanche navi ancora frena.
La Donna in sì solinga, e quieta parte
entrava, e raccoglie a le vele sparte.

44

Mirate (disse poi) quell' alta mole,
che di quel monte in su la cima siede:
quivi fra cibi, ed ozio, e scherzi, e sole
torpe il Campion della cristiana Fede.
Voi con la guida del nascente Sole;
su per quell' erto moverete il piede:
nè vi gravi il tardar: però che fora,
se non la matutina, infausta ogn' ora.

45

Ben co 'l lume del dì, ch' anche riluce,
infino al monte, andar per voi potrassi.
Essi al congedo della nobil duce
poser nel lido desiato i passi:
e ritrovar la via, ch' a lui conduce,
agevol sì, che i piè non ne fur lassi,
e quando v' arrivar dal Oceano
era il carro di Febo anco lontano.

46

Veggion, che per dirupi, e fra ruine
s' ascende alla sua cima alta, e superba;
e ch' è fin là di nevi, è di pruine
sparsa ogni strada: ivi ha poi fiori, ed erba:
presso al canuto mento il verde crine
frondeggia, e 'l ghiaccio fede ai gigli serba,
ed alle rose tenere: cotanto
puote sovra natura arte d' incanto.

I due

47

I duo Guerrier in loco ermo, e selvaggio
chiuso d' ombre fermarsi a piè del monte;
e come il Ciel rigò co 'l nuovo raggio
il sol, dell' aurea luce eterno fonte;
sù, sù, gridaro entrambi: e 'l lor viaggio
ricominciar con voglie ardite, e pronte:
ma esce non so donde, e s' attraversa
fiera, serpendo orribile, e diversa.

48

Innalza d' oro squallido squamose
le creste, e 'l capo, e gonfia il collo d' ira:
arde negli occhi, e le vie tutte ascose
tien sotto il ventre, e tosco, e fumo spira.
Or rientra in se stesso, or le nodose
rote distende, e se dopo si tira.
Tal s' appresenta alla solita guarda;
nè però de' Guerrieri i passi tarda.

49

Già Carlo il ferro stringe, e 'l serpe assale,
ma l' altro grida a lui: che fai? che tente?
per isforzo di man, con arme tale
vincer avvisi il difensor serpente?
egli scote la verga aurea immortale,
sì che la belva il sibilar ne sente.
E impaurita al suon fuggendo ratta,
lascia quel varco libero, e s' appiatta.

50

Più suso alquanto il passo a lor contende
fero leon, che rugge, e torvo guata,
e i velli arrizza, e le caverne orrende
della bocca vorace apre, e dilata:
si sferza con la coda, e l' ire accende:
ma non è pria la verga a lui mostrata,
ch' un secreto spavento al cor gli aggiaccia
ogni nativo ardire, e 'n fuga il caccia.

51

Segue la Coppia il suo camin veloce;
ma formidabil Oste han già davante
di guerrieri animai, varj di voce,
varj di moto, e varj di sembiante.
Ciò che di mostruoso, e di feroce
era fra 'l Nilo, e i termini d' Atlante,
par quì tutto raccolto, e quante belve
l' Ercinia ha in sen, quante l' Ircane selve.

52

Ma pur sì fero esercito, e sì grosso
non vien, che lor respinga, o lor resista:
anzi (miracol nuovo) in fuga è mosso
da un picciol fischio, e da una breve vista:
la Coppia omai vittoriosa il dosso
della montagna senza intoppo acquista:
se non se in quanto il gelido, e l' alpino
delle rigide vie tarda il cammino.

53

Ma poi che già le nevi ebber varcate,
e superato il discosceso, e l' erto;
un bel tepido Ciel di dolce state
trovaro, e 'l pian su 'l monte ampio, ed aperto.
aure fresche mai sempre, ed odorate
vi spiran con tenor stabile, e certo:
nè i fiati lor, sì come altrove suole,
sopisce, o desta ivi girando il Sole.

54

Nè, come altrove suol, ghiacci, ed ardori,
nubi, e sereni a quelle piaggie alterna:
ma il Ciel di candidissimi splendori (na
sempre s' ammanta, e non s' infiamma, o ver-
e nudre a i prati l' erba, all' erba i fiori;
a i fior l' odor, l' ombra alle piante eterna.
Siede su 'l lago, e signoreggia intorno
i monti, e i mari il bel palagio adorno.

I Ca-

55

I Cavalier per l' alta, aspra salita,
sentiasi alquanto affatticati, e lassi:
onde ne gian per quella via fiorita
lenti, or movendo, ed or fermando i passi:
quando ecco un fonte, che a bagnar l'invita
l' asciutte labbra, alto cader da' sassi,
e da una larga vena, e con ben mille
zampilletti spruzzar l' erbe di stille.

56

Ma tutte insieme poi tra verdi sponde
in profondo canal l' acqua s' aduna:
e sotto l' ombra di perpetue fronde
mormorando sen va gelida, e bruna:
ma trasparente sì, che non asconde
dell' imo letto sua vaghezza alcuna:
e sovra le sue rive alta s' estolle
l' erbetta; e vi fa seggio fresco, e molle.

57

Ecco il fonte del riso, ed ecco il rio,
che mortali perigli in se contiene.
Or quì tener a fren nostro desio,
ed esser cauti molto a noi conviene:
chiudiam l' orecchie al dolce canto, e rio
di queste del piacer false Sirene:
così n' andar sin dove il fiume vago
si spande in maggior letto, e forma un lago.

58

Quivi di cibi preziosa, e cara
apprestata è una mensa in su le rive:
e scherzando sen' van per l' acqua chiara
due donzellette garrule, e lascive;
ch' or si spruzzano il volto, or fanno a gara
chi prima a un segno destinato arrive:
si tuffano talora; e 'l capo, e 'l dorso
scopronsi al fin dopo il celato corso.

59

Mosser le natatrici ignude, e belle,
de' duo Guerrieri alquanto i duri petti;
sí che fermarsi a riguardarle: ed elle
seguian pure i lor giochi e i lor diletti.
Una intanto drizzossi, e le mammelle,
e tutto ciò, che più la vista alletti,
mostrò dal seno in suso aperto al Cielo,
e 'l lago all'altre membra era un bel velo.

60

Qual matutina stella esce dall' onde
rugiadosa, e stillante: o come fuore
spuntò nascendo già dalle feconde
spume dell' Ocean la Dea d' Amore;
tal apparve costei; tai le sue bionde
chiome stillavan cristallino umore.
Poi girò gli occhi, e pur allor s' infinse,
que' duo vedere, e in se tutta si strinse.

61

E 'l crin che 'n cima al capo avea raccolto
in un sol nodo, immantinente sciolse
che lunghissimo in giù cadendo, e folto
d' un aureo manto i molli avorj involse.
O che vago spettacolo è lor tolto!
ma non men vago fu chi loro il tolse,
così dall' acque, e da' capelli ascosa
a lor si volse lieta, e vergognosa.

62

Rideva insieme, e insieme ella arrossia,
ed era nel rossor più bello il riso,
e nel riso il rossor, che le copria
insino al mento il delicato viso.
Mosse la voce poi sì dolce, e pia,
che fora ciascun altro indi conquiso.
O fortunati peregrin, cui lice
giungere in questa sede alma, e felice!

Que-

63

Questo è il porto del mondo, e quì il risto-
delle sue noje: e quel piacer si sente, (ro
che già sentì ne' secoli dell'oro
l'antica, senza fren libera gente.
L'arme, che fin a quì d' uopo vi foro,
potete omai depor securamente;
e sacrarle in quest' ombra alla quiete,
che Guerrieri quì sol d' Amor sarete.

64

E dolce campo di battaglia il letto
siavi, e l' erbetta morbida de' prati.
Noi meneremvi anzi il regale aspetto
di lei, che quì fa i servi suoi beati.
Che v' accorrà nel bel numero eletto
di quei. ch' alle sue gioje ha destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
vi piaccia, e 'l cibo a quella mensa torre.

65

L' una disse così: l' altra concorde
l' invito accompagnò d' atti, e di sguardi,
siccome al suon delle canore corde
s' accompagnano i passi or presti, or tardi.
Ma i Cavalieri hanno indurate, e sorde,
l' alme a que' vezzi perfidi, e bugiardi:
e 'l lusinghiero aspetto, e 'l parlar dolce
di fuor s' aggira, e solo i sensi molce.

66

E se di tal dolcezza entro trasfusa
parte penetra, onde il desio germoglie,
tosto ragion nell' armi sue rinchiusa,
sterpa, e risecca le nascenti voglie.
L' una coppia riman vinta, e delusa:
l' altra sen va, nè pur congedo toglie:
essi entrar nel palagio: esse nell' acque
tuffarsi, a lor sì la repulsa spiacque.

Il Fine del Decimoquinto Canto.

CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Entrano i due Guerrieri nell' ampio tetto.
Ove in dolce prigion Rinaldo stassi:
E fan sì, ch' ei pien d' ira, e di dispetto
Move al partir di là con loro i passi,
Per ritenere il Cavalier diletto
Prega, e piange la Maga; egli al fin vassi.
Essa per vendicare il suo gran duolo,
Strugge il Palagio, e và per l' aria a volo.

1

TOndo è il ricco edificio, e nel più chiuso
gremb̃o di lui, ch' è quasi centro al giro
un giardin v' ha, ch' adorno e sovra l' uso
di quanti più famosi unqua fioriro.
D' intorno inosservabile e confuso
ordin di loggie i Demon fabri ordiro:
e tra le oblique vie di quel fallace
ravvolgimento impenetrabil giace.

2

Per l' entrata maggior (però che cento
l' ampio albergo n' avea) passar costoro,
le porte qui d' effigiato argento
su i cardini stridean di lucid' oro.
Fermar nelle figure il guardo intento,
che vinta la materia è dal lavoro:
manca il parlar, di vivo altro non chiedi,
nè manca questo ancor, s' agli occhi credi.

Mi

3

Mirasi quì fra le Meonie ancelle
favoleggiar con la canocchia Alcide,
se l'inferno espugnò, resse le stelle,
or torce il fuso: amor sel guarda, e ride.
Mirasi Jole con la destra imbelle
per ischerno trattar l'armi omicide:
e 'n dosso ha il cuojo del leon, che sembra
ruvido troppo a sì tenere membra.

4

D'incontra è un mare; e di canuto flutto
vedi spumanti i suoi cerulei campi.
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
di navi, e d'arme, e uscir dell'arme i lampi.
D'oro fiammeggia l'onda: e par che tutto
d'incendio marzial Leucate avvampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
trae l'Oriente, Egizj, Arabi, ed Indi

5

Svelte notar le Cicladi diresti
per l'onde e i monti co i gran monti urtarsi:
l'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volar faci, e dardi: e già funesti
vedi di nove strage i mari sparsi.
Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)
ecco fuggir la barbara Reina.

6

E fugge Antonio: e lasciar può la speme
dell'impero del mondo: ov'egli aspira.
Non fugge nò, non teme il fier, non teme;
ma segue lei, che fugge, e seco il tira.
Vedresti lui simile ad uom, che freme
d'amore a un tempo, e di vergogna, e d'ira,
mirar alternamente or la crudele
pugna, ch'è in dubbio, or le fuggenti vele.

Nè

7

Nelle latebre poi del Nilo accolto
attender pare in grembo a lei la morte:
e nel piacer d'un bel leggiadro volto
sembra, che 'l duro fato egli conforte.
Di cotai segni variato, e sciolto
era il metallo delle regie porte.
I due Guerrier, poi che dal vago obietto
rivolser gli occhi, entrar nel dubbio tetto.

8

Qual Meandro fra rive oblique, incerte (ta
scherza, e con dubbio corso, or cala, or mon-
queste acque a i fonti, e quelle al mar conver-
e mentre ei vien, se, che ritorna, affronta; (te
tali, e più inestricabili, conserte
son queste vie: ma il libro in se l'impronta:
il libro don del Mago; e d'esse in modo
parla, che le risolve, e spiega il nodo.

9

Poi che lasciar gli avviluppati calli,
in lieto aspetto il bel giardin s'aperse;
acque stagnanti, mobili cristalli,
fior vari, e varie piante, erbe diverse,
apriche collinette, ombrose valli,
selve, e spelonche in una vista offerse:
e quel, che 'l bello, e 'l caro accresce all'opre
l'arte, che tutto fa, nulla si scopre.

10

Stimi (sì misto il culto è col negletto,
sol naturali, e gli ornamenti, e i siti;
di natura arte par, che per diletto
l'imitatrice sua scherzando imiti:
l'aura, non ch'altro è della Maga effetto;
l'aura, che rende gli alberi fioriti.
Co' fiori eterni, eterno il frutto dura:
e mentre spunta l'un l'altro matura.

Nel

11

Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia,
sovra il nascente fico invecchia il fico.
Pendono a un ramo, un con dorata spoglia
l'altro con verde, il nuovo, e 'l pomo antico.
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
la torta vite, ov' è più l' orto aprico:
quì l'uva ha i fiori acerba, e quì d'or l'have,
e di piropo, e già di nettar grave.

12

Vezzossi augelli infra le verdi fronde
temprano a prova lascivette note.
Mormora l' aura, e fa le foglie, e l' onde
garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli, alto risponde,
quando cantan gli augei, più lieve scote,
sia caso, od arte, or accompagna, ed ora
alterna i versi lor la music' ora.

13

Vola fra gli altri un, che le piume ha sparte
di color varj, ed ha purpureo il rostro:
e lingua snoda in guisa larga, e parte
la voce sì, ch' assembra il sermon nostro:
questa ivi allor continuò con arte
tanto il parlar, che fu mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
e fermaro i susurri in aria i venti.

14

Deh mira (egli cantò) spuntar la rosa
dal verde suo modesta, e verginella,
che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
quanto si mostra men, tanto è più bella:
ecco poi nudo il sen già baldanzosa
dispiega, ecco poi langue, e non par quella
quella non par, che desiata avanti
fu da mille donzelle, e mille amanti.

Così

15

Così trapassa al trapassar d'un giorno
della vita mortale il fiore, e 'l verde:
nè perchè faccia indietro April ritorno
si rinfiora ella mai, nè si rinverde,
cogliam la rosa in su 'l mattino adorno
di questo dì, che tosto il seren perde:
cogliam d'Amor la rosa, amiamo or, quando
esser si puote riamato amando.

16

Tacque: e concorde degli Augelli il coro,
quasi approvando il canto indi ripiglia:
raddoppian le colombe i baci loro,
ogni animal d'amar si riconsiglia;
par che la dura quercia, e 'l casto Alloro,
e tutta la frondosa ampia famiglia,
par, che la terra, e l'acqua e formi, e spiri
dolcissimi d'amor sensi, e sospiri.

17

Fra melodìa sì tenera, e frà tante
vaghezze allettatrici, e lusinghiere
và quella coppia; e rigida, e costante
se stessa indura a i vezzi del piacere.
Ecco trà fronde, e fronde il guardo avante
penetra, e vede, o pargli di vedere;
vede pur certo il vago, e la diletta, (betta.
ch'egli è in grembo alla Donna, essa all'er-

18

Ella dinanzi al petto ha il vel diviso,
e 'l crin sparge incomposto al vento estivo:
langue per vezzo, e 'l suo infiammato viso
fan biancheggiando i bei sudor più vivo.
Qual raggio in onda le scintilla un riso
ne gli umidi occhi tremulo, e lascivo:
sovra lui pende: ed ei nel grembo molle
le posa il capo, e 'l volto al volto estolle.

Ei

19

E i famelici sguardi avidamente
in lei pascendo si consuma, e strugge:
s' inchina, e i dolci baci ella sovente
liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge:
ed in quel punto ei sospirar si sente
profondo sì, che pensi, or l' alma fugge,
e 'n lei trapassa peregrina; ascosi
mirano i due Guerrier gli atti amorosi.

20

Dal fianco dell' Amata, estranio arnese,
un cristallo pendea lucido, e netto.
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese,
ai misterj d' Amor, ministro eletto.
Con luci ella ridenti, ei con accese,
mirano in varj oggetti un solo oggetto.
Ella del vetro a se fa specchio, ed egli
gli occhi di lei sereni a se fa spegli.

21

L' uno di servitù, l' altra d' impero
si gloria, ella in se stessa, ed egli in lei,
volgi (dicea) deh volgi, il Cavaliero,
a me quegli occhi, onde beata bei:
che son, se tu non sai, ritratto vero
delle bellezze tue gl' incendj miei.
La forma lor, le maraviglie a pieno,
più che 'l cristallo tuo, mostra il mio seno.

22

Deh, poi che sdegni me, com'egli è vago
mirar tu almen potessi il proprio volto.
Che 'l guardo tuo, ch' altrove non è pago,
gioirebbe felice in se rivolto.
Non può specchio ritrar si dolge immago,
nè in picciol vetro è un Paradiso accolto;
specchio t' è degno il Cielo, e ne le stelle
puoi riguardar le tue sembianze belle.

Ride

23

Ride Armida a quel dir:ma non che cesse
dal vagheggiarsi, o da' suoi bei Lavori,
poi che intrecciò le chiome, e che ripresse
con ordin vago i lor lascivi errori,
torse in anella i crin minuti, e in esse
quasi smalti su l' or consparse i fiori.
E nel bel sen le peregine rose
giunse a i nativi gigli, e 'l vel compose.

24

Nè 'l superbo Pavon si vago in mostra
spiega la pompa dell' occhiute piume:
nè l' Iride sì bella indora, e inostra
il curvo grembo, e rugiadoso al lume.
Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
che nè pur nuda ha di lasciar costume,
diè corpo a chi non l' ebbe, e quando il fece
tempre mischiò, ch' altrui mescer non lece.

25

Teneri sdegni, e placide, e tranquille
repulse, cari vezzi, e liete paci,
sorrisi, parolette, e dolci stille
di pianto, o sospir tronchi, e molli baci;
fuse tai cose tutte, e poscia unille,
ed al foco temprò di lente faci,
e ne formò quel sì mirabil cinto,
di ch' ella avea il bel fianco succinto.

26

Fine al fin posto al vagheggiar, richiede
a lui comiato, e 'l bacia, e si diparte;
ella per uso il dì n' esce, e rivede
gli affari suoi, le sue magiche carte.
Egli riman: ch' a lui non si concede
por orma, o trar momento in altra parte:
e tra le fere spazia, e tra le piante,
(se non quanto è con lei) romito Amante.

Ma

27

Ma quando l'ombra co i silenzj amici
rappella a i furti lor gli Amanti accorti;
traggono le notturne ore felici
sotto un tetto medesmo entro a quegli orti
or poichè volta a i più severi ufficj
lasciò Armida il Giardin, e i suoi diporti;
i duo, che tra i cespugli eran celati,
scoprinsi à lui pomposamente armati.

28

Qual feroce destrier, ch' al faticoso
onor dell' armi vincitor fia tolto;
e lascivo marito in vil riposo
fra gli armenti, e ne' paschi erri disciolto:
se 'l desta o suon di tromba, o luminoso
acciar. colà tosto annitrendo è volto:
già già brama l' arringo, e l'uom su'l dorso
portando, urtato riurtar nel corso.

29

Tal si fece il Garzon, quando repente
dell' armi il lampo gli occhi suoi percosse:
quel sì Guerrier, quel sì feroce ardente
suo spirto a quel fulgor tutto si scosse;
benchè tra gli atti morbidi languente,
e tra i piaceri ebro, e sopito ei fosse,
Intanto Ubaldo ora ne viene, e 'l terso
adamantino scudo ha in lui converso.

30

Egli al lucido scudo il guardo gira;
onde si specchia in lui, qual siasi, e quanto
con delicato culto adorno: spira
tutti odori, e lascivie il crine, e 'l manto:
e 'l ferro, il ferro aver, non ch' altro mira
dal troppo lusso effeminato a canto.
Guernito è sì, ch' inutile ornamento
sembra, non militar fiero instrumento.

Qual'

31

Qual'uom da cupo, e grave sonno oppres-
dopo vaneggiar lungo in se riviene; (so
tale ei tornò nel rimirar se stesso.
Ma se stesso mirar già non sostiene.
Giù cade il guardo, e timido, e dimesso
guardando a terra la vergogna il tiene:
si chiuderebbe, e sotto il mare è dentro
il foco per celarsi, e giù nel centro.

32

Ubaldo incominciò parlando all'ora:
va l'Asia tutta, e va l'Europa in guerra:
chiunque pregio brama, e Cristo adora,
travaglia in arme or nella Siria terra.
Te solo, o figlio di Bertoldo, fuora
del mondo in ozio, un breve angolo serra:
te sol dell'universo il moto nulla
move, egregio campion d'una fanciulla.

33

Qual sonno, o qual letargo ha sì sopita
la tua virtute, o qual viltà l'alletta?
su, su, te il Campo, e te Goffredo invita:
te la fortuna, e la vittoria aspetta.
Vieni, o fatal guerrier, e sia fornita
la ben cominci impresa: e l'empia setta,
che già crollasti, a terra estinta cada
sotto l'inevitabile tua spada.

34

Tacque, e 'l nobil Garzon restò per poco
spazio confuso, e senza moto, e voce.
Ma poi, che diè vergogna a sdegno loco,
sdegno guerrier della ragion feroce:
ch'al rossor del volto un nuovo fuoco
successe, che più avvampa, e che più coce,
squarciossi i vani fregj, e quelle indegne
pompe, di servitù misere insegne.

Ed

35

Ed affrettò il partire, e della torta
confusione uscì del laberinto.
Intanto Armida della regal porta
mirò giacere il fier custode estinto.
Sospettò prima, e si fu poscia accorta,
ch' era il suo caro al dipartirsi accinto:
e 'l vide (ahi fera vista!) al dolce albergo
dar frettoloso fuggitivo il tergo.

36

Volea gridar: dove, o crudel, me sola
lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore:
sì, che tornò la flebile parola
più amara indietro a rimbombar su 'l core.
Misera, i suoi diletti ora le invola
forza, e saper del suo saper maggiore.
Ella se 'l vede, e in van pur si argomenta
di ritenerlo, e l' arti sue ritenta.

37

Quante mormorò mai profane note
Tessala Maga con la bocca immonda:
ciò, ch' arrestar può le celesti rote,
e l' ombre trar della prigion profonda,
sapea ben tutto: e pur oprar non puote,
ch' almen l' inferno al suo parlar risponde.
Lascia gl' incanti e vuol provar, se vaga,
e supplice beltà sia miglior Maga.

38

Corre, e non ha d' onor cura, o ritegno
ahi dove or sono i suoi trionfi, e i vanti?
costei, d'amor, quanto egli è grande, il regno
volse, e rivolse sol co 'l cenno avanti:
e così pari al fasto ebbe lo sdegno.
Ch' amò d' essere amata, odiò gli amanti
se gradì sola: e fuor di se in altrui
sol qualche effetto de begli occhi sui.

Or

39

Or negletta, e schernita, e in abbandono
rimasa, segue pur chi fugge, e sprezza:
e procura adornar co' pianti il dono
rifiutato per se di sua bellezza.
Vassene; ed al piè tenero non sono
quel gelo intoppo, e quell' alpina asprezza:
e invia per messaggier innanzi i gridi:
nè giunge lui pria, ch' ei sia giunto a i lidi.

40

Forsennata gridava: o tu, che porte
parte teco di me, parte ne lassi:
o prendi l' una, o rendi l'altra, o morte
da insieme ad ambe: arresta, arresta i passi,
sol che ti sian le voci ultime porte.
non dico i baci: altra più degna avrassi
questi da te. Che temi, empio, se resti?
potrai negar, poi che fuggir potesti?

41

Dissegli Ubaldo allor: già non conviene,
che d' aspettar costei, Signor, ricusi:
di beltà armata, e de' suoi preghi or viene
dolcemente nel pianto amaro infusi.
Qual più forte di te, se le Sirene
vedendo, ed ascoltando a vincer t' usi?
Così ragion pacifica Reina
de' sensi fassi, e se medesma affina.

42

Allor riflette il Cavaliero, ed ella
sovraggiunse anelante, e lagrimosa:
dolente sì, che nulla più; ma bella
altrettanto però, quanto dogliosa:
lui guarda, e in lui s' affissa, e non favella;
o che sdegna, o che pensa, o che non osa.
E lei non mira, e se pur mira, il guardo
furtivo volge, e vergognoso, e tardo.

47

Sia questa pur tra le mie frodi: e vaglia
si di tante mie colpe in te il difetto,
che tu quinci ti parta, e non ti caglia
di questo albergo tuo, già si diletto.
Vattene: passa il mar: pugna, travaglia:
struggi la fede nostra: anch'io t'affretto.
Che dico nostra? ah non più mia; fedele
sono a te solo, idolo mio crudele.

48

Solo ch'io segua te mi si conceda;
piccola fra' nemici anco richiesta.
Non lascia indietro il predator la preda:
va il trionfante, il prigionier non resta.
Me fra l'altre tue spoglie il Campo veda,
ed all'altre tue lodi aggiunga questa;
che la tua schernitrice abbia schernito,
mostrando me sprezzata ancella a dito.

49

Sprezzata ancella, a chi fo più conserva
di questa chioma, or ch'a te fatta è vile?
raccorcierolla: al titolo di serva
vuò portamento accompagnar servile.
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
della battaglia, entro la turba ostile;
animo ho bene, ho ben vigor che baste:
a condurti i cavalli, a portar l'aste.

50

Sarò, qual più vorrai, scudier, o scudo:
non fia, ch'in tua difesa io mi risparmi:
per questo sen, per questo collo ignudo
pria che giungano a te passeran l'armi.
Barbaro forse non sará sì crudo,
che le voglia ferir per non piagarmi,
condonando il piacer della vendetta
a questa, qual si sia, beltá negletta.

51

Misera, ancor presumo? ancor mi vanto
di schernita beltà, che nulla impetra?
volea più dir: ma l' interruppe il pianto,
che qual fonte sorgea d' alpina pietra.
Prendergli cerca allor la destra, o 'l manto,
supplichevole in atto, ed ei s' arretra.
Resiste, e vince: e in lui trova impedita
Amor l' entrata, il lagrimar l' uscita.

52

Non entra Amor a rinovar nel seno,
che ragion congelò, la fiamma antica:
v' entra pietate in quella vece almeno,
pur compagna d' Amor, benchè pudica:
e lui commove in guisa tal, ch' a freno
può ritener le lagrime a fatica.
Pur quel tenero affetto entro restringe,
e quanto può gli atti compone, e infinge.

53

Poi le risponde; Armida, assai mi pesa
di te: si potess' io, come il farei,
del mal concetto ardor l' anima accesa
sgombrarti: odj non son, nè sdegni i miei
nè vuò vendetta: nè rammento offesa:
nè serva tu, né tu nemica sei.
Errasti, è vero, e trapassasti i modi
ora gli amori esercitando, or gli odj.

54

Ma che? son colpe umane, e colpe usate.
Scuso la natìa legge, il sesso, e gli anni.
Anch' io in parte fallii: s' a me pietate
negar non vuò non fia, ch' io te condanni.
Fra le care memorie, ed onorate
mi farai nelle gioje, e negli affanni:
sarò tuo Cavalier, quanto concede
la guerra d' Asia, e con l' onor la Fede.

Deh

55

Deh, che del fallir nostro or quì sia il fine
e di nostre vergogne omai ti spiaccia,
ed in questo del mondo ermo confine
la memoria di lor sepolta giaccia.
Solo in Europa, e nelle due vicine
parti fra l' opre mie questa si taccia.
Deh non voler, che segni ignobil fregio
tua belta, tuo valor, tuo sangue regio!

56

Rimanti in pace, i' vado: a te non lice
meco venir: chi mi conduce il vieta.
Rimanti, o va per altra via felice,
e come saggia i tuoi consiglj acqueta.
Ella. mentre il Guerrier così le dice:
non trova loco torbida, ed inquieta:
giá buona pezza in dispettosa fronte
torva il riguarda, alfin prorompe a l' onte.

57

Nè te Sofia produsse, e non sei nato
dell' Azzio sangue tu: te l' onda insana.
del mar produsse, e 'l Caucaso gelato,
e le mamme allattar di tigre Ircana.
Che dissimulo io più? l' uomo spietato
pur un segno non diè di mente umana:
forse cambió color? forse al mio duolo(lo.
bagnò almen gli occhi, o sparse un sospir so-

58

Quali cose tralascio, e quai ridico?
s' offre per mio, mi fugge, e m' abbandona.
Quasi buon vincitor, di reo nemico
oblia le offese, e i falli aspri perdona.
Odi, come consiglia, odi il pudico
Senocrate d' amor, come ragiona:
o Cielo. o Dei, perchè soffrir questi empi,
fulminar poi le torri, e i vostri Tempi.

59

Vattene pur, crudel, con quella pace,
che lasci a me; vattene, iniquo omai.
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace,
indivisibilmente a tergo avrai.
Nova furia co' serpi, e con la face
tanto t' agiterò, quanto t' amai.
E s' è destin, ch' esca dal mar, che schivi
gli scoglj, e l' onde, e ch' alla pugna arrivi.

60

Là tra 'l sangue, e le morti, egro giacente
mi pagherai le pene, empio Guerriero.
Per nome Armida chiamerai sovente,
ne gli ultimi singulti; udir ciò spero.
Or qui mancò lo spirto alla dolente,
nè quest' ultimo suono espresse intero:
e cadde tramortita, e si diffuse
di gelato sudore, e i lumi chiuse.

61

Chiudesti i lumi, Armida: il Cielo avaro
invidiò il conforto a' tuoi martiri.
Apri, misera, gli occhi: il pianto amaro
ne gli occhi al tuo nemico or che non miri?
or s' udir tu 'l potessi, o come caro
t' addolcirebbe il suon de' suoi sospiri!
Dà quanto ei puote, e prende (e tu no 'l credi)
pietoso in vista gli ultimi congedi.

62

Or che farà: dee su l' ignuda arena
costei lasciar così tra viva, e morta?
cortesia lo ritien, pietà l' affrena,
dura necessità seco ne 'l porta.
Parte, e di lievi zefiri è ripiena
la chioma di colei, che gli fa scorta:
vola per l' alto mar l' aurata vela:
ei guarda il lido, e il lido ecco si cela.

Poi

63

Poi ch' ella in se tornò, deserto, e muto;
quanto mirar potè, d' intorno scorse.
Ito se n' è pur (disse) ed ha potuto
me quì lasciar della mia vita in forse?
nè un momento indugiò? nè un breve ajuto
nel caso estremo il traditor mi porse?
ed io pur anco l' amo? e in questo lido
invendicata ancor piango, e m' affido?

64

Che fa più meco il pianto? altr'arme, altr' (arte
io non ho dunque? ah seguirò pur l'empio:
nè l' Abisso per lui riposta parte,
nè'l Ciel sarà per lui securo tempio: (sparte
già'l giungo, e'l prendo, e'l cor gli svello, e
le membra appendo. a i dispietati esempio.
Mastro è di ferita: vuò superarlo
nell' arti sue, ma dove son? che parlo?

65

Misera Armida, allor dovevi, e degno
ben era in quel crudele incrudelire,
che tu prigion l' avesti; or tardo sdegno
t' infiamma, e movi neghittosa l' ire.
Pur se beltà può nulla, o scaltro ingegno:
non fia voto d' effetto il mio desire,
o mia sprezzata forma, a te s' aspetta
(che tua l' ingiuria fu) l' alta vendetta.

66

Questa bellezza mia sarà mercede
del troncator dell' esecrabil testa.
O miei famosi amanti; ecco si chiede
difficil sì da voi, ma impresa onesta.
Io, che sarò d' ampie ricchezze erede,
d' una vendetta in guiderdon son presta;
s'esser compra a tal prezzo indegna io sono
beltà, sei di natura inutil dono.

67

Dono infelice, io ti rifiuto, e insieme
odio l'esser Reina, e l'esser viva,
e l'esser nata mai; sol fa la speme
della dolce vendetta ancor ch'io viva.
Così in voci interrotte irata freme,
e torce il piè dalla deserta riva,
mostrando ben quanto ha furor raccolto,
sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto.

68

Giunta agli alberghi suoi, chiamò trecento
con lingua orrenda deità d'Averno. (to
S'empie il Ciel d'atre nubi, e in un momen-
impallidisce il gran Pianeta eterno,
e soffia, e scote i gioghi alpestri il vento:
ecco già sotto i piè mugghiar l'inferno,
quanto gira il palagio, udresti irati
sibili, ed urli, e fremiti, e latrati,

69

Ombra più che di notte, in cui di luce
raggio misto non è, tanto il circonda:
se non se in quanto un lampeggiar riluce
per entro la caligine profonda.
Cessa al fin l'ombra, e i raggi il Sol riduce
pallidi, nè ben l'aria anco è gioconda:
nè più il palagio appar, nè più le sue
vestigia, nè dir puossi: egli quì fue.

70

Come immagin talor d'immensa mole
forman nubi nell'aria, e poco dura,
che 'l vento la disperde, o solve il Sole:
come sogno sen va, ch'egro figura:
così sparver gli alberghi, e restar sole
l'alpi, e l'orror, che fece ivi Natura.
Ella su 'l carro suo, che presso aveva,
s'asside, e come ha in uso, al Ciel si leva.

Cal-

71

Calca le nubi, e tratta l'aure a volo
cinta di nembi, e turbini sonori;
passa i lidi soggetti all'altro polo,
e le Terre d'ignoti abitatori.
Passa d'Alcide i termini e ne'l suolo
appressa degli Esperi, o quei de' Mori;
ma su i mari sospeso il corso tiene,
in fin che a i lidi di Soria perviene.

72

Quinci a Damasco non s'invia; ma schiva
il già sì caro della patria aspetto,
e drizza il carro infeconda riva.
ov'è tra l'onde il suo castello eretto.
Qui giunta i servi, e le donzelle priva
di sua presenza, e sceglie ermo ricetto:
e fra varj pensier dubbia s'aggira,
ma tosto cede la vergogna all'ira.

73

Io n'andrò pur (dic'ella) anzi che l'armi
dell'Oriente il Re d'Egitto mova.
Ritentar ciascun'arte, e trasmutarmi
in ogni forma insolita mi giova:
trattar l'arco e la spada, e serva farmi
de' più potenti, e concitargli a prova:
pur che le mie vendette io veggia in parte:
il rispetto, e l'onor stiasi in disparte.

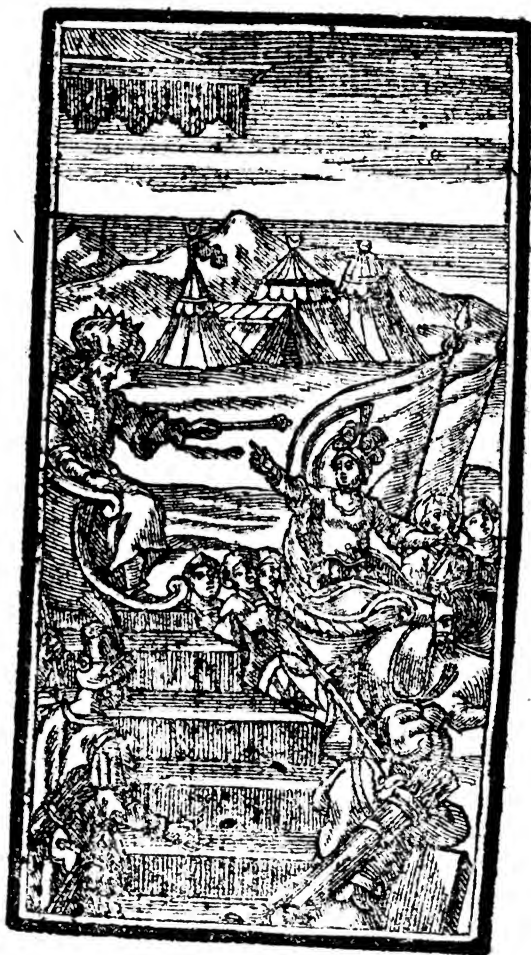
74

Non accusi già me: biasmi se stesso
il mio custode, e zio, che così volse.
Ei l'alma baldanzosa. e'l fragil sesso
a i non debiti uffizj in prima volse.
Esso mi fe' donna vagante, ed esso
spronò l'ardire, e la vergogna sciolse.
Tutto si rechi a lui ciò che d'indegno
fei per amore, o che farò per sdegno.

75

Cosi conchiude: e Cavalieri, e donne,
paggi, e serventi frettolosa aduna:
e ne' superbi arnesi, e nelle gonne
l' arte dispiega, e la regal fortuna;
e in via si pon, e non è mai, ch' assonne,
o che si posi al sole, od a la luna;
sin che non giunge, ove le schiere amiche
coprian di Gaza le campagne apriche.

Il fine del Decimosesto Canto.

CAN-

CANTO
DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Il suo esercito immenso in mostra chiama,
L' Egitto, e poi contra i Cristian l' invia:
Armida, che pur di Rinaldo trama
La morte, con sua gente anco giungia,
E per meglio saziar sua cruda brama,
Se'n guiderdon della vendetta offria.
Ei vestia intanto arme fatali, dove
Mira impresse degli Avi illustri prove.

1

Gaza è Città della Giudea nel fine,
su quella via, ch' in ver Pelusio mena:
posta in riva del mare, ed ha vicine
immense solitudini d' arena:
le quai, come Austro suol l' onde marine,
mesce il turbo spirante: onde a gran pena
ritrova il peregrin riparo, o scampo
nelle tempeste dell' instabil campo.

2

Del Re d' Egitto è la Città frontiera.
da lui gran tempo innanzi a' Turchi tolta:
e però ch' opportuna, e prossima era
all' alta impresa, ove la mente ha volta:
lasciando Menfi, ch' è sua Reggia altera,
qui traslato il gran seggio, e qui raccolta
già da varie Provincie insieme avea
l' innumerabil oste all' assemblea.

Musa

3

Musa, qual la stagion, e qual là fosse
stato di cose, or tu mi reca a mente:
qual'arme il grande Imperator, quai posse,
qual serva avesse, e qual compagna gente:
quando del mezzo giorno in guerra mosse
le forze, e i Regi, e l' ultimo Oriente:
tu sol le schiere, e i Duci, e sotto l'arme
mezzo il mondo raccolto, or puoi dettarme.

4

Poscia che ribellante al Greco Impero
si sottrasse l' Egitto, e mutò fede;
del sangue di Macon nato un Guerriero
sen fe' Tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fu detto Califfo, e del primiero
chi tien lo scettro al nome anco succede,
così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon vide, i Tolomei da poi.

5

Volgendo gli anni il Regno è stabilito,
ed accresciuto in guisa tal, che viene
Asia, e Libia ingombrando al Sirio lito
da' Marmarici fini, e da Cirene;
e passa a dentro incontra all' infinito
corso del Nilo assai sovra Siene;
e quinci alle campagne inabitate
va della Sabbia, e quindi al grand' Eufrate.

6

A destra, ed a sinistra in se comprende
l' odorata maremma, e 'l ricco mare;
e fuor dell' Eritreo molto si stende
incontro al Sol, che matutino appare.
L'imperio ha in se gran forze, e più le rende
il Re, ch'or lo governa illustri, e chiare,
ch' è per sangue Signor, ma più per merto,
ne l' arti regie, e militari esperto.

Que-

7

Questi or co'Turchi, or con le genti Perse
più guerre fe', le mosse, e le rispinse:
fu perdente, e vincente, e nell' avverse
fortune fu maggior, che quando vinse,
Poi che la grave età più non sofferse
dell' armi il peso, alfin la spada scinse:
ma non depose il suo guerriero ingegno
nè d' onor il desío vasto, e di Regno.

8

Ancor guerreggia per ministri; ed ave
tanto vigor di mente, e di parole,
che della Monarchia la soma grave
non sembra a gli anni suoi soverchia mole.
Sparsa in minuti Regni Africa pave
tutta al suo nome, e 'l remoto Indo il cole,
e gli porge altri volontario ajuto
d' armate genti, ed altri d' or tributo.

9

Tanto, e sì fatto Re, l' arme raguna,
anzi pur adunate omai l' affretta
contra il sorgente imperio, e la fortuna
franca, nelle vittorie omai sospetta.
Armida ultima vien: giunge opportuna
nell' ora appunto a la rassegna eletta.
Fuor delle mura in spazioso campo
passa dinanzi a lui schierato il campo.

10

Egli in sublime soglio, a cui per cento
gradi eburnei s' ascende, altiero siede:
e sotto l' ombra d' un gran Ciel d' Argento
porpora intesta d' or preme co 'l piede:
e ricco di barbarico ornamento,
in abito regal splender si vede,
fan torti in mille fascie i bianchi lini
alto diadema in nova forma a i crini.

11

Lo scettro ha nella destra, e per canuta
barba appar venerabile, e severo;
e dagli occhi, ch' etade ancor non muta,
spira l' ardire, e 'l suo vigor primiero.
E ben da ciascun atto è sostenuta
la maestà degli anni, e dell' impero.
Apelle forse, o Fidia in tal sembiante
Giove formò, ma Giove allor tonante.

12

Stannogli a destra l' un, l' altro a sinistra
duo Satrapi i maggiori: alza il più degno
la nuda spada del rigor ministra,
l' altro il sigillo ha del suo ufficio in segno.
Custode un de' secreti al Re ministra
opra civil ne' grandi affar del Regno:
ma Prence degli eserciti, e con piena
possanza è l' altro ordinator di pena.

13

Sotto folta corona al seggio fanno
con fedel guardia i suoi Circassi astati:
ed oltre l' oste hanno corazze, ed hanno
spade lunghe, e ricurve all' un de' lati.
Così sedea, così scopria 'l Tiranno
da eccelsa parte i popoli adunati,
tutte a' suoi piè nel trapassar le schiere
chinan, quasi adorando, armi, e bandiere.

14

Il popol dell' Egitto in ordin primo
fa di se mostra, e quattro i Duci sono;
duo dell' alto paese, e duo dell' imo;
ch' è del celeste Nilo opera, e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil limo,
e rassodato al coltivar fu buono.
Si crebbe Egitto. O quanto a dentro è posto
quel, che fu lido a i naviganti esposto.

Nei

15

Nel primiero squadrone appar la gente
ch' abitò d' Alessandria il ricco piano
ch' abitò il lido volto all' Occidente,
ch' esser comincia omai lido Africano.
Araspe è il Duce lor, Duce potente
d' ingegno più, che di vigor di mano:
ei di furtivi aguati è mastro egregio,
e d'ogni arte Moresca in guerra ha'l pregio.

16

Secondan quei, che posti in ver l'aurora
nella costa Asiatica albergaro:
e gli guida Aronteo, cui nulla onora
pregio, o virtù; ma titoli il fan chiaro.
Non sudò il molle sotto l' elmo ancora:
nè mattutine trombe anco il destaro;
ma dagli agi, e dall' ombre a dura vita
intempestiva ambizion l' invita.

17

Quella, che terza è poi, squadra non pare
ma un' oste immenso, e campi, e lidi tiene,
non crederai, ch' Egitto mieta, ed are
per tanti; e pur da una Città sua viene:
Città, ch' alle Provincie emola, e pare,
mille cittadinanza in se contiene.
Del Cairo i' parlo: indi'l gran vulgo adduce
vulgo all' arme restio; Campione è il Duce.

18

Vengon sotto Gazei quei, che le biade
segnaron nel vicin campo fecondo:
e più suso insin là, dove ricade
il fiume al precipizio suo fecondo.
La turba Egizia avea sol archi, e spade:
nè sosterria d' elmo, o carazza il pondo
D' abito è ricca, onde altri vien, che porte
desio di preda, e non timor di morte.

Poi

19

Poi la plebe di Barca, e nuda, e inerme
quasi, sotto Alarcon passar si vede:
che la vita famelica nell' erme
piaggie gran tempo sostentò di prede.
Con istuol manco reo, ma inetto a ferme
battaglie, di Zumara il Re succede.
Quel di Tripoli poscia: e l'uno, e l'altro,
nel pugnar volteggiando è dotto, e scaltro.

20

Diretro ad essi apparvero i cultori
dell' Arabia Petrea, della Felice;
che 'l soverchio del gelo: e degli ardori
non sente mai, se 'l ver la fama dice;
ove nascon gl' incensi, e gli altri odori;
ove rinasce l' immortal Fenice,
che tra i fiori odoriferi, ch' aduna
all' esequie, a i natali, ha tomba, e cuna.

21

L' abito di costoro è meno adorno,
ma l' armi a quei d' Egitto han somiglianti.
Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
certo non sono stabili abitanti.
Peregrini perpetui usano intorno
trarne gli alberghi, e le Cittadi erranti.
Han questi feminil voce, e statura,
crin lungo, e negro, e negra faccia, e scura.

22

Lunghe canne Indiane arman di corte
punte di ferro, e 'n su' destrier correnti
diresti ben, ch' un turbine lor porte,
se pur han turbo sì veloce i venti.
Da Siface le prime erano scorte:
Aldino in guardia ha le seconde genti;
le terze guida Albiazar, ch' è fiero
omicida ladron, non Cavaliero.

La

23

La turba è appresso, che lasciate avea
l' Isole cinte dell' Arabiche onde:
da cui pescando già raccor solea
conche di perle gravide, e feconde.
Son i Negri con lor, su l' Eritrea
marina posti alle sinistre sponde:
quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
che schernisce ogni fede, ed ogni legge.

24

Gli Etiopi di Meroe indi seguiro:
Meroe, che quindi il Nilo Isola face,
ed Astrabora quinci, il cui gran giro
é di trè Regni, e di due Fé capace.
Gli conducea Canario, ed Assimiro,
Re l' uno, e l' altro, e di Macon seguace.
E tributario al Califfe, ma tenne
santa credenza il terzo, e quì non venne.

25

Poi due Regi soggetti anco venieno
con squadre d' arco armate, e di quadrella:
un Soldano è d' Ormus, che dal gran seno
Persico è cinta, nobil Terra, e bella;
l' altro di Boecan: questa è nel pieno
del gran flusso marino, Isola anch' ella:
ma, quando poi scemando il mar s'abbassa
col piede asciutto il peregrin vi passa.

26

Nè te Altamoro entro al pudico letto
potuto ha ritener la sposa amata:
pianse, percosse il biondo crine, e'l petto
per distornarla tua fatale andata.
Dunque (dicea) crudel, più che'l mio aspetto
del mal l' orrida faccia a te sia grata?
fian l' arme al braccio tuo più caro peso,
che 'l picciol figlio, a' dolci scherzi inteso?

E que-

27

E' questi Re di Sarmacante: e 'l manco
che 'n lui si pregi, è il libero diadema,
così dotto è nell' arme, e così franco
ardir congiunge a gagliardia suprema.
Saprallo ben (l'annunzio) il popol Franco:
ed è ragion, che insino ad or ne tema:
i suoi Guerrieri indosso han la corazza,
la spada al fianco, ed all' arcion la mazza.

28

Ecco poi fin dagl' indi, e dall' albergo
dell' Aurora venuto Adrasto il fero,
che di un serpente indosso ha per usbergo
il cuojo verde, e maculato a nero:
e smisurato a un Elefante il tergo
preme così, come si suol destriero:
gente guida costui di quà dal Gange,
che si lava nel mar, che l' indo frange.

29

Nella squadra, che segue è scelto il fiore
della regal milizia, e v' ha quei tutti,
che con larga mercè, con degno onore,
e per guerra, e per pace eran condutti;
ch' armati a sicurezza, ed a terrore
vengono in su' destrier possenti istrutti:
e de' purpurei manti, e della luce
dell' acciajo, e dell' oro il Ciel riluce.

30

Fra questi è il crudo Alarco, ed Odemaro
ordinator di squadre, ed Idraorte:
e Rimedon, che per l' audacia è chiaro,
sprezzator de' mortali, e della morte:
e Tigrane, e Rapoldo il gran corsaro
già de' mari tiranno, e Ormondo il forte,
e Marabusto Arabico, a cui il nome
l' Arabie dier, che ribellanti ha dome.

Evvi

31

Evvi Orindo, Arimon, Pirga, Belmarte
espugnator delle Città, Sifante
domator de' cavalli, e tu dell' arte
della lotta maestro Aridamante:
e Tisaferno, il folgore di Marte,
a cui non è chi d' agguegliar si vante,
o se in arcione, o se pedon contrasta,
o se rota la spada, o corre l' asta.

32

Guida un Armen la squadra, il qual tragitto
al Paganesmo nell' età novella
fe dalla vera Fede; ed ove ditto
fu già Clemente, ora Emiren s' appella;
per altro uom fido, e caro al Re d' Egitto,
sovra quanti per lei calcar mai sella;
è Duce insieme, e Cavalier soprano
per cor, per senno, e per valor di mano.

33

Nessun più rimanea; quando improvvisa
Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
Venia sublime in un gran carro assisa,
soccinta in gonna, faretrata acciera:
e mescolato il nuovo sdegno in guisa
col natio dolce in quel bel volto s' era,
che vigor dalle: e cruda, ed acerbetta
par che minacci, e minacciando alletta.

34

Somiglia il carro a quel, che porta il giorno
lucido di piropi, e di giacinti;
e frena il dotto auriga al giogo adorno
quattro unicorni, a coppia a coppia avvinti,
cento donzelle, e cento paggi intorno
pur di faretra gli omeri van cinti:
ed a bianchi destrier premono il dorso,
che sono al giro pronti, e lievi al corso.

So-

39

Così parlò il Tiranno, e del soprano
Imperio il Cavalier la verga prese.
Prendo scettro, Signor, d'invitta mano,
(disse) e vò co' tuoi auspicj all'alte imprese
e spero in tua virtù, tuo Capitano,
dell' Asia vendicar le gravi offese:
nè tornerò, se vincitor non torno,
e la perdita avrà morte, non scorno.

40

Ben prego il Ciel, che s' ordinato male
(ch'io già no 'l credo) di lassù minaccia:
tutta su 'l capo mio quella fatale
tempesta accolta di sfogar gli piaccia:
e salvo rieda il Campo, e 'n trionfale
più che in funebre pompa il Duce giaccia.
Tacque, e seguì co' popolari accenti
misto un gran suon di barbari istrumenti.

41

E fra le grida, e i suoni in mezzo a densa
nobile turba il Re de' Re si parte:
e giunto alla gran tenda, a lieta mensa
raccoglie i Duci, e siede egli in disparte,
ond' or cibo, or parole altrui dispensa:
nè lascia innonorata alcuna parte.
Armida all' arti sue ben trova loco
quivi opportun, fra l' allegrezza, e 'l gioco.

42

Ma già tolte le mense, ella, che vede
tutte le viste in se fisse, ed intente.
E ch' a segni ben noti omai s' avvede,
che sparso è il suo venen per ogni mente:
sorge, e si volge al Re dalla sua sede,
con atto insieme altero, e riverente:
e quanto può, magnanima, e feroce
cerca parer nel volto, e nella voce.

O Re

43

Or e supremo (dice) anch' io ne vegno
per la fe, per la patria ad impiegarmi.
Donna son io, ma regal donna, indegno
già di Reina il guerreggiar non parmi.
Usi ogni arte regal chi vuole il Regno:
dansi all' istessa man lo scettro, e l' armi.
Saprá la mia (nè torpe al ferro, o langue)
ferir, e trar dalle ferite il sangue.

44

Nè creder, che sia questo il dì primiero,
ch'a ciò nobil m' invoglia alta vaghezza:
che'n prò di nostra legge, e del tuo impero
son io già prima a militare avvezza.
Ben rammentar dei tu, s' io dico il vero
che d' alcun opra nostra hai pur contezza:
e sai, che molti de' maggior Campioni,
che dispieghin la Croce, io tei prigioni.

45

Da me presi, ed avvinti, e da me furo
in magnifico dono a te mandati:
ed ancor si stariano in fondo oscuro
di perpetua prigion per te guardati:
e saresti ora tu via più sicuro
di terminar vincendo i tuoi gran piati:
se non che il fier Rinaldo, il quale uccise
i miei Guerrieri, in libertà gli mise.

46

Chi sia Rinaldo è noto, e quì di lui
lunga istoria di cose anco si conta.
Questi è 'l crudele, onde aspramente io fui
offesa poi, ne vendicata ho l' onta.
Onde sdegno a ragione aggiunse i sui
stimoli, e più mi rende all' arme pronta.
Ma qual sia la mia ingiuria, a lungo dett
saravvi: or tanto basti: io vuò vendetta.

E la

47

E là procurerò, che non invano
soglion portarne ogni saetta i venti;
e la destra del Ciel di giusta mano
drizza l'arme tal' or contra i nocenti.
Ma s' alcun fia, ch'al barbaro inumano
tronchi il capo odioso, e me 'l presenti,
a grado avrò questa vendetta ancora:
benchè fatta da me più nobil fora.

48

A grado sì, che gli sarà concessa
quella, ch' io posso dar, maggior mercede:
me, d' un tesor dotata, e di me stessa,
in moglie avrà, s'in guiderdon mi chiede.
Così ne faccio quì stabil promessa:
così ne giuro inviolabil fede.
Or s' alcuno è, che stimi i premi nostri
degni del rischio, parli, e si dimostri.

49

Mentre la donna in guisa tal favella,
Adrasto affigge in lei cupidi gli occhi.
Tolga il Ciel (dice poi) che le quadrella
nel barbaro omicida unqua tu scocchi:
che non è degno un cor villano, o bella
saettatrice, che tuo colpo il tocchi.
Atto dell' ira tua ministro io sono:
ed io del capo suo ti farò dono.

50

Io sterperogli il core: e darò in pasto
le membra lacerate agli avoltoi.
Così parlava l' Indiano Adrasto:
nè soffrì Tisaferno i vanti suoi.
E chi sei (disse) tu, che sì gran fasto
mostri, presente il Re, presente noi?
forse è quì tal, ch' ogni tuo vanto audace
supererà co' fatti, e pur si tace.

51

Rispose l'Indo fero: io mi son uno,
ch'appo l'opre, il parlare ho scarso, e scemo
Ma s'altrove, che quì così importuno
parlavi tu, parlavi il detto estremo.
Seguito avrian: ma raffrenò ciascuno,
distendendo la destra, il Re supremo.
Disse ad Armida poi: Donna gentile,
ben hai tu cor magnanimo, e virile.

52

E ben sei degna, a cui suoi sdegni, ed ire
l'uno, e l'altro di lor conceda, e done,
perchè tu poscia a voglia tua le gire
contra quel forte predator fellone.
Là sian meglio impiegate: e 'l loro ardire
là può chiaro mostrarsi in paragone.
Tacque ciò detto: e quegli offerta nova
fecero a lei di vendicarla a prova.

53

Nè quegli pur ma qual più in guerra è chiaro
la lingua al vanto ha baldanzosa, e presta;
s'offesser tutti a lei: tutti giuraro
vendetta far su l'esecrabil testa.
Tante contra il guerrier, ch'ebbe sì caro,
arme or costei commove, e sdegni desta.
Ma esso, poi ch'abbandonò la riva,
felicemente al gran corso veniva.

54

Per le medesme vie, che 'n prima corse,
la navicella indietro si raggira:
e l'aura, ch'alle vele il volo porse,
non men seconda al ritornar vi spira.
Il giovinetto or guarda il polo, e l'Orse
ed or le stelle rilucenti mira,
via dell'opaca notte: or fiumi, e monti,
che spargono su 'l mar l'alpestre fronti,

Or

55

Or lo stato del campo, or il costume
di varie genti investigando intende;
e tanto van per le salate spume,
che lor dall' orto il quarto sol risplende.
E quando omai n'è disparito il lume,
la nave terra finalmente prende.
Disse la Donna all' or: le Palestine
piaggie son quì: quì del viaggio è il fine.

56

Quinci i tre Cavalier su 'l lido espose;
e sparve in men, che non si forma un detto,
Sorgea la notte in tanto, e delle cose
confondea i varj aspetti un solo aspetto:
e in quelle solitudini arenose
essi veder non ponno o muro, o tetto:
nè d' uomo, o di destriero appajon l'orme,
od altro pur, che del camin gl' informe.

57

Poichè stati sospesi alquanto foro,
mossero i passi, e dier le spalle al mare:
ed ecco di lontano agli occhi loro
un non so che di luminoso appare,
che con raggi d' argento, e i lampi d' oro
la notte illustra, e fa l' ombra più rare.
Essi ne vanno all' or contra la luce,
e già veggion che sia quel che si luce.

58

Veggiono a un grosso tronco armi novelle
incontra i raggi della Luna appese;
e fiammeggiar più che nel ciel le stelle
gemme nell' elmo aurato, e nell' arnese;
e scoprono a quel lume immagin belle,
nel grande scudo in lungo ordine stese.
Presso, quasi custode, un vecchio siede,
che contra lor sen va, come gli vede.

59

Ben' è da' duo guerrier riconosciuto
del saggio amico il venerabil volto.
Ma poi, ch' ei ricevè lieto saluto,
e ch' ebbe lor cortesemente accolto,
al giovinetto, il qual tacito, e muto
il riguardava, il ragionar rivolto:
Signor, te sol, gli disse, io qui soletto
in cotal ora desiando aspetto.

60

Che se no 'l sai, ti sono amico; e quanto
curi le cose tue, chiedilo a questi:
ch' essi scorti da me vinser l' incanto,
ove tu vita misera traesti.
Or odi i detti miei, contrarj al canto
delle Sirene, non ti sian molesti:
ma gli serba nel cor, fin che distingua
meglio a te il ver più saggia, e santa lingua.

61

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
tra fonti e fior, tra Ninfe, e tra Sirene,
ma in cima all' erto e faticoso colle
della virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, non suda, e non s' estolle
dalle vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lungi dall' alte cime
giacer, quasi tra valli augel sublime?

62

T' alzò natura inverso il Ciel la fronte,
e ti diè spirti generosi, ed alti,
perchè in su miri, e con illustri, e conte
opre te stesso al sommo pregio esalti:
e ti diè l' ire ancor veloci, e pronte,
non perchè l' usi ne' civili assalti,
nè perchè sian di desiderj ingordi
elle ministre, ed a ragion discordi.

63

Ma perchè il tuo valore, armato d'esse
più fero assalga gli avversarj esterni,
e fian con maggior forza indi ripresse
le cupidigie, empj nemici interni.
Dunque per l'uso, per cui fur concesse,
l'impieghi il saggio Duce, e le governi,
ed a suo senno or tepide, or ardenti
le faccia; ed or le affretti, ed or le allenti.

64

Così parlava: e l'altro attento e cheto
alle parole sue d'alto consiglio,
fea de' detti conserva, e mansueto
volgeva a terra, e vergognoso il ciglio:
Ben vide il saggio Veglio il suo secreto,
e gli soggiunse: alza la fronte, o figlio,
e in questo scudo affissa gli occhi omai,
ch' ivi de' tuoi maggior l'opre vedrai.

65

Vedrai degli Avi il divulgato onore:
lunge precorso in luogo erto, e solingo;
tu dietro ancor riman, lento cursore,
per questo della gloria illustre arringo.
Su, su, te stesso incita: al tuo valore
sia sferza, e spron quel, ch' io colà dipingo.
Così diceva: e 'l Cavaliere affisse
lo sguardo là, mentre colui si disse.

66

Con sottil magistero in campo angusto
forme infinite espresse il fabro dotto.
Del sangue d'Azzio glorioso augusto
l'ordin vi si vedea, nulla interrotto.
Vedeasi dal Roman fonte vetusto
i suoi rivi dedur puro, e incorrotto.
Stan coronati i Principi d'alloro:
mostra il Vecchio le guerre, e i pregi loro.

67

Mostragli Cajo, all' or ch' a strane genti
va prima in preda il già inchinato Impero,
prendere il fren de' popoli volenti,
e farsi d' Este il Principe primiero:
ed a lui ricovrarsi i men potenti
vicini, a cui Rettor facean mestiero.
Poscia quanto ripassa il varco noto
a gli inviti d' Onorio il fero Goto.

68

E quando sembra, che più avvampi, e ferdi barbarico incendio Italia tutta: (va
e quando Roma prigioniera e serva
sin dal suo fondo teme esser distrutta;
mostra, ch' Aurelio in libertà conserva
la gente sotto al suo scettro ridutta.
Mostragli poi Foresto, che s' oppone
all' Unno regnator dell' Aquilone.

69

Ben si conosce a' volto Attila il fello,
che con gli occhi di drago ei par che guati:
ed ha faccia di cane, ed a vedello,
dirai che ringhi, e udir credi i latrati.
Poi vinto il fiero in singolar duello,
mirasi rifuggir tra gli altri armati:
e la difesa d' Aquilea poi torre
il buon Foresto, dell' Italia Ettorre.

70

Altrove è la sua morte: e 'l suo destino
è destin della patria. Ecco l' erede
del padre grande il gran figlio Acarino,
ch' all' Italico onor campion succede.
Cedeva a i fati, e non agli Unni Altino:
poi riparava in più sicura sede;
poi raccoglieva una Città di mille
in val di Pò case disperse in ville.

Con

71

Contra'l gran fiume, che'n diluvio ondeg-
muniasi, e quindi la Città sorgea, (gia,
che ne' futuri secoli la reggia
de' magnanimi Estensi esser dovea.
Par, che rompa gli Alani, e che si veggia
contra Odoacro aver poi sorte rea
e morir per l'Italia. O nobil morte,
che dell' onor paterno il fa consorte!

72

Cader seco Alforisio: ire in esiglio
Azzo si vede, e'l suo fratel con esso:
e ritornar con l'arme, e col consiglio
dapoi, che fu il tiranno crudo oppresso,
Trafitto di saetta il destro ciglio,
segue l'Estense Epaminondo appresso;
e par lieto morir, poscia che 'l crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo.

73

Di Bonifacio parlo: e fanciulletto
premea Valerian l'orme del padre.
Già di destra viril, viril di petto
cento no 'l sostenean Gotiche squadre.
Non lunge ferocissimo in aspetto
fea contra Schiavi Ernesto opre leggiadre.
Ma innanzi a lui l'intrepido Aldoardo,
da Monscelce escludeva il Re Lombardo.

74

Enrico v'era, e Berengario: e dove,
spiega il gran Carlo la sua Augusta insegna,
par ch' egli il primo feritor si trove,
ministro, o Capitan d'impresa degna.
Poi segue Lodovico, e quegli il move
contra il Nipote, ch' in Italia regna.
Ecco in battaglia il vince, e 'l fa prigione.
Eravi poi co' cinque figli Ottone.

75

V' era Almerico: e si vedea già fatto
della Città donna del Pò Marchese,
divotamente il Ciel riguarda in atto
di contemplante. il fondator di Chiese,
D' incontra Azzo Secondo avean ritratto
far contra Berengario aspre contese:
che dopo un corso di fortuna alterno,
vinceva, e dell' Italia avea il governo.

76

Vedi Alberto il figliuol ir fra' Germani,
e colà far le sue virtù sì note,
che vinti in giostra e vinti in guerra i Dani,
genero il compra Otton con larga dote.
Vedegli a tergo Ugon quel, ch' a' Romani
fiaccar le corna impetuoso puote;
e che Marchese dell' Italia fia
detto, e Toscana tutta avrà in balìa.

77

Poscia Tebaldo, e Bonifacio accanto
e Beatrice sua poi v' era espresso,
non si vedea virile erede a tanto
retaggio, a sì gran padre esser successo.
Seguia Matilda, ed adempia ben quanto
difetto par nel numero, e nel sesso,
che può la saggia, e valorosa Donna
sovra corone, e scettri alzar la gonna.

78

Spira spiriti maschi il nobil volto:
mostra vigor più che viril lo sguardo:
là configgea i Normandi, e 'n fuga volto
si dileguava il già invitto Guiscardo.
Quì rompea Enrico il quarto, ed a lui tolto
offriva al Tempio imperial stendardo:
quì riponea il Pontefice soprano
nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

Poi

79

Poi vedi, in guisa d'HOM, ch'onori, ed ami
ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, or la secon-
Ma d'Azzo il quarto, in più felici rami (da.
germogliava la prole alma, e feconda:
va dove par, che la Germania il chiami,
Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda:
e 'l buon germe Roman con destro fato
è ne' campi Bavarici traslato.

80

Là d' un gran ramo Estense ei par ch'in- (nesti
l' albero di Guelfon, ch' è per se vieto.
Quel ne' suoi Guelfi rinovar vedresti
scettri, e corone d'or, più che mai lieto
e co 'l favor de bei lumi celesti
andar poggiando, e non aver divieto.
Già confina col Ciel, già mezza ingombra
la gran Germania, e tutta ancor l'adombra.

81

Ma ne' suoi rami Italici fintiva
bella non men la regal pianta a prova:
Bertoldo qui d' incontra a Guelfo usciva:
quì Azzo il sesto i suoi prischi rinuova.
Questa è la serie degli Eroi, che viva
nel metallo spirante par si mova.
Rinaldo sveglia in rimirando mille
Spirti d' onor dalle natie faville.

82

E d' emula virtù l' animo altero
commosso avvampa, ed è rapito in guisa,
che ciò che immaginando ha nel pensiero
Città battuta, e presa, e gente uccisa,
pur come sia presente, e come vero
dinanzi agli occhi suoi vedere avvisa:
e s' arma frettoloso, e con la spene
già la vittoria usurpo, e la previene.

83

Ma Carlo, il quale a lui del regio erede
di Dania già narrata avea la morte,
la destinata spada all' or gli diede,
prendila (disse) e sia con lieta sorte:
e solo in prò della Cristiana fede
l' adopra, giusto, e pio, non men che forte;
e fa del primo suo Signor vendetta,
che t' amò tanto: e ben a te s' aspetta.

84

Rispose egli al Guerriero. A i Cieli piaccia,
che la man, che la spada ora riceve;
con lei del suo Signor vendetta faccia:
paghi con lei ciò, che per lei si deve.
Carlo rivolto a lui con lieta faccia,
lunghe grazie ristrinse in sermon breve.
Ma lor s' offriva intanto, ed al viaggio
notturno gli affrettava il nobil Saggio.

85

Tempo è (dicea) di girne, ove t'attende
Goffredo e 'l Campo, e ben giungi opportu-
Or n'andiam pur, ch'alle Cristiane tende(no
scorger ben vi saprò per l' aer bruno.
Così dic' egli, e poi su 'l carro ascende,
e lor v' accoglie senza indugio alcuno:
e rallentando a suoi destrieri il morso,
gli sferza, e drizza all' oriente il corso.

86

Taciti se ne gian per l' aria nera;
quando al Garzon si volge il Vecchio, e dice
veduto hai tu della tua stirpe altera
i rami, e la vetusta alta radice.
E se ben ella dall' età primiera
stata è fertil d' Eroi madre, e felice,
non è, nè fia di partorir mai stanca;
che per vecchiezza in lei virtù non manca.

E co-

87

O come tratto ho fuor del fosco seno
dell' età prisca i primi padri ignoti,
così potessi ancor scoprire appieno
ne' secoli avvenire i tuoi Nipoti.
E pria ch' essi apren gli occhi al bel sereno
di questa luce, fargli al mondo noti:
che de' futuri Eroi giá non vedresti
l' ordin men lungo, o pur men chiari i gesti.

88

Ma l' arte mia per se dentro al futuro
non scorge il ver, che troppo occulto giace:
se non caliginoso, e dubbio, e scuro:
quasi lunge per nebbia incerta face.
E se cosa qual certo io m' assecuro
affermarti, non sono in questo audace:
ch' io l' intesi da tal, che senza velo
i secreti tal' or scopre del Cielo:

89

Quel, ch' a lui rivelò luce divina,
e ch' egli a me scoperse, io a te predico.
Non fu mai greca, o barbara. o latina
progenie in questo, o nel buon tempo antico
ricca di tanti Eroi, quanti destina
a te chiari Nepoti il Cielo amico:
ch' agguaglieran qual piú chiaro si noma
di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90

Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io sceglio
primo in virtù, ma in titolo secondo,
che nascer dee, quando corrotto, e veglio
povero sia d' uomini illustri il mondo.
Questi fia tal, che non sarà chi meglio
la spada usi, o lo scettro, o meglio il pondo
o dell' arme sostegna, ó del diadema:
gloria del sangue tuo somma. e suprema.

95

Così parlava il Veglio: e le parole
lietamente accoglieva il giovanetto:
che del pensier della futura prole
un tacito piacer sentia nel petto.
L'alba intanto sorgea, nunzia del sole,
e 'l Ciel cangiava in oriente aspetto:
e su le tende giá potean vedere
da lunge il tremolar delle bandiere.

96

Ricominciò di nuovo all'ora il Saggio:
vedete il Sol, che vi riluce in fronte,
e vi discopre con l'amico raggio
le tende, e 'l piano, e la cittade, e 'l monte.
Securi d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio
io scorti v'ho sin qui per vie non conte,
Potete senza guida ir per voi stessi
omai: nè lece a me, che più m'appressi.

97

Così tolse congedo, e fe ritorno,
lasciando i Cavalieri ivi pedoni.
Ed essi pur contra il nascente giorno
seguir lor strada, e giro a i padiglioni,
Portò la fama, e divulgò d'intorno
l'aspettato venir de' tre Baroni:
e innanzi ad essi al pio Goffredo corse,
che per raccorgli dal suo seggio sorse.

Il fine del Decimosettimo Canto.

CANTO

DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Prima i suoi falli piange, e poi l' impresa
Del bosco tenta, e vince il buon Rinaldo.
Del Campo Egizio s' è novella intesa,
Ch' omai s' appressa, e però astuto, e baldo
Va a spiarne Vafrino: aspra contesa
Fassi intorno a Sion; ma tanto è saldo
L' ajuto, ch' han dal Ciel l' armi Cristiane,
Ch' a' nostri in preda la Città rimane.

1

GIunto Rinaldo, ove Goffredo è sorto
ad incontrarlo, incominciò: Signore,
a vendicarmi del Guerrier ch' è morto
cura mi spinse di geloso onore:
e s' io n' offesi te, ben disconforto
ne sentii poscia, e penitenza al core.
Or vegno a' tuoi richiami: ed ogni emenda
son pronto a far, che grato a te mi renda.

2

A lui ch' umil gli s' inchinò, le braccia
stese al collo Goffredo, e gli rispose:
ogni trista memoria omai si taccia,
e ponghansi in oblìo l' andate cose
E per emenda io vorrò sol, che faccia,
quai per uso faresti opre famose:
che 'n danno de' nemici, e 'n pro de' nostri
vincer convienti della selva i mostri.

L' an

3

L'antichissima selva, onde fu avanti
de' nostri ordigni la materia tratta,
(qual si sia la cagione) ora è d' incanti
secreta stanza, e formidabil fatta:
nè v' è chi legno indi troncar si vanti,
nè vuol ragion, che la Città si batta
senza tali instrumenti: or colà, dove
paventan gli altri il tuo valor si prove.

4

Così disse egli: e 'l Cavalier s' offerse
con brevi detti al rischio, e alla fatica:
ma negli atti magnanimi si scorse,
ch' assai farà, benchè non molto ei dica.
E verso gli altri poi lieto converse
la destra, e 'l volto all' accoglienza amica.
Qui Guelfo, quì Tancredi, e quì già tutti
s' eran dell' Oste i Principi ridutti.

5

Poi che le dimostranze oneste, e care
con que' soprani egli iterò più volte,
placido affabilmente, e popolare
l' altre genti minori ebbe raccolte.
Nè sarìa già più allegro il militare
grido, o le turbe intorno a lui più folte;
se vinto l' oriente, e 'l mezzo giorno,
trionfante ei n' andasse in carro adorno.

6

Così ne va sino al suo albergo; e siede
in cerchio quivi a i cari amici a canto:
e molto lor risponde, e molto chiede
or della guerra, or del silvestre incanto.
Ma quando ogn'un partendo agio lor diede
così gli disse l' Eremita santo:
ben gran cose, Signor, e lungo corso
(mirabil peregrino) errando hai scorso.

Quan-

7

Quanto devi al gran Re, che'l mondo regge
tratto egli t' ha dall' incantate soglie:
ei te smarrito agnel fra la sua gregge
or riconduce, e nel suo ovile accoglie:
e per la voce del Buglion t' elegge
secondo esecutor delle sue voglie.
Ma non conviensi già, ch' ancor profano
ne i suoi gran ministerj armi la mano.

8

Che sei della caligine del mondo,
e della carne tu di modo asperso,
che'l Nilo, o'l Gange, o l' Ocean profondo
non ti potrebbe far candido, e terso.
Sol la grazia del Ciel quanto hai d'immondo
può render puro: al Ciel dunque converso,
riverente perdon richiedi, e spiega
le tue tacite culpe, e piangi, e prega.

9

Così gli disse; ed ei prima in se stesso
pianse i superbi sdegni, e i folli amori:
poi chinato a' suoi piè mesto, e rimesso,
tutti scoprigli i giovenili errori.
Il ministro del Ciel, dopo il concesso
perdono, a lui dicea: co' novi albori
ad orar te n' andrai là su quel monte,
ch' al raggio mattutin volge la fronte.

10

Quinci al bosco t' invia, dove cotanti
son fantasmi ingannevoli, e bugiardi.
Vincerai (questo so) mostri, e giganti,
pur ch' altro folle error non ti ritardi.
Deh! nè voce, che dolce o pianga, o canti,
nè beltà, che soave o rida, o guardi,
con tenere lusinghe il cor ti pieghi,
ma sprezza i finti aspetti, e i finti preghi.

Così

11

Così il consiglia: e 'l cavalier s'appresta
desiando, e sperando, all' alta impresa.
Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
la notte: e pria ch'in Ciel sia l'alba accesa,
le belle arme si cinge, e sopravesta
nova, ed estrania di color s' ha presa;
e tutto solo e tacito, e pedone
lascia i compagni, e lascia il padiglione.

12

Era nella stagion, ch' anco non cede
libero ogni confin la notte al giorno;
ma l' oriente rosseggiar si vede,
ed anco è il Ciel d' alcuna stella adorno:
quando ei drizzò ver l' Oliveto 'l piede,
con gli occhi alzati contemplando intorno
quinci notturne, e quindi mattutine
bellezze incorruttibili, e divine.

13

Fra se stesso pensava; o quante belle
luci il Tempio celeste in se raguna,
Ha il suo gran carro il dì, l' aurate stelle
spiega la notte, e l' argentata Luna.
Ma non è chi vagheggi, o questa, o quella;
e miriam noi torbida luce, e bruna,
ch' un girar d' occhi, un balenar di riso,
scopre in breve confin di fragil viso.

14

Così pensando, alle più eccelse cime
ascese: e quivi inchino, e riverente
alzò il pensier sovra ogni Ciel sublime,
e le luci fissò nell' oriente.
La prima vita, e le mie colpe prime
mira con occhio di pietà clemente.
Padre, e Signore: in me tua grazia piovi,
sicchè 'l mio vecchio Adam purghi, e rinnovi.

Così

15

Così pregava: e gli sorgeva a fronte
fatta già d' auro la vermiglia aurora, (te
che l'elmo, e l'arme, e intorno a lui del mon-
le verdi cime illuminando indora:
e ventilar nel petto, e nella fronte
sentia gli spirti di piacevol ora;
che sovra il capo suo scotea dal grembo
della bell' alma un rugiadoso nembo.

16

La rugiada del Ciel su le sue spoglie
cade, che parea cenere al colore:
e sì l' asperge, che 'l pallor ne toglie,
e induce in esse un lucido candore.
Tal rabbellisce le smarrite foglie
a i mattutini geli arido fiore:
e tal di vaga gioventù ritorna
lieto il serpente, e di nuov' or s' adorna.

17

Il bel candor della mutata vesta
egli medesmo riguardando ammira.
Poscia verso l' antica alta foresta
con secura baldanza i passi gira.
Era là giunto, ove i men forti arresta
solo il terror, che di sua vista spira.
Pur nè spiacente a lui, nè pauroso
il bosco par, ma lietamente ombroso.

18

Passa più oltre: ed ode un suono intanto
che dolcissimamente si diffonde.
Vi sente d' un ruscello il roco pianto,
e 'l sospirar dell' aura infra le fronde,
e di musico cigno il flebil canto,
e l' usignol, che plora, e gli risponde:
organi, e cetre, e voci umane in rime.
Tanti, e sì fatti suoni un suono esprime.

Il

19

Il Cavalier (pur come agli altri avviene)
n' attendeva un gran tuon d' alto spavento.
E v' ode poi di Ninfe, e di Sirene,
d'auree, d'acque, e d'augei dolce concento.
Onde meravigliando il piè ritiene,
e poi sen va tutto sospeso, e lento:
e fra via non ritrova altro divieto,
che quel d' un fiume trasparente, e cheto.

20

L'un margo, e l'altro del bel fiume adorno
di vaghezze, e d' odori olezza, e ride.
Ei tanto stende il suo girevol corno,
che tra 'l suo giro il gran bosco s' affide:
nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno
ma un canaletto suo v'entra, e 'l divide. (bra
Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adom-
con bel cambio fra lor d' umore, e d'ombra.

21

Mentre mira il guerriero, ove si guade,
ecco un ponte mirabile appariva,
un ricco ponte d'or, che larghe strade
su gli archi stabilissimi gli offriva.
Passa il dorato varco: e quel giù cade,
tosto che 'l piè toccata ha l' altra riva,
e se ne 'l porta in giù l' acqua repente,
l' acqua, ch' è d'un bel rio fatta un torrente.

22

Ei si rivolge, e dilatato il mira,
e gonfio assai, quasi per nevi sciolte:
che 'n se stesso volubil si raggira
con mille rapidissime rivolte,
ma pur desio di novitate il tira
a spiar tra le piante antiche, e folte:
e in quelle solitudini selvagge
sempre a se nova meraviglia il tragge.

Dove

23

Dove in passando le vestigie ei posa,
par ch' ivi scaturisca, o che germoglie.
Là s' apre il giglio, e quì spunta la rosa:
quì sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie:
e sovra, e intorno a lui la selva annosa
tutta parea ringiovenir le foglie.
S' ammolliscon le scorze, e si rinverde
più lietamente in ogni pianta il verde.

24

Rugiadosa di manna era ogni fronda,
e distillava dalle scorze il miele:
e di nuovo s' udia quella gioconda
strana armonia di canto, e di querele. (da
Ma il coro uman, ch'a i cigni, all'aura, all'on
facea tenor, non sa dove si cele:
non sa veder chi formi umani accenti,
nè dove siano i musici stromenti.

25

Mentre riguarda, e fede il pensier nega
a quel, che 'l senso gli offeria per vero;
vede un mirto in disparte, e là si piega,
ove in gran piazza termina un sentiero.
L' estranio mirto i suoi gran rami spiega,
più del cipresso, e della palma altero,
e sovra tutti gli albori frondeggia:
ed ivi par del bosco esser la Reggia.

26

Fermo il Guerrier nella gran piazza, affisa
a maggior novitate allor le ciglia,
quercia gli appar, che per se stessa incisa
apra feconda il caro ventre, e figlia:
e n' esce fuor vestita in strania guisa
Ninfa d' età cresciuta (o meraviglia!)
e vede insieme poi cento altre piante
cento Ninfe produr dal sen pregnante.

Qual

27

Quai le mostra la scena, e quai dipinte
talvolta rimiriam Dee boscareccie,
nude le braccia, e l' abito succinte
con bei coturni, e con disciolte treccie:
tali in sembianza si vedean le finte,
figlie delle salvatiche corteccie:
se non che in vece d' arco, e di faretra
chi tien leuto, e chi viola, o cetra.

28

E incominciar costor danze, e carole
e di se stesse una corona ordiro
e cinsero il Guerrier, si come suole
esser punto rinchiuso entro 'l suo giro,
cinser la pianta ancora, e tai parole
nel dolce canto lor da lui s' udiro.
Ben caro giungi in queste chiostre amene,
o della donna nostra amore, e spene.

29

Giungi aspettato a dar salute all' egra,
d' amoroso pensiero arsa, e ferita.
Questa selva, che dianzi era sì negra,
stanza conforme alla dolente vita;
vedi, che tutta al tuo venir s' allegra
e 'n più leggiadre forme è rivestita.
Tale era il canto: e poi dal mirto uscia
un dolcissimo suono, e quel s' apria.

30

Già nell' aprir d' un rustico Sileno
meraviglia vedea l' antica etade:
ma quel gran mirto dal aperto seno
immagini mostrò più belle, e rade.
Donna mostrò ch' assomigliava a pieno
nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata: e di veder gli è avviso
le sembianze d' Armida, e 'l dolce viso.

Quel-

31

Quelle lui mira in un lieta, e dolente
mille affetti in un guardo eppajon misti,
poi dice: io pur ti veggio, e finalmente
pur ritorni a colei, da cui fuggisti.
A che ne vieni? a consolar presente
le mie vedove notti, e i giorni tristi?
o vieni a mover guerra, a discacciarme,
che mi celi il bel volto, e mostri l'arme?

32

Giungi amante, o nemico? il ricco ponte
io già non preparava ad uom nemico;
nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte, (co.
sgombrando i dumi, e ciò ch' a' passi è intri-
Togli quest'elmo omai: scopri la fronte,
e gli occhi agli occhi miei, s'arrivi amico
giungi i labbri alle labbra, il seno al seno:
porgi la destra alla mia destra almeno.

33

Seguia parlando, e in bei pietosi giri
volgeva i lumi, e scoloria i sembianti,
falseggiando i dolcissimi sospiri,
e i soavi singulti, e i vaghi pianti:
tal che incauta pietade a quei martiri
intenerir potea gli aspri diamanti.
Ma il Cavaliero accorto sì, non crudo,
più non v'attende, e stringe il ferro ignudo.

34

Vassene al mirto: all'or colei s'abbraccia
al caro tronco, e s'interpone, e grida.
Ah! non sarà mai ver; che tu mi faccia
oltraggio tal, che l'arbor mi recida.
Deponi il ferro, o dispietato, o 'l caccia
pria nelle vene all'infelice Armida.
Per questo sen, per questo cor la spada
solo al bel mirto mio trovar puó strada.

Egli

35

Egli alza il ferro, e 'l suo pregar non cura
ma colei si trasmuta (o novi mostri! ;
siccome avvien, che d' una, altra figura
trasformando repente il sogno mostri:
così ingrossò le membra, e tornò scura
la faccia, e vi sparir gli avorj e gli ostri:
crebbe in Gigante altissimo, e si feo
con cento armate braccia un Briareo.

36

Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
scudi risuona, e minacciando freme.
Ogni altra Ninfa ancor d' arme s' ammanta,
fatta un Ciclope orrendo; ed ei non teme.
Radoppia i colpi alla difesa pianta,
che pur come animata, a i colpi geme.
Sebran dell' aria i campi, i campi Stigi:
tanti appajono in lor mostri, e prodigj.

37

Sopra il turbato Ciel, sotto la Terra,
tuona, e fulmina quello, e trema questa.
Vengono i venti e le procelle in guerra,
e gli soffiano al volto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il Cavalier non erra,
nè per tanto furor punto s' arresta
Tronca la noce: e noce, e mirto parve:
qui l' incanto fornì, sparir le larve,

38

Tornò sereno il Ciel, e l' aura cheta,
tornò la selva al natural suo stato.
Non d' incanti terribile, e non lieta.
pien d' orror, ma dell' orror innato.
Ritenta il vincitor s' altro più vieta,
ch' esser non possa il bosco omai troncato:
poscia sorride, e fra se dice: o vane
sembianze! è folle chi per voi rimane.

Quin-

39

Quinci s'invia verso le tende: e intanto
colà gridava il solitario Piero:
già vinto è de la Selva il fero incanto,
già sen ritorna il vincitor Guerriero.
Vedilo: ed ei da lunge in bianco manto
comparia venerabile, ed altero:
e de l'Aquila sua l'argentee piume
splendeano al Sol d'inusitato lume.

40

Ei dal Campo giojoso alto saluto
ha con sonoro replicar de' gridi:
e poi con lieto onore è ricevuto
dal pio Buglion, e non è chi l'invidi.
Disse al Duce il Guerriero: a quel temuto
bosco n'andai, come imponesti, e 'l vidi.
Vidi, e vinsi gl' incanti: or vadan pure
le genti là, che son le vie sicure.

41

Vassi a l'antica Selva; e quindi è tolta
materia tal, qual buon giudizio elesse:
e benchè oscuro fabbro arte non molta
por nelle prime macchine sapesse:
pur artefice illustre a questa volta
è colui, ch'a le travi i vinchi intesse,
Guglielmo, il Duce Ligure, che pria
signor del mare corseggiar solia.

42

Poi sforzato a ritrarsi, ei cesse i regni
al gran Navilio Saracin de' mari.
Ed ora al campo conducea de i legni
e le maritime arme, e i marinari.
Ed era questi infra i più industri ingegni
ne' mecanici ordigni uom senza pari.
E cento seco avea fabbri minori,
di ciò, ch'egli disegna, esecutori.

43

Costui non solo incominciò a comporre
catapulte, baliste, ed arieti,
onde a le mura le difese torre
possa, e spezzar le sode alte pareti:
ma fece opra maggior, mirabil torre,
ch' entro di pin tessuta era, e d' abeti:
e ne le cuoja avvolto ha quel di fuore,
per ischermirsi dal lanciato ardore.

44

Si commette la mole, e ricompone
con sottili giunture in un congiunta.
E la trave, che testa ha di montone,
da l' ime parti sue cozzando spunta.
Lancia dal mezzo un ponte; e spesso il pone
su l' opposta muraglia a prima giunta:
e fuor da lei su per la cima n' esce
torre minor, ch' in suso è spinta, e cresce.

45

Per le facili vie destra, e corrente
sopra ben cento sue volubil rote
gravida d' arme, e gravida di gente,
senza molta fatica ella gir pote.
Stanno le schiere in rimirando intente
la prestezza de' fabri, e l' arti ignote:
e due torri in quel punto ance son fatte
de la prima ad immagine ritratte.

46

Ma non eran fra tanto a i Saracini
l' opre, che ivi si fean, del tutto ascoste:
perchè nè l' alte mura a i più vicini
lochi le guardie ad ispiar son poste.
Questi gran salmerie d' orni, e di pini
vedean dal bosco esser condotte a l' Oste:
e macchine vedean; ma non a pieno
riconoscer lor forma indi potieno.

47

Fan lor macchine anch' essi, e con molt'
rinforzano e le torri. e le muraglia. (arte
E l' alzaron così da quella parte,
ov'è men atta a sostener battaglia,
ch' a lor credenza omai sforzo di Marte
esser non può, che ad espugnarla vaglia.
Ma sopra ogni difesa Ismen prepara
copia di fuochi inusitata, e rara.

48

Mesce il Mago fellon zolfo, e bitume,
che dal lago di Sodoma ha raccolto:
e fu (credo) in Inferno: e dal gran Fiume,
che nove volte il cerchia, anco n'ha tolto.
Così fa, che quel foco e puta, e fume,
e che s' avventi fiammeggiando al volto.
E ben co' feri incendj egli s' avvisa
di vendicar la cara Selva incisa.

49

Mentre il Campo a l'assalto, e la Cittade
s'apparecchia in tal modo a le difese;
una colomba per l' aeree strade
vista è passar sovra lo stuol Francese.
Che ne dimena i presti vanni, e rade
quelle liquide vie con l' ali tese.
E già la messaggiera peregrina
da l' alte nubi a la Città s' inchina.

50

Quando di non so donde esce un falcone
d' adunco rostro armato, e di grand'ugna,
che fra 'l Campo, e le mura a lei s' appone.
Non aspetta ella del crudel la pugna:
quegli d' alto volando, al Padiglione
maggior l'incalza, e par ch'omai l'aggiunge
ed al tenero capo il piede ha sovra;
essa nel grembo al pio Buglion ricovra.

51

La raccoglie Goffredo, e la difende:
poi scorge in lei guardando estrania cosa,
che dal collo ad un filo avvinta pende
rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
La disserra, e dispiega: e bene intende
quella, ch'in se contien, non lunga prosa.
Al Signor di Giudea (dicea lo scritto)
invia salute il Capitan d'Egitto.

52

Non sbigottir, Signor: resisti, e dura
infino al quarto, o insino al giorno quinto:
ch'io vengo a liberar coteste mura:
e vedrai tosto il tuo nemico vinto.
Questo il secreto fu, che la scrittura
in barbariche note avea distinto,
dato in custodia al portator volante:
che tai messi in quel tempo usò il Levante.

53

Libera il Prence la colomba; e quella,
che de' secreti fu rivelatrice,
com esser creda al suo Signor rubella,
non ardì più tornar nunzia infelice.
Ma il sopran Duce i minor Duci appella,
e lor mostra la carta, e così dice:
vedete come il tutto a noi riveli
la Providenza del Signor de' Cieli.

54

Già più di ritardar tempo non parmi.
Nova spianata or cominciar potrassi:
e fatica, e sudor non si risparmi,
per superar d'inverso l'Austro i sassi,
duro fia si far colà strada a l'armi:
pur far si puo: notato ho il loco, e i passi
e ben quel muro, ch'assicura il sito,
d'arme, e d'opre men deve esser munito.

Tu

55

Tu, Raimondo, vogl' io, che da quel lato
con le macchine tue le mura offenda.
Vuò, che de l' armi mie l' alto apparato
contra la porta aquilonar si stenda.
Sì, che il nemico il veggia, ed ingannato
indi il maggiore impeto nostro attenda:
poi la gran torre mia, ch' agevol move,
trascorra alquanto, e porti guerra alrrove.

56

Tu drizzerai, Camillo, al tempo stesso
non lontana da me la terza torre.
Tacque, e Raimondo, che gli siede appresso
e che parlando lui, fra se discorre;
disse: al consiglio da Goffredo espresso
nulla giunger si puote, e nulla torre.
Lodo: solo oltra ciò, ch' alcun s' invii
nel Campo ostil, che i suoi segreti spii.

57

E ne ridica il numero, e 'l pensiero
(quanto raccor potrà) certo, e verace.
Soggiunse all'or Tancredi, ho un mio Scu-
ch' a questo ufficio di propor mi piace: (diero
uom pronto, e destro, e sovra il piè leggiero
audace sì ma cautamente audace:
che parla in molte lingue, e varia il noto
suon de la voce, e 'l portamento, e 'l moto.

58

Venne colui chiamato; e poi che intese
ciò, che Goffredo, e 'l suo Signor desia;
alzò ridendo il volto. ed intraprese
la cura, e disse: or or mi pongo in via.
Tosto sarò, dove quel Campo tese
le tende avrà, non conosciuta spia:
vuo' penetrar di mezzo dì nel vallo,
e numerarvi ogni uomo, ogni cavallo.

59

Quanta, e qual sia quell'Oste, e ciò, che pen-
il Duce loro, a voi ridir prometto: (si
vantomi in lui scoprir gl' intimi sensi,
e i secreti pensier trargli dal petto.
Così parla Vafrino, e non trattiensi,
ma cangia in lungo manto il suo farsetto:
e mostra fa del nudo collo, e prende
d' intorno al capo attorcigliate bende.

60

La faretra s' adatta, e l' arco Siro,
e barbaresco sembra ogni suo gesto.
Stupiron quei, che favellar l' udiro,
ed in diverse lingue esser sì presto,
Ch' Egizio in Menfi, o pur Fenice in Tiro
l' avria creduto, e quel popolo, e questo,
Egli sen va sovra un destrier, ch' appena
segna nel corso la più molle arena.

61

Ma i Franchi pria, che 'l terzo dì sia giunto
appianaron le vie scoscese, e rotte,
e fornir gli stromenti anco in quel punto,
che non fur le fatiche unqua interrotte:
anzi a l' opre de' giorni avean congiunto,
togliendola al riposo, anco la notte:
nè cosa è più, che ritardar gli possa
dal far l' estremo omai d' ogni lor possa.

62

Del dì, cui de l' assalto il dì successe,
gran parte orando il pio Buglion dispensa,
e impon, ch' ogni altro i falli suoi confesse,
e pasca il pan de l' alme a la gran Mensa.
Macchine, ed arme poscia ivi più spesse
dimostra, ove adoprarle egli men pensa.
E 'l deluso Pagan si riconforta,
ch' oppor le vede a la munita porta.

Col

63

Col bujo de la notte è poi la vasta
agil macchina sua colà traslata,
ov' è men curvo il muro, e men contrasta,
ch' angulosa non fa parte, o piegata.
Ed in su 'l colle a la Città sovrasta
Raimondo ancor con la sua torre armata:
la sua Cammillo a quel lato avvicina,
che dal Borea a l' Occaso alquanto inchina.

64

Ma come furo in Oriente apparsi
i matutini messaggier del Sole,
s' avvidero i Pagani, (e ben turbarsi)
che la Torre non è, dov' esser suole,
e mirar quinci, e quindi anco innalzarsi.
Non più veduta una, ed un altra mole,
e in numero infinito anco son viste
catapulte, monton, gatti, e baliste.

65

F Non è la turba di Soria già lenta
a trasportarne là molte difese,
ove il Buglion le macchine appresenta
da quella parte, ove primier l' attese.
Ma il Capitan, ch' a tergo aver rammenta
l' Oste d' Egitto. ha quelle vie già prese,
e Guelfo, e i duo Roberti a se chiamati;
state, dice, a cavallo in sella armati.

66

E procurate voi, che mentre ascendo
colà, dove quel muro appar men forte.
Schiera non sia, che subita venendo
s' atterghi a gli occupati, e guerra porte.
Tacque, e gia da tre lati assalto orrendo
movon le tre sì valorose scorte:
e da tre lati ha il Re sue genti opposte,
che riprese quel dì l' arme deposte.

67

Egli medesmo al corpo omai tremante
per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
l'arme, che disusò gran tempo avante,
circonda, e se ne va contra Raimondo.
Solimano a Goffredo, e 'l fero Argante
al buon Camillo oppon, che di Boemondo
seco ha il Nepote: e lui fortuna or guida,
perchè 'l nemico a se dovuto uccida.

68

Incominciaro a saettar gli arcieri
infette di veleno arme mortali:
ed adombrando il Ciel par, che s' anneri
sotto un immenso nuvolo di strali.
Ma con forza maggior colpi più fieri
ne venian da le macchine murali.
Indi gran palle uscian marmoree, e gravi
e con punta d' acciar ferrate travi.

69

Par fulmine ogni sasso; e così trita
l' armatura, e le membra a chi n' è colto,
che gli toglie non pur l' alma, e la vita,
ma la forma del corpo anco, e del volto.
Non si ferma la lancia e la ferita:
doppo il colpo del sorso avanza molto:
entra da un lato, e fuor per l' altro passa
fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70

Ma non togliea però da la difesa
tanto furor le Saracine genti
Contra quelle percosse avean già tesa
pieghevol tela, e cose altre cedenti.
L' impeto, ch' in lor cadde ivi contesa
non trova, e vien che vi si stacchi, e lenti:
essi, ove miran più la celca esposta,
fan con l' arme volanti aspra risposta.

Con

71

Con tutto ciò d'andarne oltra non cessa
l'assalitor, che tripartito move.
E chi va sotto gatti, ove la spessa
gragnuola di saette indarno piove:
e chi le torri a l'alto muro appressa,
che loro a suo poter da se rimove.
Tenta ogni torre omai lanciare il ponte:
cozza il monton con la ferrata fronte.

72

Rinaldo intanto irresoluto bada,
che quel rischio di lui degno non era.
E stima onor plebeo, quando egli vada
per le comuni vie col vulgo in schiera.
E volge intorno gli occhi, e quella strada
sol gli piace tentar, ch'altri dispera.
Là dove il muro più munito, ed alto
in pace stassi, ei vuol portar l'assalto.

73

E volgendosi a quegli, i quai già furo
guidati da Dudon, Guerrier famosi:
o vergogna (dicea) che là quel muro
fra cotante arme in pace or si riposi.
Ogni rischio al valor sempre è sicuro:
tutte le vie son piane a gli animosi.
Moviam la guerra, e contra ai colpi crudi
facciam densa testuggine di scudi.

74

Giunsersi tutti seco a questo detto:
tutti gli scudi alzar sovra la testa:
e li uniron così, cha ferreo tetto
facean contra l'orribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
va di gran corso, e nulla il corso arresta:
che la soda testuggine sostiene
ciò che di ruinoso in giù ne viene.

75

Son già sotto le mura: allor Rinaldo
scala drizzò di cento gradi, e cento:
e lei con braccio maneggiò sì saldo,
ch' agile è men piccola canna al vento.
Or lancia, o trave, or gran colonna, o spaldo
d' alto discende, ei non va su più lento:
ma intrepido, ed invitto ad ogni scossa,
sprezzeria, se cadesse, Olimpo, ed Ossa.

76

Una selva di strali, e di ruine
sostien su 'l dosso, e su lo scudo un monte,
scote una man le mura a se vicine,
l' altra sospesa in guardia è de la fronte.
L' esempio a l' opre ardite, e peregrine
spinge i compagni: ei non è sol che monte:
che molti appoggian seco eccelse scale;
ma 'l valore, e la sorte è disuguale.

77

More alcuno, altri cade: egli sublime
poggia, e questi conforta, e quel minaccia.
Tanto è già in su, che le merlate cime
puote afferrar con le distese braccia.
Gran gente all'or vi trae, l'urta, e il reprime
cerca precipitarlo, e pur no 'l caccia:
(Mirabil vista!) a un grande, e fermo stuolo
resister può sospeso in aria un solo.

78

E resiste, e s' avanza, e si rinforza,
e come palma suol, cui pondo aggreva,
suo valor combattuto ha maggior forza,
e ne la oppression più si solleva:
e vince al fin tutti i nemici, e sforza
l' aste, e gl' intoppi, che d' incontra aveva:
e sale il muro, e 'l signoreggia, e 'l rende
sgombro, e sicuro a chi di retro ascende.

Ed

79

Ed egli stesso a l'ultimo germano
del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
stesa la vincitrice e amica mano,
di salirne secondo aita porse.
Fra tanto erano altrove al Capitano
varie fortune, e perigliose occorse,
ch'ivi non pur fra gli uomini si pugna,
ma le macchine insieme anco fan pugna.

80

Su'l muro aveano i Siri un tronco alzato
ch'antenna un tempo esser solea di nave,
e sovra lui col capo aspro, e ferrato
per traverso sospesa è grossa trave:
e indietro quel da canapi tirato,
poi torna innanzi impetuoso, e grave:
tal'or rientra nel suo guscio, ed ora
la testuggin rimanda il collo fuora.

81

Urtò la trave immensa, e così dure
ne la Torre addoppiò le sue percosse,
che le ben teste in lei salde giunture
lentando aperse, e la rispinse, e scosse.
La Torre a quel bisogno armi sicure
avea già in punto, e due gran falci mosse,
ch'avventate con arte incontra il legno,
quelle funi troncar, che eran sostegno.

82

Qual gran sasso tal'or, ch'o la vecchiezza
solve d'un monte, o svelle ira de' venti,
ruinoso dirupa, e porta, e spezza
le selve; e con le case anco gli armenti;
tal' giù traea da la sublime altezza
l'orribil trave, e merli, ed arme, e genti.
Diè la Torre a quel moto uno, e due crolli:
tremar le mura, e rimbombaro i colli.

83

Passa il Buglion vittorioso avanti,
e già le mura d' occupar si crede:
ma fiamme all' ora fetide, e fumanti
lanciarsi incontra immantinente ei vede.
Nè dal sulfureo sen fochi mai tanti
il cavernoso Mongibel fuor diede:
nè mai cotanti nè gli estivi ardori
piovve l' indico Ciel caldi vapori.

84

Qui vasi, e cerchj, ed aste ardenti sono:
qual fiamma nera, e qual sanguigna splende.
L' odore appuzza, assorda 'l bombo, e 'l tuono
accieca il fumo, il foco arde, e s' apprende:
l' umido cuojo al fin saria mal buono
schermo a la torre: a pena or la difende:
già suda, e si rincrespa, e se più tarda
il soccorso del Ciel, convien pur, ch' arda.

85

Il magnanimo Duce innanzi a tutti
stassi, e non muta nè color, nè loco:
e quei conforta, che su i cuoj asciutti
versan l' onde apprestate incontra al foco.
In tale stato eran costor ridutti:
e già de l' acque rimanea lor poco:
quando ecco un vento, ch' improviso spira,
contra gli autori suoi l' incendio gira.

86

Vien contra al foco il turbo, e indietro vol-
il foco, ove i Pagan le tele alzaro. (to
Quella molle materia in se raccolto
l' ha immantinente, e n' arde ogni riparo.
O glorioso Capitano, o molto
dal gran Dio custodito, al gran Dio caro!
a te guerreggia il Cielo: ed ubbidienti
vengon chiamati a suon di trombe i venti.

Ma

87

Ma l'empio Ismen, che le sulfuree faci
vide da Borea incontra se converse.
ritentar volle l'arti sue fallaci
per sforzar la natura, e l'aure avverse:
e fra due Maghe, che di lui seguaci
si fer, su'l muto a gli occhi altrui s'offerse,
e torvo, e nero, e squallido, e barbuto
fra due furie parea Caronte, o Pluto.

88

Già il mormorar s'udia de le parole,
di cui teme Cocito, e Flegetonte:
già si vedea l'aria turbare, e 'l Sole
cinger d'oscuri nuvoli la fronte:
quando avventato fu da l'alta mole
un gran sasso, che fu parte d'un monte:
e tra lor colse sì, ch'una percossa
sparse di tutti insieme il sangue, e l'ossa,

89

In pezzi minutissimi, e sanguigni
sì disperser così le inique teste,
che di sotto a i pesanti aspri macigni
soglion poco le biade uscir più peste.
Lasciar gemendo i tre spirti maligni
l'aria serena, e 'l bel raggio celeste:
e sen fuggir tra l'ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, o mortali.

90

In questo mezzo a la Città la torre,
cui da l'incendio il turbine assecura,
s'avvicina così, che può ben porre,
e fermare il suo ponte in su le mura.
Ma Solimano intrepido v'accorre,
e 'l passo angusto di tagliar procura:
e doppia i colpi, e ben l'avria reciso:
ma un'altra torre apparse a l'improviso.

La

95

Ecco poi là Dudon, che l'alta porta
aquilonar con ferro, e fiamma assale:
ministra l'arme a i combattenti, esorta
ch'altri su monti, e drizza, e tien le scale.
Quel ch'è sul colle, e 'l sacro abito porta,
e la corona a i crin sacerdotale,
è il pastore Ademaro, alma felice:
vedi, ch'ancor vi segna, e benedice.

96

Leva più in su l'ardite luci; e tutta
la grande oste del Ciel congiunta guata.
Egli alzò il guardo: e vide in un ridutta
milizia innumerabile, ed alata.
Tre folte squadre, ed ogni squadra instrutta
in tre ordini gira, e si dilata
Ma si dilata più, quanto più in fuori
i cerchj son: son gl'intimi i minori.

97

Qui chinò vinti i lumi, e gli alzò poi,
nè lo spettacol grande ei più rivide:
ma riguardando d'ogni parte i suoi,
scorge, che a tutti la vittoria arride.
Molti dietro a Rinaldo illustri eroi
saliano: ei già salito i Siri uccide.
Il Capitan, che più indugiar si sdegna,
toglie di mano al fido Alfier l'insegna.

98

E passa prima il ponte ed impedita
gli è a mezzo corso dal Soldan la via.
Un picciol varco è campo ad infinita
virtù, che in pochi colpi ivi apparia.
Grida il fier Solimano: a l'altrui vita
dono, e consacro io qui la vita mia.
Tagliate, amici, a le mie spalle or questo
ponte, che qui non facil preda i' resto.

Ma

99

Ma venirne Rinaldo in volto orrendo,
e fuggirne ciascun vedea lontano.
Or che farò? se quì la vita spendo,
la spendo (disse) e la disperdo in vano.
E in se nove difese anco volgendo,
cedea libero il passo al capitano,
che minacciando il segue; e de la santa
croce il vessillo in su le mura pianta.

100

La vincitrice insegna in mille giri
alteramente si rivolge intorno:
e par che 'n lei più riverente spiri
l'aura, e che splenda in lei più chiaro il gior-(no,
ch' ogni dardo, ogni stral, che 'n lei si tiri,
o la declini, o faccia indi ritorno.
Par, che Sion; par, che l' opposto monte
lieto l' adori, e inchini a lei la fronte.

101

All' or tutte le squadre il grido alzaro
de la vittoria altissimo, e festante,
e risonarne i monti, e replicaro
gli ultimi accenti: e quasi in quello istante
ruppe, e vinse Tancredi ogni riparo.
Che gli aveva a l' incontro opposto Argante
e lanciando il suo ponte anch' ei veloce
passò nel muro, e v' innalzò la croce.

102

Ma verso il mezzo giorno, ove il canuto
Raimondo pugna, e 'l Palestin tiranno,
i guerrier di Guascogna anco potuto
giunger la torre a la città non hanno:
che 'l nerbo de le genti ha il Re in aiuto,
ed ostinati alla difesa stanno:
e se ben quivi il muro era men fermo,
di macchine v' avea maggior lo schermo.

Oltra

113

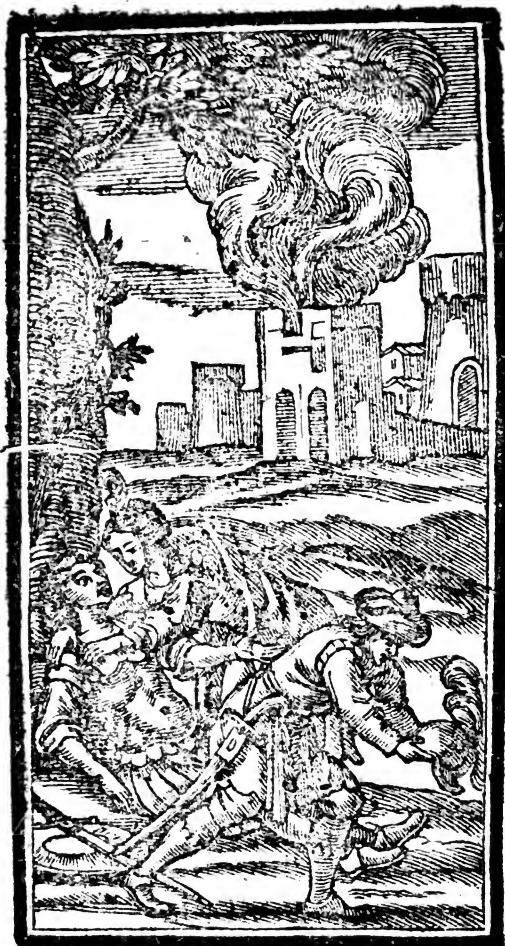
Oltra che men ch'altrove, in questo canto
la gran mole il sentier trovò spedito.
Nè tanto arte potè, che pur alquanto
di sua natura non ritegna il sito.
Fu l' alto segno di vittoria intanto
da i difensori, e da i Guasconi udito:
ed avvisò il tiranno, e'l Tolosano,
che la Città gia presa è verso il piano.

114

Onde Raimondo a i suoi da l'altra parte
grida: o compagni, è la Città già presa.
Vinta ancor ne resiste? or soli a parte
non sarem noi di sì onorata impresa?
ma il Re cedendo al fin di là si parte;
perch' ivi disperata è la difesa
E sen rifugge in loco forte, ed alto,
ove egli spera sostener l' assalto.

115

Entra all' or vincitore il campo tutto
per le mura non sol, ma per le porte.
Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e distrutto
ciò, che lor s' opponea, rinchiuso, e forte.
Spazia l' ire del ferro: e va co'l lutto,
e con l' orror compagni suoi la morte.
Ristagna il sangue in gorghi, e corre i in rivi
pieni di corpi estinti, e di mal vivi.

Il fine del Decimo Ottavo Canto.

CANTO
DECIMO NONO.

ARGOMENTO.

Intera palma del famoso Argante
Tancredi ottien in singolar tenzone:
Salvo è il Re ne la Rocca: Erminia ha innante
Vafrino, e questa a lui gran cose espone:
Riede instrutto, ella è seco: e 'l caro amante
Di lei trovano essangue in su 'l sabbione.
Piang' ella, e 'l cura poi; Goffredo intende
Quali insidie il Pagan contra gli tende.

I

GIA' la morte, o il consiglio, o la paura
da le difese ogni pagano ha tolto:
e sol non si è da l' espugnate mura
il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida, e secura,
e pugna pur fra gli avversarj avvolto,
più, che morir, temendo esser rispinto:
e vuol morendo, anco parer non vinto.

2

Ma sovra ogni altro feritore infesto
sovraggiunge Tancredi, e lui percote.
Ben è il Circasso a riconoscer presto
al portamento, a gli atti, a l' arme note
lui, che pugnò già seco, e 'l giorno sesto
tornar promise, e le promesse ir vote.
Onde gridò: così la fe, Tancredi,
mi servi tu? così a la pugna riedi?

Tardi

3

Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
però combatter teco, e riprovarmi:
benchè non qual guerrier, ma quì venuto
quasi inventor di macchine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi: trova in ajuto
novi ordigni di guerra, e insolite armi:
che non potrai da le mie mani, o forte
de le donne uccisor, fuggir la morte.

4

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
di sdegno, e in detti alteri ebbe risposto,
tardo è il ritorno mio; ma pur avviso,
che frettoloso e' ti parrà ben tosto:
e bramerai, che te da me diviso
o l' alpe avesse, o fosse il mar frapposto:
e che del mio indugiar non fu cagione
tema, o viltà, vedrai col paragone.

5

Vienne in disparte pur tu, ch' omicida
sei de' giganti solo, e degli eroi:
l' uccisor de le femmine ti sfida.
Così gli dice: indi si volge a i suoi,
e fa ritrarli da l' offesa, e grida:
cessate pur di molestarlo or voi:
ch' è proprio mio più, che comun nemico
questi, ed a lui mi stringe obbligo antico.

6

Or discendine giù solo, o seguito
come più vuoi: (ripiglia il fier Circasso)
va in frequentato loco, od in romito,
che per dubbio, o svantaggio io non ti lasso
Sì fatto, ed accettato il fero invito,
movon concordi a la gran lite il passo.
L'odio in un gli accompagna, e fa il rancore
l' un nemico de l' altro or difensore.

Grande

7

Grande è il zelo d'onor, grande il desire,
che Tancredi del sangue ha del pagano;
nè la sete ammorzar crede de l'ire,
se n'esce stilla fuor per l'altrui mano.
E con lo scudo il copre, e, non ferire,
grida a quanti rincontra anco lontano.
Sì che salvo il nemico infra gli amici
ragge da l'arme irate, e vincitrici.

8

Escon de la cittade, e dan le spalle
i padiglion de le accampate genti:
se ne van, dove un girevol calle
gli porta per secreti avvolgimenti:
ritrovano ombrosa angusta valle
ra più colli giacer; non altrimenti
he se fosse un teatro; o fosse ad uso
di battaglie, e di caccie intorno chiuso.

9

Qui si fermano entrambi: e pur sospeso
olgeasi Argante a la Cittade afflitta.
Vede Tancredi, che 'l Pagan difeso
non è di scudo, e 'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: or qual pensier t'ha preso?
pensi, ch' è giunta l' ora a te prescritta?
' antivedendo ciò timido stai,
'l tuo timore intempestivo omai.

10

Penso (risponde) a la Città del regno
di Giudea antichissima regina,
che vinta or cade, e indarno esser sostegno
o procurai de la fatal ruina:
ch' è poca vendetta al mio disegno
l capo tuo, che 'l Cielo or mi destina. (do
Tacque, e incontra si van con gran risguar-
he ben conosce l'un l'altro gagliardo.

E' di

11

E' di corpo Tancredi agile, e sciolto
e di man velocissimo, e di piedi:
sovrasta a lui con l'alto capo, e molto
di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino, e in se raccolto
per avventarsi, e sottentrar si vede:
e con la spada sua la spada trova
nemica, e 'n disviarla usa ogni prova.

12

Ma disteso, ed eretto il fero Argante
dimostra arte simile, atto diverso.
Quanto egli può, va col gran braccio avante
e cerca il ferro nò, ma il corpo avverso.
Quel tenta aditi novi in ogni istante: (so
questi gli ha il ferro al volto ognor conver
Minaccia, e intento a proibirgli stassi
furtive entrate, subiti trapassi.

13

Così pugna naval, quando non spira
per lo piano del mare Africo, o Noto,
fra duo legni ineguali, egual si mira.
Ch' un d'altezza preval, l'altro di moto
l'un con volte, e rivolte assale, e gira
da prora a poppa; e si sta l' altro immoto
E quando il più leggier se gli avvicina,
d'alta parte minaccia alta ruina.

14

Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
sviando il ferro, che si vede opporre;
vibra Argante la spada, e gli appresenta
la punta agli occhi: egli al riparo accorr
Ma lei si presta all' or, sì violenta
cala il Pagan, che 'l difensor precorre:
e 'l fere al fianco: e visto il fianco infermo
grida: lo schermitor vinto è di schermo.

Fra

15

Fra lo sdegno Tancredi, e la vergogna
si rode, e lascia i soliti riguardi:
in cotal guisa la vendetta agogna,
he sua perdita stima il vincer tardi.
ol risponde co'l ferro a la rampogna,
'l drizza a l'elmo, onde apre il passo ai
batte Argante il colpo, e risoluto (guardi
ancredi a mezza spada è già venuto.

16

Passa veloce all' or col piè sinistro,
e con la manca al dritto braccio il prende;
e con la destra intanto il lato destro
di punte mortalissime gli offende.
Questa (diceva) al vincitor maestro
il vinto schermidor risposta rende.
Freme il Circasso, e si contorce, e scote;
ma il braccio prigionier ritrar non puote.

17

Al fin lasciò la spada a la catena
pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
Fe l'istesso Tancredi; e con gran lena
l' un calcò l'altra, e l' un l' altro ricinse.
Nè con più forza da l'adusta arena
sospese Alcide il gran Gigante, e strinse,
di quella, onde facean tenaci nodi
le nerborate braccia in varj modi.

18

Tal fur gli avvolgimenti, e tai le scosse,
h'ambi in un tempo il suol presser col fian-
rgante, od arte, o sua ventura fosse, (co.
ovra ha il braccio migliore, e sotto il man-
Ma la man, ch'è più atta a le percosse, (co.
ottogiace impedita al guerrier Franco:
d'ei, che'l suo svantaggio, e'l rischio vede
si sviluppa da l' altro, e salta in piede.

Sorge

19

Sorge più tardi; e un gran fendente in pria
che sorto ei sia. Vien sopra al Saracino.(ma
Ma come a l' Euro la frondosa cima
piega, e in un tempo la solleva il pino:
così lui sua virtute alza, e sublima,
quando ei n'è già per ricader più chino.
Or ricomincian quì colpi a vicenda.
La pugna ha manco d'arte, ed è più orrenda.

20

Esce a Tancredi in più d'un loco il sangue
ma ne versa il Pagan quasi torrenti
Già ne le sceme forze il furor langue,
sì come fiamma in debili alimenti.
Tancredi, che 'l vedea col braccio esangue
girar i colpi ad or ad or più lenti,
dal magnanimo cor deposta l' ira,
placido gli ragiona, e 'l piè ritira,

21

Cedimi, uom forte, o riconoscer voglia
me per tuo vincitore, o la Fortuna.
Nè ricerco da te trionfo, o spoglia,
ne mi riserbo in te ragione alcuna.
Terribile il Pagan più, che mai soglia,
tutte le furie sue desta, e raguna.
Risponde: or dunque il meglio aver ti vante
ed osi di viltà tentare Argante?

22

Usa la sorte tua, che nulla io temo;
nè lascierò la tua follìa impunita.
Come face rinforza anzi l' estremo
le fiamme, e luminosa esce di vita;
tal riempiendo ei d' ira il sangue scemo,
rinvigorì la gagliardìa smarrita:
e l' ore de la morte omai vicine
volle illustrar con generoso fine.

La

23

La man sinistra álla compagna accosta,
e con ambe congiunte il ferro abbassa:
cala un fendente; e ben che trovi opposta
la spada ostil, la sforza, ed oltre passa;
scende alla spalla, e giù di costa in costa
molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
non fe Natura di timor capace.

24

Quel doppia il colpo orribile, od al vento
le forze, e l' ire inutilmente ha sparte:
perchè Tancredi alla percossa intento,
se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu dal tuo peso tratto, in giù co 'l mento
n' andasti, Argante, e non potesti aitarte:
per te cadesti, avventuroso intanto,
ch' altri non ha di tua caduta il vanto.

25

Il cader dilatò le piaghe aperte,
e 'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
ritto sovra un ginocchio alle difese.
Renditi, grida: e gli fa nove offerte,
senza nojarlo il vincitor cortese.
Quegli di furto intanto il ferro caccia,
e su 'l tallone il fiede: indi il minaccia.

26

Infuriossi allor Tancredi, e disse:
così abusi, fellon, la pietà mia?
poi la spada gli fisse, e gli rifisse
ne la visiera, ove accertò la via.
Moriva Argante, e tal moría, qual visse:
minacciava morendo, e non languìa.
Superbi, formidabili, e feroci
gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

27

Ripon Tancredi il ferro, e poi divoto
ringrazia Dio del trionfale onore.
Ma lasciato di forze ha quasi voto
la sanguigna vittoria il vincitore.
Tem' egli assai, che del viaggio al moto
durar non possa il suo fievol vigore.
Pur s' incammina, e così passo passo
per le già corse vie move il piè lasso.

28

Trar molto il debil fianco oltra non puote
e quanto più si sforza, più s' affanna:
onde in terra s' asside, e pon le gote
sulla destra, che par tremula canna.
Ciò, che vedea, pargli veder, che rote:
e di tenebre il dì già gli s' appanna.
Al fin isviene, e 'l vincitor dal vinto
non ben saria nel rimirar distinto.

29

Mentre quì segue la solinga guerra,
che privata cagion fè così ardente,
l' ira de' vincitor trascorre, ed erra
per la città su 'l popolo nocente.
Or chi giammai dell' espugnata terra
potrebbe a pien l' immagine dolente
ritrarre in carte; od adeguar parlando
lo spettacolo atroce, e miserando?

30

Ogni cosa di strage era già pieno: (volti.
vedeansi in mucchj e in monti i corpi av-
Là i feriti su i morti, e quì giacieno
sotto morti insepolti, egri sepolti.
Fuggian premendo i pargoletti al seno
le meste madri co' capegli sciolti:
e 'l predator di spoglie, e di rapine
carco, stringea le vergini nel crine.

Ma

31

Ma per le vie, ch' al più sublime colle
saglion verso Occidente, ov' e il gran tempio:
tutto del sangue ostile orrido, e molle
Rinaldo corre, e caccia il popol empio.
La fera spada il generoso estolle
sovra gli armati capi, e ne fa scempio.
E' schermo frale ogni elmo, ed ogni scudo;
difesa e quí l' esser dell' arme ignudo.

32

Sol contra il ferro il nôbil ferro adopra,
e sdegna negli inermi esser feroce,
e quei, ch' ardir non armi, arme non copra,
caccia co' il guardo e con l' orribil voce.
Vedresti di valor mirabil opra;
com' or disprezza, ora minaccia, or noce,
come con rischio disegual fugati
sono egualmente pur nudi, ed armati.

33

Già col più imbelle volgo anco ritratto
s' è non picciolo stuol del più guerriero
nel tempio, che più volte arso, e rifatto
si noma ancor dal fondator primiero
di Salomone: e fu per lui già fatto
di cedri, e d' oro, e di bei marmi altero:
or non sì ricco già, pur saldo, e forte
è d' alte torri, di ferrate porte.

34

Giunto il gran Cavaliero, ove raccolte
s' eran le turbe in loco ampio, e sublime:
trovò chiuse le porte, e trovò molte
difese apparecchiate in sulle cime.
Alzò lo sguardo orribile, e due volte
tutto il mirò dall' alte parti all' ime,
varco angusto cercando; ed altrettante
il circondò con le veloci piante.

39

Ma intanto Soliman ver la gran torre
:to se n' è, che di David s' appella;
e quì fa de' guerrier l' avanzo accorre,
e sbarra intorno, e questa strada, e quella,
e 'l tiranno Aladino anco vi corre.
Come il Soldan lui vede, a lui favella.
Vieni, o famoso Re, vieni, e lá sovra
alla rocca fortissima ricovra.

40

Che dal furor delle nemiche sqnadre
guardar vi puoi la tua salute, e 'l regno.
Oimè (risponde) oimè, che la cittade
strugge dal fondo suo barbaro sdegno:
e la mia vita, e 'l nostro imperio cade!
Vissi, e regnai: non vivo più, nè regno.
Ben si può dir: Noi fummo: a tutti è giunto
l' ultimo dì l' inevitabil punto.

41

Ov' è, e Signor, la tua virtute antica?
(disse il Soldan tutto cruccioso allora)
tolgaci i regni pur sorte nemica;
che 'l regal pregio è nostro e 'n noi dimora,
ma colà dentro omai dalla fatica
le stanche, e gravi tue membra ristora,
Così gli parla, e fà che si raccoglia
il vecchio Re nella guardata soglia.

42

Egli ferrata mazza a due man prende,
e si ripon la fida spada al fianco,
e stassi al varco intrepido, e difende
il chiuso delle strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse orrende;
quella, che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ognun dalla sbarrata piazza,
dove vede appressar l' orribil mazza.

47

Come pastor, quando fremendo intorno
il vento, e i tuoni, e balenano i lampi,
vede oscurar di mille nubi il giorno,
ritrae la greggia da gli aperti campi:
e sollecito cerca alcun soggiorno,
dove l'ira del ciel securo scampi,
e co 'l grido indrizzando, e con la verga
le mandre innanzi, a gli ultimi s'atterga.

48

Così il Pagan, che già venir sentia
l'irreparabil turbo, e la tempesta,
che di fremiti orrendi il ciel ferìa,
d'arme ingombrando e quella parte e questa
le custodite genti innanzi invia
ne la gran torre, ed egli ultimo resta,
ultimo parte, e sì cede al periglio,
ch'audace appare in provido consiglio.

49

Pur a fatica avvien, che si ripari
dentro alle porte, e le riserra appena;
che già rotte le sbarre, a i limitari
Rinaldo vien, né quivi anco s'affrena.
Desio di superar chi non ha pari
in opra d'arme, e giuramento il mena:
che non oblia, che 'n voto egli promise
di dar morte a colui, che 'l Dano uccise.

50

E ben allor allor l'invitta mano
tentato avrìa l'inespugnabil muro,
nè forse colá dentro era il Soldano
dal fatal suo nemico assai securo.
Ma già suona a ritratta il Capitano:
già l'Orizzonte d'ogn'intorno è scuro:
Goffredo alloggia ne la terra, e vuole
rinovar poi l'assalto al nuovo Sole.

51

Diceva a i suoi lietissimo in sembianza:
favorito ha il gran Dio l'armi cristiane.
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avanza
dell'opra, e nulla del timor rimane.
La torre (estrema, e misera speranza
degl' infedeli) espugnerem dimane.
Pietà fra tanto a confortar v' inviti
con sollecito amor gli egri, e i feriti.

52

Ite, e curate quei, ch'han fatto acquisto
di questa patria a noi col saugue loro.
Ciò più conviensi a i Cavalier di Cristo,
che desio di vendetta, o di tesoro
Troppo, ahi troppo di strage oggi s'è visto:
troppo in alcuni avidità de l'oro,
Rapir più oltra, e incrudelir i' vieto:
or divulghin le trombe il mio divieto.

53

Tacque e poi se n'andò là, dove il Conte
riavuto dal colpo anco ne geme.
Nè Soliman con meno ardita fronte
a i suoi ragiona, e 'l duol nell' alma preme.
Siate, o compagni, di Fortuna all'onte
invitti, infin che verde è fior di speme
che sotto alta apparenza di fallace
spavento, oggi men grave il danno giace.

54

Prese i nemici han sol le mura, e i tetti,
e 'l volgo umil, non la cittade han presa:
che nel capo del Re, ne' vostri petti,
ne le man vostre è la città compresa.
Veggio il Re salvo, e salvi i suoi più eletti;
Veggio, che ne circonda alta difesa.
Vano trofeo d' abbandonata terra
abbiansi i Franchi, al fin perdan la guerra:

E cer-

55

E certo i' son, che perderanla al fine,
che nella sorte prospera insolenti
sian volti a gli omicidi, a le rapine,
ed a gl' ingiuriosi abbracciamenti:
e saran di leggier tra le ruine,
tra gli stupri, e le prede oppressi, e spenti:
se in tanta tracotanza omai sorgjunge
l'oste d' Egitto: e' non puote esser lunge.

56

Intanto noi signoreggiar co' sassi
potrem della città gli alti edificj:
ed ogni calle, onde al sepolcro vassi,
torran le nostre macchine a i nemici.
Così vigor porgendo a i cor già lassi,
la speme rinovò ne gl' infelici.
Or mentre quì tal cose eran passate,
entrò Vafrin tra mille schiere armate.

57

All' esercito avverso eletto in spia
già declinando il Sol partì Vafrino;
e corse oscura, e solitaria via
notturno, e sconosciuto peregrino:
Ascalona passò, che non uscia
dal balcon di Oriente anco il mattino,
poi, quando è nel meriggio il solar lampo,
a vista fu del poderoso campo.

58

Vide tende infinite, e ventilanti
stendardi in cima azzurri, e persi, e gialli:
e tante udì lingue discordi, e tanti
timpani, e corni, e barbari metalli,
e voci di cameli, e d'elefanti,
tra 'l nitrir de' magnanimi cavalli,
che fra se disse: quì l' Africa tutta
traslata viene, e qui l' Asia è condutta.

63

Parla il Duce a colui: dunque sicuro
sei così tu di dar morte a Goffredo?
Risponde quegli: io sonne, e'n corte giuro
non tornar mai, se vincitor non riedo.
Preverrò ben color, che meco furo
al congiurare, e premio altro non chiedo,
se non ch' io possa un bel trofeo de l'armi
drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi.

64

Queste armi in guerra al capitan Francese
distruggitor de l' Asia, Ormondo trasse,
quando gli trasse l'alma, e le sospese,
perchè memoria ad ogni età ne passe.
Non fia, (l'altro dicea) che'l Re cortese
l' opera grande inonorata lasse.
Ben ei darà ciò che per te si chiede;
ma congiunta l' avrai d' alta mercede.

65

Or apparecchia pur l' armi mentite,
chè'l giorno omai de la battaglia è presso.
Son, rispose, già preste: e qui, fornire
queste parole, e'l duce tacque, ed esso.
Restò Vafrino alle gran cose udite
sospeso, e dubbio: rivolgea in se stesso,
qual arti di congiura, e quali sieno
le mentite arme, e no'l comprese a pieno.

66

Indi partissi, e quella notte intera
desto passò, ch' occhio serrar non volse.
Ma quando poi di novo ogni bandiera
a l' aure matutine il campo sciolse,
anch' ei marciò con l'altra gente in schiera;
fermossi anche egli, ov' ella albergo tolse:
e pur anco tornò di tenda in tenda
per udir cosa, onde il ver meglio intenda.

67

Cercando trova in sede alta, e pomposa
fra' Cavalier Armida, e fra donzelle;
che stassi in se romita, e sospirosa,
fra se co' suoi pensier par che favelle.
Su la candida man la guancia posa,
e china a terra l' amorose stelle.
Non sa se pianga, o nò: ben può vederle
umidi gli occhi, e gravidi di perle.

68

Vedele incontra il fero Adrasto assiso,
che par, ch'occhio non batta, e che non spiri
tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
pasceva i suoi famelici desiri.
Ma Tisaferno or l' uno, or l' altro in viso
guardando or vien, che brami, or che s'adiri:
e segna il mobil volto or di colore
di rabbioso disdegno, ed or d' amore.

69

Scorge poscia Altamor, ch'in cerchio ac- (colto
fra le donzelle alqnanto era in disparte.
Non lascia il desir vano a freno sciolto,
ma gira gli occhi cupidi con arte.
Volge un guardo a la mano, uno al bel volto
tal' ora insidia più guardata parte:
e là s' interna, ove mal cauto aprìa
fra due mamme un bel vel secreta via.

70

Alza al fin gli occhi Armida, e pur alquanto
la bella fronte sua torna serena.
E repente fra i nuvoli del pianto
un soave sorriso apre, e balena.
Signor (dicea) membrando il vostro vanto
l' anima mia puote scemar la pena;
che d' esser vendicata in breve aspetta:
e dolce è l'ira in aspettar vendetta.

Rispon-

71

Risponde l'Indian: la fronte mesta
deh, per Dio, rasserena, e 'l duolo alleggia;
ch' assai tosto avverrà, che l' empia testa
di quel Rinaldo a' piè tronca ti veggia:
o menarotti prigionier con questa
ultrice mano, ove prigion tu 'l chieggia.
Così promisi in voto. Or l' altro, ch' ode,
moto non fa, ma tra suo cor si rode.

72

Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo;
tu che dici, Signor? colei soggiunge.
Risponde egli infingendo: io, che son tardo,
seguiterò il valor così da lunge
di questo tuo terribile, e gagliardo.
E con tai detti amaramente il punge.
Ripiglia l' Indo all' or: ben' è ragione,
che lunge segua, e tema il paragone.

73

Crollando Tisaferno il capo altero
disse: o foss' io signor del mio talento!
libero avessi in questa spada impero,
che tosto e' si parria, chi sia più lento.
Non temo io te, nè tuoi gran vanti, o fero:
ma il cielo, e 'l mio nemico amor pavento.
Tacque, e sorgeva Adrasto a far disfida;
ma la prevenne, e s' interpose Armida.

74

Diss' ella: o Cavalier, perchè quel dono
donatomi più volte anco togliete?
miei campion siete voi: pur esser buono
dovria tal nome a por tra voi quiete.
Meco s' adira, chi si adira: io sono
ne l' offese l' offesa, e voi 'l sapete.
Così lor parla, e così avvien, che accordi
sotto giogo di ferro alme discordi.

E pre-

75

E' presente Vafrino, e 'l tutto ascolta:
e sottrattone il vero indi si toglie.
Spia de l' alta congiura, e lei ravvolta
trova in silenzio, e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco tal volta:
e la difficoltà cresce le voglie.
O quì lasciar la vita egli è disposto,
o riportarne il gran secreto ascosto.

76

Mille, e più vie d'accorgimento ignote,
mille, e più pensa inusitate frodi.
E pur con tutto ciò non gli son note
de l' occulta congiura e l' arme, e i modi.
Fortuna alfin (quel, ch' ei per se non pote)
isviluppò d' ogni suo dubbio i nodi;
sì ch' ei distinto, e manifesto intese,
come l' insidie al pio Buglion sian tese.

77

Era tornato, ov' è pur anco assisa
fra' suoi campioni la nemica amante;
ch' ivi opportun l' investigarne avvisa,
ove genti traean sì varie, e tante:
Or qui s' accosta a una donzella in guisa,
che par, che v' abbia conoscenza avante;
par v' abbia d' amistade antica usanza:
e ragiona in affabile sembianza.

78

Egli dicea (quasi per gioco) anch' io
vorrei di alcuna bella esser campione;
e troncar penserei col ferro mio
il capo o di Rinaldo, e del Buglione.
Chiedila pure a me se n' hai desio,
la testa d' alcun barbaro barone.
Così comincia, e pensa a poco a poco
a più grave parlar ridurre il gioco.

Ma

79

Ma in questo dir sorrise, e fe ridendo
un cotal atto suo nativo usato.
Una de l'altre allor, qui sorgiungendo,
l'udì, guardollo, e poi gli venne a lato:
Disse: involarti a ciascun'altra intendo:
nè ti dorrai d'amor male impiegato.
In mio campion t'eleggo, ed in disparte,
come a mio cavalier, vuó ragionarte.

80

Ritirollo, e parlò: riconosciuto
ho te Vafrin, tu me conoscer dei.
Nel cor turbossi lo scudiero astuto:
pur si rivolse, sorridendo, a lei.
Non t'ho(che mi sovvenga)unqua veduto:
e degna pur d'esser mirata sei.
Questo so ben, ch'assai vario da quello,
che tu dicesti, è il nome,ond'io m'appello.

81

Me su la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomo Almanzorre.
Tosto diss'ella: ho conoscenza antica
d'ogni esser tuo: ne già mi voglio opporre,
non ti celar da me, ch'io sono amica,
ed in tuo prò vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di Re figlia, e serva,
poi di Tancredi un tempo, e tua conserva.

82

Ne la dolce prigion due lieti mesi,
pietoso prigionier m'avesti in guarda:
e mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i'son: ben dessa i'son: riguarda.
Lo scudier, come pria v'ha gli occhi intesi,
la bella faccia a ravvisar non tarda.
Vivi (ella soggiungea) da me securo;
per questo Ciel, per questo Sol te'l giuro.

Anzi

87

Questi (che che lor mova odio, o disdegno)
han cospirato: e l'arte lor fia tale.
Quel dì, ch' in lite verrà d' Asia il Regno,
tra duo gran campi in gran pugna campale
avran su l' arme de la Croce il segno,
e l' arme avranno a la Francesca, e quale
la guardia di Goffredo ha bianco, e d' oro
il suo vestir, sarà l' abito loro.

88

Ma ciascun terrà cosa in su l' elmetto,
che noto a' suoi per uom pagano li faccia:
quando sia poi rimescolato, e stretto
l'un Campo, e l'altro, elli porransi in traccia
e insidieranno al valoroso petto,
mostrando di custodi amica faccia:
e 'l ferro armato di veleno avranno;
perchè mortal sia d' ogni piaga il danno.

89

E perchè fra' Pagani anco rifassi,
ch io so vostr' usi, ed arme, e sopraveste;
fer, che le false insegne io divisassi,
e fui costretta ad opere moleste.
Queste son le cagion, che 'l campo io lassi;
fuggo l' imperiose altrui richieste,
schivo, ed aborro in qualsivoglia modo
contaminarmi in atto alcun di frodo.

90

Queste son le cagion, ma non già sole
e qui si tacque, e di rossor si tinse;
e chinò gli occhi, e l' ultime parole
ritener volle, e non ben le distinse.
Lo scudier, che da lei ritrar pur vole
ciò ch' ella vergognando in se ristrinse;
di poca fede, disse, or perchè cele
le più vere cagioni al tuo fedele?

Ella

91

Ella dal petto un gran sospiro apriva:
e parlava con suon tremante, e roco.
Mal guardata vergogna intempestiva,
vattene omai, non hai tu quì più loco.
A che pur tenti, o in van ritrosa e schiva
celar col foco tuo d'amore il foco?
debiti fur questi rispetti avante,
non or, che fatta son Donzella errante.

92

Soggiunse poi la notte a me fatale,
ed a la patria mia, che giacque oppressa,
perdei più, che non parve, e'l mio gran male
non ebbi in lei, ma derivò da essa.
Lieve perdita è il Regno: io col regale
mio alto stato anco perdei me stessa.
Per mai non ricovrarla, allor perdei
la mente folle, e 'l core, e i sensi miei.

93

Vafrin, tu sai, che timidetta accorsi
tanta strage vedendo, e tante prede,
al tuo Signore, e mio, che prima lo scorsi
armato por ne la mia reggia il piede:
e chinandomi a lui tai voci porsi:
invitto vincitor pietà, mercede:
non prego io te per la mia vita: il fiore
salvami sol del virginale onore.

94

Egli la sua porgendo a la mia mano,
non aspettò, che 'l mio pregar fornisse:
vergine bella non ricorri in vano,
io ne sarò tuo difensor (mi disse).
Allor un non so che soave, e piano
sentii, ch' al cor mi scese, e vi s' affisse;
che serpendomi poi per l' alma vaga,
non so come, divenne incendio, e piaga.

Visi-

95

Visitommi egli spesso, e'n dolce suono
consolando il mio duol, meco si dolse.
dicea: l'intera libertà ti dono,
e de le spoglie mie spoglia non volse.
Oimè, che fu rapina, e parve dono,
che rendendomi a me, da me mi tolse:
quel mi rendè, ch'è via men caro, e degno;
ma s' usurpò del core a forza il regno,

96

Mai amor si nasconde. A te sovente
desiosa i chiedea del mio Signore.
Veggendo i segni tu d' inferma mente,
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore.
Io te 'l negai; ma un mio sospiro ardente
fu più verace testimon del core.
E 'n vece forse de la lingua, il guardo
manifestava il foco, onde tutt' ardo.

97

Sfortunato silenzio! avessi almeno
chiesta allor medicina al gran martire,
s' esser poscia dovea lentato il freno,
quando non gioverebbe al mio desire.
Partimmi in somma, e le mie piaghe in seno
portai celate, e ne credei morire.
Al fin cercando al viver mio soccorso:
mi sciolse amor d' ogni rispetto il morso;

98

Sì ch' a trovarne il mio Signor io mossi;
ch' egra mi fece, e mi potea far sana,
ma tra via fero intoppo attraversossi
di gente inclementissima, e villana.
Poco mancò, che preda lor non fossi,
pur in parte fuggimmi erma, e lontana:
e colà vissi in solitaria cella,
cittadina de' boschi, e pastorella.

Ma

99

Ma poi, che quel desio, che fu ripresso
alcun dì per la tema, in me risorse,
tornarmi ritentando al loco stesso,
la medesma sciagura anco m' occorse.
Fuggir non potei giá, ch' era omai presso
predatrice masnada, e troppo corse.
Così fui presa: e quei, che mi rapiro,
Egizj fur, ch' a Gaza indi sen giro.

100

E 'n don menarmi al Capitano, a cui
diedi di me contezza, e 'l persuasi,
sì che onorata, e inviolata fui
quei dì, che con Armida ivi rimasi.
Così venni più volte in forza altrui,
e men sottrassi: ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserva
le tante volte liberata, e serva.

101

O pur colui, che circondolle intorno
all' alma sì, che non fia chi le scioglia,
non dica: errante ancella, altro soggiorno
cercate pure, e me seco non voglia:
Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
e ne l' antica mia prigion m' accoglia.
Così diceagli Erminia: e insieme andaro
la notte, e 'l giorno ragionando a paro.

102

Il più usato sentier lasciò Vafrino,
calle cercando, o più securo, o corto,
giunsero in loco a la città vicino,
quando è il Sol nell' Occaso, e imbruna l'Orto;
e trovaron di sangue atro il camino:
e poi vider nel sangue un guerrier morto,
che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
tien volta al cielo, e morto anco minaccia.

L' uso

103

L'uso de l'arme, e 'l portamento estrano
Pagan mostrarlo: e lo scudier trascorse.
Un altro alquanto ne giacea lontano,
che tosto a gli occhi di Vafrino occorse.
Egli disse fra se: questi è Cristiano:
più il mise poscia il vestir bruno in forse.
Salta di sella, e gli discopre il viso:
ed, oimè, grida: e qui Tancredi ucciso.

104

A riguardar sovra il guerrier feroce
la male avventurosa era fermata;
quando dal suon della dolente voce
per lo mezzo del cor fu saettata,
Al nome di Tancredi ella veloce
accorse, in guisa d ebbra, e forsennata.
Vista la faccia scolorita, e bella,
non scese nò, precipitò di sella.

105

E in lui versò d'inesficcabil vena
lacrime, e voce di sospiri mista.
In che misero punto or qui mi mena
fortuna? a che veduta amara e trista!
Dopo gran tempo i' ti ritrovo a pena,
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista;
vista non son da te, benchè presente:
e travando ti perdo eternamente.

106

Misera; non credea, ch'a gli occhi miei
potesti in alcun tempo esser nojoso;
or cieca farmi volentier torrei
per non vederti, e riguardar non oso.
Oimè, de' lumi già sì dolci, e bei
ov'è la fiamma? ov'è il bel raggio ascoso?
delle fiorite guancie il bel vermiglio
ov'è fuggito? ov'è il seren del ciglio?

Ma

111

Apre Tancredi gli occhi, e poi li abbassa
torbidi, e gravi, ed ella pur si lagna.
Dice Vafrino a lei: questi non passa;
curisi dunque prima, e poi si piagna.
Egli il disarma, ella tremante, e lassa
porge la mano all'opere compagna.
Mira, e tratta le piaghe, e di ferute
giudice esperta, spera indi salute.

112

Vede, che 'l mal da la stanchezza nasce
e da gli umori in troppa copia sparti:
ma non ha fuor che un velo, onde gli fasce
le sue ferite in sì solinghe parti.
Amor le trova inusitate fasce,
e di pietà le insegna insolite arti.
L'asciugò con le chiome, e rilegolle
pur con le chiome, che troncar si volle.

113

Però che 'l velo suo bastar non puote
breve, e sottile a le sì spesse piaghe:
dittamo, e croco non avea, ma note
per uso tal sapea potenti, e maghe.
Già il mortifero sonno ei da se scote;
già può le luci alzar mobili, e vaghe.
Vede il suo servo, e la pietosa donna
sopra si mira in peregrina gonna.

114

Chiede: o Vafrin, quì come giungi, e quan
e tu chi sei, medica mia pietosa? (do?
Ella fra lieta, e dubbia, sospirando,
tinse il bel volto di color di rosa.
Saprai, rispose, il tutto: or (tel comando,
come medica tua) taci, e riposa.
Salute avrai, prepara il guiderdone:
ed al suo capo il grembo indi suppone.

115

Pensa intanto Vafrin, come all' ostello
agiato il porti, anzi più fosca sera;
ed ecco di guerrier giunge un drappello:
conosce ei ben, che di Tancredi è schiera,
quando affrontò il Circasso, e per appello
di battaglia chiamollo, insieme egli era.
Non seguì lui, perch' ei non volse all' ora
poi dubbioso il cercò de la dimora.

116

Seguian molti altri la medesma inchiesta:
ma ritrovarlo avvien, che lor succeda.
de le stesse lor braccia essi han contesta
quasi una sede, ov' ei s' appoggi, e sieda.
Disse Tancredi allora: adunque resta
il valoroso Argante a i corvi in preda?
Ah, per Dio, non si lasci, e non si frodi
o de la sepoltura, o de le lodi.

117

Nessuna a me co'l busto esangue, e muto
riman più guerra: egli morì qual forte;
onde a ragion gli è quell' onor dovuto,
che solo in terra avanzo è de la morte.
Così da molti ricevendo ajuto
fa, che 'l nemico suo dietro si porte.
Vafrino al fianco di colei si pose,
sì come uom suole alle guardate cose.

118

Soggiunse il Prence: a la Città regale,
non a le tende mie vuò, che si vada,
che s' umano accidente a questa frale
vita sovrasta, è ben, ch' ivi m' accada:
che 'l loco, ove morì l' uomo immortale,
può forse al Cielo agevolar la strada:
e sarà pago un mio pensier devoto,
d' aver peregrinato al fin del voto.

Dis-

119

Disse: e colà portato, egli fu posto
sovra le piume; e 'l prese un sonno cheto.
Vafrino a la donzella, e non discosto,
ritrova albergo assai chiuso, e secreto.
Quinci s'invia, dov'è Goffredo, e tosto
entra, che non gli é fatto alcun divieto;
se ben allor de la futura impresa
in bilance i consigli appende, e pesa.

120

Del letto, ove la stanca egra persona
posa Raimondo, il duce è su la sponda:
e d'ogn'intorno nobile corona
de' più potenti, e più saggi il circonda.
Or, mentre lo scudiero a lui ragiona,
non v'è chi d'altro chieda, o chi risponda.
Signor, dicea, come imponesti, andai
tra gl'infedeli, e 'l campo lor cercai.

121

Ma non aspettar già, che di quell'oste
l'innumerabil numero ti conti.
I' vidi, ch'al passar le valli ascoste
sotto e' teneva, e i piani tutti, e i monti.
Vidi, che dove giunga, ove s'accoste,
spoglia la terra, e secca i fiumi, e i fonti.
Perchè non bastan l'acque a la lor sete:
e poco è lor ciò che la Siria miete.

122

Ma sì de' Cavalier, sì de' pedoni
sono in gran parte inutili le schiere;
Gente, che non intende ordini, o suoni:
nè stringe ferro, e di lontan sol fere.
Ben ve ne sono alquanti eletti, e buoni,
che seguite di Persia han le bandiere.
E forse squadra anco migliore è quella,
che la squadra immortal del Re s'appella.

127

Di parte in parte poi tutto gli espose
ciò, che di fraudolento in lui si tesse:
l'arme, e'l velen, l'insegne insidiose,
il vanto udito, i premj, e le promesse:
molto chiesto gli fu, molto rispose:
breve tra lor silenzio indi successe.
Poscia innalzando il Capitano il ciglio(glio
chiede a Raimondo: or qual'è il tuo consi-

128

Ed egli: è mio parer, ch'a i novi albori,
come concluso fu, più non si assaglia:
ma si stringa la torre, onde uscir fuori
chi dentro stassi, a suo piacer non vaglia:
e posi il nostro campo, e si ristori
fra tanto ad uopo di maggior battaglia.
Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada
con forza aperta, o'l gir tenendo a bada.

129

Mio giudizio è però; che a te convenga
di te stesso curar sovra ogni cura:
che per te vince l'oste, e per te regna.
Chi senza te l'indrizza, e l'assecura?
e perchè il traditor non celi insegna,
mutar l'insegne a' tuoi guerrier procura,
Così la fraude a te palese fatta
sarà da quel medesmo, in chi s'appiatta.

130

Risponde il Capitan: come hai per uso,
mostri amico volere, e saggia mente;
ma quel, che dubbio lasci, or sia conchiuso.
Uscirem contro la nemica gente.
Nè già star deve in muro, o'n vallo chiuso
il campo domator de l'Oriente.
Sia da quegli empj il valor loro esperto
ne la più aperta luce, in loco aperto.

131

Non sosterran de le vittorie il nome;
non che de' vincitor l'aspetto altero,
non che l'arme: e lor forze saran dome,
fermo stabilimento al nostro Impero.
La torre, o tosto renderassi, o come
altri no'l vieti, il prenderla è leggiero.
Quì il magnanimo tace, e fa partita;
che 'l cader de le stelle al sonno invita.

Il fine dei Decimoncno Canto.

CAN-

CANTO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

Giunge l'oste Pagana, e crudel guerra
Fa col Campo fedele. Il fier Soldano
L' assediata Rocca anco disserra,
Vago d' andare a guerreggiar nel piano.
N' esce col Re: ma l' uno, e l'altro atterra
Estinto cade da famosa mano.
Placa Rinaldo Armida. I Cristian scempio
Fan de' nemici, e poi van lieti al Tempio.

1

GIà il Sole avea desti i mortali a l' op re
già diece ore del giorno eran trascorse
quando lo stuol, ch' a la gran torre e sopre,
un non so che da lunge ombrosa corse;
quasi nebbia, ch' a sera il mondo copre:
e ch' era il Campo amico al fin s' accorse:
che tutto intorno il ciel di polve adombra,
e i colli sotto, e le campagne ingombra.

2

Alzano allor da l' alta cima i gridi
infino al ciel l' assediate genti:
con quel romor, con che da i Traci nidi,
vanno a stormi le Grù ne' giorni algenti;
e tra le nubi a' più tepidi lidi
fuggon stridendo innanzi a i freddi venti:
ch' or la giunta speranza in lor fa pronte
la mano al saettar, la lingua a l' onte.

3

Ben s' avvisano i Franchi, onde de l' ire
l'impeto novo, e 'l minacciar procede:
e miran d'alta parte, ed apparire
il poderoso campo indi si vede.
Subito avvampa il generoso ardire
in quei petti feroci, e pugna chiede.
La gioventute altera accolta insieme,
dà, grida, il segno, invitto duce: e freme.

4

Ma nega il saggio offrir battaglia avante
a i nuovi albori, e tien gli audaci a freno:
nè pur con pugna instabile, e vagante
vuol che si tentin gli avversarj almeno.
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
fatiche un giorno io vi ristori appieno.
Forse ne' suoi nemici anco la folle
credenza di se stessi ei nudrir volle.

5

Si prepara ciascun, de la novella
luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l' aria sì serena, e bella;
come a l' uscir del memorabil giorno:
l' alba lieta rideva, e parea, ch' ella
tutti i raggi del Sole avesse intorno:
e 'l lume usato accrebbe, e senza velo
volse mirar l' opere grandi il Cielo.

6

Come vide spuntar l' aureo mattino,
mena fuor Goffredo il campo instrutto.
Ma pon Raimondo intorno al Palestino
tiranno, e de' fedeli il popol tutto,
che dal paese di Soria vicino
a' suoi liberator s' era condutto:
numero grande, e pur non questo solo;
ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo,

Vassene

7

Vassene, e tal'è in vista il sommo duce,
ch'altri certa vittoria indi presume.
Novo favor del Cielo in lui riluce,
e'l fa grande, ed augusto oltra il costume.
Gli empie d'onor la faccia, e vi riduce
di giovinezza il bel purpureo lume:
e ne l'atto de gli occhi, e de le membra
altro, che mortal cosa egli rassembra.

8

Ma non molto sen va, che giunge a fronte
de l'attendato esercito Pagano;
e prender fa ne l'arrivare un monte,
ch'egli ha da tergo, e da sinistra mano.
E l'ordinanza poi, larga di fronte,
di fianchi angusta, spiega inverso il piano.
Stringe in mezzo i pedoni, e rende alati
con l'ale de' cavalli entrambi i lati.

9

Nel corno manco, il qual s'appressa a l'erto
de l'occupato colle, e s'assecura,
pon l'uno, e l'altro Principe Roberto:
dà le parti di mezzo al frate in cura.
Egli a destra s'allunga, ov'è l'aperto,
e 'l periglioso più de la pianura;
ove il nemico, che di gente avanza,
di circondarlo aver potea speranza.

10

E qui i suoi Loteringhi, e quì dispone
le meglio armate genti, e le più elette;
quì tra' cavalli arcieri, alcun pedone
uso a pugnar tra Cavalier framette.
Poscia d'avventurier forma un squadrone,
e d'altri altrove scelti, e presso il mette.
Mette loro in disparte, al lato destro:
e Rinaldo ne fa duce, e maestro.

11

Ed a lui dice : in te, Signor, riposta
la vittoria, e la somma è de le cose.
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
dietro a queste ali grandi, e spaziose.
Quando appressa il nemico, e tu di costa
l'assali, e rendi van quanto e' propose.
Proposto avrà (se 'l mio pensier non falle)
girando a i fianchi urtarci, ed a le spalle.

12

Quindi sovra un corsier di schiera in schie-
parea volar tra' cavalier, tra' fanti. (ra
Tutto il volto scopria per la visiera :
fulminava ne gli occhi, e ne' sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera
ed a l'audace rammentò i suoi vanti,
e le sue prove al forte; a chi maggiori
gli stipendj promise; a chi gli onori.

13

Al fin colà fermossi, ove le prime,
e più nobili squadre erano accolte:
e cominciò da loco assai sublime
parlar, ond'è rapito ogni uom, ch'ascolte.
come in torrenti da l'alpestri cime
soglion giù derivar le nevi sciolte;
così correan volubili, e veloci
da la sua bocca le canori voci.

14

O de' nemici di Gesù flagello
campo mio, domator de l'Oriente,
ecco l'ultimo giorno, eccovi quello,
che già tanto bramaste omai presente.
Nè senza alta cagion, che 'l suo rubello
popolo in un s'accoglia, il Ciel consente,
ogni vostro nimico ha qui congiunto,
per fornir molte guerre in un sol punto.

Noi

15

Noi raccorrem molte vittorie in una,
nè fia maggiore il rischio, o la fatica,
non sia, non sia tra voi temenza alcuna,
in veder così grande oste nemica;
che discorde fra se mai si raguna:
e ne gli ordini suoi se stessa intrica:
e di chi pugni il numero fia poco;
mancherà il core a molti, a molti il loco.

16

Quei, che incontra verranci, uomini ignudi
fian per lo più, senza vigor, senz' arte;
che dal lor ozio, o da i servili studj
sol violenza or allontana, e parte.
Le spade omai tremar, tremar gli scudi,
tremar veggio l' insegne in quella parte.
Conosco i suoni incerti, e i dubbj moti,
veggio la morte loro a i segni noti.

17

Quel Capitan, che cinto d' ostro, d' oro
dispon le squadre, e par sì fero in vista,
vinse forse tal' or l' Arabo, o 'l Moro;
ma il suo valor non fia, ch' a noi resista.
Che farà (benchè saggio) in tanta loro
confusione, e sì torbida, e mista?
mal noto è, credo, e mal conosce i sui:
ed a pochi può dir: tu fosti, io fui.

18

Ma Capitano i' son di gente eletta; (me
pugnammo un tempo, e trionfammo insie-
e poscia un tempo a mio voler l' ho retta.
Di chi di voi non so la patria, e 'l seme?
quale spada m' è ignota? o qual saetta,
benchè per l' aria ancor sospesa treme?
non saprei dir, s' è Franca, o se d' Irlanda
e quale a punto il braccio è, che la manda.

19

Chiedo solite cose: ognun quì sembri
quel medesmo, ch'altrove i' l'ho già visto:
e l'usato suo zelo abbia, e rimembri
l'onor suo, l'onor mio, l'onor di Cristo.
Ite, abbattete gli empj, e i tronchi membri
calcate, e stabilite il santo acquisto,
che più vi tegno a bada? assai distinto
ne gli occhi vostri il veggio: avete vinto.

20

Parve, che nel fornir di tai parole,
scendesse un lampo lucido, e sereno:
come talvolta estiva notte suole
scuoter dal manto suo stella, o baleno:
Ma questo creder si potea, che 'l Sole
giuso il mandasse dal più interno seno:
e parve al capo irgli girando: e segno
alcun pensollo di futuro regno.

21

Forse (se deve infra i celesti arcani,
prosontuosa entrar lingua mortale)
Angel custode fa, che da i soprani
cori discese, e 'l circondò con l'ale.
Mentre ordinò Goffredo i suoi Cristiani,
e parlò fra le schiere in guisa tale;
l'Egizio Capitan lento non fue
ad ordinare, a confortar le sue.

22

Trasse le squadre fuor, come veduto
fu da lunge venirne il popol Franco.
E fece anch'ei l'esercito cornuto,
co' fanti in mezzo, e i cavalieri al fianco.
E per se il corno destro ha ritenuto:
e prepose Altamoro al lato manco.
Muleasse fra loro i fanti guida,
e in mezzo è poi de la battaglia Armida.

Col

23

Col duce a destra è il Re de gli Indiani ;
e Tisaferno , e tutto il regio stuolo .
Ma dove stender può ne' larghi piani
l'ala sinistra più spedito il volo ;
Altamoro ha i Re Persi , e i Re Africani ,
e i duo , che manda il più fervente suolo .
Quinci le frombe , e le balestre , e gli archi
esser tutti dovean rotate , e scarchi .

24

Così Emiren gli schiera, e corre anch'esso
per le parti di mezzo , e per gli estremi .
Per interpreti or parla , or per se stesso ;
mesce lodi , e rampogne , e pene , e premj.
Tal' or dice ad alcun : perchè dimesso
mostri , Soldato , il volto ? e di che temi?
che puote un contra cento? io mi confido
sol con l'ombra fugarli , e sol col grido .

25

Ad altri : o valoroso , or via con questa
faccia a ritor la preda , a noi rapita .
L' immagine ad alcuno in mente desta ,
glie la figura quasi , e glie l' addita ,
de la pregante patria , e de la mesta
supplice famigliuola sbigottita .
Credi (dicea) che la tua patria spieghi
per la mia lingua in tai parole i prieghi .

26

Guarda tu le mie leggi , e i sacri tempj
fa , ch' io del sangue mio non bagni, e lavi.
Assecura le vergini da gli empj
e i sepolcri , e le ceneri de gli avi .
A te , piangendo i lor passati tempi ,
mostran la bianca chioma i vecchi gravi :
a te la moglie le mammelle , e 'l petto ,
le cune , e i figli e 'l marital suo letto .

A mol-

27

A molti poi, dicea: l' Asia campioni
vi fa de l' onor suo; da voi s' aspetta
contra que' pochi barbari ladroni
acerba, ma giustissima vendetta.
Così con arti varie, in varj suoni
le varie genti a la battaglia alletta;
ma gia tacciono i duci e le vicine
schiere non parte omai largo confine.

28

Grande, e mirabil cosa era il vedere
quando quel campo e questo a fronte venne
come spiegare in ordine le schiere,
di mover già, già d' assalire accenne.
Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere
e ventolar su i gran cimier le penne:
abiti, e fregj, imprese, arme. e colori
d' oro, e di ferro, al Sol lampi, e fulgori.

29

Sembra d' alberi densi alta foresta
l' un campo, e l' altro di tant' aste abonda.
Son tesi gli archi, e son le lancie in resta:
vibransi i dardi, e rotasi ogni fionda.
Ogni cavallo in guerra anco s' appresta;
gli odj, e 'l furor del suo signor seconda:
raspa, batte, nitrisce, e si raggira;
gonfia le nari, e fumo e foco spira.

30

Bello, in sì bella vista, anco è l' orrore,
e di mezzo la tema esce il diletto:
nè men le trombe orribili, e canore
sono a gli orecchi lieto, e fero oggetto.
Pur il campo fedel, benchè minore,
par di suon più mirabile, e d' aspetto:
e canta in più guerriero, e chiaro carme
ogni sua tromba, e maggior luce han l' arme.

Fer

31

Fer le trombe cristiane il primo invito;
risposer l'altre, ed accettar la guerra.
S'inginocchiaro i Franchi, e riverito
da lor fu il cielo: indi baciar la terra.
Decresce in mezzo il campo: ecco è sparito
l'un con l'altro nemico omai si serra,
già fera zuffa è ne le corna: avanti
spingonsi già con lor battaglia i fanti.

32

Or chi fu il primo feritor cristiano,
che facesse d'onor lodati acquisti?
fosti Gildippe tu, che 'l grande Ircano,
che regnava in Ormus, prima feristi,
(tanto di gloria a la feminea mano
concesse il cielo) e 'l petto a lui partisti
Cade il trafitto, e nel cadere egli ode
dar gridando i nemici al colpo lode.

33

Con la destra viril la donna stringe,
poi c'ha rotto il troncon, la buona spada;
e contra i Persi il corridor sospinge,
e 'l folto de le schiere apre, e dirada,
Coglie Zopiro là dove uom si cinge,
e fa, che quasi bipartito ei cada:
poi fer la gola, e tronca al crudo Alarco
de la voce, e del cibo il doppio varco.

34

D'un man dritto Artaserse Argeo di punta
l'uno atterra stordito, è l'altro uccide.
Poscia i pieghevol nodi, ond'è congiunta
la manca al braccio ad Ismael recide.
lascia, cadendo, il fren la man disgiunta:
su gli orecchi al destriero il colpo stride:
ei, che si sente in suo poter la briglia,
fugge a traverso, e gli ordini scompiglia.

Que-

35

Questi, e molti altri, che'n silenzio preme
l'età vetusta, ella di vita toglie.
Stringonsi i Persi, e vanle addosso insieme,
vaghi d'aver le gloriose spoglie.
Ma lo sposo fedel, che di lei teme,
corre in soccorso a la diletta moglie.
Così congiunta la concorde coppia,
ne la fida union le forze addoppia.

36

Arte di scherma nova, e non più udita
a i magnanimi amanti usar vedresti;
oblia di se la guardia, e l'altrui vita
difende intentamente, e quella, e questi.
Ribatte i colpi la Guerriera ardita,
che vengono al suo caro aspri, e molesti.
Egli a l'arme a lei dritte oppon lo scudo:
v'opporria, s'uopo fosse, il capo ignudo.

37

Propria l'altrui difesa, e propria face
l'uno, e l'altro di lor l'altrui vendetta.
Egli dà morte ad Artabano audace,
per cui di Eoccan l'isola è retta:
e per l'istessa mano Alvante giace,
ch'osò pur di colpir la sua diletta.
Ella fra ciglio, e cigli ad Arimonte,
che'l suo fedel battea, partì la fronte.

38

Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
la fea de' Franchi il Re di Sarmacante;
ch'ove il ferro volgeva, o'l corridore
occideva, abbattea cavallo, o fante.
Felice è quì colui, che prima more,
nè geme poi sotto il destrier pesante;
perchè il destrier (se da la spada resta
alcun mal vivo avanzo) il morde, e pesta.

Riman

39

Riman da i colpi d' Altamoro ucciso
Brunellone il membruto. Ardonio il grande
l' elmetto a l' uno, e 'l capo è sì diviso,
ch' ei ne pende su gli omeri a due bande.
Trafitto è l' altro infin là, dove il riso
ha suo principio, e 'l cor dilata, e spande;
talchè (strano spettacolo, ed orrendo !)
ridea sforzato, e si moria ridendo.

40

Nè solamente discacciò costoro
la spada micidial dal dolce mondo;
ma spinti insieme a crudel morte foro
Gentonio, Guasco, Guido, e 'l buon Rosmon-
Or chi narrar potria quanti Altamoro (do.
n' abbatte, e frange il suo destrier col pondo?
chi dire i nomi de le genti uccise?
chi del ferir, chi del morir le guise?

41

Non è chi con quel fero omai s' affronte;
nè chi pur lunge d' assalirlo accenne.
Sol rivolse Gildippe in lui la fronte;
nè da quel dubbio paragon s' astenne.
Nulla Amazzone mai sul Termodonte
imbracciò scudo, o maneggiò bipenne
audace sì, com' ella audace inverso
al furor va del formidabil Perso.

42

Ferillo, ove splendea d' oro, e di smalto
barbarico diadema in su l' elmetto:
e 'l ruppe, e sparse onde il superbo, ed alto
suo capo a forza egli è chinar costretto.
Ben di robusta man parve l' assalto
al Re pagano, e n' ebbe onta, e dispetto:
nè tardò in vendicar l' ingiurie sue,
che l' onta, e la vendetta a un tempo fue.

Quasi

43

Quasi in quel punto in fronte egli percos-
la donna di percossa in modo fella, (se
che d'ogni senso, e di vigor la scosse:
cadea, ma 'l suo fedel la tenne in sella.
Fortuna loro, o sua virtù pur fosse!
tanto bastogli, e non ferì più in ella;
quasi leon magnanimo, che lassi (passi.
sdegnando uom, che si giaccia, e guardi, e

44

Ormondo intanto, a le cui fere mani
era commessa la spietata cura,
misto con false insegna è fra' Cristiani,
e i compagni con lui di sua congiura.
Così lupi notturni, i quai di cani
mostrin sembianza per la nebbia oscura,
vanno le mandre, e spian come in lor s'entre
la dubbia coda ristrigendo al ventre.

45

Giansi appressando, e non lontano al fian-
del pio Goffredo il fier Pagan si mise; (co
ma come il Capitan l'orato, e 'l bianco
vide apparir de le sospette assise:
ecco, gridò, quel traditor, che Franco
cerca mostrarsi in simulate guise.
Ecco i suoi congiurati in me già mossi:
così dicendo, al perfido avventossi.

46

Mortalmente piagollo, e quel fellone
non fere, non fu scherzo, e non s'arretra:
ma come innanzi a gli occhi abbia'l Gorgone
(e fu cotanto audace) or gela, e impetra:
ogni spada, ed ogni asta a lor s'oppone:
e si vota in lor soli ogni faretra.
Va in tanti pezzi Ormondo, e i suoi consorti
che 'l cadavero pur non resta a i morti.

Poi

47

Poi che di sangue ostil si vede asperso
entra in guerra Goffredo, e là si volve,
ove appresso vedea, che 'l Duce Perso
le più ristrette squadre apre, e dissolve:
sì che 'l suo stuolo omai n' andria disperso
come anzi l' austro l' africana polve.
Ver lui si drizza e i suoi sgrida, e minaccia:
e fermando chi fugge, assai chi caccia.

48

Comincian qui le due feroci destre
pugna, qual mai non vide Ida, nè Xanto:
ma segue altrove aspra tènzon pedestre
fra Baldovino, e Maleasse intanto.
Nè serve men l' altro battaglia equestre
appresso il colle, e l' altro estremo canto;
ove il barbaro Duce de le genti
pugna in persona, e seco ha i duo potenti.

49

Il Rettor de le turbe, e l' un Roberto
fan crudel zuffa, e lor virtù s' agguaglia.
Ma l' Indian de l' altro ha l' elmo aperto,
e l' arme tutta via gli fende, e smaglia.
Tisaferno non ha nemico certo,
che gli sia paragon degno in battaglia;
ma scorre, ove la calca appar più folta:
e mesce varia uccisione, e molta.

50

Così si combatteva, e 'n dubbia lance
col timor le speranze eran sospese.
Pien tutto il campo di spezzate lance,
di rotti scudi, e di troncato arnese:
di spade a i petti, e le squarciate pance
altre sconfitte, altre per terra stese:
di corpi, altri supini, altri co' volti,
quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

Giace

51

Giace il cavallo al suo signore appresso,
giace il compagno appo il compagno estinto
giace il nemico appo il nemico, e spesso
su 'l morto il vivo, il vincitor su 'l vinto.
Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso,
ma odi un non so che roco, e indistinto,
Fremiti di furor, mormori d'ira:
gemiti di chi langue, e di chi spira.

52

L'arme, che già si liete in vista foro,
faceano or mostra spaventosa, e mesta.
Perduti ha i lampi il ferro, i raggi l'oro;
nulla vaghezza a i bei color più resta.
Quanto apparìa d'adorno, e di decoro,
ne' cimieri, e ne' fregj or si calpesta.
La polve ingombra ciò, ch'al sangue avanza
tanto i campi mutata avean sembianza.

53

Gli Arabi allora, e gli Etiopi, e i Mori,
che l'estremo tenean del lato manco,
giansi spiegando, e distendendo in fuori,
indi giravan de' nemici al fianco.
Ed omai sagittarj, e frombatori
molestavan da lunge il popol Franco;
quando Rinaldo, e 'l suo drappel si mosse,
e parve, che tremoto, e tuono fosse.

54

Assimiro di Meroe infra l'adusto
stuol d'Etiopia era il primier de' forti.
Rinaldo il colse, ove s'annoda al busto
il nero collo, e 'l fe cader tra' morti.
Poi ch'eccitò de la vittoria il gusto
l'appetito del sangue, e de le morti,
nel fero vincitor, egli fè cose
incredibili; orrende, e mostruose.

Diè

55

Diè più morti, che colpi; e pur frequente
de' suoi gran colpi la tempesta cade,
qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
che la prestezza d'una il persuade;
tal credea lui la sbigottita gente
con la rapida man girar tre spade;
l'occhio al moto deluso, il falso crede:
e 'l terrore a que' mostri accresce fede.

56

I Libici tiranni, e i negri Regi
l'un nel sangue de l'altro a morte stese.
Dier sovra gli altri i suoi compagni egregj,
cui d'emulo furor l'esempio accese.
Cadeano con orribili dispregj
l'infedel plebe, e non facea difese.
Pugna questa non è, ma strage sola;
che quinci oprano il ferro, indi la gola.

57

Ma non lunga stagion volgon la faccia.
ricevendo le piaghe in nobil parte.
Fuggon le turbe, e sì il timor le caccia,
ch'ogni ordinanza lor scompagna, e parte.
Ma segue pur, senza lasciar la traccia,
sin, che l'ha in tutto dissipate, e sparte,
poi si raccoglie il vincitor veloce,
che sovra i più fugaci è men feroce.

58

Qual vento, a cui s'oppone o selva, o colle
doppia ne la contesa i fossi, e l'ira;
ma con fiato più placido, e più molle
per le campagne libere poi spira,
come fra scogli il mar spuma, e ribolle;
e ne l'aperto onde più chete aggira:
così, quanto contrasto avea men saldo,
tanto scemava il suo furor Rinaldo.

Poichè

59

Poichè sdegnossi in fuggitivo dorso
le nobil' ire ir consumando in vano;
verso la fanteria voltó il suo corso,
ch' ebbe l' Arabo al fianco, e l' Africano;
or nuda è da quel lato; e chi soccorso
dar le doveva, o giace, od è lontano.
Vien da traverso, e le pedestri schiere
la gente d' arme impetuosa fere.

60

Ruppe l' aste, e gl' intoppi, e 'l violento
impeto vinse, e penetrò fra esse:
le sparse, e l' atterrò, tempesta, o vento
men tosto abbatte la pieghevol messe,
lastricato col sangue è il pavimento
d' arme, e di membra perforate, e fesse:
e la cavalleria correndo in calca
senza ritegno, e fera oltre sen valca.

61

Giunse Rinaldo, ove su 'l carro aurato
stavasi Armida in militar sembianti:
e mobil guardia avea da ciascun lato
de' baroni seguaci, e degli amanti.
Noto a più segni egli è da lui mirato
con occhi d' ira, e di desio tremanti.
Ei si tramuta in volto un cotal poco;
ella si fa di gel, divien poi foco.

62

Declina il carro il Cavaliero, e passa,
e fa sembiante d' uom, cui d' altro cale;
ma senza pugna già passar non lassa
il drappel congiurato, il suo rivale.
Chi 'l ferro stringe in lui, chi l'asta abbassa:
ella stessa in su l' arco ha già lo strale.
Spingea le mani, e incrudelia lo sdegno
ma le placava, e n' era amor ritegno.

Sorse

63

Sorse amor contra l'ira, e fè palese
che vive il foco suo, ch'ascoso tenne.
La man tre volte a saettar distese,
tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
Pur vinse alfin lo sdegno, e l'arco tese,
e fe volar del suo quadrel le penne.
Lo stral volò, ma con lo strale un voto
subito uscì, che vada il colpo a voto.

64

Vorria ben ella, che 'l quadrel pungente
tornasse indietro, e le tornasse al core;
tanto poteva in lei, benchè perdente,
(or che potria vittorioso?) amore.
Ma di tal suo pensier poi si ripente,
e nel discorde sen cresce il furore.
Così or paventa, ed or desia, che tocchi
a pieno il colpo, e'l segue pur con gli occhi.

65

Ma non fu la percossa in van diretta;
ch'al Cavalier su 'l duro usbergo è giunta.
Duro ben troppo a feminil saetta,
che di pungere in vece, ivi si spunta.
Egli le volge il fianco. Ella negletta
esser credendo, e d'ira arsa, e compunta,
scocca l'arco più volte, e non fa piaga:
e mentre ella saetta, amor lei piaga.

66

Sì dunque impenetrabile è costui
(fra se dicea) che forza ostil non cura?
vestirebbe mai forse i membri sui
di quel diaspro, ond'ei l'alma ha sì dura?
colpo d'occhio, o di man non puote in lui;
di tai tempre è il rigor, che l'assecura:
e inerme io vinta sono, e vinta armata,
nemica, amante egualmente sprezzata.

Or

67

Or qual arte novella, e qual m'avanza
nova forma, in cui possa anco mutarmi?
misera! e nulla aver degg'io speranza
ne' Cavalieri miei; che veder parmi,
anzi pur veggio a la costui possanza
tutte le forze frali, e tutte l'armi.
E ben vedea de' suoi campioni estinti,
altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.

68

Soletta a sua difesa ella non basta,
e già le pare esser prigiona, e serva:
nè s'assecura (e presso l'arco ha l'asta)
nè l'arme di Diana, o di Minerva.
Qual'è timido cigno, a cui sovrasta
col fero artiglio l'aquila proterva;
ch'a terra si rannicchia, e china l'ali:
i suoi timidi moti eran cotali.

69

Ma il Principe Altamor, che sino all'ora
fermar de' Persi procurò lo stuolo,
ch'era già in piega, e'n fuga ita sen fora;
ma'l ritenea (bench'a fatica) ei solo,
or tal veggendo lei, ch'amando adora,
là si volge di corso, anzi di volo;
e 'l suo onor abbandona, e la sua schiera.
Pur che costei si salvi, il mondo pera.

70

Al mal difeso carro egli fa scorta,
e col ferro le vie gli sgombra avante.
Ma da Rinaldo, e da Goffredo è morta,
e fugata sua schiera in quell'istante,
il misero se'l vede, e se'l comporta,
assai miglior, che Capitano, amante,
scorge Armida in securo, e torna poi,
intempestiva aita a i vinti suoi.

Che

71

Che da quel lato de' Pagani il campo
irreparabilmente è sparso, e sciolto:
ma da l'opposto abbandonando il campo
a gl'infedeli i nostri il tergo han volto.
Ebbe l'un de' Roberti a pena scampo,
ferito dal nemico il petto, e'l volto:
l'altro è prigion d' Adrasto: in cotal guisa
la sconfitta egualmente era divisa.

72

Prende Goffredo all'or tempo opportuno;
riordina sue squadre, e fa ritorno
senza indugio a la pugna; e così l'uno
viene ad urtar ne l'altro intero corno.
Tinto sen vien di sangue ostil ciascuno:
ciascun di spoglie trionfali adorno.
La vittoria, e l'onor vien da ogni parte:
stà dubbia in mezzo la Fortuna, e Marte.

73

Or mentre in guisa tal fera tenzone
è tra il fedele esercito, e'l pagano;
salse in cima a la torre ad un balcone,
e mirò (ben che langue) il fier Soldano.
Mirò (quasi in Teatro, ed in Agone)
l'aspra tragedia de lo stato umano:
i varj assalti, e'l fero orror di morte,
e i gran giochi del caso, e de la sorte.

74

Stette attonito alquanto e stupefatto
a quelle prime viste, e poi s'accese:
e desiò trovarsi anch'egli in atto
nel periglioso Campo a l'alte imprese.
Nè pose indugio al suo desir, ma ratto
d'elmo s'armò, ch'aveva ogni altro arnese,
su, su (gridò) non più, non più dimora;
convien, ch'oggi si vinca, o che si mora.

75

O che sia forse il proveder divino,
che spira in lui la furiosa mente,
perchè quel giorno sian del Palestino
imperio le reliquie in tutto spente:
o che sia, ch'a la morte omai vicino,
d'andarle incontra stimolar si sente;
impetuoso, e rapido disserra
la porta, e porta inaspettata guerra.

76

E non aspetta pur, che i feri inviti
accettino i compagni, esce sol'esso:
e sfida sol mille nemici uniti:
e sol fra mille intrepido s'è messo.
Ma dall'impeto suo quasi rapiti
seguon poi gli altri, ed Aladino stesso.
Chi fu vil, chi fu cauto, or nulla teme
opera di furor, più che di speme.

77

Quei, che prima ritrova il Turco atroce,
caggiono a i colpi orribili improvisi:
e in condur loro a morte è si veloce,
ch'uom non gli vede uccidere, ma uccisi.
Da i primieri a i sezzai, di voce in voce
passa il terror, vanno i dolenti avvisi;
tal che 'l vulgo fedel de la Soria,
tumultuando già, quasi fuggìa.

78

Ma con men di terrore, e di scompiglio.
l'ordine, e 'l loco suo fu ritenuto
dal Guascon; benchè prossimo al periglio,
a l'improviso ei sia colto, e battuto.
Nessun dente giammai, nessun'artiglio,
o di silvestro, o d'animal pennuto
insanguinossi in mandra, o tra gli augelli,
come la spada del Soldan tra quelli.

Sembra

79

Sembra quasi famelica, e vorace;
pasce le membra quasi, e 'l sangue fugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
gli assediatori suoi percote, e strugge.
Ma il buon Raimondo accorre, ove disface
Soliman e sue squadre, e già no 'l fugge;
se ben la fera destra ei riconosce,
onde percosso ebbe mortali angosce.

80

Pur di novo l' affronta, e pur ricade;
pur ripercosso, ove fu prima offese:
e colpa è sol de la soverchia etade,
a cui soverchio è de' gran colpi il peso.
Da cento scudi fu, da cento spade
oppugnato in quel tempo anco, e difeso.
Ma trascorre il Soldano, o che se 'l creda
morto del tutto, o 'l pensi agevol preda.

81

Sovra gli altri ferisce, e tronca, e svena
e 'n poca piazza fa mirabil' prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
a nova uccision materia altrove.
Qual da povera mensa a ricca cena
uom stimolato dal digiun si move;
tal vanne a maggior guerra, ov' egli sbrame
la sua di sangue infuriata fame.

82

Scende egli giù per le abbattute mura,
e s' indrizza a la gran pugna in fretta.
Ma 'l furor ne' compagni, e la paura
riman, che i suoi nemici han già concetta:
e l' una schiera d' esseguir procura
quella vittoria, ch' ei lasciò imperfetta:
l' altra resiste sì; ma non è senza
segno di fuga omai la resistenza.

83

Il Guascon ritirandosi cedeva;
ma se ne gia disperso il popol Siro:
eran presso a l' abergo, ove giaceva
il buon Tancredi, e i gridi entro s' udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva:
vien su la vetta, e volge gli occhi in giro.
Vede giacendo il Conte, altri ritrarsi,
altri del tutto già fugati, e sparsi.

84

Virtù, ch' a valorosi unqua non manca,
benchè languisca il corpo fral, non langue;
ma le piagate membra in lui rinfranca,
quasi in vece di spirito, e di sangue.
Del gravissimo scudo arma ei la manca,
e non par grave il peso al braccio esangue,
prende con l'altra man l' ignuda spada,
(tanto basta a l' uom forte) e più non bada.

85

Ma giù sen viene, e grida: ove fuggite,
lasciando il Signor vostro in preda altrui?
dunque i barbari chiostri, e le meschite
spiegheran per trofeo l'arme di lui?
or' tornando in Guascogna: al figlio dite,
che morì il padre, onde fuggiste vui.
Così lor parla, e 'l petto nudo, e infermo
a mille armati, e vigorosi è schermo.

86

E col grave suo scudo, il qual di sette
dure cuoja di tauro era composto;
e che a le terga poi di tempre elette
un coperchio d' acciajo ha sopraposto;
tien da le spade, e tien da le saette, (sto;
tien da tutte arme il buon Raimondo asco-
e col ferro i nemici intorno sgombra;
sì che giace securo, e quasi a l' ombra.

Respi-

87

Respirando risorge in spazio poco
sotto il fido riparo il Vecchio accolto;
e si sente avvampar di doppio foco,
di sdegno il core, e di vergogna il volto;
e drizza gli occhi accesi a ciascun loco,
per riveder quel fiero, onde fu colto;
ma no'l vedendo freme, e far prepara
ne' seguaci di lui vendetta amara.

88

Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
seguono il Duce al vendicarsi intento.
Lo stuol, che innanzi osava tanto, or teme
audacia passa, ov' era pria spavento.
Cede chi rincalzò, chi cesse, or preme;
così varian le cose in un momento.
Ben fa Raimondo or sua vendetta, e sconta
pur di sua man con cento morti un' onta.

89

Mentre Raimondo il vergognoso sdegno
sfogar ne' capi più sublimi tenta,
vede l' usurpator del nobil regno,
che fra' primi combatte, e gli s' avventa:
e 'l fere in fronte, e nel medesmo segno
tocca, e ritocca, e 'l suo colpir non lenta.
Onde il Re cade, e con singulto orrendo
la terra, ove regnò, morde morendo.

90

Poi, ch'una scorta è lunge, e l'altra uccisa
in color, che restar, vario è l' affetto.
Alcun, di belva infuriata in guisa,
disperato nel ferro urta col petto:
altri temendo, di campar s' avvisa,
e là rifugge, ov' ebbe pria ricetto.
Ma tra' fuggenti il vincitor commisto
entra, e fin pone al glorioso acquisto.

91

Presa è la Rocca: e su per l'alte scale
chi fugge è morto, e'n su le prime soglie.
E nel sommo di lei Raimondo sale,
e nella destra il gran vessillo toglie.
e incontra a i due gran campi il trionfale
segno de la vittoria al vento scioglie.
Ma già no'l guarda il fier Soldan, che lung
è di là fatto, ed a la pugna giunge.

92

Giunge in campagna tepida, e vermiglia
che d'ora in ora più di sangue ondeggia,
sì che il regno di Morte omai somiglia.
Ch'ivi i trionfi suoi spiega, e passeggia,
Vede un destrier, che con pendente brigli
senza rettor trascorso è fuor di greggia.
Gli gitta al fren la mano, e'l voto dorso
montando preme, e poi lo spinge al corso

93

Grande, ma breve aita apportò questi
a' Saracini impauriti, e lassi.
Grande, ma breve fulmine il diresti,
ch'inaspettato sopragiunga, e passi:
ma del suo corso momentaneo resti
vestigio eterno in dirupati sassi.
Cento ei n'uccise e più; pur di due soli
non fia, che la memoria il tempo involi.

94

Gildippe, ed Odoardo i casi vostri
duri, ed acerbi, e i fatti onesti, e degni
(se tanto lice a i miei toscani inchiostri)
consacrerò fra' peregrini ingegni;
sì ch'ogni età, quasi ben nati mostri
di virtute, e d'amor, v'additi, e segn
e col suo pianto alcun servo d'amore
la morte vostra, e le mie rime onore.

La

95

La magnanima Donna il destrier volse,
dove le genti distruggea quel crudo:
e di due gran fendenti a pieno il colse.
ferigli il fianco, e gli partì lo scudo.
Grida il crudel, ch'a l'abito raccolse
chi costei fosse: ecco la Putta, e'l Drudo.
Meglio per te, s'avessi il fuso, e l'ago,
che 'n tua difesa aver la spada, e'l vago.

96

Quì tacque, e di furor più che mai pieno,
drizzò percossa temeraria, e fera;
ch'osò, rompendo ogn'arme, entrar nel seno
che de' colpi d'amor segno sol era.
Ella repente abbandonando il freno,
sembiante fa d'uom, che languisca, e pera:
e ben se 'l vede il misero Odoardo:
mal fortunato difensor, non tardo.

97

Che far dee nel gran caso? ira, e pietade
a varie parti in un tempo l'affretta:
questa a l'appoggio del suo ben, che cade,
quella a pigliar del percussor vendetta.
Amore indifferente il persuade,
che non sia l'ira, o la pietà neglettta.
Con la sinistra man corre al sostegno,
l'altra ministra ei fa del suo disdegno.

98

Ma voler, e poter, che si divida,
bastar non può contra il Pagan sì forte;
tal, che nè sostien lei, nè l'omicida
della dolce alma sua conduce a morte.
Anzi avvien, che 'l Soldano a lui recida
il braccio, appoggio a la fedel consorte;
onde cader lasciolla, ed egli presse
le membra a lei, con le sue membra stesse.

99

Come olmo, a cui la pampinosa pianta
cupida s'avviticchi, e si marite;
se ferro il tronca, o turbine lo schianta,
trae seco a terra la compagna vite:
ed egli stesso il verde, onde s'ammanta,
le sfronda, e pesta l'uve sue gradite;
par, che sen dolga, e più che 'l proprio fato
di lei gl'incresca, che gli more a lato.

100

Così cad' egli: e sol di lei gli duole,
che 'l Cielo eterna sua compagna fece.
Vorria formar nè pon formar parole:
forman sospiri, di parole in vece.
L'un mira l'altro, e l'un, pur come suole,
si stringea l'altro, mentre ancor ciò lece:
e si cela in un punto ad ambi il dìe;
e congiunte sen van l'anime pie.

101

A l'or scioglie la Fama i vanni al volo.
le lingue al grido, e 'l duro caso accerta:
nè pur n'ode Rinaldo il romor solo,
ma d'un Messaggio ancor nova più certa.
Sdegno, dover, benevolenza, e duolo
fan ch'a l'alta vendetta ei si converta.
Ma il sentier gli attraversa, e fa contrasto
su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102

Gridava il Re feroce: a i segni noti
tu sei pur quegli al fin, ch'io cerco, e bramo.
Scudo non è, ch' io riguardi, e noti:
ed a nome tutt' oggi invan ti chiamo.
Or solverò de la vendetta i voti
col tuo capo al mio Nume. Omai facciamo
di valor, di furor quì paragone:
tu nemico d'Armida, ed io campione.

Così

103

Così lo sfida, e di percosse orrende
pria su la tempia il fere, indi nel collo.
L'elmo fatal, che non si può, non fende;
ma lo scote in arcion con più d'un crollo.
Rinaldo lui su 'l fianco in guisa offende,
che vana vi saria l'arte d'Apollo.
Cade l'uom smisurato, il Rege invitto;
e n'è l'onore ad un sol colpo ascritto.

104

Lo stupor di spavento, e d'orror misto,
il sangue, e i cori a i circostanti agghiaccia:
e Soliman, ch'estranio colpo ha visto,
nel cor si turba. impallidisce in faccia.
E chiaramente il suo morir previsto,
non si risolve, e non sa quel che faccia:
cosa insolita in lui, ma che non regge
de gli affari quà giù l'eterna legge?

105

Come vede tal'or torbidi sogni,
ne' brevi sonni suoi l'egro, o l'insano;
pargli, ch'al corso avidamente agogni
stender le membra, e che s'affanni invano
che ne' maggiori sforzi, a' suoi bisogni;
non corrisponde il piè stanco, e la mano.
Sciogliar tal'or la lingua, e parlar vuole:
ma non segue la voce, o le parole.

106

Così all'ora il Soldan vorria rapire
per se stesso l'assalto, e se ne sforza;
ma non conosce in se le solite ire,
nè se conosce a la scemata forza.
Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
tante un secreto suo terror n'ammorza.
Volgonsi nel suo cor diversi sensi,
non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

107

Giunge a l' irresoluto il vincitore;
e in arrivando (o che gli pare) avvanza
e di velocitade, e di furore,
e di grandezza ogni mortal sembianza.
Poco ripugna quel; pur, mentre more,
già non oblìa la generosa usanza.
Non fugge i colpi, e gemito non spande;
nè atto fà, se non altero e grande.

108

Poi che 'l Soldan, che spesso in lunga guerra
quasi novello Anteo, cadde, e risorse
più fero ogn' ora, al fin calcò la terra
per giacer sempre: intorno il suon ne corse.
E fortuna, che varia, e instabil erra,
più non osò por la vittoria in forse,
ma fermò i giri, e sotto i Duci stessi
s' unì co' Franchi, e militò con essi.

109

Fugge, non ch' altri, omai la regia schiera,
ov' è de l' Oriente accolto il nerbo.
Già fu detta immortale, or vien, che pera
ad onta di quel titolo superbo.
Emireno a colui, c' ha bandiera
tronca la fuga, e parla in modo acerbo.
Non se' tu quel, ch' a sostener gli eccelsi
segni del mio Signor fra mille i' scelsi?

110

Rimedon, questa insegna a te non diedi,
acciò che indietro tu la riportassi.
Dunque, codardo, il Capitan tuo vedi
in zuffa co' nemici. e solo il lassi?
che brami? di salvarti? or meco riedi,
che per la strada presa a morte vassi,
combatta quì chi di campar desia:
la via d' onor de la salute è via.

Riede

111

Riede in guerra colui, ch'arde di scorno,
Usa ei con gli altri poi sermon più grave.
Tal or minaccia, e fere, onde ritorno
fa contra il ferro, chi del ferro pave.
Così reintegra dal fiaccato corno
la miglior parte, e speme anco pur ave.
E Tisaferno più ch' altri, il rincora;
ch' orma non torse per ritrarsi ancora.

112

Maraviglie quel dì fè Tisaferno;
i Normandi per lui furon disfatti:
fè di Fiaminghi strano, empio governo:
Gernier, Ruggier, Gherardo a morte ha tratti
Poi ch' a le mete de l' onor eterno
la vita breve prolungò co' fatti;
quasi di viver più poco gli caglia,
cerca il rischio maggior de la battaglia.

113

Vide ei Rinaldo, e benchè omai vermigli
gli azzurri suoi colori sian divenuti:
e insanguinati l' Aquila gli artigli,
e 'l rostro s' abbia, i segni ha conosciuti.
Ecco, disse, i grandissimi perigli;
quì prego il Ciel, che 'l mio ardimento ajuti:
e veggia Armida il desiato scempio.
Macon, s' io vinco, i' voto l' arme al tempio.

114

Così pregava, e le preghiere ir vote,
che 'l sordo suo Macon nulla n' udiva;
quale il leon si sferza, e si percote,
per isvegliar la ferità nativa;
tale ei suoi sdegni desta, ed a la cote
d' amor gli aguzza, ed a le fiamme avviva.
Tutte sue forze aduna, e si ristringe
sotto l' arme a l' assalto, e 'l destrier spinge.

115

Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
d'assalitore, il Cavalier Latino.
Fe lor gran piazza in mezzo, e si converse
a lo spettacol fero ogni vicino.
Tante fur le percosse, e si diverse
de l' Italico Eroe, del Saracino,
ch' altri, per meraviglia, obliò quasi
l'ire, e gli affetti proprj, e i proprj casi.

116

Ma l'un percote sol, percote, e impiaga
l' altro, c'ha maggior forza, armi più ferme,
Tisaferno di sangue il campo allaga
con l' elmo aperto, e de lo scudo inerme.
Mira del suo Campion la bella Maga
rotti gli arnesi, e più le membra inferme:
e gli altri tutti impauriti in modo,
che frale omai li stringe, e debil nodo.

117

Già di tanti guerrier cinta, e munita,
or rimasa nel carro era soletta.
Teme di servitute, odia la vita:
dispera la vittoria, e la vendetta.
Mezza tra furiosa, e sbigottita
scende, ed ascende un suo destriero in fretta
Vassene, e fugge: e van seco pur anco
sdegno, ed amor quasi duo veltri al fianco.

118

Tal Cleopatra al secolo vetusto
sola fuggia da la tenzon crudele;
lasciando incontra al fortunato Augusto
ne' maritimi rischj il suo fedele;
che per amor fatto a se stessa ingiusto,
tosto seguì le solitarie vele.
E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguia, ma l'altro il vieta.

119

Al Pagan, poi che sparve il suo conforto,
sembra, che insieme il giorno, e 'l Sol tramon-
ed a lui, che 'l ritiene a sì gran torto, (te;
disperato si volge, e 'l fiede in fronte.
a fabricare il fulmine ritorto
via più leggier cade il martel di Bronte:
e col grave fendente in modo il carca,
che 'l percosso la testa al petto incarca.

120.

Tosto Rinaldo si dirizza, ed erge,
e vibra il ferro, e rotto il grosso usbergo,
gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
in mezzo 'l cor, dove ha la vita albergo.
Tanto oltra va, che piaga doppia asperge
quinci al Pagano il petto, e quindi il tergo:
e largamente a l'anima fugace
più d'una via nel suo partir si face.

121

A l'or si ferma a rimirar Rinaldo,
ove drizzi gli assalti, ove gli ajuti;
e de' Pagan non vede ordine saldo;
ma gli stendardi lor tutti caduti.
Quì pon fine a le morti, e in lui quel caldo
disdegno marzial par, che s'attuti.
Placido è fatto, e gli si reca a mente
la Donna, che fuggia sola, e dolente.

122

Ben rimirò la fuga: or da lui chiede
pietà, che n'abbia cura, e cortesia.
E gli sovvien, che si promise in fede
suo Cavalier, quando da lei partia.
Si drizza, ov'ella fugge, ov'egli vede
il piè del Palafren segnar la via.
Giunge ella intanto in chiusa opaca chiostra
ch'a solitaria morte atta si mostra.

123

Piacquele assai, che 'n quelle valli ombrose
l' orme sue erranti il caso abbia condutte:
quì scese dal destriero, e quì depose
e l' arco, la faretra, e l' armi tutte.
Armi infelici, disse, e vergognose,
ch' uscite fuor de la battaglia asciutte;
quì vi depongo, e quì sepolte state,
poi che l' ingiurie mie mal vendicate.

124

Ah, mai non fia, che fra tant'armi, e tante
una di sangue oggi si bagni almeno!
e' ogn' altro petto a voi pur di diamante
oserete piagar femminil seno?
In questo mio, che vi stà nudo avante,
i pregj vostri, e le vittorie sieno.
Tenero a i colpi è questo mio: ben sallo
amor, che mai non vi saetta in fallo.

125

Dimostratevi in me (ch' io vi perdono
la passata viltà) forti, ed acute.
Misera Armida! in qual fortuna or sono,
se sol posso da voi sperar salute?
poi ch'ogn'altro rimedio è in me non buono
se non sol di ferute a le ferute,
sani piaga di stral piaga d' amore:
e sia la morte medicina al core.

126

Felice me, se nel morir non reco
questa mia peste ad infettar l'inferno.
Restine amor, venga col sdegno, or meco,
e fia de l' ombra mia compagno eterno;
e ritorni con lui dal Regno cieco
a colui, che di me fè l' empio scherno:
e se gli mostri tal, che 'n fere notti
abbia riposi orribili, e interrotti.

Qui

127

Qui tacque: e stabilito il suo pensiero,
strale sceglieva il più pungente, e forte.
Quando giunse, e mirolla il Cavaliero
tanto vicina a la sua estrema sorte:
già compostasi in atto atroce, e fero,
già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le avventa, e'l braccio prende,
che già la fera punta al petto stende.

128

Si volse Armida, e 'l rimirò improviso,
che no 'l sentì, quando da prima ei venne.
Alzò le strida, e dà l'amato viso
torse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
piegando il lento collo; ei la sostenne.
Le fe d'un braccio al bel fianco colonna:
e 'n tanto al sen le rallentò la gonna.

129

E 'l bel volto, e 'l bel seno a la meschina
bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
Qual'a pioggia d'argento, e matutina
si rabbellisce scolorita rosa
tal'ella rivenendo alzò la china
faccia, del non suo pianto or lagrimosa.
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
dal caro oggetto, e rimirar no 'l volle.

130

E con man languidetta al forte braccio,
ch'era sostegno suo, schiva rispinse.
Tentò più volte, e non uscì d'impaccio,
che via più stretta ei rilegolla, e cinse.
Al fin raccolta entro quel caro laccio,
che le fu caro forse, e se n'infinse;
Parlando incominciò di spander fiumi,
senza mai dirizzargli al volto i lumi.

O sem-

131

O sempre, e quando parti, e quando torni,
egualmente crudele, or chi ti guida?
gran meraviglia, che 'l morir distorni,
e di vita cagion fia l'omicida.
Tu di salvarmi cerchi? a quali scorni,
a quali pene è riservata Armida?
conosco l'arti del fellone ignote;
ma ben può nulla, chi morir non puote.

132

Certo è scemo il tuo onor, se non s'addita
incatenata al tuo trionfo avanti
femina or presa a forza, e pria tradita.
Quest'è 'l maggior de' titoli, e de' vanti.
Tempo fu, ch'io ti chiesi e pace, e vita:
dolce or saria con morte uscir di pianti.
Ma non lo chiedo a te, che non è cosa,
ch'essendo dono tuo, non siami odiosa.

133

Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
a la tua feritate in alcun modo:
e s'a l'incatenata il tosco, e l'armi
pur mancheranno e i precipizi, e 'l nodo:
veggio secure vie, che tu vietarmi
il morir non potresti; e 'l Ciel ne lodo.
Cessa omai da' tuoi vezzi, ah! par, ch'ei finga,
deh come le spersnze egre lusinga.

134

Così doleasi: e con le flebil' onde,
ch'amor, e sdegno da' begli occhi stilla,
l'affettuoso pianto egli confonde,
in cui pudica la pietà sfavilla:
e con modi dolcissimi risponde:
Armida il cor turbato omai tranquilla,
non a gli scherni, al Regno io ti riservo,
nemico nò, ma tuo campione, e servo.

Mira

135

Mira ne gli occhi miei, s'al dir non vuoi
fede prestar, de la mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnar gli avoli tuoi,
riporti giuro, ed oh piacesse al Cielo
ch'a la tua mente alcun de' raggi suoi
del paganesmo dissolvesse il velo;
com'io farei, che 'n Oriente alcuna
non t'agguagliasse di Regal fortuna.

136

Si parla, e prega, e i preghi bagna, e scalda
or di lagrime rare, or di sospiri:
onde siccome suol nevosa falda,
dov'arda il Sole, o tepid'aura spiri;
così l'ira, che 'n lei parea sì salda,
solvesi, e restan sol gli altri desiri.
Ecco l'ancella tua: d'essa a tuo senno
dispon, gli disse, e le fia legge il cenno.

137

In questo mezzo il Capitan d'Egitto
a terra vede il suo Regal stendardo:
e vede a un colpo di Goffredo invitto
cadere insieme Rimedon gagliardo:
e l'altro popol suo morto, e sconfitto;
nè vuol nel duro fin parer codardo,
ma va cercando (e non la cerca invano)
illustre morte da famosa mano.

138

Contra il maggior Buglione il destrier punge,
che nemico veder non sa più degno.
E mostra, ov'egli passa, ov'egli giunge,
di valor disperato ultimo segno.
Ma pria, ch'arrivi a lui, grida da lunge:
ecco per le tue mani a morir vegno.
Ma tenterò ne la caduta estrema,
che la ruina mia ti colga, e prema.

Così

139

Così gli disse, e in un medesmo punto
l'un verso l'altro per ferir si lancia.
Rotto lo scudo, e disarmato, e punto
è 'l manco braccio al Capitan di Francia.
L'altro da lui con sì gran colpo è giunto
sovra i confin de la sinistra guancia,
che ne stordisce in su la sella, e mentre
risorger vuol, cade trafitto il ventre.

140

Morto il Duce Emireno, omai sol resta
picciolo avanzo di gran Campo estinto.
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta,
ch'Altamor vede a piè di sangue tinto,
con mezza spada, e con mezzo elmo in testa
da cento lance ripercosso, e cinto.
Grida egli a' suoi: cessate, e tu, Barone,
renditi (io son Goffredo) a me prigione.

141

Colui, che sino all'or l'animo grande
ad alcun atto d'umiltà non torse,
ora ch'ode quel nome, onde si spande
sì chiaro 'l suon da gli Etiopi a l'Orse:
gli risponde: farò quanto dimande,
che ne sei degno (e l'arme in man gli porse)
ma la vittoria tua sovra Altamoro
nè di gloria fia povera, nè d'oro.

142

Me l'oro del mio Reguo, e me le gemme
ricompreran de la pietosa moglie.
Replica a lui Goffredo: il Ciel non diemme
animo tal, che di tesor s'invoglie.
Ciò che ti vien da l'Indiche maremme,
abbiti pure, e cio, che Persia accoglie;
che de la vita altrui prezzo non cerco: (co.
guerreggio in Asia, e non vi cambio, o mer-

Tacc,

143

Tace, ed a' suoi custodi in cura dallo,
e segue il corso poi de' fuggitivi.
Fuggon quegli a i ripari, ed intervallo
da la morte trovar non ponno quivi.
Prese è repente, e pien di strage il vallo:
corre di tenda in tenda il sangue in rivi:
e vi macchia le prede, e vi corrompe
gli ornamenti barbarici, e le pompe.

144

Così vince Goffredo: ed a lui tanto
avanza ancor de la diurna luce,
ch' alla Città liberata, al santo
ostel di Cristo i vincitor conduce:
nè pur deposto il sanguinoso manto,
viene al Tempio con gli altri il sommo Duce
e quì l' arme sospende; e quì devoto
il gran Sepolcro adora, e scioglie il Voto.

Il fine del Vigesimo Canto.

CAN-

DEL SIGNOR FRANCESCO MELCHIORI OPITERGINO AL SIGNOR TORQUATO TASSO

Sopra i Cinque Canti, aggiunti dal Signor Camillo Camilli al suo Goffredo.

TOrquato, Te, c'hai di Sirena il canto e
D'Aquila il volo, e'l nome si felice,
Che si rinova a guisa di Fenice,
Mentre rinovi il prisco acquisto santo:

Segue Cigno sublime, e poggia tanto
In alto, che salir più su non lice;
Onde ciascun, che'l mira intento, dice.
Che di gir teco ei sol fra tutti ha'l vanto,

Gradisci illustre ardir, Dedalo vero:
Che siccome a tua gloria il Ciel sortillo,
Così da te non mai torce il sentiero.

Odo io di lui tal grido, e lieto udillo (ro,
Quell'altro ancor, non pur questo Emispe-
Che suona intorno sol Tasso, e Camillo.

I CIN-

I CINQUE CANTI DI CAMILLO CAMILLI AGGIUNTI AL GOFFREDO DEL SIGNOR TORQUATO TASSO

ARGOMENTO

Erminia, mentre al suo Tancredi cura
Piaga letal, resta piagato il core.
E ne la presa de le sante mura
Salvata, Erminia, Altea da ostil furore;
Accusat'è da chi infedel le giura;
Buglion l'assolve, e'l fa di lei Signore:
E'l Consiglio de' suoi indi adunato,
Re di Gierusalem vien coronato.

CANTO PRIMO.

1

Già le pie ceremonie eran fornite (degni
del maggior Duce, e de' Guerrier più
e le genti, che fur con loro unite
all'opra, or poste giù l'arme, e gli sdegni.
Senza aspettar, che segno, e suon l'invite,
dan di vera pietà non bassi segni:
ciascun piange, e nel pianto allegre voglie
mostra, e la Tomba adora, e'l Voto scioglie.

Fatto

2

Ratto correndo il Sol fea mostra in tanto
di voler co' destrier nel mar tuffarsi.
E fra molesto gaudio, e lieto pianto
invita l'ombra omai tutti a ritirarsi.
Torna Goffredo co' migliori a canto,
ch'invita seco quella notte a starsi,
seco gli accoglie a mensa; ed al fin posa
fin che di nuovo appar la luce ascosa.

3

Nel dì seguente a più tranquilli uffici
le genti impiega il Capitano invitto,
e i corpi seppellir fa de gli amici,
che perir nell'assalto, e nel conflitto:
e in catasta bruciar quei de' nemici,
che per gloria di lui venner d'Egitto,
per vietar, che dal puzzo infetta l'aria
a chi vivo riman sia poi contraria.

4

Poi, perchè de' feriti egri, e languenti
esser gran copia in ogni parte mira,
e perchè a convertire i lor lamenti
(qual sua pietá ricerca) in gioja aspira:
e vuol, che da' disagj, e da gli stenti
s'erga chi per la guerra ancor sospira;
per nove di riposo alto, e felice
a i suoi guerrieri il Capitano indice.

5

Al buon Tancredi intanto Erminia bella
le piaghe acerbe risanar procura,
e mentre minor viene or questa, or quella,
che già non vive in se, la sua non cura.
Son le piaghe di lui per lei quadrella,
ch'ella ogn'or tratta, e nel suo mal s'indura,
si che, mentre a l'altrui salute intende,
più vien piagata, e men suo mal comprende.

Ebro

6

Ebra del bene altrui, se stessa oblia,
o se pur non s' oblia, se stessa sprezza:
deh rendi amor (dicea) qual'era pria
questa pelle, e'l mio cor ferisci, e sprezza.
Sana a l' amato ogni aspra piaga, e ria
con la tua mano a sanar piaghe avvezza:
pur ch' io veggia robusto, e san Tancredi,
amor, me quanto vuoi, col dardo fiedi.

7

Ed'o felice, e non indarno serva,
del tuo Regno, s' in premio io ne riporto,
che de l' alta cagion, perch' io sì 'l serva
sia per te fatto il mio Signor accorto;
sì che in lui non ingrato il desio ferva,
per me, che in me per lui fors'egli ha scorto,
che ben verrà, ch'ogni mio duol s'appaghi,
se mentr' io'l sano fuor, tu dentro il piaghi.

8

Piagal tu, mentr' io 'l sano, e non ti caglia
(nè già caler te 'n dee, di sua salute,
che s' ho medica man, che sanar vaglia
fatte da crudel ferro ampie ferute:
ben avrò cor. che s' erga, e 'n pregio saglia
di sanar piaghe ascose, inconosciute.
Pronta, e mesta or il sano: allegra, e pronta
sanar il vò se la tua man l' affronta.

9

Così tacita parla; e l' altro vede
silenzio in lei, ch' alte parole copre:
pur non s' appone ancora al ver, ma crede
l' opre d' amor di gratitudin opre.
E per quanto per lei già fece ha fede,
che grata sì, ma non amante adopre,
ah sei Tancredi, e non conosci ancora,
come fiamma del cor si mostri fuora?

Deh

14

S'a novo Amor volessi, a nove cure
donarmi, ancor che mal mi si convegna,
e di novo soffrir pene si dure
tu forse sola ne saresti degna:
e tu sola potresti altre punture
far nel mio cor, ch'ora le sprezza, e sdegna:
e 'n fiamma nova accender le mie voglie
sola dovresti, ed ammorzar le doglie.

15

Ma vo prima che 'l Ciel mi nieghi il Sole,
e che la terra sostener mi nieghi,
che morte prima l'aura, e 'l dì m'invole,
ch'a desir novo, e novo amor mi pieghi.
Prima, Amor, che mai più ne le tue scole
io torni, o ch'altro laccio il cor mi leghi,
l'ombre oscure d'Averno, e la profonda
notte del pianto entro al suo sen m'asconda.

16

Quella, ch'a l'amor suo prima mi volse,
rapimmi il core, e viva ognor se 'l tenne
che fuor di lei viver mai più non volse,
nè mai tornar nel seggio suo sostenne.
Ella seco il portò, con lei si sciolse
da' visti, e saggio alcun mia vita dienne;
ella entro al sasso amato il serbi, ed ivi
m'aspetti in fin che 'l Ciel mi tolga a' vivi.

17

Così quel tempo di quiete i due
con pensieri inquieti i dì menaro,
differenti, e molesti: una le sue
fiamme fomenta in sen, l'altro d'amaro
amar fugge l'insidie: egli che fue
egro, va già co' più feroci al paro;
e le già tarde mèmbra alto solleva:
ma il non veduto mal più l'altra aggreva.

18

Cerva ferita è tal, cui tolse in caccia
di mira, e colse il poderoso arciero,
che col corso s' inselva, ed a la traccia
si fora, ove men sia dritto il sentiero.
Colà sempre mirando, ove la caccia
doglia, e timor di nuovo colpo fiero:
e col fuggir il doppio duol s' affanna,
che 'l fianco ascosa ancor serba la canna.

19

Qual' in campo tal' or largo si mira
di verdi giunchi alta palude piena,
Che s' Austro incontro a Borea acceso d'ira
orribil suon per l' aria aggira e mena:
tutti gli scote l' uno, e gli raggira,
e piega l' altro, e tornan dritti a pena,
che da l' altro respinti al basso vanno,
e sempre in moto, e sempre in piega stanno.

20

Così nel petto suo pensier diversi
s' ergon dubbiosi, e frali tutti, infermi,
che (quasi in stagno di dolore immersi)
far non sanno a la tema, o al dubbio schermi.
ma come vien, che l' uno, o l' altro versi;
il suo furore in lor, così mai fermi
non ponno stare, e l' un l' altro percote,
e l' altro spezza l' un, mentre lo scote,

21

Ma vede al fin, che trarre al fin sue voglie
non potrà mai, se sempre ella le tace.
Fren di vergogna il discoprir le toglie
a chi spegner potria d' amor la face!
ma s' ella non l' allenta, e non le scioglie,
sperar non può la sua bramata pace.
Pensa, e dopo star molto a capo chino
risolve, che per lei parli Vafrino.

Lui

22

Lui trova, a lui la cura, e'l carco impone
che con bei modi il suo Signore informe.
Quanto soffre per lui: seco compone,
(che sa ben quanto ei sa) diverse forme:
preghi, essorti, dimandi il guiderdone
(s' altro non val) d' aver seguito l'orme
di lui, d' aver con man pietosa, e forte
tolto di mano a la vicina morte.

23

Non però tutti il Capitano in questi
giorni d' ozio ne l' ozio i dì ne mena:
che se vuol, che non sieno altri molesti
tal' or prende ei per se riposo appena.
Membra il fatto, e divisa i premj onesti
a i forti: opre qual ch' un degne di pena
narra di chi l' offese: or viene a lui
Tazio ad accelerar la pena altrui.

24

Tazio, che 'l dì, che di Sion le porte
al purpureo vessillo aperte furo,
colpa di cieco error, vicino a morte
corse, quand' esser più credea sicuro;
che 'l trasse ad espugnar nemica sorte
d' acuto occhio d' Amor, guardato muro:
e quasi oppresso vi rimase, or chiede
ne l' offensor vendetta, in se mercede.

25

Fra quei, ch' insieme uscir quando il Tiranno
da forze occulte assicurar si volle,
partì scontento il giovinetto Ermanno,
cui pelo ancor non copre il volto molle,
teme il periglio altrui, piagne il suo danno,
e in sì mesto sembiante indi si tolle,
ch' ogn' alma può, benchè gioconda, e lieta,
solo a vederlo, intenerir di pieta.

26

Ricco, e nobil di sangue allor vivea
fra quanti in se Gerusalemme accoglie,
un, ch' in Etruria per sua Patria Alfea
ebbe, nom di saggie, ed onorate voglie,
ch' acquistando di lei per figlia Altea
pianta molt' anni prima avea la moglie.
Ed egli stesso fea nutrir la figlia,
ch'è già cresciuta, e bella a meraviglia.

27

N' arse fin da fanciullo Ermanno, ed ella
se n' accorse, il gradì, cambiollo a pieno,
s' accese in pari etate egual facella,
chiusero ambo i lor petti egual veleno;
velen dolce d' Amor, cui lieta stella
lor distillò soavemente in seno,
l' alme commune il mal, commune il bene
sempre gustaro, e commun tema, e spene.

28

Un istesso camin fan due desiri,
anzi pur due camini un desir solo;
che s' ambo spingon fuora i lor sospiri,
per farli andar nel ben bramato a volo;
pur da questi, e da quei non vien che spiri
fuor che brama d' Amor fede di duolo;
ma s'escon fuor d'un petto, han per confine
l'altro, e gli altri ne l'uno hanno il suo fine.

29

Cangian l'anime albergo, e ben s'accorge
l' una de l' altra, e nel suo esilio gode:
ch'ad ambe il campo alto guadagno porge,
ambe par che l' esilio insieme annode;
invisibil viaggio, e pur si scorge
d' ambe il partir, ch'ad ambe amor sue frode
scopre, e par ch'ei trionfi in far, che sciolte
sien del suo petto, e ne l' altrui raccolte.

E ben

30

E ben possono spesso a questo gioco
ambi tornar, dove in due cor si mira
la fiamma alzarsi, e star sopito il foco,
mentre insieme si tace, e si sospira:
che lor non vieta in un medesmo loco
trovarsi il Ciel, che lor benigno aspira;
che, com'ella, era nato in quella guisa,
ma di padre Tedesco, Ermanno in Pisa.

31

Tanto lor dice, e lor può ben sol tanto
bastar, dove onestate Amor contempre:
onestà che d'Amor lucido manto
come no 'l copre mai, lo vela sempre.
Han sospirato sì, ma non han pianto
fin quì, che fin quì fur dolci le tempre:
speme accrebbe il piacer, ma bene il tolse
lor gelosia, che parte aver vi volse.

32

Anzi (e questo lor più la gioja accresce)
col padre Ermanno ha già mosso parole
d'averla in moglie, e sol dove riesce
il moto, onde la terra ora si dole,
aspetta, e 'l sa la figlia, e 'n tanto cresce
da la speme l'ardor, che come suole
Amor ne' cori a se divoti, infiamma
in tanto i due d'una medesma fiamma.

33

Era in colmo la speme, e 'l piacer seco,
quando un giorno fra gli altri Ermanno giu-
guidato dal fanciullo ignudo, e cieco (gne
là dove un guardo 'l pugne, un volto l'ugne;
ed eran men per lui che 'n cavo speco
quel dì sedendo, s' involasse a l' ugne
de l' invidioso Mostro, il cui furore
non più provato, il fe provar dolore.

34

Arriva a punto in quel, ch'indi partire
cara amica d'Altea da lei s'appresta
bella compagna sua, con cui partire
L'opre suole, i pensieri, e l'ore: a questa
dopo lei s'inchin' egli: e del suo gire
fa sembiante d'aver l'anima mesta;
che così vuol da lei coprirsi, o vuole
splender di cortesia presso al suo Sole.

35

Larga trova l'entrata il mostro orrendo
di quì, ch'altronde mai prima non l'ebbe.
Qual serpe in mezzo i fiori andò scorrendo
dentro al bel seno, e in tal grandezza crebbe
in un volger di ciglia, oltre porgendo
freddo velen, che l'alma ascoso bebbe,
moti alzando di sdegno alti, e sublimi,
ch'agghiacciò il mar di quei diletti primi.

36

Parte una, e restan due: l'uno in se stessa
mutata, e l'altro al suo mutarsi un ghiaccio
che se ben co'l pensiero ei non s'appressa
a spiar la cagion del novo impaccio,
pur gl'insegna a temere amor, ch'ad essa,
lasci libera l'alma il caro laccio, (se
ch'ambi in voglie conformi ogn'or gli strin-
e disgiunti di fuor, dentro gli cinse.

37

Già de la voce al suon, de gli occhi al guar-
il soave, e'l seren non ode, o vede. (do
Mesto, e dimesso è l'un, sicuro, e tardo
l'altro sì, ch'ad Ermanno il cor ne fiede.
Pensa, e in se dice quel, di che bugiardo
esser vorrebbe, lo riprova, e'l crede;
ben conosce ch'o sdegno, o doglia acerba
la nobil figlia entro al bel sen riserba.

Sde-

38

Sdegno non fia, come nè sdegno puollo
pensar, ch' ei già non sa d' averla offesa:
vuol per levar a lei la pena al collo
ogni giogo portare, ad ogni impresa
esporsi, ancor che dar l' ultimo crollo
debba o per ferro acuto, o fiamma accesa;
pur ch' ella allegro il cor, sereni il ciglio,
ogni strazio in lui torni, ogni periglio.

39

Osserva cauto il tempo, in cui sicuro
parli, ond' altri no 'l noti, e non l' ascolti,
e le dice: qual mal' è così duro,
Ch'entro a nembo d'affanno or tien sepolti
i bei lumi sereni? al Ciel io giuro
ogni opra far, che non vi stiene involti:
dicamisi da te, per me si faccia (cia.
quant'osa un cor ciò ch' il pensiero abbrac-

40

Degna offerta di te, c' hai sempre in uso
molto voler (dic' ella) e molto puoi:
serba quel,c'haipromesso:io chiedo,escluso
sia sempre il nome mio da i detti tuoi:
non dir mai piú d' amarmi. Egli confuso
resta in udir gli ultimi detti suoi,
ch' in atto tal parlare egli la mira,
che 'l pianto asconde, e manifesta l' ira.

41

Non fece d' uom giammai sasso Medusa
col morto viso, e 'l viperin capello,
com' or costei col dire, e sì confusa
n' ha la mente il Garzon, che puoi vedello:
Non trar fiato dal petto, e se l' accusa
udisse almen ond' ella afflitto fello;
onde il danno gli vien, potrebbe almeno
di quel, ch' ei non errò, scusarsi a pieno.

42

Tal ei riman, poi qui dimora un poco,
e va senza spiare il suo pensiero;
che non gli dà la turba agio, nè loco
di poterne da lei cercare il vero.
ma chiede prima in suon tremante, e fioco
umil congedo, e vinto, e prigioniero,
mentre ei parte, riman, le rispond' ella
quasi posto in non cale, e sua rubella.

43

Venne in tanto la nova entro la terra,
che lo stuol Franco viene, e 'l suo disegno.
Onde Aladin, ch'ogni uom atto a la guerra
cristian se n' esca vuol con cauto sdegno,
quivi il padre d' Altea nel petto serra
pensier diversi, e van tutti ad un segno,
d' assicurar, poi ch' ir conviengli fuore,
de la figliuola il verginale onore.

44

Donna Pagana è qui, ch' obligo molto
aveva a lui per beneficio antico
d' avere in Pisa appresso a se raccolto
il figlio suo, che stuol Cristian nemico
prese, vendello a lui, da lui disciolto
e posto in libertá qual caro amico
il tenne, a dopo cinque mesi, o sei
lasciò cortese ritornarlo a lei.

45

Questa, quand' egli poi dal proprio lido
esule, di fermarsi ivi s' elesse,
fe parerli Sion soave nido,
che vita al figlio, e libertà concesse,
pronta ne l' opre, e 'l cor mai sempre fido
mostrolli, e 'l suo voler grato gli espresse
a mille segni, e in lei ben aver fede
può, come in chi con lei l' istesso crede.

46

Con prudente consiglio il padre avvisa,
che può la figlia star con lei sicura;
che succedendo in qualsivoglia guisa
la guerra, e stieno, o sien prese le mura:
ben sarà, che da lei non sia divisa.
Sì ne la sua bontà si rassicura,
ch' o sia con lei, se la Città non cade,
salva, o per lui s' anco il contrario accade.

47

A lei ne viene, e prega, e piega a un punto
Donna, ch' è pronta a le sue giuste voglie.
Già del partire il termine era giunto,
e già seco la figlia in casa accoglie.
Ermanno il tutto sa; chi d' un sol punto
celar puossi a l' amante? onde si toglie
indi sì mesto, al primo danno aggugne
l' assenza, e l' uno, e l' altra il cor li pugne.

48

Tema, e dolore ebbe al partir compagni;
zelo, e cura v' aggiunse al suo ritorno:
e se ben crede, ch' ella ancor si lagni
di lui, come mostrò l' ultimo giorno,
ch' ei seco fu, pur spera ancor che bagni
con l' acqua di pietà quel core intorno
santa fede, e qual prima a lui lo renda
amor di novo, e 'l foco suo v' accenda.

49

Nutrì il sen giovenil pensier cotale,
insin che 'l dì da Dio prescritto venne
d' espugnar l' alte mura, e 'l generale
ultimo assalto la Città sostenne.
Entrò co' primi in schiera, e di mortale
colpo, o periglio mai cura non tenne,
fin ch' espugnato il muro, al muro il tergo
non volse, e drizzò 'l corso al caro albergo.

50

Van gli altri ove del sangue, o pur de l'oro
gli trae la sete innanzi a incrudelire,
a portar ne i nocenti aspro martoro,
e vendicar gli oltraggi, e sfogar l'ire:
ei sol di sangue sprezza, e di tesoro
sparger i laghi, over le mani empire;
pur ch'egli salvi ad una sola il tutto,
empian gli altri se d'oro, altrui di lutto.

51

Caval, cui lungo tempo a freno il morso
abbia tenuto, e senta al fin lo sprone,
non suol tanto leggier moversi al corso,
come in quel punto il nobile Garzone,
l'ale giunte a le piante, e ben ch'al dorso
abbia l'arma, nol sente, e si dispone
di non girare in altra parte il piede,
fin che in altri i suoi rischj egli non vede.

52

Sa dove fu lasciata, e se del pio
stuolo innanzi vi giunge armata gente,
teme, che ignoto a i Cavalier di Dio
non pata oltraggio, ov'ei non sia presente;
tanto più, che cader di colpo rio
vide morto a le mura il suo parente.
Consiglia amor fra l'arme, e persuade
pietà ne i cor fra l'ire, e fra le spade.

53

Corre, e precorre quei, ch'a un tempo stesso
seco passaro, e dal medesmo loco:
Tazio non già co' suoi, che più d'appresso
entrato giugne, e già prepara il foco,
per espugnar le porte, e volto ad esso
ferma, disse, Signor, deh frena un poco.
l'impeto, e l'armi tue, che quì non puoi
giustamente sfogar gli sdegni tuoi.

Ben-

54

Benchè queste sien vie dove non suole
gente abitar se non di fede priva:
tal quì dentro si cela, a cui le scole
di Dio mostrar la vera luce, e viva.
Non ascolta egli più le sue parole,
che 'l vento fan gli scoglj al mare in riva,
pur gli replica l' altro, ed egli pure
par, che del suo parlar nulla si cure.

55

Quei segue innanzi, e mentre i suoi con-
porge speranza lor d' alte rapine. (forta
Già sono insieme a la ferrata porta,
co 'l foco, e già son pronti a le ruine.
A l' altro poi ch' una vil voglia, e torta
scorge, ch' ei cerca trarre ingordo al fine:
e l' ostinato suo voler comprende
sdegno degno d' uom forte il core accende.

56

Ad un di quei, che l' accensibil' esca
portan, dà d' urto, e steso in terra il pone:
poi perchè la lor opra in van riesca,
fra loro, e 'l muro ardito ei s' interpone,
e volge a tutti il viso, e che rincresca
vuol questo ardir a tutti, ed al Campione,
che gli altri essorta con parole e grida;
Vien tu, che sei de gli altri a l' opra guida.

57

Io quel tetto difendo, e quà non voglio,
ch' alcuno osi portar dannosa guerra;
chi sei tu (disse Tazio) e quanto orgoglio
mostri in favor de l' espugnata terra?
e verso lui, che qual marino scoglio
fermo non pave, irato ei si disserra,
e crede farlo anco in un colpo, o due
pentir d' essersi opposto a l' arme sue.

58

Mena di punta, e quello oppon lo scudo
al colpo, e 'l fugge, e lui percote in fronte:
quel piega un de' ginocchi, e resta nudo
la spalla destra, mentr' ei crede l' onte
vendicar, che di novo un colpo crudo
mena, che far potea cader un monte,
e vi lascia gran piaga, e in volto irato
l' urta, e per terra il fa cader piagato.

59

Che faran gli altri? un cade a terra estinto,
un piagato nel fianco, e due storditi;
i non offesi a vendicar il vinto
non par che bastin più, nè sono arditi
spingersi contra Ermanno, il quale accinto
ne l' arme a pugna sol gli aspetta uniti;
ma poi ch' egli ha il timor di pace in atto
fermo, egli ancor s'è indietro al fin ritratto.

60

Vivo, o morto ch' ei sia, portate dove
più v' aggrada il Signor, che vi fu guida,
fuggendo ingiuste, e temerarie prove;
ch' in voi pari al pensier valor s' annida.
Si parla; essi a colui, che non si move
pria ch' altro intoppo l' opra lor precida,
di sua vita dubbiosi oltra ne vanno,
e 'l portan via, nè dove ancor ben sanno.

61

Dal custodito albergo il vincitore
partir non vuole, altro pensar non osa:
l' altro, ch' ebbe con lui sorte peggiore
di non giusta contesa, e perigliosa
colà passa portato, ove il maggiore
sforzo correndo omai vince ogni cosa;
nel Capitan s' avviene, e chi l' ha offeso
intende, e vuol che sia trovato, e preso.

Preso

62

Preso fu; ma tant' ebbe amica sorte
al suo nobil pensier, ch' ei vide prima
l' arme cessar dal sangue, e giù la morte
por la falce sanguigna oltra ogni stima.
Ed a lui sol si vieta oltra le porte
di real casa uscir, nè posto in ima
parte di carcer tetro ascosto giace;
ma nè qui trova al suo cordoglio pace.

63

Questa dunque in tai giorni è la cagione,
che Tazio già risorto innanzi fassi,
e mostrando i suoi danni al pio Buglione,
chiede che l' offensore egli non lassi
senza castigo, e tanto fa che pone
in sospetto il garzon, ch' ei gli vietassi
in prò di gente infida oprar la spada;
e che sia infido, e sconosciuto vada.

64

Del padre il caso in tanto, e del fedele
odiato suo sente il periglio grave;
piange quel, com' è giusto, e se crudele
chiama pur l' altro, e più timor non ave
Altea, ch' altro fuor mostri, ed altre cele
nel cor già che per lei rischio non pave,
e si pente, e ved' or per prova certa,
che di sua grazia privo esser non merta.

65

Molto discorre, e poscia a la cortese
ospite il suo parlar la figlia volve,
e l' obligo, e 'l pensier le fa palese,
a cui per grato ufizio ella si volve:
n' è lodata, e vanno ambe, ove l' offese
udendo il Capitan danna, ed assolve;
passa ove l' aversario il fatto accresce,
e 'n danno altrui col vero il falso mesce.

Gia-

66

Giugne, sente, e s'avvede aver l'offeso
cose nel petto al Capitano impresse,
che contra Ermanno l'han di sdegno acceso
sì con arte colui tutte l'espresse;
onde ne sente al cor sì grave peso
che tal già mai con feminil non presse;
ma poi, ch'ei tacque in un modesta, e ardita
prega, e l'ottien d'esser anch'ella udita.

67

Non è, Signor. sotto altro nome ascosto
core infedel, come costui te 'l finge,
nè 'l reo, ch'a lui s'è giustamente opposto,
e laccio ingiusto è il suo, se pur lo stringe,
ben fu degna cagion. ben saprai tosto
tutto il fatto da me, ch'a ciò m'astringe,
oltre al debito antico obligo novo,
in cui per cotal fatto oggi mi trovo.

68

Queste, onde mover te cerco a pietade,
piaghe son, ch'egli stesso andò cercando,
irritò l'altrui sdegno, e feritade
mostrò nel fallo, ed ammonito errando,
creder non volse, e le lodate strade
sprezzò d'onore, e diede al dritto bando,
punir gli empj dovea con l'arme, e volle
spingerle in me da temerario, e folle.

69

In me che son fedele, ed ho del padre
morto, in servizio tuo molle anco il viso,
e chi pronto da man rapaci, e ladre
salvommi, or fia come rubel conquiso?
A me, sen valse un sol per mille squadre;
giusto non è, che 'l suo pietoso avviso
gli nuoca, e par ch'anco il dover comporte,
che s'ho perduto il padre, abbia il consorte.

E se

70

E seguendo il parlar sua ragion disse
si ben, che fenne il Capitan capace;
dal principio a la fin gli espose, e fisse
pensier nel petto suo saldo, e tenace;
ch' Ermanno ebbe ragione, e che le risse
sien sopite, e fra lor tronquilla pace
vuol che segua, e'l comanda, e si corregge
l' altro, ch' accetta il voler suo per legge.

71

E' chiamato il garzon, che non lontano
costante in se l' altrui giudizio attende;
nè de l' opera il cor, de la sua mano
si pente si, ch' in parte il fallo emende,
ma vede starsi innanzi il Capitano
l' irata sua; che 'l mira, e che 'l diffende,
stupore a l' or, gioja, diletto, e speme
gli strinser l'alma, e gl'ingombraro insieme.

72

Ma come inteso poj quel ch' è seguito
ebbe dal pio Buglion, si trasse avanti,
e tal mostrossi al Cavalier ferito
cortese in volto, e placido in sembianti,
che conobbe il suo errore, e seco unito
esser gli piacque d' amicizia, e tanti
segni ne dié, ch' ormai più non s' ha tema;
ch' odio contra di lui nel petto prema.

73

Ma quel ch'appaga ogni passato oltraggio
di fortuna, e d' amor grave, e nojoso,
e che del chiaro viso il chiaro raggio
già libero contempla, ed è già sposo,
e levar puote in parte a lei; che 'l saggio
aviso prese, il suo stato angoscioso;
anzi in tutto sopirlo, e i di far lieti
senza ch' altro accidente omai gliel vieti.

Ma

74

Ma già l' Aurora nova allegra uscendo
portava il giorno, e ne spargeva i monti,
che con l' ore di lei vaghi mescendo
i suoi color, più belle avean le fronti,
e l' uscio al Sol con le sue mani aprendo
teneano il carro, l' ore, e i destrier pronti:
quando le trombe udir Goffredo fece,
ch' oltre a quel giorno a' suoi posar non lece.

75

L' arme, e gli animi in punto abbian le schie-
e sien pronte ad unirle a lor famosi, (re
si che dipoi come il bisogno chiere
l' oste fedel di Dio sudi, o riposi,
che cagion sempre nova ha di temere
o guerre aperte, o insidie, o danni ascosi
chi vinse; e s' ei s' estolle, al vinto porge
agio, onde poi più fier contra gli sorge.

76

Nel dì seguente poi, perchè già vole
i suoi primi a consiglio il Duca accolti,
lascia i riposi, e sorge al par col Sole,
ed al gran Sol s' inchina, e in lui rivolti
i suoi pensier, come ne l' alto suole
talor l' Aquila gli occhi, i preghi sciolti
manda fuor da la lingua, e prega, e rende
grazie, perdoni, e tutto in Dio s' accende.

77

Signor, tu, che da l' empie ingiuste mani
togliesti il popol tuo del Re d' Egitto,
dandone larghi a lui liquidi piani
de l' instabil camin fermo tragitto,
ed eserciti fieri, ed inumani (to,
vincer con pochi in questo, e 'n quel conflit-
sei quel, ch' a miei, che a me desti vittoria:
nostri son questi frutti, e tua la gloria.

Nostri

78

Nostri son questi frutti, e tu de l'empio
popol per nostra man vittoria avesti:
tu rompesti le mura, e tu del Tempio
gl'Idoli falsi, e 'l culto empio togliesti,
tua bontà fu, che de' nemici scempio
fece col nostro ferro, e tu tenesti
sopra i fedeli tuoi celeste scudo
nè l'ardor della guerra acerbo, e crudo.

79

Tue son dunque le prede, e sono i Regni
debiti a te: tu conservar gli puoi
più che le nostre forze, e i nostri ingegni,
ch' oprano in van senza gli ajuti tuoi,
agitati dal mar sdruciti legni
senza l'ajuto tuo siam quà giù noi:
onde a ragione in te recar si deve
quanto di buono in terra uomo riceve.

80

A te renderne grazie, a te divoti
il ginocchio piegar, giunger le palme,
e in testimon del buon volere i voti
sciogliere a te, quasi onorate salme.
troppo eccelsi per noi, son troppo noti
i doni tuoi, ch' a te rapiscon l'alme;
nè tu per altro in noi gli spargi, e versi,
che per tenerci nel tuo amore immersi,

81

Or tu, cui me chiamar primo fra tanti
piacque, de la tua grazia anco mi degna:
non torca il pie dal dritto, e non mi vanti
ne l'opre tu mi reggi, e tu m' insegna,
e meco a gli altri ancor, sì che fra quanti
quì sono, il suon del tuo voler ne vegna,
tu delle tue vittorie il don rimira:
e come usar si debba in tutti spira.

Ciò

86

Principi eletti in Ciel, per fare acquisto
di queste mura in terra a Dio dilette,
e per alzar divoti i Tempj a CRISTO
quì dove fur tante Meschite erette,
ecco che pur pugnando abbian gia visto
le genti quì dal fier Tiranno astrette:
in libertà bramata, e 'l giogo indegno,
tolto a questo dal Cielo amato Regno.

87

Questo fu il fin, per questo in tutti nacque
desio d' abbandonar le patrie terre.
e perciò del Giordan vicino a l' aque
portammo noi si perigliose guerre.
E (tanto a Dio quest' ardir nostro piacque)
fin quì luogo non è. ch' a voi si serre.
Ciò, che s' aveva a far, tutto è fornito,
or sopra il fatto a consigliar v' invito.

88

Io membrando il passato lo sì gran corso
di felici vittorie, ho gran temenza,
ch' armata gente, ed usa a porre il morso
a le straniere genti, or che fia senza
fren di forze nemiche al fin ricorso
così non abbia a militar licenza,
che lo splendor de le sue glorie oscuri,
ne sien gli acquisti poi per noi sicuri.

89

Chi non sa, chi non vede ove penetra
l' ozio, e le voglie al dominar ingorde?
Chi dai mondani error' tanto s' arretra,
ed ha l' orecchie a sue lusinghe sorde,
ch' allettar non si lasci? e chi si spetra
tanto dal vulgo, che da lui discorde
frenar si sappia, e di tesoro eterno
vago, i Regni sprezzare, io no 'l discerno.

Chi

90

Che s'alcun pur si sforza, e svelle, e sterpe
questo antico dal core ascoso verme,
pur tuttavia l'antico invido serpe
tacito entra, e vi pianta un novo germe,
e le radici sue, mentre egli serpe
nutre, e dilata, e le fa ogn'or più ferme
ne l'infermo voler, ch'al fin riceve
l'assenso, e 'l suo veleno incauto beve.

91

Tolga Dio peste tal da i nostri petti,
cerchiam noi (s'esser può) sopirla al tutto;
non ci torca Sirena, e non ci alletti
per questo de gli Imperj ondoso flutto:
siamo egualmente noi da noi negletti,
ogni torto voler vinto. e distrutto.
L'onor de l'opre nostre a Dio si rechi,
nè falsa ombra di gloria unqua n'acciechi.

92

Or voi, che me fra tanti a tanto onore
degnaste alzare, e d'un voler chiamarmi
Capitan di compagno; ecco che fuore
d'obligo sete; e ben diritto parmi,
or che de l'alta impresa è vincitore
il campo tutto in libertà ritrarmi,
ceder l'imperio, e 'l peso, e quì deporre
il dato, e 'l dato voi per voi ricorre.

93

Sia del comun periglio, e de le pari
fatiche ancora il pró comune, e sia
egualmente il parer ne' gradi varj
libero, ciascun dica, e ciascun dia
il suo consiglio, e poi fra più contrarj
l'intenzion più lodata, e la più pia.
E di più onor l'util maggior s'eleggia,
cedan l'altre, seguir quella si deggia.

Regal

94

Regni lasciati abbiam dopo le spalle,
guadagni nostri in man d'amici grati.
Fin quì sicuro il passo, e non è valle,
o luogo onde temer forze, ed aguati:
da i lati, a fronte assicurarci il calle
convienci, e i forti avere, e ben guardati
luoghi, onde poi di forza ostil non tema
chi vinse, e'l vinto poi incalzi, e prema.

95

Ma ben prima è dover, che il governo
bastante a queste mura or si provede,
e tal che poi durar vi possa eterno
ne' successori suoi, che non sien preda.
Forse mancando a l'inimica esterno,
a cui di novo poi l'acquisto ceda,
questo primo si tratti, e stabil questo
si fermi, e s'abbia poi cura del resto.

96

Ciascun pensi, e consigli, io qui l'insegne
d'Imperator, qual' io le presi, lasso:
nè vo ch'altro desio le vie mi segue,
e faccia al piede mio torcere il passo
dal giusto, e voglie ingorde, ed opre indegne
ragion d'imperio detti umile, e basso:
ch' in van la strada altrui mostrare agogno.
se di primo stamparla io mi vergogno.

97

Tacque: e'l suo ragionar ne' cori impresse
di tanti eroi stupor, ch' entro gli mosse:
stupor, che tanta un uomo in se chiudesse
virtute in loro emulazion destosse,
ch' anime del desio d'onor impresse
con gli stimoli suoi spinse, e percosse;
ch'ei sembra a tutti non pur saggio, e pio,
ma quasi rapto, e trasformato in Dio.

Cia-

98

Ciascuno entra in se stesso, e ben conosco
(dice) quanto Goffredo al ver s' accosta;
anzi pur no 'l penetra, e me del fosco
desio l' error più tuttavia ne scosta:
non son tante d' April foglie nel bosco,
quante nasconde in se l' anima, posta
entro al carcer terreno, avide voglie,
che son suoi lacci, e pur non se ne scioglie!

99

Così diceano in se: poscia fra loro
breve, e dimesso bisbigliar s' udiro,
e quasi tutti in un voler fermoro
la mente poi, che i lor discorsi apriro.
Indi Guelfo levossi, e, di costoro
se bene dentro (disse) il petto miro,
io vi scerno un parer, che ragionare
poter credo per tutti, e in ciò bastare.

100

Di giusto affetto, e di pio zel fur pieni
(soggiunse poi) Goffredo i tuoi sermoni;
ma par, che noja grave altrui ne meni
il presto consigliare, ancor che buoni
sieno i consigli, al peggior: or tu, ch' affreni
gli altri fin quì. godi i medesmi doni
d' imperio, e comandar tanto ti piaccia,
che si conosca il meglio, e quel si faccia.

101

Disse, e gli altri di lui seguir co 'l cenno
i detti, e con l' applauso, e co 'l bisbiglio.
E magnanimi a l' or tai segni denno,
che si prevede omai qual sia il consiglio
di tutti, ch' abbia di Goffredo il senno
avere il carco in se d' ogni periglio:
regger i santi acquisti, e a più d' un luogo
vicin (s' esser potrà) mettere il giogo.

Nè

102

Nè molto andò, che ponderando i merti
tutti fra lor di questo, e quel più raro,
e in secrete adunanze, e in detti aperti,
uniti in un voler si ritrovaro.
Dan lo scettro al Buglione, e son ben certi,
tal veggion l'alma, e 'l suo valor provaro
ch'in pace esser non può da man più giusta
retto, o in guerra più forte, e più robusta.

103

Chiaman Goffredo Re, vogliono in testa,
come lo scettro in man, por la corona:
ma il ricusa pietá, che 'n lui si desta,
e in fortuna real non l'abbandona;
non vo' (dicea) cerchiar di gemme questa
testa mortal qui, dove il Re, che tuona
eterno infin dal Ciel, principio, e fine
del tutto, l'ebbe al capo suo di spine.

104

Rallegrossi, e sentissi il popol fido
d' allegre voci empir la valle, e 'l monte;
vider liete le madri il caro nido
antico, tolto a i gravi danni, a l'onte;
e in lui sperando, tutti alzaro il grido
di pace, e se non ha splendore in fronte
di corona real, vi splende almeno
di real maestate un bel sereno;

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

Manda in Gerusalemme il fier Plutone
L'invidia, e tra Goffredo entra, e Raimondo,
(La Torre di David n'è sol cagione)
Non ha Camillo a' suoi desir fecondo :
(Mercè divina , e manco altre persone ,
Si mostran tra lor del core il fondo
Armida , è Erminia , e menar seco vedi
Partendo il suo Rinaldo , e 'l suo Tancredi.

1

DEl popol fido a Dio gli allegri cori
fin lá dov' egli siede , alzaro a volo
i santi prieghi , e trapassando i cori ,
che miran sotto , e gli elementi , e 'l polo :
fermarsi , ov' egli in fra divini albori
del suo lume sedea beato , e solo ,
dove in tre volte triplicati giri ,
splender di luce triplicata il miri .

2

Padre (questo in ciascuno allor si lesse)
che tempri l' universo , o 'l movi , e reggi ,
dopo le grazie al popol tuo concesse
ferma in riposo i liberati seggi .
Non ci dar preda a gli empj , e sien depresse
le sette ree , vivan le sante leggi :
viva il culto divino , e 'l popol empio
non più ci vieti ormai la Tomba , e 'l Tempio.

Tu

3

Tu, Signor, che rompesti i lacci indegni,
e rotto il duro giogo, or ci consoli,
ch'in Ciel beato vivi, eterno regni,
noi, che già fummo abbandonati, e soli
or difendi, e ben reggi nuovi Regni;
per te godiamo, e con sicuri voli
preghi t'alziamo: or si buon Re ci serba,
non ci si toglia in lui la speme in erba.

4

Parte concesse il Re del Cielo. e fora
com' ei concesse il tutto or ne le mani
de' suoi fedeli, e vi terriano ancora (stiani:
la tomba, 'l tempio, e'l Regno e i suoi Cri-
ma traviaro i successori, e fuora
dal camin dritto usciro, onde inumani
barbari, ingiusti or han le giuste prede,
ch' esser dovrian di chi ben dritto crede.

5

Parte pregò de' preghi, e già non volse
un Re sì pio lunga stagione in terra,
nè differirli il premio, onde l' accolse
ben tosto in Ciel, dove ogni ben si serra,
dal mortal mondo prima egli lo tolse,
che'l senso uman, ch'in noi vaneggia, ed erra
traviare il facesse, onde la via
dritta smarrisse, in cui corso avea pria.

6

Ma colà giù, dove il trifauce cane
con tre gole, e tre bocche abbaja, e morde
e di rabbia, e dolor le squadre insane
ebre di sangue son, di pene ingorde,
fra le strida, e fra gli urli, e fra le strane
forme di morte spaventose, e lorde
crebbe ne' spirti del tartareo fondo
rabbia, e dolor, queto, e tranquillo il mondo.

11

Non farà forza quì, che vinca, e rompa
de le tante vittorie a questi il corso?
sì farà: sorga, e passi, e fra la pompa
e l'ozio giostri, e batter faccia il dorso
a tanto fasto, e infetti, e vi corrompa,
qual nova peste, poi ch' avrà trascorso
ne i petti amici, e in lor desti, e commova
fiamma d'impeto ostil, che scorra in prova.

12

L'infauste ardenti faci intorno gira,
in cui vedi scolpito orror di morte;
e ne i più truci mostri avido mira
con guardature assai bieche, e ritorte:
nè può veder del sen gravido d'ira
atto ministro, e degno entro a le porte
di Cocito: in se mira, e certo tiensi
trovarlo in mezzo a i cupi orrori, e densi.

13

Com'uom, cui grave danno alcun sovrasta,
e diversi rimedj in se discorre;
poi ch'al suo scampo alcun di quel non basta
nel Tempio a Dio fonte d'ajuto corre:
sì l'empio al fin poi che l'odiosa, e vàsta
caterva sua no 'l sazia, e no 'l soccorre;
in se torce il pensiero, in se si fida,
dove ogni crudo mal cresce, e s'annida.

14

Nel gran dì, ch'egli aperse al Sole eterno
i bei lumi, che mal poi seppe usare,
e che di lui, de' suoi crudel governo
fer le squadre del Ciel a Dio più care,
in lui nacque, e 'l tirò seco all'inferno
mostro non più veduto, e 'l fe bramare
di farsi eguale a chi sì bello il fece,
e n'arse egli, e divenne oscura pece.

15

Questi sempre gli è in sen, sempre di lui
divora il cor, se ben da lui si parte,
ch' uscir può bene a tormentar altrui
di suo consenso, e in lui restarsi parte;
nè ben ch' in lui sia tutto, in tutti i sui
manca d' esser, ch' a tutti ei si comparte,
ma n'è sempre egli pregno, e'n suo supplizio
quegli è novo avoltojo, ed egli è Tizio.

16

Mostruoso avoltor, pallido ha il volto,
e'l corpo asciutto e magro, e'l guardo bieco:
ruggin livida tiengli ascoso, e involto
il dente, e chiude il petto, e porta seco
amaro fele, e ne la lingua accolto
velen che rende ognun che 'l tocchi cieco:
rider no 'l vedi già se non se il duolo
altrui fa trargli un secco ghigno, e solo.

17

Non dorme già, che vigilanti cure
sempre al sonno nemico esser lo fanno;
vede quel che gli spiace, e mira pure,
si consuma vedendo, e sente affanno,
è insieme il fa sentir, che le punture
di lui son (com' a gli altri a lui) di danno:
e s' altri a lui sferzar bene è concesso;
è ne' supplizj altrui sferza a se stesso.

18

Entra, e non tocca l' osso, le midolle,
e (quasi avido lupo) ei le divora:
continuo, e grave sospirar s' estolle
sempre dal petto; e l' ange, e l' addolora
infelice magrezza, e sveglia il folle
furor tacendo, e foco accende ogni ora:
ha nome invidia: or tal fra mille scelse
l' empio e da l' empio seno allor si svelse.

Or

19

Or tu sant' aura, in cui celesti ardori
soli han virtù d' assicurare i petti,
da qual peste più rea, circonda i cori
de' tuoi fedeli, e questa non gl' infetti;
che se tu mostri loro i tuoi rplendori
qual van' ombra d' error fia, che gli alletti?
Chi, se non tu, vietare al Mostro infame,
può, che del sangue nostro ei non si sfame?

20

Parte, e viene a la luce alma diurna,
esecutrice al mal oprar non tarda,
invisibil Erinni, e taciturna
voci ode allegre, e pompe allegre guarda,
se n' affligge, e si rode, e la notturna
face vibra, onde meglio al nocer arda:
ma nè tempo, nè luogo ella discerne
atto a versar le sue miserie eterne.

21

Mischiar non può bestemmie in mezzo a' (preghi
nè risse ove si grida: in terra pace,
nè versar suoi fetori, ove dispieghi
odor d' incenso a Dio pietosa face:
e dove cor devoto a terra pieghi
umil ginocchio, alzare ella mordace
cura non può, nè dentro al sacro Tempio
far fra gl' inni de l' alme acerbo scempio.

22

Manca il potere in lei, cresce la voglia,
e perch' altrui non può, se stessa offende,
e ne l' ardor de la sua quieta doglia
se stessa ognor più furiosa accende;
e dentro serra a l' infernale spoglia
il suo mortal veleno, e 'l tempo attende,
in cui la face, e i serpi intorno ruote:
serve ella intanto al suo desio per cote.

23

Già finiscon le pompe, e con sonori
cavi oricalchi turba allegra, e magna
precede al pio Bgulion, cui cresce onori
l'oste sua, che'l circonda, e l'accompagna:
vansi a gli alberghi i Cavalier minori,
resta la nobil gente a lui compagna,
ad ei con tutti è tal c'ha più d'un segno
d'alto stato real si mostra degno.

24

Così passato il dì solenne, e poi
che del corso ha gran parte il Sol finito,
e già lontan co'l carro a i Regni Eoi
piega veloce in ver l'Esperio lito.
Goffredo a se Raimondo chiama, e vuoi,
dice (che'l sente ogni guerrier più ardito)
por ne le nostre man, come conviensi,
il forte, che per te quì solo or tiensi?

25

Raimondo, insino al dì, che morto al piano
cadde l'empio Aladin, de' suoi l'ajuto,
giunto al valor de l'invincibil mano
la presa Rocca avea per se tenuto,
per se disegna averla, e pargli strano
sentir ciò che non vuole, e men dovuto
gli pare, e mostra qui palese al volto
lo sdegno, ed al parlar libero, e sciolto.

26

Sì dunque inutil fui, sì fui nocivo
ne l'ardor de la guerra, e poco oprai:
e si val poco aver di vita privo
il Tiranno, ch' in terra pur gittai,
ch'or poco, e stretto giro, in cui mi vivo,
di muro, o Re, nel fin tor mi vorrai,
nè del mio sparso sangue almen per segno
d'animo grato vuoi lasciarmi un pegno.

27

Io non vuo' già (risponde a lui Goffredo)
d' alcun lasciar non premiato il merto:
ma convenirsi a regio onor non credo
città smembrata in parte, e regno incerto.
Lo scettro, altrui più tosto io ne concedo
non cercato, ma tolto, a' preghi offerto:
ed è bene onor vile, e seggio indegno,
scettro, o corona aver di servo Regno.

28

Più non si disse allor, ma fisso in mente
ambi han, che segua effetto al suo pensiero:
e ciascun de' migliori a ciò presente,
e d' ambi ode il parlar grave, e severo:
pensa aver modo allora, onde il nocente
velen suo sparga in lor lo spirto nero.
E perchè l' ora al ritirarsi alletta,
trascorre, e questo, e quel trova, e l'infetta.

29

Ma prima un de' suoi serpi il più maligno
partendo, al petto al pio Buglione avventa:
ma non più noce a lui, che se macigno
altri spezzar con debil verga tenta.
Gli altri segue, e per via fa col ferrigno
dente stridere, e 'l ferro in tutto allenta
e le sue voglie, e spera alte ruine,
e far de i cori a Pluto empie rapine.

30

Ma prima ch' altri al suo furor disegna
esser esca opportuna il vecchio Conte;
lui segue, e mentre andando egli si sdegna.
e ricever gli pare oltraggi, ed onte:
invisibil il tocca, e detta, e 'nsegna
a lui ragioni in prò di lui si pronte,
che cieco omai pensa i suoi merti, e tali
gli fa, ch' altri non stima a quelli eguali.

31

Apre l'ira l' entrata al mostro rio,
ch' è suo compagno, e facil falle il varco;
vede (nel cor gli parla) uomo di Dio,
che viver vuol de' pesi umani scarco:
e si mostra a regnar duro, e restio,
quasi vil soma sia regale incarco;
poi fatto di quel d' altri anco rapace,
cerça a' seguaci suoi turbar la pace.

32

Dunque sì più di tanti oprò costui,
che non stima altro merto al suo simile;
sì poco stima il sangue, e l' arme altrui,
che di tutti, e di me le tenga a vile?
Non fur tanti altri seco, anch' io non fui,
e spesso egli anco'l disse, or basso, e umile
vuol che resti ciascun, e me del seggio
proprio privare? io comportar no'l deggio.

33

Sì parla, e spira il suo furore intanto
dal suo petto infernale al petto umano:
nè si parte da lui, fin che 'l suo manto
stende le notte, e copre il monte, e'l piano:
il circonda, il percote, e mai da canto
non se gli leva, e ne vien quasi insano: (ge
poi quando il sonno in grembo a se l'avvol·
con la man fredda il tocca, e'l piè rivolge.

34

Rivolge il piede, e la gran torre lassa
de l' empio suo velen per tutto aspersa,
e quindi a nove imprese oltra se 'n passa,
e speranza concepe, e furor versa.
Nè luogo alcun da se libero lassa:
mentr' è la gente omai nel sonno immersa
pur colà tra' migliori ella s' aggira,
ch' oprar più spera in questi, a questi aspira.

Così

35

Così rapace augel, cui non ben sazio
renduto ha prima non bastevol preda,
là drizza il volo, ove in più breve spazio
esca trovare al gozzo avida creda;
e 'l becco aguzza, e far novello strazio
pensa d'augel, ch'a le sue forze ceda;
che più, che pria la non saziata gola
l'instiga, e fa, che con più fretta ei vola.

36

Tal di miserie ingorda ella trascorre
con l'ombra, e l'ombra co 'l pensiero avanza:
e mentre il bene altrui livida aborre
non oblia di turbar l'odiosa usanza.
Primo s'offre a l'uscir de la gran torre,
come a quella vicino avea la stanza
il buon Camillo avuta il dì, che degne
sopra il muro fatal piantò l'insegne.

37

Dove il forte Latin riposo prende
fra l'ombre antiche dal silenzio è scorta:
vede visibil forma, e 'l mento tende
barbuto, e 'l crine allunga, e 'l passo accorta;
purpureo manto da le spalle pende;
e sotto appar sottil tela ritorta;
porpora copre il capo, e nel sembiante
severo, a lui si para il mostro avante.

38

Fassi il gran Giulio, che per via di padre
dato avea la natura a lui per zio:
sorte per guida il dì, che fra le squadre
nemiche armato il padre unissi a Dio.
Questi sempre da man rapaci, e ladre
guardollo infante, e d'ogni inganno rio;
e ben ch'ei fosse in sacra toga, il fece
nodrir ne l'arme per un anno, e diece.

39

Con l'opra, e col consiglio i teneri anni
resse, e guidò per vie lodate il vecchio:
lasciollo poi ch' a gli altri eterei scanni
salì, stato ver lui di fede specchio:
l' elesse poscia il santo Padre a' danni (chio
de gli empj in questo grande alto apparec.
or con questo parlare, e in queste forme
si mostra, e disse al pio Latin che dorme.

40

Camillo, in darno le fatiche hai sparte
indarno sono i tuoi Latin quì morti:
tu d' acquisto si grande, or non hai parte
col Franco, e quest' ingiuria ancor sopporti?
a che fin dunque, al periglioso Marte
misero in compagnia con esso esporti?
se in compagia con essi a te non viene
dopo i perigli parte in tanto bene?

41

O saggio il Tolosano, o d' alto core,
che non cede a l' ingordo, e non si piega;
vuol parte de la preda, e de l' onore;
ed ubbidirlo ov' egli regna nega.
Tu qual partito pigli, o qual migliore
gente per tanto gente in Re ti prega,
per tante armi con gli altri uniti a gara
qual mitra, o scettro l' oste or ti prepara?

42

Chi ti manda, chi sei, di chi nascesti,
in che grado, in che patria or ti rammenta,
ed a te non potrai veder che questi
sien preferiti, brama, ardisci, e tenta:
che s' ancor tu gli spirti avvivi, e desti
con la virtù, che mai non vidi spenta:
ben potrò qui de gli altri al par vederti
d' onor, com' io ti resi, egual di merti:

Fred-

43

Fredda più che di ghiaccio al petto accosta
la scelerata man, poi ch' ella ha detto.
l'assa, e scorre il velen tra costa, e costa,
già tutto il cerca, e già l'ha tutto infetto,
ne la parte più interna, e più riposta
penetra, e intorno a lo spazioso letto
sparse il fiato nocivo, e le sue larve
lasciò piena di speme, e via disparve.

44

Ruppeli allora il sonno il freddo orrore,
e gli scorse per l'ossa, e per le membra,
sparso per tutto il corpo esce il sudore,
e sol di preda, e ferro ei si rimembra.
Gli pajon pigre, e tarde a scorrer l'ore,
ed un secolo a lui la notte sembra:
arde, trema, s'adira, ingordo brama,
e sino allor se neghittoso chiama.

45

Come se fiamma in sù lieve s'estolle,
ed al concavo rame il fondo scalda,
liquido umor nel vaso ondeggia, e bolle,
e par, che l'onda mai sappia star salda:
passa i confin de l'orlo, e 'l rende molle,
e già bagna, d'intorno ancor la falda:
s'aggira il fonte, e fuor versa la spuma,
e in se non cape, e in umor s'alza, e fuma.

46

Non ripesa, e non dorme, arde, e vaneggia:
gli porge orror la notte, orror le piume;
pensa come a quai forze unir si deggia
per quell'impresa, ch'ei tentar presume;
qual parte anch'egli a lui debita chieggia,
come prima si scopra il nuovo lume,
e se stesso inquieta, e si dibatte
sì ch' ei co' suoi pensier. con se combatte.

47

Unirò (dice) i miei Guerrieri insieme,
troverò il nuovo Re, nasciuto il giorno;
farà l' esempio, s' altri pur teme,
che torni ardir ne gli altri a far soggiorno.
Forza è venire al fine a quell' estreme
prove, o in Italia più non far ritorno:
o qui dove impiegai l' arme, e le schiere
in prò commune, anch' io dominio avere.

48

Nè perchè molto s' inquieti, e molto
sbatta, il furor da se concetto scote,
che cresce ognor come più cresce avvolto
globo, ch' accoglie in se più larghe rote;
lo stanca alfin, poiche lasciar disciolto
no 'l vuole, e sì che mentre egli non puote
prendere alcun riposo, alfine è vinto,
e da sonno confuso alquanto è cinto.

49

Serpe fra la stanchezza il sonno, e tregua
co i moti il corpo fa, nè l' alma audace
forz' è, che come prima i pensier segua
da lui concetti, e star non sappia in pace.
Ma già il tempo è vicin, che si dilegua
l' ombra e non posa il bue, l' augel non tace;
quando il buon genio suo con l' auree penne
volando, innanzi al gran Motor si tenne.

50

Spiegò i merti passati, e 'l gran periglio
vicin, s' era per lui l' ajuto tardo:
mosse benigno il Padre Eterno il ciglio,
e 'l promise col cenno, e con lo sguardo,
fra quanti in questo suo terreno esiglio
là sù devoto il Capitan gagliardo
vider di se, fu lei, che nel suo grembo
ebbe il gran parto, e in un fu Sole, e nembo.

L' eter-

51

L'eterno Amor ne' suoi beati amanti
qual più sia pronto a le bell' opre mira:
spiegar tutti il suo ardore, e lei fra tanti
vede, ch'a ciò con maggior zelo aspira.
Già preme i fermi cerchj, e i cerchj erranti
col cenno suo, per l'aria giá s' aggira,
già vestita di sol Camillo trova,
ch'ancor gli sdegni in mezzo al sonno prova.

52

Sparge il tutto d'odor, di lume ingombra,
che di tenebre il mostro, e puzza sparse:
cesse il fetore al suo venire, e l'ombra,
e visione a lui contraria apparse,
vision, che quel primo orror disgombra:
e vinte vedi omai le larve darse,
vien, si ferma, è veduta, e in prò di lui
dolce spiega i celesti accenti sui.

53

Amico, a che t'inchini, e perchè porgi
l'orecchie a pensieri nuovi, a nuove brame,
a che fin miri, o qual contento scorgi
in questa di regnare avida fame?
Sorgi, e 'l tuo primo fin rimira, sorgi,
fuggi lontan da la vil voglia infame:
misero, ah non conosci, ah non comprendi,
ch' empio ti fai, qualor tai fiamme accendi?

54

Quai preghi al tuo partir tu ci porgesti,
e quai fur le tue voglie or ti rammenta,
il tuo proprio in non cale allor ponesti
per Cristo, or sì la prima fiamma è spenta,
che l'acquistato a lui per te vorresti,
e 'l tuo cor osa, e la tua mano il tenta:
l'osa, e 'l tenta, e non mira a quanti danni
te, l'opre fatte, e l'oste in un condanni.

Sa

55

Santa guerra, arme sante, e disir santo
l'armi svegliaro, e dier sì gran vittoria,
che faran gli altri omai, se chi dal manto
di Pier dipende, perde ogni memoria
del dritto, e sprezza, e vuol che stia da canto
l'onor di Dio, recando a se la gloria?
la gloria, e 'l frutto, e dir non fu da Dio
la vittoria, opra è sol del braccio mio.

56

Deh per quanto ami il Ciel, per quanto hai caro,
che sieno i tuoi sudor lassú graditi,
il titol, ch' oggi or tu d'empio, e d'avaro
fuggisti, or fuggi, or odia risse, e liti.
Non vedi come il gaudio in pianto amaro
tosto converti, e contra il Ciel t' irriti?
troppo è buon, troppo è grande il tuo vessillo
contra buon Re non lo spiegar Camillo.

57

Con questo dir gl' infetti spirti, e 'l petto
lava, e nel primo suo stato riduce,
del suo proposto rio già l' intelletto
si toglie, e gode omai la prima luce:
parte, e 'n lui lascia il riverito aspetto,
pace, e splendor, che dentro a l'alma luce;
ond' ei non che tentare altro pur pensi,
ma vede ch' impedirlo a lui conviensi.

58

O de' miei giorni lieti, o ne i perigli
(dice il Campion poi che partito è il sonno)
scampo insieme, e cagion, che da gli artigli
fuggir mi fai, che mai fuggir si ponno:
ecco io pur ti conosco, i tuoi consigli
pur seguo, e (tua mercè) son di me donno:
siami tu sempre tal, perchè la nebbia
d' error mai farmi traviar non debbia.

A gran-

59

A grand' agio fra tanto in più d' un loco
sparso il velen la scelerata avea,
ch' esser esca dovesse el nuovo fuoco
pronta di mille colpi a farsi rea; (co
ma in Rinaldo e'n Tancredi, o molto, o po-
danno, nè forza il suo furor non fea.
Questi fra tanti ella non punge, o morde,
che han de l'alma al suo dir l'orecchie sorde,

60

Non da l' ira di Borea insieme, o d'Ostro
sì bene in chiusa cava altri s' asconde;
non sì ben entro solitario chiostro
schiva sicur del mar gonfiato l' onde:
come questi al furor de l' empio mostro
saldi ciascun lo spezza, e lo confonde.
E là sua rabbia insana incontro a questi,
qual se incontra due torri aura si desti.

61

Ma se ben essi in generose cure
d' onor immersi han la sua rabbia a scherno,
e l' alme han sì dal suo furor sicure,
che contra loro in van s' arma l' inferno.
Altr' arme, altr' esca in tenebrose, e scure
noje tirarli, e danneggiarli scerno.
Ah! chi da i lacci può del mondo tetro
senz' alcun danno mai tirarsi indietro?

62

Già sparsi indarno avea più volte i preghi
Vafrino, e fatto il chiuso amor palese,
ma cagion trova sempre onde gli neghi
spegner Tancredi l' altrui fiamme accese;
ben pietade ha d' Erminia, e par che pieghi
il core, e se d' amor non è cortese,
fa la cagion parerlo, ond' ei si scusa,
giusto anco a chi di crudeltà l' accusa.

Ma

63

Ma, nè quantunque in se crudele il prove
Erminia, e di crudel chiamarlo ardita;
non perchè volto (dice) il core altrove
egli abbia, io non gli son d'amor gradita;
spente son già le vecchie, or fiamme nove
cangiar non cura in quelle; e ciò m'invita
a più durare ad amar più, ch'acquisto
farò maggior, s'un cor sì saldo acquisto.

64

S'ei ciò che piú non vede, e più non puote
goder con tal fermezza in mente serba,
ch'i preghi altrui, che le pietose note
udir non vuole, e l'altrui pena acerba
sanar non cura, e per le vie remote
fura la mente incontro Amor superba;
io perchè non costante in far, che sia
Beltà, ch'io scorgo, e goder posso, mia.

65

O bel core, o bell'alma! or quando uniro
Natura, e'l Ciel tante delizie altrove?
quante in sì bel sembiante io ne rimiro,
e quante in voi nascose il sommo Giove?
io che supplice amante in van sospiro
fin qui per voi, se qual cagion vi move,
contemplo, ad amar più m'è duce, e guida,
e quel, che mi spaventa, anco m'affida.

66

Sì parla con se stessa, e si consola,
e non minor conforto ella riceve,
perchè non vive in tale stato sola;
ch'ogni mal fa l'aver compagno lieve,
che come innanzi al Sol nebbia se'n vola,
o si strugge per lui falda di neve:
così fugge il dolor dall'egra mente,
s'ha compagnia con chi sfogar sovente.

Ha

67

Ha compagnia, e l'ha tal, che far leggiere
può non sol con far noto il suo dolore:
ma col veder ch' in lei non men sia fiero
protervo amante, o men tenace amore:
Armida è seco, e fin dal dì primiero
quasi avuto han per uso insieme l'ore
menar, poichè di se contezza vera
ebber, che l'una, e l'altra in Solima era.

68

Grata, e pari union, chi la potrebbe,
sebben compra con oro, aver più cara?
l'una pianse talora, a l'altra increbbe
il pianto, e dolse la sua doglia amara.
Crebbe la confidenza intanto, e crebbe
l'amor fra loro, una a soffrire impara
al sofferir de l' altra, ambe l' istesso
mal provan, ambe l'hanno ognor d'appresso.

69

Gli andati suoi piacer l'una racconta,
e dolce noja in raccontarli sente,
poi d'averli perduti offesa, l'onta
piagne, e d'altrui si duol, di se si pente,
d'esser d'amata ancella, e in ira monta,
che sien le fiamme altrui sì tosto spente,
e d'esser ascoltata in parte vaga
spiega irata il suo duol, ma non l'appaga.

70

L'altra d'amor l' occulta piaga antica
narra, qual man, qual arme il petto aprille,
la servitù, l'esiglio, e qual nemica
fortuna, altri perigli ognor sortille,
qual nova speme, e da qual sua fatica
nasca, e quanti sospiri, e quante stille
e del petto, e de gli occhi han fatto fede,
ch' ella merta appo lui trovar mercede;

Que-

71

Questa nuova pietà, benchè tenuta
prima io fossi d' usarla, Erminia dice,
se così tosto il suo voler non muta,
nè 'l suo bramato guiderdone elice:
e se mostrarsi il Signor mio rifiuta
benigno · e perch' a lui tanto non lice?
Ma nel mio Regno, e quì parve a' miei lumi
esca d' amor nel viso, e nei costumi.

72

Ivi benchè 'l destin priva m' avesse
de la patria, del padre, e d' ogni bene;
col mio peso terren lo spirto elesse
volontario servire, e fur le pene,
nel queto oblìo dal cor sepolte, e messe
in bando, e sì mi scorse allor le vene
nuovo insolito ardor, che le ruine
furo amare al principio, e liete al fine.

73

Ma non ruine furo, e non distrusse
egli il mio ben; quando la Patria m' arse.
Ruina fu, che 'nsieme ei non ridusse
me seco fuor de le reliquie sparse,
L'incendio a me splendor sembrò, che fusse
sceso dal Ciel per quì più grato farse,
e fra 'l sangue, e fra l' ire al molle petto,
per lui passò maggior il suo diletto.

74

Nuovo, e strano miracol, che si trovi
fra gl' incendj, e fra l' arme in dura sorte,
vergine donna, e nel suo danno provi
diletto, e scherzo in rimirar la morte,
e brami, che s' allunghi, e si rinovi
l' atto del suo cadere, onde le porte
(quand' altri più la tien sommersa al fondo)
nobil cagion di stato alto; e giocondo.

Qui

75

Quì poi sorte cangiammo in parte, ed io
bench' egra de la mente, il corpo sana
languir ferito il vidi, e dal suo rio
stato medica il trassi, e per la piana
via di salute scorsi, ed egli il mio
studio ebbe in pregio, e non fia forse vana
l'opra, e darammi il Cielo, a ch'io lo spero
lui più placabil tosto, o men severo.

76

Ma qual severo il fingo, e qual mostrommi
atto, o pensier d' umanità mai scemo?
anzi forse non meno il cor legommi
mansueto sembiante, or ne l' estremo,
di quel, che quando intatta egli salvommi
nel prorio nido: or quì dove noi semo
tal il vidi ne gli atti, e nel sembiante,
che se ben fugge amor, lo spero amante.

77

Fu 'l volto bel d' un bel pallore asperso,
pallida anch' io nel medicarlo venni,
si dols' egli, io mi dolsi, al ciel converso
sospirò, sospirare anch' io convenni;
trattai le piaghe, e intenerita verso
il guerrier volta, il pianto io non ritenni,
sì trafitta allor fui, si di duol piena,
che tolto in me l' avrei con minor pena.

78

Ma se la man trattollo, e l'occhio il vide,
e tal giacer col core egro mirollo:
ben del caro piacer l' alma s' avvide,
sì nel seco trovarsi allor gustollo:
or che fatto già san pur si divide
da me si ch' arrestar l' alma non pollo,
di quel ben priva: ella veder piagato
no 'l brama, mà ben se 'l brama a lato.

O s' av-

79

Or s' avvien mai, che per pietà rimiri
egli qual per lui piaga il cor mi colse,
qual più dolce di pianto, e di sospiri
frutto nel giardin mai d' Amor si colse?
Quí diè fine al parlare, in duo bei giri
di chiare stille i duo begli occhi involse,
Ferma nel petto il dir, ne l' altra i lumi,
come arda dentro, e poi fuor si consumi.

80

Così l' altrui miserie Armida ascolta
pietosa, e parte del suo mal si lagna,
nè tien la doglia sua nel seno accolta,
ma di lagrime anch' ella il viso bagna;
più cose in se rivolve, e poi rivolta
apre anch' ella il suo duolo a la campagna,
lo spiega, e scopre a l'altra il suo consiglio,
tien ella intento al dir l'orecchio, e'l ciglio.

81

Ben la maggior cagione, onde mi vanti
ebbi, ed or l' ho maggior di che dolermi,
che i diletti amorosi, i piacer tanti
una stagion con lui potei godermi.
Freddo nembo d' orror poi tosto in pianti
converse, lassa! i miei diletti infermi,
caddi serva d' amante in vil dispregio,
perduto avendo d' onestate il pregio.

82

Così fortuna in un girar di ciglia
le cose alte, e le basse in un rivolve,
e sì tosto le turba, e le scompiglia,
come il vento veggiam minuta polve,
la rota suo stato d' Amor somiglia,
in cui quanto più l' uom entra, e s' involve
tanto al piacer lontan poi si ritrova;
s' amor saette in danno suo rinova.

Io

83

Io bene alto presumo, alto m'invoglio,
nè per una repulsa ancor mi stanco,
nè per aver la nave in duro scoglio
rotta, mi vien l'ardire in tutto manco,
ben so le vie di far che il mio cordoglio
cessi, e batta fortuna in terra il fianco,
e vinto amor senz' arme, e senza prieghi,
l'arme, e se stesso a le mie forze pieghi.

84

Tu, se pur tanto ardisci, a mio parere
per tuo diletto almeno, Erminia, attienti:
io m' offro dar Tancredi in tuo potere,
solo audácia virile in ciò convienti;
non d' affrontar nemiche armate schiere;
ma d' alzarti nè l' aria al par de i venti,
calcar le nubi é d' uopo: altro non dei
ardire, e facil fia, s' amante sei.

85

Quasi miracol novo a tale offerta
stupisce Erminia, e con timor l' ascolta:
non che fede a colei non presti certa,
ch' udito ha ben le prove sue talvolta;
ma in simil casi rozza, ed inesperta
trema, e la lingua ha nel silenzio involta,
ch' accettar vuol ciò che 'l cor brama, e poi
non ben ferma il pensier ne i desir suoi.

86

Novità la spaventa, e la ritragge,
natura ve l' instiga, amor l' alletta.
Il van piacer l' occhio mental sottragge
a i perigli per via non ben diretta,
speme rompe il timore, e per le piagge
del Ciel volar col vago suo s' affretta:
di viltà femminil tutta si spoglia,
che così crede tosto uscir di doglia.

Spie-

87

Spiegava intorno a l'aria il manto nero
la notte, e de i color privava il mondo,
e già l'umido sonno, e lusinghiero
gravava altrui di grato immobil pondo;
quando la Maga al suo solito impero
chiamò gli spirti del Tartareo fondo
e fe il carro apprestare, e con l'amica,
pronta s'accinse al corso, e a la fatica.

88

Ambe si parton donde a lor talento
ponno i due Cavalier dal sonno presi
attar su 'l carro; e non è 'l sonno lento.
che li ha con l'arti sue la Maga offesi;
s'alzan da terra, e a paragon del vento
lascian le sante mura, e per Paesi
vietati a quei, ch'al gir non han le penne,
tratto da forze occulte il carro venne.

89

Come perfetta palla in duro smalto
da buon braccio percossa in alto balza;
tal da terra si leva il carro, e in alto
porta i quattro, e con loro in aria s'alza.
Cotal, se Borea impetuoso assalto
ha con Garbin protervo, un globo inalza,
o di polve, o di nubi, e quel s'invola
da un luogo a l'altro, e al par de' venti vola.

90

Gerusalemme indietro il carro lassa,
e ver Damasco prende il camin dritto,
si mira sotto, mentre innanzi passa
Gilga, e Norata; e segue il suo tragitto
lungo il fiume Giordano; e 'l corso abbassa
verso Perva, Talemme, Enno, e Tarchitto;
d'un guerrier ladra, d'una ladra guida
in breve giunge al suo castello Armida.

Dal

91

Dal queto sonno ancor desto non s'era
alcun de' due, ne destaransi tosto,
si l'incanto può in lor, con cui la fiera
Maga gli avvinse, il carro ivi deposto
scese, e scender fe l'altra in viso altera,
senza che tempo in mezzo abbia frapposto.
Li adagia in ricco albergo, e quando il sonno
li lascia, essi di se dispor non ponno.

92

Dan l'alma in preda a l'amorose cure,
e l'uno, e l'altro é non guerrier, ma drudo,
non usberghi, non brandi, e non sicure
loriche ha qui, ciascun de l'armi è nudo.
In molli vesti avvolti a le punture
d'amor son segno, e non han elmo, o scudo
di donne servi, e non guerrier di Dio.
han l'arme, e'l proprio onor posto in oblìo.

93

Quivi in sicuro porto Armida ferma
al fin gli antichi suoi diletti gode,
in quei si spazia, e 'l suo pensier vi ferma,
e impedisce a l'amato e palma, e lode.
Dà l'esca Erminia a la sua mente inferma,
e non vede altro bene, altro non gode,
che l'amato guerriero, in lui la sete
sfoga d'amor, ch'a lei non è chi 'l viete.

94

Ma fugace è 'l diletto, e la speranza
vana tosto si secca, e 'l vago perde,
e qualor più nel suo vigor s'avanza,
e fuor germoglia allegra, e mostra 'l verde.
Tanto più forte allor che ne l'usanza
stabile sua, l'instabil non disperde.
Meschia il fondo, e la cima, e ne le rote
di lei più saldo stare unqua non pote.

Sot-

95

Sotto il vessillo suo raccolte intanto
quelle reliquie aveva il Zio d' Armida,
che con la fuga sotto il nero manto
de la notte salvarsi, e l' ebber guida:
con queste ardisce, e dassi in parte vanto,
(pur che fortuna al suo disegno arrida)
allor che men tal cosa il Franco aspetta,
far de l' uccise genti sue vendetta.

96

Per più d' un messo a lui la Fama corre
spesso nunzia del falso, ed or del vero,
che con pochi Boemondo il Voto a sciorre
ne viene a la Città del novo Impero.
Con questi a lui vuolsi il Tiranno opporre,
e vittoria ottenerne ha per leggiero,
chi ha gente, benchè vinta, esperta, e i lochi
sa bene, e ch' a incontrar si va con pochi.

97

Con tal pensier li esorta, e insieme aduna,
e dice lor, che 'l Cielo a tanto bene
li serba di vendetta, e la fortuna
finge propizia, e avviva in lor la spene.
Giunge a queste altre forze; e l' importuna
voglia ognor più di sangue avida viene.
Capitan d' oste ormai, non d' un drappello
guida: giunge d' Armida egli al castello.

98

Schernisce l' arti sue: consiglio avverso
del Ciel, che le sue voglie ancor delude
l' uno, e l' altro guerrier nell' ozio immerso
tema, e pensier d' arme, e nemici esclude
da lui, che vien, colta improviso, verso
lui vanne, e per color, ch' ivi entro chiude
finge menzogne, a lei sol questo lice,
per coprire il suo fallo, e così dice.

Già

99

Già non dà il Franco a le vittorie sue
lieto, qual forse egli pensossi, il vanto
d'arme quel giorno anch'io coperta, i due
quì menati prigioni aver mi vanto;
che fer soli più danno a l'arme tue,
e diero a noi maggior cagion di pianto,
che mille schiere, e ben fra fuga, e morte
di tanti, sola ebb'io propizia forte.

100

Quì gli serbo, e puoi tu ben sicuro,
questi seguire, e far novi disegni,
che non è senza lor d'oste, o di muro
forte il nome Cristian contro i tuoi sdegni;
sì del fatto l'affida, e in tanto al duro
caso riparar pensa, e non da segni
del suo voler; ma poi come il tiranno
parta, vuol questi assicurar dal danno.

101

Leva le mani al Ciel, che le due teste
a i Pagan si dannose egli abbia quivi,
e di nova speranza il cor si veste
far del sangue fedel scorrere i rivi;
mi comanda egli e vuol che dentro a queste
mura di libertate al tutto privi
sien serbati in prigion, sì ch'in più lieti
pensier, sicura egli la mente acquieti.

102

Quì posa un giorno, o due fin che gli giu-
gente, che da più parti ancor aspetta: (gne
questa intorno al castel già si congiugne
co' suoi già il campo è pien di gente eletta,
altri più non s'aspetta, e 'l desio pugne
tutti egualmente a l'arme, e tutti alletta
contro l'Antiocheno, e 'l dì prescritto
chiama i Sirj al partir con quei d'Egitto.

3

Per celar egli il ver, questi vo, dice,
ch'a Damasco in prigion tanto si stieno,
che de l'instante pugna il fin felice
col non essermi contra in man mi dieno:
infin ch'i petti, e l'arme, e de l'ultrice
ira il dolor sarà sfogato a pieno;
per lor, se'l pensier falla, i nostri noi
da le man de i nemici avrem dapoi.

4

Con quest'arte il fellon de la nepote
l'arti, e 'l disegno agevolmente inganna:
e non vuol ch'ella sappia, o ch'ella note
qual via faran: ma in van per se s'affanna;
che già condurli seco egli non puote,
e 'l suo sapere il Ciel schernisce, e danna,
ma non in prò di lei rompe i disegni
di lui, che par, che contra ambi si sdegni.

5

Non lunge al suo Castel verso Ponente,
è bipartita vita: l'una conduce
lá dove ad incontrar la poca gente
si vi, che Boemondo ha per suo Duce;
l'altra mena a Damasco: or la dolente
pensa come più in Ciel Febo nòn luce
in questo mentre il zio per l'altra corre,
a le guardie i Campion per arte torre.

6

Se l'irriti ella contra, o pur si scopra
per donna a lui, che sia de l'onor priva,
no 'l pensa ella, nè 'l cura: eseguir l'opra
disegna, o se no 'l fa non restar viva,
e ferma è sì nel suo voler, ch'adopra
i conforti con l'altra, a cui nociva
piaga d'aspro timor faceà nel seno
aspra quella d'amor col suo veleno.

7

Molle Erminia è di cor:non ha consiglio,
inesperta a gl' inganni, al dolor pronta
bagna, ch' altro non sa, di pianto il ciglio,
e 'l suo breve piacer or danna, e sconta.
Vede ella del suo caro il gran periglio,
se stessa ha in odio, e seco in ira monta:
ne perchè la conforti Armida, vuole
conforto, o speme porre in sue parole.

8

E piagne, tanto al duolo allarga il freno,
ch' ogni regio costume al tutto oblìa:
qual cara madre suole, a cui dal seno
svelto, e scannato innanzi il figlio fia;
o come le Baccanti a l'or che pieno,
del suon notturno il petto, alta follìa
l' instiga a gir sopra il Citero a schiera,
tal ne i moti, e nel pianto orribil era.

9

Dove, dice, e perchè per l'aria a volo
drizzasti Armida il corso, e con qual preda ?
incauta, non vedesti un grande, e solo
ben, quanto male in luogo tal si creda?
qui, dove eterna poi cagion di duolo
ad ambe nasca, e l'una, e l'altra il veda
me teco in altri a l'or che osasti tanto
perdesti, ahi temerario ardir d'incanto!

10

Quanto meglio per noi viver ancelle
palesi, e ricoprir secrete amanti
entro al feminil sen, le fiamme belle,
che ree ci fanno, e sconsolate erranti?
anche la tempesta or da radice svelle
l'arbore del piacer, che poco avanti
fiorì, ma tosto in precipizio eterno
lo spinse al basso crudo orribil verno.

O non

11

O non fossi stat' io delle mie voglie
così pronta a scopirti il grande ardore:
non tu si pronta a medicare le doglie
che crescon medicate il mio dolore;
ch' io non sarei fuor delle regie soglie,
qui giunta a lagrimare un folle errore,
error di morte acerba, e dello sdegno,
(ch'io stimo più) del mioSignor ben degno.

12

Così son due per la cagione istessa
in un mar di dolor vive sommerse:
ma in differente modo, una l'impressa
doglia, ch' al cor la via più breve aperse,
preme entro, e chiude e di pensar non cessa
rimedj, e spera, e l'altra in se conversa
le luci altrui, non spera, e mostra fuore
quant'è lontan da'suoi rimedj il core.

13

Ma non è ancora il zio d'Armida al passo
giunto, che l'una strada in due disgiugne
ch' a lui sudato polveroso, e lasso
dal camino, e dal Sole un messo giugne,
a lui ne vien dolente, e 'l volto basso
a terra tiene, e col silenzio il pugne;
silenzio sì: ma in cui legger novella
puossi al disegno suo contraria, e fella,

14

Era un di quei, ch'a discoprire innanzi
la gente, e i passi il Re mandato avea,
e giunto a lui, ch' i sanguinosi avanzi
mena dalle campagne or di Giudea,
porta ciò, che veduto ha poco dianzi,
e in vista nunzio di novella rea,
del Re dimanda, e giunto al suo cospetto,
la voce in questo dir tragge dal petto.

15

Signor, come imponesti, anch'io fra molti
a spiar de' nemici intorno andai,
e l'altri jer, su 'l mattin su i vaghi, e colti
campi, innanzi venir li rimirai:
marciar li vidi, e dal timor disciolti
facili a l'esser vinti io li pensai;
che picciol oste, e di vittoria il pregio
sa ch'ogni gran periglio ell'ha in dispregio.

16

Ma d'intorno a le rive ognior del mare
escon da mille navi uomini armati,
la fama de l'aquisto ha fatto alzare
lieto gridò per loro in tutti i lati;
s'uniscon questi all' oste amica, e pare
nel crescimento suo storno d'alati,
ch'ad or ad or s'ingrossi, e l'aria densa
renda, e farassi al fin quell'oste immensa,

17

Vien Boemondo, e non ha tema in vero,
ch'a lo stretto de i passi altri l'assaglia,
e si potea sperar ben di leggiero,
che restato saria vinto in battaglia;
ma se tal si rinforza, io più non spero,
che contra lui l'ardir di questi vaglia,
nè tema avrà di genti unite, o nove,
capitan di gran cor di molte prove.

18

Quì tace, e 'l Damascen per poco resta
in dubbio, e'l dubbio entro a la mente volve.
Seguendo, a dura impresa andar s'appresta
vil sarà se fuggirlo ei si risolve,
e facil sia che la volante, e presta
fama, ch'è quasi innanzi al vento polve,
scopra il timor di lui, la fuga scopra,
e suo mal grado abbia il nemico sopra.

Ru-

19

Ruben, che stare irresoluto il vede,
uom feroce di man, di core ardito,
e ch' uso a trar da le marine prede
il vitto, abbandonando or l' onde, e 'l lito,
posto aveva di fresco in terra il piede
di questo Re, con cento al primo invito,
sprezzator de i perigli, in fier sembiante
così parlò trattosi al Rege innante.

20

A che si tarda il passo, e da qual tema
buon Re sospeso star fra du ti veggio?
folle nunzio d' orror dunque si scema
l' ardire in noi, che nè può trarre al peggio?
cresca l' oste nemica, ardisca, e prema
i pianti interi in schiere, altro non chieggio:
rotta maggior, preda maggior (non erro)
fra lor, di lor faran la mano, e 'l ferro.

21

Cresce, e s'aggiunge ogni or? cresca, s'aggiunga
forza nova dal mare all' oste aversa:
quell' ordin sia fra lor per aspra, e lunga
via, qual fermezza in qualità diversa?
qual' arme fia fra lor che tagli, o punga,
si che del sangue nostro appaja aspersa?
saranno or temerarj, io 'l so, ma poi
perderauno ogni ardir vedendo i tuoi.

22

Esser non può, ch' inordinato, e nudo
numer di gente in un dal caso accolto
si faccia in compagnia di pochi scudo
contra gente guerriera e mostri il volto:
e, non ch' altra, que' pochi, a' quali il crudo
tiranno è guida, a noi resister molto
già non potranno e gente anco inesperta
dei luoghi, almen temuta esser non merta.

27

Far ch'in Damasco, e dentro alla più scura
tenebrosa prigion riposti sieno.
Così risolve, e ne dà allor la cura
ad uom, nella cui fede ha fede appieno.
A quest' impon, che fin ch'entro alle mura
di Damasco i prigion giunti non sieno,
non posi, e perchè far sicuro il possa,
manda egli seco una sua squadra grossa.

28

E perchè come lui fortuna inganna;
egli Armida ingannare in ciò non resti;
perchè se pure ella salvar s' affanna
questi, ch' esser a lui potriano infesti:
ch' ella il vero ne sappia in tutto danna:
onde perch' a Damasco andar s' arresti
subito a lei ne manda un messaggiero,
che monta novo inganno, e celi il vero.

29

A questo dice: or tu colà camina
ratto d' onde partimmo, e nove porta,
che da noi per timor d' alla ruina
stata è de' due campion la coppia morta;
e ch' a ciò far ne consigliò vicina
necessità, ch' a più crude opre essorta:
così levar di mente a lei disegna
di salvagli il desio, se pur vi regna.

30

Vanne il messo al Castello, e la gran coppia
o destra in ver Damasco altri conduce:
ma non così nel campo arida stoppia
arde, e Febo nel ciel così non luce,
come i cor generosi ira, ch' addoppia
sue forze in loro, e fuor passa, e traluce,
e nel volto, e per gli occhi a chi li mena
destan terror legati anco, in catena.

31

Così talor due generose fere
di Libria prese, e in due lacci avvolte
col guardo sol de'cacciator temere
fanno d'intorno a se le turbe accolte:
e così legate anche alzan l'altere
cervici, e in chiome rabuffate e folte,
benchè i membri legati, appar di fuori
animo ostil, che squarci, e che divori.

32

Tal se ne vanno i forti, e 'l dubbio core
dentro mille pensier preme, e nasconde:
qual uom, che sogni aver commesso errore,
e per lungo uso d' innocenza abonde;
non ben fra 'l cupo, e taciturno orrore
ha memoria del fallo, e in se confonde
l' ora, il modo, il misfatto, e in tale inganno
ver Damasco menati essi ne vanno.

33

Già più che mezzo avea nel carro d' oro
trascorso il biondo Dio del suo viaggio:
ed a dar cominciava alcun ristoro
compartendo a i mortal men caldo il raggio
e facea tremolar l' elce, e l' alloro,
l' aura, ch' ondeggiar fa le biade il Maggio:
quando contra la turba un gran guerriero,
vien solo armato sopra un gran corsiero.

34

Sembra latte il destriero, o pur non tocca
neve caduta in solitario colle,
neve sembra il cimiero; allor che fiocca
per l' aria, e poi sopra il terren s' estolle,
bianca è di spume, o l' or morde la bocca,
che più frenata, re[illegible] il fren più molle,
terso, e lucido acciar la testa, e 'l busto
gli arma, e 'l fa vago, e 'l credi ancor robusto.

Mar-

35

Marte sembra al sembiante, e ben ch'il mira
Marte il dirla, ma tien sospeso in alto
la visiera dal volto, e qual' or gira
gli occhi, move, d'amor soave assalto?
atti a frenar nel petto a Giove l'ira,
e i cor ferir d'amantino smalto,
e le sue lucide armi, e senza fregio
sopravesta non han vile, o di pregio.

36

Cavalca, e sol ne vien lungo la sponda
destra il guerrier di chiaro, e picciol rio
van contr'acqua i prigioni, egli a seconda,
come d'onore il porta alto desio:
rende il finto di lui lucida l'onda,
e percotendo l'arme il biondo Dio,
lampeggia, e pare, oltr'ogni uman costume
ch'il Sole in lui si specchi, egli nel fiume.

37

Guerrier questa non è, ma diella a l'armi
spirto guerrier, che lei tolse a la gonna,
e val quantunque giovanetta s'armi
più di quanto aspettar si può da donna.
Poco anzi chiusa, or vien che non risparmi
la vita in arme, e nell'oprar s'indonna,
Idetta ha nome, al gran Buglion sorella,
che con Eustazio il forte era gemella.

38

Piacque al fratel, che questa in Oriente
con Gutura passasse in compagnìa.
Gutura moglie a Baldovin, che sente,
nojoso men con lei sì lunga via.
Donna di regal sangue, e d'alta mente,
e ch'in Francia menar con lei solia
l'opre del dì sovente, e l'era grata
qual suora, o figlia sua, non qual cognata.

39

Seco benchè di guerra, il cor bollisse,
quale a modesta vergine conviensi,
in Eraclea rimase, e con sei visse,
nel molle sen chiudendo spirti accensi:
cesse al fato Gutura; ella allor disse:
Idetta or quivi a che fermarti pensi?
dove il tutto il nemico intorno scorre,
mentre lunge Goffredo innanzi corre.

40

Già non debb' io da mal guardate mura
vergine donna sola esser quì cinta,
lunge dall' oste amica, e mal sicura
di non ci rimaner un giorno estinta:
morte vile, e plebea, da qual più dura
sorte esser può donna real mal vinta?
meglio è là dove in campo i miei germani
pugnan, morendo oprar, per Dio, le mani.

41

Fatto questo pensier tace, e provede
opportune al bisogno armi, e cavallo,
si serra in sella. e vibra il brando, e crede
(che vigor sente in se) di non far fallo;
s'arma, il busto s'addestra, e ferma il piede
lo scudo imbraccia, e se pur nol potrallo
usar. come conviensi in guerra tenta
se delle forze sue punto sgomenta.

42

Poichè più giorni senza alcun contrasto
provata s' ebbe, ove nessun l' osserva,
dal vil ozio a i perigli il petto casto
espone, ed alcun fido ha, che la serva
qual correr suol fiero leone al pasto:
o in selva i can fuggir timida cerva:
nè dubbio alcun ha nel voler concorde,
che l' è cibo il pugnar, l' ozio la morde.

Parti

43

Partì soletta, e sconosciuta, e mille
campagne corse, e riversò per terra
gente infedele, e del suo onor faville
mostrò cortese, e valoroso in guerra,
lontan dalle cittadi, e dalle ville,
per non si scoprir mai baldanzosa erra;
di sopra il fiume giugne, e questi mira
l' abito fedel nota, e monta in ira.

44

In arrivando avria la donna forse
d' amoroso stupor le menti ingombre:
ma come prima i suoi conobbe, e scorse
la squadra rea, le sue dimore sgombre:
ratto precipitosa innanzi corse,
pur come se 'l sentiero i venti, o l'ombre
serrin leggiere, e non d'armata gente
squadra di forze, e di vigor potente.

45

Lascinsi, grida, questi, e più non prema
lor il collo, o le braccia indegno nodo;
sotto carco sì vil più tosto gema
empia gente infedel, piena di frodo,
e sembra allor che più cruccioso frema
l' ondoso Noto, e 'l più vicin di sodo
urto in terra distende, e innanzi passa
per correr l'asta, e la visiera abbassa.

46

A quel parlare, a quella ingiuria acerba
ciascun si desta all' ira, e l' arme stringe:
tema ancor non arretra, ancor si serba
l'ardire in tutti, e ciascheduun la finge
sua facil preda: ella ne vien superba,
e 'l cerchio, che con l'aste ormai la cinge
rompe, e folgore sembra, e sol dell' asta,
un colpo a levar due di vita basta.

Un

47

Un passato nel mezzo, e col troncone
l'altro percosso in testa a morte corre.
A la spada la destra ardita pone,
e in guisa di ben ferma eccelsa torre,
fra l'uno, e l'altro Principe prigione
che stanno a rimirar chi li soccorre,
l'impeto ostil sostiene, e 'l tempo attende
di sciorli, e muor chi lei pur poco offende.

48

Di sdegno il Capitan freme, e di rabbia
che vede far de' suoi strage, e macello:
più di venti ne son sopra la sabbia
morto, o mal vivo questo, inutil quello,
la lancia arresta, e crede ben, ch'ell'abbia
nessun riparo a quello scontro fello;
ma non piega lei più co 'l grosso pino,
che l'aura lieve pieghi il giogo alpino.

49

Sostien, qual' alto, e ben fondato scoglio
l'impeto ostil, ma non così sostiene
l'ingiuria, e tal con lui piena d'orgoglio
si stringe, che di novo a lei ne viene.
E s'io son, dice, qui quel ch'esser soglio,
ben pagherai del troppo ardir le pene;
mena in questo la spada, e fiede in fronte
colpo, che far potria piegar un monte.

50

Piegò, mal grado suo, la testa altera
Idetta a l'or, ma in quel medesmo punto
ella il brando cacciò per la visiera,
ch'a l'occhio destro indi a la nuca è giunto,
Quel cade, ultima notte innanzi sera
mirando, ed ella ad un, che'l braccio punto
le avea col brando, fere in su l'elmetto,
o 'l taglia, e parte il capo infino al petto.

Mos-

51

Morto è quel che di lor fu capo, e guida
e non san gli altri ormai far più riparo,
sciolgan, l'un prigione, e l'altro grida
questi lacci, o guerrier, che ci legaro,
lascia, che questa man sia l'omicida
di quei, che salvi le tue man lasciaro.
Ella. ch'alcun no'l vieta, allor ne viene,
e fa in terra cader l'aspre catene.

52

Freccia, che d'arco fuor libera scocca,
fulmine, che dal Ciel Giove ne mandi,
non sì veloce corre al segno, e tocca
quella, o fa queste alte ruine, e grandi
di ben grosse pareti a forte rocca
con lacrimabil danni, e memorandi,
com'or veloci, e in forze estreme uniti
van di Marte essi a i sanguinosi inviti.

53

De'brandi, onde per man della guerriera
morti tanti, e feriti in terra sono,
arman le forti destre, e con leggiera
destrezza a due destrier, ch'in abbandono
vanno, premon le selle, e d'un'altera
sembianza armati in minaccievol suono
d'irate voci a la vil gente fanno
sentir atroce irreparabil danno.

54

Quei van fuggendo, ove a traverso il colle
per via men lunga a l'oste lor gli guide:
ma tosto i liberati hanno a le spalle:
un di lor passa innanzi, e lor recide
la strada al passo d'una angusta valle,
(sì fra due tanta strage or si divide)
l'altro, che fu Tancredi, in dietro tenne
il passo, e dalle spalle a ferir venne.

Ma

55

Ma la guerriera poi che sciolti l'ebbe,
e lor vide anco a vendicarsi buoni,
segue il dritto camin, che gir vorrebbe
al fratello, e 'l destrier tocca di sproni:
ma punta ella è d'amor, che tanto crebbe
in torre allè catene i due campioni,
che mentre sciolte altrui, legò se stessa,
e sentì al cor novella forma impressa.

56

Ambi mirolli, ambi lodolli, e parve
a lei ciascun di lor degno di pregio:
pur lodò più Rinaldo, e più le parve
per beltà, per valor guerriero egregio;
sentì colpo d'amor ma sogno, o larve
lo stimò allor eccelso animo regio:
seguir volle, e pentissi, ed ebbe a scherzo
scender dal quinto Cielo armata al terzo.

57

Ma quanto oltre più và, convienle a forza
sentir più il nodo, che l'allaccia, e stringe
fiamma sprezza d'amor, ma non l'ammorza,
e quella serpe, e l'alma intorno cinge;
tacita ella trapassa, e della scorza
non si contenta, e pur la donna finge:
finge che non sia ver, ma sente in breve,
che rimedio il suo mal più non riceve.

58

Ma già precipitoso il suo camino
trascorso aveva il sole, e 'l mar di Spagna
gli dava albergo in seno, e 'l peregrino
più non traggeva il passo alla campagna:
quanto d'Armida il zio falso indovino,
che và per corre; e sia colto alla ragna,
poi che col vel copre la notte i poggi,
vuol ch'ov' egli si trova il campo alloggi.

Ri-

59

Riposa il campo ben, ma 'l cinge intorno
di fossa, e con tal guardia ei l'assicura,
che temer non si passa oltraggio, e scorno,
qual s' entro fosse a ben guardate mura.
Quinci partir disegna al far del giorno
per incontrar la buona, o rea ventura,
e cred' egli, per quel ch' ascolta, e sente,
trovarsi a fronte i nostri il dì seguente.

60

Non bene ancor dall' Orizonte i fiori
del coronato crin l' alba scopriva:
ma fra il vel della notte i primi albori
incerti, e dubbj ancor non desta apriva;
quando senza sentirsi altri rumori,
l' oste infedel dal chiuso vallo usciva,
e in fermo ordin disposta, a gire innanti.
con silenzio movean cavalli, e fanti.

61

Van taciturni, e innanzi alcun precorre
lieve a scoprire e gl' inimici, e 'l sito:
segue il campo, e per via tenta raccorre
gente dal monte, e trarla seco al lito:
onde numero par si possa opporre
col già raccolto stuolo insieme unito
al campo de' Cristian, ma co' suoi mesce
gente, ma di vigor non già li accresce.

62

Turba inesperta, e vile, e quale il caso
l' offre a necessità ministra indegna:
come se 'l prezioso umore al vaso
manca, e del vile empirlo altri s' ingegna:
ma son disposti i primi, e persuaso
s' han la vittoria, e questa, e quella insegna
già tremar vedi al vento, e vedi il vento
l' arme insieme ferir (vano ardimento!)

Mar-

63

Marcian le squadre infide, ed han già corse
per la parte maggior l'ore del die,
ed ecco un di color, ch'innanzi corse,
torna, e calcando or le medesme vie,
nunzio di certa nova al campo porse
come l'oste Cristiana oltre s'invie
per larghi pian lunge sei miglia, o manco,
e la segue per mar l'armata al fianco.

64

Sotto ordine miglior le squadre a l'ora
varie, e diverse il Damascen raduna:
quà, e là scorre per tutto, e ne rincora,
e 'l ciel finge propizio, e la fortuna.
Corse passando un breve spazio d'ora,
quando a scoprir senza contesa alcuna
dell'oste avversa in luminoso, e chiaro
suono, e splendor le squadre incominciaro.

65

L'esercito fedele ancor che nova
di tal'incontro avuta egli non ave:
pur tema vile in lui luogo non trova,
nè punto a lo scoprir de l'arme pave.
Gli ordini il Capitan vede, e rinova,
e scorre intorno baldanzoso, e grave,
addita a suoi guerrier vinti, e fugati
guerrier, non di valor, ma d'ira armati.

66

Così con fronte ardita innanzi vassi,
così da gl'infedeli innanzi viensi,
e non è chi ritrarre indietro i passi,
o pur di tardo gire in parte pensi,
fronte di cavalier co' i ferri bassi,
e con gli spirti a sparger sangue accensi,
vansi a ferire, e giù cader gli miri
morti altri, altri trar gli ultimi sospiri.

Alarco

67

Alarco innanzi viene, e 'l ferro abbassa
contra Gismondo, e morto in terra il pone.
Al fier Selin, Riccardo il petto passa,
e traboccare il fa fuor de l'arcione,
de la spezzata lancia il tronco lassa,
e trova Assan col brando, e se gli oppone
e la gente che è a piè confonde in tanto
gli ordini, e'l tutto empie di morte, e pianto.

68

Là gente è qui di men valor, che pugna
d'ambe le parti, e nel pugnar son pari,
e si mantiene in stato egual la pugna,
e non appar, ch'in parte alcuna vari:
par che d'ambe le parti a morte giugna
numero egual per tutto, e non prepari,
o prometta vittoria ancor la sorte,
nè segno alcun più in quà, che in là ne porte.

69

Fra le turbe pagane a l'or si mise
con Sabin da Croton Ruggier d'Aversa,
al cui valor tanto fortuna arrise,
che a favorir per loro i lor conversa.
Gli spinse innanzi audaci, e fra l'incise
membra, e fra'l sangue, che deriva, e versa
in largo ormai di se lasciarvi grandi
d'alto valor vestigj memorandi.

70

Non fan più resistenza i Siri a l'ora,
quivi al furor dei formidabil brandi,
ch'al superbo Aquilon piacevol ora,
o gregge a lupo, che l'ercinia mandi:
tu per man di Sabin l'anima fuora
versi, o forte Rubeno, e mentre spandi
il proprio sangue, non lontan ti vedi
Siracono il fratel cadere a i piedi.

75

Li sgrida, li conforta, e lor la faccia
olger fa dove dianzi aveano il tergo,
fra le turbe folte oltra si faccia,
ome in riva del mar nell'onde il merge;
onvien che chi l'asperta in terra giaccia,
l'asci l'alma il suo nativo albergo:
he del braccio, e del brando a i colpi duri
on par, ch'usbergo, od elmo altri assicuri.

76

Innanzi al Mago, a Boemondo il forte,
ui cerca ogni guerrier sembrare Achille,
on pallida si vede errar la morte,
a d' atro sangue rossa, e in guise mille
i miseri mortali aprir le porte,
l'Averno, e qui non vedi, o righe o stille,
a fiumi, e laghi, e i vivi in lor sepolti
o'morti insieme in varj monti accolti.

77

Non è minor la strage, ove Rubeno
a Tullo incontro, e di campagna il fiore;
i scontrar questi, e colpir l'aste a pieno
u gli elmi, e fur del pari, e poscia fuore
rasser le spade, e d'ira accesi il seno
nostra ne fan tra lor, ma quel furore,
uel furor, che le schiere urta, e confonde,
li svia per forza a sfogar l'ira altronde.

78

Ma Rinaldo, e Tancredi a lor grand'agio
atto vendetta avean di mille torti,
già sorta la notte, ad un palagio
e gian lasciando, a i corbi i corpi morti:
on d'arme proveduti, e dal disagio
on posan, pria, ch'a lor la fama apporti
l'Hidraotte il disegno, onde col Sole
orge la coppia, e più tardar non vole.

Non

83

Ma le sdegnano al fine, e via lontano
e gettan ambi a fiera pugna intenti:
ambi del ferro acuto arman la mano,
nullo intoppo è, ch'a questi il corso allenti,
vede Tancredi il zio, che i monti al piano
alza egli sol de le straniere genti:
il riconosce a l'arme ricche, e'l grido,
alza, e se stesso scopre al popol fido.

84

Si fa noto il gran nome, e fassi noto
l' altro per lui, non meno in guerra salde,
scorre intorno la fama, e del devoto
popol ne' petti accresce ardire, e caldo:
già và dal più vicino al più remoto
luogo, e Tancredi in un suona, e Rinaldo
passa ancor tra' Pagani, e disuguale
da quel de' nostri affetto a l' or gli assale.

85

Orror più, che di morte i cori ingombra,
pallor più, che di morte i volti imbianca,
fugge il Sole, e l' orror cresce con l'ombra,
che cresce più quanto più il giorno manca.
D' ogni più fier Pagan la mente adombra,
la man d' ogni più forte al tutto è stanca,
morte, e sangue il terren copre, e rimbomba
di strida l' aria, e d' alto suon di tromba.

86

Trova Tancredi Assan, che presso al Mago
s'è posto, e 'l fedel impeto sostiene.
Di morti un monte, e d'atro sangue un lago
ha sotto, e 'l vede quando a se ne viene:
no 'l fugge, e quasi di morir sia vago,
colpo menò, non già ferì, ma bene
l'altro percosse lui di così crudo,
ch' in due parti cader gli fe lo scudo.

Me-

87

Mena il brando di punta il fier Pagano,
di far vendetta, e di morire ingordo,
e nella spalla al Cavalier sov[illegible]no
lieve il tinge, ma quegli il suo fa lordo
nel ventre a lui: veduto il colpo strano,
quei, che fer testa quì, fuggon d'accordo.
Fugge ogni-altro da lui, sola Hidraote
sostener di morir per sua man puote.

88

Giunge, e d'un tal fendente all'elmo il toc-
che la testa piegar conviengli a forza: (ca
ma sorge, e qual contra gagliarda rocca
machina grossa il valor suo rinforza,
l'elmo lucido, e fin tocca, e ritocca,
e fa il mago piegare a pioggia, ed orza:
poi quando sorger crede, e vendicarsi
vede il braccio sinistro anco tagliarsi.

89

Si sente egli mancar, Tancredi al collo
drizza un grave fendente, e 'l taglia netto:
quello in terra allor da l'ultimo crollo,
e balza immondo fuor del cavo elmetto.
Non ben di sangue il pio Campion satollo
si voge e gli altri, e del suo stuolo eletto
non è chi resti, in volta in rotta il campo
va senza aver da quella parte scampo.

90

Rinaldo, che più innanzi era trascorso
dove è Ruben ver gli arenosi piani,
corre, che 'l vede a Bonifacio il corso
con due colpi troncate ambe le mani;
ma se gli oppone allora il forte Azorso,
ricco, e noto signor tra gl' Indiani,
e vuol zuffa con lui, ma tosto cade,
come innanzi al villan mature biade.

Amu-

91

Amuratto, Ismaelle, Abdel, Sinoro
son da cento seguiti, e gli fan cerchio,
cercan d'accordo lui ferir costoro,
ma s'avvedran ch'ardire ebber soverchio,
Abdel passa di punta, e poscia al Moro,
che si fan de lo scudo in van coperchio,
fende il campo in due parti, i due son poscia
feriti un ne la spalla, un nella coscia.

92

Gli altri di men vigor mostrare il volto
ormai non sono in parte alcuna arditi:
Ruben per man di Tullo a i vivi è tolto.
Già fuggon tutti i Mori, e son seguiti
dal Franco stuol, che stretto insieme accolto
sparge di sangue, empie di morte i liti.
Nel più alto non meno il Franco fuga,
la gente di Soria già volta in fuga.

93

Ma qual fuga salvar feriti, o stanchi
può, ch'altri non li segua, e non li arrivi?
nulla è velocità d'ardir, che manchi,
nullo scampo ormai resta a' fuggitivi,
cingonli intorno, e minacciando i Franchi
serran la fuga, apron di sangue i rivi,
e strage a voglia lor tanta ne fanno,
che per molto ristora ogni lor danno.

94

Fin al fin dopo tanta strage impose
della notte il principio a l'ira, al sangue,
e come oltra Marocco il Sol s'ascose,
non trovossi Pagan se non esangue.
Fur le prende raccolte: e le nojose
piaghe curate a chi per Cristo langue:
e i due guerrieri con Boemondo al Cielo
le mani alzar con più devoto zelo.

95

Mentre questo seguì, giunto era il messo,
con la rea nuova a la magion d'Armida,
ed esposto l'aveva il finto eccesso,
onde ai pensier di lei l'opra recida:
e tosto, ch'ella il crede esser successo,
sdegna che 'l Cielo il voler suo derida,
ben la perdita sua, l'altrui sventura.
Pianger vorria; ma 'l duolo in pianto indura.

96

Non mostra al messo il cor: ma cheta, e sola
s'asconde a tutti gli occhi, e pensa, e tace,
a la cara compagna anco s'invola,
nè del commun dolor parte le face,
cresce il duol mentre 'l chiude, e fa che vola
errando la smarrita alma fugace,
forse cercando unirsi a l'altra amata
alma, che del suo vel credea spogliata.

97

Sì stette alquanto, e poscia in se rivenne,
e dal profondo cor trasse un sospiro:
girò il pensier con le veloci penne
tre volte a rimembrar l'aspro martiro:
tre girò tardi gli occhi intorno, e venne
sparso sempre di morte alzato il giro.
Tre sforzossi gridare, e tre la doglia
ritenne il grido, e crebbe in lei la voglia.

98

Sorse di mezzo l'ira al fine, e vinse
nel combattuto petto a forza il duolo:
ma nè vittoriosa anco l'estinse,
nè fello alzarsi quindi in fuga a volo:
ma tanto ella il sopì, tanto lo strinse,
che scorrer non poteo libero, e solo:
è troppo crudo, al suon chiuder il varco
lasciando il cor di doppio peso carco.

Pur

99

Pur son finiti (disse al fin) i tanti
piaceri, Amor, che mi versasti in grembo:
i tuoi risi han quì fin, l'avranno i pianti
che ne l'alma or mi fan torbido nembo:
usciran, bagneranno il petto, e quanti
ne versi in me dal non veduto lembo:
pioggia faran di questa fronte, e fuori
trarran la tua memoria, e i miei dolori.

100

Tiranno, ingiusto Amor, de'cori umani,
che con false lusinghe ogni or li alletti,
e di false speranze . e piacer vani
empi le sciocche menti, e cibi i petti,
tu pur vedrai la via, con queste mani
aprirmi à l'alma, e sieno i tuoi diletti
nel vedere il mio strazio, e 'l fin de'giorni,
che già fecer beati i miei soggiorni.

101

Da le lusinghe tue tant'oltre scorta
me beata fra l'altre esser pensai.
Mentre folle d'amanti, e mal accorta,
ch' al diletto seguir non crede i guai.
Mescesti il dolce de'diletti, e porta
bevanda or di velen si tosto m'hai.
Di te più ch'altra io ben dolor mi deggio;
che tale esser con tutti io non ti veggio.

102

N'ebbe il tuo Regno mille, e mille n'ave
di quei che di piacer colmar ti piacque,
ch'amareggiar di pena, o lieve, o grave
non mai del fonte tuo si vider l'acque.
Io (questa è l'ingiustizia) un ben soave
gustei, che nato appena, estinto giacque
il doni, e 'l serbi a gli altri: io me l'acquisto,
e tu me 'l turbi, e togli il caro acquisto.

103

Ladro di chi ti serve: or quando udissi
di fede, e premio in vece, inganno, e furto?
quai non ti porsi preghi, e quai non dissi
lodi in tua lode in questo viver curto?
Perchè 'l seren de' giorni or m' inecclissi,
ed onde incontro m' è tal nembo furto:
se 'l promettesti a me, s' io da te merto
Ciel senza nube, e Sol chiaro, e scoperto?

104

Si parla, e spiega il duol, ma non lo scema
pur nel fondo del core il serra, e chiude,
e a quante fuor n' appar titol di tema
dà con Erminia, e 'l creder suo delude:
ma perch' ella se 'l taccia, e dentro il prema;
non però di morir la voglia esclude.
Tace quel che sa il cor la bocca, e dentro
alza l' anima il grido in mezzo al centro.

105

Avea, per confortar già la dolente,
detto, che come il Sol nel mare scenda:
per via di notte a la sua propria gente
vuol torli, e far di quell' error l' emenda:
dice or di differire al dì seguente
l' andata, e finge, perchè farlo intenda:
così fa (ch' altra mai non l' è concessa)
mentre inganna colei, forza a se stessa.

106

Era la notte, e in grembo al queto Dio
stanco prendeva ogni animal quiete,
tacean le frondi in selva, e 'l muto oblio
l' onde facea del mare anco star quiete,
in mandra greggia, augel vicino a rio
tuffato aveva, e l' uom le cure in Lete;
quando partì da l' altra, e in più sicuro
sembiante a lei prescrisse il dì futuro.

Son

107

Son di marmi più fini, e di dorate
ravi, e nobil pitture anco l'ornaro,
lue stanze le più ascoste, in cui serrate
'arme al venir de i due guerrier celaro,
:h' a l'uscir di Sion l'avean portate
su 'l carro allor ch' in aria elle s'alzaro:
quì, poi che riman sola, al brando fisse
di Rinaldo le luci, il prese, e disse.

108

O famosa di spoglie, o nobil parte.
dolci quando ebbe in me dolcezza luogo;
ben è dover, se quella or se ne parte,
ch' io per voi corra al mio funereo rogo,
morte lui, che portovvi, or da voi parte,
nulla io, se in ciò v'adopro, a lui derogo:
ch' io feci in parte error, e non lo scusa
mia lingua, e pena il corpo or non recusa.

109

Ma che? fu lieve errore, error di cui
donna amante perdono impetrar deve:
grave danno or ne segue, e questo in nui
vendetta chiede, e scusa or non riceve:
io fui cagion, che ne le mani altrui
venisse il Signor vostro, io di far breve
il vital corso, a lui, quando lo tolsi
al corso della gloria, e meco il volsi.

110

Due son gli errori, e gravi, e di due morti
rea sono, e volentieri darei due vite:
ma se non l'ho: se pagar ambi i torti
non posso; almen due doglie insieme unite
[illegible] vi porti:
e voi due colpe in lui così punite:
gradisca una morte ei di mille in vece,
che tante io ne torrei, ma più non lece.

111

Gradisci, anima amica, il mio morire
nel proprio affetto, e in tua vendetta il pren
e se non paga il danno, ammorzi l' ire (d
di cui forse a ragione in me t'accendi.
Apri tu ferro il petto, e non soffrire
ch'altri m' uccide, e col mio sangue rendi
te vendicando, e me rendendo esangue
del tuo fedel Signor placato il sangue.

112

Quì tace, e nudo stringe il brando fido,
e in terra il ferma, e mostra al sen la punta
su 'l peso andar si lascia, alto lo strido
fuor'esce, e fa sentir ch'a morte è giunta.
Le vicine donzelle odono il grido,
ciascuna corre, e dal dolor compunta
è, che nel sangue suo col volto immersa
la mira, e l'alma ancora, e 'l sangue versa.

113

Estremo uffizio, e mesto in su le braccia
recan il corpo omai di vita privo,
chiama una Armida a nome, una la slaccia,
cerca un'altra se 'l corpo ancora è vivo;
ma fermò gli occhi, e impallidì la faccia,
e mostrossi a l'uscir lo spirto schivo,
schivo, che 'l tarda 'l corpo, e 'l tempo allun-
ch'a riveder l'amato spirto ei giunga. (ga.

Il Fine del Terzo Canto.

CAN-

CANTO QUARTO.

ARGOMENTO.

Spronati da l'invidia, esortan molti
Raimondo, che non ceda al pio Buglione.
Ma gli ha Camillo in Arbitri raccolti:
Quai levan de la torre ogni ragione
A lui, che irato parte, e i passi ha volti
A Idetta, e seco alloggia in stanze buone;
A Odon, del fonte, che del cuore il duolo
Purga, e Raimondo là s'indrizza solo.

I

TAl fu de l'armi, e tal de l'arti il fine
che guidò mal consiglio, Amor com-
tal chi tentò piegar le cime alpine; (pose:
se stesso al basso in precipizio ascose;
non così l'empio mostro a le ruine
de la Cittade il fin bramato pose. (chi
Qui (del Ciel grazia) il ver che'alluma a po-
la mente, sgombra i suoi tartarei fochi.

2

Girato intorno avea la peste rea
a invelenir de la Cittade i cori;
già l'alba in Oriente il crin parea
che incominciasse a inghirlandar di fiori,
e già sorgean per la Cittade Ebrea
i Duci, e i Cavalier co i primi albori,
e voglia han di veder, che non si pieghi
Raimondo, e 'l forte dimandato nieghi.

3

Anzi alcuni di lor (come l'iniqua
peste tacita dentro ancor lavora)
lunge da la lor voglia onesta antiqua,
non così tosto uscir veggion l'Aurora,
e i lumi in Ciel fuggir, che per obliqua
strada guidati ove il Guascon dimora,
ciò che nel sonno essi gustar d'amaro
nel cor con vive voci a lui stillaro.

4

Guasco, Guido, Roberto, Alcastro, e molti
dopo questi a trovare il Conte vanno,
e dentro al forte, e intorno a lui raccolti
con vario dir lode, e ragion gli danno:
e pienamente in favor suo rivolti
si mostran tutti, e d'ogni oltraggio, e danno
con l'arme sue ciascun farlo sicuro
promette, e a lui serbare il forte muro.

5

Ma più di tutti Alcastro in lui nutrica
quel verme, che circonda, e rode il core:
esalta i suoi gran fatti, e la nemica
cura innanzi gli pon del vano onore:
meglio è, dice, se in selva, o in piaggia aprica
lontan dal ferro in ozio vil si muore,
che ne l'arme sudar, vincer, e vivo
soffrir d'onore, e preda esser poi privo.

6

Qual mai tentossi, e se difficil prova,
ch'ardito cor chiedesse ingegno acuto
qual ne i corsi perigli, o nella nuova
impresa uopo ne fu di fermo ajuto,
che tu primo no 'l dessi? Or che ti giova
l'aver sin ora il primo luogo avuto,
fra 'l sangue, e fra perigli al campo infesti,
s'or (quasi un uom del volgo) indietro resti?

Or

7

Or va fra mille spade, e mille lance
pronto, e sicuro ad incontrar la morte:
librai consigli tuoi con giusta lance,
onde spoglie, e trofei l'oste riporte:
suda, e sii, per valor di molte France
degno, saggio di mente, e di man forte:
perchè di pochi sassi un breve cerchio
premio sia detto al tuo valor soverchio.

8

Se di risse fuggir desìo t'invoglia:
nè (per pace serbar) di premio hai cura,
cedi, e di quel ch'è tuo tu stesso spoglia,
e l'altrui mente ingorda anco assicura.
Non si dirà giammai, che santa voglia
cederti faccia, o spirto, o mente pura:
ma diran tutti: a mantener costui
non valse'l proprio, e'l cesse in preda altrui.

9

Così gli parla, e l'irritata mente
stimol nuovo l'audace Elvezio aggiunge;
quella doppio il dolore, e i colpi sente,
e 'l desìo manda ove l'oprar non giunge,
pargli, che 'l Re lo sprezzi, e che vilmente
il tratti, e dal dover sia troppo lunge.
Con bieco occhio gli onor l'alma rimira,
se ne sdegna, e che gli abbia altri s'adira.

10

Qual se fiamma d' incendio alta, e rapace
nel primo impeto suo s'apprende, e fuma:
se nova esca è ministra al sen vorace:
quella anco accende, e 'l tutt'arde, e consuma
insolente, s'estolle, e 'l corso face (ma:
in larghe falde, e 'l mondo intorno alluma:
empie il tutto d'incendio, e lo splendore
leva l'ombra a la notte, e non l'orrore.

15

E s'è scritto la sù, ch'io patir deggia,
o sia ragione, o sia giudizio occulto,
sia fatto il tuo voler, non fia ch'io chiegga
esser se non dal tuo favor suffulto.
Me servo prima in vil bassezza io veggia,
ch' a' tuoi fidi turbato il vero culto:
com'esser può, se questi impeti primi
con la tua santa mano or non reprimi?

16

Lasciato avean le molli piume intanto
Guelfo, Camillo, e i due minor Buglioni:
questi già sono al pio fratello a canto,
avendo in rischio tal varj sermoni:
soggiornan gli altri due dopo lor quanto
basti a mostrarli a quell'error non proni,
l'un quasi, e l'altro un tempo innanzi giunge
al Re, cui l'alma il nuovo caso punge.

17

Giunti costoro a la real presenza
fur dal Buglion con lieta fronte accolti,
seguì fra lor breve discorso, e senza
che troppo altro si dica, o più s'ascolti.
Concluso perigliosa esser licenza
quella ove correr già si veggion molti;
ma com'ella s'affreni in dubbio volve
ciascuno, e bene ancor non si risolve.

18

Ceder dal suo proposto, oltra che fora
di viltà manifesta un atto indegno,
non si dee far per la ragione ancora,
che 'l mosse pria di libertà, di Regno:
usar la forza, e trarre il ferro fuora
chiamando l'arme cittadine a sdegno
esser potria cagion d'alte ruine,
e di dare a gli acquisti un tristo fine.

19

Dunque piacevol modi usar conviene:
e pria la lingua oprar di forza in vece:
ma non sien forse i frati uditi bene
dal Conte: a Guelfo farlo anco non lece:
troppo grato al Buglion che troppo tiene
di lui la parte, e Re sol quasi il fece,
Camillo allor, che chine a terra fisse
tenea le luci, alzolle ardito, e disse.

20

O sacro invitto Re, cui con felici
armi passar il Ciel tant'oltre ha dato,
sotto i cui fermi gloriosi auspici
pervenimmo del 'opra al fin bramato:
me nel numero ogni or de'fidi amici
riponi, o ti accarezzi, o prema il fato,
altri se cangiar vede, o stato, o sorte,
fè cangi, io sia fedel fino a la morte.

21

Fedel non solo, a seguitarti ovunque
tu di Cristo spiegar vorrai l'insegna:
ma (dove il voglia tu) pormi a qualunque
rischio, ond'opra di me si veggia degna:
io pronto sono, or tu comanda adunque,
o pur col cenno il voler tuo mi segna;
o vuoi, ch'opri la man, o pur la lingua,
non fia, che tal'ardore in me s'estingua.

22

Se via miglior ti pare, e più l'approvi,
che i tumulti, e le risse, usare i preghi;
anch'io lodo il consiglio: or or si provi,
come il Conte al dover facil si preghi.
Andrò, se credi che 'l mio andar ti giovi
starò s'egli è nocivo, e se me 'l nieghi;
tuo son, tu mi rifiuta, e tu m'eleggi,
son le tue voglie ognor mie ferme leggi.

Sì

23

Sì disse, e in atto riverente, e chino
la risposta il guerrier tacendo attese:
mirollo il Re nel volto, e poi vicino
gli venne, e stretto con le braccia il prese:
specchio sei tu del vero onor Latino,
poi disse, e non potrian le dubbie imprese
nè da forze maggior, nè da più dotte
voci al fin desiato esser condotte.

24

Non tu da noi più d'altri avesti mai
cosa onde più voler deggia per noi.
Libero don del tuo voler ci fai.
Premio adeguar non puote i merti tuoi:
premio maggior nel Vaticano avrai
d'onore almen fra tanti antichi Eroi.
Quì tu dispon del tutto, e da noi spera
il testimon de la tua luce vera.

25

A voler così buono, a sì gran senno
conforti altri, o ricordi or non occorre,
serve in vece del dire al savio il cenno,
nodo puoi tu più inviluppato sciorre:
questi, o da nullo, o scior da te si denno.
Va, parla, odi, rispondi. A te comporre
lice il tutto: in te poso, e nel tuo petto
d'ogni affar lieve, o grave il fin rimetto.

26

Tronca gl'indugj allor colui ch'ascolta
il suo parlare, e per la via del monte
vanne, ove ormai gran gente insieme accolta
le lingue ha chete, u' son le voglie pronte
di luogo in luogo va, che no 'l può folta
turba impedire a ritrovare il Conte,
con lui s'arretra in parte ove non l'oda
altri, e la lingua in queste voci snoda.

Si-

31

Ma quando pure in questi moti avrai
qui stabilito tu con l'arme il piede;
dimmi in moti, e l'error non piangerai,
che torni in danno a la cristiana fede?
come l'ire aguzzar, come potrai
volgere il ferro in chi ben dritto crede?
pensa, che Cristo al fin di tal fatica
ci veggia in arme, e ce ne biasmi, e dica.

32

Voi dunque sotto i gloriosi segni
gente fedel, popol amico accolsi
vi fei di palme vincitrici degni,
schiere di vita, e fier tiranni colsi,
perchè l'invidia al fin destasse a sdegni
la man, ch'a l'opre gloriose io volsi?
or cieco impeto vostro a perder viene
quanto succeder mai vi feci a bene?

33

Così dunque stimate, ingrati il dono,
favor del Ciel, ch'accolse i vostri voti?
autor io dunque sol così ne sono
creduto, o questi sono i cor divoti?
quanto con larga man cortese io dono,
così poi si disperde? e sì mal noti
vi son del Cielo i benefizj, e l'ire,
ch'irritarle, e sprezzarli avete ardire?

34

E se ciò non pensiamo, e 'l giusto, e 'l vero
con dritto occhio miriam chi fia di noi
sì di se vago, e incontro a Dio severo,
che l'alma osi aver sorda a i detti suoi?
Ah ben misura il fatto, e dal primiero
disegno parti: onde si dica poi:
quest'altri vinse, e le vittrici spoglie
cedendo altri, se vinse, e le sue voglie.

39

Tal il guerrier, poichè del Conte vede
la mente che ostinata al ceder tiene;
nè più ciò, ch'ei domanda, ottener crede,
con altri preghi ad altro assalto viene.
Se pur, dice, Signor, ciò che si chiede
neghi, un altro partito or mi sovviene:
e se di tua ragion sì certo sei,
tu quel, ch'io t'offro, ricusar non dei.

40

Nè già dovrà, cred'io, parerti strano,
se tu col Re di questo or vieni in lite,
placabil per le tue ragioni in mano
a chi l'intenda, e poi ch'avralle udite,
cessin vostri litigi al tutto, e 'l vano
desir, con cui la strada all'ire aprite,
colui possieda il forte, a cui per dritto
di ragion sia da buon giudice ascritto.

41

Così non fia, che contra alcun ti snodi
la lingua, e te qual temerario accusi:
se tu con quei, che son debiti modi,
senz'arme tu a ragion dispieghi, e l'usi,
così non fia, che per alcun si frodi
il merto tuo: ma se far ciò ricusi,
oltra che 'l dover fuggi, incontro t'armi
de i miglior giustamente i cori, e l'armi.

42

Tace, e del Conte la seconda offerta
piega la poca dianzi immobil mente:
che 'l furor, che l'instiga ancor l'accerta,
di sua ragione, e ragion detta, e mente,
dice, che vede ognun quanto egli merta,
nessuno il biasma, o disfavor gli sente.
Con tal pensiero a tal partito appaga
la mente nel suo error costante, e paga.

Qual

47

L'impeto, che sfogare egli non puote
contro color, di cui si tien sì offeso,
in danno suo ritorce, e ripercote
tutto in se sol de la vendetta il peso,
dispone indi partirsi, e vuol che note
ciascuno di quanto sdegno ha 'l core acceso:
così vuol (ch'altro a lui non si concede)
vendetta far di quel, che torto ei crede.

48

Ch' assai ben vendicato esser si stima
qualor di sua presenza il Regno privi:
dal giuramento i suoi libera prima,
onde o vada ciascuno, o resti quivi.
Ma non sta ch'alcun più calchi, o deprima
(dice) ed o pur novo periglio arrivi,
come allor esser conosciuto, e pianto
dal Re, da' suoi più cari ancor mi vanto.

49

In forma di trofeo l'usbergo pende
de l'antico Tiranno, e le sue spoglie,
cui barbaro lavor pompose rende
l'estreme parti, e in vago fregio accoglie,
già vincitor serbolle, or se le prende,
se n'arma, e copre il busto, e non già toglie
l'arme solite sue, che sconosciuto
caminar molte miglia è risoluto.

50

Oltre che può di queste armato in parte
alleggerire il suo dolor novello,
è noto al Mondo far quanto gran parte
di vittoria ebbe in quell'assalto fello.
[illegible] parte,
e gli amici abbandona, e 'l Regno, e quello
dolor, ch' in mezzo al cor gli ha fatto stagno
nojoso vanne al suo partir compagno.

Voi

51

Volge, come il pensiero, in ver Ponente
tacito ancor gli sconsolati passi.
Duro intoppo non è, che 'l suo pungente
stimolo allenti, non che vinto il lassi.
Pur lo ritenne a forza il dì seguente
nel camin dritto, ove a Damasco vassi,
scontro fier, ch'arrestollo, e 'l tuo veloce
corso freno bel volto, e man feroce.

52

D'Ida incontrò la generosa figlia,
che (i due Principi sciolti) in ver le mura
or soggette al fratello il camin piglia,
e nel cor preme alta amorosa cura.
La guerriera, e 'l guerrier basse le ciglia
tiene in passando, e l'un l'altro non cura;
ch'egualmente di sdegno, ella di amore
soggetti in altra parte han fisso il core.

53

Passata, ella in se pur torna, e si pente,
come da lungo sonno al fin si svella:
si volge indietro, e al Cavalier pon mente,
che tacito oltra il corsier punse, ed ella
(come sia Saracino) audacemente
seco a guerra mortal tosto l'appella;
che vincer crede, e crede insieme farsi
preda il Guerrier, e di sue spoglie ornarsi.

54

Appar in esse il barbaro ornamento,
e 'l fa creder a lei quel che non era:
che la Croce purpurea in puro argento,
che noto il potea fare a la guerriera,
un vel d'oro gli [illegible]
cela, com'egli, il volto alla visiera,
si che non conosciuti oltra ne vanno
con generoso ardire a fsrsi danno.

Nè

55

Nè già può sopportar l'audace vecchio
di nemico guerrier secondo invito:
gli fa incontro feroce, alto apparecchio,
non men di cor, non men di voce ardito.
Ecco, intrepido dice, io mi apparecchio
a mortal pugna: e farle crede il trito
sentier battere col dorso a viva forza,
e mentre ardisce più, più si rinforza.

56

Prendon del campo, e muovon lenti al (corso
prima i destrier, poi fan sentir lo sprone
più forte, e spesso, e provar fanno il morso
men tenace a i destrieri, a ciascun pone,
mira al ferire, e piega innanzi il dorso,
e ben si ferma in sul ferrato arcione:
Raimondo l'asta a la Donzella in fronte
ruppe, e non pregò lei più ch'aura il monte.

57

Egli è colto da lei sopra lo scudo:
ma da più forte braccio il colpo venne
stracciossi il velo allora, e di quel crudo
scontro cadere al Tolosan convenne;
torna la Donna a lui col ferro nudo,
poi che l'impeto primo ei non sostenne;
ma pender mira da lo scudo il velo,
e vede il segno riverito in Cielo.

58

Stupor, dolor del caso indegno, e reo
sente la Donna, e immobil quasi adombra:
qual già veduta il gran figliuol Teseo,
da la spada fatal discussa l'ombra,
pianse per ira. e per letizia Egeo,
sì dal timor ebbe la mente ingombra;
Tal del colpo presente, e del periglio
de gli altri versa pianto ella dal ciglio.

A lui

59

A lui, che de l'oltraggio a la vendetta
pronto in piedi era sorto, e d'ira pieno,
come lieve suol d'arco uscir saetta,
o fuor di nube lampeggiar baleno,
già venìa per ferir con voce idetta
parlò, l'arme, e la man tenendo a freno:
ah cada l'ira al seno, il taglio al brando
fra noi, Signor; in grazia io tel domando.

60

Io, che fui primo a domandar battaglia,
son primo a chieder pace, e dommi vinto,
e se al mio grav' error pur non s'agguaglia
valore, o merto, e rimanerne estinto
un di noi deve: or or di piastra, e maglia
me sgravo, e te, Signor, lascio far tinto
ne le viscere mie l'ingordo ferro,
e perchè agevol più ti sia, mi atterro.

61

A cotal dire il Conte, a quel soave
suon de la voce, anch' ei depor lo sdegno
vorria: ma gli par poi, che troppo aggrave
l'onor, se del suo ardir non mostra segno.
Error del primo sia l'altro più grave,
se che non fa difesa, a ferir vegno,
dice, ed a lei, che più non si difende,
fa risposta col dire, e non l'offende.

62

Usa pur la sorte: o quì morire,
o vincitor del tutto ir via convienti;
nè potran molli detti unqua addolcire
mia mente; o render men gli sdegni ardenti:
dimmi tu la cagion, che dal ferire
ti arretra, e se pur tal me la presenti,
che ne sia degna, anch'io forse potrei
teco addolcir gli sdegni, e i detti miei.

Cotal

63

Cotal, Signor, (gli dice Idetta allora)
e tanto giusta è la cagion ch'io reco,
che puoi ben tu depor senza dimora
l'ire, e voler pace, e concordia meco:
pugnar non dee guerrier, che Cristo adora,
con guerrier, che di Cristo i segni ha seco;
tal sei tu, tal son io: di morte siamo
entrambi rei, se il ferro in noi volgiamo.

64

E se prima io sapea quel, ch'ora aperto
veggio, stato sarei men pronto a l'arme,
celommi l'esser tuo l'abito incerto,
mia sorte poi venne di dubbio a trarme.
Tu perdona l'errore, o (s'io nol merto)
qual più ti aggrada puoi castigo darme:
tace, e dolor del fatto in se nasconde,
attenta a quel che il Tolosan risponde.

65

Fatto il Conte a quel dir già mansueto,
anch'io (se di te vero è quel, ch'io n'odo)
a le ragion del tuo parlar m'acqueto,
e 'l tuo volere abbraccio, e 'l valor lodo:
nè ver te sarei stato io men quieto,
s'io sapea il ver, che di saper or godo:
ma perchè ancora io ti conosca in faccia,
come di fede pio, l'elmo ti slaccia.

66

Sì dice: ella che quanto andar celata
più può si sforza, il nega, e se ne scusa:
insta il Conte, e che a farlo era obbligata
le mostra; ond'ella al fin non lo recusa.
Si disarma la testa; intento guata
egli il volto, e non men se stesso accusa:
che può ben, che in discordia sia col frate,
sopir lo sdegno in lui tanta beltate.

Già

67

Già la conobbe in Francia allor che infante
di anni tenera ancor solea vederla:
poi nel camin delle fatiche sante,
quando a Gutura i suoi compagni dierla.
In più d'un luogo tante volte, e tante
la vide che ben puote in mente averla:
ha stupor nel mirarla, e l'ha maggiore
di averne in se provato anco il valore.

68

Già de l'obbligo suo l'alta donzella
sciolta, il medesmo al Tolosan richiede:
scopre egli allora il crin canuto, ed ella
venerabil di faccia un vecchio vede,
cerca da lui saper come si appella,
ei non gliel nega, e non torce indi il piede,
che la cagion di sue discordie udita,
a tornar seco onde partì l'invita.

69

Ben quantunque altra volta io non vedessi
te nel volto, Signor, fra il popol fido;
alle gran voci de i gran fatti espressi
ne udii talor ben glorioso il grido.
Or poi che qui; la Dio mercede, i messi
di quanto oprasti in quello, e in questo lid
non odo, ma con te parlo, e ti veggio;
non mi negar ciò, che in favor ti chieggio.

70

Colà meco t'invia; non si disgiunga
l'un da l'altro voler se uniti furo.
Tosto verrà, che d'un parer congiunga
te seco il Ciel, che cura ha del futuro.
Ben amo il tuo voler: ma non ti punga,
dice, se di tornar oltra non curo
là dove io fui, schernito esser non vogli
ma ch'io non possa a te piacer mi doglio

Tu

71

Tu non creder però, che il non tornare
a servitù men pronto il cor mi renda,
bramerò sempre in tuo servigio oprare
gran cose, ove la vita ancor si spenda,
così ti giuro: or dammi tu di fare
occasion di questo error l'emenda: (to
ch'erro, ov'io non compiaccia, e'l veggio cer-
a donna di tal grado, e di tal merto.

72

Ripiglia allor le sue parole, e poi
(dice) che il suo parlar mi fa sicura:
l'offerta accetto, e tu serbar la pace,
e fare li dei, già che tua lingua il giura.
Se a le prime domande mie non vuoi
renderti molle almen d'un'altra cura,
che intorno al core or mi s'avvolge, e fammi
libera tosto, e 'l tuo consenso dammi.

73

Chiedi pur, dice il Conte allor, che dove
util ti sia, son ad ogni opra accinto,
a la mia fede or con promesse nove
t'impegno, come a vincitore il vinto.
Baldanzosa ella allor la lingua move
con dolce riso; in cui veder dipinto
puossi del nobil core un bello inganno;
ma tal, ch'è senza offesa, e non fa danno.

74

Già son più dì, che peregrina errando
rò per far di me prove ardita in arme.
Ardir, che in donna è raro, e pur mirando
di nobil donna indegno egli non parme,
no 'l sanno i miei nel vero ancora, e quando
vedrammi, incerta son come accettarme
debbano, or tu lor mi presenta, e spero,
che così l'error mio parrà leggiero.

75

Qual fier leon, che rotto aver si creda
ne i salti di Numidia a forza il laccio,
poi nel voler qual pria fuggir si avveda
esser più astretto dal nodoso impaccio;
e non potere al fin fuggir, che preda
non sia così del cacciatore al braccio:
preme in sen l'ira generoso, e in vano
sprezza, in cervice altier, non forte mano.

76

Tal quando esser ormai crede Raimondo
da quelle prime sue domande sciolto;
si sente a' preghi suoi da quel secondo
laccio di fede esser più stretto avvolto;
fuor lampeggia nel viso anco iracondo
ciò che 'l cor generoso ha in se raccolto:
ma poi ch' altro non può si adatta, e in sella
monta, e prende il cammin con la donzella.

77

Ella, che ben del suo dolor si accorge,
quànto sia meglio a consolarlo ottenne.
Signor, dice non vedi a quanto sorge
colmo la tua virtù com' ella splende?
Se nel seren de l' opre sue si scorge,
che per oltraggio cortesia si rende,
che se a Goffredo io son grata, ne deve
grazia egli a te, dal quale or mi riceve.

78

Ambi così dal pensier vario punti
verso un colle ne van, che poco s' erge;
ma i destrieri del Sol son quasi giunti
a Calpe, e in Calpe il carro ormai s' immerge
e dall' auro timon ratto disgiunti
questa, ora, e quella il crin sudato terge,
e poco men, che bruna l' aria in fronte
fa d' albergo pensar, la donna, e 'l Conte.

Veg-

79

Veggion che a man sinistra oltre le spalle
di picciol bosco un gran palagio appare;
ambi colà prendon d'accordo il calle,
dove a' corpi potean riposo dare,
a le menti non già, che girar falle
quà sdegno, Amor colà con pene amare,
la sono al fin, dove in real sembiante,
veggion lieto venirsi un uomo innante.

80

Sollevan ambi alquanto i cor sepolti;
l' uno in core di amor, l'altro di sdegno:
che da colui con lieta fronte accolti,
forza è che dien pur di letizia segno;
poi che, se mirar lice i cor nei i volti,
essi nel suo d'amor han certo pegno:
smontan pregati, e sotto a l' aureo tetto
han da l' ospite lor fido ricetto.

81

Questi è Cristiano, e benchè l'armi finte
veggia, e la finta altrui nova divisa:
nondimen poichè fa, che al tutto estinte
son le forze Pagane il ver s'avvisa,
che alcun fedel forze nemiche vinte
abbia, e se n'abbia ornato in quella guisa:
ma poi che il ver da lor adagio n'ode,
più li onora, e di averli in casa gode.

82

Nobil d'arte, di pietre, ampio, e capace
la nobil Coppia il bel palagio vede;
ammira intorno il tutto, e si compiace
del tutto, e'l cenno, e'l dir ne fanno fede,
gente in abito d' ozio avvezza in pace,
è quale il luogo, e il Signor suo richiede
quella che vi soggiorna, ed or li accoglie
con lieta fronte entro a le regie soglie.

83

Già l'ora il Signor chiama e gli osti a men-
ove a servir presti i ministri foro, (sa
dove in copia la Copia apre, e dispensa
ciò ch' esser può de' corpi ampio ristoro:
dopo il cibo i Signor di face accensa
a più d' un lume a mensa anco restoro;
i due quivi al Signor, ch' ospite n' era,
chieggon de l' esser suo contezza vera.

84

Se pur sapere a noi tant' oltre lice,
e del parlare il peso or non t' è grave,
volentieri udiremmo, il Conte dice,
come il viver quì solo or non t' aggrave;
onde venisti, e qual tristo, o felice
successo abbandonar costretto t' ave
le Città regie, e la tua prima sorte
dinne, fin ch' ora tarda il sonno porte.

85

Serenò allor la generosa fronte
più dell' usato l' oste, e gli rispose:
ben voi degni parete, a cui si conte
ciò che ad altri mia lingua ognor nascose;
le voglie in compiacervi ho poi si pronte,
che se bene i color tolti a le cose
ha la notte già molto, e cader veggio
le stelle, io ricusar nol voglio, o deggio.

86

Indi ripiglia il dir la patria mia,
ove di nobil gente io venni al mondo,
fu Partenope bella, e in signoria
d'assai terre vi ressi un tempo il pondo
che quanto il padre mio regger solìa,
poi ch' egli giunse al suo viver secondo,
ressi acerbo di età; ma come poi
regger non seppi me, saprete or voi.

Sul

87

Sul fior dell' età mia, quando per mille
vie con vane lusinghe Amor ne alletta,
arse, o d'arder mostrò di alte faville
donna per me, che al grado esser negletta
degna non fu: costei bagnar di stille
vide 'l viso più volte, e se con retta
mente veder si può dei cor l'interno,
scolpito il vidi nel sembiante esterno.

88

Io che di sì gran donna in me conversi
esser di Amore i bei pensier, mi avveggio;
ciò che fino a quei dì mai non soffersi;
amai nol nego, e già negar no 'l deggio;
la via per gli occhi insino al core apersi.
Quì fermò sua beltà stabile il seggio;
così mentre al suo foco arder appresi,
per lei me stesso d'alto incendio accesi.

89

D' ambi arrise a i voler ne i primi giorni
con più fausti successi, amica sorte,
che di vita goderci i bei soggiorni
spesso potremmo entro la regia corte:
quì non è chi pur noti, o chi distorni,
che con dolci talor maniere accorte
sagaci atti d'amor, nunzie del vero,
non scopra l'uno all' altro il suo pensiero.

90

Risi, sguardi, sospir, motti, e favori,
spesso, e di pari allor fra noi si usaro,
che per essi mandar l'anime fuori,
e fede in me di certo amor doppiaro;
nè (vaglia il ver) diletti unqua maggiori
alme felici in se quaggiù provaro:
come quelli, onde allor mi sentii pieno
sovente aver fra tai cagioni il seno.

91

Chi misura le fiamme, o può dir come
Amor impaziente è di riposo?
Gran cose in breve oprai, feci il mio nome
celebre, e noto: vil prima, e nascoso.
Io per piacere a lei, non ebbi dome
le forze mai, non mai grave, o nojoso
periglio, o danno, in me timore, o duolo
destar; feci, Idol mio, suo cenno solo.

92

Ella molto per lei mi vide oprare
or volontario, or com' ella m' espresse,
e se fede del ver nel volto appare,
nel volto ancor mie vive fiamme lesse;
piacer mostronne, e 'l disse, e voler dare
onesto premio al mio servir promesse,
commoda un giorno, al fin l' ora prescrisse
sicura, e fece a se chiamarmi, e disse.

93

L' eccelse prove, e i gloriosi gesti
di tua mano, al mio cor fiamme portaro:
ma tu com' esser tal giammai potesti,
quai merti fiamma in te giammai destaro?
Che, miro, o donde nasce, e quale avesti
cagion di amarmi, ed a qual fin miraro
i pensier alti tuoi, ch' era ben degno,
che drizzassero il volo a più bel segno?

94

La mia stella benigna, il tuo gran merto
rete al destino, e a le mie voglie ordiro,
(Dissi) e ben tu vedesti il cor aperto,
nè in beltà gli occhi a me più cara or giro,
segno non chero a' miei pensier più certo,
s' io servo te sudando anco respiro:
ed o tua gran mercede, ed o miei lieti
giorni, se non lo sdegni, e te n' acquieti.

Ahi

95

Ahi strada erta d' Amor! non fu concesso
più spazio o lungo, o breve al parlar mio,
qual si fosse sua mente, e vennè appresso
intoppo fier, che il dir nostro partìo:
tieni (io le dissi al mio partire) impresso
nel cor ciò, che mia lingua ora t' aprìo;
ch' io sarò sempre tale; ella rispose:
terrollo, e ratto agli occhi miei si ascose.

96

Lieto più che mai fossi, altrove l' torsi
pien di gioja infinita allora il piede,
maggior che pria la speme all' alma porsi,
premio aspettando al mio servir con fede.
Più oltre al fin con gran desio trascorsi,
che per cosa mortal non si richiede,
che appresso lei credendo essere in pregio,
altri, e me per lei sola ebbi in dispregio.

97

Molto in questa credenza io vissi, e vinsi
per lei con lieta fronte aspre contese:
e sol quanto per lei servir mi accinsi,
o per piacerle in perigliose imprese,
vissi caro a me stesso, e spesso tinsi
d' ostro il volto, e per segno ella palese
come prima ebbe poi del grand' amore
opre più vive in testimon del core.

98

Io grave, o lieve, ogn' altra cura avea
de la Patria, e di me posto in non cale:
e sì cieco era allor, ch' io non vedea,
l' altrui picciola fede, e il mio gran male,
L' occhio, e 'l pensiero in lei sola tenea,
mentr' ella a mille infida, e disleale
farsi oggetto di mille in mente s' era
disposta, in vista accorta, e lusinghiera.

99

Ma non lunga stagion s' inganna amante
che pien di fede infide opre rimiri.
Scopersi al fin l' errore, e vidi a quante
alme lacci tendean degli occhi i giri:
la mia folle credenza, e le sue tante
false lusinghe allor, falsi sospiri
piansi, e fu poco aver bagnato il volto,
ch' anco fui per venir di sdegno stolto.

100

Tant'oltre aveva ormai trascors'amando,
mentre ch 'l ver non vidi agli occhi ascosto
e 'l varco chiuso al ritornar, che quando
io di lasciar l' impresa ebbi disposto:
non potei dal mio cor cacciare in bando
quel pensier, ch' entro a lui s' era riposto
fermate avendo in lui le sue radici,
col promettergli sempre i dì felici.

101

Sostenni allor ciò che ridir non puote
lingua mortal, non petto uman soffrire,
vid' ella il mio dolor, le furon note
mie pene e non curò del mio languire:
la dove più mal vede, e più percote,
qual chi cerchi sfogar giustissim' ire.
Conobbi al fin, che rea non solo ell' era,
ma ch' anco d' esser tal viveva altera.

102

Mio dolor tanto più si fea nocente,
quando ad altrui men palesando osava,
stimol sentia non meno ancor pungente,
che quel che a se col guardo ella tirava;
e dove più parea piegar la mente,
qualor parole, e sguardi in noi voltava,
parte eguali miei fur, molti da meno,
nessun da più, nè più servilla appieno.

Ve-

103

Vedea (lasso) che d'odio ella era degna;
e mi sforzava odiarla, e non potea,
che si del primo error la mente pregna
era, che scuse in favor suo porgea,
ma fusse il Ciel, che pure alfin si sdegna,
che de l' altrui mal goda anima rea,
o mia sorte propizia, al fin levosse
dal grave error la mente in cui trovosse.

104

Uom, che lunga stagion di lei contezza
ebbe, e de gli empj suoi costumi rei:
quando l' alma avea già tacendo avvezza
a tener in se chiusi i dolor miei,
tali opre a me scoprire ebbe vaghezza
che pure al fin tenerla a vil potei,
ma fur tali nel ver, che a me ridirle
già non conviene, ed a voi meno udirle.

105

Basta che opraro in me con tal virtute,
ch' io sprezzai l'empia donna, e l'opre indegne,
vergogna avendo al fin, che di ferute
sì vili amor per lei l' alma mi segne,
piantò certezza in me di mia salute,
con generoso ardir vittrici insegne:
quasi nube di errore i dubbj sciolsi,
che pria scusarla, e 'l dato cor mi tolsi.

106

Ma si lasciommi il mio passato affanno
scosso, e del primo mio vigor sì privo,
e tal sedea nella mamoria il danno,
che pur mi convenisse avere a schivo
ciò che prima ebbi 'n pregio, e fare inganno
al mio voler, ch' al fin d' aspro, e nocivo
mal caddi infermo, e di fe l' alma in forse
di aver troppo sofferto al fin si accorse.

107

Mentr' io vivea in tale stato, e 'l fiero
duol cercava cacciar la medic' arte:
mi giunse a casa il venerabil Piero,
cui del Cielo i secreti Iddio comparte,
giunse ivi egli per fare il suo primiero
passaggio peregrino in questa parte,
visitomini, e se tale a me scoperse,
che volentier mia lingua il cor gli aperse.

108

Dolcemente il mio lungo, e folle errore
riprese, e periglioso, e van mostrollo:
m' insegnò, che torcendo al cieco amore
l' affetto, un giogo tengo in legno al collo;
porse co' detti medicina al core,
ed al vero cammin di Dio voltollo,
poi mi fece veder che con la fuga
quest' empia peste, sol si vince, e fuga.

109

Patria, stato, ricchezze allor disposi
lasciare, e da colei viver lontano.
Minor d' anni un germano ebbi, e gli posi
libero dello stato il peso in mano,
e come prima torsi da i riposi
potè del letto, fatto il corpo sano;
carico di molt' oro, il mio viaggio
presi per mare in quà col vecchio saggio.

110

Visitai prima i santi luoghi, e poi
ch' egli partissi a la grand' opra intento,
saldo in seguir tutti i consigli suoi
già quel folle desio del tutto spento.
Qui venni, e qui, come vedete or voi,
con spesa di molt' oro, e molto argento
questo luogo vi alzai, questi compagni
mi scelsi, e non è ancor, ch'io me ne lagni.

Anzi

111

Anzi da quel ch'io fui tanto diverso
sì solingo vivendo esser mi trovo.
Che ognor vie più di quel desio perverso
l'odio ne la memoria ergo, rinnovo;
talor m'involo a' pensier bassi, e verso
al Cielo alzo la mente, e vivo, e provo,
lunge da i rischi uman vita tranquilla,
qual in terra a' suoi cari il Ciel sortilla.

112

Giovommi a sveller (credo) anco non poco
quell' antico dolor, che al cuor mi nacque,
Che di quì non lontano in basso loco
sorge salubre una fontana d'acque,
che d'ogni passione estingue il foco
dell' alma, e farla tal forse a Dio piacque:
perchè qualunque'l corpo entro v'immerga,
sani, e libera l'alma uscendo s'erga.

113

Si parla, e Cinzia ormai ne' regni spiega
de la fredda Giunon l'argentee corna,
giá con lento susurro il sonno lega
ogni animal, che a suoi riposi torna,
nessun de i tre quiete al corpo nega;
ma in grembo al queto Dio tanto soggiorna
ch' ergan le piante i ruggiadosi fiori
a salutare i mattutini albori.

114

Sorge, e s'arma la coppia in fretta a prende
dal cortese oste suo licenza prima,
grazie poi senza fin grata gli rende;
ma del colle il Guascon su l'erta cima
additar fassi per qual via si scende
a quel salubre fonte, ov' egli stima
poter, come colui, levar dal core,
quel che a doppio il premea novel dolore.

CANTO

QUINTO.

ARGOMENTO.

Manca la bella Armida, Erminia parte
Dal Castello di lei, ove l' ha pianta;
Giungono tutti i gran Guerrier di Marte
Col buon Raimondo a la Cittade Santa,
A cui liberò il cor del fonte l' arte:
Rende Idetta al Fratel, Tancredi ammanta
Di fede Erminia: E appresta Boemondo,
Per chinar al Sepolcro il suo cor mondo.

1

Forse tu ancora, Erminia, ita saresti
dove il fonte di duolo i petti sgombra,
per trovar pace a' tuoi lugubri, e mesti
pianti: onde l'alma or hai (misera) ingombra:
ma non tu come il Conte il ver sapesti:
o 'l duol ti tenne si la mente adombra.
che te l' avria vietato, allor che aperse
l'altrui morte il suo danno, e'l tuo scoperse.

2

Falsa cagion di vera morte, e danno
falso, e pur vero, come l'altra il credi;
ma nel tuo di dolor funesto inganno
non corri al tosco ancora, o 'l ferro chiedi?
d' ambe stimoli acuti al cor ne vanno:
ma diverso l' effetto uscir ne vedi,
tuo senno è forse, o forse disacerba
tuo duolo il Ciel, che a miglior fin ti serba.

Co-

3

Come l'infausta morte Erminia scopre,
n' corsa è già la sventurata amica,
pianti gridi, sospiri, e tutte l'opre,
in cui se stesso un cor doglioso implica,
non da per lei, che il messo a lei non copre
la cagion ch' è non meno a lei nemica,
a pianger corre il proprio danno, e lunge
resta de l' altra il duol, nè il cor le punge.

4

Così se stracca giunge, o lieve scocca
d' arco saetta, e poco sangue asperge,
ma nuovo stral giungendo al vivo tocca
il corpo, e tutto quasi entro s' immerge,
non quel che venne a lui da lenta cocca
mira il ferito, o il sangue via ne terge:
ma dell' altra ha timor, ne l' altro fige
gli occhi, e'l pensiero, e per quel sol si affligge.

5

Presagio mal veduto: Io pur, dic' ella
dovea (sciocca) fuggirlo, e pur no 'l fei:,
voglie mal sazie mie, di qual più fella
pena, e morte per ciò degna sarei?
o fossi io stata in solitaria cella,
nel cor chiudendo i lievi dolor miei,
prima ch' esser cagion di morte a lui,
che sol piacque a serbare in vita altrui?

6

Spesso egli a chi l'offese, e porlo a morte
volse a forza col ferro, usò pietate.
de' feritori suoi le fredde, e morte
spoglie lasciò del pianto suo bagnate:
ma ben provata ha in se contraria sorte,
gia non segue altri lui per vie lodate,
che a lui di chi ferillo a morte increbbe,
ei tal vita salvo, che morte n' ebbe.

O spie

7

O spietato mio cor, dunque un che merta
fin da i nemici guiderdone, e vita,
da me, che de la vita al tutto incerta
n'ebbi a tempo fedel cortese aita,
morte riceve, e questa mano aperta
non ave l'alma ancor larga l'uscita,
per gastigare error nefando, e greve,
di cui scusa accettar nulla si deve.

8

Non si dee, nè l'accetto, anzi pur voglio
nelle viscere mie farne vendetta;
sia di castigo in vece, or di cordoglio,
e l'alma intanto, e in lui viva ristretta.
Tanto spazio, e non più di tempo io toglio,
ch'almen giunga ov'ei giace. Or tu m'aspetta
freddo del mio Signor cenere amato,
nè sdegnar, ch'io morir ti voglio a lato.

9

Ch'io già non chiedo, io già bramar non oso
che dopo morte il mio teco si chiuda:
spargalo il vento, a l'ombra il suo riposo
neghisi, l'ombra sua contro se cruda.
Sol ch'io prima ti veggia, e'l mio doglioso
spirto lasci di se la carne ignuda,
mi si conceda, e morte sol daramme
l'orror di spente incenerite fiamme.

10

Orror, ch'ovunque poi lo spirto vada
gli sarà ognor tra le ner'ombre appresso,
spaventevol di vista, ovunque ei cada
o sorga, in se vedrallo oscuro impresso,
lo sforzerà, gl'impedirà la strada,
gli porrà sempre innanzi il grave eccesso,
Cura n'avrà, ma cura tal, ch'ei gema
tra furie, e queste, e quella il morda, e prema.

Cosi

11

Così dic'ella e 'l dire già non pareggia
di gran lunga il dolor, che 'l petto chiude,
quel più s'avanza ognor che non l'alloggia
conforto altrui, non propria sua virtude.
Da l'infausto Castel, com' ella deggia
partir si pensa, e al fin partir conchiude,
disposta errar fin ch' ella giunga dove
del morto suo Signor l'ossa ritrove.

12

Vassene, e non sa dove: de l'errante
sua mente sconsolata è guida il piede:
se non cura, o 'l suo onor che donna amante
non mira ciò, che a lei ben si richiede:
per luoghi solitarj ella la piante
move, e diserto, ov' ella mira, e vede:
diserto ancor le sembreria frequente
gran teatro di allegra e nobil gente.

13

Qual chi di gran piacer la mente ha piena
e nei diletti suoi spazia, e s' aggira:
se ben duro spettacolo, e d' oscena
ferita cruda alcun successo ei mira,
tanto s' interna in quel, che l' altrui pena
non l' ange o preme, e a comparir nol tira:
tal benchè in mezzo a mille allegre torme,
del suo cupo dolor seguirla l' orme.

14

Sol se punto il suo danno alzar lo lassa
dal pianto, o dal dolor gli occhi, o 'l pensiero
talor si ferma, e intenta e lenta passa
dubbiosa, se trovar saprà il sentiero:
or alza al colle, or a la valle abbassa
il guardo, pur seguire il cammin vero,
che più nol fece, e sol se stessa guida
là dove il zio partir vide d' Armida.

Quan-

15

Quando partì notello, e d'alta parte
seguiro ambe di lui con l'occhio l'orme,
spesso i luoghi divisa, e in se comparte
i siti, e il suo giudizio in lei non dorme;
ma debol'è il giudizio, il qual de l'arte
precetto, o esperienza non informe,
falla il viaggio, e volge a la man destra
il debol piede inver la parte alpestra.

16

Ma l'un guerriero, e l'altro avendo intanto
con Boemondo lo stuol nemico ucciso,
poichè ver Palestina il seguir quanto
di poterlo lasciar fu loro avviso,
dove un amante il sangue, e l'altra il pianto
versaro: una dal petto, una dal viso.
Voltarsi; ma ben prima a lui narraro
lor prigione, e quai man gli liberaro.

17

Ben han pensier di tosto esser con lui,
e innanzi forse entro alle regie mura,
ma voglion l'arme pria: che ingiuria altrui
lor tolse aver. non hanno essi altra cura
ch'averle, e tornar là dove amendui
speme d'altre vendette anco assicura;
partonsi, e giungon tosto, ove fra l'onde
l'ascosto mur l'uccisa donna asconde,

18

Guardia non è, che loro il passo viete,
nè se vi fosse il vieterebbe loro,
che conosciuti son per quel, che liete
ore menarvi, e poi traditi foro:
nelle più interne parti, e più secrete
del palagio le grida essi ascoltoro,
che d'una uccisa, e d'una indi partita
san le rimase lor donzelle in vita.

Sp-

19

Solitario è 'l Castel, vi si ode il pianto
qual s'ode il suon presso a Cariddi, o Scilla
mesto è il palagio, e riso in ogni canto
è spento, e non appar di lui favilla:
dorato, o d'ostro colorito ammanto
si asconde, oro non splende, e non sfavilla,
han già in pronto il feretro, e già la tomba
di strida feminil s'empie, e rimbomba.

20

Come vide Rinaldo in quel bel volto
spetracolo di morte i lumi spenti,
da si rea vista all'improvviso colto
fuggir non può che'l corso al duol non lenti:
Va in mezzo al cerchio intorno a lei raccol-
e lascia in parte uscir dogliosi accenti (to,
che se ben già per lei più di un periglio
corse, non odia lei, ma il suo consiglio.

21

Poichè la cagion seppe, onde l'avverso
Fato l'ultimo giorno a lei prescrisse,
e mirato l'acciar lucido, e terso,
ch'ella contra se cruda al cor si fisse;
mirolla mesto, e di rugiada asperso
gli occhi, gli occhi in lei tenne fermi, e disse
o sfortunata amante, or tanto paghi
breve amor, che te stessa a morte piaghi.

22

Falsa credenza, false infauste nuove
in mente femminil credula opraro;
a frettolosa morte amare prove
te non degne di morte ancor menaro.
Ben folle, amore, Armida, i cenni altrove
diemmi ch'esser dovea tuo fine amaro.
Ah del primo fallir la mente vaga
restata fosse almen contenta, e paga!

Tua

23

Tua morte a me doler già non dovrebbe
e pur il mio dolor tua morte chiede;
che non posso io membrar come t'increbbe,
l'incerto danno altrui, che non si vede,
nè in te morta mirar com' egli accrebbe
quel furor, che la morte al fin ti diede,
ch' io, se non donna empia di fede almeno
non pianga la pietà, che aprille il seno.

24

Avesse prima almen, poichè ti spinse
tant' oltre amor nella tua mente oprato;
che 'l vero ben, che 'l mio dir ti distinse
in te credenza avesse allor trovato.
Tanto sol disse, e in se represse, e vinse
quel più, che a lui dettò piacer passato:
indi si leva, e della sepoltura
lascia all' afflitte sue donzelle cura.

25

Gli amari pianti, e la furtiva uscita
dell' altra in tanto avea Tancredi intesa;
teme, ch' anch' ella al fin l' aura, e la vita
non lasci disperata, e glie ne pesa:
e non meno ha dolor, che sì romita
di lui morto, cercar tolto abbia impresa;
affretta perciò l' altro indi a partire,
che vuol cercarne, e i passi suoi seguire.

26

Vuol vietar, ch' ella ancora a strano fine
per falso error precipitosa cada.
L' arme solite loro adamantine
prendon, prende ciascun la propria spada;
ma mentre del Castello ogni confine
lascia incerta la coppia, ov' ella vada:
Boemondo, e l' oste ormai lieta, e sicura
vien da lungi a scoprir le sante mura.

E già

27

E già fatto è vicin, già n'ha, la nova
per più messi iterati il pio Buglione:
fa diversi apparecchi, onde la nova
gente s'onori, e che s'onori impone,
e perchè amico tal veder gli giova
segno espresso mostrarne ei si dispone;
gli manda incontro prima assai de' suoi;
co i pochi ei vienlo ad incontrar di poi.

28

Con quei debiti modi, e d'amor pieni,
che regio amor, che pietà santa osserva;
si miran questi, e i volti lor sereni
mostran ciò;che più dentro il cor conserva.
Sacro Re, che levasti i duri freni
a la Città, che visse un tempo serva,
dice il Prence a Goffredo, or lieto io vegno
ad onorarti nel tuo proprio Regno.

29

Ch' anima non poteva amica a Dio
sentir sì lieto, e glorioso acquisto,
senza grande allegrezza averne, ed io
il sentii, l'ebbi, e dissi: infin che visto
non avrò nel suo seggio un Re sì pio,
tal dolce avrò di qualche amaro misto:
venni anco perchè a te se pur ti aggrada,
serva in altro il mio scettro, e la mia spada.

30

Già stabilito in Antiochia il piede
fermo, e sicur con l'armi nostre abbiamo
piantato il vero culto, e questa fede
ivi or germoglia, quasi in verde ramo:
d' arme,e gente che guerra agogna,e chiede
contra infedeli, or copia aver possiamo;
di chi venne, e chi vien, tu dunque imponi
e di quanto poss' io per te disponi.

Eut

31

E tu ben fare il puoi, che qual non frena
di fiume pien giammai corso repente
debol sostegno: anzi ei lo svolge e mena
fra l'onde assorto seco al mar sovente,
e grosso argine ancor con l'urna piena
svelle, e'l colle inghiottisce entro al torrente
forza più ognor, più ognor dando al suo cor
più presto il passo, e men tenace il morso. (sc

32

Così forza non fia presso, o lontano.
che delle tue vittorie il corso allenti:
nè che al vigor della tua invitta mano
resista, e 'l nome tuo sol non paventi,
tu nulla impresa puoi prendere in vano,
frenar prima potransi in aria i venti,
che in terra l'arme tue, col cui buon zelo
combatte ancor per favorirti il Cielo.

33

Poichè con questo dire egli ebbe mostro
dell'animo sincero un certo pegno;
ben puoi (dice Goffredo) al vincer nostro
allegrezza sentire, e darne segno.
Non è sol mio l'acquisto, è insieme vostro,
che voi meco il curiate ancora è degno:
e ben di amor, di cura or tu ci dai
fraterno segno, e sei quel sempre mai.

34

Non è pur or, che i tuoi ricordi fidi,
e le tue voglie pronte al mio ben trovo:
molto offri tu, ma di più ancor mi affidi;
qual or l'andato in mente io mi rinovo.
L'amor, la fede tua fin là ne' lidi
Greci mi apristi, amico, ed or di novo
nulla sento, ma ben mi reca a mente
l'andate cose il tuo parlar presente.

Ben

35

Ben teco io rinnovar l'obbligo antico
ęer le nove cagion dovere intendo,
che da colpo di ascosto empio nemico,
tanto sin dentro al petto il cor vedendo,
salvar cercasti noi, qual vero amico
l'ingiusto fin de' suoi consigli aprendo:
e poi qual tu conforti, avvien ch'io pigli
guerre nove, avrai parte a tai consigli.

36

Ma del passato prima al Ciel si renda
grazia. e grazia da quel dipoi s'impetri,
che a far cose a Dio grate il cor n'accenda,
egli il duro da lui muova, e lo spetri.
Così chi fia, che s'armi, o si difenda
da noi, di noi chi dal morir si arretri?
non fia che temi alcun di morte l'orme,
se avrem volere al suo voler conforme.

37

Sì col Principe amico in dolci note
de' gravi affari il pio Buglion ragiona;
la meraviglia ha ben che del nipote,
di cui dargli credea nova non buona,
sol vedendo non chieda, e far non puote,
così tal dubbio a lui la mente sprona,
ch'ei non comincia a dir: ben duolmi, ch'io
mostrar non possa il suo nipote al zio.

38

Senza saputa altrui, già son più giorni
col figliuol di Bertoldo egli partissi;
dov'or si viva, o vada, i suoi soggiorni
non so, bene amendue nel core ho fissi
e fin che la gran coppia a noi non torni,
che sì d'accordo al dipartire unissi,
avrò compitamente un'ora lieta,
a tanto merto, e 'l suo valor me 'l vieta.

Ta-

39

Tace il Principe allor di due cotali
nascosto il nome star non può, gli dice;
se quì non è, dispiega altrove l'ali,
più bel, più novo ogni or quasi fenice.
Ambi far meco a gl' imminenti mali,
porgendo meco a tempo il fin felice,
quando al venir vicino a l'onde salse,
di Damasco il Tiranno empio mi assalse.

40

Essi giunservi a tempo, e strage fella
con questi miei de l'oste avversa fero;
essi men sanguinosa, e via più bella
vittoria in man col valor suo mi diero:
montaron poscia il dì seguente in sella,
dicendo voler fare altro sentiero
poco dal mio diverso, e ben saranno
quì tosto, io'l dico, a me promesso l'hanno.

41

Come se 'l caro padre avuto ha nova,
che privo stato sia di vita il figlio:
riposo alcuno al suo dolor non trova,
e porta mesto, e lacrimoso il ciglio;
nel core al fin letizia immensa prova,
che salvo l'ode, e fuor d'ogni periglio:
ne alza le mani al Ciel, giubila, e tanto
mostra il piacer, quanto fu prima il pianto.

42

Così il Buglion, che pria d'inganno, e frode
per lor temuto avea con saggio avviso,
ora che 'l ver dal caro amico n' ode
rallegra il ciglio, e rasserena il viso,
non men di annunzio tal per Guelfo gode
in cui timor, che stato fosse ucciso
il figlio di Bertoldo in petto avea
velen di doglia sparso, acerba, e rea.

Giun-

43

Giungono intanto al gran palagio, e quivi
tutti quanti accomiata, e Guelfo chiama,
con Boemondo l'accoglie, e che son vivi
i due gli accerta; e ne fa uscir la fama
in Corte prima, e poi vien ch'ella arrivi
per la Cittade, a questo, e quel che li ama,
che l'ascosta partita, e 'l non avere
nova di lor li avea fatti temere.

44

Dicea al Principe Guelfo, oh quanto caro
quì giungi, e come volentier ti veggio!
poteva in ogni tempo un uom sì chiaro
caro aver, or più caro avere il deggio,
quanto col venir suo me da l'amato
timor solleva, il qual poteva a peggio
condurmi, or tua mercè vivo, e respiro
da i sospetti, che prima il cor m'apriro.

45

Così diceva, e intanto il nero velo
della morte copriva a l'aria il volto:
han già le fronti il Libano, e 'l Carmelo
nelle tenebre quete al tutto involto.
Risplende Cinzia, e più d'un lume in Cielo
s'è intorno a lei con vaghi balli accolto;
e par, che l'ora già l'inviti, e chiame
che da i membri cacciar debban la fame.

46

Le stanche membra poi nel muto oblio
scarche di noja abbandonar di Lete,
che in se tutti li accolse, e li sopio,
e fe restar le cure avide quete,
ma come prima il biondo aurato Dio
fe de' propri color le cose liete,
e la luce spiegò che 'l tutto scopre,
torser da l'ozio molle allegri a l'opre.

I due

47

I due fra tanto avean cercato intorno
campagne, e boschi, e più d' una contrada,
Erminia, che partita era quel giorno,
uscendo per error poi fuor di strada;
nè mai nova n' udir, nè mai trovorno
orma di lei dove lor gire accada:
lo spuntar del Sol l' altra mattina
rovarsi aver Gerusalem vicina.

48

Mira Tancredi, e giunto esser si accorge,
onde non sa com' ei partissi in prima,
da destra loro il minor colle scorge,
scopre loro il maggior di se la cima,
novo pensier l' occasion gli porge,
che non difficil qui trovarla estima;
esser può, che per lui tolta di via,
com' essi han fatto per error si sia.

49

E quando poi quì non la trovi, è bene,
che a farvi di se mostra egli non tardi;
che l' ha promesso al zio, così ne viene
la gran coppia de' due guerrier gagliardi;
egli poi di trovarla ha certa spene,
usando in questo i debiti riguardi,
o di sapere almen s' ella ad esempio
de l' altra, ha di se fatto ultimo scempio.

50

Volgon dunque i destrieri a quella porta
u' miran, che l' entrata è più vicina,
la turba militar s' è tosto accorta
di loro, e lieta or tosto s' inchina:
corre altri, ed al Buglion la nova porta,
che giá venia da la magion divina,
ed essi già son giunti, ove il Re pio
ne viene in mezzo a l' una, e l' altro zio.

Smon-

51

Smontaro, e riverirlo, e fare scusa
di lor partita incominciò Tancredi:
Signor, da te partimmo, e non si scusa
fatto ove d'intenzione error non credi:
non credi emenda, e non ricevi accusa,
dove l'espresso altrui mancar non vedi,
come lasciammo te noi non sappiamo:
ma ben or volentieri a te torniamo.

52

Larve, altrui pon parer, segni, e chimere
quelle, ove a forza noi fummo rapiti,
raccontarle è follia, che 'l non vedere
par, che a non creder anco i cori inviti.
Torniamo or volentieri in tuo potere,
ove ne siamo involontarj usciti,
tanto sol basti. A stagion poi migliore,
tu meglio, e noi saprem tutto il tenore.

53

Non si crede di voi, dice il Buglione:
opra per noi non brama, od atto indegno
di tema al cor ci venne acuto sprone,
che d' empia sorte voi non foste segno;
che non con tal periglio al mar s' espone,
quando è più irato, uno sdrucito legno;
con qual in man d' empj nemici cade
difensor di giustizia, e di pietade.

54

Così parlò, poi riverenti in atto
Boemondo, Guelfo, e gli altri essi inchinaro
poi si ritrasser là dove del fatto
d' arme, e di lor partita a pien parlaro.
Ma là dove il Guascon s' avea già tratto
l' arme, a lui tratto aveva il fonte chiaro,
in cui lavossi il reo dolor de l' alma,
che gli era stato insopportabil salma.

55

Non così folta nebbia unita in colle
al suo primo apparire il Sol dissolve,
nè così ratto Borèa in alto estolle
col soffio irato al Ciel minuta polve:
come a l' entrar ne l' onda fredda, e molle
fugge il concetto affanno, e si risolve,
e come pensier novo in lui risorge,
che dolce, e lieto un vigor novo porge.

56

Mentre fuora pòi n'esce, e che le membra
terge, e bene in se stesso il pensier ferma;
gli sdegni andati, e la cagion rimembra
de l' opre occorse, e de la carne inferma.
Un riso, un gioco il folle error gli sembra,
mente nova or si veste, e si conferma:
se stesso in se schernisce, e chiama indegna
ogni cagion, che petto umano sdegna.

57

Indegna, è, dice, ogni cagion, che desti
moti d' ira, e di sdegno in petto umano
fuor che contra se stesso ognor ch' infesti.
o che infetti opre sue desire insano;
per tal cagion incontro a se per questi
moti si adiri, e non si adiri in vano:
ma gli emendi, e corregga, altro non sia,
che mai noja inquieta al cor gli dia.

58

Così dic' egli, e intanto ove l' attende
sopra di lui la bella donna arriva;
e purgato è così, che non comprende
reliquie in se di doglia aspra, e nociva:
l'un, e l'altro il destrier d'accordo ascende,
egli non pur con lei di andar non schiva;
ma se 'l negasse i preghi usar vorria,
che 'l togliesse ella seco in compagnia.

Tal

59

Tal de le medich' acque il vivo umore,
quel, che prima abborrì, bramar gli face,
e quanto prima tormentogli il core,
or tanto più l'alletta, e più gli piace;
se n' allegra, e gioisce, e mostra fuore
ciò, che dentro ne l'alma ascosto giace:
ma la compagna suo del fresco danno
non così volle midicar l'affanno.

60

Non cura ella sanar la nova piaga
d' Amor, ma volentier in sen la serba,
e ben, che doglia più, che chiusa appaga
sempre il pensier ne la sua pena acerba:
non si nutre di speme, e pur la vaga
mente a se finge men la doglia acerba:
nè sa ben se sia doglia, o piacer dolce,
che mentre l' alma strugge i sensi molce.

61

Come pesce restar suol preso a l' amo,
che d' esca involto in gola egli ricetta:
o come augel, ch' in quello, e questo ramo
volante al vischio, il fischio dolce alletta:
o come a peregrin Falcon porgiamo
ciò ch' a noi farlo ritornar l' affretta,
poi colá lo leghiamo, onde a sue voglie
per libero volar più non si scioglie.

62

Così costei quella beltà lusinga,
che invisibil d' Amor nasconde il foco,
parle, ch' egli al cantar piacer dipinga,
nè sente ella un languir dimesso, e roco.
Colà vola il pensier, dov' ei gli finga
pur lungo affanno un gioir breve, e poco
in questo stato a la novella fiamma
dà luogo, e quella corre, e più l'infiamma.

63

Segue il Conte co i passi, e con lui parte
di varie cose ad or ad or parole;
ma colà ne l'ascosa interna parte
stanza di Amor aver libera vuole.
Così di astuto inganno usando l'arte,
pian piano alcun farsi tiranno suole:
così vien che l'onore, o che al guadagno
uom fugga aver alcun con lui compagno.

64

O come Amor ti piace aver l'impero
per te di nobil cor libero in mano,
come molti ingannando a pochi il vero
dici, in voglie crudeli, in volto umano;
ah se placabil più, se men severo
tiranno fossi, e lusinghier men vano;
quanto più fora il tuo gran Reguo in gioja,
che poca or n'ave, ed è si pien di noja!

65

Non comincia a scoprire ancor di vista
la Citta, che apparir la coppia vede
donna, che mesta, e dolorosa in vista
và, nè del venir lor punto si avvede:
ma ben quantunque afflitta molto, e trista
chi ben la mira, tosto il ver ne crede;
e nel di lei regio sembiante scopre
ciò, cha 'l presente stato altrui ricopre.

66

Erminia è questa, e non ha ancor potuto
udir del pianto suo Tancredi in vero:
le provide il dì primo il Ciel di ajuto,
che la scontrò Vafrin di lui scudiero,
che per cercar di lui, qual già perduto
credeva, errando andò dal dì primiero,
che con Rinaldo egli non fu più visto,
e n'ave il core ancor doglioso, e tristo.

Scon-

67

Scontrolla il dì, che dal Castello uscita,
prendea, senza saper dove, il cammino,
perchè piangesse, e sì sola, e romita
ne andasse allor da lei seppe Vafrino:
afflitto per tal nuova a la smarrita
donna aveva egli dato il suo Ronzino,
seco venendo anch'ei per saper dove
o morto, o vivo il suo Signor si trove.

68

Per tenersi egli lunge al camin dritto,
potuto non avea scontrar le schiere
di Boemondo, da cui del gran conflitto,
e del vivo Signor potea sapere.
La mesta donna, e lo scudiero afflitto
vuol più d'appresso Idetta anco vedere;
lascia il Conte, e il destrier più ſorte fiede,
giunge, e saluta, e l'esser suo le chiede.

69

Tosto che comparir si vede innante
la bella donna in lucid'arme involta,
ch'ella crede un guerriero, e'l fier sembiante
ne vede Erminia, e'l parlar dolce ascolta:
Signor, son disse, sventurata errante
donna, morta tra'vivi, e non sepolta:
nè morte avrò, se manco in me non viene
parte del duol, che viva ancor mi tiene.

70

Viva mi tien, perch'è sì grande, e intenso,
che passa il segno, e'l suo poter vien manco:
allora a morte condurrammi io penso
ch' ei fia minore, e men pungente al fianco:
non puote tal dolcezza il basso senso
ferire: al senso naturale almanco
pareggi il duol se stesso, e così trarme
potrà di vita, e poca polve farme.

71

Non bene ancor del suo parlare apprende
la sorella gentil del pio Buglione,
qual grave noja a l'altro il core offende,
nè qual per lamentarsi ella ha cagione;
da l'età di amor segni in lei comprende,
che al ver di cosa a lei nota si oppone:
così talor di un altro infermo il male
altri, se 'l prova in se, giudicar vale.

72

Chiede a colei che meglio il ver le conte
de' suoi dolori, e nulla asconda, o taccia.
alza di nuovo mesta allor la fronte
Erminia, e mira la donzella in faccia.
Sovraggiunge fra tanto il vecchio Conte
quasi uom, cui nove cose udir non spiaccia.
Vafrin conosce, ed è da lui non manco
riconosciuto il generoso Franco.

73

Come il Conte di lui prima si accorse,
che in cotal guisa andar errando il vide,
chiesto a lui di Tancredi avrebbe forse:
ma Erminia al suo parlar la via recide.
che a giusti preghi omai. che l'altra porse
pronta s' induce a raccontar l'infide
promesse di Fortuna, e in voci meste
l' espresse, e fur le sue parole queste.

74

Regio il mio stato fu, sorte cangiollo,
anzi il distrusse, e serva ancor fui lieta:
che a me perder non parve, nè dar crollo,
nè d' aita, nè degna esser di pieta:
ma ben degna ne fui quando dal collo
il caro giogo tolsi, allor la meta
passai de le miserie, allor gli affanni
origin fur de' miei presenti danni.

Amai

75

Amai, bramai gran cose, e grandi furo
più quelle ancor, che per godere usai,
non fu l' ardir mio no, d' un più sicuro
petto d' audacia albergo a l' opra entrai,
volse Dio, che presente anco 'l futuro,
che la mia folle audacia io non lodai;
a penar lungo, un gioir breve io scerno,
ma dopo quel succede un pianto eterno.

76

Fra i miglior Cavalier, che 'l campo onori
che menò seco in Asia il Duce Franco,
d' un che in Italia nacque i vivi ardori
sentii d' amore, e mille strali al fianco;
gustai con lui mal fortunati amori,
poi ratto mi sparir dinanzi, ed anco
dolor n' ho, che vivendo a me fu tolto,
saputo ho poi, ch' egli è di vita sciolto.

77

Fu con un altro pur guerrier pregiato
compagno suo, già passa il terzo giorno;
a Damasco in prigion preso, e menato,
per farvi forse un lungo aspro soggiorno;
n' ho poi la morte udito, ecco lo stato,
misera, in cui per tal cagion soggiorno:
era nipote al Principe, che regge
or Antiochia, e le dà norma, e legge.

78

Dalla bocca d' Erminia Idetta intenta
dal principio a la fin tacita pende,
e senza ch' altro più demandi, o senta
un de' due liberati esser comprende:
ma di gelo al suo dir prima diventa,
che sta un dubbio qual sia: poi come intende
che non è quel, per cui langue, e sospira.
del mal de l' altra duolsi, e in se respira.

79

Qual, se per far di custodita rocca,
o di ben forte muro aspra ruina,
si accosta a lo spiraglio, e lieve il tocca,
accesa corda, ond' arda poi la mina:
se 'l cavo precipizio in giù trabocca,
sin là corre la fiamma, ov' ei declina.
Poi da l' intoppo, che 'l suo corso allenta,
senza effetto rimansi oscura, e spénta.

80

Così per fare al sen d' Amore acceso
peste di gelosia crudele oltraggio
a mezzo il dir d' Erminia avea già preso,
per gir fin dove ei siede il suo viaggio:
ma trovò intoppo allor, ch' ebbe compreso
Idetta ove colei volto ha 'l coraggio:
giungea fin là senza trovar la meta,
ma il sentier poscia chiaro il ver gli vieta.

81

Poi che al velen, ch' entrarle al petto volle,
tronca a mezzo il camin restò la strada,
cortese Idetta le ragiona; il folle
desio che 'l tuo Signor prigion ne vada,
è tronco al tutto, in van perciò di molle
pianto il volto si riga; amica spada
ambi salvò da i lacci, ambi poi fero
di chi li conducea macello fiero.

82

Fu vicina a sentir tanta allegrezza
l' anima allor che ne periva forse,
nè avria potuto a dolor tanto avvezza
gioir senza morir, ma la soccorse
dubbio del ver, che parte usando asprezza,
parte del dolce allor negando, torse
dal viaggio la mente, ov' ella giva,
se a la certezza largo il calle apriva.

Quei

83

Quel dubbio poi, che la sottragge a morte
al parlar le ministra anco la voce;
pianto ha del suo Signor l' ultima sorte.
Caso di lui non crede, or manco atroce:
pur quel nuovo parlar vien, che le porte
il desio di parlar con piè veloce;
a voler meglio penetrare il vero
del fatto, e da colei saperlo intero.

84

Su ciò che più 'l desio brama, la mente
men crede, è ver; tu dimmi ove si trove,
ond' io possa accettar questa dolente
vista, che indarno l' ha cercato altrove?
si disse; e l' altra; il mio parlar non mente;
ma dar non ti saprei più certe nove:
nel camin dice, ove a Damasco vassi
il vidi, e più non osservai lor passi.

85

Colà prender disegna il suo cammino.
che ritrovarlo ov' ei sia vivo spera;
fassi prima additare il più vicino
calle, e più dritto a la gentil guerriera:
ma s' interpone al suo parlar Vafrino,
che sà del suo Signor la mente intera;
esser (dice) non può lunga stagione,
se libero è lontan dal pio Buglione.

86

Colà dunque si vada, ivi saranno
giunti a vola, soggiunge, i due guerrieri;
o se pure a tornar tardato avranno,
cercando forse pria varj sentieri,
ivi tosto l' avrem, che non potranno
tardare, o quivi almen per messi veri
saprem di lor, poi tu li aspetta, o vogli
cercar di lor, men dubbia impresa togli.

87

Al parer di colui concordi furo
gli altri, ciascuno a ritornar l' esorta:
ivi starsi potrà finchè sicuro
messo di ciò la nova a lei ne porta,
a quel parer s' attiene, e fa men duro
viaggio Erminia, e in se si riconforta;
che se 'l troppo bramar fa ch' ella teme
pur danle ancor l' altrui parole speme.

88

Vanno insieme le belle, e peregrine
donne, ma non per donna Idetta è tolta;
già scopron la Città, già son vicine
le mura, ove è gran gente insieme accolta:
ma come prima entro le Palestine
porte, Vafrin diè con Erminia volta
(ma prima accomiatossi) in parte, donde
sappia nascosta il ver, che a lei si asconde.

89

Con l'altra il Conte vanne, ognun, che 'l vede
così venir, la sua tornata ammira;
che sì tosto del danno anco non crede
esser del petto suo smorzata l' ira:
fa de l'altra il sembiante a tutti fede.
che è guerrier di pregio, e ciascun gira
gli occhi a mirar, che non l'ha visto innante
lo splendor di quell'arme, e 'l bel sembiante.

90

Poi che far dove in larga piazza abonda
de l' oste amica ogni or novella gente,
veggion ove in disparte poi circonda
numer di Eroi più scelto il Re presente:
fattosi il Conte innanzi, e con gioconda
fronte raccolto, a lui cortesemente
favella il Re: ben opportuno or giungi
col tuo venir pace, e contento aggiungi.

E ben

91

E ben contento era io, che a novi acquisti
giungesser queste nove amiche schiere:
ma il pensar poi, che tu da noi partisti,
rendea scemato in parte il mio piacere,
Boemondo è quì, qui son popoli misti
di più nazion con lui come vedere
nè puoi, molto può farsi; or tu chi meni
teco ci narra, e con qual mente vieni?

92

Raimondo, poichè più nel cor non bolle
l' ira, e già spento quel veleno avendo,
partii (dice) sdegnato, e di quel folle
pensier degna cagione or non comprendo,
se saprà se la mente ora si estolle:
erra, ben veggio; ed or l' errore emendo,
che me stesso ti rendo, e meco un dono
ti fo, mercè del qual merti perdono.

93

Poichè sì disse a lei di sua man tolse
l' elmo, che al capo l' aureo crin coperse,
quel mentre a l' aura dispiegossi, e sciolse
ondeggiò vago, e 'l suo splendore aperse;
ma poi che su le spalle al fin si accolse:
mille volti un sol volto in se converse:
e 'l Sol prima sì bel, ne l' armadura
al girar di due stalle or quì si oscura.

94

Non la vede uom ch' al cor non senta un (gelo
nè sente gel, che non diventi ardore,
nè fassi ardor, che non s' inalzi al Cielo,
nè si alza al Ciel, che non rapisca il core:
quì frà 'l secondo, e 'l primo bello velo
squarcia a se stesso; in se del primo amore
sveglia i diletti, e mentre a quel trapassa
la memoria de l' altro in terra lassa.

95

(Tanto in sì breve spazio arde, e risplende
lume talor, che il valor nostro abbaglia)
al Re buon conto il Tolosan poi rende
quanto il don, che gli face in arme vaglia,
e con brevi parole a dir gli prende
come poca avanzò seco in battaglia:
come pregollo a venir seco, e come
depose de' suoi sdegni anco le some.

96

Fraterno amor, beltà, spirto guerriero
tutti in un punto in mente al Re si offriro:
l'abbraccia, e come te mio sangue vero
qui, salva (dice) entro a quest'arme miro?
Corser gli altri due frati, e con sincero
amor fraterno ad abbracciarlo giro;
con virginal rispetto in sua ragione
Idetta lor la sua partita espone.

97

Ma Rinaldo, e Tancredi ella vicina
prigion tolti da lei, trassersi innanti,
ciascun la sua liberatrice inchina,
e dalle anzi il fratel debiti vanti.
D'ostro un vivo color la bianca brina
le sparse allor, ch'ella si vide avanti
l'immagin, che scolpita avea nel core:
ma scoprì cortesia, celò l'ardore.

98

Lieto il Buglion del Conte, e de la Suora,
verso il palagio dritto il camin tiene,
cauto intanto Vafrin senza dimora
a ritrovar il suo Signor ne viene:
qui giunto il vede, ma commoda l'ora
attende, che scoprirsi a lui conviene:
pur com' uom, che fe sempre ivi soggiorno,
e non che faccia altrove a lui ritorno.

A lui

99

A lui viene opportuno, e dice: ho meco
Erminia addotta dentro a queste mura:
tanto, e non più de l' andar mio ti reco,
prendi del resto or tu, Signor, la cura:
tu vieni, e vedi il vero, e parla seco,
e lei del viver tuo dubbia assicura,
s' altro poi sopra a questo in mente avrai;
meglio deliberar per te il potrai.

100

Col servo, dove misera, e soletta
Erminia stassi, il Prencipe s'invia;
in volto afflitta, in abito negletta
trovolla, e proprio qual si convenìa
a donna, cui da dolor lungo astretta
novo altro ben breve speranza dia:
tosto prosterner vuolsi a lui presente;
ma il generoso cor non gliel consente.

101

Comincia poscia: io pur più ch'altri al mon-
bramar te salvo, e procurar dovea; (do
a te pregar felice, a te giocondo
viver tranquillo antico obbligo avea;
contra l'obbligo mio quasi nel fondo
di miseria ti spinsi: ecco la rea
mia folle colpa tuo periglio tenta,
errai sol io, sol io la pena or senta.

102

Non fu già furor mio, che a far mi trasse
danno a te: fu soverchio ardire altrui:
alma amante inesperta al ver sottrasse
furor di amante, io l' ingannata fui,
ch' io non credessi, e che men altri osasse
era ben degno usar gl'inganni sui,
usolli, e mal sortiro; e morte acerba
n'ebbe, e tal anco a me ragion la serba.

103

Che se di morte indegna a' fieri artigli
preda troppo onorata in via ti vidi;
già non debb' io voler di quei consigli,
cagion, che della vita altri mi affidi.
Questa man piglierà, se tu non pigli
vendetta, ella farà, se non mi uccidi,
scempio del cor, che corse ove il desio
guidollo, e 'l calle al tuo periglio aprìo.

104

Tu conoscer almen dal mio morire
dolor del corso tuo danno potrai:
il voler mio non fu del mio fallire
compagno; dal mio furto altro sperai:
a sfogar or le tue giustissim' ire
pronta me contra a me correr vedrai;
che forse a te vil segno, il sen somiglia
di donna: tace; egli il suo dir ripiglia.

105

Non ira, non vendetta, e non del sangue
sete crudele or contra te m' invoglia,
poco fu l' error tuo, pestifer angue
sovente avvien che in seno altri s' accoglia,
chi procurò l' oltraggio or giace esangue,
questi ben volentier di vita spoglia
mia destra: i desir tuoi conosco; vivi,
degno è che i morti or sien di vita privi.

106

Io son fuor di periglio, in te non torni
de' corsi rischj, incerto il certo danno,
colei ben degna fu finire i giorni,
che diè principio al temerario inganno.
Pochi oltraggi patii, pochi gli scorni
furo, e mie man ben vendicati li hanno:
te non fia ch'io men pregi, e men di prima
onori, e innalzi; altri gli afflitti opprima.

Così

107

Così piacesse al Ciel finire insieme
quella ch'hai meco ancor al creder lite:
tace, ella in cui già una novella speme
sorge, risponde: o donator di vite:
ma de la mia, che forte, e dolor preme
donator mille volte: che m' invite
a viver anco? e pur poichè mi viene
da te l' invito, io non rifiuto il bene.

108

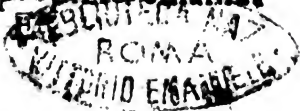
Te sempre almeno io serva; e questa sola
grazia fra tanti oltraggi il Ciel mi dia;
che da quì innanzi al creder suo s' invola
mia mente, il creder tuo suo creder sia;
lieto allor de l' acquisto ei la consola,
e pensa come a la diritta via
tosto ridur la debba, è qui presente
Vafrino esecutor de la sua mente.

109

Prima con lui ciò, che vuol far divisa,
e d' ogni suo consiglio a pien l' informa;
d' ogni indugio Vafrin la via recisa
vanne, e non è, che nel suo carco ei dorma:
parte Tancredi ancora; in questa guisa
lei lascia, e viene dove ancor la torma
di molti intorno al gran palagio aspetta
quì pria concorsi per vedere Idetta.

110

E perchè il dì seguente, è'l dì che sciorre
vuol Boemondo a la gran Tomba il Voto
ordina il Re la pompa, e fa disporre
ciò che 'l può far per vero amico noto:
la sovra ancor di lui seco disciorre
quel disegno mostrar del cuor devoto;
così ciascun de' suoi, che far ciò brama,
si sveglia a pietà, e'l Ciel propizio chiama.

IL FINE.

Io Leonardo
Pozzi di Cappadocia
padrone di questo
libro chiamato
il Tasso [illegible]
[illegible]
e fu comprato
alli 19 di Nove
mbre 1822